

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE UMANISTICHE  
DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA ROMANZA E CULTURA MEDIEVALE

XX CICLO

Settore scientifico-disciplinare di afferenza  
L-FIL-LET/09 FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

TITOLO DELLA TESI

***Le Antichità di Bologna di Bartolomeo della Pugliola***

Presentata da

Dott.ssa Flavia Gramellini

Relatore

Prof. Andrea Fassò

Coordinatore del Dottorato

Prof. Luciano Formisano

Esame finale anno 2008



## INDICE

### *Introduzione*

Ragioni dell'edizione	pag.	V
Criteri editoriali	»	XXXV

### *Le Antichità di Bologna di Bartolomeo della Pugliola*

BUB 3843 cc 10r-17v	»	3
BUB 1994 cc 76r-83v	»	17
BUB 3843 cc 18r-57v	»	31
BUB 1994, cc 140r-146v	»	97
BUB 3843 cc 58r-75v	»	109

### *La lingua del manoscritto*

<i>Premessa</i>	»	141
Grafia	»	143
Fonetica	»	161
Morfosintassi	»	183
Glossario	»	201

### *Appendice - La lingua di Friano Ubaldini. Spoglio del ms BUB 430*

Grafia	»	213
Fonetica	»	223
Morfosintassi	»	241
Lessico	»	257

### *Bibliografia*

»	275
---	-----



## RAGIONI DELL'EDIZIONE

Bartolomeo della Pugliola, frate francescano vissuto fra il XIV e il XV secolo, ha lasciato una cronaca che ha conosciuto un'enorme fortuna e ha rivestito un ruolo di primo piano nella tradizione cronachistica bolognese. Purtroppo risulta difficile chiarire l'identità del frate: lo stesso nome con il quale è noto non ci è d'aiuto per individuarne la provenienza, in quanto *Pugliola*, o *Pugliole*, era un termine generico con il quale nella Bologna medievale ci si riferiva alla periferia, nonché luogo di fondazione del primo convento francescano bolognese<sup>1</sup>. Poco sappiamo anche della sua vita e della sua attività scrittoria: le scarse notizie biografiche a noi note provengono da un libro di entrate e uscite del convento di San Francesco di Bologna al quale il frate apparteneva. Il 25 ottobre 1378 Bartolomeo della Pugliola, frate dell'ordine dei Minori Conventuali, è mandato dai superiori del suo convento a Firenze per perfezionarsi in teologia; rientrato a Bologna risulta essere vicario del suddetto convento dal 1398 al 1422, notizia desunta dalla registrazione di una colletta, che il frate, evidentemente incaricato delle elemosine, recò al convento. La morte deve averlo colto prima del 1425, poiché in quell'anno furono venduti i due soli beni che gli appartennero: una coperta e un *Dante*. In base a queste notizie, il Fantuzzi suppone che alla sua morte il frate dovesse avere 65 o 66 anni<sup>2</sup>, dovette perciò nascere attorno al 1358<sup>3</sup>.

Trovare fra i beni personali del frate anche un'opera di Dante può stupire<sup>4</sup>, ma è sicura testimonianza del suo amore per lo studio, sebbene nulla sappiamo sulla sua formazione e risulta difficile definire la sua importanza come autore. Nella Bologna basso-medievale però, il convento francescano doveva rappresentare un importante cenacolo culturale. Non solo ospitava una delle più antiche scuole di teologia della città<sup>5</sup>, ma era anche dotato di una ricchissima biblioteca, il cui patrimonio librario era andato aumentando nel corso degli anni, grazie ai lasciti di numerosi benefattori. Leggendo l'inventario redatto nel 1421<sup>6</sup>, possiamo figurarci la varietà di testi di cui Bartolomeo e i

---

<sup>1</sup> Il termine *Pugliola* è frequente nell'antica toponomastica bolognese, cfr. M. FANTI, *Le vie di Bologna: saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1974, pp. 65; 571. Sulla presenza dei francescani a Bologna cfr. M. G. MUZZARELLI, *I francescani a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, in *Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese*, a cura di Rosalba D'Amico, Renzo Grandi, Massimo Medica, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990, pp. 131-136.

<sup>2</sup> G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1789, tomo III, p. 138. Tale supposizione si basa sull'ipotesi che Bartolomeo abbia preso i voti all'età di 15 o 16 anni, come era usanza a quel tempo.

<sup>3</sup> Cfr. A. SORBELLI, *Le cronache bolognesi del secolo XIV*, Bologna, 1900, p.91.

<sup>4</sup> Cfr. tuttavia I.G. RAO, *I codici volgari della biblioteca francescana di S. Croce e due commenti latini alla Comedia*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 47-106.

<sup>5</sup> Seppur datato, è ancora da leggere A. CORNA, *L'antico studio francescano di Bologna*, Reggio Emilia, Libreria editrice di 'Frate Francesco', 1931,

<sup>6</sup> Cfr. L. FRATI, *Inventario della Biblioteca Francescana di Bologna (1421)*, in «Miscellanea Francescana di Storia, di Lettere, di Arti», V, 1890, pp. 110-120. Per un resoconto delle vicende che, negli anni seguenti, coinvolsero il patrimonio della biblioteca cfr. *Bologna. Biblioteca di San Francesco dei Frati Minori Conventuali*, a cura di Mario Fanti, in *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia (I.M.B.I.)*, CVI, Firenze, Olschki, 1990, pp. 5-7. Il patrimonio librario della biblioteca del convento bolognese rispecchia gli interessi francescani, volti alla predicazione popolare piuttosto che all'erudizione, e da questo punto di vista non presenta particolari sorprese. Sulla formazione e l'edizione di inventari si legga C. CENCI, *Biblioteche e bibliofili francescani a tutto il secolo XV*, in «Picenum Seraphicum», 8 (1977), pp. 66-80. Sulla normativa e l'ideologia sottesa alla creazione del patrimonio librario sono da vedere K.W. HUMPHREYS, *The Friars' libraries*, London, the British Library in association with the British Academy, 1990; ID., *Le biblioteche francescane in Italia nei secoli XIII e XIV*, in

suoi confratelli disponevano. L'*armarium librorum* del convento conteneva ben 539 codici, ordinati in ventidue classi per materia. Al suo interno si potevano trovare soprattutto opere di francescani, commenti e postille su questioni teologiche o giuridiche, sermoni e prediche. Non mancano testi patristici, agiografie e alcuni classici latini. Scopriamo anche numerosi testi riguardanti scienze mediche e naturali, ma in mezzo a tanta varietà non deve stupire la scarsità di opere storiografiche<sup>7</sup>. La storia non era per gli Ordini Mendicanti argomento di studio privilegiato, tanto meno per i francescani, i quali si servivano di essa come di un repertorio di *exempla* al quale attingere per la loro opera di evangelizzazione. Nell'insegnamento scolastico<sup>8</sup> la storia era una scienza sussidiaria: come *ancilla theologiae* era un utile strumento esegetico, mentre, da un punto di vista formale, era un utile esercizio per sviluppare le capacità espressive e per organizzare gli avvenimenti attraverso la successione temporale<sup>9</sup>. Erano le più recenti compilazioni di storia universale ad essere consultate, prime fra tutte quelle di Vincent de Beauvais, Pietro Comestore e Martino Polono. Inoltre, ai documenti d'archivio i francescani preferivano più fresche testimonianze orali<sup>10</sup>. Questo stato di cose rende più difficile comprendere sia il ruolo di Bartolomeo della Pugliola, sia quali interessi lo abbiano spinto a comporre una cronaca

---

*Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano, Electa, 1982, pp. 135-141; G. BARONE, *La legislazione sugli «studia» dei predicatori e dei minori*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, 11-14 ottobre 1976, Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, Accademia tudertina, 1978, pp. 205-247; G. SEVERINO POLICA, *Libro, lettura, «lezione» negli studia degli ordini mendicanti (sec. XIII)*, in *Le scuole*, cit., pp. 373-413. Sugli interessi dei francescani e la composizione delle loro biblioteche si legga M. FERRARI, *Il rilancio dei classici e dei padri*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò, 1. *Il Medioevo Latino*, III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, p. 433; B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 128-141; D. NEBBIAI, *Le biblioteche degli ordini mendicanti*, in *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XII e XIV secolo. Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001*, Società internazionale di studi francescani, Centro interuniversitario di studi francescani, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2002; C. VASOLI, *La cultura dei Mendicanti*, in *Le scuole degli ordini mendicanti* cit., pp. 437-470; C. BOLOGNA, *L'Ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura Italiana Einaudi* (diretta da Alberto Asor Rosa), vol. I, «Il letterato e le istituzioni», Torino, Einaudi, 1982, pp. 729-797; su tutti questi temi sono di sicuro interesse i contributi raccolti nel più recente *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale. Assisi, 7-9 ottobre 2004*, Spoleto, Fondazione C.I.S.A.M., 2005. Infine, un'indagine sul valore economico dei libri e delle biblioteche degli ordini mendicanti è stata compiuta da L. PELLEGRINI in *Libri e biblioteche nella vita economica dei mendicanti*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento. Atti del XXXI Convegno internazionale. Assisi, 9-11 ottobre 2003*, Società internazionale di studi francescani, Centro interuniversitario di studi francescani, Spoleto, Fondazione C.I.S.A.M., 2004, pp. 187-214.

<sup>7</sup> A parte un *Sallustio* e un meglio identificato *Salustius Chatelinarius*, è soprattutto la storia universale ad interessare i frati. Troviamo infatti, tra gli altri, due volumi di *Istorie Scolastiche*, da intendere forse come la *Historia Scolastica* di Pietro Comestore, e una *Historia Ecclesiastica* di Egesippo indicata come *Egesippus istoriarum*.

<sup>8</sup> Sulla formazione dei frati e l'organizzazione delle scuole e degli *studia* rimando ai contributi dei due convegni già citati: *Le scuole degli ordini mendicanti* e *Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XII e XIV secolo*. Cfr. supra nota 5.

<sup>9</sup> Cfr. A.D. V. DEN BRINCKEN, *Inter spinas principium terrenorum*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL)*, Perugia 3-5 ottobre 1983, a cura di Claudio Leonardi e Giovanni Orlandi, Perugia, Regione dell'Umbria - Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 82-91; B. GUENÉE, *Histoires, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen Âge*, in «*Annales. Économies Sociétés Civilisations*», 4 (1973), pp. 1009-1011.

<sup>10</sup> Sull'attività storiografica degli ordini Mendicanti e dei francescani in particolare cfr. B. GUENÉE, *Storia e cultura storica* cit., pp. 66-70.

cittadina. In realtà non sappiamo nemmeno se di autore si possa davvero parlare o se sarebbe meglio riferirsi a lui come a un semplice copista o compilatore<sup>11</sup>.

Come si è detto, la sua cronaca conobbe una grande diffusione. Cominciò subito ad essere copiata ed ampliata con inserzioni ed aggiornamenti progressivi fino al XVIII secolo, quando Bartolomeo della Pugliola fu riscoperto da Ludovico Antonio Muratori e la sua cronaca confluì nell'*Historia Miscella Bononiensis*, pubblicata nel 1731 fra i *Rerum Italicarum Scriptores* (vol. XVIII).

Sempre il Fantuzzi indica come limiti cronologici dell'opera del frate gli anni 1362 e 1407, riferendosi ad un codice dell'Istituto delle Scienze, oggi Biblioteca Universitaria (BUB), tuttora ivi conservato. Si tratta del codice 1239, cartaceo, del XV secolo, contenente la cronaca Pugliola per gli anni sopra menzionati. Sempre il Fantuzzi ci dice che il manoscritto fu copiato dall'autografo, probabilmente da Gianfranco Negri<sup>12</sup>; tuttavia il codice è acefalo e mutilo in fine, perciò i limiti cronologici stabiliti da Fantuzzi sono verosimili ma facilmente contestabili. In effetti, come già dimostrato dal Sorbelli, questo codice completa la narrazione contenuta in un altro manoscritto conservato alla biblioteca dell'Archiginnasio (B 1093) che copre gli anni dal 1307 al 1362<sup>13</sup>. Dopo una lacuna che ha causato la perdita degli anni 1408-1463, la narrazione interrotta nel codice BUB 1239 continua fino al 1535 in un codice acefalo, oggi conservato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze (1841), che fu di proprietà di Marco Antonio Bianchini. Sorbelli adduce come prove di tale continuità il fatto che «ciò che rimane di comune fra il cod. 1842 e i codd. del *Testo Vulgato* [cioè la cronaca Pugliola più la Rampona<sup>14</sup>] (anni 1465-1471) è perfettamente uguale», che «nel cod. 1841 non c'è alcuno stacco tra la fine del 1471 e il 1472» e che «il carattere, la carta, l'inchiostro, il formato ecc. del cod. 1841 sono quelli stessi del cod. 1239 dell'Universitaria bolognese»<sup>15</sup>. Nel codice sono interfoliate molte carte vergate dalla mano di Friano Ubaldini, un merciaio cronista attivo almeno fino al 1522<sup>16</sup>, ma Jacopo Rainieri, che compare come autore nell'ultima parte di questa compilazione cinquecentesca, potrebbe essere in realtà il copista e il responsabile della silloge dei vari testi<sup>17</sup>.

Esiste poi un'ulteriore tradizione della cronaca Pugliola, rappresentata da un testimone finora considerato il più antico: il codice dell'Archiginnasio B 2088. Si tratta di un codice cartaceo del XV secolo, che ripercorre la storia di Bologna dalle origini all'anno 1471, lo stesso periodo compreso dalla cronaca Rampona nei codici dell'Universitaria 431<sup>I</sup> e 607. Esiste una relazione fra i due testi? Rispetto al testo di Pugliola il testimone contenuto nel ms B 2088 dell'Archiginnasio appare corrotto, non solo dagli interventi di

---

<sup>11</sup> Tale distinzione, così netta per noi contemporanei, non lo era per gli uomini del Medioevo: poteva dirsi autore sia colui che rielaborava testi preesistenti, sia chi ne redigeva di nuovi. Cfr. M.D. CHENU, *Auctor, actor, autor*, in «Bulletin du Cange», 3 (1926-1927), pp. 81-86.

<sup>12</sup> G. FANTUZZI, opera cit., p. 139.

<sup>13</sup> A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., pp. 88-90.

<sup>14</sup> Con cronaca Rampona si intende la grande silloge storica redatta da Pietro e Ludovico Ramponi, conservata nei codd. 431<sup>I</sup> e 607 della Biblioteca Universitaria di Bologna e nel cod. Malvezzi 316<sup>II</sup> della biblioteca dell'Archiginnasio, edita quasi per intero nel *Corpus Chronicorum Bononiensium*. Cfr. *infra* pp. VIII-X.

<sup>15</sup> A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., pp. 96-97.

<sup>16</sup> L. FRATI, *Di alcuni cronisti bolognesi. Appunti biografici*, Città di Castello, Lapi, 1915, pp. 6-8.

<sup>17</sup> Si tratta di un'ipotesi negata dai curatori dell'edizione del *Diario* del Rainieri che considerano l'unico testimone conservato non autografo. Il codice resta comunque di poco posteriore al testo. Cfr. *Memoria Urbis cit., ad vocem* e O. GUERRINI, C. RICCI (a cura di), *Diario Bolognese di Jacopo Rainieri*, Bologna, Regia Tipografia, 1887.

Pietro Ramponi, ma dall'inserzione di notizie provenienti da fonti diverse e non conservate dalla cronaca Rampona. Il compilatore di questa cronaca potrebbe dunque avere avuto come modello, non direttamente la cronaca Pugliola, ma la Rampona, che non avrebbe copiato pedissequamente, ma selezionando le notizie e completando il testo con l'aggiunta di ulteriori dati. Dal manoscritto dell'Archiginnasio fu tratta una copia seicentesca, oggi alla Biblioteca Estense di Modena (α. T. 3. 3 (Ital. 547)), della quale si servì Ludovico Antonio Muratori, unitamente ad un altro codice estense della cosiddetta cronaca Varignana, per l'edizione della *Historia Miscella Bononiensis*. Dall'edizione muratoriana fu tratta una copia coeva erroneamente attribuita a Pugliola, oggi conservata all'Archiginnasio (codici B 3823 e B 3824). Infine fa parte della tradizione della cronaca Pugliola, seppur tarda, un testo adespoto conservato in un codice dell'Universitaria (3844) che reca il titolo *Cronica di Bologna dall'anno 1101 sino al 1343 Estratta da una presso S. E. il Sig. Flaminio Solimei*. Di questo manoscritto Baldassarre Carati trasse nel 1767 una copia, che è oggi conservata all'Archiginnasio (ms. B 423).

Come si può vedere da questo breve viaggio tra i manoscritti, della cronaca attribuita a Bartolomeo della Pugliola non siamo in grado di stabilire con certezza i limiti cronologici: manca l'*incipit*, poiché i codici che la contengono sono per lo più adespoti, ma pure l'*explicit*, essendo la cronaca confluita nella tradizione della cronaca Rampona e prolungata fino al XVI secolo.

Ho citato più volte Pietro Ramponi e la cronaca che porta il suo nome. La vita e l'attività storiografica di Pietro Ramponi (1385-1443) sono state recentemente studiate da Armando Antonelli e Riccardo Pedrini al cui lavoro rimando per i dovuti approfondimenti<sup>18</sup>. Sarà qui opportuno ricordare, invece, il valore della sua opera, la sua collocazione nel panorama storiografico bolognese e soprattutto la sua relazione con il testo di Bartolomeo della Pugliola.

Pietro Ramponi è autore di una cronaca che si conserva acefala nel codice 3843 della Biblioteca Universitaria di Bologna e copre il biennio 1431-1432. Ramponi è anche autore di un *Memoriale* la cui stesura lo impegnò per diversi anni, dal 1414 al 1434. Secondo gli editori del testo Pietro Ramponi compose il *Memoriale* «con lo scopo di dare testimonianza del proprio *cursus honorum* all'interno del mondo ecclesiale bolognese. Il testo è redatto grazie all'impiego di atti notarili esplicitamente indicati. [...] Del tutto assenti sono considerazioni più generali sulla situazione politica e sull'assetto istituzionale della città<sup>19</sup>». Tali considerazioni sono invece espresse nella cronaca che, per i fatti narrati, si pone in continuità con il *Memoriale*. Ramponi sviluppò l'interesse per le scritture cronachistiche venendo in contatto con Pietro di Mattiolo, autore anch'egli di una *Cronica o sia Memoriale delle cose di Bologna dall'anno 1359 al 1424*<sup>20</sup> di cui ancora si conserva l'autografo (BUB 676). L'interesse del Ramponi per questa cronaca non è casuale, essendone protagonista «quel Francesco Ramponi, che aveva promosso, nel 1378, il Mattiolo a rettore della chiesa di San Michele del Mercato di Mezzo, chiesa su cui i Ramponi detenevano il giuspatronato<sup>21</sup>». Il Mattiolo morì nel 1425 quasi

<sup>18</sup> PIETRO RAMPONI, *Memoriale e Cronaca. 1385-1443*, a cura di A. Antonelli e R. Pedrini, Bologna, Costa, 2003, pp. X-XXXVIII; GIOVANNI, *Cronaca di Bologna 1443-1452*, a cura di A. ANTONELLI e R. PEDRINI, Bologna, Costa, 2000, pp. 88-91.

<sup>19</sup> A. ANTONELLI e R. PEDRINI nell'introduzione a P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, p. XXIII.

<sup>20</sup> La cronaca è stata edita da Corrado Ricci per cui si veda PIETRO DI MATTIOLO, *Cronica Bolognese*, Bologna, G. Romagnoli, 1885. Sulla vita e l'opera del Mattiolo e la relativa bibliografia si consulti il *Repertorio* alle pp. 138-144.

<sup>21</sup> A. ANTONELLI e R. PEDRINI nell'introduzione a P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, p. XXV.



contemporaneamente ad altri cronisti bolognesi, non solo il già citato Pugliola († ca. 1422-1425), ma anche Matteo Griffoni († 1426) autore di una cronaca cittadina in lingua latina<sup>22</sup>. Ramponi conobbe ed utilizzò le scritture di questi cronisti, glossandole e integrandole; i segni del suo lavoro sono ben visibili nei manoscritti della cronaca Pugliola oggetto di questo studio (BUB 3843 e 1994), della cronaca di Griffoni e di quella dei Villola, di cui dirò più avanti<sup>23</sup>. Gli interventi - aggiunte e modifiche - apportati da Ramponi all'opera dei cronisti che lo avevano preceduto, mostrano il suo intento storiografico. Esso è prevalentemente celebrativo, Ramponi vuole promuovere il nome della sua famiglia e legittimarne le gesta attraverso l'unione di biografia e storia, encomio e cronaca<sup>24</sup>.

Nonostante il lavoro preparatorio di ricerca e raccolta, Pietro Ramponi non riuscì a portare a termine la sua opera storiografica a causa della sua partenza per Roma, dove lavorò presso il pontefice dal 1432, e della scomparsa, nel 1443, a soli 58 anni. Tuttavia il suo lavoro non fu vano, perché fu raccolto in eredità dal nipote, Ludovico Ramponi, vissuto a cavallo fra XV e XVI secolo. Alla sua paziente opera di raccolta, riordino e trascrizione dobbiamo la cronaca che oggi è nota come cronaca Rampona o *Testo Vulgato* per la sua notorietà e diffusione. La redazione definitiva della cronaca dei Ramponi, redatta da Ludovico, è oggi conservata in quattro codici: il BUB 431<sup>I e II</sup>, narra la storia di Bologna dalle origini al 1432; il BUB 607 riprende la narrazione col 1433 e giunge al 1471; il

---

<sup>22</sup> MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, *Memoriale Historicum de Rebus Bononiensium* (aa. 4448 a.C. - 1472), a cura di L. FRATI e A. SORBELLI, in R.I.S.<sup>2</sup>, XVIII/2, Città di Castello, 1902. Il manoscritto autografo è conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio con segnatura B 1250. Matteo Griffoni (1351-1426) fu notaio della curia vescovile dal 1373. Fu personaggio importante nella vita politica cittadina e ricoprì numerosi incarichi: dal 1385 fece parte del consiglio dei Quattrocento e nel 1389 degli Anziani, mentre nel 1398 fu nominato gonfaloniere di giustizia. Il Griffoni, tra l'altro, fu genero di Giacomo Bianchetti, curatore della *Camera Actorum* del Comune di Bologna, di cui si dirà più avanti. Si veda l'introduzione del *Memoriale* curata da A. SORBELLI, pp. I-LXVI e la scheda biobibliografica *Matteo Griffoni* curata da A. VASINA per il *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola. Secc. 9-15*, a cura di B. ANDREOLLI et alii, Roma, 1991, pp. 145-148 da integrare, per la parte biografica, con M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, pp. 146-148. Negli ultimi anni la figura di Matteo Griffoni è stata oggetto di numerosi studi. Sulla sua attività storiografica si possono consultare A. VASINA, *Matteo Griffoni cronista*, in *Il carrobbio. Rivista di studi bolognesi*, n. 32, 2006, pp. 49-54; R. RINALDI, *Scritture di Matteo Griffoni. Tra cronaca cittadina, memorie di sé e della famiglia*, in *Documenti e studi*, vol. XXXIII, *Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, Bologna, 2004, pp. 43-79 e il già citato studio di Zabbia, pp. 145-171. A riprova della levatura intellettuale di questo notaio, va ricordata anche la sua esperienza poetica, per cui si vedano i contributi più recenti di G. MARCON, *Matteo Griffoni poeta: percorsi etico-politici e cortesi* e S. PIANA, *Il Griffoni in musica. Alcune considerazioni su due ballate polifoniche del secondo Trecento di Andrea dei Servi e Bartolino da Padova* entrambi i saggi fanno parte di *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città, secoli XIV-XV*, Bologna, presso la Deputazione di storia patria, 2004; in attesa di un'edizione del "canzoniere" di Griffoni di cui ci dà notizia G. MARCON in *Per una nuova edizione delle rime di Matteo Griffoni*, in «Medioevo letterario d'Italia», I (2004), pp. 171-191 le sue prove poetiche si possono leggere in *Rimatori bolognesi del Trecento*, a cura di L. FRATI, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1915, pp. 77-92; A. MERCATI, *Note su Matteo Griffoni*, in «L'Archiginnasio», X (1915), pp. 213-216; ID., *Nuove note su Matteo Griffoni*, in «L'Archiginnasio», XI (1916), pp. 177-185; A. SORBELLI, *Poesie di Matteo Griffoni cronista bolognese tratte di su gli autografi*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le prov. di Romagna», s. III, vol. XIX, (aa. 1900-1901), pp. 417-449; T. CASINI, *Lauda inedita di Matteo Griffoni*, in «Il Propugnatore», n.s., II (1889), parte I, p. 300.

<sup>23</sup> Un esempio e l'analisi di come P. Ramponi lavorava sulle fonti a sua disposizione ci è dato da A. ANTONELLI e R. PEDRINI nell'introduzione a P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca*, cit., pp. XVI-XXX.

<sup>24</sup> Il metodo e le finalità del lavoro di Pietro Ramponi sono stati indagati da Antonelli e Pedrini in GIOVANNI, *Cronaca di Bologna* cit., pp. 31-48.

BA Malvezzi 316, n.2 conclude la cronaca con i fatti compresi fra il 1472 e il 1489<sup>25</sup>. La cronaca è stata pubblicata nel *Corpus Croniconum Bononiensium*<sup>26</sup> (CCB, ivi indicata come cronaca A) dove l'editore, Albano Sorbelli, ha fatto ricorso ai codici 431 e 607, mentre per il periodo 1471-1500 si è servito del Riccardiano 1841 già menzionato per la ricostruzione della tradizione della cronaca Pugliola. Come può un codice essere partecipe della tradizione di due opere differenti? In quale punto la tradizione della cronaca Pugliola si interseca con quella della cronaca Rampona? La risposta a queste domande si trova nei codici 3843 e 1994 della Biblioteca Universitaria.

Il codice 3843<sup>27</sup> è composto da 84 carte di diverse dimensioni e si conserva acefalo e mutilo in fine. La cartulazione antica posta nel margine superiore destro del recto di ogni carta è parzialmente scomparsa per il danneggiamento del margine stesso. La cartulazione attuale, in cifre arabe, è posta a penna nel medesimo luogo della precedente.

Le carte da 1r a 9v, ancora di difficile attribuzione, sono vergate in una minuscola cancelleresca di epoca trecentesca. La carta 1r-v copre gli anni dal 1280 al 1284, mentre le carte 2-9 gli anni dal 1329 al 1337.

Le carte da 10r a 75v, redatte in una corsiva usuale trecentesca, risalgono ai decenni a cavallo tra XIV e XV secolo e sono attribuibili a Bartolomeo della Pugliola. La narrazione, con alcune soluzioni di continuità, va dal 1336 al 1400. Le lacune sono in parte colmabili con le carte del ms. 1994. Dal confronto con i testi di altre cronache è emerso che l'ordine delle carte 10-17, così come si presenta oggi, è scorretto. Seguendo la narrazione degli eventi, le carte andrebbero lette secondo la sequenza: 14, 10, 11, 12, 15, 16, 17, 13.

Le carte da 76r a 82v sono vergate da Pietro Ramponi nella prima metà del XV secolo e narrano le vicende degli anni 1431-32<sup>28</sup>.

Le carte da 83r a 84v sono invece di mano di Ludovico Ramponi, redatte a cavallo fra XV e XVI secolo. Si tratta per lo più di appunti e integrazioni relativi ad anni diversi del '400, utilizzati successivamente per la compilazione della cronaca composta presumibilmente all'inizio del '500 e conservata nei mss 431<sup>I e II</sup> e 607 della Biblioteca Universitaria e nel codice Malvezzi 316 dell'Archiginnasio.

Il codice 1994<sup>29</sup> è composto da 181 carte. La cartulazione antica posta nel margine superiore destro del recto di ogni carta è andata perduta per il danneggiamento del

---

<sup>25</sup> L'ordine attuale dei fascicoli è il risultato di un'impropria rilegatura tuttavia possiamo ricostruire la fisionomia originaria del codice grazie ad una copia che ne trasse Lino Sighinolfi nel 1907, prima che la fascicolazione fosse sconvolta. Tale copia è oggi conservata all'Archiginnasio sotto la segnatura B 1848.

<sup>26</sup> Il CCB non è altro che la raccolta di alcune cronache bolognesi (Ramponi, Varignana, Bolognetti, Villola) in vista della seconda edizione dei RIS. Esso, nell'intenzione degli editori, doveva sostituire, nel rispetto di rigorosi principi filologici, l'*Historia Miscella Bononiensis* che, come ho già avuto modo di accennare, altro non era che un'elaborazione del Muratori, tratta da due cronache bolognesi conservate alla Biblioteca Estense di Modena. Per la descrizione dell'organizzazione della raccolta rimando alla voce relativa del *Repertorio*, dove si troverà anche la bibliografia per la ricostruzione della complessa vicenda che ha portato alla compilazione del *Corpus*, da completare con quella raccolta da G. ORLANDELLI, curatore della voce *Bartolomeo della Pugliola*, nel *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1964, vol. XV, p. 761.

<sup>27</sup> Il codice è stato oggetto di numerose descrizioni, alle quali rimando per maggiori dettagli: P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, pp. XXXVIII-XL; *Memoria Urbis cit.*, pp. 161-162; *Indice dei codici italiani conservati nella Regia Biblioteca Universitaria di Bologna*, a cura di L. FRATI, vol. IV, in I.M.B.I. a cura di G. MAZZATINTI, Firenze, Olschki, 1917, tomo XXV, p. 57; A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, scheda n. LXXX, pp. 84-85.

<sup>28</sup> Queste carte sono editate in P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, pp. 61-80.

marginale stesso, la cartulazione moderna, in cifre arabe, è posta a penna nel medesimo luogo della precedente.

Le carte da 1r a 75v sono opera di Ludovico Ramponi e narrano la storia di Bologna dalle origini al 1339.

Le carte da 76r a 83v sono della mano attribuibile a Bartolomeo della Pugliola e coprono gli anni 1340-45.

Le carte da 84r a 139v sono ancora di mano di Ludovico Ramponi e raccolgono notizie dal 1345 al 1370.

Le carte da 140r a 146v sono ancora della mano attribuibile a Bartolomeo della Pugliola e abbracciano gli anni dal 1370 al 1372.

Le carte da 147r a 152v sono da attribuire ad un'anonima mano  $\alpha$ ; esse costituiscono il *trait d'union* tra la parte di cronaca precedente e quella successiva infatti, colmano la lacuna relativa agli anni 1372-1443, cioè tra la fine della cronaca Pugliola e quella seguente del cronista Giovanni.

Le carte da 153r a 168v contengono la cronaca del cronista Giovanni che copre gli anni dal 1443 al 1452<sup>30</sup>. Nonostante che la cronaca sia oggi acefala, le notizie superstiti risultano organizzate in modo omogeneo.

Le carte da 169r a 171r sono ancora della mano anonima  $\alpha$  precedentemente menzionata che narra le vicende relative agli anni 1508-1512. È evidente, per questa mano, il tentativo di rendere la silloge omogenea dal punto di vista cronologico.

Le carte da 171v a 174v sono bianche.

Le carte da 175 a 178r contengono alcune notizie relative al XIV secolo, ma sono state scritte nel Settecento da Ubaldo Zanetti, che del manoscritto trasse una copia nel 1763.

L'analisi di questi codici mostra l'evidente parzialità dell'opera di Bartolomeo della Pugliola che non è stato possibile ricostruire integralmente e risulta così distribuita nei due codici suddetti:

CODICE	CARTE	ANNI
3843	10r-17v	1336-1339
1994	76r-83v	1340-1345
3843	18r-57v	1358-1370
1994	140r-146v	1370-1372
3843	58r-75v	1380-1400

Le carte della cronaca Pugliola in origine dovevano fare parte di un unico codice, mentre oggi, come si è visto, sono frammiste ad altro materiale cronachistico. I due manoscritti si presentano, quindi, come una silloge storica della città di Bologna, il risultato del lavoro compositivo svolto probabilmente, prima da Pietro Ramponi, per redigere la propria cronaca familiare, poi dall'anonima mano  $\alpha$ . Inoltre, le carte della cronaca Pugliola inserite in questi codici sono interessanti per comprendere il lavoro editoriale di Pietro Ramponi. Man mano che la narrazione procede la presenza di Ramponi si fa sempre più evidente e consistente. Si tratta soprattutto di interventi tesi a

<sup>29</sup> Il codice è stato descritto da Antonelli e Pedrini in GIOVANNI, *Cronaca di Bologna* cit., pp.55-60; *Memoria Urbis* cit., pp. 168-169; descrizioni sommarie si trovano anche in I.M.B.I. a cura di G. MAZZATINTI, Firenze, Olschki, 1914, tomo XXI, p. 187; A. SORBELLI, *Le cronache* cit., scheda n. LXXXIX, pp. 118-119.

<sup>30</sup> Queste carte sono editate in GIOVANNI, *Cronaca di Bologna* cit.

modificare la grafia di alcune parole e dati a suo parere non corretti o incongruenti, sotto forma di soprascrizioni, sottoscrizioni, note marginali, cancellature, aggiunte e inserimenti seriori. Soprattutto, le carte qui prese in esame sono importanti per dare una collocazione precisa ai codici che le contengono nella tradizione sia della cronaca Pugliola che della Rampona e più in generale per stabilire i rapporti di dipendenza tra questi testi ed un'altra importante cronaca bolognese, quella dei Villola, della quale è giunto il momento di parlare.

Per riassumere:

TRADIZIONE DELLA CRONACA PUGLIOLA (SEC. XV)

CODICI	ANNI
BUB 1994+3843	1336-1400
BA B 2088	1104-1471

TRADIZIONE DELLA CRONACA PUGLIOLA (SEC. XVI)

CODICI	ANNI
BA B 1093	1307-1362
BU 1239	1363-1407
Ricc 1841	1464-1510

TRADIZIONE DELLA CRONACA DI PIETRO E LUDOVICO RAMPONI

CODICI	ANNI
BUB 431 <sup>IeII</sup>	Origini-1432
BUB 607	1433-1471
BA Malvezzi 316, n.2	1472-1489

TRADIZIONE DELLA CRONACA VILLOLA

CODICE	ANNI
BUB 1456	1163-1376

Gli storici e i critici attribuiscono a Pietro e a Floriano Villola la cronaca contenuta nel codice 1456<sup>31</sup> della Biblioteca Universitaria di Bologna che porta il titolo, non originale ma trascritto da una mano settecentesca in una carta di riguardo, di "Memorie Istoriche di Bologna di Floriano di Pier Villola dall'anno 1163 all'anno 1376 con altre notizie storiche diverse prima del suddetto anno 1163 e dopo il 1376"<sup>32</sup>. Della cronaca Villola si perse per

<sup>31</sup> Il codice è stato descritto da A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, scheda n. LXXXI, p. 61; più dettagliata la descrizione di L. SIGHINOLFI, *La cronaca dei Villola nella stazione dell'università degli artisti*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna*, s. 4, XII (1922), pp. 12-31; e di A. GAUDENZI contenuta in *La cronaca bolognese di Floriano Villola e le fonti della storia miscella del Muratori*, in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, Terza serie, vol. X, Bologna, 1892, pp. 355-357.

<sup>32</sup> L'unica voce fuori dal coro è quella di Lino Sighinolfi che ha messo in dubbio l'autorità dei Villola sulla base di caratteri intrinseci al testo e di un'analisi paleografica del manoscritto, dove sarebbero riconoscibili

lungo tempo notizia<sup>33</sup>, essendo confluita nella tradizione di altre cronache come la Pugliola e la Rampona che la continuarono ed integrarono. Il codice 1456 resta perciò l'unico testimone, da ritenere ragionevolmente autografo<sup>34</sup>, della cronaca Villola che, a tutt'oggi, è la più antica cronaca bolognese conservata<sup>35</sup>. L'assenza di una tradizione cronachistica anteriore all'opera dei Villola non significa che questa non sia esistita, anzi, la stessa cronaca Villola attesta la sua presenza, visto che, nella parte iniziale, mostra di ricorrere a diverse fonti oggi perdute nella loro individualità<sup>36</sup>. L'assenza di una

---

almeno quattro mani diverse, giungendo alla conclusione che «il ms. 1456 sia opera dei notari della Camera degli Atti e specialmente di quelli cui erano affidati per la custodia e l'uso non solo gli atti di privato interesse, ma quelli pubblici, gelosamente custoditi nella raccolta del Registro Grosso e Parvo» L. SIGHINOLFI, *art. cit.*, p. 32. L'ipotesi di Sighinolfi presenta alcuni limiti, mostrati da Sorbelli (cfr. *Ancora la cronaca Villola*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna* [serie V] vol III, Bologna 1938, pp. 136-164) oltre ad alcune incongruenze messe in risalto da Girolamo Arnaldi il quale, però, alla luce di alcune affinità con il *Chronicon* del padovano Rolandino, ha invitato ad approfondire questo percorso di ricerca, sostenendo che «la tesi avanzata dal Sighinolfi circa la natura della cronaca Villola (o dei Villola) è infatti più solidamente fondata di quanto non si ritenga di solito» G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1963, pp. 105-106. Al momento le ricerche sono continuate verso un'unica direzione e tale invito è rimasto inascoltato.

<sup>33</sup> Il primo a ricordare la cronaca è Giovanni Villanova, legato in parentela ai Villola, che la menziona tra le opere storiche utilizzate per ricostruire la genealogia della sua famiglia. Cfr. G. VILLANOVA, *Notizie antiche e moderne di casa Villanova in Bologna*, Bologna, Benacci, 1686, p. 7. Tuttavia, nota il Sighinolfi che «il codice per tutto il Quattrocento sotto il nome di Annali, rimase anonimo, ma non ignoto, anzi seguì a servire di fonte, quasi esclusiva, a tutti i cronisti per conoscere le più importanti notizie relative alla storia di Bologna dalle origini ai loro tempi» L. SIGHINOLFI, *art. cit.*, p. 55; già il Gaudenzi aveva riconosciuto nella prima parte della cronaca Villola «in una forma più primitiva, e quindi anche più genuina, gli antichi annali bolognesi» A. GAUDENZI, *I suoni, le forme e le parole del dialetto della città di Bologna*, Torino, 1889, p. XLVIII.

<sup>34</sup> Già il Fantuzzi, che dovette vedere il codice pressapoco nello stato in cui noi oggi lo conosciamo, considerò il manoscritto autografo e lo attribuì a Floriano Villola. Cfr. G. FANTUZZI, *Notizie cit.*, p. 245. Convincenti appaiono le prove, prevalentemente su base paleografica, addotte da A. GAUDENZI in *La cronaca cit.*, pp. 357-359, tali prove sono state riassunte ed aggiornate da A. SORBELLI in *Le cronache cit.*, pp. 67-71.

<sup>35</sup> Non tengo conto qui del *Chronicon Bononiense* (1162-1299), meglio noto come *Cronaca Lolliniana* perchè conservato alla Biblioteca Lolliniana di Belluno, visto che di vera e propria cronaca non si può parlare essendo il contenuto modesto: un elenco di podestà con alcune notizie sparse dei maggiori avvenimenti. Cfr. L. DOLLEONI, *Chronicon Bononiense ex Lolliniana Belunensi Bibliotheca promptum ejusdemque Bibliothecae mss. codicum catalogum*, in A. CALOGERÀ, *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, IV, Venezia, 1758. pp. 115-170 e soprattutto la nuova edizione curata da G. ORTALLI, *Alle origini della cronachistica bolognese: il Chronicon Bononiense (o Cronaca Lolliniana)*, Roma, Viella, 1999.

<sup>36</sup> È questa l'opinione di Gherardo Ortalli, secondo il quale «la stessa parte della cronaca dei Villola anteriore all'anno 1300 permette di riconoscere attraverso un paziente lavoro di recupero filologico-testuale almeno tre o quattro diversi elementi compositivi». G. ORTALLI, *Alle origini della cronachistica bolognese cit.*, p.18; per una partizione dettagliata si legga G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*, II, Roma 1977, pp. 152-153. Un'altra cronaca adespota risalente al XIII secolo è stata riconosciuta, sempre da Gherardo Ortalli, nella parte iniziale dell'opera del notaio faentino Pietro Cantinelli edita in PETRUS CANTINELLI, *Chronicon*, a cura di F. TORRACA, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, XXVIII/2, Città di Castello, 1902, pp.1-10. cfr. G. ORTALLI, *Alle origini della cronachistica bolognese cit.*, p.17 e nota 15 per ulteriori rimandi bibliografici. Percorrendo la strada aperta da Ortalli, Marino Zabbia ha condotto indagini sinottico-comparative tra i testi di altre cronache, alla ricerca di elementi che permettersero di definire la fisionomia di una tradizione cronachistica previlloliana, giungendo alla conclusione che «l'analisi incrociata delle cronache conservate costringe a presupporre l'esistenza di altre opere ora perdute, rivelando le tracce di una non trascurabile tradizione cronachistica bolognese duecentesca» M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola, Matteo Griffoni e Giacomo Bianchetti, problemi di cronachistica bolognese fra Tre e Quattrocento*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, n. 102, Roma, 1999, p. 140. Il caso bolognese è sicuramente tra i più sfortunati, essendo andata perduta gran parte della produzione cronachistica anteriore al XIV secolo, tuttavia va notato che anche a Bologna, parallelamente ad altre città come Genova, Venezia o Firenze, nel

storiografia previlloliana può dunque giustificarsi con l'eccezionale fortuna del testo villoliano<sup>37</sup>; fortuna dovuta, presumibilmente, al ricorso alla lingua volgare, oltre che al tono moderato e mai polemico della narrazione e alla «dimensione cittadina del suo orizzonte, in cui la società bolognese del Trecento doveva ritrovarsi senza fatica<sup>38</sup>». Non bisogna poi tralasciare «la pubblicità acquisita dallo scritto attraverso la consultazione resa possibile dall'essere esposto in lettura nella bottega villoliana, nella zona più centrale della città<sup>39</sup>». Soprattutto, si deve tener conto dell'attendibilità della quale godevano i suoi autori. Ma chi erano gli autori di questa cronaca? Quanta parte è opera loro? Cioè, quanta parte copiarono da altre fonti e quanta scrissero *de visu*?

Ricerche d'archivio<sup>40</sup> hanno permesso di accertare l'esistenza del cronista, identificato in Floriano Villola, figlio di Pietro di Bitinio, cartolaio. Floriano continuò l'attività del padre, infatti nell'anno 1368 si trova il suo nome insieme a quello del fratello Giovanni nella matricola della società dei cartolai, mentre è assente il nome del padre, che probabilmente doveva già essere morto (l'ultimo documento in cui è menzionato è del 1360). Negli ultimi anni della sua vita il nostro cronista partecipò attivamente alla vita politica cittadina: ad esempio nel 1375 fu eletto nel consiglio dei Cinquecento e nel 1379 gonfaloniere del popolo e del comune; fece parte del Consiglio dei Quattrocento negli anni 1379-1380 e 1382-1386; nel 1385 è ricordato come difensore dell'avere e dei diritti del comune di Bologna. Morì probabilmente il 20 giugno 1385<sup>41</sup>, lasciando come eredi i figli Fazio, Girolamo, Pietro e Leonardo.

Una prima analisi paleografica condusse Augusto Gaudenzi a sostenere che il manoscritto appartenesse alla «stessa mano dal principio alla fine<sup>42</sup>». Ad un secondo esame, Sorbelli riconobbe la presenza di (almeno) due mani simili lungo le pagine del codice e ritenne che il secondo carattere potesse appartenere ad uno dei figli di Floriano, o

---

corso del Trecento si attua un processo di definizione di un canone storiografico cioè, attraverso la sistemazione e l'ampliamento di cronache precedenti, nascono testi capaci di rappresentare un punto di riferimento autonomo per la memoria storica locale. In molti casi queste sintesi aggiornate sono in grado di sostituire, o per lo meno trascurare, la produzione cronachistica dei secoli precedenti che finisce con l'essere dimenticata, persa o, nel peggiore dei casi, distrutta. Cfr. M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., pp. 99-103; ID. *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXII (1998), fasc. I, pp. 1-16; per un ampio quadro della situazione bolognese cfr. F. PEZZAROSSA, *Alcune osservazioni sulle scritture storiche e di memoria nella Bologna tra Medioevo ed Età moderna*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Claudia Bastia e Maria Bolognani; responsabile culturale Fulvio Pezzarossa, Bologna, Il nove, 1995, pp. 495-522; inoltre Franca Ragone ha mostrato come a partire dal Duecento le cronache cittadine mutino anche la struttura e le modalità compositive cfr. F. RAGONE, *Costruzione e tradizione del passato nelle cronache cittadine italiane del Medioevo*, in *La mémoire de la cité: modèles antiques et réalisations renaissantes*, actes du Colloque de Tours (28-30 septembre 1995), Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1997, pp. 49-62.

<sup>37</sup> Cfr. G. ORTALLI, *Notariato e storiografia* cit., pp. 154-155. Marino Zabbia ha ridimensionato l'impatto avuto dalla cronaca Villola nel panorama storiografico bolognese. Egli ritiene che l'opera dei Villola contribuì solo indirettamente alla perdita delle cronache più antiche, «infatti, le opere su cui si basa la loro compilazione erano ancora note a Matteo Griffoni». Cfr. M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., p. 102; esempi che attestano la comunanza di fonti delle opere dei Villola e del Griffoni sono alle pp. 126-139; ID., *I notai e la cronachistica* cit., pp. 164-166.

<sup>38</sup> G. ORTALLI in *Repertorio*, alla voce *Corpus Chronicorum Bononiensium*, p. 152.

<sup>39</sup> G. ORTALLI, *Alle origini della cronachistica bolognese* cit., p. 16.

<sup>40</sup> Cfr. A. GAUDENZI, *La cronaca* cit., pp. 358-365; A. SORBELLI, *Le cronache* cit., pp. 64-67; ID., *Ancora la cronaca Villola* cit., pp. 157-162; L. SIGHINOLFI, *art. cit.*, p. 50-55.

<sup>41</sup> Cfr. A. GAUDENZI, *La cronaca* cit., p. 362.

<sup>42</sup> A. GAUDENZI, *La cronaca* cit., p. 357.

ad un suo confidente, che scrivesse sotto dettatura<sup>43</sup>. Giuseppe Kirner fu il primo a ipotizzare che la cronaca in questione fosse sì opera di Floriano Villola, ma che questi fosse il continuatore del progetto redazionale iniziato dal padre Pietro<sup>44</sup>. La prova più autorevole a sostegno di questa ipotesi è stata poi adottata da Sorbelli. Si tratta di un documento degli Atti del Podestà, del 1359, in cui si fa memoria di un processo in cui Pietro Villola fu chiamato come testimone, in qualità, diremmo oggi, di perito «come colui cioè che meglio di qualsiasi altro poteva attestare sopra i fatti passati svoltisi nella città di Bologna o vicino ad essa, per la ragione cognita a tutti che egli aveva tenuto nota degli avvenimenti, aveva cioè composta la cronaca, della quale molti, e stavolta gli stessi giudici, avevano notizia<sup>45</sup>». Lo stesso documento ci fornisce un aiuto importante anche per l'individuazione dell'anno in cui, presumibilmente, Pietro inizia a scrivere *de visu* la cronaca. Interrogato sull'esistenza di una consuetudine presente a Bologna, Pietro dà conferma non solo dell'esistenza, ma della sua longevità ed aggiunge «et bene recordatur de triginta quinque annis». Da questa affermazione il Sorbelli deduce che «se dal 1359 togliamo i trentacinque anni durante i quali ha notato i suoi ricordi e le sue impressioni, e per i quali può assolutamente assicurare in testimonianza, si giunge appunto all'anno 1324, che è quello con cui comincia la narrazione contemporanea e autografa del cronista<sup>46</sup>». In virtù di queste nuove acquisizioni Sorbelli fu costretto a rivedere le sue opinioni rispetto all'autorità del manoscritto, accettando Floriano come autore secondario

---

<sup>43</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, pp. 71-72 lo stacco fra le due mani andrebbe individuato a partire dall'anno 1359; ID., *Ancora la cronaca Villola*, art. cit., p. 143 qui Sorbelli posticipa l'inizio della seconda mano al 1362.

<sup>44</sup> G. KIRNER, *Recensione di "Le cronache bolognesi del secolo XIV"*, Bologna 1900, in "Studi storici", 1900, pp. 489-493. L'ipotesi di Kirner si basa su due dati: il primo di natura documentaria, il secondo di natura letteraria. Quanto al primo, i documenti rinvenuti ci permettono di stabilire che Pietro Villola, padre di Floriano, morì in un periodo compreso fra il 1357 (termine posticipabile al 1359 grazie a docc. rinvenuti dopo la pubblicazione dell'art.) e il 1368. Quanto al secondo, in apertura della cronaca Villola si trova un sonetto in cui, in una terzina, viene nominato un Pietro. La terzina in questione recita: *perché l'è Pietro stà sempre mie hosto / e dato s'è de registrar chaxone / quel che m'è stado da fortuna imposto*. A parlare è un pellegrino che, nell'interpretazione di Emilio Lovarini, «va in giro e raccoglie le novelle; poi viene nel negozio di Pietro, ch'è stato sempre suo ospite, e racconta ciò che sa. Pietro registra in un libro tutto quello che la fortuna ha fatto conoscere al pellegrino» Ivi, p. 492. Kirner accetta questa interpretazione e ritiene che il Pietro nominato possa rappresentare un riferimento a Pietro Villola custode, nella sua bottega, del codice in cui annotava le notizie cittadine. Questa interpretazione è ammessa anche da Sorbelli, cfr. *Ancora la cronaca Villola*, art. cit., p. 152 ma non da Sighinolfi che, come si è accennato, ha sostenuto una diversa attribuzione della cronaca e che le prime cinque carte del codice, fra le quali è trascritto il sonetto in questione, sarebbero state aggiunte in un secondo momento. Cfr. L. SIGHINOLFI, *art. cit.*, pp. 70-71 e 12, 21. In uno studio più recente, volto ad individuare la possibile data di nascita di Pietro Villola, Antonio Ivan Pini ha svolto la sua indagine su documenti mai presi in considerazione dai precedenti studi: le matricole delle arti e delle armi, le «venticinquine» e gli estimi. Pini ha confermato l'esistenza del primo cronista e, secondo la sua ipotesi, Floriano Villola sarebbe stato, non solo il continuatore della cronaca del padre, ma anche il confezionatore del codice che la contiene. Cfr. A. I. PINI, *Cronisti medievali e loro anno di nascita: un'ipotesi da verificare*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità: studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 692-698.

<sup>45</sup> A. SORBELLI, *Ancora la cronaca Villola*, art. cit., p. 159. Sorbelli riporta l'intero documento alle pp. 160-162; da qui ho tratto la citazione in latino. Un'analisi più dettagliata, anche dei rapporti tra cronachistica e notariato, è in G. ORTALLI, *Notariato e storiografia cit.*, pp. 156-160.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 160. Nel suo precedente studio Sorbelli aveva ipotizzato che Villola iniziasse a scrivere *de visu* solo dal 1334 anno a partire dal quale, tra l'altro, il testo della Rampona segue precisamente quello della Villola. Gli anni precedenti (1316-1333), invece, più scarni di notizie, sarebbero stati redatti attingendo in vario modo da diverse fonti volgari. Cfr. A. SORBELLI, *Le cronache*, cit., pp. 73-80.

della cronaca a partire dal 1362<sup>47</sup>. La narrazione di Floriano avrebbe dovuto protrarsi, secondo l'ipotesi di Gaudenzi, accettata anche da Sorbelli, fino al 1380<sup>48</sup>.

Come si è avuto modo di accennare sopra, la cronaca Villola è il risultato di una sovrapposizione di cronache diverse. Per il periodo anteriore al 1324 gli studi condotti finora non hanno permesso di separare distintamente tutte le fonti. Fino agli studi di Sorbelli, l'unica netta e sicura distinzione possibile era fra la fonte latina, della quale Villola si serve fino al 1315, e quella volgare con la quale prosegue la narrazione. In realtà questa distinzione presenta dei limiti, poiché anche nella prima parte la narrazione non è omogenea. Gherardo Ortalli, per la parte anteriore al 1300, ha riconosciuto almeno quattro momenti compositivi, corrispondenti a quattro differenti fasi redazionali<sup>49</sup>, segno che Pietro e Floriano tornarono più volte sul manoscritto, completando spazi lasciati vuoti e interpolando passi assenti nella fonte principale della loro cronaca. Inoltre «dal 740 al 1209 predomina il volgare, che fino al 1238 si alterna col latino, che da questo anno fino al 1265 rimane la sola lingua usata<sup>50</sup>». Sighinolfi ritenne che la parte di cronaca comprendente gli anni 740-1265 fosse stata interpolata «non molto prima del secolo XV»<sup>51</sup> e notò le similitudini col testo di Griffoni: «Il latino del Griffoni alcuna volta è tradotto in volgare e alcun'altra è trasportato quasi intatto nel ms. Villoliano<sup>52</sup>». In effetti, collazionando i testi della cronaca Villola e del *Memoriale* di Matteo Griffoni, Marino Zabbia si è reso conto di forti coincidenze fra i due testi, ma ha rilevato anche alcune disparità di non poco conto. È perciò giunto alla conclusione che Griffoni non conoscesse l'opera dei due cartolai, ma che anch'egli abbia attinto alla medesima fonte principale. Avvicinando al testo di Griffoni il testo dei Villola, emendato da aggiunte posteriori, Zabbia crede di aver individuato la fisionomia di una cronaca, probabilmente composta nel XIV secolo, in quanto «la parentela tra i due testi si conserva costante per il lungo periodo che dall'inizio del XII secolo giunge ai primi anni del Trecento<sup>53</sup>». Per la parte volgare, anteriore al 1324, la densità della narrazione è scarsa, ridotta ad un elenco dei podestà con l'aggiunta di qualche altro fatto<sup>54</sup>.

Da quanto detto finora risulta che la cronaca Villola, di cui ci resta un unico testimone, abbraccia un periodo dal 1163 al 1376 con l'aggiunta di qualche notizia sparsa relativa ad anni successivi; la cronaca Rampona ci è giunta completa, dalle origini di Bologna fino all'anno 1489; della cronaca di Bartolomeo della Pugliola non possiamo stabilire con esattezza gli estremi cronologici: fra i testimoni che ce la tramandano il più antico ha inizio con l'anno 1104 e tra questi non è ancora stato possibile individuare e delimitare le parti attribuibili al frate, che ovviamente non possono andare oltre la data di morte (1420-22).

---

<sup>47</sup> Ibidem, p. 162-164.

<sup>48</sup> L'ipotesi è basata su alcuni richiami interni al testo che rimandano all'anno 1380. Cfr. A. GAUDENZI, *La cronaca* cit., pp. 371-372; ripreso da A. SORBELLI, *Le cronache*, cit., pp. 72-73. Tuttavia il 1376 è un anno di svolta per Bologna: è l'anno della ribellione che porta alla cacciata del legato (marzo) e alla nascita del secondo governo popolare. Il cambio di regime avrebbe potuto rappresentare un momento di stallo nella composizione della cronaca. Questa ipotesi è destinata a rimanere tale, in quanto il codice 1456 è mutilo in fine di alcune carte, perciò non è possibile stabilire con certezza il termine naturale della cronaca.

<sup>49</sup> Cfr. G. ORTALLI, *Notariato e storiografia* cit., pp. 152-153.

<sup>50</sup> L. SIGHINOLFI, *art. cit.*, p. 19.

<sup>51</sup> Ibidem, p. 18.

<sup>52</sup> Ibidem, p. 19.

<sup>53</sup> M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., p. 129.

<sup>54</sup> Cfr. A. SORBELLI, *Le cronache*, cit., pp. 73-75; A. GAUDENZI, *La cronaca* cit., pp. 370-371; ID., *I suoni*, cit., p. XLIX.



ESTENSIONE CRONOLOGICA DELLE CRONACHE  
IN BASE ALLA TRADIZIONE DEI CODICI A NOI PERVENUTI

Ramponi	Origini		1489
Villola		1163 _____ 1376	
BdP (sec. XIV)		1336 _____ 1400	
BdP (sec. XV)		1104 _____ 1471	
BdP (sec. XVI)		1307 _____ 1510	
Griffoni	.....1109		1426
Mattiolo		1359 _____ 1424	

Il primo a rendersi conto dei rapporti intercorrenti fra le tre cronache fu Augusto Gaudenzi che si accorse dell'identità della prima parte della cronaca Villola, fino al 1316, con la cronaca Rampona. Tuttavia, sia per ragioni linguistiche che per diversità di contenuto, negò la derivazione della Rampona dalla Villola, ma ipotizzò l'esistenza di una fonte comune alle due cronache, alla quale gli autori avrebbero diversamente attinto. Gaudenzi tenne a precisare però che «questo vale naturalmente sino al punto in cui il Villola comincia a registrare lui gli avvenimenti che ricorda; da questo momento in poi egli è la fonte diretta della Rampona: ma anche allora questa non può considerarsi come una semplice copia<sup>55</sup> ».

Sorbelli, devoto sostenitore della tesi di Gaudenzi, si sforzò di confermarne le deduzioni: «La cronaca cosiddetta Rampona solo dall'anno 1334 riporta tutto quanto è nel Villola e solo il Villola, mentre per gli anni anteriori molte cose aggiunge a quelle date dalle cronache copiate dal Villola ed alcune poco tralascia. Ciò significa che la Rampona derivò, dell'esemplare Villoliano ridotto, ciò solo che il Villola scrisse di suo<sup>56</sup>». Sulla base dei manoscritti a lui noti, Sorbelli sostenne una derivazione della Pugliola e della Rampona da un originale comune, riconosciuto, da un confronto testuale, nella cronaca Villola. Il rapporto tra queste due cronache e la Villola sarebbe di derivazione diretta solo per la parte in cui Villola è originale, mentre, per la parte anteriore al 1334, i cronisti avrebbero tenuto la Villola come testo di riferimento, selezionando le notizie e aggiungendone altre<sup>57</sup>.

Attraverso continue selezioni e interpolazioni si sarebbe giunti nel corso dei secoli a quello che Sorbelli, non senza ambiguità, chiama *Testo Vulgato*<sup>58</sup>. L'ambiguità risiede nel fatto che nelle tarde sillogi cinquecentesche risulta difficile individuare l'apporto dei diversi cronisti, cioè distinguere le fonti, delimitarne l'estensione cronologica e

<sup>55</sup> A. GAUDENZI, *I suoni*, cit., p. L. Va ricordato che Gaudenzi riconosce Villola autore a partire dal 1334. Cfr. ID, *La cronaca* cit., p. 375.

<sup>56</sup> A. SORBELLI, *Le cronache*, cit., p. 76.

<sup>57</sup> Così Sorbelli: «la Pugliola e la Rampona derivano da un originale comune; ma, almeno per gli anni 1333-76, avendo dimostrato sopra che il Villola è originale, possiamo essere sicuri, vista la somiglianza, che la Pugliola e Rampona derivino dal Villola». Poi però, essendosi reso conto dell'eccesso di entusiasmo, modera il tono e conclude: «La derivazione non sarà direttissima, ma c'è manifesta». A. SORBELLI, *Le cronache* cit., p. 106. Tale affermazione va poi corretta con l'acquisizione successiva di Sorbelli, cioè che l'inizio della parte originale della cronaca andrebbe fatta risalire al 1324. A. SORBELLI, *Ancora la cronaca Villola*, art. cit., p. 159.

<sup>58</sup> Con *testo Vulgato* Sorbelli voleva indicare la tradizione delle cronache Pugliola e Ramponi, intese come continuazioni della cronaca Villola. Nel momento in cui scriveva, infatti, non era ancora arrivato a distinguere con chiarezza le parti da attribuire a ciascun cronista e solo in un secondo momento riuscirà a stabilire la dipendenza della Rampona dalla Pugliola. Inoltre, quando Sorbelli per le sue analisi cita il *testo Vulgato*, fa riferimento al codice BUB 431.

identificarne gli autori. Sorbelli si soffermò nell'analisi del decennio 1350-1360 confrontando i testi della cronaca Villola, Rampona (cod. BUB 431) e Varignana (BUB 432). Lo studioso annotò numerose aggiunte presenti nella Rampona rispetto alla Villola, in parte accettate anche dalla Varignana<sup>59</sup>. Per lo stesso periodo, però, non mancano anche sviste ed omissioni della Rampona rispetto alla Villola<sup>60</sup>. Aggiunte e omissioni allontanano l'ipotesi della derivazione diretta dalla Villola e, per le ragioni suddette, complicano la tradizione del testo vulgato.

Un aiuto in tal senso giunge dai codici 1994 e 3843 dell'Universitaria, noti entrambi a Sorbelli, il quale, però, non riuscì a distinguere le diverse mani che li vergarono e di conseguenza ad individuarne il legame (cfr. supra pp. X-XI). Nonostante ciò, l'analisi del codice 1994 compiuta da Sorbelli in rapporto al testo Vulgato ha permesso di stabilire l'esistenza di una relazione tra i testi ivi contenuti e di illuminare la strada del presente studio.

Già Sorbelli notava che «la forma delle parole, come l'unione delle sillabe del cod. 1994 è molto più vicina alla Villola che non quella del cod. 431»; che «se il compilatore del cod. 1994 avesse derivato dal 431 come mai non avrebbe copiato *tutto* quel testo ricchissimo e abbondantissimo anche per la parte antica, mentre di essa ha pochissimo?»; inoltre «nel cod. 431 sono riportate tutte le notizie volgari, e di volgari nessuna altra che quelle che sono contenute nel cod. 1994, e sono disposte nello stessissimo ordine e nel principio dell'anno»; ma soprattutto «alcuni passi che si trovano nel testo vulgato [...] mancano invece nel Villola; orbene questi passi mancano anche nel cod. 1994; e ciò dimostra che questo è anteriore, e più vicino alla Villola»<sup>61</sup>.

Sorbelli, dunque, concludeva «1° che il cod. 1994 è assai più vicino al Villola e quindi più antico che non il cod. 431; 2° che questo, molto probabilmente, deriva da quello»<sup>62</sup>.

Chi fu dunque il continuatore della cronaca Villola? Bartolomeo della Pugliola o Pietro Ramponi<sup>63</sup>? Sorbelli non ha dubbi: «Credo che l'autore vero del testo vulgato e quindi della redazione che ha servito di copia a tutti i codici sopra citati, ed a molti altri andati perduti, sia fra Bartolomeo della Pugliola. L'intitolazione al Ramponi è stata una falsa e vanitosa arrogazione di uno di quella famiglia»<sup>64</sup>. In effetti il nome del frate ricorre in numerosi manoscritti appartenenti alla tradizione del testo vulgato e prove documentarie attestano la sua esistenza. All'epoca in cui Sorbelli compiva i suoi studi, invece, nulla si sapeva degli interessi storiografici della famiglia Ramponi e questo condusse il critico ad ipotizzare, troppo frettolosamente, che «probabilmente quell'uno della famiglia Ramponi che ha compilata la cronaca contenuta nel codice 431 dell'Universitaria non è mai esistito»<sup>65</sup>.

Prova più convincente di dipendenza della cronaca Rampona dalla Pugliola può trarsi da un celebre passo, in cui Pugliola dichiara la sua autorità, che nel codice 431 risulta alterato. Nei codici della tradizione del testo vulgato il frate dichiara di aver compiuto la

---

<sup>59</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, pp. 108-112.

<sup>60</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, pp. 114-115.

<sup>61</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, pp. 122-123 il corsivo è dell'autore.

<sup>62</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 124.

<sup>63</sup> Nel frontespizio del codice BUB 431 si trova l'intitolazione a "uno della famiglia Ramponi". Solo ricerche recenti hanno permesso di attribuire la compilazione della cronaca a Ludovico Ramponi, mentre i codd. 1994 e 3843 testimoniano il passaggio intermedio di Pietro. Cfr. A. ANTONELLI e R. PEDRINI nell'introduzione a P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, pp. IX-XLI.

<sup>64</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 126.

<sup>65</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 130.

sua opera “a complacentia de Leonardo da Villola”; solo nel codice 431 questo nome è raschiato e sostituito con quello di «Ridolpho fiolo di filippo Ramponi»<sup>66</sup>. Sorbelli fu il primo ad accorgersi di questa alterazione che, a suo parere, dimostrava «che il più alto merito, cui poteva o voleva aspirare [il mistificatore], era di far vedere che proprio lui aveva fornite le notizie al Pugliola sulle quali questi condusse la cronica; cosicchè, da principio, né anche in lui c’è l’intenzione di farsi credere autore della cronica»<sup>67</sup>. La conclusione cui arriva Sorbelli è discutibile, è certo però che questo fatto isolato e privo di seguito, contro le numerose citazioni del Villola nei vari codici contenenti il testo vulgato, sia un’utile sostegno alla tesi della derivazione della cronaca Rampona dalla Pugliola (per lo meno il cod. 431) e non viceversa.

Come si è detto nel codice 1994 la narrazione è continua, ma non attribuibile, con evidenza, alla stessa mano. In effetti, ad alcuni di questi autori pressochè anonimi lo stesso Sorbelli, inconsapevolmente, attribuisce «notizie che evidentemente sono contemporanee, ma che non si trovano in nessuna delle nostre cronache importanti»<sup>68</sup>, questo perché il compilatore dei codici appartenenti alla cronaca Rampona (penso ai codd. BUB 431 e 607) si servì solo di una parte delle carte appartenenti a questo codice, da integrare, come ho mostrato sopra, con le restanti carte del codice 3843. C’è di più: come potè Sorbelli non accorgersi dell’opera di revisione che oggi possiamo attribuire a Pietro Ramponi? Soprattutto le ultime carte superstiti della cronaca Pugliola contenute nel cod. 3843 sono le più fitte di appunti di Pietro Ramponi e, poiché ritroviamo tali aggiunte e modifiche nella redazione definitiva di Ludovico Ramponi, questo dato va considerato un elemento di prova importante della derivazione della suddetta cronaca da quella di Bartolomeo della Pugliola contenuta nei codici citati<sup>69</sup>. Ho sottoposto le cronache Villola, Pugliola e Ramponi ad un esame più dettagliato, confrontandone i testi parola per parola.

<b>Carte Villola Cod.1456</b>		<b>Carte Pugliola Cod.1994</b>		<b>Carte Ramponi Cod. 431</b>	
90b col I	<i>mazo</i>	76v	<i>marzo</i>	210 a	<i>Marzo</i>
Ibidem	-	Ibidem	<i>d’Asisi</i>	Ibidem	<i>d’Asisi</i>
90b col I	<i>resporzo</i>	77r	<i>sforzo</i>	210 a	<i>Sforzo</i>
Ibidem	<i>3<sup>m</sup></i>	Ibidem	<i>.iif.</i>	Ibidem	<i>.iif.</i>
Ibidem	<i>anposa</i>	Ibidem	<i>anche possa</i>	Ibidem	<i>anche possa</i>
Ibidem	<i>Incontenenti Florentini si feno so resporzo e de chavaleri e de peduni</i>	Ibidem	<i>Ancora li Fiorentino e di cavaglieri et di pedoni</i>	Ibidem	<i>Ancora li Fiorentini e di cavaglieri et di pedoni</i>
Ibidem	<i>sinigo</i>	Ibidem	<i>signori</i>	Ibidem	<i>signuri</i>
Ibidem	<i>e si dè posesione de la dita terra</i>	Ibidem	<i>et si dè possessioni, et si dè .lla dicta</i>	Ibidem	<i>et si dè possessioni, et si</i>

<sup>66</sup> Rodolfo di Filippo Ramponi era padre di Pietro e contemporaneo di Bartolomeo della Pugliola. Cfr. A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 131 nota 1; A. ANTONELLI e R. PEDRINI nell’introduzione a P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, p. X.

<sup>67</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 131.

<sup>68</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 125.

<sup>69</sup> Una visione, evidentemente frettolosa e superficiale, del codice 3843 aveva condotto Sorbelli ad ipotizzare la derivazione di questo codice dal 431. Cfr. A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, pp. 131-132. Giusta invece l’ipotesi contraria di Antonelli e Pedrini per la quale cfr. GIOVANNI, *Cronaca di Bologna 1443-1452, cit.*, p. 30.

Vil 90b col II	<i>vegando</i>	77r	<i>terra vegniendo</i>	210 b	<i>dè la dicta terra vedando</i>
Ibidem	<i>per dovere</i>	Ibidem	<i>per volere passare</i>	Ibidem	<i>per volere passare</i>
Ibidem	<i>Fo prexo de gran bona gente</i>	Ibidem	<i>Fu preso di grande et buona giente</i>	Ibidem	<i>Fu preso de grande et bona giente</i>
91a col I	<i>avraveno</i>	Ibidem	<i>aveano</i>	Ibidem	<i>haveano</i>
Ibidem	<i>XXV de febraro</i>	77v	<i>.xxvi. di febraio</i>	Ibidem	<i>26 de febraro</i>
91a col II	<i>Fra</i>	Ibidem	<i>Fia'</i>	211a	<i>Volta</i>
Ibidem	<i>No se fornì, de che i se partino a so salvamento e l'oste de' Pixani</i>	78r	-	Ibidem	-
Ibidem	<i>Termene</i>	Ibidem	<i>-/Fine</i>	Ibidem	<i>Fine</i>
91b col I	<i>Arminii</i>	78v	<i>Minuri/Armini</i>	211b	<i>Arminii</i>
Ibidem	<i>Domacho</i>	Ibidem	<i>Doina o Doma</i>	Ibidem	<i>Domà</i>
91b col II	<i>VIII</i>	Ibidem	<i>.III.</i>	212 a	<i>3</i>
Ibidem	<i>Contrario</i>	Ibidem	<i>Contrado</i>	Ibidem	<i>contradio</i>
92a col I	<i>- potestà</i>	Ibidem	<i>Fo podestà</i>	Ibidem	<i>Fu podestà</i>
Ibidem	<i>Si fo [...]</i>	Ibidem	<i>sì fu a di non so quanti di luglio</i>	Ibidem	<i>fu a di non so quanti di luglio</i>
Ibidem	<i>Alla quale cità no se posé</i>	Ibidem	<i>alla quale - non si potè</i>	Ibidem	<i>A la quale - non si potè</i>
Ibidem	<i>Ch'om</i>	Ibidem	<i>Come</i>	Ibidem	<i>como</i>
Ibidem	<i>Disese</i>	Ibidem	<i>Disse</i>	Ibidem	<i>disse</i>
Ibidem	<i>Tadeo -</i>	Ibidem	<i>Tadeo di Pepuli</i>	Ibidem	<i>Tadeo de Pepuli</i>

Dal breve saggio di collazione fra i testi delle tre cronache, effettuato tenendo come riferimento le carte 76, 77, 78 del BUB 1994, ho avuto un'ulteriore prova che il testo intermedio fra Villola e la Rampona non è quello di Bartolomeo della Pugliola, ma quello di Bartolomeo della Pugliola con gli inserimenti di Pietro Ramponi<sup>70</sup>. Numerosi sono gli elementi che accomunano la cronaca Pugliola alla Rampona e che testimoniano la dipendenza del secondo testo dal primo, soprattutto il fatto che gli interventi di Pietro Ramponi (segnalati in neretto) si ritrovano anche nella redazione definitiva del nipote con poche modificazioni grafico-fonetiche. Ludovico Ramponi però non si limita a copiare, ma cerca anche di interpretare ed aggiornare: è il caso di *fia'* di Bartolomeo della Pugliola che diventa *volta* nella redazione di Ludovico.

Bene aveva creduto il Sorbelli quando affermava che «il cod. 1994 è un passaggio, ma un passaggio il quale tiene più del testo vulgato che del Villola. Per me credo appunto che il cod. 1994 sia il primo abbozzo di redazione del testo vulgato; compiuto ed esteso nel cod. 431 e in tutti gli altri che da questo derivano<sup>71</sup>». Le ragioni di questa maggior vicinanza al testo vulgato, piuttosto che a quello dei Villola, si spiega proprio con il lavoro di revisione editoriale condotto da Pietro Ramponi sul testo di Bartolomeo della Pugliola.

<sup>70</sup> Si confrontino questi risultati con le indagini condotte da A. Antonelli sul codice 3843 che mostrano, chiaramente illustrati in tavole sinottiche, i rapporti tra i testi dei Villola e dei Ramponi. P. RAMPONI, *Memoriale e cronaca cit.*, pp. XXXIV-XXXVIII.

<sup>71</sup> A. SORBELLI, *Le cronache cit.*, p. 134 nota 2.

Chiariti i rapporti tra le cronache Villola, Pugliola, Ramponi e i principali codici che le contengono, è giunto il momento di sciogliere un altro nodo relativo alla composizione della cronaca Pugliola. Un aiuto in tal senso giunge da un passo molto discusso della cronaca Pugliola, del quale ho avuto modo di accennare, in cui il cronista dichiara la sua autorità:

Infrascritte **sono** antichità de Bolongnia **che** ò redutte **qui** / io fra' Bartolomio della Pulglola dell'ordine / de fra' Minuri tratte delle scritture de ser Iacomo / de' Bianchetti che fu veridicho e notevile cittadino / et anco d'altri notevoli huomini a co(m)placentia / di Leonardo da Villola mio benivolo et honorevele / cittadino<sup>72</sup>

In realtà questo passo invece di illuminare ha acceso una discussione tuttora aperta fra i critici riguardo la sua interpretazione, soprattutto le parole *infrascritte* e *redutte*, sull'identità di Bianchetti e limiti cronologici della sua opera, infine il ruolo di Leonardo Villola.

Veniamo ad analizzare questi punti. Le parole citate sono presenti, con poche variazioni grafico-fonetiche, in tutti i manoscritti del testo vulgato, o all'inizio del 1395 o alla fine del 1394. Il Muratori ritenne che le parole *infrascritte sono* ecc. indicassero il punto di arrivo della redazione e non il punto di inizio come invece sostenne più tardi, a ragione, il Fantuzzi<sup>73</sup>. Nonostante il cambio di prospettiva, però, Fantuzzi concluse erroneamente che la cronaca del Pugliola iniziasse con l'anno 1362 ed arrivasse all'anno 1407: gli estremi cronologici dell'unico manoscritto all'epoca a lui noto, contenuto nel codice BUB 1239<sup>74</sup>. Dando credito alle parole di questo breve passo, probabilmente Bartolomeo della Pugliola avrebbe voluto intitolare la sua opera *Antichità di Bologna* e avrebbe iniziato la sua redazione nel 1395. Vista la scarsità di notizie per gli anni 1395-1398, Sorbelli ipotizzò che solo dal 1399 il frate cominciasse a scrivere *de visu*, completando gli anni precedenti con notizie recuperate da altre fonti o nella sua memoria<sup>75</sup>.

Dicendo di aver *redutte* le sue antichità, il frate potrebbe aver rielaborato, tradotto, riassunto varie notizie, o forse potrebbe aver compiuto tutte queste operazioni attingendo a fonti diverse. Come si è visto per la Villola, le cronache sono soggette ad un processo di elaborazione che si potrebbe definire 'per accrescimento', cioè, attraverso l'aggiunta di notizie parallele o seriori a quelle tramandate dalla tradizione, attinte da documenti e testimonianze altrui o provenienti dalla propria memoria ed esperienza. Personalmente ritengo che, definendo la sua opera come un'attività di riduzione, si debba pensare a Bartolomeo della Pugliola come ad un compilatore più che come ad un autore, appellativo, probabilmente, più consono a Giacomo Bianchetti che altrove è ricordato come *chronista*<sup>76</sup>. Diversa è l'opinione del Sorbelli il quale si convinse che le *infrascritte* (dal 1395, o dal 1399, alla sua morte) fossero le notizie originali del Pugliola mentre le *antichità* (dal termine supposto della cronaca Villola, 1380 o 1385, al 1394) avrebbero dovuto essere

---

<sup>72</sup> Cito dal testimone più antico, il BUB 3843, c. 74r. Il neretto indica l'interpolazione di Pietro Ramponi.

<sup>73</sup> L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XVIII, col. 239; G. FANTUZZI, opera cit., p. 139. Si leggano anche A. GAUDENZ, *I suoni*, cit., p. XLVI; A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., pp. 89-92 e 135-136.

<sup>74</sup> G. FANTUZZI, opera cit., p. 140.

<sup>75</sup> A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., p. 136.

<sup>76</sup> Mi riferisco ad una nota del 1395 contenuta nel registro dei mandati di pagamento del Comune nella quale Bianchetti è nominato come «custos Camere actorum populi et communis Bononie et chronista et repertor jurium in predicta Camera existentium». Il testo è riportato per primo da A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., p. 205, nota 1 e discusso da G. ORTALLI, *art. cit.*, pp. 162-163.

quelle che lo stesso Pugliola trasse da *Bianchetti et altri notevoli huomini*<sup>77</sup>. Già Giuseppe Kirner, nella sua recensione al lavoro di Sorbelli, si mostrò critico nei confronti di questa ipotesi, prima di tutto perché non esiste nessuna prova che Pugliola «raccontasse alcunchè di suo», così come resta incerto l'anno «nel quale avrebbe incominciata la narrazione originale»<sup>78</sup>. L'unico dato certo è che Bartolomeo della Pugliola, affermando che Bianchetti fu [e non è] *veridicho e notevile cittadino*, ci dà prova che, nel momento in cui scrive, Bianchetti era già morto, fatto che avvenne il 15 ottobre 1405<sup>79</sup>. Così, conclude Kirner, «tutta la narrazione dei fatti tra il 1395 e il 1405 non può essere il frutto delle annotazioni, per così dire giornaliera, di fra Bartolomeo: in altri termini, dev'essere la copia di una cronaca anteriore»<sup>80</sup>.

Sulla base di questo dato, più cauto di Sorbelli si era mostrato Gaudenzi, il quale aveva ipotizzato che «la cronaca del frate minore [...] cominciasse col 1395, e finisse prima del febbraio 1425, in cui Bartolomeo, secondo dice il Fantuzzi, era già morto»<sup>81</sup>. Tra le altre argomentazioni, Gaudenzi ricordava che «all'anno 1431 il cronista, di cui si valse l'autore della Rampona, descrivendo la battaglia avvenuta tra Veneti e Milanesi, dice di aver preso parte ad essa, e quindi non può più essere il frate delle Pugliole»<sup>82</sup>.

Come si vede, restringendo il campo di indagine, allo stato attuale delle ricerche, non è ancora possibile definire quale fu il vero ruolo di Bartolomeo della Pugliola: se fu un semplice compilatore, cioè se sistemò in un'ampia silloge le notizie desunte da altre cronache, o se fu anch'egli autore, narrando le vicende della sua città per gli anni a lui contemporanei. Ma soprattutto, ancora non sappiamo quali furono le fonti della sua cronaca e in che misura si servì dell'opera di Bianchetti. Lo stesso Jacopo, o Giacomo, Bianchetti resta per noi un personaggio in parte oscuro<sup>83</sup>, al pari della sua opera storiografica. Immatricolato notaio nel 1355, Bianchetti fu in seguito impegnato in diverse cariche pubbliche e in numerose ambascierie; ciò che par qui più rilevante è il suo lavoro alla Camera degli Atti, l'archivio pubblico del Comune, che lo impegnò per quarant'anni, fino alla morte, dapprima come semplice notaio, poi, dal 1380 circa, come sovrintendente. Numerose sono le attestazioni della sua attività storiografica, sebbene la sua opera sia oggi perduta o, almeno, lo stato attuale delle indagini e delle conoscenze acquisite non ci permette di riconoscerla. «Il Bumaldi scrisse che le memorie del Bianchetti esistevano nel 1641, anzi ne dà il titolo: *Compendium historiarum bononiensium*»<sup>84</sup>. Fantuzzi ci conferma la notizia, specificando che le memorie del Bianchetti furono continuate dai suoi discendenti, fra i quali Alemanno<sup>85</sup>, tuttavia, nel momento in cui Fantuzzi scrive, alla fine del XVIII secolo, «questa più non esiste, benchè il sig. co. Mazzucchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia*, a questo Jacopo, dica che si conserva nel pubblico archivio»<sup>86</sup>.

<sup>77</sup> A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., pp. 205-206.

<sup>78</sup> G. KIRNER, art. cit., p. 496.

<sup>79</sup> Il fatto è ricordato anche nella cronaca Rampona.

<sup>80</sup> G. KIRNER, art. cit., p. 496.

<sup>81</sup> A. GAUDENZI, *I suoni*, cit., p. XLVII.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Cfr. *Dizionario biografico degli italiani, ad vocem*, X, Roma, 1968, pp. 47-49.

<sup>84</sup> Cito da A. SORBELLI, *Le cronache*, opera cit., p. 206.

<sup>85</sup> G. FANTUZZI, opera cit., *ad vocem*, vol. II, p. 168. Per la tradizione manoscritta della sua opera si consulti *Memoria Urbis*, opera cit., pp. 53-59.

<sup>86</sup> G. FANTUZZI, opera cit., vol. II, p. 173. L'opera alla quale si riferisce Fantuzzi è G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzucchelli bresciano*, Brescia, Bossini, 1760.

Gherardo Ortalli ritiene che la fortuna del testo vulgato, o meglio, il motivo per cui l'opera del Villola e dei suoi continuatori acquisì autorità fino a diventare una sorta di vulgata, risieda proprio nel collegamento con l'opera di Bianchetti<sup>87</sup>. Già la cronaca Villola godeva di attendibilità, visto che ci si serve del suo autore addirittura durante un processo, ma è il notaio Bianchetti, nel suo ruolo di funzionario pubblico, a conferire alla cronaca quell'autorità di cui l'ampia tradizione manoscritta è testimonianza. L'attività di sovrintendente dell'Archivio «era la migliore raccomandazione che potesse fornirsi ad un testo storiografico, sia che egli stesso ne fosse l'autore o il riordinatore o il continuatore, sia che si trattasse di opera scritta da altri (il Villola) e da lui avallata<sup>88</sup>». Questo giustificerebbe anche l'esplicita citazione del Bianchetti fra le fonti utilizzate da Pugliola. D'altronde, l'atto della citazione è piuttosto comune fra i compilatori medievali, non solo di sintesi storiche, perché, come ha ben spiegato Franca Ragone, «risponde meglio che a requisiti di completezza, di reperibilità, di riscontro, ad una sorta di ossequioso rispetto verso il prestigio dell'autore e dell'opera chiamati in causa<sup>89</sup>». La citazione non è tanto un atto di reverenza nei confronti di un'autore, bensì verso l'*auctoritas* ad esso attribuita, in quanto dall'autenticità della fonte dipende l'attendibilità dell'opera. Se l'autorità dei testimoni conta più della verosimiglianza delle testimonianze, viene determinandosi un criterio di scelta dei fatti basato sul narratore piuttosto che sul narrato<sup>90</sup>. Alla preoccupazione di affermare che le proprie fonti sono degne di fede deve aggiungersi la volontà dello storico medievale di inserirsi in una tradizione, di collocarsi in una lunga catena di autori, dichiarando di fatto di essere *non auctor sed compilator*<sup>91</sup>. Per questo motivo, penso che la dichiarazione del frate possa essere letta anche come una enunciazione del metodo compositivo da lui seguito: il riferimento ad altri uomini, e quindi ad altre fonti, ci testimonia il lavoro di raccolta e di sintesi dei fatti storici inerenti alla città di Bologna in un'unica compilazione. Inoltre, la forma chiara e sintetica con cui il cronista dà prova del suo lavoro e dichiara le sue fonti richiama la solennità di una testimonianza, quasi a voler garantire il lettore dell'autenticità del narrato. Ciò è indice della «responsabilità di accreditato testimone del vero che [il cronista] si assumeva riferendo fatti accaduti in un passato più o meno vicino<sup>92</sup>».

Poiché alle diverse fonti è riservato un trattamento differente, un ulteriore confronto con i testi di altre cronache potrebbe aiutarci a comprendere quali siano stati gli altri

---

<sup>87</sup> G. ORTALLI, *art. cit.*, p. 161.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 162.

<sup>89</sup> F. RAGONE, *Il cronista e le sue fonti*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di Claudia Bastia e Maria Bolognani; responsabile culturale Fulvio Pezzarossa, Bologna, Il nove, 1995, pp. 373-374.

<sup>90</sup> Secondo Guenée queste considerazioni sono valide per gli storici del XII secolo, che «non esaminavano i fatti in sé, ma semplicemente il valore dell'autorità che li trasmetteva» mentre, nel secolo successivo, gli storici avrebbero iniziato a sviluppare un senso critico riguardo le fonti, riconoscendo «che un testo che non ha autorità, di per sé può riflettere ugualmente un po' di verità» B. GUENÉE, *Lo storico e la compilazione nel XIII sec.*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII cit.*, pp. 66-67. Da leggere sull'argomento anche B. GUENÉE, *Authentique et approuvé. Recherches sur les principes de la critique historique au Moyen Âge*, in *Politique et histoire au Moyen Âge*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1981, pp. 265-278.

<sup>91</sup> Cfr. B. GUENÉE, *Lo storico e la compilazione cit.*, p. 75-76.

<sup>92</sup> G. ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, a cura di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò, 1. *Il Medioevo Latino*, II, *La produzione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1993, p. 510. Una più ampia riflessione sulla responsabilità e l'autorità del cronista si trova in G. ARNALDI, *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 293-309, in particolare a p. 307 e sg.

*notevili huomini*. Forse altri storici contemporanei al Pugliola come il Mattiolo o, più probabilmente, il Griffoni che successe al suocero nel suo ufficio alla Camera degli Atti e poco tempo dopo iniziò la redazione del suo *Memoriale*<sup>93</sup>.

Quest'ultima ipotesi non è priva di fondamento, poiché già Sorbelli nell'introduzione all'edizione dell'opera di Griffoni notava che «per gli anni che vanno dal 1395 al 1402 il Testo Vulgato trasse di peso dal *Memoriale*»<sup>94</sup>. In effetti, il confronto tra il Memoriale di Griffoni (BA B 1250), la cronaca Pugliola (cod. BUB 3843) e la Rampona (cod. BUB 431) conferma questa ipotesi:

Anni 1394-1395; 1399-1400		
Matteo Griffoni Cod. BA, B 1250 cc. 152r-153v	Bartolomeo della Pugliola Cod. BUB, 3843 cc. 74r-75v	Ludovico Ramponi Cod. BUB, 431 c. 390v
M.CCCLXXXIII. Eodem anno, de mense septembris. - Elevatus fuit rumor in platea comunis Bononiae, tempore creationis notariorum, et tunc septa domini Charoli de Zambecariis et aliorum fuerunt per septam domini Francisci de Ramponibus, Nannis de Gozadinis et aliorum. Et postea, de mense novembris sequenti, fuerunt cassi multi de officiiis et honoribus et dominus Ugolinus de Scappis legum doctor et Johannes Jacobi Oritti fuerunt ambo confinati. Alii multi fuerunt	Infrascritte sono antichità de Bolongnia che ò redutte qui io fra' Bartolomio della Pulglola dell'ordine de fra' Minuri tratte delle scritture de ser Iacomo de' Bianchetti che fu veridicho et notevole cittadino et anco d'altri notevoli huomini a co(m)placentia di Leonardo da villola mio benivolo et honorevele cittadino.  .M.iii <sup>c</sup> .lxxxiii. in questo millesimo, del mese de settembre, si levò romore in sulla piazza di Bolongna, quando si dovea fare lo correttore della Conpagnia de' Nodari e allora la setta de messer Carlo de' Zambechari con suoi seguaci funno dispossti per la setta de messer Franciesscho de' Ramponi e de Nani Gozzadino con loro seguaci. E del mese de novembre che seguì fon cassi degli ofizii e degli honori molti huomini, e messer Ugolino de' Schapi dottore de leggie et Zoanne	Questo paragrafo manca nella cronaca Rampona. In effetti nel codice 3843 risulta cassato da una riga trasversale. Inoltre una nota di Pietro Ramponi avverte: <i>questa parte pocho sopra è tutta recitata</i> .

<sup>93</sup> In realtà questo passaggio di consegne sembra essere poco rilevante ai fini della composizione della cronaca, in quanto Griffoni seppe mantenere distinte l'attività di cronista, notaio e archivista. Nella cronaca, infatti, i riferimenti a documenti conservati nell'archivio comunale sono rari, segno che Griffoni non si dedicò ad alcuna ricerca. Il *Memoriale* si presenta dunque come una scrittura privata. Il fatto che Griffoni prestò meno attenzione del dovuto alla storia delle istituzioni bolognesi non significa che abbia concentrato la narrazione su di sé, coll'intento di ricreare la storia del suo lignaggio. Storia privata e cronaca sono sempre in equilibrio: Griffoni è attore delle vicende pubbliche, è protagonista della narrazione quando gli eventi della storia cittadina lo portano alla ribalta, senza esaltazione, secondo un modello riscontrabile in altri notai cronisti. M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica* cit., pp. 153-156. Piuttosto sembra più interessante rilevare il fatto che dal libro di famiglia di Griffoni, conservato all'Archivio di Stato di Bologna, si può desumere che il Bianchetti lasciò al genero le sue carte private, tra le quali avrebbe potuto trovarsi anche la sua cronaca. Cfr. M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., pp. 111-112 e nota 33.

<sup>94</sup> MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, opera cit., p. LVII.



privati consilio et aliis honoribus et officiis, inter quos fuerunt dominus Carolus de Zambecariis doctor, Jacobus de Griffonibus, Nicolaus de Zambecariis, Oppico de Liaçariis, Liaçarius de Liçariis, Guçolus dei Manionibus, Guido de Mançolino notarius, Johannes de Dessideriis et multi alii. Et propter istam novitatem multi cives fuerunt valde gravisi et levaverunt valde caput, quia viderunt inter adversarios suos; et sciverunt taliter facere et ordinare in populo, quod illi, qui erant depositi et alii' nichil poterant in Bononia. Et ob id, videntes dominus Charolus cum suis et dominus Franciscus de Ramponibus et Nannes de Goçadinis cum suis quod illa divixio erat causa destructionis suae et erat causa sublevationis partis Maltraversorum, reconciliaverunt se secrete ad invicem; et die xxij mensis decembris, circa duas horas noctis, armati omnes simul venerunt in plateam, videlicet Zambecarii, Ghisilieriis, guidotti, Gozadini, Rampones, Oretti, de Canitulo, Liaçarii, Meçovilani, Bentivogli, Malvicii, Papaçones, Thorelli, Hostexani, de Manzolino, Bianchi, de Pretis, de Viçano et multae aliae domus cum suis sequacibus. Et miserunt pro capsula, in qua erant officia, et ipsam fregerunt et fecerunt novem novos antianos de illis, qui erant in platea, et miserunt ipsos ad sedendum in palatium antianorum, invitatis aliis tunc regentibus; et continuo sonabat campana populi. Et tunc omnes clamabant quod dominus Ugolinus de Scappis et Johannes de Orittis confinati redirent et sic fuit. Postea in mane fecerunt bandiri quod omnes artifices aperirent stationes et quod omnes facerent facta sua et pars Maltraversa remansit cum pugno pleno muscharum nec audebant exire de domo.

de Iacomo de Oretto funno confinati, e multi altri privati de consiglio et ofizii, tra quali funquessti, **si gli privati de officio:**  
 messer Charlo de' Zambechari dottore di leggie, Iacomo de' Grifoni nodaro, Nicolò de' Zambechari chambiadore, Oppizo de' Lazari notaro, Liazzaro de Liazzari, Grizzolo de' Mangnon, Guido di Manzolino nodaro, Zoanne di Desiderii cum multi altri e per certo ie fo ben [...], per chaxon de la grande [molti]tud[e]ne che uxò li dicti [...]sti contra miser Francescho [Ram]pon e la sua parte che, de l'anno in anti, erano stati restituiti e confederati cum lo ditto miser Francescho Rampone; che ben dise lo ditto del savio, che de lo nimicho konziliato non fidare mai. E per quessta novitade la parte Maltraversa s'allegrò molto e levò capo, perché vide devisione in nella sua cont<r>aria parte e seppeno sì fare quelli in lo poppulo che nelli casati non lie rimase aveno a fare in Bolongna; per la qual chasone, vide messer Charlo de' Zambechari con lli suoi chazzadi che quessta divisione era ruina di tucti loro e relevatione della parte de' Ma<l>traversi. Si strinseno insieme e a dì .xxiii. di disembre di quello anno gli amisi con quelli che possono, a due hore di nocte corsono alla piazza armadi, videlicet:  
 Zambechari, Ghisilieri, Guidotti, Gozzadini, Ramponi, Oretti, Grifoni, Liazari, Mezzovillani, Bentivogli, Malviciei, Papazzoni, Tarelli, Hostixiam, da Manzolino, Bianchi, Preti, da Vezano, quí del prete da Chanedelo, Oxelletti, quí d'Arzille, gl'Osberti, Fantuzzi, da Villanova, da San Zorzo e da Argellada et molte altre famigle cogli amisi suoi; e sì mandollo pella cassa in nella quale era gli ofizii e sì lla ronpeno e feno nove anziani nuovi di quelli ch'erano li armadi e mandonoli in palaxio contra il voler di quelli ch'erano li im prima e che rizevano. Et continuamente sonava la campana

Infrascripte sono antichità de Bologna, che ò reducte qui io fra

<p>Eodem anno, de mense augusti, - Obiit ille strenuus et valens capitaneus et miles probus et expertissimus in armis, dominus Johannes Acud de Anglia, capitaneus gentium comunis Florentiae; et obiit in Florentia et ibi fuit sepultus sum magno honore.</p> <p>M.CCCLXXXV. - Notandum est istud pulcrum novum, videlicet; Eodem anno, diexxvij february. - Johannes domini Symonis de Sancto Georgio, campsor, civisbononiensis, causa complacendi domino marchioni de Feraria, tenebat unum tractum cum comite Johanne de Barbiano et quodam suo atinente vocato Conselexe, quod ipsi debebant facere interfici Açonem marchionem, filium olim domini marchionis Francisci Estensis; qui Aço tunc erat inimicus dicti domini marchionis de Feraria et erat legitimus de domo Estensi; qui Aço erat tunc in castro Barbiani, quod tenebat dictus comes Johannes...</p> <p>Die autem vj septembris. - Totus populus bononiensis, tam masculi quam foeminae, se vestiverunt de albo et iverunt novem diebus per civitatem, per ecclesias ; et multi fecerunt pacem</p>	<p>del popolo e tucti gridavano che li confinati tornasseno, zò è messer Ugholino di Schapi, Zoanne di Iachomo d'Oretto; e così tornonno. E la mattina andò bando che gli artigiani andasseno alle sue botteghe in paxe; et li Matraversi rimaseno beffati.</p> <p>.M<sup>o</sup>.iii<sup>o</sup>.lxxxxv. eo anno <b>de</b> mense Augusti obiit famosissimus et estremius vir dominus Iohannes Auchut, miles anglicus nobilissimus armorum capitanius in Florentia et sepultus ybidem cum magno honore fuit.</p> <p>Die .xxvii. february Iohannes domini Simonis de Sancto Georgio [...]</p> <p>[...] huomini e donne tutti vestiti de bianco, zorni nove andono per la città cierchando le chiese, zasschuno per lo suo quartiere, e fessi pase di grandissime [ini]misstade. Et in quel mese, uno</p>	<p>Bartolomio della Pugliola, de l'ordine de' fra Menuri tracte dalle scripture de ser Iacomo de' Bianchitti, che fu veridicho et notevole cittadino, et ancho d'altri notevoli homini, a complacencia de Ridolfo fiolo di Filippo Ramponi onorevole cittadino di Bologna.</p> <p>Anno Christi Mccclxxxv. Eo anno, de mense augusti, obiit famosissimus et estremius vir dominus Iohannes Achut, milles anglichus, nobilissimus armorum capitaneus in Florentia; et sepultus ibidem com magno honore fuit.</p> <p>A dì 27 de febraro, Zohanne de misser Simone da Santo Zorzo, cambiatore, cittadino de Bologna, per farse grato alli regimenti del marchese de Ferara, lo quale marchese a quello tempo era picholo, tenne uno tractato cum el conte Zohanne da Barbiano delli cunti da Chunio et cum uno chiamato Chonselixe, homo d'arme valente, figliolo bastardo del dicto conte Zohanne, secreto. Li quali conti Zohanne et Conselixe doveano fare amazare uno Azzo marchexe, fiolo comdam del marchexe Francesco, legiptimo, lo quale marchexe Francesco fu fratello legiptimo del marchexe Opizo da Est; lo quale marchexe Oppizo, non havendo figlioli legiptimi, n'avé molti bastardi, fra li quali fu uno marchexe Alberto che tenne per fante una zovene donna delli Contrarii da Ferara, de la quale naseglie uno marchexe Nicholò ch'era picholino signore, zoè zovenetto doppo el padre. Lo quale sopradicto marchexe Azzo era in quilli dì in Barbiano, che se tenea per lo conte Zohanne...</p> <p>In quello anno, a dì sei de settembre tucto lo populo de Bologna, homini et donne, tucti vestiti de bianco, zorni nove andono per la città cerchando le chiese, zasschuno per lo suo</p>
--	---	---

ad invicem; quilibet tamen ibat cum illis de uo quarterio. Et eodem mense quidam presbiter de Padermo, qui steterat mortuus tribus horis, resusitavit et praedicavit istud miraculum; et die xvj dicti mensis, quasi totus populus Bononiae indutus de albo iverunt Imolam et se campaverunt super Renatio supra stratam et facta fuerunt ibi duo altaria et episcopus Bononiae dixit ibi missam; et dictus presbiter de Padermo praedicavit ibi dictum miraculum quomodo Virgo Maria ipsum resuscitavit, etc.

Eodem anno, in fine octobris. – Dum dominus Charolus de Zambecariis, Jacobus de Griffonibus et Oppiço de Liaçariis propter mortalitatem essent mortui, videntes multi artifices quod status non erat plus firmus et quod faciliter rumperetur, fecerunt invicem unam armatam cum deliberatione et consilio domini Ugolini de Scappis, qui primo erat de parte domini Charoli et aliorum suorum. Et venerunt in plateam cridando: - Viva 'l popolo! - Et subito deposuerunt statum amicorum domini Caroli et accesserunt ad domum Nicolai de Zambecariis et ipsam robaverunt et invenerunt quod dictus Nicolaus fugerat de Bononia et fecerunt multos confinatos et bannitos et fecerunt reverti illos, qui erant ad confinia, videlicet: dominum Franciscum de Ramponibus, Nannem de Gozadinis, Johannem de Bentivoglis, Johannem Ludoici de Monterinçoli et certos alios bannitos. Et tunc captus fuit comes Antonius de Bruscolo, qui occupabat domum dicti domini Francisci de Ramponibus, et ductus fuit in platea et populus volebat ipsum suspendere per gulam; sed ipse dicebat quod aliquis de domo sua numquam fuerat suspensus et aliquo modo noluit ire super scalam; et tunc ipsi ligaverunt funem ad unum pirolum scalae et interfecerunt

prete da Paderno, che sste morto tre hore, resussitò e si predichò quessto miracholo. Et a dì .vi. quasi tutto lo popolo de Bolongna, vestito de bianco, andonno a Ymola e si ssi acanpon suso lo Renazo, sopra la sstrada, e lì fu fatti due altari; e messer lo vesscovo **de Bologna** disse la messa e lo prete da Paderno predichò quessto miracholo et come la vergine Maria l'avea risussitato.

In quell'anno, presso alla fine d'ottovre, siando zà morto messer Charlo de' Zanbechari, Iacomo Grifoni, Opizo de' Liazari et altri notevoli huomini, **per la pestillencia e**, vedando gli artigiani che llo stato non era più fermo e che de leziero si ronperave, feno insieme una armada con inghanno de messer Ugolino de' Schapi, lo quale prima era stado de parte com messer Charlo, e veneno alla piazza gridando: "Viva il popolo!". Et incontanenti deposeno lo sstato de messer Charlo e de' suoi amici et andonno a chasa di Nicholò Zambecharo e si lla rubbonno; e trovonno che lui era fuora de Bolongna, **ché, se l'avesseno atrovato, l'averian morto; e poi** feno molti confinati et sbanditi de quella parte **de' Zambechari**, e feno tornare li confinadi, **zò è miser Francesco R[am]pone cum li suo [amizi]** Nanne de' Gozzadini, Iohanni de Lodovico da Monterenzi, Zoanne de' Bentivogli e molti altri. Et allora fu preso il conte Antonio da Brusscolo, **a fore de popul[o]**, e tratto de chasa del ditto messer Franciessco de' Ranponi, la quale ie usurpava lo dicto conte, **in despetto del ditto miser Francescho**, e si fu menato in piazza. El popolo volea che fosse apichado per la gholà, et elo gridava che mai de casa sua non

quartiero, et fexi paxe de grandissime inimistade. Et in quello mese, uno prete da Paderno, che sté morto tre hore, resusitò; et si predichò questo miracolo. Et a dì sei, quasi tucto lo populo de Bologna, vestito de bianco, andono a Ymola et si se acampono suso lo Renazzo, sopra la strada; et lì fu facti dui altari et misser lo vescovo de Bologna disse la messa, et lo prete da Paderno predicò questo miracolo et como la Vergine Maria l'avea resusitato.

In quello anno presso alla fine d'ottobre, siando zà morto misser Charlo de' Zambechari, Iacomo Griffone, Opizzo de' Liazari, et altri notivoli homini, per la pestilentia; et vedando gli artesani che llo stato non era più fermo et che de lezero si romperave, feno insieme una armada cum inganno de misser Ugolino de' Schappi, lo quale prima era stato de parte cum misser Charlo, et veneno alla piazza gridando: "Viva el populo" et incontinenti deposeno lo stato de misser Charlo et de' soi amici et andono a chasa de Nicholò Zambecharo et si la rubbono; et trovonno che lui era fuora de Bologna, **ché, se l'avesseno atrovato, l'averiano morto.** Et poi feno molti confinati et sbandezati de quella parte de' Zambechari, et feno tornare li confinati, zòè: Misser Francesco de Rampuni cum li soi amisi et Nanne de' Gozadini, Zohanne de Ludovigho da Monterenzi, Zohanne di Bentivogli et molti altri. Et allora fu preso il conte Antonio da Bruscolo, a furore de populo, et tractoda chasa del dicto misser Francesco de'Rampuni, la quale gli usurpava lo dicto conte, in despecto del dicto Francesco, et si fu menato in piazza. El populo volea che fusse apichato per la gola, et ello gridava che mai de chasa soa non fu apichato nessuno, et non voleva andare in su la schala de la forcha; et allora

<p>ipsum cum lanceis et ronchonibus. Tamen nichil fecerat.</p>	<p>fu apichato nessuno, e non volea andare in sulla schala <b>de la forcha</b>; et allora gli legonno lo chavesstro ad uno pirolo della schala e si llo ancisino con le lanciae et conlli runchoni, <b>a forore de populo</b>, avengnia ch'ello non avesse fatto niente. <b>Ma questo fe' i amisi de miser Francesco Rampon, siando anchora per via che retornava da confine da Padoa, dove era stato. E foglie ben investi, perchè era sta servito dal ditto miser Francesco e puo' fo ingrato contra d'ello, a posta de miser Carlo Zambecharo.</b></p>	<p>gli legonno lo cavestro ad uno pirolo della schalaet si lo anciseno cum le lanze et cum li ronchuni, a furore de populo, avengnach'ello non havesse facto niente. Ma questo fé gli amisi de misser Francesco Rampone, siando anchora per via che retornava da confine da Padova, dove era stato. Et fugli bene investi, perchè era stato servito dal dicto misser Francesco e po' fu ingrato contra d'ello, a posta de misser Charlo Zambecharo.</p>
<p>Eodem anno, die xxvij decembris. – Johannes de Bentivoglis, dominus Bente de Bentevoglis et Nannes de Goçadinis traxerunt ad plateam cum magna brigata cridando: - Viva 'l povolo e le arti e mora li Maltraversi! – Et in dicto furore mortui fuerunt infrascripti, videlicet: Aço de Buvaellis corector Notariorum, Paulus domini Bartolomaei de Saliceto, Jacobus filius Mathaei de Magnanis, Antonius de Basso becarius, Zenannes strazarolus; et fuerunt confinati infrascripti cives, videlicet: dominus Bartolomaeus de Saliceto legum doctor, dominus Jacobus ejus filius legum doctor, dominus Bernardinus de Zambecariis legum doctor, dominus Johannes captaneus Castri sancti Petri legum' doctor, Nicolaus de Zambecariis campsor, Guido de Manzolino notarius. Et Guaspar de Bernardinis, capitaneus castri Solaroli, dedit dictum castrum Astorgio de Manfredis ad petitionem Antonii de Caxellis merçarii; qua de causa dictus Antonius de Casellis et dictus Guaspar duerunt banniti pro probitoribus et fuerunt picti in platea et ad bordellum et in multis aliis locis et domus dicti Antonii fuerunt destructae, quae erant in strata Majori prope domos de Gonzadinis.</p>	<p>In quello anno, a dì .xxvij. de desenbre, Zoanne de' Bentivogli, messer Bente de' Bentivogli e Nanne de' Gozzadini, <b>siando loro retornati da confine e parendoli che li Maltraversi volessen usurpare lo stato, presen le arme, e cum li loro amisi e de miser Francescho Rampone e altri partexani</b> vennono alla piazza gridando: "Viva il popolo e li arte e mora gli Maltraversi!". Et in quel furore fu morti scilicet: Azzo di Bualelli correttore de' nodari; Polo, figliuolo de messer Barth(olome)o da Salesedo; Iacomo, figliuolo de Matheo de' Mangniani; Zoanne strazarolo, massaro della compagnia delli strazaroli. <b>E molti altri Maltraversi fun feridi, zò è: miser Lamberto Bazzaliero cum dui suo fioli, Goielmo dala Maia e molti altri.</b> E confinadi fun quessti scilicet: messer Barth(olome)o da Ssalisedo, dottore <b>de lege</b>; messer Iacomo suo figliuolo, dottore <b>de lege</b>; messer Bernardino de' Zambechari, dottore <b>utriusque</b>; messer Zoanni de' Cattanii da Casstel Sam Piero, <b>dottore de lege</b>; Nicholò de' Zambechari, chambiatore; Guido da Manzolino, nodaro <b>e molti altri tra Maltraversi e della parte de miser Carlo Zambecharo.</b> Et allora Guasparo de Bernardino, capitano del chasstello de Solarolo, dè il dicto chasstello ad Asstore de' Manfredi, singnore de</p>	<p>In quello anno, adi 27 desenbre, Zohanne di Bentivogli, misser Bente di Bentivogli et Nanne de' Ghozadini, siando loro retornati da confine, et parendoli che li Maltraversi volessero usurpare lo stato, presero l'arme, et cum li loro amisi et de misser Fancesco Rampone et altri partesani, veneno alla piazza gridando: "Viva el "popolo e li arte et mora gli Maltraversi". Et in quello furore funo morti quisti, scilicet: Azzo de' Buvaelli, correttore de' nodari; Polo, figliolo de misser Bartolomio da Salisedo; Iacomo, figliolo de Mathio de' Magnani; Zohanne strazarolo, massaro della compagnia de' strazaroli. Et multi altri Maltraversi funo feridi, zoè: Misser Lamberto Bazzaliero cum dui soi figlioli; Guglielmo dalla Maglia, et multi altri. Et confinadi funo quisti, zoè: Misser Bartolomio da Saliseto, dottore de leze; misser Iacomo suo figliolo, dottore de leze; misser Bernardino de' Zambechari, dottore utriusque; misser Zohanne de' Captanii da Castello Sam Piero, dottore de lleze; Nicolò de' Zambechari, chambiatore; Guido da manzolino, nodaro; et multi altri Maltraversi et della parte de misser Charlo Zambecharo. Et allora Guasparo de Bernardino, capitano del castello de Solarolo, dé el dictocastello ad Astore de' Manfredi, signore de Faenza, a posta de Antonio dalle</p>

<p>M.CCCC. Eodem anno, die xxvji. - Pinus de Ordelauffis, dominus Forlivii, capitaneus gentium armorum comunis Bononiae, cum banderiis cominis Bononiae equitavit contra Astorgium ad Faventiam et posuit campum in quodam broylo dicti Astorgii in burgo portae Imolensis; et hoc fuit occasione Solaroli.</p>	<p>Faenza, a possta d'Antonio dalle Chaxelle, merzaro. Per la qual casone li dicti Guasparo et Antonio fonno banditi per traditori e depinti in piazza et alle principali porte dela città et al bordello et in molti altri luoghi. E lle case del dicto Antonio funo desfatte in fino alli fundamenti e fatto fo li piazza da vender gli asini, che erano in strada Maore, presso a quelle de' Gozzadini.</p> <p>.M<sup>o</sup>.cccc<sup>o</sup>. A di .xvi. di mazo, Pino degli Ordelauffi singnore de Forli, capitano della zente d'arme del comune de Bolongnia, cavalcò contra Asstore de' Manfredi in sullo terren de Faenza e puose el campo [in] uno [cardino del dicto Astore, de fuora de Faenza, verso Imola, presso a la terra de una balestrata; e questo fu per caxone de Solarolo, che ello usurpava a li Bolognixi. E de mandare lo campo adosso a lo dicto Astore fune gran caxone mis(er) Francesco Rampone, perché era suo grande nemigo.]<sup>a</sup></p> <p><sup>a</sup> Aggiunta di mano di Ludovico Ramponi, forse copiato da una carta ora mancante.</p>	<p>Chaxelle merzaro; per la qual casone li dicti Guasparo et Antonio funo banditi per tradituri et depinti in piazza et alle principale porte della città et al bordello et in molti altri luoghi. Et le chase del dicto Antonio funo desfatte alli fundamenti, et facto fu li piazza da vendere gli asini, ch'erano in strada Maore, presso a quelle de' Gozzadini.</p> <p>Anno Christi Mcccc. Adi 16 de mazo, Pino deli Ordelauffi signore di Forli, capitano della gente d'arme del comun de bologna, cavalcò contra Astore de' Manfredi, in su lo tereno de Faenza; et pose el campe in uno zardino del dicto Astore, de fuora de Faenza, verso Ymola, presso alla terra ad una balestrata; et questo fu per casone de Solarolo, ch'ello usurpava a li Bolognisi.</p>
---	--	---

Sorbelli, dopo aver collazionato un segmento di testo, relativo all'anno 1398<sup>95</sup>, comune all'opera di Griffoni e al Testo Vulgato (mancante nel cod. 3843), desumeva che «la natura delle notizie è tale che queste non potevano che essere scritte da Matteo [...] dal momento che in questo racconto il suo nome occupa il primo posto»<sup>96</sup>. Nell'opinione di Sorbelli, infine, la forte presenza di Griffoni nella narrazione provverebbe la dipendenza del Testo Vulgato da quello del notaio<sup>97</sup>. Ancora una volta la cronaca Pugliola mostra di essere l'anello di congiunzione tra la tradizione cronachistica del suo tempo e quella successiva, rappresentata dal Testo Vulgato, al quale possiamo ormai riferirci più semplicemente col

<sup>95</sup> Lo si può leggere in MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, opera cit., pp. LVIII-LIX.

<sup>96</sup> Ibidem, p. LIX. La preponderanza della figura di Matteo nella narrazione è la principale argomentazione a favore della dipendenza del Testo Vulgato, e quindi della cronaca Pugliola, dal *Memoriale*. Di fatto questa è anche l'opinione di Marino Zabbia che, a riprova di tale dipendenza, riporta una pagina del *Memoriale*, a suo parere «densa di echi autobiografici», volgarizzata nella Rampona. Il confronto fra i due passi si può leggere in M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., p. 107 e ID., *I notai e la cronachistica* cit., p. 169. Questa argomentazione è certamente plausibile, ma non del tutto convincente, poiché in molti casi si tratta di note relative alla presenza di Griffoni nella vita pubblica della città.

<sup>97</sup> «qualcuno, pure ammettendo l'uguaglianza, potrebbe concludere che fu il Griffoni a togliere dal compilatore del Testo Vulgato e non questo da quello. Ma si può obiettare che la natura delle notizie è tale che queste non potevano che essere scritte da Matteo. Infatti in tutta l'annata si parla di Matteo Griffoni» MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, opera cit., p. LXIX.

nome di cronaca Rampona. Il confronto fra i tre testi, infatti, conduce ad ulteriore prova della dipendenza della cronaca Rampona dalla Pugliola ed avvicina quest'ultima al lavoro di Griffoni: nel codice 3843 il famoso passo attestante l'autorità di Bartolomeo della Pugliola è posto all'inizio dell'anno 1394, mentre nella cronaca Rampona introduce il 1395. Esso rappresenta una cesura con la narrazione precedente, perché da questo momento in poi Pugliola mostra di seguire fedelmente il testo di Griffoni<sup>98</sup>. Grazie alle ricerche di Marino Zabbia, il debito della cronaca Pugliola nei confronti del *Memoriale* di Griffoni può venir fatto risalire ad anni precedenti il 1394<sup>99</sup>; ma c'è di più: attraverso un attento confronto fra i testi delle cronache Ramponi, Griffoni e Villola, Zabbia è riuscito ad individuare anche per il periodo anteriore al 1380, presunto termine della cronaca Villola, «un cospicuo numero di notizie che non trovano riscontro nella Villola, ma si incontrano con parole analoghe nel *Memoriale* e nella *Pugliola-Rampona*»<sup>100</sup>.

Si può pensare che sia davvero Griffoni la fonte di Pugliola? O anche Griffoni attinse da altri, forse da Bianchetti? Perché allora citare Bianchetti se la fonte è Griffoni? Forse lo stesso Griffoni copiò e fece proprie le notizie del suocero<sup>101</sup> o forse fece da tramite, permettendo al frate di consultare l'opera del suocero; in questo modo Bartolomeo della Pugliola potrebbe aver tratto da Bianchetti-Griffoni la parte 1394-1402. Non sarebbe questo il primo caso di collaborazione tra un frate e un notaio: attestati sono i rapporti tra il domenicano Galvano Fiamma e il notaio milanese Giovanni da Cermenate; presunta è invece la collaborazione tra il noto cronista francescano Salimbene de Adam e Alberto Milioli<sup>102</sup>. Dal canto suo Bartolomeo, come priore del convento, doveva essere considerato personaggio eminente nella vita politica cittadina. Già dal XIII secolo tra il Comune e i francescani si era instaurato un rapporto di reciproca collaborazione<sup>103</sup>. Le autorità pubbliche ne avevano favorito l'insediamento in città, ne rispettavano le festività, tutelavano l'igiene, il decoro e la tranquillità del convento. A loro volta i frati si mostrarono ben disposti a collaborare a favore della collettività e già nell'ottavo decennio del XIII secolo «la comunità francescana bolognese risulta pienamente inserita nella vita

---

<sup>98</sup> Diversa è la conclusione a cui giungono Antonelli e Pedrini, secondo i quali il 1394 costituirebbe il termine ultimo dell'opera del frate; da quel momento Pietro Ramponi avrebbe attinto ad un'altra fonte: il *Memoriale Historicum* di Griffoni. GIOVANNI, *Cronaca di Bologna* cit., pp. 30-31. Tale ipotesi però contrasta con i dati raccolti finora: la cronaca di Pugliola conservata nel ms 3843, che i due ricercatori ipotizzano essere autografa, non si arresta al 1394 e, rimaneggiata, la ritroviamo nella cronaca Rampona. Perciò la derivazione della cronaca Rampona dal *Memoriale* di Griffoni non sarebbe stata diretta ma, ancora una volta, mediata dall'opera di Pugliola o, se non altro, dal testo conservato nel ms 3843. Inoltre le ricerche di Marino Zabbia mostrano come la situazione sia più complessa. Cfr. infra pp. 23-24.

<sup>99</sup> Congruenze si hanno per gli anni «1383, 1384, 1385 e 1389; dopo questa data il testo del francescano diventa più ampio della sua fonte da cui torna a dipendere solo nel 1395» M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., p. 109 dove alla nota 27 si trova l'indicazione precisa dei passi.

<sup>100</sup> M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., p. 109, alla nota 28 si trova l'indicazione precisa dei passi. Ricordo che per il suo lavoro Zabbia si è servito delle edizioni delle cronache pubblicate nei R.I.S<sup>2</sup> perciò, anche quando si riferisce alla cronaca Pugliola, il testo di riferimento è quello della Rampona (codd. 431, 607).

<sup>101</sup> Zabbia non crede che Griffoni sia il continuatore di Bianchetti e nel *Memoriale* non sono riscontrabili cesure tali da giustificare un simile passaggio. La struttura annalistica del *Memoriale*, aperta a interpolazioni, e l'esistenza di scritture preparatorie convaliderebbero piuttosto l'ipotesi di Griffoni rimaneggiatore. M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica* cit., pp. 167-168.

<sup>102</sup> Cfr. Per alcuni rimandi bibliografici M. ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, n. 97, Roma, 1991, pp. 81-83.

<sup>103</sup> Cfr. M. MARCHESINI, *I Francescani a Bologna nel secolo XIII*, in "AMR", XLIX (1998), pp. 395-449.

socio-politica e amministrativa della città»<sup>104</sup>. Ci si rivolge ai francescani per delicate ambascerie o per mediare le controversie, se ne richiede assistenza per la compilazione degli statuti comunali, si ricorre al loro intervento nelle procedure di selezione delle più alte cariche comunali. A suggello della fiducia riposta nei frati, la loro sede conventuale è eletta a deposito dei testamenti segreti dei privati, dei sigilli del Comune, di registri, estimi ed elenchi importanti per lo svolgersi delle più comuni pratiche amministrative. Parallelemente i francescani vedono accrescere il loro credito fra i privati, in particolare nel patriziato urbano, il cui legame all'Ordine trova la sua più esplicita manifestazione nella presenza di una cappella o di una tomba di famiglia presso la chiesa dei frati. «Nella seconda metà del secolo [XIV] il legame preferenziale tra francescani e signorie è ormai perfezionato. Si tratta di un legame realmente ombelicale che per l'appunto nelle tombe di famiglia trova la sua più genuina e profonda testimonianza»<sup>105</sup>. Griffoni fu patrono di molti enti religiosi, ma al convento di San Francesco doveva essere particolarmente legato, se qui fu sepolto nel 1426<sup>106</sup>. La cronologia permette di supporre che Pugliola e Griffoni si siano conosciuti, però non è possibile stabilire la misura e le modalità di tale frequentazione, che pure sembra essere testimoniata dai legami tra le loro opere. Lo stesso Griffoni sembra mostrare un debito nei confronti dei frati: non manca di ricordare i fatti salienti della storia dei francescani a Bologna, quali la fondazione della loro congregazione o il grave incidente dovuto alla caduta delle volte della sagrestia nel 1254, nonché la sua ricostruzione. Soprattutto, per due volte tiene a ricordare che in tale sagrestia si trovava l'archivio dei frati, dove erano conservati importanti documenti per la storia cittadina. Archivio che forse lo stesso Griffoni era solito consultare<sup>107</sup>.

Tornando ai nostri testi, certo è che a partire dal 1403 la narrazione della Rampona differisce da quella di Griffoni e il codice 3843 non può più esserci d'aiuto. Tuttavia Marino Zabbia, confrontando il testo della Rampona con quello del *Memoriale* di Griffoni, ha notato che «dal 1395 al 1401 il Pugliola dipende integralmente dal Griffoni che si limita a volgarizzare, mentre per gli anni seguenti e fino al 1416 il francescano continuò ad attingere saltuariamente al *Memoriale*»<sup>108</sup>. La differenza non è solo di contenuto, anche all'interno del testo di Griffoni, Sorbelli individua una mutazione espressiva che cerca di giustificare in questo modo: «avanti l'esilio, che avvenne nel 1403, egli si mostra assai libero nei giudizi; dal 1404 in poi invece narra i fatti a mano a mano che succedono, ma non ha quasi mai osservazioni soggettive da fare. [...] il cronista attribuisce al popolo il pensiero [...] Al fatto dell'esilio, per determinare la sensibile differenza nella espressione individuale del Griffoni, dobbiamo anche aggiungere questo, che dal 1404 scrive i fatti a

---

<sup>104</sup> Ibidem, p. 411. André Vauchez parla addirittura di 'imborghesimento' dell'Ordine. Cfr. A. VAUCHEZ, *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il sagggiatore, 1990, p. 238; mentre spunti per una riflessione sul piano teorico sono offerti da O. CAPITANI, *Francescanesimo e società tra Duecento e Quattrocento*, in *La presenza francescana tra Medioevo e Modernità*, a cura di Mario Chessa e Marco Poli, Firenze, Vallecchi, 1996, pp. 177-188.

<sup>105</sup> E. GUIDONI, *Ordini mendicanti e territorio urbano. Il caso dell'Emilia*, in "Storia delle città", 26/27, anno ottavo, II-III (1983), p. 99. Sui legami tra l'Ordine Franciscano e il patriziato cittadino è da leggere G.G. MERLO, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *I francescani nel Trecento. Atti del XIV Convegno internazionale. Assisi, 16-17-18 ottobre 1986*, Assisi, Centro di studi francescani, 1988, pp. 103-126.

<sup>106</sup> Cfr. M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica* cit., pp. 147-148.

<sup>107</sup> Cfr. MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, opera cit., pp. 26, 18 (anno 1293) e 28, 7-8 (anno 1299).

<sup>108</sup> M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., p. 105.

mano a mano che avvengono: tutto ciò che è detto negli anni anteriori è scritto solo nel 1404<sup>109</sup>».

Diversa è la cronologia proposta da Marino Zabbia, secondo cui Griffoni avrebbe iniziato a comporre la sua cronaca attorno al 1411-1412<sup>110</sup>. Se così fosse, volendo credere che Bartolomeo della Pugliola abbia avuto come antografo il *Memoriale* di Griffoni, il frate non avrebbe potuto iniziare la sua opera prima di tale data e non avrebbe dovuto prostrarla molto oltre il 1416, anno in cui si riscontra l'ultima corrispondenza fra le due cronache. Ovviamente, viste le divergenze, il *Memoriale* non sarebbe stata l'unica fonte di Pugliola, il quale per gli anni a lui contemporanei potrebbe aver attinto alla sua esperienza, ai suoi ricordi o a fonti orali.

È altrettanto plausibile che Pugliola abbia seguito Bianchetti fino al termine della sua cronaca (1400-1402 ca.) ed abbia poi continuato ad attingere ad altre fonti comuni al Griffoni, se non in certi casi, al Griffoni medesimo. Altri due cronisti quattrocenteschi mostrano di aver attinto al *Memoriale* o ad un testo molto vicino ad esso. Si tratta di Giacomo Ronco e Raffaele Primaticci. Marino Zabbia ha constatato che i due cronisti si sono serviti di un testo assai prossimo alla cronaca di Griffoni con il quale condividono alcuni passi, che non superano, però, il limite cronologico dell'anno 1400. Purtroppo le differenze fra i tre scritti riscontrate da Zabbia non consentono di affermare con certezza che Ronco e Primaticci abbiano usato una precedente versione del *Memoriale* o addirittura l'opera oggi perduta di Bianchetti<sup>111</sup>. Anche Pugliola, venendo meno il racconto di Bianchetti, dal 1403 si sarebbe servito di altre fonti che al momento non sono in grado di riconoscere. Questo spiegherebbe la divergenza della cronaca Rampona dal Griffoni.

Questo confronto fra le cronache è illuminante anche per capire il metodo di lavoro di Pugliola, cosa significasse davvero per lui 'ridurre': non solo tradurre, ma anche selezionare e rielaborare le notizie secondo uno stile più consono alla prosa volgare. In realtà in questo già il Griffoni gli era d'aiuto poiché «l'espressione è sempre naturale, quella del parlare comune; il costruito non è mai latino [...] in breve, abbiamo la stessa costruzione dialettale latinizzata. La medesima osservazione è da farsi per la lingua che è molto impura: c'è quasi sempre la desinenza latina d'una forma volgare. [...] Assai spesso le grida sediziose del popolo sono scritte tali e quali in volgare; e talvolta anche i nomi delle città<sup>112</sup>».

Resta da chiederci quale fu il ruolo di Leonardo Villola nella tradizione, se non nella redazione, della cronaca di famiglia e i suoi rapporti con Pugliola. Come si è detto<sup>113</sup>, Floriano Villola morì lasciando quattro figli, tra i quali Leonardo. Nel 1410 Leonardo è annotato insieme al fratello Girolamo nella matricola dei merciai; da un testamento sappiamo che era ancora in attività nel 1420, ma nel 1436 doveva essere già morto, poiché in un atto di vendita compare il figlio Tommaso, non ancora maggiorenne, insieme al

---

<sup>109</sup> MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, opera cit., p. LIX-LX. Per il 1404 come anno di inizio della redazione cfr.

Ibidem, pp. XXIX-XXXIV.

<sup>110</sup> L'ipotesi si basa su caratteri estrinseci al testo, quali la diversa carta utilizzata proprio a partire dal 1412, una svista nella collocazione della notizia della morte di Bianchetti e, prova più certa, una pagina in cui Griffoni, ricordando lo scisma del 1378, scrisse che durò oltre trent'anni. Cfr. M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., pp. 151-152.

<sup>111</sup> Cfr. M. ZABBIA, *Bartolomeo della Pugliola* cit., pp. 115-126.

<sup>112</sup> A. SORBELLI, in *Introduzione* a MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, opera cit., pp. LXV-LXVI.

<sup>113</sup> Cfr. supra p. XIV.



cugino Cristoforo<sup>114</sup>. Secondo Gaudenzi «non sappiamo se [Leonardo] non abbia per alcuni anni continuato il diario di Floriano; ma che in ogni modo fornì a fra' Bartolomeo della Pugliola i materiali della sua cronaca<sup>115</sup>». In realtà anche di questo non sarei così sicura. Bartolomeo della Pugliola potrebbe aver continuato la cronaca Villola su commissione di Leonardo, dice infatti di aver lavorato a sua *complacentia*, cioè per assecondarlo e fargli cosa gradita. È possibile che il progetto dei Villola fosse quello di fondare una tradizione cronachistica in volgare. Se Floriano scrive fino ai primi anni ottanta del Trecento (non oltre il 1385), Leonardo potrebbe aver tentato di continuare l'opera e, non riuscendovi, avrebbe affidato il compito al Pugliola. Il frate potrebbe aver completato la cronaca Villola, ormai arrivata al 1394, con gli anni successivi, impiegando altre opere o documenti ai quali Leonardo Villola non aveva accesso, o perché non era autorizzato o perché non conosceva il latino. Per questo motivo il Villola potrebbe aver chiesto aiuto al frate che 'ridusse' le opere di Bianchetti ed altri autori. È evidente che anche questa è solo un'ipotesi ispirata dall'interpretazione del passo citato e dei dati documentari raccolti dai critici che mi hanno preceduta.

Al termine di questo studio mi rendo conto che c'è ancora molto lavoro da fare. Prima di tutto sarebbe necessaria un'edizione della cronaca Villola che fosse in grado, attraverso un nuovo ed approfondito esame paleografico, di dare conferma alle ipotesi proposte finora. Inoltre andrebbe esteso il raffronto con altri testi, in modo da raggiungere risultati più attendibili anche attraverso un'analisi stilistica ed un confronto linguistico, riguardo la distinzione, se non l'identificazione, delle fonti utilizzate.

---

<sup>114</sup> Cfr. L. SIGHINOLFI, *art. cit.*, p. 54. Poiché come procuratore in questa compravendita appare Lodovico di Giovanni Villanova, l'A. ipotizza, senza però dar credito a questa deduzione, che in virtù di questo legame tra la famiglia Villola e la Villanova, il codice della cronaca potrebbe essere passato a quest'ultima.

<sup>115</sup> A. GAUDENZI, *La cronaca*, cit., p. 365.



## CRITERI EDITORIALI

Come ho avuto modo di spiegare nell'introduzione, la posizione dei codici 1994 e 3843 dell'Universitaria all'interno della tradizione del cosiddetto testo Vulgato è molto complessa. Essi costituiscono l'anello di congiunzione tra la cronaca Villola e quella che ora possiamo definire Rampona. Preso atto di questa situazione, ho dovuto scegliere fra due possibilità:

a ricostruire il testo che Bartolomeo della Pugliola avrebbe voluto, cioè, probabilmente, una copia del testo Villola ed altre fonti;

b ricostruire il testo che Pietro Ramponi avrebbe voluto, cioè la propria cronaca familiare.

Diversamente da quanto progettato all'inizio della ricerca, ho deciso di continuare il lavoro avendo come obiettivo questa seconda soluzione.

Alla luce dei risultati ottenuti dall'analisi della tradizione del testo Vulgato si è visto che questo non è altro che il risultato di una aggiunta progressiva di notizie provenienti da fonti diverse e da autori vissuti in periodi differenti che hanno unito alla tradizione manoscritta la loro esperienza dei fatti narrati. Per esigenze di chiarezza, continuerò a riferirmi a Bartolomeo della Pugliola come al compilatore dei codici 1994 e 3843, sebbene l'attribuzione non sia certa<sup>116</sup>. Tuttavia nella nuova prospettiva di edizione l'autore è diventato secondario rispetto al testo.

Senza voler svilire la cronaca di Bartolomeo della Pugliola, sebbene si tratti, per un lungo periodo, di una copia pedissequa della Villola, ho deciso di mettere ben in evidenza gli interventi di Pietro Ramponi e di preferire le sue varianti, visto che ritroviamo entrambi nella Cronaca Rampona. Questa scelta è motivata dalla volontà di mettere in evidenza la trasformazione di un testo (Pugliola) all'interno della tradizione di un'opera (testo Vulgato) e di mostrare il metodo di lavoro di un editore tardomedievale. Mi sono posta pertanto il problema di come correggere Bartolomeo della Pugliola, utilizzando, cioè, Villola o Pietro Ramponi.

Non è chiaro, infatti, se Ramponi corregga ricorrendo a Villola o al suo buon senso (spesso sembra così). Alcune annotazioni presenti sul codice 1456 sono state attribuite a Pietro Ramponi<sup>117</sup> ma, anche se così fosse, non penso che il ricorso alla Villola sia stato costante e preciso. In effetti, se Ramponi avesse letto la cronaca Pugliola tenendo sotto gli occhi anche la Villola, alcuni errori non gli sarebbero sfuggiti (es. l'VIII della carta 91b, col. II di Villola che diventa III in Bartolomeo della Pugliola). Volendo restituire al lettore la cronaca di Pietro Ramponi, ho corretto il testo tenendo conto degli interventi di quest'ultimo, ma ho mostrato in apparato sia le varianti di Villola, sia quelle di Bartolomeo della Pugliola. Con varianti non intendo solo, e non tanto, diverse lezioni, ma soprattutto differenze notevoli a livello semantico, grafico e fonomorfologico. In alcuni casi può

---

<sup>116</sup> L'ipotesi che le carte qui edite dei manoscritti 1994 e 3843 siano autografe è stata sostenuta da Antonelli e Pedrini. Cfr. GIOVANNI, *Cronaca di Bologna 1443-1452*, a cura di A. ANTONELLI e R. PEDRINI, Bologna, Costa, 2000, pp. 26, 30-31.

<sup>117</sup> Cfr. GIOVANNI, *Cronaca di Bologna*, cit., pp. 77-81 dove sono presentate tavole che consentono un confronto sinottico delle scritture. Probabilmente si tratta di due scrittori coevi, in quanto la forma delle lettere è molto simile, ma rispetto alla grafia tondeggiate, ariosa e ricca di svolazzi, presente negli altri codici vergati da Ramponi, quella del ms 1456 si presenta più serrata, appuntita e leggermente inclinata verso destra. Anche da un punto di vista linguistico sono riscontrabili divergenze: Pietro Ramponi non scrive mai *lulglio* o *batalglia*, ma rende il suono palatale con il semplice *gl*; solitamente scrive *quelli* e non *quilli*; *mis(er)* e non *mess(er)*; inoltre non ho rilevato casi in cui Ramponi scriva *san* con *n* capovolta a forma di 3.

trattarsi della sostituzione di una parola con un suo sinonimo, in altri di un aggiornamento grafico, con conseguenze sul piano fonetico (cambi di vocali o semplificazioni di nessi per adeguare la grafia alla pronuncia) o morfologico (cambi di desinenze). In apparato i tre cronisti sono individuati da sigle: VIL per Villola; BdP per Bartolomeo della Pugliola; PR per Pietro Ramponi; LR per Ludovico Ramponi. Oltre alle varianti, trovano posto in apparato anche note filologiche, per descivere lo stato del manoscritto (cancellature, lacune e guasti meccanici) e i diversi interventi sul testo da parte del cronista o dei suoi lettori (soprascrizioni, sottoscrizioni, note marginali, aggiunte e inserimenti seriori).

Gli interventi di Pietro Ramponi sul testo possono essere così classificati:

A aggiunte, marginali o interlineari, di parole o interi paragrafi;

B integrazioni di parole che Bartolomeo della Pugliola lascia abbreviate o in forma contratta di origine dialettale (es que' per quei);

C correzioni per sostituzione, quando cioè una parola viene cassata e sostituita da un'altra;

D correzioni per rimaneggiamento. E' l'intervento più complesso e può unire in vario modo i tre precedenti.

Per i casi A e B non ho ritenuto opportuno dare spiegazioni in nota. Per i casi C e D ho riportato in nota la/le parola/e originale/i, specificando il tipo di intervento operato.

Per l'edizione della cronaca, ho mantenuto il testo di Bartolomeo della Pugliola inserendo le *aggiunte* di Pietro Ramponi nei luoghi da lui indicati. Nel caso di aggiunte corpose, in mancanza di indicazioni, ho cercato di inserirle all'interno del contesto più idoneo o tenendo conto della successione cronologica degli eventi. Ho corretto i lapsus evidenti di Bartolomeo della Pugliola con la lezione di Pietro Ramponi, riportando in nota quella originale.

Nel caso in cui sia Bartolomeo della Pugliola sia Pietro Ramponi riportino una lezione errata (sulla base del confronto con Villola) ho lasciato a testo quella di Ramponi, considerandola un errore d'autore, e riportato in apparato, per un confronto, le versioni di Pugliola e Villola. Per evitare equivoci, ogni intervento di Pietro Ramponi sul testo è messo in risalto dall'uso del carattere in neretto.

Per rendere più agile la consultazione delle varie parti del testo, ho deciso di mantenerle distinte, segnalando in alto nella pagina l'inizio di ogni nuovo frammento, con l'indicazione del codice e delle carte che lo contengono e l'arco cronologico coperto. Inoltre ho indicato il volume e le pagine corrispondenti del Corpus Chronicorum Bononiensium (CCB) alle quali ho attinto per collazionare il testo di Pugliola con le cronache Villola e Rampona. Lo sfondo grigio indica le parti per le quali non è stato possibile collazionare il testo di Pugliola con il suo antografo, cioè la cronaca dei Villola, a causa della perdita di alcune carte nel manoscritto che la contiene.

Al termine del testo ho collocato un ulteriore apparato di note storiche, indicate con cifre arabe, con l'intento, quando possibile, di riconoscere luoghi ed identificare personaggi, oltre a chiarire i passi più difficili per un lettore moderno in merito al contesto storico raccontato dall'autore.

Ho condotto la trascrizione nella massima fedeltà all'originale. Non solo ho conservato la disposizione del testo, ma ho anche cercato di rispettarne l'assetto grafico e linguistico.

Questi i principali provvedimenti adottati:

### Grafia

Distinguo *u* da *v* ed *i* da *y* ma non *i* da *j* quando quest'ultima ha valore di semiconsonante.

Quanto ai suoni palatali di *n* ed *l*, per il primo convivono le grafie *ngn* e *gn* e spesso la nasale è abbreviata (soprattutto nei casi *signore* e *Bologna*); per il secondo la grafia *gl* è costante (due sole eccezioni *elgli*, *Pulglola*). Essendo un fenomeno assai diffuso fra gli scriventi di quest'epoca ed oltre, preferisco conservare la grafia del manoscritto per mettere in risalto le differenze fra i tre autori.

Stessa motivazione è alla base della scelta di rispettare l'alternanza dell'uso di *ç* e *z*, sebbene la prima debba considerarsi variante grafica della seconda.

### Separazione delle parole

Nella separazione delle parole, piuttosto regolare, preferisco, in generale, rispettare l'uso del manoscritto. Tuttavia, non mancano eccezioni per casi particolari.

Rendo la grafia *chel* "ch'el" o "che 'l" a seconda che il contesto richieda un pronome o un articolo.

Mantengo separato *ciò è* (anche nella variante *zò è*) essendo presenti nel manoscritto anche forme come *ciò fu* e *ciò era*.

Tra le congiunzioni composte preferisco la forma analitica per *sì come*, *ben che*. Distinguo *perché* da *per che* (per la qual cosa) quando ha evidente valore causale. Preferisco invece adeguarmi all'uso moderno unendo parole come *dinanzi* (anche nella forma *denanzi*), *indreto*, *innanzi* e *tuctavia*.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, nel manoscritto coesistono la forma analitica e la forma sintetica. La seconda, con in più il raddoppiamento della liquida, è prevalente. A causa del ductus corsivo e dei contrasti chiaroscurali che impediscono di stabilire se le lettere siano unite o meno da filetti di congiunzione, in mancanza del raddoppiamento, non sempre è facile decidere con certezza fra una delle due forme. Casi come *a/da lomperadore* o *a lapossta del chardinale* (sic) mi hanno fatto pensare ad una forma analitica, piuttosto che ad una semplificazione grafica di *-ll-*, perché tale grafia doveva rispecchiare la pronuncia dello scrivente. Anche Pietro Ramponi a volte scrive, senza ombra di dubbio, *a la*, *de la* o simili. Le forme analitiche costituiscono quasi un'eccezione rispetto all'uso delle forme sintetiche, ma sono entrambe attestate e ritengo che possano coesistere senza creare confusione nella lettura e disordine nel testo. Pertanto decido di non uniformare la grafia del manoscritto e di conservare questa alternanza, separando preposizione ed articolo in mancanza di raddoppiamento fonosintattico.

Una riflessione a parte deve essere fatta per l'articolazione della preposizione *con*, a causa della presenza dell'abbreviazione. Più frequenti sono i casi della preposizione *con* articolata da *lo* e *la*. E' assente la grafia *con lo* ed è predominante *co(n) lo*, mentre hanno pressoché uguale frequenza le grafie *con la* e *co(n) la*. Cinque sono i casi di *col* e rilevante è il numero dei casi di agglutinazione dell'articolo alla preposizione. Sulla base di questi dati decido di distinguere i casi in cui preposizione e articolo sono separati da quelli in cui sono agglutinati, sciogliendo l'abbreviazione nel primo caso e trascurandola nel secondo (entrambi i casi sono attestati per esteso), anche nel caso di *co(n)ll-*. Di quest'ultimo esempio segnalo la presenza del titulus in nota, pur restando convinta che la pronuncia reale fosse *coll* e che il titulus fosse aggiunto in ricordo della forma *con*. Analogamente, trascrivo *collui* (c 62v) oltre a *fello* (c 34v) e *feglien* (c 50r) nonostante il titulus su *e*.

### Scioglimento delle abbreviazioni

Sciolgo le abbreviazioni tenendo conto della forma scritta per esteso nel manoscritto, quando attestata; diversamente preferisco la grafia moderna.

Casi particolari:

Sciolgo l'abbreviazione *q(ue)* con ragionevole certezza, essendoci numerosi casi in cui *que* è scritto per esteso (es. 18 casi di *quel*) e solo tre casi di metafonese scritti per esteso: *quissti* (c 37r), *quigli* (c 42v), *quî* (c 143r, corretto da Pietro Ramponi *quilli*).

Davanti a consonante labiale sciolgo il titulus come *m*; i casi di *np* e *nb* sono, quindi, da considerarsi attestazioni del manoscritto (cfr. § Grafia). Applico tale norma anche nei casi in cui ricorre la parola *dapno* con titulus su *a*. Nel testo è presente solo un caso senza titulus alla c 140v, mentre a c 142v si trova *solepnitate* ugualmente senza titulus. Se la presenza di *p* doveva permettere di individuare *m* ed *n* contigue, l'uso dell'abbreviazione annulla tale funzione, della quale la consuetudine aveva, probabilmente, fatto perdere coscienza. Qualunque fosse la grafia, essa non doveva corrispondere alla reale pronuncia, quindi, pur mancando attestazioni di *dampno* scritto per esteso, preferisco prestar fede al cronista e sciogliere l'abbreviazione.

Nel manoscritto è diffuso l'uso della nota tironiana indicante la congiunzione *et* (2058 casi), tuttavia è assai frequente anche l'uso della semplice *e* (818 casi). Esistono inoltre 129 casi in cui *et* è scritto per esteso (51 casi davanti a vocale e 78 davanti a consonante). Questi dati dimostrano come l'uso di *et* sia incostante ed approssimativo, ho quindi deciso di sciogliere l'abbreviazione *et* davanti a vocale, *e* davanti a consonante, se non diversamente attestato dal manoscritto. Il fatto che la nota tironiana potesse, anche nella mente dell'autore, corrispondere alla semplice *e*, è testimoniato da alcuni casi in cui la nota viene utilizzata in contesti differenti, in sostituzione di *e*: *7 de da saver* = ed è da saver (c 30r, 39v), *7 i* = ei (c 42v), *si 7= si* è (c 77r lezione confermata da Villola), *7 vero che* = è vero che (c 81r), *finalmente 7 ne cavò buon fine* (c 54r 7 cassato da PR che corregge *ello*), *si come 7 possevano* = e' (24v).

Il cronista ricorre abitualmente a numeri romani che comprende fra due punti. Conservo tale uso e li trascrivo rispettando il carattere maiuscolo o minuscolo del manoscritto. Inoltre, mantengo i moltiplicativi in esponente ed unito migliaia, centinaia, decine, unità (es. .Miii<sup>c</sup>xxxvii.).

Conservo le abbreviazioni relative a unità monetarie e di misura: *l.* per libbra/*e*, *s.* per soldi, *d.* per denari.

Tra i *nomina sacra* l'unico ricorrente, sempre nella forma abbreviata, è *xpo* che trascrivo *Cristo*.

### Uso delle maiuscole

Uniformo l'uso delle maiuscole secondo l'uso moderno, le inserisco dopo punto fermo e per nomi propri di persona e di luogo, non solo toponimi ma anche luoghi pubblici cittadini come i palazzi (es. Palazzo della Biava, dei Notari), di popolo, cariche pubbliche quando queste possono essere confuse con nomi comuni (es. Anziani), enti (es. Compagnia dei Notari) ed autorità temporali e spirituali.

### Segni speciali

L'uso delle parentesi uncinete < > per integrare lettere o parole omesse dal cronista (ad es. Malv<e>zo c10v).

L'uso di parentesi quadre [ ] per indicare omissioni dovute a lacune o guasti meccanici siano essi integrabili (ad es. [suo ne]vud c 79v), quantificabili (ad es. [.6.] c 76r) o non quantificabili (ad es. [...] c 13r).

L'introduzione delle virgolette " " per segnalare il discorso diretto.

## *Introduzione*

L'introduzione di asterischi \* per quantificare approssimativamente l'estensione di omissioni volontarie del cronista.

### **Segni diacritici**

Inserisco l'apostrofo in sostituzione di *a* ed *e* (pronomi o articoli) mancanti o agglutinate alla parola seguente.

Metto in evidenza il raddoppiamento fonosintattico con un punto in alto solo quando esso comporta mutazioni fonetiche, come ad es. assimilazioni.





*Bartolomeo della Pugliola*

Antichità di Bologna



**14r** [...] In lo dicto millesimo<sup>a</sup> Oppizo marchexe di Ferrara<sup>1</sup> sí entrò in Modena, che v'era singnore messer Manfredi<sup>b2</sup> e dè la singnoria a **li** marchexi a dì .xiii. di marzo<sup>c</sup>. A tòrre la ditta singnoria sí andò collo marchese Zoanne, fiolo di messer Tadeo de' Pepoli, con deli gentiluomini di Bologna e gram gente da Bolongna di soldati sego; e veramente se non fosse la parte di Bolongna, lo marchexe non l'avea mai. Di questo sonò l'arengho e fesene falò e gram fessta in sulla torre degli Asinelli, e sì fu fatto uno per lo maleta che per portarlo lassù si n'avè dal comun lire .v.. Et di questo si si fe' sì gram fessta in Bologna che mai non se ne fe' una maiore; e durò dì .viii. e vestisi quelli della compangnia de cendale<sup>d</sup> e fo grande fessta.

In lo ditto millesimo li singnori della Schala sì mandono Ghuido da Corezo a **Bologna**<sup>e</sup> per suo ambassadore e lla domandaxone fu quessta ch'ello<sup>f</sup> fe': che predicti signori dalla Schala voleano che 'l comune di Bologna sí desse lo passo su per lo suo terreno a mandare la sua gente ad Arezo, ché i Peroxini si erano in hosste con consontimento<sup>g</sup> di Fiorentini, de' Bolognesi, de' Romangniuoli, che erano a una lega. Per la qual caxone lo consiglio del populo sí s'aricolse; il predicto Ghuido sí disse<sup>h</sup> l'anbassada ch'a llui era impossta per li suoi singnori, della quale si fe' posta<sup>i</sup> a chi piaciesse di dare il passo e chi non, desse la fava secondo la possta. Quelli a chi piaque di dare lo passo si funo .ii. fave, el contrario .vii<sup>c</sup>xxiiii., et in sengno di dispetto sí si bandì arme e chavalli.

¶ In lo ditto millesimo l'arciprete<sup>k</sup> da Lloiano<sup>3</sup> sí uccise Domenigo da Gargogniano<sup>4</sup> e .ii. suo fioli e fu tenù gram male.

**14v** Al tempo del dicto podesstà li fanti di messer Bra<n>dilixe sí ucisono Zoanne da<sup>l</sup> Sala<sup>5</sup>, che era amico de' signori di Loyano; e fu da San Dalmaxe. Di che fu di grande correre la terra e fu di gran capanele da' Pepoli e Ghozzadini; fu a dì .xviii. di zungnio<sup>6</sup>.

In lo dicto millesimo si cominciò la guerra delle saline de' Veniziani a quelli della Schala. E colli Veniziani si tenea gli Fiorentini e messer Piero de' Rossi da Parma si era chapitanio dell'osste de' Veniziani.

Anche mo si fe' uno ordinamento<sup>a</sup> in Bologna che<sup>b</sup> neghuno soldato da ppiè né da chavallo

---

<sup>a</sup> 1336.

<sup>b</sup> VIL: *Manfredi Pi.*

<sup>c</sup> VIL: *mazo.*

<sup>d</sup> BdP: *cendao.*

<sup>e</sup> BdP: *ven(n)e.* PR soprascrive a *Bologna* a *ven(n)e* cassato.

<sup>f</sup> BdP: *ch'elli.*

<sup>g</sup> VIL: *consintimento.*

<sup>h</sup> BdP: *diè.*

<sup>i</sup> *-sta* nell'interlinea corretto su *-ssa* cassato da BdP.

<sup>j</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>k</sup> VIL: *arciprevede.*

<sup>l</sup> BdP: *del.*

uxi<sup>c</sup>, né debbia andare, nè usare con alchuno cittadino **de Bologna**, in pena di perdere l'arme e chavalli; et in nello dicto consiglio si fè' uno savio per quartiere che aconpangniava gli Anziani, lo nome de' quai son quessti:

Messer Parte di Ghiselieri;  
 Messer Buvallello de' Consolomini;  
 Messer Zordano del Bianco;  
 Messer Tomaxo de' Preti.

Messer Francescho di messer Lunardo de' Lunardesschi<sup>d</sup> da Norsia<sup>e</sup> podestà **de Bologna** per li secondi sei mesi. Cominciò l'ufficio a dì .xxi. di zungnio.

Messer Iacomo de' Balduini fu proconsolo<sup>f</sup>.

In lo dicto millesimo si era chavalcato gente de' Fiorentini a Llucha. La gente di quelli dalla Schala ch'erono drento **Lucha**, sí uscirono fuora per vetiare<sup>g</sup> il passo; montorono in sul serraglio<sup>h</sup>, di che li soldati di quelli della Schala funo sconfitti. Fu a dì <sup>\*\*\*i</sup> [...]

**10r** [...] ich'ello si dovesse apresentare dinanzi da lloro, se non che serave inteso sbandezzà e rivello del comune di Bologna. El ditto bando si ssi misse alle finestre del Palaxo de' dicti Anziani.

Ancora feno che 'l dazio della barattaria fu tolto dal tucto via.

Ancora feno gittare in terra le volte ch'erano apresso lo dicto palaso in sulla via che va in Porta Nova, le quali gosstònno .viii<sup>c</sup>. lire; e fu all'entrare di novembre.

Ancora fecono li Fiorentini una chavalchata a Lucha di fino alle porte; e fu di novembre.

In lo dicto millesimo si venne in Bologna messer l'arcivescovo **de Anbrum**<sup>7</sup> lo qual z'era al tempo del legato; fu lo dì di santa Barbara, dì .iiii. di desenbre. E per zò sonò le canpane del comune tucte a martello, e sì gli andò incontro lo podesstà, el chapitano e tucta la chavallaria e fesseli grande honore.

Andossene lo ditto arcivescovo venardì, a dì .xx. di desenbre, con grande honore e sì lli fu donato dell'avere del comune de Bologna .viii<sup>c</sup>. lire; e sua stanza si fu a luogo de' frati Predicatori. E andossene a Faenza.

.Miii<sup>c</sup>xxxvii. messer Churrado di messer Piero <sup>k</sup>Malabranca da Ghubio **fo** podestà di Bologna per li primi sei misi.

Messer Belvillano di Preti proconsolo per la Compagnia de' Notari.

In lo dicto millesimo si fo un grande romore in su la piazza del comune di Bologna, ché Busolino **de' Gozzadini**<sup>a</sup> sì ferì Vero da Sasuni. Per la qual caxone

<sup>a</sup> VIL: *ordenamento*.

<sup>b</sup> VIL: *né neghuno*.

<sup>c</sup> VIL: *osi*.

<sup>d</sup> VIL: *Berardo di Bernardischi*.

<sup>e</sup> BdP: *Nursia*.

<sup>f</sup> VIL: *preconsollo*.

<sup>g</sup> VIL: *vedere*.

<sup>h</sup> VIL: *ceruglio*. Segue: *sì che tra loro fo bataglia*.

<sup>i</sup> Lacuna presente anche in VIL

<sup>j</sup> VIL [*Ancora feno rechedere Brumino di Galuci*]

<sup>k</sup> A fianco, scritto sul margine dx e sottolineato: 1337.

**10v** si trasse<sup>b</sup> grande gente in piazza, ma funo caciati via per li famigli degli anziani che balesstròno. E per questa casone si si fe' gran<sup>c</sup> guardia per li soldati da piè' e da chavallo; fu a dì .xx. di giannaio. E a questo romore, zò è in nell'ora che fu, messer Tadeo **de' Pepoli** e messer Brandelixe **Gozadini** si erano in nella casa de' notari e molto si smarrìno, specialmente messer Tadeo, per caxone che già era **cotale**<sup>d</sup> chapanelle dall'una parte e l'altra, zò è da' Gozadini e suoi amisi e da' Pepoli e i suoi amisi. E quando Busolino ferì lo ditto Vero, la parte de' Gozadini era grossa in piazza; e Berto Bazalerio venne con una spada nuda verso la casa de' nodari con molti altri. Et in questo meçço giunse li amisi de' Pepoli, si che lo romore sbassò et andossene insieme, zò è messer Tadeo e messer Brandelixe, di fino alla via che va dalla chasa del Gierra, facendo la via da casa de li maestri del legname. Quando funo lì una grande gente venia per messer Tadeo, si de foresstieri e si de terrieri, di che messer Brandilixe si smarrì forte e lli tolse lo cumiado e zaschuno si se ne andò a casa sua. **De che**<sup>e</sup> questo, si fe'<sup>f</sup> uno grande mormoramento, e per questa casone si avé bando della testa. **Queli**<sup>g</sup> **se** nomina qui di sotto:

Busolino de' Gozadini;

Berto de' Bazaglieri;

Cechino de' Bentivogli;

Vezolo, fiolo di Zam Malv<e>zo;

Nero da Cento;

e due altri fanti.

Disse allora che Gozadini e la parte sua aveano pirlà, perché aveano lasato dare bando a' preditti e perché

Berto **era** compagno<sup>h</sup> di messer Brandelixe; e chi sa pogo [a]pensa<sup>i</sup> lo danno.

**11r** In lo ditto millesimo, si andò le cartiselle per le conpagnie di dover trare questi così fatti di bando, e fo fermo; possa tornò al consiglio del populo e li si rifermò che nessuno<sup>i</sup> **si tresse** di bando, salvo **che** Berto; e si si die' albitrio al podesstà sopra gli malefizii<sup>k</sup> e romori che ssi feanno in piazza.

In lo dicto millesimo quelli da Medixina si uccisono Folcirolo Catanio. Funo quelli dalla Nave. Fu a dì .xx. di febraio.

<sup>a</sup> de' Gozzadini presente anche in VIL.

<sup>b</sup> VIL: *tré*.

<sup>c</sup> Segue cassato: *fessta*.

<sup>d</sup> BdP: *tota*. Probabilmente PR corregge perché legge *cota*.

<sup>e</sup> Correzione di PR su rasura. VIL: *de questo*.

<sup>f</sup> VIL: *fo*.

<sup>g</sup> *que scritto su rasura*.

<sup>h</sup> BdP: *perché erono ciò è Berto compagno*.

<sup>i</sup> VIL: *sic*.

<sup>j</sup> VIL: *insiseno*. BdP copia malamente dal suo esemplare e PR, affidandosi alla sua lezione, cerca di completare la frase dandole un senso che, però, risulta essere l'opposto di quello originale riportato da VIL. Nella versione di PR a nessuno fu concesso di rientrare in città, eccetto che a Berto, in quella di VIL gli esiliati uscirono di bando, eccetto Berto. Inoltre, la frase è introdotta da *si rifermò*, perciò ci si aspetterebbe una conferma di quanto già esposto, cioè che *fo fermo* di dover far uscire di bando i prenommati, ma al contrario la versione di PR smentisce quanto affermato in precedenza.

<sup>k</sup> Segue cassato: *et (tironiano) e muri*.

In lo dicto millesimo, a dì .xxii. di febraio, si misse le canpane del popolo, ch'erano in sulla torre del chapitano, in sula torre del Palaxio<sup>a</sup> dalla Biada in sul quale stevano li Anziani.

In lo dicto millesimo li Primadizi sì uccisono l'arciprete da Saletto<sup>8</sup>. Per la qual casone, la Compagnia dalle Sbarre con so gonfalone e bechari sì andono a dare lo guassto in città et in lo contado a **li suo**<sup>b</sup> beni; e fu a dì .xxvii. di febraio.

In lo dicto millesimo lo comune di Bologna fe' disfare Ganzanigo<sup>9</sup> per volontà del conte di Romangna<sup>10</sup>. E quessto sì fu per la morte di Folcirolo Captanio; fu a dì .viii. di marzo.

In lo dicto millesimo li Fiorentini ebbono<sup>c</sup> la singnoria d'Arezzo; fu a dì .viii. di marzo. Fuci la novella lo dì di santo Ghirigoro<sup>d</sup>.

L'osste de' Veniziani sì tolse **la** Città della Foia<sup>e</sup> a dì .xiii. di marzo.

Anco mo tolse li Viniziani Campo San Piero; fu a dì .xvii. di marzo<sup>f</sup>.

.Miii<sup>c</sup>xxxvii. messer Currado de' Canciglieri da Pistoia<sup>g</sup><sup>11</sup> **fo, de Bologna**, chapitano per li primi sei mesi.

In lo dicto millesimo fu ferito due fioli di Nicholò da Spilli e l'altra parte si era suoi visini, che<sup>h</sup> fo ferì uno, et

**11v** era fiolo di Zoanne da Cento, ch'erano **mulinari**; vero è ch'erano molto di questa parte, gli altri erano Maltraversi. Per quessto gli Anziani sì feno apellare, **overe chiamare**, cierti savi, li quali savi **provideno**<sup>j</sup> che .x. huomini di quelli della parte di quelli da Spilli fosseno intexi sbanditi<sup>k</sup>, d'esser strasinati et apicati per la gola, e che all'altra parte messer lo podestà dovesse proveder per forma di rasone. E chi à il male abia<sup>l</sup> le beffe.

In lo dicto millesimo fe' legha Bologna con quello da Milano, Veniziani e Fiorentini e Feraresi contra quelli della Scala. Fatto quessto, sì fero hosste a Verona, e fu messer Luchino con .viii<sup>c</sup>. <c>havaglieri. Fu del mese di zungnio e del predicto mese si partino al so vantazzo<sup>m</sup>.

Messer Ottaviano de' Belforti da Volterra **fo** podestà per li secondi sei mesi **in Bologna**.

Ser Michelino de' Bentivoglio barisello.

Ser Zoanne di messer Chasstellano de' Gozzadini proconsolo<sup>n</sup>.

In lo dicto millesimo gli Anziani sì feno buttare in terra li becharie, le quali<sup>o</sup> erano a piè del so palaxio lí a teso della piazza; fu vernardì<sup>p</sup> di notte, vegniando lo sabato a dì .vi. di luglio.

In lo ditto millesimo sí fo morto uno huomo a Flieso<sup>12</sup>, di che lo comune trasse<sup>a</sup> ad arme e sí fu preso lo dicto malfattore e sí 'l menavano a Bologna e, quando e' funo dallo spidaletto di

<sup>a</sup> Segue cassato: *del capitano*.

<sup>b</sup> BdP: *s[o]*.

<sup>c</sup> BdP: *ebbono*. VIL: *avé*.

<sup>d</sup> VIL: *san Gregoro*.

<sup>e</sup> VIL: *Cittadella fo a dì*. Errore di copia di BdP non compreso da PR. Cittadella è un comune in provincia di Padova.

<sup>f</sup> VIL: *del mexe di marzo*.

<sup>g</sup> VIL: *Pestora*.

<sup>h</sup> BdP: *ch(e)*. PR scioglie l'abbreviazione aggiungendo: *e*.

<sup>i</sup> BdP: *mugniai* VIL: *munari*.

<sup>j</sup> BdP: *et prendo* VIL: *e' prevideno*.

<sup>k</sup> VIL: *sbandezà*.

<sup>l</sup> VIL: *apa*.

<sup>m</sup> VIL: *avantazo*.

<sup>n</sup> VIL: *preconsolo*.

<sup>o</sup> BdP: *quale*.

<sup>p</sup> VIL: *vegniri*.

Madonna Bolognese, Iacomo del Bianco sí gli 'l tolse. Per la qual casone lo dicto Iacomo sí fu sbandito<sup>b</sup> dell' avere e della persona. Questo fu a dí .vi. de luglio. Della qual cosa fu di grande borgelle da' Gozadini e Bianchi. Ver è ch' e' Gozadini averaveno<sup>c</sup> sotterà li Bianchi, se non fosse lo brazo de' Pepoli, per lo dire della gente.

In lo ditto millesimo, lunedì a dí .vii. di luio, sí fu chazato messer Brandelise de' Gozadini, e tu[c]ti<sup>d</sup> quelli della sua

**12r** casa. E lo modo come fu chazato si è questo: che 'l ditto lunedì, tra terza e nona, si sonò un grande romore, di che ongni huomo si parti di piazza. Et in questo si venne Brancolino del Bianco a piazza collo gonfalone de' chav<a>lieri gridando: «Viva il populo e gli Anziani!<sup>e</sup>»; sí che, fatto questo, ongni huomo<sup>f</sup> trasse<sup>g</sup> ad arme e tossto gli Anciani<sup>h</sup> si erano in sul palaso con la sua famiglia aconci. A questo la gente comincia a ingrossare, di che l'ovra fu intresschata, et echo messer Brandelixe vegnire a piazza con suo sforzo<sup>i</sup>; e quando el fu in sul cantone de' Lanbertini, li fu gente che non voleano che venisse a piazza. Di che li fu grande battaglia tra l'una parte e l'altra, ciò era Bianchi e Gozadini, e sí vi fu de feriti e morti; di che finalmente el venne oltra a mal suo grado di fino alli bechari; e disse che do fiati<sup>j</sup> i era cazù lo desstriero sotto. Et a questo, echo venire a piazza messer Tadeo con grande gente e ssi andò incontra a messer Brandelixe e disse: «Mo chi è questo messer Brandilixe? Volete voi anco[r] guasstare Bologna e la parte nosstra? Andiamociene a chasa, che concierò ben quessta cosa». Di che elli se n'andòno, ma perzò l'altra gente non si parti da piazza, e tuctavia erano certi savi con gli Anziani a provvedere<sup>k</sup> a quesste cose; e si providono<sup>l</sup> di confinare l'una parte e l'altra, ciò è che li Gozadini andasseno a stare i ·nello borgo del Chasstello Francho e Bianchi i ·nello borgo di Castello di Santo Piero. Di che, essendo comandato che dovesseno gire alle confine, come era ordinato, parve<sup>m</sup> che ssi trasse<sup>n</sup> ad arme e fu tossto spazà la bambaxe, che ongni huomo della casa de' Gozadini et anco Formaini e altri loro amisi funo fatti confinà<sup>o</sup>. E a questo tempo era ser Zoanne di messer Chasstellano de' Gozadini proconsolo<sup>p</sup>.

In suo luogo fu aletto incontanente ser Nicolò di messer Zoanne de' Magnani.

Ancora furon fatti certi confinati, e fu a dí .x. di luglio, e furono .xx. gli nomi<sup>q</sup> de' quali si è questi, zò è:

<sup>a</sup> VIL: *trè*.

<sup>b</sup> VIL: *sbandezà*.

<sup>c</sup> BdP: *aveano*.

<sup>d</sup> *c* sembra essere stata corretta da *t* ma è difficile stabilire quale sia l'ultima lezione a causa dell'evanescenza dell'inchiostro.

<sup>e</sup> VIL: *povollo, povollo, viva i anciani*.

<sup>f</sup> Segue ripetuto e cassato: *ogni hu(om)o*.

<sup>g</sup> VIL: *tré*.

<sup>h</sup> *ci* scritto su rasura.

<sup>i</sup> VIL: *resporzo*.

<sup>j</sup> VIL: *Dofin*.

<sup>k</sup> VIL: *prevedere*.

<sup>l</sup> VIL: *prevideno*.

<sup>m</sup> VIL: *aparve*.

<sup>n</sup> VIL: *tré*.

<sup>o</sup> BdP: *aconfinà* VIL: *confinà*.

<sup>p</sup> VIL: *preconsollo*.

<sup>q</sup> BdP: *nomin[i]*.

**12v** Bazallero de' Bazalieri;  
 Nero di messer Lanberto da Cento;  
 Nicholò da Monferraro;  
 Tixolo e Bunino, fiolo di ser Lando di<sup>a</sup> Buvalegli;  
 Ughizzuolo da Stifunti<sup>13</sup>;  
 Pedrazzo di Nicholò di Basacomadri;  
 Nicholò de<sup>b</sup> Libanoro;  
 Iacomo di ser Gandone de' Gandoni;  
 Piero di messer Benedetto zudixe;  
 Mercharo del Dataro;  
 Piero da Cangniano<sup>c</sup>;  
 Gimignano da Roselli<sup>d</sup>;  
 Michele Grasso che stava da Sam Homobom;  
 Tovallo<sup>e</sup> becharo;  
 Nanne del fra dal Remolo;  
 Zoanne di Iacomello muratore zoppo;  
 Lo nome degli altri ingnioro.

Anco mo, in lo ditto millesimo, sí se fe' lo beneficio<sup>f</sup> a quelli ch'avevano carta della paxe che potevano essere chanciellati di bando; e di quessto andò le cartixelle per le conpagnì.

Ancora, in lo dicto millesimo, messer **Piero**<sup>g</sup> de' Russi da Parma tolse Padoa a messer Alberto dalla Schala. Siando i 'nella ditta terra e' fu menato preso' a Vinexia. Ver è che messer Ubertino da Charrara sí glil diè; e quessto a di .iii. d'agossto<sup>h14</sup>. E di ciò si fe' fessta in Bologna, perché noi eravamo in nella lega co' Viniziani e Fiorentini.

Ancora, in nello dicto millesimo, messer Piero de' Rossi, lo quale era chapitano generale de hosste, sí fu morto a Monsellexe<sup>i15</sup> a una battaglia che ssi diè; e quessto fu in veneri a di .viii. d'agossto. Di chei ssi disse che della sua persona fu un grandissimo danno, inperzò che egli era uno de' più vlevigli homini<sup>k</sup> di Lombardia<sup>l</sup> più ingrati<sup>m</sup> da tucte giente; e così si diseva per ciasschuno.

**15r** Ancora pogo stando, morì messer Marsilio suo fradello.

In lo dicto millesimo vene una grande tenpessta; fu la viglia di san Lorenzo.

In lo dicto millesimo, a di .xxviii. d'ogossto, il di di santo Agosstino, **li**<sup>n</sup> soldati da piè e da chavallo trasseno<sup>o</sup> ad arme in piazza gridando: "Viva messer Tadeo de' Pepoli!", e 'l popolo

<sup>a</sup> BdP: *da*.

<sup>b</sup> BdP: *di*.

<sup>c</sup> VIL: *Chiagnano*.

<sup>d</sup> VIL: *dai Oxegli*.

<sup>e</sup> VIL: *Tonallo*.

<sup>f</sup> Seconda e aggiunta in interlinea. VIL: *benuficio*.

<sup>g</sup> Lapsus calami di BdP, perché il nome è presente anche in VIL.

<sup>h</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>i</sup> BdP: *Monselexe*.

<sup>j</sup> VIL: *che 'l*.

<sup>k</sup> VIL: *chavaleri*.

<sup>l</sup> Segue cassato da PR: *e de*.

<sup>m</sup> BdP: *ingratiato*. PR *cassa -to*.

<sup>n</sup> BdP: *de'*.

<sup>o</sup> VIL: *treno*.



che veniva<sup>a</sup> a piazza ongni huomo gridava: “ Popolo, popolo! ”; e a zasschuno fue viedato e contradiato<sup>b</sup>, ben<sup>c</sup> che nessuno non se ne charicò<sup>d</sup> troppo<sup>e</sup>, no **ma**<sup>f</sup> lo barisello, lo quale era de’ Bentivogli; et a lui fu fatto disonore, ché lli fu tolto lo pennone et asbassato, e quello che tenea messer Passarino, che era all’arme del comune di Bologna alla guardia degli Anziani, funno tucti sbassati. Et gridavan<sup>g</sup> tucti gli soldati: “Viva messer Tadeo!”, et così si cominciò a gridare per ongni giente che venia a piazza. E fatto quessto, ello sí fu condotto<sup>h</sup> in sul Palaxio degli Anziani in nome de singnore, e tutti<sup>i</sup> li soldati stavano in piazza.

Per la sopradicta casone alcuna novità non fu in nella città di Bologna et eziandio in nel contado, et eciamdeo né morto né rubbato<sup>j</sup> alchuna persona.

Lo veneri<sup>k</sup> seguente sì andò le carteselle per le compangnie della confermasone della singnoria, e così funo ferme.

Lo sabato seguente sonò lo consiglio del populo e sí si raunò in sul Palaxio dalla Blava, là ove steano<sup>l</sup> gli Anziani, e lli sí si fermò la sua singnoria secondo ch’a llui piaque. E fu ditto per li aringaduri<sup>m</sup> che lla sua singnoria fosse gienerale della città

**15v** et contado e distretto della città di Bologna<sup>n</sup> e per quello modo che meglio possesse valere e tenere; e zò che per lui si fesse, valesse sí come fosse ffatto per lo consiglio del populo e meglio<sup>o</sup>, **se** si può dire.

Et a quessto fo dato<sup>p</sup> le fave bianca e negre sí come è de usanza<sup>q</sup>; lo numero delle bianche si funo .viii<sup>c</sup>viii. e le negre sì funo .x.

E fatto quessto, si fe’ gli Anziani e dessi lo gonfalone della iustizia e l’ufficio del proconsolo e quello del barixello sì come dinanzi.

In lo dicto millesimo messer Azzo Vessconte sì tolse la città di Bressia per forza, tanto stesser in assedo; e quessto fu, che l’ebbe, a dì .xiii. del mese d’ottobre<sup>s</sup>.

In lo dicto millesimo fu fatto **cavalliero**<sup>t</sup> messer Parte de Ghiselieri per lo marchexe Opizo<sup>u</sup> fu il dì di santo Martino, che è a dì .xi. di novembre.

In lo dicto millesimo lo nosstro singnore fe’ raunare un consiglio<sup>a</sup> per fare un sindago<sup>b</sup> per andare a corte per lo conzo della Chiexa et al comune di Bologna<sup>c</sup>; fu in giuvidì a dì .xiii. di

<sup>a</sup> BdP: *venivano*. PR corregge cassando con due tratti di penna *-no*.

<sup>b</sup> VIL: *chontrariado*.

<sup>c</sup> *ben* scritto su rasura.

<sup>d</sup> VIL: *neghuono no s’encareghò*.

<sup>e</sup> (Ms) *treoppo*. Correzione dell’editore.

<sup>f</sup> BdP: *set none*. PR cancella: *set* e corregge: *no ma*. VIL: *se no*.

<sup>g</sup> VIL: *cridà*.

<sup>h</sup> BdP: *condotto*.

<sup>i</sup> BdP: *tucti*.

<sup>j</sup> VIL: *robà*.

<sup>k</sup> VIL: *vegniri*.

<sup>l</sup> VIL: *steva*.

<sup>m</sup> BdP: *aringatori*.

<sup>n</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>o</sup> Segue cassato: *se meglio*. PR corregge sostituendolo con *se*. VIL: *se meio se po dire*.

<sup>p</sup> VIL: *dà*.

<sup>q</sup> VIL: *era uxanza*.

<sup>r</sup> VIL: *tanto ie stete*.

<sup>s</sup> VIL: *otovo*.

<sup>t</sup> Soprascritto in interlinea a [*vir*] cassato. VIL *chavalero*

<sup>u</sup> BdP: *e pizo*. Correzione dell’editore. Evidentemente si tratta di un fraintendimento nella lettura da parte di BdP, in quanto VIL riporta *Opizo*, lezione ripristinata da LR: *Oppizo*.

novembre.

In lo dicto millesimo si fe' una mostra molto bella di cavaglieri soldà et allora fe' dare lo nostro singnore una bandiera a l'arme sua et a quella del comune di Bologna<sup>d</sup> a Zohanne suo figliuolo, al nome di Dio; e fu a dì .iiii. di dexembre et a grande honore.

In lo ditto millesimo andò Zoanne a Vinexia a parlamento; dissesi che vi dovea essere li signori di Lonbardia<sup>e</sup>; fu molto ben acompangiato da' cittadini; e fu martidì .viii. di decienbre<sup>f</sup>.

In lo<sup>g</sup> ditto millesimo, e fu martidì .viii. di desenbre<sup>h</sup>, si cominzò lo mercato della bliava in sul campo del merchato, et innanzi soleasi fare in sulla

**16r** piazza del comune di Bologna et in sul Trebbio di Porta Ravigniana.

.Miii<sup>c</sup>xxxviii. Messer Ottaviano preditto sí fu rifermato<sup>i</sup> i nello uficio per podesstà per li primeri sei mesi per lo nostro singnore<sup>i</sup>.

In lo ditto millesimo lo nostro singnore si ordinò che in ciaschuna compagnia d'arte si dovesse fare **iiii**<sup>o</sup> mestrals<sup>k</sup> et a tri brevi ciasschuno.

In lo dicto millesimo, a dì .vi.<sup>l</sup> di giennaio<sup>16</sup>, venne lectere di scomunicazione di tucti gli caporalli<sup>m</sup> di Bologna, che furono in nello numero di .ii.<sup>l</sup>.<sup>17</sup>, fra quai vi fu lo nostro singnore messer Tadeo e messer Brandolixe e gli altri dell'altre case. Et a quelli della città, ciò è all'avanzo che non erano nominati in nelle lettere, sì fu dato termine di fine a dì .ii. del mese di marzo **prosimo**<sup>n</sup> che de' venire a rispondere a messer lo Papa, se non che<sup>o</sup> chaderanno in nel caso de' sopra ditti nominati .

E quessto si fu per la chacciata di messer lo chardinale<sup>18</sup>.

E per questa caxone si mandò<sup>p</sup> incontanente inbasadori a corte a messer lo Papa; e fu della **uneverità**<sup>q</sup> di scolarie, e per lui<sup>19</sup> funo salariati e bene.

In lo dicto millesimo andò lo nostro singnore messere Tadeo a Chasstel Franco a parlamentare con lo marchexe<sup>20</sup>; e quessto fu sabato a dì .xvii. di gienajo.

In lo dicto millesimo si andò lo bando della moneta la quale avea fatta fare lo nostro singnore; e sí valea ciaschuno soldi .ii. de Bolognini. A questa moneta si dicieva<sup>r</sup> *pepolese*; al nome di Dio sia.

In lo dicto millesimo, lunedì secondo di marso<sup>21</sup>, e fu lo primo di Quaresima, sì fu intraditta la città e contado di **Bologna**<sup>a</sup>,

<sup>a</sup> VIL: *conseio de povollo*.

<sup>b</sup> VIL: *sinego*.

<sup>c</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>d</sup> VIL: *Bononia*. Segue cassato: *et tironiano*.

<sup>e</sup> BdP: *lonbradia*. Correzione dell'editore.

<sup>f</sup> BdP: *diciembre*.

<sup>g</sup> lo scritto su rasura.

<sup>h</sup> VIL: *del mexe de dexembre*.

<sup>i</sup> VIL: *refermà*.

<sup>j</sup> Sul margine sx: 1338.

<sup>k</sup> BdP: *uno mestrals*. PR corregge cassando *uno* e aggiungendo *iiii*<sup>o</sup>. VIL: *iiii*.

<sup>l</sup> VIL: *xvi*.

<sup>m</sup> VIL e BdP: *caporani*.

<sup>n</sup> *p(ro)simo* riscritto su *p(ro)simo* cassato.

<sup>o</sup> Segue a capo ripetuto e cassato: *che*.

<sup>p</sup> VIL: *e per questa caxone lo nostro signore si mandò*.

<sup>q</sup> BdP: *delle 'neversità*.

<sup>r</sup> BdP: *dicie*.

**16v** et tòsesi via le messe da meza terza inanzi.

Lo predicto messer Ottaviano sí si partio da suo regimento, a dì ultimo di febraio, per casone del ditto intraditto, zenza sono<sup>b</sup> di tronbe.

Messer Manovello da Fontana da Piasensa **fo** podesstà **de Bologna** e cominciò lo suo ufizio a chalendi di marzo.

In lo dicto millesimo, sabato a dì .xxviii. di marzo, venne una novella in la città di Bologna che l'era stato<sup>c</sup> morto Lippo dell'Alidosi e che la terra era tolta<sup>d</sup>. E quessta novella sì fu fatta secondo che **se**<sup>e</sup> disse che Mazarello da Cuzzano sì era entrato<sup>f</sup> con Galeotto, fiolo di messer Francesco de' Lanbertini, per<sup>g</sup> dover uccider messer Tadeo e suoi fioli, e si era<sup>h</sup> in questo trattato; sì fu messer Bonincontro fiolo di messer Zoanne d'Andrea, Franciesschino di Ghiselieri. E questi quatro funo gridati alla ringhera del comune di Bolongna che dovessono conparire dinanzi a messer lo podesstà innanzi che la candela fusse morta<sup>i</sup>, altramente che seravano intesi sbandezati, ribelli<sup>j</sup> e traditori del comune di Bologna. Sappiate che Galeotto era siniscalcho<sup>k</sup> del singnore e avea grande torto; zò si disse.

Lo predicto sabato sì fo preso per questa chasone Mengozo de' Ghiselieri et ello sí confessò tucto lo tratado al singnore. Vero è che Guidottino da<sup>l</sup> la Torre e Etor de' Iobazi<sup>m</sup>, che erono in Bologna per conestabili<sup>n</sup>, si apalizòno lo tratado al singnore; di che lo dicto<sup>o</sup> Mengozo<sup>p</sup> avé taiata la tessta lunedì a dì .xxx. di marzo; e li ditti si canpòno e Mazarello<sup>q</sup> sí entrò in Savingnio e quel risforzò<sup>r</sup>.

Le preditte cose doveano esser fatte la domenicha di san Lazaro, ch'era a dì .xxviii. di marzo.

Lo predicto Mazzarello rilassò Savingnio e ciaschuna

**17r** fortezza del comune di Bolongna, inanzi che passasse tre dì utili<sup>s</sup>, senza colpo di spada. Sapià che fu di quelli di Iafet.

Et<sup>t</sup> per la predicta casone fu dato chomiado a Corradino dalla Torre, al basstardino de' marchesi, a Iacomo di ser Glilino<sup>u</sup> de Papazuni, a Ducinello<sup>a</sup> di Nicholò de' Dotti e funo ben dengni.

<sup>a</sup> BdP: *Bon(oni)a*.

<sup>b</sup> Segue cassato: *d'ottobre*.

<sup>c</sup> VIL: *stà*.

<sup>d</sup> Segue ripetuto e cassato: *tolta*.

<sup>e</sup> *se* presente anche in VIL.

<sup>f</sup> VIL: *in tratà*.

<sup>g</sup> *p(er)* scritto su rasura.

<sup>h</sup> *et si era* cassato da PR e corretto con: *è*.

<sup>i</sup> VIL: *amorta*.

<sup>j</sup> VIL: *rivegli*.

<sup>k</sup> *-cho* scritto su rasura da PR. VIL: *seschalcho*.

<sup>l</sup> BdP: *d[e]*.

<sup>m</sup> VIL: *dei Opizi*.

<sup>n</sup> VIL: *contestabigli*.

<sup>o</sup> Segue cassato: *di che lo detto*.

<sup>p</sup> BdP: *men[z]ozo*, VIL: *menzozo*.

<sup>q</sup> BdP: *Masarello*.

<sup>r</sup> BdP: *risporzò*, VIL: *resporzò*.

<sup>s</sup> VIL: *d'avrile*.

<sup>t</sup> Sic.

<sup>u</sup> VIL: *Ghillino*.

Anco mo' andòno li dottori a lleggire al Casstello di Sam Piero a quelli scolari ai quai piaque d'andare <sup>b</sup>con fo legissti <sup>c</sup>decrestalissti; e zasschuno dottore che legea innanzi si convenì <sup>d</sup>gli andare; fo a di .xvi. <sup>e</sup>d'aprile, di tri sequente Pasqua<sup>22</sup>.

Anco mo' andòno ambadori a corte, a di .xxvii. d'aprile, lo nome de' quai fon questi: messer Polo de' Lazzari<sup>f</sup>;

messer Macangnano<sup>g</sup> dei Accighuidi<sup>h</sup>, e per suo notaio andò Nanne da Casola.

In lo dicto millesimo, messer Iacomo di Gabrielli da Ghubio andò per s[e]natore di Roma e ssi andò; e i nello ditto regimento el destene<sup>i</sup> e mise in prisone Colonesi et Orsini bene<sup>j</sup> da .xiii. de' megliauri della casa. Et per dire della gente el fu un grande ardire.

Anco mo' sí si fe' un sindicato<sup>k</sup> in nello consiglio del populo per mandare a corte, e disse in la persona di ser Dandolo<sup>l</sup> di Fantuzzi, notaio; fo a di .xxviii. di marzo<sup>m</sup>. E per questo sonò l'arengo sopra alla piazza ciò ch'alla ringhiera si lesse e fermò lo dicto sinigo<sup>n</sup>.

Anco mo' ritornò messer Machangnino da corte e romase messer Polo; fu a di .xxviii. d'ogosto.

Ancora andò messer de' Bonpieri<sup>o</sup> per inbassadore a corte, fu a di .xxviii. d'ogosto, per casone del conzo.

Anche mo si radopiò<sup>p</sup> la ghabella delle molina, ciò è a pagare s. .ii. q; e di bon tempo innanzi e' s'era rasonato di fare.

**17v** In lo dicto millesimo si puose<sup>r</sup> una colta a li confinati di sei milia lire. Dissese che fu perché pareo che fessono guarnimento per venire a Bologna; fu d'ogosto<sup>s</sup> e pagossi tossto, e fu<sup>t</sup> ben dengni perché si givano apoggiando<sup>u</sup>.

Ritornò messer Polo<sup>23</sup> a corte e messer Machangniano giuovidi<sup>v</sup> di .iii. di settembre.

Iacomo di messer Tadeo si fe' una chavalcata a Ravenna cum .xx. bandiere di soldati a chavallo e con cierti cittadini e con pedoni; fu a di .xxii. di settembre. Stettono otto di a ritornare e feceno gran danno.

Per la dicta casone si avennonno<sup>a</sup> inbassadori da Venesia e da Firenze e feno lo aconcio tossto tra llo signore e Ravegniani.

<sup>a</sup> VIL: *Utinello*.

<sup>b</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>c</sup> P.R cancella: *i* e corregge: *e li*.

<sup>d</sup> BdP: *conveni*.

<sup>e</sup> VIL: *xxvii*.

<sup>f</sup> VIL: *Liazari*

<sup>g</sup> BdP: *Macangnino*.

<sup>h</sup> VIL: *Azoguidi*.

<sup>i</sup> BdP: *destine*.

<sup>j</sup> BdP: *bem*.

<sup>k</sup> VIL: *sinigado*.

<sup>l</sup> VIL: *Dandolo*.

<sup>m</sup> VIL: *mazo*.

<sup>n</sup> VIL: *e per questo sonò l'arengo e sovro la piazza, zò è alla renghera, se lesse e fermò lo dito sinigà*.

<sup>o</sup> VIL: *Piero di Bonpieri*.

<sup>p</sup> VIL: *redoplò*.

<sup>q</sup> VIL continua: *per corbe*.

<sup>r</sup> VIL: *anche mo s'inpoxe*.

<sup>s</sup> BdP: *d'ogosto*.

<sup>t</sup> PR corregge: *fon*.

<sup>u</sup> VIL: *aponzando*.

<sup>v</sup> VIL: *zoba*.

In lo dicto millesimo vene lettere e novelle in Bologna del conzo da nui<sup>b</sup> a messer lo Papa; **et** era stato in concessoro con lli cardinali e lli si era fatta la solvisone; fu lunedì a dì .xii. d'ottobre.

Sí che lunedì .xviii. d'ottobre giunsono le lettere e li missi<sup>d</sup> in Bologna e sonò all'aringo; e lessesi le preditte lettere all'aringo con grande allegrezza.

Mercori a dì .xxi. d'ottobre sí si disse le messe in messer San Piero **da**<sup>e</sup> prima **e** **fuli**<sup>f</sup> tucta la cherisia e, dicta la messe, sí feno la procisione. Fatta la dicta processione, si disse poss[a] le messe in ongni<sup>g</sup> luogo e tucti li artigiani tenono serrati in fino a terza le sue stazoni<sup>h</sup>.

Durò l'intraditto da due dì di marzo<sup>i</sup> di fino a .xxi. d'ottobre<sup>24</sup> che non se disse messe in Bologna che fosse udita per li terrazani né eziandio per li forestieri; e quando li frati disevano l'ufficio si serravano le chiese.

.Miii<sup>c</sup>xxxviii. messer Manovello da Fontana fo rifermo per podesstà per li primi sei mesi.

Venne<sup>j</sup> a Bologna uno capellano di messer lo Papa per casone del concio dello intraditto di Bologna; andòglie incontra messer Tadeo con gram gente. [...]

**13r** [...] a Veniziani e lo comune di Fiorenze abbia<sup>k</sup> quatro chastella del contado di Lucha, delle migliori; **vero** è che dovevano aver Lucha e perzò erano entrati in nella legha de' Veniziani. Padova sì tenne messer Ubertino<sup>25</sup> per lui, quel da Carrara.

Durò questa guerra .xvii. mesi e fési la pase del mese di zenaio<sup>l</sup>.

Adesso, fatta questa pase, tucti homini<sup>m</sup> ch'**eran** i nell'osste de' Veniziani sí si partino e si feno una compagna et andono in sul contado di Milano; puosonsi<sup>n</sup> li adosse in uno luogo al quale si disse Chiaravalle<sup>26</sup>. Sapiate che gli erano ben .iii<sup>m</sup>. **chavaleri**<sup>o</sup> de tucta buona gente. La qual condotta sì fece messer Reloyse de' Vissconti<sup>27</sup> da Milano; et era confinato per lo singnore di Milano, ed erano verasi chusini, zò è nati di fratelli.

Singniore di Milano sì era messer Azzo de' Visconti<sup>28</sup>. E sapiate che questo messer Azzo sì era singnore a questo tempo delle infrascritte città:

In prima della città di Milano;

della città di Como;

della città di Bergam;

della città di Navarra<sup>29</sup>;

della città di Vercegli;

della città di Cremona;

<sup>a</sup> VIL: *sì ce vene*.

<sup>b</sup> BdP: *yvi*.

<sup>c</sup> VIL continua: *e disen che miser lo Papa*.

<sup>d</sup> VIL: *miseri*.

<sup>e</sup> BdP e VIL: *di*.

<sup>f</sup> BdP: *e vi fu*. PR *cassa e vi*, aggiunge *e*, corregge *fu* agiungendo *-li*.

<sup>g</sup> VIL: *honne*.

<sup>h</sup> VIL continua: *e feno festa*.

<sup>i</sup> VIL: *de iii d'avrile*.

<sup>j</sup> Nel margine sx: 1339.

<sup>k</sup> VIL: *apa*.

<sup>l</sup> Del 1339.

<sup>m</sup> VIL: *chavaleri*.

<sup>n</sup> VIL: *posenose*.

<sup>o</sup> BdP: *ch[...]*. PR scrive *-ava-* su rasura e soprascrive *-leri* in interlinea.

della città di Bressa;  
 della città di Piacenza;  
 della città di Lodi;  
 della città di Crema;  
 e di Sonzino;  
 e di Iorsi<sup>a30</sup>;  
 e di Monza;  
 e di Borgo San Donin;  
 e di Charavazzo<sup>31</sup>;  
 e di Trivì<sup>b32</sup>;  
 e di più altre terre grosse che troppo sarebbe a scriver; ma disevasi così: che ll'era lo maiore tiranno ch'avisse mai la Lombardia e llo più possente.

**13v** In nello predicto millesimo<sup>c</sup> andò aiutorio de Bologna a messer Azzo, che mandò<sup>d</sup> lo nostro singnore messer Tadeo, che funo dugento homini<sup>e</sup> soldati; e quessti andò<sup>f</sup> per Ferrara et andonno con la gente de' marchesi e con quelli di Mantova.

Domenigha a dì .xxi. di febraio fu sconfitta la gente che era ita<sup>g</sup> a Milano e messer re Loyse da messer Azzo e da sua gente, di che gli morì holtra che tre mila persone e avean grande danno la gente di messer Azzo, con tucto che vingisse<sup>h</sup>. Vero è che quasi tucta quella gente sí fu presa<sup>i</sup>, ciò è la Gram Compangnia, che così si chiamava. E disse che fu della maiore<sup>j</sup> gente che vi gisse<sup>k</sup> mai in Lonbardia, e per questo si fu vestì quatro messi per lo nostro singnore, ch'adusseno la novella.

In lo dicto millesimo giovidì a dì .iiii. di marzo, e fu a mezza Quaresima, fu ritornato l'intradito a la città<sup>l</sup> e 'l contado di Bologna com'era dinanzi, perché li era passato lo termine che s'era dato per messer lo Papa<sup>33</sup> ad enpiere li chapitoli.

In lo dicto millesimo si mandò lo nostro singnore a li signori della Schala .ii.<sup>c</sup> homini<sup>m</sup> **da cavallo** e .ii.<sup>c</sup> pedoni; fu a dì .vii. di mazo. Tornoron a dì .x. di giungnio.

Andò li soldà del signore, zò è quelli da chavallo, <sup>n</sup>in nella lozza nuova, la quale è **renpeto**<sup>o</sup> la ringhiera del comune di Bologna, a texo la piaçça, la quale à fatta fare lo singnore per tenere la gente da cavallo che fanno dì e nocte la guardia. In nel predicto luogo si era le pescharie, cusì uno coverto grande di coppi, e lli sí si vendea lo pesse<sup>p</sup> e sí e<sup>a</sup> era bei morie

<sup>a</sup> VIL: *de Vezi*. LR: *dei Orsi*. Ho rispettato la grafia di BdP perché più vicina alla lingua locale (cfr. nota 30), mentre la lezione di LR può essere il risultato di una banalizzazione (*dii Orsi* = degli Orsi).

<sup>b</sup> VIL: *Trini*.

<sup>c</sup> Questa notazione cronologica manca in VIL. È possibile che BdP abbia voluto ripeterla per dare continuità al testo, nonostante il cambio di pagina da recto a verso.

<sup>d</sup> BdP: *amandò*.

<sup>e</sup> VIL: *chavaleri*.

<sup>f</sup> VIL: *andono*.

<sup>g</sup> VIL: *gida*.

<sup>h</sup> BdP: *[l]ingisse*. VIL: *vincesse*.

<sup>i</sup> Segue lettera cassata.

<sup>j</sup> VIL: *miore*.

<sup>k</sup> VIL: *vignise*.

<sup>l</sup> Segue: *di cassato*.

<sup>m</sup> VIL: *chavaleri*.

<sup>n</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>o</sup> BdP: *cunpito*.

<sup>p</sup> BdP: *pesscio*. VIL: *pesse*.

di<sup>b</sup> banche; possa si steva lardaroli alla testa di verso piaçça e una stazzone di speziali per la via che vae a Sancta Crocie<sup>c</sup> si stava speziali, chartolari et **uno** barbiero<sup>d</sup>, che erano<sup>e</sup> sei stazoni quesste di questa via. Cominciossi a llavorare alla dicta loggia che si serrò l'androne, ietà<sup>f</sup> a dì .iii. d'avrile; et a dì .vi. d'aprile a dare comiado alle genti che vi stavano dentro et a gittare le case tucte per terra, et in due mesi fu fatta<sup>g</sup> e stabillida<sup>h</sup>. [...]

---

<sup>a</sup> Segue lettera scolorita e cassata aggiunta da PR: [c].

<sup>b</sup> VIL: *e sii era 'l rimore de*. Evidente fraintendimento di BdP che né PR né il nipote riescono a sanare. LR: *belli morei*.

<sup>c</sup> PR *cassa e*.

<sup>d</sup> BdP: *barbieri*.

<sup>e</sup> BdP : *erono*.

<sup>f</sup> VIL: *i era*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *qu[i]*.

<sup>h</sup> *e sta-* scritto su rasura. Nel margine inferiore: *intro li solda*, segno di richiamo per il fascicolo seguente mancante.

- 
- <sup>1</sup> Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara dal 1317 al 1352.
- <sup>2</sup> Manfredino Pio, già signore di Carpi, signore di Modena dal 1333 al 14 aprile 1336 quando rinuncia alla signoria a favore degli Estensi. Stando così le cose le informazioni dei cronisti sono comunque errate.
- <sup>3</sup> Loiano, comune a sud di Bologna, situato sull'appennino tosco-emiliano lungo la Strada Statale che porta al passo della Futa.
- <sup>4</sup> Gorgognano, frazione del comune di Pianoro (Bo).
- <sup>5</sup> L'odierna Sala Bolognese, comune a nord di Bologna, tra San Giovanni in Persiceto e Castel Maggiore.
- <sup>6</sup> Fileno dalle Tuatte riporta il fatto in data 23 dicembre 1336.
- <sup>7</sup> Pasteur de Sarrats, Arcivescovo di Embrun. Secondo Fileno dalle Tuatte l'arrivo dell'Arcivescovo è in data 23 dicembre 1336.
- <sup>8</sup> Saletto, frazione del comune di Bentivoglio (Bo).
- <sup>9</sup> Ganzanigo, frazione del comune di Medicina (Bo).
- <sup>10</sup> Astorgio di Durfort, conte di Romagna.
- <sup>11</sup> Pistoia.
- <sup>12</sup> Fiesso, frazione del comune di Castenaso (Bo).
- <sup>13</sup> Settefonti, a est di Bologna.
- <sup>14</sup> Deposti Alberto e Mastino della Scala, riprese il potere Marsilio I da Carrara (o dei Carraresi) e non Ubertino
- <sup>15</sup> Monselice.
- <sup>16</sup> Anche Fileno dalle Tuatte riporta la notizia alla data del 6 gennaio e non 16.
- <sup>17</sup> 246 secondo le cronache Bolognotti e Varignana.
- <sup>18</sup> Il cronista si riferisce alla cacciata del cardinal legato Bertrando del Poggetto avvenuta qualche anno prima, nel 1334.
- <sup>19</sup> Cioè Taddeo Pepoli.
- <sup>20</sup> Deve trattarsi di Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara e dal 1336 signore di Modena.
- <sup>21</sup> Secondo le cronache Bolognotti e Varignana l'interdetto ebbe inizio il 3 marzo e si concluse il 22 aprile per la prima, il 21 dello stesso mese per la seconda.
- <sup>22</sup> Più vicina al vero sembra la versione di Bartolomeo della Pugliola, poichè, nel 1338, Pasqua cadde il 12 aprile.
- <sup>23</sup> In realtà poche righe sopra BdP aveva detto esplicitamente che solo Macagnino era tornato mentre Paolo Lazzari era rimasto a Roma.
- <sup>24</sup> Anche Fileno dalle Tuatte riporta come date estreme dell'interdetto 2 marzo e 21 ottobre 1338.
- <sup>25</sup> Ubertino da Carrara. In realtà nel gennaio 1339 signore di Padova era ancora Marsilio I da Carrara, Ubertino prenderà il suo posto il 21 marzo 1338.
- <sup>26</sup> Chiaravalle Milanese, piccolo borgo a sud del capoluogo lombardo, dal 1923 annesso al territorio del comune di Milano.
- <sup>27</sup> Lodrisio Visconti (VIL: Lodoysius, Loderise, Loyse, re Loyse) 1280 ca. - 1346. Lodrisio aiuta Galeazzo Visconti figlio di Stefano, contro la lega antiviscontea voluta dal cardinale Albornoz che aveva arruolato la Grande Compagnia comandata da Konrad di Landau, il Conte Lando. Lodrisio sconfigge la Compagnia conseguendo una grande vittoria, anche se successivamente perderà il castello di Novara.
- <sup>28</sup> Azzone Visconti, figlio di Galeazzo I, signore di Milano dal 1329 al 1339.
- <sup>29</sup> Novara.
- <sup>30</sup> Orzinuovi (nella lingua locale "Iurs Nöf" oppure, più semplicemente, "Iurs"), in provincia di Brescia.
- <sup>31</sup> Caravaggio, comune della pianura bergamasca occidentale, non lontano da Treviglio (7 km ca.).
- <sup>32</sup> Se fosse corretta la lezione di VIL, potrebbe trattarsi di Trini, comune nel circondario di Vercelli. Tuttavia sembra più corretta la lezione di BdP, *Trivi*, che ho interpretato come *Trivì*, pensando che si potesse trattare di Treviglio (< lat. *Trivillium*), comune in provincia di Bergamo, collocato nella zona della Gera d'Adda, perciò geograficamente più vicino alla località che lo precede nell'elenco.
- <sup>33</sup> Benedetto XII, Giacomo Fournier (Saverdun, 1285 - Avignone, 25 aprile 1342).



**76r** [...] e s'ì 'l deno al singnore di Bologna e per lui lo tolseno.

<sup>a</sup>In lo dicto millesimo venne uno vesscovo <sup>34</sup> da parte del messer lo Papa, s'ì come procuratore<sup>b</sup> in nelli fatti del comune di Bologna a<sup>c</sup> messer lo Papa, e s'ì come suo messo speciale tolse la tenuta e la signoria della città de Bologna et apèrsone<sup>d</sup> le porti della dicta città; e quelle chiavi tenne a sua possta e, brieveme<n>te dicensi, tolse la signoria della città e del contado, s'ì come farebbe ciasschun singnore. E così appieno il nostro singnore messer Tadeo hongni d'andava a 'llui al luogo delli frati predicatori, ello e suoi fioli, e facieva grandissimo honore. Venne in Bologna a d' .viii. d'agossto<sup>e</sup>.

<sup>f</sup>Fatto che hebbe<sup>g</sup> questo, lo predicto messer lo vesscovo s'ì institui messer Tadeo vicario gienerale della città e contado di Bologna per messer lo Papa et della Chiexa di Roma, con quelli<sup>h</sup> patti in nel quale si contengono<sup>i</sup> i nel fatto, zò è i nel aconzo che ssi fe' tra la Chiesa [.....]<sup>k</sup>; quai patti si léssonno tucti in nel consiglio del popolo là ove era lo nostro signore e la baronia tucta. Partissi da Bologna lo ditto vescovo a d' .vii. di settenbre<sup>l</sup>.

In lo dicto millesimo, fu cazato da Faenza Righetto de' Righetti<sup>m</sup>, ch'è un gram rico homo di Faenza, perché parve ch'ello volesse torre la terra a Francesco di Manfredi<sup>n</sup>, ché di poghi d'era morto messer Riciardo, fiolo del dicto Francesco.

In lo dicto millesimo, fu chazato Bardo e Fresschobaldi della città di Fiorenze<sup>o</sup>; la chaxone, il perché e' volevono tòrre la terra per loro. Fu questo lo d' d'Ongniasanti, che è il primo d' di nove<m>bre; per la ditta casone lo nostro signore s'ì mandò alli Fiorentini .viii. bandiere da cavallo; et per la preditta casone lo nostro singnore messer Tadeo s'ì si tolse Bargaza<sup>35</sup> e Bruscholo<sup>36</sup> per lui.

**76v** In lo predicto millesimo, fu in domenicha, a d' .xxvi. di novembre, in Bolongnia<sup>p</sup>.

In lo dicto millesimo, fue una grande charesstia per tucte quessti parti: in Bologna valse la corbe<sup>q</sup> del formento s. .xl. di bolognini, e così per la Romangnia; et in nella Marcha<sup>r</sup>, l. .x. di

<sup>a</sup> Nel margine sx, di mano moderna: 1340.

<sup>b</sup> VIL: procura.

<sup>c</sup> a corretto su e. VIL: a.

<sup>d</sup> VIL: averse.

<sup>e</sup> BdP: ogossto.

<sup>f</sup> Nel margine sx, di altra mano: Mcccxl.

<sup>g</sup> VIL: l'avé.

<sup>h</sup> VIL: qui.

<sup>i</sup> VIL: contenono.

<sup>j</sup> Segue una rasura [.....] che non rappersenta una lacuna rispetto al testo di VIL.

<sup>k</sup> Lacuna dovuta a rasura. VIL e nui.

<sup>l</sup> VIL: v de setembre.

<sup>m</sup> VIL: Regati.

<sup>n</sup> VIL: Manfrì.

<sup>o</sup> VIL: Florenza.

<sup>p</sup> Sulla carta non appaiono segni di rasura, né guasti meccanici. BdP deve aver dimenticato di completare la frase, al ritorno da una pausa o, più probabilmente, non è riuscito ad interpretare la scrittura di VIL, che completa: *tronò forte in Bononia. L'intero paragrafo manca nella cronaca Rampona.*

<sup>q</sup> BdP: corba.

<sup>r</sup> VIL aggiunge: valse.

bolognini la corba e più. Fu tenuto una grandissima<sup>a</sup> caresstia; portossi molto bene lo nostro signore.

.Miii<sup>c</sup>xli. messer Iohanne della Toxa da Firenze **fo** podestà di Bologna per li primi sei mesi.

In lo dicto millesimo, quelli da Correz<sup>o</sup><sup>37</sup> sì tolseno Parma, la quale si tenea per li signori della Schala; e fu a l'ussita<sup>b</sup> di marzo<sup>c</sup>. E sappiate che messer Masstino e messer Alberto erano<sup>d</sup> fioli d'una sorella di quelli da Correz<sup>o</sup>.

In lo dicto millesimo, li signori dalla Schala venneno in hosste a Mantoa; fu del mese di zungnio, e feno meter innanzi. Losono<sup>e</sup> lo campo<sup>f</sup>, e se sì partino.

In lo dicto millesimo, morì lo conte di Romangna<sup>38</sup>: sotterrossi ad Ymola, e lassò a messer Tadeo Ymeldolla<sup>39</sup>; et ello se la tolse volentieri.

In lo dicto millesimo<sup>g</sup>, messer Andrea, al quale è ditto messer Guiglielmo di messer Çuzo<sup>h</sup> **fo**, podestà per li secondi sei mesi.

In lo dicto millesimo, si fe' una cavalcata in Romagna, che la fe' fare lo nostro signore, et andòno de fino a Rimino e a Cisenà, e quella avevano se ie fosse stado un bon chàvo<sup>i</sup> colla nostra gente; e fu del mese de luyo. Stéttono<sup>k</sup> ben un mese e più e feno niente. La chasone<sup>l</sup> sì fu per la brigha che ssi cominzò da' Pisani a' Fiorentini per la casone di Lucha.

In lo dicto millesimo, li Fiorentini conperòno Lucha da messer Masstino e messer Alberto dalla Schala.

**77r** <sup>m</sup>Per la qual casone li Pisani sì feno suo sforzo<sup>n</sup>, e feno bene, con l'aiutorio che aveano<sup>o</sup> da messer Luchino<sup>40</sup>, signore di Milano, .iii<sup>c</sup>. **cavalleri**<sup>p</sup> gram bisongnie<sup>q</sup>; e sì feno hosste a Lucha e circondolla tucta. Sì et<sup>r</sup> per tal modo che, quando li Fiorentini la volsono gire a tòrre, non posseno, anzi convénono fare suo sforzo<sup>s</sup>, et anche possa<sup>t</sup> feno niente.

Ancora li Fiorentino e di cavaglieri e di pedoni<sup>u</sup> per fare levare lo ditto<sup>v</sup> hosste da' Pisani, e con l'aiutorio del signior di Bologna, e de' Marchexi<sup>41</sup>, e di quelli dalla Schala; e puosonsi rinpetto l'osste de' Pisani. Di che **le** signorì del comune de Firenze con quelli del signore della Schala<sup>w</sup> s'intròno in Lucha e sì dè possessioni, e sì dè lla dicta terra<sup>x</sup> a' Fiorentini; per<sup>a</sup>

<sup>a</sup> VIL: *grandenisima*.

<sup>b</sup> VIL: *insida*.

<sup>c</sup> VIL: *mazo*.

<sup>d</sup> Segue *erano* ripetuto e cassato.

<sup>e</sup> VIL: *e feno niente, anzi lasono*.

<sup>f</sup> Errore di lettura per: *e feno niente, anzi lasono lo campo* (VIL).

<sup>g</sup> VIL: *Miii<sup>c</sup>xli*.

<sup>h</sup> VIL aggiunge: *d'Asisi*.

<sup>i</sup> VIL: *cho*.

<sup>j</sup> Con *titulus* su *o*.

<sup>k</sup> Segue cassato: *ste*.

<sup>l</sup> Segue cassato: *s*.

<sup>m</sup> nell'angolo superiore dx della pagina: 73. È probabile che si tratti della numerazione originale vergata da BdP.

<sup>n</sup> VIL: *resporzo*.

<sup>o</sup> VIL: *aveno*.

<sup>p</sup> Scritto su rasura [...].

<sup>q</sup> VIL: *iii<sup>m</sup> chavaleri alla gran bexogna*.

<sup>r</sup> segno tironiano, Villola, è

<sup>s</sup> VIL: *resporzo*.

<sup>t</sup> VIL: *anposa*.

<sup>u</sup> VIL: *Incontinenti Florentini si feno so resporzo e de chavaleri e de peduni*.

<sup>v</sup> VIL: *la dita*.

<sup>w</sup> VIL: *l sinigo del comun de Florenza con quello di signuri dalla Scà*.

<sup>x</sup> VIL: *e si dè posesione de la dita terra*.

tucto quessto non si partì l'osste de' Pisani d'asedio, nè quella de' Fiorentini, nè no ne posseno mettere vettuvaia<sup>b</sup> drento, et a quessto stettono plu<sup>c</sup> di due mesi. E vegniendo<sup>d</sup> le genti de' Fiorentini che fevano niente, sì si missono alla stretta per volere<sup>e</sup> passare; di che vogliendo pure passare, sì si avisinòno alla basstia de' Pixani e lli sì aveano battaya insieme. Finalmente l'osste de' Fiorentini fu rotta e sconfitta da' Pixani; fu martidi a dì .ii. del mese d'ottobre. Fu preso di grande e buona giente: funo quasi tucti soldati.

In lo dicto millesimo, quelli dalla Schala colli singnori di Mantoa, zò è quelli da Gonzagha, sì guerrezavano forte insieme; con quelli di Mantova si tenea lo singniore di Milano, zò è messer Luchino de' Visconti, e con quelli della Schala messer Tadeo, signore di Bologna, e marchexi da Ferrara.

In lo dicto millesimo, que'<sup>f</sup> della Schala sì feno una chavalcata in sul Mantovano, e si fe' gran danno.

.Miii<sup>c</sup>xlii. messer Currado da San Migniato **fo** podestà per li primi sei mesi.

**77v** .Miii<sup>c</sup>xlii.<sup>g</sup> gli singnori di Mantoa sì feno una cavalcata in sul Veronese con l'aiutorio del chapitano di Melano. Per la qual casone lo nostro singnore messer Tadeo sì mandò in aiutorio de' singnori della Schala .xvi. bandiere di chavaglieri; di che l'osste sì si partì.

In lo dicto millesimo e tempo, si rasonava che quessta gente voleva venire<sup>h</sup> a Bologna; di che lo nostro singnore si fornì e bene per doverli cont<r>astare; e non vénono, perché aveano<sup>i</sup> ben trovado rivello da vera.

In lo dicto millesimo, sì venne una grandissima<sup>j</sup> neve: fue alta<sup>k</sup> ben due pie'; di che, per lo dire della gente ch'erono, non videno una maore, ch'ella era in contado più de due pie' e mezzo. Fu lunedì alla<sup>l</sup> notte vengniendo lo martidi a dì .xxvi.<sup>m</sup> di febraio.

In lo ditto millesimo, li Fiorentini<sup>n</sup> sì feno uno grandissimo aparechiamento per dover fornire la città di Lucha e per tòrre via l'osste de' Pisani; e si tolseno per suo capitano di guerra messer Malatessta de' Malatessti da Rrimino. E sì si diseva ch'eli era singnore in quessta visenda, di spender e di fare in quessta visenda sì come singniore. Di che, per la Pasqua maiore, elli ussì<sup>o</sup> fuora et andò alle casstella, e lli si aspettò tutto lo suo guarnimento. Mandogli lo nostro singnore .xviii. bandiere da chavallo; e di messer Mastino si rasonava che i era lui con .viii.<sup>c</sup> chavaglieri; ed è vero ch'el li conveniva dare per li patti, e possa perch'el

<sup>a</sup> VIL: *né per*.

<sup>b</sup> VIL: *vituarìa*.

<sup>c</sup> VIL: *plu plu*.

<sup>d</sup> Titulus in eccesso su *nien*. VIL: *vegando*. A: *vedando*.

<sup>e</sup> VIL: *dovere*.

<sup>f</sup> Segue cassato ed eraso: [u].

<sup>g</sup> VIL: *In lo dito millesimo*.

<sup>h</sup> VIL: *vignire*.

<sup>i</sup> VIL: *avraveno*.

<sup>j</sup> VIL: *grandenisima*.

<sup>k</sup> VIL aggiunge: *in cità*.

<sup>l</sup> VIL: *e la*.

<sup>m</sup> VIL: *xxv*.

<sup>n</sup> *li fiorentini*, di mano di Bdp, aggiunto in interlinea.

<sup>o</sup> VIL: *el n'insì*.

posseva avere disonore ch'el la vendeva ch'el<sup>a</sup> non se posseva fornire, possa era stata sconfitta l'altra fia'<sup>b</sup> la sua gente. Etiamdio in la città di Lucha sì era messer Ghiberto da Fuiano a sua domandaxone, e anco i era giente de' Marchexi, che mandonno in aiutorio de' Fiorentini; e così fe' gli altri suoi amici d'ogni parte. E dissesi che lli Fiorentini aveano ben .v. milia chavalleri<sup>c</sup>; e questa gente sì conduseva messer Malatessta. Raunada questa gente,

e' ssi mosse et andò per fornire Lucha e<sup>d</sup> quessta gente, et passò, e montò in sul monte di San Quirici<sup>42</sup>; di che, se non fosse lo tempo, el si credé che gli arebono fornita Lucha al malgrado de' Pixani<sup>e</sup>; pur rimase all'asedo di Lucha.

Fatto quessto, li Fiorentini si tolsono per suo singnore lo ducha d'Atene<sup>43</sup> a cierto **fine**<sup>f</sup>, di che, con la gente ch'ello avea, si cavalcò in sul Pisano a dare lo guassto; e questo fo niente.

In questo tempo, gli Obaldini sì ruppono la sstrada e sì andò l'osste de' Fiorentini fuori, ch'ancora non era stato fuori quasi niente, e fu a dì .iii. del mese di marzo; e tolseno Tirli<sup>44</sup> e Firenzuola<sup>g</sup> che si tenea per li Florentini. Fu tenuto che gli Obaldini avessono torto. Per la quale cazione, çunta quessta novella al nostro singnore, incontanente sì chavalcò Iacomo, suo fiolo, con gran gente, per doverli fare noia, zò è agli Obaldini; ma di vero e' venne di neve e de vento e d'aqua lo più forte tempo che mai si vedesse, che convenne ritornare indrieto; et egli sì rubòno tucta Firenzuola, e possa si partìno<sup>h</sup>, e gente di loro non rimase<sup>i</sup>. Et in questo tempo passavan gle romei che tornavan da Roma: furon rubadi per loro a Firenzuola, e fu rotta la strada.

Ancora li Fiorentini mandonno giente a fornire Firenzuola. Al tornare indreto che fecenoj gli Obaldino e sua gente, gli furon dinanzi, e sì presono et occisono<sup>k</sup> di grande gente di loro.

Fatto quessto, gli Obaldini sì puosono l'oste a Firenzuola e sì l'ebbono<sup>l</sup> adesso e tutta la derochòno. Ver è che 'l signore di Bologna pareva ch'ello la dovesse fornire, se non che ssi rendèno tosto, et era zà mossa la vittuvaia<sup>m</sup> da Bologna. E quessto fo in .x. dì e più non si ténono; e quessto fu, che la<sup>n</sup> guastòno et avéno, martidì a dì .xiii. di marzo.

E tuctavia l'osste de' Fiorentini era a Lucha per la casone detta di sopra, quando li Obaldini feno queste cose.

**78v** L'osste de' Fiorentini si partì del mexe di marzo<sup>o</sup> da Lucha e feceno niente.

In lo dicto millesimo, fu sagrà la chiexa de' frati **Armini**<sup>a</sup> per messer lo vesscovo di Doma<sup>b45</sup>, ch'è dell'ordine de' frati del Carmino; fu a dì .vii. di marzo.

<sup>a</sup> VIL aggiunge: *fe'*.

<sup>b</sup> VIL: *fra*.

<sup>c</sup> BdP: *chavaglieri*.

<sup>d</sup> VIL: *con*.

<sup>e</sup> Lacuna per *saut du meme au meme*: No se fornì, de che i se partino a so salvamento e l'oste de' Pixani (VIL).

<sup>f</sup> *fine* in interlinea soprascritto a rasura. VIL: *termene*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *et tironiano*.

<sup>h</sup> VIL: *si se partino*.

<sup>i</sup> VIL: *no ie romaxe*.

<sup>j</sup> VIL: *feano*.

<sup>k</sup> VIL: *ancixeno*.

<sup>l</sup> VIL: *aveno*.

<sup>m</sup> VIL: *vituarìa*.

<sup>n</sup> *la* aggiunto in interlinea.

<sup>o</sup> VIL: *mazo*.

In lo dicto millesimo, li Mantoani andòno a dare lo guassto a' Veronesi; e fu di mazo. Per la qual casone, lo nostro singnore messer Tadeo si mandò a quelli della Schala sei bandiere da chavallo e .iii.<sup>c</sup> da pie' in suo aiutorio.

In lo dicto millesimo, lo capitano di Forlì, con quegli del vescovo e cogli loro amisi, andavano per tòrre Arezzo che ssi tenea per li Fiorentini; no lli venne fatto et ebon<sup>d</sup> danno; questo fu a di .vii. di zungnio.

In tucte quesste cose, lo chapitano di Forlì si si portò a contrado<sup>e</sup> de' Fiorentini e di tucti gli loro amisi.

.Miii<sup>c</sup>xlii. messer Francescho di messer Berardo de' Camporini da Ascoli **fo** podestà per li secondi sei mesi.

In lo dicto millesimo, si si rendé Lucha a' Pisani, salvo l' avere e le persone; si fu a di<sup>f</sup> non so quanti di luglio<sup>46</sup>; alla quale<sup>g</sup> non si potè dare alcuno aiutorio per li Fiorentini, e perzò ne feno zò che posseno, e fu tenuto cossi grande fatto come<sup>h</sup> incontrasse mai in queste parti, per lo dire de zaschuno. Dentro si era messer Ghiberto da Fuiano per chapitano, lo quale vi fu mandato per li signori della Schala; disse<sup>i</sup> ch'elli si s'era ben tenuto di fine a rasone conosuta, e che ello era uno valevile huomo. Per questa casone lo sopraditto ducha si fu fatto e chiamato singnore della città di Fiorenza gienerale, senza alcuno tenore.

In lo ditto millesimo, si si fè' uno parlamento a Ferrara, in nello quale si fue lo nostro singnore messer Tadeo **di Pepuli e** messer Masstino, lo marchexe Oppizo. Dissesi che vi foron<sup>i</sup> l' inbassadori da Fiorenze secho, e fu a di .viii. di luglio.

In lo dicto millesimo, gli Obaldini si rilevòno lo Monte Coloredo<sup>47</sup>, ch'è sopra Firenzuola.

**79r** In lo dicto millesimo a di .viii.<sup>o</sup>. d'ogosto, fo in vernard<sup>k</sup>, la viglia di santo Lorenzo, si venne una grandissima tenpessta, la più grossa che ssi ricordi, che di vero ch'era la granguola grossa come chuchole, e di quelle ch'erono grosse come huove; e chadde in nella città et in la guardia, e fe' piccolo danno.

In lo dicto millesimo, e furnito **che fo** lo fatto de Lucha, si se fe' de quella gente ch'era in l'oste de' Pisani una compangnia, la quale si fu ben de .ii<sup>m</sup>v<sup>c</sup>. chavaglieri; e questa cotale compangnia si dovea soldare li nostri ussiti<sup>l</sup>, zò è della città di Bologna; e loro cosi<sup>m</sup>, zò è chi condusea sul contado de Bologna, si era messer Tor da Panegho, e Mazarello da Chuzano, et a questo si tenea collo<sup>n</sup> chapitano di Milano, messer Luchino, gli singnori da Parma, zò è li figliuoli di messer Ghiberto da Corezo, e lli singnori da Mantoa con gli loro amisi. E veramente, per quello che ssi poteva rasonare, nessuno de' sopraditti non avea ragione come

<sup>a</sup> BdP: *minori*, VIL: *Arminii*.

<sup>b</sup> VIL: *Domacho*.

<sup>c</sup> VIL: *viii*.

<sup>d</sup> VIL: *aven*.

<sup>e</sup> VIL: *contrario*.

<sup>f</sup> VIL: segue lacuna.

<sup>g</sup> VIL: *cià*.

<sup>h</sup> VIL: *ch'om*

<sup>i</sup> VIL: *disese*.

<sup>j</sup> VIL: *ch'el ie fo i*.

<sup>k</sup> VIL: *vegniri*.

<sup>l</sup> VIL: *insidi*.

<sup>m</sup> Sic. VIL: *cho*.

<sup>n</sup> Con titulus su o.

quello da Milano, quello da Parma e quello da Gonzagha<sup>a</sup> e li singnori di Mantova; gli altri si erano sbandezati de Bologna, **sì che** non erano da riprendere.

In lo dicto millesimo<sup>b</sup>, la sopradicta compangna sì venne i nelle parti di Romangnia, per dover venire in sul contado di Bologna, e questo sì fue del mese di setembre. A dì .xi. d'ottobre sì passò su per lo contado de Rimino, atexo alla città, non possendo contastare lo singnore di Rimino, ciò è messer Malatessta; e suso lo suo contado sì demoronno più e più di, e se fenno gran danno, che llo suo consorto zò è<sup>c</sup> Malatesstino, o vero Ferrantino che era suo **chusino**. El ditto messer Malatessta era **chacciato**<sup>d</sup> di Rimino, si conduseva per quello contado; **[h]e**<sup>e</sup> pertanto<sup>f</sup> a rimedio di zò, lo nosstro signore messer Tadeo sì provedea continuo al suo andare et al suo venire, e non faceva<sup>g</sup> passo ch'ello non lo sapesse bene. El modo ch'elli tenne a quessta brigha si è quessto.

In lo dicto millesimo lo nosstro singnore, inanzi che lla dicta

**79v** compangna passasse la Tosschana e venisse in<sup>h</sup> Rimino, e' ssi fe' **tutto**<sup>i</sup> suo sforzoi e subito ben da .ii<sup>m</sup>viii<sup>c</sup>. **chavalli**<sup>k</sup> e **andonò**<sup>l</sup> a Faenza e lì si feno la punta e suo sforzo<sup>m</sup>; sì per tal modo che de llà da Faenza, a la riva d'un canale sì si fortificò la nostra gente, e per tal modo che de loro, overe da llo, non si posseva avere danno senza grande risegho **overe perigolo** dell'una parte e dell'altra, e fu tenuta bella cosa e salvacion<sup>n</sup> del nostro contado. E qui sì fu in aiutorio del nostro singnore .viii<sup>c</sup>. chavaglieri di messer Masstino, singnore di Verona, e .ii<sup>c</sup>. **chavalleri**<sup>o</sup> de' marchesi da Ferrara, e .v<sup>c</sup>. **cavalleri**<sup>p</sup> de quelli<sup>q</sup> del ducha da Fiorenza, e quello aiutorio che possé dare lo marchese Spinetta, **che fo ben bello**<sup>r</sup>, che funo .ii<sup>c</sup>. balestrieri et .xxv. **chavaleri**<sup>s</sup> a sue spese, et anco messer Malatessta e messer Hosstaxe singnore de Ravenna e messer Ghiberto, Ghuiglielmino<sup>t</sup> da Fuiano. E i nella ditta hosste sì andò Zoanne, fiolo del dicto nostro singnore, con li suoi compagni, che sse disse che funo oltra che .C. homini a chavalli coverti<sup>u</sup>, e funo tucti questi cittadini che l'andòrono<sup>v</sup> ' acompangnare allo detta hosste; e fu a dì .viii. d'ottobre. A dì .xiii. d'ottobre, sì andò in nello dicto<sup>w</sup> hosste due quartieri del popolo, zò è<sup>x</sup> porta Steri e porta San Progolo, del quale popolo sì si fe' la cierna a

<sup>a</sup> Segue cassato: zo.

<sup>b</sup> VIL: *Miii:xlj*.

<sup>c</sup> BdP: zò era. PR corregge cassando era.

<sup>d</sup> VIL: *chazà*.

<sup>e</sup> BdP: no.

<sup>f</sup> Segue rasura [...].

<sup>g</sup> VIL: *né no feano*.

<sup>h</sup> VIL: *a*.

<sup>i</sup> BdP: *tucto*.

<sup>j</sup> VIL: *resporzo*.

<sup>k</sup> Scritto sul margine dx accanto a rasura [...]. VIL: *chavaleri*.

<sup>l</sup> Scritto in interlinea su rasura [...]. VIL: *adeso fono*.

<sup>m</sup> VIL: *resporzo*.

<sup>n</sup> Con segno abbreviativo in eccesso cassato da PR.

<sup>o</sup> Scritto sul margine dx accanto a rasura [...].

<sup>p</sup> Scritto in interlinea su rasura [...].

<sup>q</sup> Segue rasura [...].

<sup>r</sup> Scritto su rasura. VIL: *che fo ben bello de povollo*.

<sup>s</sup> Scritto in interlinea su rasura [...].

<sup>t</sup> VIL: *miser Guielmino*.

<sup>u</sup> VIL: *chavalleri a chavagli chuverti*.

<sup>v</sup> VIL: *andonò*.

<sup>w</sup> VIL: *alla dita hoste*.

<sup>x</sup> VIL: zò fo.

Chastello di San Piero; e quí che no i pareano suficienti, si mandavano alla Noxe<sup>48</sup>; e possa si mandono a Bologna; e quelli che non volsono gire a l'oste si **posseano**<sup>a</sup> mandare uno scontro; e quí che non **mettevan scontro**<sup>b</sup> si pagavano l. .iiii. di bolognini alla **massaria**<sup>c</sup>. E si andò grande quantità de balesstrieri cittadini, e se i andò li altri<sup>d</sup> del contado, e dissesi ch'ella fu et era uno bello hosste. E continuo questo hosste **e** gente si stete a Faenza, a **Santa** Gata<sup>f</sup>, et a Llugho. E llo detto Zoanne senpre in nello ditto hosste **e de lli non**<sup>g</sup> si partiva, se non in tanto quanto ello veniva a parlamentare collo<sup>h</sup> padre e incontanenti<sup>i</sup> retornava indreto. E sapiate che pure de notte facieva<sup>j</sup> questo e Francescho de' Manfredi e suo nevudi, che eran singnori di Faenza, si dién<sup>k</sup> per sua<sup>l</sup> stanza lo palaxio sò et in quello sposò<sup>m</sup> continuo. Anco mo' andò allo ditto hosste Iacomo, fiolo di messer

**80r** Tadeo, fratello del dicto Zoanne, cum la soa compangnia de cittadini a grande honore; Zoane si venne, e quello medesimo fe' li singnori di Faenza a llui.

E continuamente l'osste del nostro singnore stava fermo a Faenza et oltra, a ciò<sup>n</sup> deseasi che llo ditto hosste durava ben otto miglia; he di vero ben lo potevan fare, ché egli aveano in nello ditta hoste continuo de' suoi amisi e de' suoi **proprii**<sup>o</sup> ben .iii<sup>m</sup>v<sup>c</sup>. chavaglieri di buona gente e **de**<sup>p</sup> bella e grandissima gente del popolo.

E sappiate che, con tutto che questa compangna fosse [a]<sup>q</sup> Cesena, lo nostro hosste andava ben spesso a dare danno di fino a Forlì.

Ancora sappiate che il chapitano di Forlì si diede aiutorio e favore alla ditta compangna e sego, zò è **cum li** conduseduri che lla condusea, avea patti<sup>s</sup> fermadi di fare a loro ciò che potesse; e si diè Cesena tutta altro **e**<sup>t</sup> la rocha tenne per lui. E questo si fe' in danno et in despresio del nostro singnore e del comune di Bologna, ma grazia de Dio ch'ello non possé più.

E sappiate che, secondo che si rasonava per la gente, ello avea grande torto in perzò che a llui non era fatto alcuna guerra per lo nostro singnore.

<sup>a</sup> Scritto sul margine dx accanto a rasura [.....].

<sup>b</sup> Scritto sul margine dx con segno di richiamo. Precisazione assente in VIL che scrive: *e qui che no*.

<sup>c</sup> Scritto in interlinea su rasura [.....].

<sup>d</sup> VIL: *le tae*.

<sup>e</sup> Aggiunto sul margine dx.

<sup>f</sup> BdP: *st gata*. PR corregge *t* in *a* soprascrivendole il titulus e aggiunge in interlinea *ta* da intendersi *Sa(n)ta*. VIL: *Fegara*.

<sup>g</sup> Scritto in interlinea su parola cassata ed erasa.

<sup>h</sup> Con titulus su *o*.

<sup>i</sup> PR corregge: *incontanente*.

<sup>j</sup> VIL: *feva*.

<sup>k</sup> BdP: *suo nevud che era singnore de Faenza si diè*. suo nevudi scritto su rasura. Per trasformare la frase al plurale PR ha aggiunto il segno abbreviativo su *era* e ha corretto la *e* di *signore* in *i*.

<sup>l</sup> Segue rasura [.....].

<sup>m</sup> VIL: *desposò*.

<sup>n</sup> Segue *et* tironiano cassato.

<sup>o</sup> Aggiunto in interlinea con segno di richiamo.

<sup>p</sup> BdP: *et (tironiano) bella*. PR corregge aggiungendo *e*, senza cancellare il segno tironiano. Ho trascritto il testo cercando di interpretare la correzione di PR sulla base della lezione di VIL: *de bona gente e de bella e grandenixima gente de povollo*.

<sup>q</sup> Lacuna dovuta a rasura.

<sup>r</sup> Aggiunto sul margine dx.

<sup>s</sup> Segue *et* tironiano cassato da PR. VIL: *avé pati e fermà de fare*.

<sup>t</sup> Scritto in interlinea su rasura [*che*]. VIL: *si dè Cexena tuta, altro che la rocha tene per lui*.

Ancora sappiate che, sendo questa gente a Cisena, Zoanne con tucto<sup>a</sup> lo suo hosste gienerale volse passare e gire a lloro<sup>b</sup> e torsene quella ventura<sup>c</sup> che Dio gli avesse presstato. Ma 'l forte tempo che venne quello di sì glil viedò<sup>d</sup> et ongni cosa era acunza dalla sua parte. E questa non fu zanza, anzi fu ferma verità; et così si rasonò per cierto.

Ancora sapiate che lla ditta compangna si vene a Cisena, e lla nostra gente stette a Faenza, sì come ditto è denanzi, per dovere<sup>e</sup> vedere<sup>f</sup> che non passasseno lo senno e la discrezione del nostro singniore, lo quale li venne dal sommo bene come dal nostro

**80v** Singnore Dio, che mai non manchò<sup>g</sup> a chi a llui si ritorna. Si si provvede in tucte le cose; et alesse quelle del meno dubio e de meno pericolo, in zò di rompere la dicta compagna per quello che sse ronpano l'altre cose, come per denari. E così com'ello pensò, così venne fatto, ch'ello mandò per messer Malatessta, ssingnore di Rimino, e sì il mandò al chò de questa compangna, lo quale avea nome lo duse Guarniero<sup>49</sup> ed era todesscho e ghuidava tucta questa gente. Di ch'ello fe' parlamento<sup>h</sup> secho e per tal modo che del tucto el promise di fare ciò che volea lo nostro **signore** e de stare al suo servisio. E cossì fu fatto: sì che llo dicto dus Guarniero venne a Bologna al nostro singnore, et incontanente andò le bulle<sup>i</sup> da bolare li suoi chavalli de questa gente de fino in sul contado di Rimino, sì come ordinato fu per messer Malatessta. E fatto che fo tutte<sup>j</sup> quesste cose, coloro li<sup>k</sup> quali conduseano questa gente rimaseno molto scornati, zò fu messer Ettore da Panegho e Mazzarello chò<sup>l</sup> della parte che conduseano.

Sappiate che questo parlamento e questo conzo, lo quale si fe' per messer Malatessta e<sup>m</sup> llo duse Guarniero a possta del singnore de Bologna, fo fatto, zò è lo conzo, domeniga di otto de desenbre, sì che durò l'osste e la brigha dal di de san Michele<sup>50</sup>, che se dè lla prima insengna, in fino a quessto di: .iii. mesi e .x. di durò, che mai non si partino da Faenza con tucto l'osste.

Sappiate che questa guerra gosstò una grande quantità de denari, ma tucti funo ben spesi<sup>n</sup>, secondo che se disse per zaschuna persona.

Ancora sappiate che messer Malatessta avea riceudo<sup>o</sup> gran danno per la venuta de questa compangna, sì che sego, fatto lo conzo, el ritrovò quello che avea perduto.

.Miii<sup>c</sup>xliiii. messer Alberto de' Frescobaldi da Firenze fo podesstà per li primi sei mesi, de Bolongnia.

In lo dicto millesimo, li Viniziani si alessono e chiamono per duse messer Andrea da Cha' Dandolo da Sancto Polnale<sup>p51</sup>.

<sup>a</sup> PR corregge: *tutto*.

<sup>b</sup> VIL: *a lore*.

<sup>c</sup> VIL: *viatura*.

<sup>d</sup> VIL: *avedò*.

<sup>e</sup> Segue *de cassato*.

<sup>f</sup> VIL: *vedare*.

<sup>g</sup> BdP: *manch[a]*.

<sup>h</sup> VIL: *ello si parlamentò*.

<sup>i</sup> VIL: *bale*.

<sup>j</sup> BdP: *tucte*.

<sup>k</sup> *i* corretto su *e*.

<sup>l</sup> VIL: *còi*.

<sup>m</sup> VIL: *con*.

<sup>n</sup> VIL: *spixi*.

<sup>o</sup> VIL: *recevudo*.

<sup>p</sup> VIL: *Sant' Apolnale*.



**81r** e fu a dì .iiii<sup>o</sup>. del mese di iennaio; diceasi ch'ell'era da .xxxvi. **anni** in giù e non più<sup>a</sup>.

In lo dicto millesimo, domengha e lunedì de domane a .xxvi. di iennaio el venne la conpangnia per stra' Maore, di fino al ponte Maore, e lì si fo fatto una<sup>b</sup> [r]osta dal co' de zà, alla via che va in Malavolta<sup>52</sup>; e di quinde<sup>c</sup> convenono gire e riusire in stra' Santo Stefani; e possa su per li fossi, de fino a Santa Ysaya, di fora continuo; e lì si era una<sup>d</sup> rossta che ssi volgiva<sup>e</sup> a gire a Santo<sup>f</sup> Polo<sup>53</sup>; e questa via si feno de fino al Borgo da Panigale, e lì si albergòno una notte. E l'altro dì si andòno oltra, e si andonno in sul contado di Modena; e de lì si partino, e fu guastà. È vero<sup>g</sup> che volseno tornare in sul nosstro terreno, ma el li fu vietato, e partironsene e non ebbono modo<sup>h</sup>.

Inanzi che questa compagnia vegnisse, **de uno dì**<sup>i</sup>, el zunse gente di messer Masstino e del marchese per dover gire a tòrre Parma e **Rezo**; e si chavalcò giente del singnore sieco; e feno niente.

In lo dicto millesimo, andò messer Tadeo a Zohanne, so fiolo, a Ferrara e fu mercori, dì .v. de febraro.

In lo dicto<sup>k</sup>, a dì xv **de** gienaio si morì messer lo re Ruberto<sup>54</sup>.

Andò Iacomo, fiolo del nosstro singnore, a Fiorenza: fo martidi dì .xviii. di febraio. Fo molto ben acompagnato, e così si disse che elli andava dall'altre città de Romangna. E collo dicto Iacomo ritornò tre<sup>l</sup> nepodi<sup>55</sup> di messer lu ducha<sup>56</sup> ch'erano **chavaleri**<sup>m</sup>

Venne messer Amerigo chardinale a Fiorenza vegnerdì<sup>n</sup> a dì .xxi. de febraio; e si si partì lo lunedì seguente.

Fesse l'aconzo del singnore di Melano con messer Masstino; e fu il lunedì all'entrata d'aprile<sup>57</sup>.

Anco mo venne lo sopradicto chardinale a Ymola giuovidì a dì .vi. di marzo; e questa si fo la prima città de Romangna là dove ello si sposò.

Ancora si partì da Ymola e si andò a Faenza infra otto dì; e di quella avè la singnoria incontanente;

**81v** e Francesscho de' Manfredi, che era singnore, si **iella dè e<sup>o</sup>** possa morì; e fu a l'usita de marzo<sup>p</sup>.

In lo dicto millesimo, venne in nella città di Milano una grandissima tenpessta e fatia<sup>58</sup>, et apresso della città atorno a quattro miglia; e fu sì forte e sì fiera **ch'el cadde** delle<sup>a</sup> cha e **delle**

<sup>a</sup> VIL: *xxxvi agni e no de plu.*

<sup>b</sup> Segue rasura.

<sup>c</sup> VIL: *e le ze.*

<sup>d</sup> *una* aggiunto in interlinea con segno di richiamo.

<sup>e</sup> BdP: *volgea*. VIL: *volge*.

<sup>f</sup> Segue cassato: *Piero*.

<sup>g</sup> VIL: *ver è.*

<sup>h</sup> VIL: *e no a bon modo.*

<sup>i</sup> Scritto in interlinea su rasura [*de....*]. Assente in VIL.

<sup>j</sup> e *Rezo* su rasura, assente in VIL.

<sup>k</sup> VIL aggiunge: *millesimo*.

<sup>l</sup> *tre* sottolineato. Cfr. nota 55.

<sup>m</sup> Scritto su rasura [*....*].

<sup>n</sup> VIL: *vegniri*.

<sup>o</sup> Scritto sul margine dx accanto a rasura [*.....*]. VIL: *si gla dè e po murì.*

<sup>p</sup> VIL: *e fo de mazo a l'insida.*

turri, e si chadde la **truna**<sup>b</sup> de l'altaro grande de frati Predicatori; e fu la viglia di santo Zoanne Batissta.

In lo predicto millesimo, messer Rinaldo da Stafallo **fo** podesstà per li secondi sei mesi.

In lo dicto millesimo, lunedì a dì .xiiii. de luglio, venne una grande tenpessta in Bologna et in grande parte del contado; e fu sì grossa comunalmente come noci colla malva<sup>c</sup> e più, e di quella ch'era grossa come buone mele francesche e più; e fe' gran danno.

In lo dicto millesimo, sabbato a dì .xxvi. de luio, fu chacciato messer lo ducha de Ten[es]<sup>d</sup> della singnoria della città di Florenza, a romore del popolo. Et ello si ssi riserrò i nello Palaxio de' Priori, e quella gente che scanpò dal furore; e sego si era messer Ghuiglielmo da Sisi, lo quale era Conservadore, e si faseva la giustisia in nella città sì come podesstà et uno suo fiolo che era cavaglieri; et aminduni<sup>e</sup> funo morti e tagliati per peççi a romore de popolo; e fatto fu de loro lo maore strazio del mondo e più, che lli ferono manzare della loro carne; e questo fo da che<sup>f</sup> funo reserrati in nel palaxio.

Partisi lo dicto messer lo duca de Firenze martedì a dì .v. d'agossto, e fu scorto ben e saviamente, e arivò a Faenza.

Venne in Bologna martedì in sull'ora de terza, et andogli incontra lo nostro singniore in fine all'ospidale de' Grosati<sup>g</sup><sup>59</sup>, e despossò in sul palaxio del singniore; ed è vero che lli si fe' grande honore.

Et per questa chasone la città de Fiorenza

**82r** non rimase in nello<sup>h</sup> stado.

Ancora per le dicte **nuvità**<sup>i</sup> in nella città de Firenze sì si fe' tanti priori, de grandi come de popolo, e pogho durò.

Ancora li dicti priori si racozòno insieme, de che lli grandi funo achumiadati del palaxio, e sì si fermòno<sup>j</sup> che i grandi non n'avessono a ffare niente.

Anco<sup>k</sup> si fe' priuri di pizzola condizione, e questa **nuvità**<sup>l</sup> fu a dì .xv. de settenbre.

In lo dicto millesimo, fu fatta la truna de' fra' Romitani, zò è della chiesa di messer Santo Iacomo da Bologna<sup>m</sup>.

.M.iii<sup>c</sup>.xliiii<sup>o</sup>. messer Lanberto di messer Tedaldo da Santo Mingnato **fo** podesstà per li primi sei mesi.

In lo dicto millesimo, messer Luchino singnore di Milano sì cominzò guerra con li Pisani e chavalcò l'osste suo a Llucha e Pisa; e questo fu del mese d'aprile.

In lo dicto millesimo, e fu a dì .ii. de marzo<sup>a</sup>, si seppellì Nicolò marchexe da Ferrara; e fu in domenigha.

<sup>a</sup> Segue rasura [...].

<sup>b</sup> *truna* in interlinea corretto su *tenuda* cassato ed eraso.

<sup>c</sup> VIL: *malla*.

<sup>d</sup> Lacuna dovuta a rasura. VIL: *de Tenes*.

<sup>e</sup> VIL: *anbidui*.

<sup>f</sup> VIL: *chi*.

<sup>g</sup> VIL: *Crosari*.

<sup>h</sup> VIL: *bon*.

<sup>i</sup> BdP: *[nu]vità*. PR corregge soprascrivendo a rasura *nu*.

<sup>j</sup> Segue rasura [...].

<sup>k</sup> VIL: *anci*.

<sup>l</sup> Scritto su rasura.

<sup>m</sup> *da Bologna* assente in VIL.

In lo dicto millesimo, e fu in domenigha di .ii. de marzo<sup>b</sup>, si ssi sagrò la chiesa di messer Santo Iacomo et al luogho de' fra' Romitani **de Bologna**, per un vesscovo del dicto ordine che lla sagrò ed è vesscovo de Navarra; e questo si fu perchè aveano fatto fare [.....]<sup>c</sup> con gli altari dentro lo anno denanzi.

Messer Bonifazio [de m(esser) P]hilippo<sup>d</sup> del Truffa da Pistoia<sup>e</sup> fo podestà per li primi sei mesi<sup>f</sup>.

In lo ditto millesimo, venne messer Beltramino<sup>g</sup> da Milano, vesscovo de Bologna; fu domenigha a di primo d'ogosto. Con grande honore entrò in lla città.

In lo dicto millesimo, a di .xxviii. d'ottobre fo dato Parma al marchexe Opizo da Ferrara et in questo di si v'entrò<sup>h</sup> la sua giente.

Fatto questo, lo dito marchexe si fece grande

**82v** aparechimento e si andò a Parma. Quando ello tornava<sup>i</sup> indrio quellii da Mantova colla sua amisstà si funo dinanzi e si présono della sua giente assai, e rubbòno; di che il marchese schanpò e ritornò a Parma come potè<sup>k</sup>. Dissesi ch'ello ricevè un gran danno, e per questa casone si cavalcò<sup>l</sup> gran gente di quella del signore de Bologna alla guardia de Modena, etiandio del nostro contado; e sapiate che 'l nostro signore si fu buono amico in questo punto al marchexe.

.M.iii<sup>c</sup>.xlv. messer Zoanne de' Maziciti dal Borgho San Sepolcro podesstà per li primi sei mesi.

In lo dicto millesimo, e fu di marzo, morì messer Ubertino da Charrara, singnore de<sup>m</sup> Padova; fatto questo, messer Marsiletto<sup>61</sup> fu fatto signore<sup>n</sup>; è vero ch'el ebbe la singnoria di Padova.

In lo dicto millesimo, si fo morto lo dicto messer Marsiletto da' figliuoli che funo<sup>o</sup> de messer Nicolò da Carrara; e non stette in nella singnoria<sup>p</sup> so<sup>q</sup> non .xl. di, e questi figliuoli de messer Nicholò tolsino la singoria per loro.

In lo dicto millesimo, e fo d'aprile, venne in Bolongna un vesscovo, lo quale si diceva ch'era legato e desposò in nello vescovado; possa si partì et andosene in Romangna a di .ii. de marzo<sup>r</sup>. Folli fatto bello<sup>s</sup> honore per gli singniori.

<sup>a</sup> VIL: *mazo*. Ancora una volta BdP confonde marzo con maggio (*mazo* in bolognese) ed in effetti il 2 maggio 1344 era domenica, mentre il 2 marzo era martedì.

<sup>b</sup> VIL: *mazo*. Nota a margine dx di mano α: *Fu sacrato la ghiexia de Santo Iachopo ch'è i(n) Stra' Sam Donà, de fra' Romita(n) nel McccxLiiti<sup>o</sup>*.

<sup>c</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *la truna*.

<sup>d</sup> [*de m(esser) P*] di mano α su rasura.

<sup>e</sup> *da Pistoia* aggiunto in interlinea. VIL: *Pestora*.

<sup>f</sup> Segue aggiunto da mano α: *podestà de Bologna*.

<sup>g</sup> Segue cassato *da*.

<sup>h</sup> VIL: *gl'intrò*.

<sup>i</sup> Segue *et* tironiano cassato da PR.

<sup>j</sup> BdP: *quello*.

<sup>k</sup> VIL: *com'el posé*.

<sup>l</sup> Segue *g* cassata.

<sup>m</sup> BdP: *di*.

<sup>n</sup> *signore* aggiunto in interlinea e assente in VIL.

<sup>o</sup> VIL: *fo*.

<sup>p</sup> Segue rasura [...].

<sup>q</sup> VIL: *se*.

<sup>r</sup> VIL: *mazo*. In effetti, se giunto a Bologna in aprile, non sarebbe potuto ripartire a marzo!

<sup>s</sup> VIL: *fo fato ben*.

Lo preditto veschovo à nome messer Ghuiglielmo<sup>62</sup>, vesschovo de **Carnontense**<sup>a</sup>.

In lo dicto millesimo, gli Mantovani vennono in sul contado de Ferrara, di fine al Lago Scuro<sup>63</sup>, a dare danno e a robbare.

In lo ditto millesimo, Mazzarello da Cuzano avé taiata la tessta in Mantova, che glil fe' taiare li signori de<sup>b</sup> Mantova, per un trattato in che egli era col marchexe; e questo si era zentile huomo

**83r** del contado di Bologna. Puosi **dire**<sup>c</sup> che fe'<sup>d</sup> de grandi fatti che ssi potesse dire de possanza in queste parti.

In lo dicto millesimo, fu morto<sup>e</sup> Etor da Panego, e fu di marzo<sup>f</sup> in venardì, da uno che à nome Nicholò da Grangniana; e fu in quelle parti. Et era con grande gente gi in Tosschana e si era uno de' signori da Gonzagha ch'avevono condotta questa gente con l'aiutorio di messer Luchino. De che questa giente non possé tornare indreto, anzi convennono ritornare per la riviera di Zenova; e questo si fe' lo marchese, con l'aiutorio ch'ell avé, zò è del ritornare. E questo messer Etor fe' ben e<sup>g</sup> grandissimi fatti<sup>h</sup>.

In lo dicto millesimo, si misse la prima preda in nello palaxio di Zoanne del signore<sup>64</sup>, a dì .vi. di zungnio<sup>i</sup>.

Ancora si si forzò<sup>j</sup> lo marchese et andòno a Parma per contastare alla gente ch'avea quello da Gonzagha che volea vegnire a torre Parma; e fuvì grande gente dello nostro signore, e da chavallo e da pe' della bella del mondo et aveangli grande honore; **se no**<sup>k</sup> che coloro non vosseno battaglia sego. De che questa gente del marchexe, con lo aiutorio del nostro signore e de<sup>l</sup> messer Masstino, vennono a hosste a Rezzo; e de lli no si partino; e fu a mezzo ottobre la partita<sup>m</sup>. Stettono a campo più de .iii. mesi tra li e<sup>n</sup> Parma.

In lo dicto millesimo<sup>o</sup>, messer Zoanne Sanuto da Vinesia **fo** podesstà per li secondi sei mesi.

In lo dicto millesimo, e fu a due dì de luio, in sabato, che venne messer Masstino dalla Schala al marchese Oppizo da Ferrara, e fo messer Hosstaxie signore de Ravenna<sup>65</sup> a parlamentare con lo nostro signore. Disposò messer Masstino a San Domenico e lli marchexi<sup>p</sup> a San Procholo. Lo lunedì seguente si partino; fegli **lo** signore<sup>q</sup> grande honore.

In lo dicto millesimo, e fu lunedì a dì .x. del mese d'ottobre

<sup>a</sup> VIL: *Carnotense*.

<sup>b</sup> BdP: *di*.

<sup>c</sup> Scritto su rasura [...].

<sup>d</sup> VIL: *ch'el fo*.

<sup>e</sup> VIL aggiunge: *miser*.

<sup>f</sup> VIL: *mazo*.

<sup>g</sup> VIL: *fo bon(oniese) e fo*.

<sup>h</sup> BdP: *grandissimo fatto*.

<sup>i</sup> Nel margine dx nota (sembra di mano α): *palaço di Pepoli*.

<sup>j</sup> VIL: *fe' so resporzo*.

<sup>k</sup> BdP: *si*.

<sup>l</sup> BdP: *di*.

<sup>m</sup> VIL: *partenza*.

<sup>n</sup> VIL: *Segue a*.

<sup>o</sup> Assente in VIL.

<sup>p</sup> VIL: *e 'l marchexe*.

<sup>q</sup> VIL: *fe' gli signuri*.

**83v** che venne messer **lo** Delfino de Vienna<sup>66</sup> in la città de Bologna; et andogli incontra la cherisia<sup>a</sup> con le croci e **li** singnori, e desposò in vesschovado. E lla sua insengna si fu quessta: una bandiera con uno dalfino azurro in nello campo giallo, e di sopra si era Cristo benedetto posto in crocie. E si venne secho la sua donna et altra gente assai; possa andònno a messer Santo Domenigho al logo de' fra' Predicatori et ello e lla sua donna. La sua venuta si fu perch'ello andava al pasazzo, zò è contra li Turchi, et aveano<sup>b</sup> grande brevileggi da messer lo Papa e menava<sup>c</sup> de gram buona giente delle soe contrade; ed etiamdio per tucte le parti feva predicare questo benedetto passazzo, de che gram giente si misse a tòrre la crocie in Bolongnia e altro. Vero è che innanzi la sua venuta grande gente della Tosskana e della Marcha e de Romagna si n'andava, ma, per la soa venuta, troppo più che più v'andòno<sup>d</sup>.

Ancora sappiate<sup>e</sup> che ello va de sua propria volontà.

Ancora sapiate ch'el perdono si era de pena e di colpa a chi andava per stare uno anno; e questo **se predichò**<sup>f</sup> per fra' Venturino da Bergamo, fra' predicatore, di volontà de messer lo Papa e di suo comandamento<sup>g</sup>.

Et ancora sapiate che in questo millesimo, e fu de febraio, che in questa Turchia si era ito<sup>h</sup> lo Patriarcha<sup>67</sup> e messer Piero Geno da Vinesia con grande gente; de che gli tolseno le Smirre<sup>68</sup>, et ebbono vittoria. Et alla partita del campo si funo morti, de che fu un gran danno.

Ancora sappiate che vene per Tosschana e arivò de prima a Pisa. E questo fo ch'ello dovea gire a Napoli a incoronare lo re Andream<sup>69</sup>; ma de quessti dì elli era stato morto in Napoli da' suoi consorti, si disse.

In lo dicto millesimo, lo sopraditto messer lo Dalfino si fe' chavaglieri gli figliuoli del nostro signore messer Tadeo zò è:

messer Iacomo	}	fratelli e figliuoli del nostro singnore, al luogo de' fra' Predicatori [...]
messer Zoanne		

---

<sup>34</sup> Beltramino Parravicini, milanese, vescovo di Bologna dal 1340 al 1350.

---

<sup>a</sup> VIL: *chierexia*.

<sup>b</sup> VIL: *avea*.

<sup>c</sup> VIL aggiunge: *et mena*.

<sup>d</sup> VIL: *ma per la soa vignuda tropo plu che più*.

<sup>e</sup> VIL: *sapì*.

<sup>f</sup> Scritto sul margine dx accanto a rasura [...].

<sup>g</sup> Nota sul margine sx di mano α: *Clemens Papa, de Lugd(u)no fuit anno domini 1345*.

<sup>h</sup> VIL: *gido*.

- <sup>35</sup> Baragazza, sul crinale appenninico, frazione di Firenzuola (Fi).
- <sup>36</sup> Bruscoli, sul crinale appenninico, presso Castiglione dei Pepoli.
- <sup>37</sup> Azzo, Simone e Guido da Correggio, signori di Parma dal 22 maggio, e non marzo come erroneamente affermato più avanti da BdP. Lo stesso errore si trova in A, mentre VII riporta correttamente *mazo*.
- <sup>38</sup> Astorgio di Durfort, conte, del Limosino († 1360 ca.).
- <sup>39</sup> Meldola, sulle colline a 11 km da Forlì.
- <sup>40</sup> Luchino Visconti, figlio di Matteo, signore di Milano dal 1339 al 1349.
- <sup>41</sup> Si riferisce agli Este, marchesi di Ferrara.
- <sup>42</sup> Monte San Quirico, frazione del comune di Lucca.
- <sup>43</sup> Gualtieri di Brienne, duca d'Atene. Vicario di Carlo d'Angiò a Firenze, ne divenne signore, approfittando dei tumulti, dal 1342 al 1343.
- <sup>44</sup> Tirli, frazione del comune di Firenzuola, nell'Appennino toscano, in provincia di Firenze.
- <sup>45</sup> Potrebbe trattarsi del vescovo di Domokos (*Domocen*) in Grecia. L'Eubel registra un *Joannes* dell'ordine dei Minori morto nel 1366.
- <sup>46</sup> Il 6 luglio 1342 il comune di Pisa, nella persona di Ranieri della Gherardesca, capitano generale, occupa Lucca. La notizia è riportata dalla cronaca Bolognetti tra il 6 e l'8 luglio.
- <sup>47</sup> Monte Coloreta, rocca fortificata ora distrutta, nel comune di Firenzuola.
- <sup>48</sup> La Noce, casolare nei pressi di Castel San Pietro.
- <sup>49</sup> Guarnieri di Urslingen (di Islingen, in Svevia), condottiero, nipote dei duchi di Spoleto († 1354). Assoldato dai pisani per combattere i fiorentini, nel 1342, al termine della guerra, viene licenziato insieme ad altri 4000 cavalli. Così con Ettore di Panigo e Mazarello da Cusano costituisce la già citata Grande Compagnia o Compagnia della Corona.
- <sup>50</sup> A Bologna San Michele è festeggiato il 29 settembre.
- <sup>51</sup> Andrea Dandolo (1306-1354) da Sant'Apollinare.
- <sup>52</sup> L'attuale via Malvolta collega (fuori porta S. Stefano) via Murri (ossia l'antica via Toscana) a via Parisio, in località Chiesa Nuova. Anticamente il nome designava probabilmente la località.
- <sup>53</sup> La chiesa di S. Paolo Maggiore, all'inizio di via Barberia, alla quale in effetti si arriva da Porta S. Isaia.
- <sup>54</sup> Roberto d'Angiò, re di Napoli († 26/01/1343).
- <sup>55</sup> Difficile dire se ad accorgersi dell'inesattezza sia stato Pietro o Ludovico Ramponi, certo è che nella redazione definitiva della cronaca Rampona si trova *due*, dato presente anche nella cronaca di Fileno dalle Tuete. Non è la prima volta che LR dimostra di non copiare pedissequamente dall'esemplare, è possibile, quindi, che egli avesse altre fonti a disposizione dalle quali attingere o con le quali confrontarsi. Il ricorso ad altre fonti, però, o non avveniva con costanza o tali fonti erano anch'esse corrotte, visto che numerosi sono gli errori che uniscono la cronaca di BdP alla Rampona e la separano dalla Villola.
- <sup>56</sup> Il duca d'Atene. Cfr. supra nota 43.
- <sup>57</sup> Il primo aprile 1343 era un martedì.
- <sup>58</sup> *et fatia* manca nel testo di LR, è possibile che questo termine fosse in disuso o non comprensibile per il copista.
- <sup>59</sup> I Crociali, toponimo indicante una località fuori porta Maggiore, comunemente nota come porta Mazzini.
- <sup>60</sup> Bertramino Parravicini, vescovo di Bologna.
- <sup>61</sup> Marsilio II Papafava, signore di Padova dal 27 marzo al 6 maggio 1345.
- <sup>62</sup> Guglielmo, vescovo di Chartres (*Carnoten*) 1342-1349.
- <sup>63</sup> Oggi Pontelagoscuro.
- <sup>64</sup> Comincia la costruzione dei Palazzi di Giovanni e Giacomo Pepoli in via Castiglione. Fileno riporta la data 5 giugno.
- <sup>65</sup> Ostasio I da Polenta.
- <sup>66</sup> Umberto Delfino di Vienna nominato capitano generale delle forze pontifice nel 1345.
- <sup>67</sup> Enrico d'Asti, Patriarca di Costantinopoli dal 1339 al 1345.
- <sup>68</sup> Nel 1344, per contenere l'espansione dell'impero Turco a scapito di Bisanzio, papa Bonifacio IX bandì una crociata alla quale parteciparono Venezia, Genova, Cipro e i cavalieri di Rodi. I turchi furono temporaneamente fermati con la conquista di Smirne, importante porto sull'Egeo.
- <sup>69</sup> Andrea d'Ungheria, noto anche come Andrea d'Angiò (30 ottobre 1327 - Aversa, 18 settembre 1345), Duca di Calabria. All'età di appena sette anni, fu dato in sposo alla cugina Giovanna d'Angiò, nipote di Roberto I di Napoli, la quale successe al nonno nel 1343. Per evitare l'ascesa al trono di Andrea che rivendicava i propri diritti ereditari, la notte del 18 settembre 1345, dopo una lunga battuta di caccia, il principe fu aggredito dai congiurati mentre si allontanava dalla propria stanza in un monastero di Aversa.

**18r** [...] per lettere de messer lo Papa. E questa iurisdizione si avea uno fra' Polo de Bologna de' frati de' Servi della Dona e lli<sup>a</sup> se deva la<sup>b</sup> croce a zascuno che la volea. Grandissima gente la tolse; quasi non rimase né huomo né dona che non la tollesse in città et in contado. Racolseno<sup>c</sup> de grand<i>ssima moneda; ciascuno la tolse con denari, nessuno v'andò in persona. E questo fu ché volevano pure moneta, a uxanza<sup>d</sup> della Chiesa.

In lo dicto millesimo Puccinello rendè la Sanbucha<sup>70</sup> al nostro singnore<sup>71</sup>; fu all'ussita di settembre.

Lo conte Lando<sup>72</sup> si partì da Budrio et e' venne in Bologna e stette col singnore. Fu a dì .iii. d'ottobre.

Partessi di Bologna et andò al Pozzo<sup>73</sup> con messer Ghuido de Lamber<t>ini<sup>e</sup>; il singnore l'acompagnò in fine di fori della porta.

Partissi la conpangna da Budrio martidì da ssera; e 'l mercori da doman funo al Borgo de Panighale; e questo fo a dì .xi. d'otobre. Incontanenti si partino, andono in sul contado de Mo[de]na, possa si partino et andono verso le parti de' singnori de Melano con lo braccio del nostro singnore. Al nome di Dio, con ben et honore nostro singnore.

I nello<sup>f</sup> dicto millesimo lo re d'Ungaria<sup>74</sup>, ciò è la gente soa, si tolseno Zara a' Veniziani et altre città che èno in nella Schiavonia<sup>75</sup>, che ssi tenevono per li Viniziani; e fu del mese de diciembre.

Rasonossi che lla sopradicta compagna, con lo braccio della liga, avea fatto grans dano in sul contado di Milano et in quelle parti.

In lo dicto millesimo<sup>h</sup> messer lo re d'Ungaria venne a Zara e fu a dì .x. de zenaio.

Messer Antonio<sup>76</sup> fu rifermo podestà per .vi. mesi. Comenzò l'ufizio suo a dì .xiii. de febraio<sup>i</sup> e certo con buona nominanza.

**18v** .M.iii<sup>l</sup>viii. In lo dicto millesimo, e fu del mese di febraio, che fe' la paxe illo<sup>k</sup> re de Ungaria e 'l comun di Vinesia, non con grande honore del comune di Vinesia, secondo che ssi disse<sup>l</sup>.

Anco mo venne novella in Bologna che lla gente della ligha si si scontronò<sup>a</sup> con la gente del singnore di Milano in sulla canpagna da Monte Chiaro<sup>77</sup>; di che la gente de' singnori di

---

<sup>a</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>b</sup> BdP: *alla*.

<sup>c</sup> Segno abbreviativo in eccesso su *o*.

<sup>d</sup> BdP: *a uxasanza*.

<sup>e</sup> BdP: de Lla[ci]erini.

<sup>f</sup> BdP: *in dello* con *d* cassata da PR.

<sup>g</sup> VIL: *grandenisimo*.

<sup>h</sup> Questo paragrafo ed il successivo sono stati erroneamente posti sotto l'anno 1357, ma sono da collocare, come giustamente lo sono in VIL all'inizio dell'anno 1358. L'errore è presente anche nella Cronaca Rampona, dove però l'autore corregge subito, indicando l'inizio del nuovo anno al paragrafo seguente, mentre BdP lascia l'indicazione della conferma del podestà ancora sotto l'anno 1357.

<sup>i</sup> VIL aggiunge: *Al nome de Deo*.

<sup>j</sup> Nel margine sx: *1358*.

<sup>k</sup> BdP: *de*; VIL: *dal*.

<sup>l</sup> Segue *paxe* cassato da PR. In effetti non è presente in VIL.

Milano fu rotta. Di questo si mostrò fallò in Bologna.

In lo dicto millesimo si cominzò guerra da' Perosini a' **Senesi**<sup>b</sup>. E questo fu per casone che Perusini puoseno hosste a Cortona, sì che **per esere**<sup>c</sup> mala guerra.

In lo dicto millesimo si venne inbassadori in Bolongna<sup>d</sup> de' singnori de Milam; e questo fu per modo di paxe, seconndo che ssi disse, per tucta la liga. Partiti che funo, inco<n>tanti gli anbassadori della liga andonno a Milano<sup>e</sup>. Al nome di Dio. Amen.

In lo dicto millesimo vene in Bologna uno messo de re d'Ungaria. De ch'el domandò al singnore, da parte di messer lo re, che ssi raunasse lo consiglio, e fu facto: sì si lesse come lo concio e la paxe era fatta da re e 'l comune de Venesa. De questo fe' trarre charta. E cossi si disse ch'el fe' in ne l'altre città<sup>f</sup>.

In lo dicto millesimo funo sconfitti Senesi<sup>g</sup> da' Perusini e venono<sup>h</sup> li Perusini infine alle porte de Siena; e questo fu del mese d'aprile.

Anco mo si puose l'osste a Forlì per lo legato; e si venne in persona e commenzono a fare le bastie; e questo fu giuovidi a dì .iii. de maggio.

In lo dicto millesimo domenigha a dì .x. de zugnio fu la novella della pase in Bologna. Al nome di Dio.

Martidì seguente venne inbassaduri<sup>i</sup> ch'erano a Milano per quella casone.

**19r** .M.iii<sup>c</sup>.l.viii. mercorei si sonò le chanpane e lessonsi le lettere **de la pase** alla ringhiera del comune de Bologna con grande allegrezza.

In lo dicto millesimo, fatte quesste cose, la compangna, la quale era a possta del nostro singnore e della lega, si partì da Mantova e venne in sul contado de Modona e lì stette alcun dì; e possa venne in sul contado de Bolongna al Borgho<sup>78</sup>; e questo fu martidì, de mattina, dì .x. di luio. De lì se partino veneri, a dì .xiii. de luglio, et andonno de fuora della terra su per li fossi di sopra et arivono a stra Maiore quel dì e puosonsi de là da Chasstello San Piero. Tucte quesste cose **seguino** con volontà del singnore. Quessta compangna sì avea soldo dal nostro singnore e dalla liga; de fino a questo tenpo della pase erano stati in sul contado de Millam e sì aveano facto una forte guerra.

In lo dicto millesimo, a dì .xx. de luglio, venne lo conte Lando in Bologna. Dissesi ch'elli andava a Pisa per vicario dello inperadore; e non fo vero.

In lo dicto millesimo, a dì .xxi. de luglio, fu zudicato .xii. huomini de Val de Reno. Dissesi ch'ell'era una mala brigàda. Funo apichati al ponte da Reno<sup>79</sup>.

In lo dicto millesimo la conpangna si partì de sul nostro contado et andò in Romangna per dover andare a Siena; e a possta de Sanesi andavano secondo<sup>a</sup> che ssi disea; e sì fenno la via

<sup>a</sup> VIL: *inscontono*.

<sup>b</sup> BdP: *sansi*.

<sup>c</sup> BdP: *sì per che sere per*. VIL: *sì è per hesere malla guerra*.

<sup>d</sup> *Bolongna*.

<sup>e</sup> Segue cassato: *al no*.

<sup>f</sup> Segue a capo cassato con tre tratti di penna obliqui (Probabilmente di mano dello stesso BdP): *In lo dicto millesimo lo re d'Ungaria venne a Zara; et fu a di / .x. di iennaio*.

Il testo della cronaca Villola è disposto su due colonne per foglio. Questa breve posta si colloca alla c 116v, all'inizio della colonna 1. Evidentemente BdP, terminata la trascrizione della prima colonna, dopo una breve pausa deve aver continuato la trascrizione ripartendo dall'alto, confondendo la prima colonna con la seconda. Se l'ipotesi fosse corretta, questo errore confermerebbe ulteriormente la dipendenza della cronaca di BdP dalla Villola.

<sup>g</sup> BdP: *Sanesi*.

<sup>h</sup> VIL: *vene*.

<sup>i</sup> VIL: *i anbassaduri*.



per Val di Lamone. Com fosse l'opera non so, ma essi funno assalliti<sup>b</sup>. De che essi ritrovono un grandissimo danno, et in persone et in aver, da villani de quelle contrade. Et in questa rotta si fu ferito lo conte Lando<sup>80</sup> molto forte \*\*\*\*\*<sup>c</sup> e si fo morto lo conte Brochardo<sup>d</sup>, ch'era de' capi<sup>e</sup> de questa gente, e assai degli altri; e questo si fu lo dì de messer Sancto Iacomo ch'è a dì .xxv. di luglio.

La dicta compangna, zò è quelli che scanponno, si vennono a Dozza<sup>81</sup> e per quelle contrade.

La dicta compangna si partì et andò a Forlì in aiutorio de

- 19v Franciesscho degli Ordolaffi<sup>82</sup>; e pare che cavalchasseno di fino a Ciervia e si fornino Furlì de sale; all'entrare d'agossto<sup>f</sup>.

La dicta compangna si stette in Romagna alle spese de chi perde<sup>g</sup>.

In lo dicto millesimo andò a Milano lo marchese da Ferrara, quello da Gonzagha e si andò lo nostro podestà, nepote del signore, e questo fo de desenbre<sup>h</sup>, a ffare buono un fiolo de messer Bernabò; e si ssi fe' una gram festa.

In lo dicto millesimo si fe' lo conzo del marchese da Fferrara e i <'l> signore da Carpo, zò è da messer Ghalasso de' Pigli<sup>83</sup>, e lla sua parte; e si confermò Carpo et ello si risstituì Chanpogaiano<sup>84</sup> et altre chasstelle che s'erano rivellà.

In lo dicto millesimo, e fu in domenigha, a dì .xxi. d'ottobre, venne in Bologna lo marchese Aldrobandino signore de Ferrara e messer Nicholò suo fratello<sup>85</sup>. Partisse lo martedì de Bologna, andonno a Modena.

In lo dicto millesimo, a dì .xxiii. d'ottovre, venne a Bologna la novella ch'era tolto **lo interdito**. De che le messe si disseno in Bologna zoba<sup>k</sup>, a dì .xxv. d'ottovre, che fu lo dì secondo drieto alle lettere<sup>l</sup>.

Lo intraditto era durato mesi .xviii. e dì .xiii.<sup>86</sup>

In lo dicto millesimo, fu venardì, a dì .xxvi. d'ottovre la compagna si tolse per forza la Massa<sup>87</sup>, la quale si tenea per lo conte de Romangna, salvo che lla fortezza Cassaia<sup>m88</sup> e lla torre che ssi tenea per messer Ruberto de Imola<sup>89</sup>.

In lo dicto millesimo la dicta compangna si andò a Forlì; e da Forlì passò oltra e si andò in sul contado de Rimino e lì si fe' grande danno.

In lo dicto millesimo messer lo cardinale di Spangna<sup>90</sup> si partì da corte e venne in Tossana. Desevasi<sup>n</sup> ch'ello avea la maore legatione che nessuno che passasse di zà gram tempo<sup>o</sup>.

<sup>a</sup> BdP: *secondo*.

<sup>b</sup> VIL: *assagliti*.

<sup>c</sup> Aggiunto sullo spazio bianco e nell'interlinea inferiore, da LR: *e fu aducto a Bologna in chaxa di Lanbertini segue cassato nel margine dx: e li se fe medegare e li se fe' medegare e guarì*.

<sup>d</sup> BdP: *Bochaldo*.

<sup>e</sup> VIL: *coy*.

<sup>f</sup> VIL: *questo fo intrante agosto*.

<sup>g</sup> Ho preferito il presente al passato remoto perché forse il cronista si riferisce a un uso generale, secondo il criterio del "chi perde paga".

<sup>h</sup> VIL: *setebre*.

<sup>i</sup> VIL: *a*.

<sup>j</sup> BdP: *l'intraditto*.

<sup>k</sup> *zoba* aggiunto in interlinea da BdP.

<sup>l</sup> (Ms): *lettore*. Correzione dell'editore.

<sup>m</sup> VIL: *Cassaro*.

<sup>n</sup> BdP: *disevasi*.

<sup>o</sup> VIL aggiunge: *era*.

In lo dicto millesimo lo dicto cardinale si parti da Firenze<sup>a</sup> e venne a Castello San Piero; et il nostro singniore<sup>b</sup> si andò<sup>c</sup> lì a ricieverllo e si fe'

**20r** grandissimo<sup>d</sup> aparechiamento et honore. L'andata del nostro singnore si fu sabbato mattina a .xxii. di de disenbre; e si stetto<sup>e</sup> in nello dicto casstello sabbado e domenigha; e lo lunedì, che fu la vilia de Nadale, se ssi partino d'insieme e lo cardinale si andò in Ymola<sup>f</sup> e 'l nostro singnore tornò a Bologna. Col nome di Dio.

.M.iii.c.lviii. in lo dicto millesimo, fu del mese di zenaro, si venne una grandissima<sup>g</sup> neve e fu sì grande, sì profonda, che zashun disea **che a li<sup>h</sup>** suo' di non era stata una sì grande. E secondo quello che ssi possé veder e estimare ella fue alta in nella città oltra de quattro piei comunalmente in ongni luogo. E per quessta casone più e più case caddeno per la città, e portichi di chiese e lla chiesa de messer Sancto Martino de' fra' del Carmino<sup>i</sup>, ciò è la chiesa vechia, ed assai si potrebbe dire et scriver. Per la qual cosone zascuno si misse a ffare descharigare le loro case, et così si fe' in per tucta la città; ed eram sì grande li monti della neve per le<sup>j</sup> contrade che né caro né bestia<sup>k</sup> posseva gire per la città; e si digo che **li** monti della neve eran tamanti che quasi e' tohavano de fino alli grondari delle case **comunale<sup>l</sup>**. Non si può ben scriver appieno tamanto fu lo furore e lo folgore de quessta neve. E sappiate che tucta la città andava charicha de gente colle pale e co' badili<sup>m</sup> e per guadangiare si tolleano volta fu<sup>n</sup> soldi .x. lo di.

E fe' gran danno in contado a l'alborio; fo il tenpo piovioso<sup>o</sup> sì che tra la neve e l'acqua non si possé podare le vingnie se no all'entrà d'avrile; e furon molte care le opere.

In lo dicto millesimo<sup>p</sup> messer Antonio de' Chattani d'Ascona fu rafermo per li primi sei mesi. Cominciò l'ufizio a di .xii. di febraro. Al nome di Dio.

In lo dicto millesimo messer Feltrino da Mantova<sup>q1</sup> si si tolse Rezo per lui.

**20v** In lo dicto millesimo morì messer Bernardino singnore di Ravenna<sup>q2</sup> a di .v. di marzo. Socciedé lo fiiolo **in signoria**.

In lo dicto millesimo la compangna andò in Tosschana.

In lo dicto millesimo si sagrò la chiesa di frati<sup>a</sup> della Ciertosa<sup>q3</sup>, <sup>b</sup>la quale è **posta<sup>c</sup>** di fuora dal

<sup>a</sup> o aggiunto in interlinea.

<sup>b</sup> Sic.

<sup>c</sup> Segue ripetuto e cassato: *si ando*.

<sup>d</sup> VIL: *grandenissimo*.

<sup>e</sup> VIL: *steteno*.

<sup>f</sup> BdP: *si partino d'insieme lo cardinale e si andòno in Ymola*.

<sup>g</sup> VIL: *grandenissima*.

<sup>h</sup> BdP: *c'a'*.

<sup>i</sup> BdP: *Carminio*, i cassata probabilmente dallo stesso BdP.

<sup>j</sup> e corretto su *a*, segue cassato: *citta*.

<sup>k</sup> Segue cassato: *no*.

<sup>l</sup> VIL: *cumunai*.

<sup>m</sup> BdP: *bad[a]lli*

<sup>n</sup> VIL: *fin*.

<sup>o</sup> La grafia è così interpretata da PR che mette i punti sulle *i*. VIL: *piovioxo*.

<sup>p</sup> *In-millesimo* assente in VIL.

<sup>q</sup> VIL: *x*.

Borgo del Pradello<sup>d94</sup>, per messer Zoanne vesscovo<sup>95</sup> della città di Bologna; et questo si fu domenigha, a dì .ii. del mese de zungno. E qui si fu una delle belle feste del mondo.

In lo dicto millesimo lo nostro singnore messer Zoanne da Olegio si mandò a messer lo cardinale .xvii. bandiere da cavaleri et andoglie messer Tassino Donati<sup>e</sup> per capità di questa gente. Fu lo giuovidì della Sensione, a dì .xxx. del mese de zungnio<sup>96</sup>. Lo quale cardinale era in Romagna e feva hosste a Forlì.

In lo dicto millesimo messer lo cardinale si avé la singnoria de Forlì e si entrò in nella singnoria in nella dicta città giuovidì mattina, a dì .iiii. de luglio. Questa guerra si cominzò, ciò è che ssi puose l'osste, de prima per la gente del cardinale, tre anni et due mesi e dì; e richiessto fu de prima **in** .M.<sup>m</sup>.iii<sup>c</sup>.lv. e fogli bandida la croce adosso, perché<sup>f</sup> non si volea aconzare con la Chiesa; e fu **in** .M.<sup>m</sup>.iii<sup>c</sup>.lvii..

Li patti e convenzionis<sup>g</sup> ch'avé lo capitano, zò è messer Francesco degli Ordelaiffi, lo quale era singnore de Forlì e de Zisena da qui in driè<sup>h</sup>, si son questi: che gli fu rilassata la donna sua, che fu presa con due suoi nepoti, figliuoli del figliuolo, quando ello perdé Zesena, che erano in la rocha con la donna e con uno suo fiolo del dicto capitano; e si si disse che lli<sup>i</sup> rimanea Forlinpopulo et Chastrocaro, ma no la rocha. Non so più dire inanti.

In lo dicto millesimo lo nostro singniore messer Zoanne andò ad Imola a parlamento con messer lo cardinale [...]<sup>k</sup>

**21r** [...] etiamdio di sotto da strada in zasscuna parte, fuora che alle fortezze, gli feno una basstia fiera e forte<sup>l</sup>, la quale era atorno a **la** Chalonegha<sup>97</sup>.

Et per queste sopradicte<sup>m</sup> guerre grandissima guardia si faceva alla città, zò è de Bolognesi e de foresstieri e **de** dì e **de** notte.

Lo **chavo de tucto**<sup>n</sup> l'osste si era lo marchese Franciesscho da Este. Ben ch'el si disea che messer Iacomo di<sup>o</sup> Pepoli<sup>98</sup> era secho, dicesi che<sup>p</sup> rimase a Crevalcore e messer Andrea, fiolo di messer Zoanne de' Pepogli, si era a Chasalecchio.

Anche<sup>q</sup> mo si tolseno l'aqua che venia a Bologna per masinare, ciò fu quella de Reno<sup>r</sup>.

.M.<sup>m</sup>.iii<sup>c</sup>.lx. martidì, a dì .xiii. di zenaro, se fe' una trata **de puovolo che corse**<sup>aa</sup> piazza; per la qual casone lo nostro singnore messer Zoane fe' trarre fuora uno gonfallone<sup>b</sup> all'arme della Chiesa et del cardinale, lo quale era a questi dì legato in nelle parti de qua<sup>c</sup> per la Chiesa<sup>d</sup>.

<sup>a</sup> di *frati* in interlinea su *de f[r]ati* cassato.

<sup>b</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>c</sup> BdP: *porta*.

<sup>d</sup> VIL: *Peradello*.

<sup>e</sup> BdP: *D[a]nati*.

<sup>f</sup> VIL: *perch'el*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *che avé*.

<sup>h</sup> Segue *si* cassato. VIL: *si si fon*.

<sup>i</sup> VIL: *ch'el gle*.

<sup>j</sup> *inanti* potrebbe essere stato aggiunto da PR, è comunque assente in VIL.

<sup>k</sup> La lacuna corrisponde ad una carta della cronaca Villola: da c 118<sup>a</sup> - col I a c 118<sup>b</sup> - col I.

<sup>l</sup> VIL: *forte e fiera*.

<sup>m</sup> Segue cassato *genti* [b].

<sup>n</sup> BdP: *lo cho di tucta*.

<sup>o</sup> BdP: *de*.

<sup>p</sup> VIL: *ch'el*.

<sup>q</sup> BdP: *anco*.

<sup>r</sup> BdP: *derreno*. Seconda *r* soprascritta in interlinea e cassata da PR.

In lo dicto millesimo si fe' pustrini per le chapelle che masinavano. Per la guerra ch'era non si poseva masinare alle molina.

Anco mo fu zudigado Iacomo de' Bondi delle Pianelle per uno trattato che elli avea con quelli dell'osste e con Polazo de Lazari<sup>e</sup> e con Bettino<sup>f</sup> de' Chiarissimi e Franciesso Tazi de' Bianchi, secondo che disse la condanasona. E fu strasinato in fine alle forche, le quali erano di fuora rinpetto alla porta del Malpertuxo, ché lli dovea esser la brigha; et uno suo nepote fue scopato<sup>g</sup> perch'el portava littere atorno. Fu sabbato a dì .xxv. **de** zenaro.

In lo dicto millesimo **se** ssi<sup>h</sup> risforzò **Santa**<sup>i</sup> Maria in Monte<sup>99</sup> per lo nostro singnore e, cominzado che fu a risforzare, el si fu possto per guarda Vachino de Mezavachi, ch'era buono e liale huomo; e quessto fu lunedì a dì .xxvii. di zenaro. Ed era bella fortezza, ma non avea chopia<sup>i</sup> d'aqua e **gievagle**<sup>k</sup> zerne de fanti ongni<sup>l</sup> sera a guardarlla.

**21v** Anco mo si risforzò San Michele dal Bosscho<sup>100</sup>; e così gli andava zentem<sup>m</sup> de fanti de Bologna a guardarllo; oni sera si mudavano.

Anco mo si si perdé Savingnio<sup>101</sup>, salvo che lla rocha; et per questa casone tucta la montagna **de lla si** stava inferma.

Risscossesi lo dicto Savigno per la gente del singnore e si 'l tolseno per forza e fu teg[n]uto gram fatto; e quessto fu, zò è che la novella venne in Bolongna<sup>n</sup>, **a** dì **li** quattro di febraio.

In lo dicto millesimo **quelli**<sup>o</sup> dell'osste venneno alle mura colle schale e manare e pichoni e **fen** niente; e si ssi trovò otto schale<sup>p</sup> di notte vengniando lo lunedì, a dì .x. del mese de febraio.

In lo dicto millesimo messer Antonio de' Chattanii d'Ascona fo rifermato podesstà de Bologna. Cominzò l'ufizio a dì .xii.<sup>q</sup> **de** febraio.

In lo dicto millesimo l'osste ch'era a Chasalechio si levò campo mercori di mattina, a dì .xviii. di febraio; e fu il primo dì di Quaresima.

Arivò lo dicto hosste a Argellada et a Argille<sup>102</sup> et per quelle contrade.

Fessi una chavalcata alla basstia che era a Chasalechio, fatta e fornita per loro; e si si diseva che li era dentro per cho Paghanino da Panegho. In questa chavalcada si fu<sup>r</sup> grande gente da

<sup>a</sup> Nel margine sx: 1360.

<sup>b</sup> BdP: *gonfanone*. VIL: *confallon*.

<sup>c</sup> VIL: *za*.

<sup>d</sup> Segue scritto da LR e cassato: *anchora se fortifichò a Santa Maria in Monte per dubio de misser Bernabò ch'era in su el contado de Bologna*.

<sup>e</sup> VIL: *Liazari*.

<sup>f</sup> VIL: *Bitino*.

<sup>g</sup> VIL: *schovado*.

<sup>h</sup> BdP: *si si*.

<sup>i</sup> BdP: *[Sa]n(ta)*. PR cassa e riscrive nell'nterlinea per esteso *santa*.

<sup>j</sup> VIL: *chuopia*.

<sup>k</sup> BdP: *egi / evaglie*. PR corregge *egieva / glie* cassando *eva-*.

<sup>l</sup> VIL: *hone*.

<sup>m</sup> VIL: *zerne*.

<sup>n</sup> VIL: *Bonomia*.

<sup>o</sup> VIL: *qui*.

<sup>p</sup> VIL aggiunge: *over nove. E questo fo domenegha*.

<sup>q</sup> PR aggiunge di seguito *de* e lo cassa.

<sup>r</sup> VIL: *ch'i fo*.

pe e da chavallo; non si fe' altro che metter focho in nelle case da Casalechio, perché altro hordine non v'era messo. E quessto fu sabbato, a dì .xxii. de febbraio, ch'è 'l dì de San Piero in Caterda<sup>a</sup>; fu tenuta una bella gente.

In lo dicto millesimo, merchori, a dì .xxvi. di febraio, fo dato Chasstello Franco fraudame<n>te e traitamente per uno Ardizon da Novarra<sup>b103</sup> capitano per lo nostro singnore del dicto casstello. E dissesi ch'egli era stato più di .xx. anni suo famiglio, e parve che llo fesse per denari ch'el n'avé, che ssi disse che furon duo milia fiorini d'oro, da messer Bernabò. Fu tenuto uno grandissimo tradimento.

**22r** .M.iii<sup>c</sup>.lx. lo nostro signiore si misse alle posti<sup>c</sup>, cò è <sup>d</sup>in sulle torri, cittadini de Bologna, che inanzi vi sstevano foresstieri; e quessto fo domenicha a dì primo de marzo.

In lo dicto millesimo fu revellà la Mulinella<sup>104</sup>, la quale si guardava, et in guardia era data al chasstellano<sup>e</sup> de' Lanbertazzi; no i era drento lui ma eravi<sup>f</sup> Bricio dalla Fratta per lui; e quessto fo, ch'el ze fu la novella, lunedì dì .ii. de marzo.

In lo dicto millesimo, domenicha, a dì .xv. de marzo, ci fu novella che era perduto lo chasstello di Serravalle<sup>105</sup>, e dissesi che gli era renduto a Tadio figliuolo che fu di Ma[z]arello da Chuzano; era per capitano<sup>g</sup> dentro Stefano Biffo per lo singnore di Bolongna.

In lo dicto millesimo domenicha, a dì .xv. de marzo, in sulle .xii. hore o pocho più, entrò le guardie della Sancta Chiesa<sup>h</sup> in nello chasstello che è a piè della porta de Sancto Filicie; e suso amendue le torri, in su zascuna, fu messo un penon colle chiavi. Entrò a sono de tronbe<sup>i</sup> e con grande allegrezza e puossa altri tri pennuni de chapitani ch'entronno dentro; e quessto ad una ora insieme. E llà preso lo casstello si gridò: "Viva la Santa Madre Echexia!"<sup>j</sup>.

In lo dicto millesimo lunedì, in sulle .xx. hore, a dì .xvi. de marzo, andò una grida da parte di messer Pietro di Nichola da Fornese<sup>106</sup> chapitano per la Chiesa, che nessuna persona, cittadino o foresstiero, ossi né presuma fare alchuno romore over rissa in nella città di Bologna o nel contado, sappiando ch'el punirave zascuno al suo albitrio, non secondo statuto; e chi contrafaciesse serave sbandezato di Bolongna e di tucte le terre che possiede la Sancta Madre Echlexia<sup>k</sup>; e quessto fu a prima grida.

In lo dicto millesimo, a dì .xvii. di marzo e fu in martedì, venne lo marchese<sup>l</sup> della<sup>m</sup> Marcha in nella città di Bologna, in sulle ventitre hore; disevasi ch'ell'era nepote di messer lo cardinale; e venne per la porta di stra Maore; e avea nome messer Blasco Fernando ed era spagnuolo.

Anco mo lo merchori seguente fu una gran remossa, de che l[e]<sup>n</sup> zente de messer Zoanne da Olegio trèno a piazza colla vose

<sup>a</sup> VIL: *catreda*.

<sup>b</sup> La seconda *r* è aggiunta nell'interlinea e sembra cassata da PR.

<sup>c</sup> VIL: *porti*.

<sup>d</sup> Nel margine sx: 1360.

<sup>e</sup> VIL: *a Chastellano*.

<sup>f</sup> VIL: *eraie*.

<sup>g</sup> VIL: *chapetanio*.

<sup>h</sup> VIL: *lexia*.

<sup>i</sup> VIL aggiunge: *e de tronbette*.

<sup>j</sup> VIL: *lexia*.

<sup>k</sup> VIL: *Ghiexia*.

<sup>l</sup> Segue cassato *i(n) nella*.

<sup>m</sup> Segue ripetuto *della*.

<sup>n</sup> BdP: *la*.

**22v** gridando: “Viva lo singnore!”, zò è messer Zoanne, e si si riserrono dentro dalla cittadella. E lo popolo s’armò<sup>a</sup> gridando: “Viva la Chiesa!” et fu una delle belle tratte che fesse mai<sup>b</sup>, poche, i Bolognesi.

In lo dicto millesimo messer Antonio da Fermo, lo quale era vegnudo con lo dicto messer lo marchese, fu chiamato podestà di Bologna<sup>c</sup> per la Santa Romana Chiesa; e così andò la grida da sua parte. Montò in palaxio venardì mattina, a dì .xxvii. de marzo.

In lo dicto millesimo, mercori, di mattina, dì primo d’aprile se partì messer Zoanne di Olegio et andossene a Ymola. Dissesi che fu acompagnato da più de .M.iii<sup>c</sup>. barbute; andossene per la porta de San **Mamolo** in sulle nove hore. Dissese ch’ello era stato pessimo singnore e pocho<sup>d</sup> aveva amato li suoi cittadini, morti gli aveva, rubati e consummati per ongni modo e, breveme<n>te digando, ongni uomo dicea male de lui e posevassi dire **cum raxon**.

In lo dicto millesimo, da poi ch’ello<sup>e</sup> ebbe valicato<sup>f</sup> Forlì, ch’el se ne andava oltra in la Marcha, l’osste ch’era stato in sul contado de Bolongna era a Codongniola<sup>107</sup> e per le contrade, sì chavalcoron a Furlì e parve che gran gente entrasse drento; parve ch’el capitànio della guerra, che era in Forlì per la Chiesa, ie sentì e spinsili de fora a mal modo e furone<sup>g</sup> morti e presi assai.

In lo dicto millesimo quelli da Vizano<sup>h</sup>, gli qua’ erano<sup>i</sup> stati in nello hosste et aveano facto grandissimo<sup>j</sup> danno su per la montangnia nostra, venneno a Bolongna, sì s’aconcionono<sup>k</sup> con messer lo marchese<sup>108</sup>.

<sup>l</sup>Anco mo venne in Bologna Bentivogli, che non ci usavano<sup>m</sup> a stare; e questo fu mercori, a dì .viii. d’avrile.

Anco mo si rendé la Mulinella ch’era stata tolta per quelli dello hosste; ritolsela di nuovo.

Anco mo, partito che fu lo dicto messer Zoanne, ongni<sup>n</sup> sua insengnia, ch’era lo bison, in ongni parte della città fue cancellata e tolta via e spezialmente in nello Palasio della Biava; e così furon fatte dell’aguille<sup>o</sup> ch’erano depinte<sup>p</sup> per la città alle case de cierti huomini e brevemente per tucta la città funo despinte<sup>q</sup> [...]<sup>r</sup>

**23r** [...] In lo dicto millesimo, martidì, a dì .xviii. de marzo<sup>s</sup> fo bandito et gridà alla ringhiera del comune di Bolongna<sup>a</sup> e dissese<sup>b</sup> da parte di messer lo rettore della città e contà e destretto **de**

<sup>a</sup> BdP: *sarmoe*, la *-e* sembra cassata da BdP.

<sup>b</sup> VIL: *ma*.

<sup>c</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>d</sup> BdP: *pogo*.

<sup>e</sup> BdP: *elli*.

<sup>f</sup> VIL: *vargà*.

<sup>g</sup> VIL: *foiene*.

<sup>h</sup> BdP: *Vinzano*.

<sup>i</sup> BdP: *erono*.

<sup>j</sup> VIL: *grandenisimo*.

<sup>k</sup> VIL: *s’aconzono*.

<sup>l</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>m</sup> VIL: *z’osavano*.

<sup>n</sup> VIL: *hone*.

<sup>o</sup> VIL: *aghuie*.

<sup>p</sup> BdP: *dipinte*.

<sup>q</sup> BdP: *dispinte*.

<sup>r</sup> La lacuna corrisponde alla c 120a-b della cronaca Villola.

<sup>s</sup> VIL: *mazo*.

**Bologna dove che** da lli in dré<sup>c</sup> si diseva da parte di messer lo marchese **de che lo nome li fo** tramutato<sup>d</sup> in quessto di dicto di sopra e disessi rettore, che zaschuno che fosse exento<sup>e</sup> della città di Bologna dal mese di marzo in dré, e fosse venuto alla città dalle chalendi d'avrile in za, all'ora di vespero si debbia apresentare dinanzi da messer Merlino suo chollettorale<sup>f</sup>.

In lo dicto millesimo, domeniga, a dì .xxiii. di maio, e fu el dì di Pasqua Rosada<sup>109</sup>, che venne messer Galeotto de' Malatesti<sup>110</sup> e messer Malatessta Ungaro<sup>111</sup> suo nepote alla città di Bologna<sup>g</sup>; et avé quessto tittolo, che ssi diseva chapitano gienerale di guerra della città di Bologna<sup>h</sup> e dell'altre città che possedeva e teneva la Santa Romana Chesia<sup>i</sup> i nelle parti de Italia.

Messer Herigho de' Chavalchanti de Firenze **fo** podesstà di Bologna<sup>i</sup>; zurò l'ufizio suo zuoba, a dì .xi. de zungnio. Al nome di Dio.

In lo dicto millesimo venne in Bologna messer Nichola degli Acciaiuoli<sup>k112</sup> da Firenze, lo quale si chiamava lo Gran Senischalcho<sup>l</sup> dello re Luyse di Puglia<sup>113</sup>; e disposò in messer Sancto Domenigo.

Partissi lo dì seguente et andò al chardinale.

In lo dicto millesimo gli Ubaldini si tolsono Scharicalasino<sup>114</sup>, lo quale si tenea per lo comune de Bolongna<sup>m</sup>; e quessto fue domenigha, a dì .v. de luio.

In lo dicto millesimo, a dì .xviii. de luglio, messer lo rettore della città de Bologna<sup>n</sup> per la Chiesa si andò a messer lo cardinale con cierti zentiluomini<sup>o</sup> de Bolongna de maùri della città.

In lo dicto millesimo, martidì, a dì .xxviii. di luglio fue<sup>p</sup> mitriati due **messi**<sup>q</sup> del comune perché avevano<sup>r</sup> testimoniati d'una ferita d'uno ch'era morto falsamente;

v

**23v** et così disse la condanasone. E furono menati per la città et per piazza<sup>s</sup>.

<sup>a</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>b</sup> Segue cassato da PR: *et (tironiano) disse*.

<sup>c</sup> BdP: *destretto di quella o da lli in dré*.

<sup>d</sup> BdP: *tramutada*.

<sup>e</sup> BdP: *exent[e]*.

<sup>f</sup> VIL: *cholleterario*.

<sup>g</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>h</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>i</sup> BdP: *Echesia*. VIL: *madre Gliexia*.

<sup>j</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>k</sup> VIL: *Azaiolii*.

<sup>l</sup> VIL: *seschalcho*.

<sup>m</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>n</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>o</sup> VIL: *zintillihomini*.

<sup>p</sup> Segue *m* in eccesso.

<sup>q</sup> BdP: *medesimi*, cassato e corretto da PR. VIL: *medixi*.

<sup>r</sup> Segue cassato *te*.

<sup>s</sup> Segue nella cronaca Villola una posta lasciata vuota e introdotta da: *in lo dicto*.

Il paragrafo seguente è evidentemente una copia di quest'ultimo, cambiano però i condannati: due messi nel primo, due medici nel secondo. Nella cronaca Villola la notizia è riportata solo una volta ed ha come protagonisti due medici; ad essa segue, però, uno spazio vuoto. BdP copia la notizia trascrivendo *medesimi* invece di *medixi* e ad essa ne fa seguire un'altra con lo stesso incipit senza completarla. Stando così le cose, se non fosse intervenuto PR si sarebbe potuta spiegare questa distrazione come un semplice *saut du même au même*. Se gli unici ad essere condannati fossero stati i due medici, PR non avrebbe avuto bisogno di scrivere un nuovo paragrafo e avrebbe potuto limitarsi, come in altre circostanze, a cassare la parola errata sostituendola con la nuova. Entrambe le notizie si ritrovano anche nella cronaca

In lo dicto martidì a dì .xxviii. di luio fu mit[r]iati dui **medixi de comun perché i avean testimoniado de una ferida de uno ch'era morto falsamente; e cossì disse la condanaxon e fon menadi per la cità e per piazza.**

In lo dicto millesimo funo distegnuti cierti **di** Lanbertacci<sup>a</sup> e missi in sulla casa de notte<sup>b</sup>; e quessto fu a dì .xvi. d'ogosto.

In lo dicto millesimo a dì .xviii. d'ogosto fue novella in Bologna<sup>c</sup> che li Fiorentini aveano tolto Montecharelli<sup>115</sup>.

In lo dicto millesimo Bartholomeo<sup>d</sup> de' Tibaldi vendé lo chasstello suo a quelli dell'osste; e quessto fu a dì .xxi. d'ogosto. Per la qual casone ne funo fortissimamente biasimati e tenuti da pogho.

In lo dicto millesimo fu tagliata la testa a tre, lo nome de' quali sì fon<sup>e</sup> quessti:

Guidestro<sup>f</sup> da Panegho

Bonifatio figliuolo di Sanchino de Martello

Gueretto da Casaglia; e quessto fu apichato.

E dissesi che quessti si erano in trattato con quelli dell'osste; e quessto fu sabbato a dì .xxii. d'ogosto. Fessi la zustizia in sul Canpo del Merchato<sup>116</sup>.

In lo dicto millesimo le soprascritte cose assà èno chiare e scripte com'è l'osste de' signori da Melano, zò è di messer Bernabò.

Ma scrivo quello che ssi seghuì di zò: come si resse la ccittà e lle condizioni della brigha dello dicto<sup>g</sup> hosste. In prima ell'è<sup>h</sup> vero che ll'osste, da poi che la basstia fu fatta a Casalechio, e' sì andonno rizercando tucto lo contado de ongni parte che volessono, che mai no ne aveno<sup>i</sup> alcuno contasto; et è vero di che da Ferrara venia la vittuvaglia, zò è ch'el marchese non la vietò mai; ed è vero ch'essi puoseno<sup>j</sup> l'osste a Ciento e sì deno de gram battaglie e pogho honore n'avenno, ché ssi tenne ben Ciento e la Pieve.

La guardia della basstia da Chasalechio fu data a Paghanino da Panegho e quasi tucto Val de Reno sì i ubidiva<sup>k</sup> et anco li suoi consorti hongni pozzolo risforzono in danno e in tormento del comune de Bologna<sup>l</sup> e di quessto non se ne infinsono mai de fare il pezzo che posseno. El fiolo che fu di Mazarello da

**24r** Chuzano, lo quale à nome Tadeo fe' lo somigliante in Val de Samoza. Avé grande kontrassto da Savingno, da Monteveglio, d'Ollivedo<sup>117</sup>, da Monti Maùri<sup>118</sup>, da San Lorenzo in Collina<sup>119</sup>,

---

Rampona; quindi, Ludovico deve aver prestato fede allo zio ed interpretato le due notizie non come copia l'una dell'altra, ma come autonome, sebbene riguardanti lo stesso evento. Non volendo considerare pura invenzione la correzione di Ramponi, ritenendola ingiustificata, penso che questi debba essere ricorso ad altra fonte, ma questa ipotesi non è al momento confermabile. Al contrario, il fatto che anche in Fileno dalle Tuate sia riportata la notizia una sola volta con protagonisti i due medici fa propendere verso l'ipotesi di una falsa interpolazione.

<sup>a</sup> BdP: *La[m]bertucci*.

<sup>b</sup> VIL: *notari*.

<sup>c</sup> VIL: *Bononia*.

<sup>d</sup> BdP: *Bartheo* con titulus soprascritto. PR aggiunge nell'interlinea *lom* probabilmente per chiarire lo scioglimento dell'abbreviazione.

<sup>e</sup> VIL: *fo*.

<sup>f</sup> BdP: *Giudesscho*. VIL: *Guidesto*.

<sup>g</sup> VIL: *della dita*.

<sup>h</sup> VIL: *l'è*.

<sup>i</sup> BdP: *avreno*. PR corregge cassando *r*.

<sup>j</sup> PR corregge: *puose*.

<sup>k</sup> BdP: *inbidiva*.

<sup>l</sup> VIL: *Bononia*.



da Crespollano<sup>120</sup>, de fino ch'ello non arse che fu uno grande danno, che una notte s'egli prese il fuogho in lo castello et arse tucto dentro, Bazano, Piumazo, Santa **Gada**<sup>a</sup>, Nonantola, San Zoanni<sup>121</sup>, Mazolino<sup>122</sup>, lo castello di Gherardo de' Conforti, la tonba di Ser Nane priore ch'era a Praghatali<sup>123</sup>: tucte quesste castelle si tennono ben. Et di sotto si tenne ben zascuna fortezza de verso Romangna com fo Castello San Piero e Dozza, Varigniana, Ozano, e Castello di Briti<sup>124</sup>, s'obidiano a l'osste e tucta quella montangnia; e **suso**<sup>b</sup> verso Firenze fu rotta la strada per li Ubaldini e fen quello danno che posseno. Trovonzi aver poghi amisi in ongni parte, salvo che in Romangnia teneasi per la Chiesa.

In lo dicto millesimo. Mo s'iscrivo la conditione della città. Sapiate che ssi perdé l'aqua de Reno e quella di Savena<sup>c</sup> che solea venire alle moline fon tolta, di che e' ssi convenne masinare ay pustrini, che se fe'<sup>d</sup> due per capella, e cierte ne<sup>e</sup> fu che n'avevono pure uno. E s'is pagava s. .ii. per corba di ghabella e lla mulidura, e possa t'acordavi collo mungniario; e chi zeva a masinare fuori della sua capella s. .vi. per corba.

Al fatto del forme<n>te si tenne questo hordine: che zascuno s' dovesse dare per scripto ongni quantità di biada ch'elli avea in chasa, s' della sua come dell'altrui; e s'is diè hordine ch'el s' dovesse **dare** per s. .xxx. la corba; e cos'is fu fatto. E s'is si fe' quattro ufizialif, uno per quartieri, **che** chomandavano quessta biada a coloro che n'aveano ordinatamente.

Ancora si diè ordine che zascun potesse fare pane a vendere; e cos'is se'n fe' che zascuno ne posseva avere in copia.

Al fatto del vino muntò forte: quasi ongni vino si vendea s. .ii. la quarta e a corbe **vendease** .xl. s. e .l.. Quessto fu da che luio intrò.

Al fatto delle lengnie ne fu un grande caro. Ed è vero

**24v** che li contadini andavano de fuora e si ne aduxeano drento e fornivano fornari de quante ie n'avea logho; e s'is portavano a piazza i be'<sup>g</sup> fassi e sulla porta s'is che oni huomo ne posseva avere assai; et è vero che tucto atorno non rimase lengname né siepe<sup>h</sup> a taiare.

In lo dicto millesimo, al fatto dello ricolto della biava, il'andava fora huomini e femine e s'is aduxeavano la biava drento s'is come<sup>j</sup> possevano; et in **più**<sup>k</sup> parti della città si fe' le are, s'is come<sup>l</sup> in contado, de fructe e d'uva. Qu'is de fora, zò è li villani, andavano fuora e s'is veniano charichati e s'is vendeano quesste cose in sulla piazza e in sulla porta come cosa che fosse sua. E coss'is feano de paglia e de strame da cavagli; e cos'is feano de zascuna vettuaria, brevemente digando.

La carne fu molto chara: valse lo vitello trentino s. .ii. <sup>m</sup>d. sei la libra; la bella di manzo s. .ii., de manzo de bo s. .i.<sup>a</sup> d. .iiii.; la nabisada s. .i., chasstrone e porcho s. .i. d. sei, lo formadigo s.

<sup>a</sup> BdP: *Agada* cassato da PR che corregge: *Gada*.

<sup>b</sup> VIL: *su*.

<sup>c</sup> Segue *che* in eccesso.

<sup>d</sup> BdP: *che se'n fe'*. PR cassa *n*

<sup>e</sup> BdP: *ve ne*. PR cassa: *ve* .

<sup>f</sup> VIL: *uficiarii*.

<sup>g</sup> VIL: *bie*.

<sup>h</sup> VIL: *zeide*.

<sup>i</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>j</sup> Segue cassato da PR: *et tironiano* da intendersi *e'*. VIL: *i*.

<sup>k</sup> *iù* aggiunto da PR in interlinea per perfezionare abbreviazione incompleta.

<sup>l</sup> VIL: *chome se fa in contado*.

<sup>m</sup> *Manicula* nel margine sx.

.iii. la livra; la livra **de**<sup>b</sup> l'olio s. .ii. d. .vi.<sup>c</sup>; lo<sup>d</sup> **paro di** chappuni comunal s. .xxx.; e .xl. e .l. s.; **de pesse pocho pesse ce** veniva<sup>e</sup>.

Per tucte quesste cose e per tucta quessta guerra li arti lavoravano; e stettono continuo le stazioni aperte, come solevano inanzi che fosse la guerra. Vero è che lla notte si fea gran guardia, et atorno alle mure e alle porte, et così guardavano contadin come cittadin; e fessi **le désine** per le chapelle e fu bello ordine.

L'osste **de** fora si fe' una basstia al ponte da Castenase<sup>125</sup> e lli stettono un gram tempo **de** fino a tanto che ssi partino. La sua partita si fu che levono canpo martidì de notte a dì .xxii. de settembre et andonno verso Chasstello Franco.

La domenigha seguente, a dì .xxvii. de settembre, si cavalcò messer Ghaleotto e messer Malatessta con **gran** quantità di soldati da pè e da chavallo e con esso una quantità de popolo **de** zittadini; e si ssi puoseno alla ditta bastia e quella per forza tolseno et aveno lo dicto die; e<sup>f</sup>

**25r** con grande allegrezza tornorono a Bologna.

Dissesi che v'era più **de** .M<sup>o</sup>.v<sup>c</sup>. peduni da Bolognia de soa volontà e quasi<sup>g</sup> funo quelli ch'aveno l'onore della tolta; e così si disse.

In lo dicto millesimo, martidì, a dì .xxviii. **de** settembre, lo dì di Santo Michele, la sera inanzi chavalcò messer Malatessta a Varigniana con zente da pè<sup>h</sup>, da chavallo e si aveno la fortezza et tucta la zente che i era dentro per presoni<sup>i</sup>, che funo ben .ii<sup>c</sup>. huomini a chavallo, e menongli a Bologna; e ben da .lx. guasstaduri<sup>j</sup> el dì **denanzi**<sup>k</sup> s'era renduto Ozano e Chasstello di Briti; et così si dise della Mulinella, ch'ella fue abandonàta per **quelli** dell'osste a quessto dì.

In lo dicto millesimo fu tolto lo chasstello de' Tibaldi per li villani della terra et coll'aiutorio **de** quelli ch'erano in Confortino; e questo fo martidì de notte vengnendo il mercori, dì ultimo **de** settembre. Lo qual chasstello Bartolomio Guglielmo de' Tibaldi si ll'avevano venduto a messer Bernabò per .iiii<sup>m</sup>. l. de Bolognini; si disse.

In lo dicto millesimo, ch'è l'ultimo dì di settembre, venne li Ungari ch'erano passati **de** qua al servisio della Chiesa; vennono nelli borghi di strata Maore e di stra' San Vitali e per le contrade.

Lo dì seguente cominzò a venire grandissima cararia de farina e de robba che mandava lo cardinale, de Romangna e delle contrade **de là**.

In lo dicto millesimo se parti la zente **de** messer Bernabò **de** sul contà de Bologna, dì primo d'ottobre, e valicoron<sup>l</sup> Modena. In la malora soa<sup>m</sup>.

<sup>a</sup> VIL: .ii.

<sup>b</sup> Correzione di PR su: *cha* cassato. VIL: *challò l'olio a*.

<sup>c</sup> Segue ripetuto e cassato: *la libra*.

<sup>d</sup> BdP: *li*.

<sup>e</sup> BdP: *di pesse pogo pogo cien veniva*.

<sup>f</sup> BdP: *et*.

<sup>g</sup> VIL: *quisti*.

<sup>h</sup> VIL aggiunge: *e*.

<sup>i</sup> BdP: *p'soni*. La *i* è cassata da un tratto di penna orizzontale sopra *p*. Non volendolo considerare accidentale, lo si può intendere come un intervento di PR che corregge: *presoni*, così come è riportato da Ludovico Ramponi nella cronaca omonima. Cfr. *infra* c 26v nota j, c 42r note b,c.

<sup>j</sup> BdP: *guasstaturi*.

<sup>k</sup> PR corregge: *dinanzi*.

<sup>l</sup> VIL: *vargom*.

<sup>m</sup> BdP: *sia*.

In lo dicto millesimo tucti gli rivelli de Val de Reno e de Val de Samoza<sup>126</sup> sì si conzono<sup>a</sup> con la singoria, se non<sup>b</sup> Tadeo figliuolo che fu de Mazarello da Chuzano, e anche quelli da Panegho.

In nello ditto millesimo gli Ubaldini rilassano Scarichalasio

**25v** e risforzono Monte Beni<sup>127</sup> ch'era de' Bolognesi e de' Fiorentini; e quello<sup>c</sup> fu a dì .iiii. d'ottobre.

In lo dicto millesimo gli Unghari, ch'erano in lo borgo de stra' Maore e per le contrade, sì si partino et andonno de llà da Reno per la stra' dritta; e questo **fo** a dì .iii. d'ottobre. Stettono al Borgo<sup>128</sup>, a Olmedolla<sup>129</sup> e per quelle parti e fenno de grandissimo danno, e per lo piano e per la montagna, robbando e pigliando huomini. De **che li homini**<sup>d</sup> della città e del contado si potevano forte biasimare de loro et in grande discordia funo con la singnoria. Rasonavasi che gli erano<sup>e</sup> bene oltra che quatro mila<sup>f</sup>, senza che n'era in sul contado d'Imola una grande quantità.

In lo dicto millesimo all'ussita del mese d'ottore la immagine di messer lo papa Bonifatio<sup>130</sup>, la quale è<sup>g</sup> possta in nella fazata del palasio grande, sì si chiarificò e sì s'ornò et depinse con l'armadura della Santa Chiesa. E questo si fe' che gli era quasi guasto ongni cosa perché ll'era gram tempo ch'ell'era stata fatta.

In lo dicto millesimo, sabato, a dì .xxiii<sup>o</sup>. d'ottobre sì andò lo quartier<sup>h</sup> di porta Stieri e di porta Ravignana all'osste et a porre canpo alla basstia, la quale è alla Chalonacha da Reno<sup>i</sup>, al nome di Dio; e per questo sono le chanpane del comune a martello; e sì gli andò per chapità gienerale messer Ghaleotto di Malatessti.

In lo dicto millesimo messer lo chardinale venne a Casstello di San Piero lunedì a dì .xxvi. d'ottobre. Al nome di Dio.

Partisi dal Chasstello San Piero martidì mattina et albergò<sup>i</sup> a San Michele dal Bosscho<sup>k</sup>.

In lo dicto millesimo venne in Bologna messer Gillo cardinale de Spangna<sup>131</sup> e legato in nelle parti di za per la Santa Romana<sup>l</sup> Chiesa al tempo del Santissimo Padre e singnore Innocentio Sexto<sup>132</sup> Papa. [...]<sup>m</sup>

**26r** <sup>n</sup>M.iii<sup>c</sup>.lxiii. messer Ridolfo de Zazuni [*da San Miniato*] del Tedesscho<sup>133</sup> **fo** podesstà per li primi s[ei *mixi, comenzò*] a l'ufizio<sup>b</sup> a dì primo de marzo. E fu [*lo primo a chi fo*] chalato salario e famigli [*zudixi, notari e c*]av<a>glieri.

<sup>a</sup> VIL: *s'aconzono*.

<sup>b</sup> VIL: *sonno*.

<sup>c</sup> VIL: *questo*.

<sup>d</sup> Correzione di PR su rasura. VIL: *de che i omini*.

<sup>e</sup> BdP: *erono*.

<sup>f</sup> *M* soprascritta ad *m* e cassata.

<sup>g</sup> VIL: *quall'è*.

<sup>h</sup> BdP: *quarto*.

<sup>i</sup> Segno abbreviativo soprascritto in eccesso.

<sup>j</sup> VIL: *vene albergho*.

<sup>k</sup> Segue in VIL: *al \*\*\**.

<sup>l</sup> Segue cassato *et* tironiano.

<sup>m</sup> La lacuna corrisponde alle cc 123a - 129b della cronaca Villola.

Nel margine inferiore: *vene in la città*, parole di richiamo al fascicolo seguente mancante.

<sup>n</sup> Le lacune sono dovute ad una lacerazione dell'angolo superiore destro della pagina. Ho integrato le perdite ricorrendo al testo Villola.

In lo dicto millesimo venne lettere in [Bononia che l'era stà] data la sentenza per messer lo papa [contra miser Ber]nabò zò è ch'ell'era prononziato heretic[o e questo]. Fu zò è la pronuzianzò<sup>c</sup> a di .iii. de ma[rzo, in conzestorio] ov'era messer lo Papa con tucti li cardi[nali]. In lo dicto millesimo messer Galasso de' Figli si[gnore] di Carpo sì si rivellò al marchese da Ffer[rara e] dava aiutorio e vittuaria a messer [Bernabò e] a sua gente.

In lo dicto millesimo la gente della liga [si poxeno campo] alla basstia, la quale avea fatto Anich[ino in lo] bossco ch'è de llà da Modena, zò è a Sol[ara per miser] Bernabò e lli derizzorono mangani e [feno u]no forte canpo; et eravi gran gente da chavallo oltra che .iii<sup>m</sup>. soldati et anco posseam far meglio. Andoglie zerne de fanti da Bolongna, sì che l'osste era forte e fiero, perché messer Bernabò<sup>d</sup> avea in Parma tucto suo sforzo<sup>e</sup> per socorrere la ditta basstia e eram messer Feltrino signore di Rezo in lo nostro canpo; era fatto capitano di guerra di tucta la ligha. Conminzò l'uficio lo primo di d'avrile et inanzi era messer Malatessta Ungaro; e questo fu che puosono chanpo a mezo ma[r]zo.

E per lo dicto canpo ch'avea posto la nostra gente alla dicta basstia messer Bernabò vene con tucto suo sforzo<sup>f</sup> de' suoi soldati e de suo provisionati e certi suoi cittadini per fornire la basstia; e vene a pasare di sopra dalla basstia; e venne a Crevalcore mercori

**26v** §[dì v d'avrille] e la mattina che venne tolse vittuaria [de Crevalchore] fornì la basstia de vittuaria et entrò [lui in persona n]ella basstia e fugli tratto d'uno ver[etone e fo] ferito in nella mano sendo<sup>h</sup> ello in [sul ponte de verso] il canpo nostro. Quando e' tornavano [indredo, zò è a] Crevalcore messer Malatessta [e miser Feltrin]o capità de guerra feno armare [tuto lo so] campo et assallino la gente de messer [Bernabò e sco]nfissono et aveno<sup>i</sup> presi e rotta tucta [la gente] senza colpo de spada, tanto è a dire che [no fenno de]fesa nessuna sì come cosa che fue [voler] di Dio; e morilli pogha giente ma funo presoni<sup>j</sup> [infi]nità. Lo nome de' chaporali sì scriverò [qui de soto], zò è quei che funo presi. Messer Ber[nabò si era] partido<sup>k</sup> sì come fu [fornida] basstia e venne a Crevalcore; sì che [Dio no v]olse che fose entro la sconfitta ch'el [serave] stato a lo ritaglio che furon gli altri. Lo [nome] sì èno questi:  
 messer Ambruosolo<sup>134</sup> figliuolo de messer Bernabò, basstardo, capità di questa zente  
 messer Andrea<sup>135</sup> figliuolo de messer Zoanne de' Pepogli<sup>l</sup> da Bolongna  
 messer Zoane dalla Mirandola<sup>136</sup>  
 messer Sinibaldo<sup>137</sup> fiolo de messer Francesco dei Ordelaiffi, lo quale fue capitano de Forli  
 messer Ghiberto da Choregio<sup>138</sup>  
 messer Pietro da Choregio  
 messer Ghiberto de' Figli<sup>139</sup>

<sup>a</sup> Nel margine sx: 1363.

<sup>b</sup> VIL aggiunge: so.

<sup>c</sup> BdP: promuzianzò.

<sup>d</sup> Segue cassato: era forte in parme.

<sup>e</sup> VIL: resforzo.

<sup>f</sup> VIL: resforzo.

<sup>g</sup> Le lacune sono dovute ad una lacerazione dell'angolo superiore sinistro della pagina. Ho integrato le perdite ricorrendo al testo Villola.

<sup>h</sup> VIL: siand'elo.

<sup>i</sup> BdP: aveno. PR cassa la seconda a con un tratto di penna.

<sup>j</sup> BdP: p'isoni. La i è cassata da un tratto di penna orizzontale piuttosto scolorito sopra p. Cfr. c 25r nota i, c 42r note b, c.

<sup>k</sup> Segue cassato: sicomel fu.

<sup>l</sup> BdP: Pigli da. PR corregge pepogli e cassa di seguito da in eccesso.

messer Ghuido Savina da Foyano<sup>a140</sup>  
 messer Zoanni Ponzon da Cremona  
 messer Nicholò Pallavisino da Piasenza  
 Beltrame de' Russi da Parma<sup>141</sup>  
 Messer Lodovicho dalla Rocha da Pisa<sup>142</sup>

**27r** <sup>b</sup>e messer Guiglielmo dei Aldinghieri  
 e messer \*\*\*\*\*<sup>c</sup> da Mandello da Milan<sup>143</sup>

e più altri assai de gram fatto che serav[*eno tropo a*] da scrivere; e dissesi che fu preso Anichino ma [*i Tedischi*] lo trafugono. Fu una grandissima scon[fitta chè 'l] si diseva che lla zente che fu sconfitta che [*gl'erano*] più di due milia buone barbute e de[*lla bella zente*] del mondo; e quelli della liga erono [*più de trea millia*] buone barbute, et ancora posseano [*porne più si*] voleano assai. Cominzossi la battaglia [*zò è ch'i*] gli asallino, zoba, alle .xxii. hore, e durò [in fino] a un'ora de notte e più; fu a dì .vi. d'aprile e fu [*la batagla*] li presso alla bastia in luogo dicto lo Mulino [Ran]goni<sup>144</sup> da Modona. E dissesi che messer Bernabò [aveva] cominzato di fare una basstia de là dal campo nostro, per torre lo passo alla vittuaria che venia al campo; ed era zà edefichata e parte palanchata<sup>d</sup> che li nostri non l'aveno sentito.

Et in nella dicta sconfitta sì fu preso uno Ardizone da Novara, lo quale avea dato Casstello Franco a messer Bernabò, sì come è scripto indrieto<sup>e</sup>. E fu<sup>f</sup> menato a Bologna e fu iudicato per questo modo: che zoba, a dì .xxvii. d'avrile, e' se<sup>g</sup> lesse la condanasion e fu messo entro una chabia<sup>h</sup>, la quale è in sulla piazza al muro della ringhiera, e lli stette in fine al sabato seguente. E lla mattina fue messe in su uno carro e fu atanaiato<sup>i</sup> e menato in fine al merchatò e lli fue piantato colli piedi di sotto in fine alla golla; e li fantisini sì lli taglionno la tessta e portonno la tessta per tucta<sup>j</sup> la terra, sì che mazore strazio ne feron che ssi fesse mai de persona e mazore tormento<sup>k</sup>.

In lo dicto millesimo la compangna, la quale era con lo marchexe

**27v** <sup>l</sup>[*de Monferà*] in lo Piamonte stata più tenpo, sì dieno una [*grande*] sconfitta a messer Galeazo de Vissconti<sup>145</sup>. [*in la qu*]ale sconfitta morì lo conte Lando lo [*quale e*]ra stato con<sup>m</sup> de molte compangnie in questa [*Ytalia et era*] era tedesco; e per cierto elli era uno de' [*maùri t*]edeschi che fosse poghi mai de za. Quessto [*fo del mexe*] d'aprile.

[In lo dicto milles]imo per la Puglia si trovò tante chavalette [*che chrovriano*] la terra; e poi si sparseno per la Marcha [*e oltra per l*]a Romangnia, ma non da Forlì in za; e [*onde le se*] si

<sup>a</sup> VIL: *Fuglano*.

<sup>b</sup> Le lacune sono dovute ad una lacerazione dell'angolo superiore destro della pagina. Ho integrato le perdite ricorrendo al testo Villola.

<sup>c</sup> Lacuna volontaria presente anche in Villola.

<sup>d</sup> BdP: *i(n)palanchata*.

<sup>e</sup> Cfr. c 21v.

<sup>f</sup> Segue *m* cassata.

<sup>g</sup> BdP: *si*.

<sup>h</sup> VIL aggiunge: *de ferro*.

<sup>i</sup> VIL: *tenaglato*.

<sup>j</sup> Segue cassato: *la tessta*.

<sup>k</sup> VIL: *sì che maore strasio non crezo che se fesse mai de persona, né mazore tormento*.

<sup>l</sup> Le lacune sono dovute ad una lacerazione dell'angolo superiore sinistro della pagina. Ho integrato le perdite ricorrendo al testo Villola.

<sup>m</sup> VIL: *cho*.

poneano. Sapiati ch'el no i romangnia se no [la ter]a brolla e feno grandissimo dano. [In lo] dicto millesimo li singnori i<sup>a</sup> quali teneono Ymola, [che f]uno fioli di messer Bartholomeo<sup>b</sup> degli Alidoxi<sup>146</sup>, sì si ruppono insieme e si mosstrò ch'el fratello mezzano se la volesse fare a quello ch'era maore, sì ch'egli corse al palasio e sì arse ongni cosa; e fu uno grande romore nella città. Di che e' venne la novella al nostro rettore et incontante chavalcò a Ymola; e fugli aperta la porta et mitighò l'overa. Romasa che fu la novella, el tolse quessti due maori fratelli et altri de' maùri della terra e sì lli menò a Bologna; e puose le guardie a possta di Santa Chiesa, ben ch'ella era a sua posta in andare et in venire, ma pure el tolse la singnoria libera per messer lo cardinale e cosstoro rimaseno con esso lui in Bologna. E **in Imola romaxe governadore per lo cardenale miser Francescho Ramponi dottore de lege che v'era statto posto inanti per la Chiexia**. E così si fa a' macti.

Mosstra che di messer Ruberto rimanesse .vi. fioli masschi, et eravene<sup>c</sup> uno ch'era vesscovo d'Imola, non parve ch'el s'inpazzasse sì ch'el si rimase in Ymola; gli altri fratelli erano<sup>d</sup> pizzoli, sì che romaseno; e quessto fu a dì .vi. di mazo, in sabbado.<sup>e</sup>

In lo dicto millesimo gli Fiorentini, ch'aveano guerra cogli Pisani, sì dieno una sconfitta ay<sup>f</sup> Pisani in nello

**28r** piano de Pezzoli<sup>147</sup>, in sul Pisano, ben de .viii<sup>c</sup>. huomini a chavallo e molti peduni ch'erano cittadini, e fune preso assai e morti; e fu preso il capitànio suo, ch'era figliuolo del perfetto da Vichog<sup>148</sup>; e per capitano de' Fiorentini sì era messer Piero da Fernese<sup>149</sup>. Sapiate che ' Fiorentini aveano più de .iii<sup>m</sup>. di chavaglieri, e li Pisani n'aveano due milia; e disevasi che lli Visconti gli aveano di sua zente; e quessto fu domeniga .vii. di mazo. El martidì seguente sì gli deno un'altra de .iii<sup>c</sup>.<sup>h</sup> barbute. Venne l'oliva al nostro rettore in Bologna, ben si disse chei più scharamuse gli Fiorentini n'aveano autei non **di** men che lloro. E dissesi che li Fiorentini andonno in fino in sulle fosse de' Pisani<sup>k</sup> a batergli moneta per maggiore dispetto; e lli pisani insino **fora**<sup>l</sup> e lli fu una grande baruffa da l'una parte e l'altra.

In lo dicto millesimo si fe' uno parlamento in Ferrara. In nel quale parlamento sì v'andò messer lo cardinale e sì gli venne lo singnore di Padova e gl'inbassadori de quelli dalla Schala e quello ch'era capitànio della lega, ciò è messer Feltrino signore de Regio. La cagione<sup>m</sup> per che non li fu quello dalla Schala sì fu perché fevano una grandissima corte

<sup>a</sup> Segno abbreviativo in eccesso cassato da PR.

<sup>b</sup> VIL: *Rubertho*.

<sup>c</sup> VIL: *eraglène*.

<sup>d</sup> BdP: *erono*.

<sup>e</sup> Segue nella cronaca Villola un paragrafo mancante sia nella cronaca Pugliola sia nella Ramponi: *Anche mo andò lo retore nostro al chardenale: et andò segho gli dicti Alidosi. E miser lo chardenale si gle restituì in Ymola, salvo che l'avea la guarda de la città e del chastello, e no osavano pore greveze ai citadini, ma choglevano i daciai uxadi, e de questo pagavano i soldadi; e questo fo a l'intrare de zugno.*

<sup>f</sup> VIL aggiunge: *dicti*.

<sup>g</sup> VIL: *Viterbo*.

<sup>h</sup> VIL: *iiii<sup>c</sup>*.

<sup>i</sup> VIL: *ch'in*.

<sup>j</sup> VIL: *apù*.

<sup>k</sup> VIL: *Pixa*.

<sup>l</sup> fo è scritto da PR su rasura.

<sup>m</sup> Segno abbreviativo in eccesso su o.

d'una sua spoxa; e quessti che funo sì erano tucti in liga. E questo fue domenicha a dì .xiii.<sup>a</sup> de mazob; e stettono in fine al mercuri seguente e poi si partino. Al nome di Dio.

Partito lo parlamento, sì mandò lo cardinale a dare lo guassto a Bangnacavallo et a l'altre fortezze che tenea messer Iohanni de' Manfredi<sup>150</sup>.

In lo dicto millesimo, del mese de mazo, li Fiorentini perdeno <sup>151</sup>Altopasso<sup>c</sup> e questo fu uno fiorentino ch'era de Sschali, lo quale era chasstellano, che llo rendé a' Pisani per .viii<sup>m</sup>. fiorini d'oro. E così si disse.

In lo dicto millesimo, del mese de zugnno, all'entrata, gli

**28v** Ungari, ch'erano in lo nostro campo atorno alla basstia, sì fenno uno tratado con messer Bernabò de dover metter in rotta l'osste e de tradirlo. Messer Feltrino capitànio sì seppe lo tractato e fo preso de molti conisstabili<sup>d</sup>, e fune mandati parte al chardinale et al marchese; e lla maiore parte funno chassi.

In lo dicto millesimo, mercuri, a dì ultimo de mazo, lo dì nanzi lo Sangue de Cristo<sup>152</sup> sì si rendé la basstia da Solarolo<sup>e</sup> alla gente della leggha e fornisi per lo marchese; sì vi stette lo campo da mezzo marzo in fino allo sopradicto dì. Al nome di Dio.

In lo dicto millesimo fu una grandissima battaglia tra re de Spangnia e lo re de Ragona e morigli li sopraditti<sup>f</sup> dui re con altri re de corona e ben più de .xxx. millia huomini tra l'una parte e dell'altra, tra de Cristiani e de Pagani. E questo si disse per li romei che veneno<sup>g</sup> da Santo Iacomo; e questo fu de mazo overo<sup>h</sup> di zugno.

In lo dicto millesimo li singnnori della Schala si fenno una grande corte per casone d'una donna la quale tolse<sup>i</sup> Chane singnore; ed era una donna de reali de Puglia. E sì si disse ch'ella fu una delle belle corti che ssi fesse poghe in Lonbardia; e sì si disse che gli era a<n>data la donna de messer Bernabò ben con mille cavaleri<sup>k</sup>, troppo honorevilemente de compangnia e di donzelli et de gran donne.

In lo dicto millesimo si venne in Bologna messer lo conte da Meleto<sup>153</sup>, sinischalco della provinza<sup>l</sup> de Franza, e lo vescovo de Universa<sup>154</sup> anbasadori del papa e de<sup>m</sup> re de Franza<sup>155</sup> e l'arcivescovo de Candia e llo cancigliero secreto de re di Cipri<sup>156</sup> su anbasaduri. Et dissesi che viniano da Milano per casone di fare

**29r** aconcio con la Chiesa e con messer Bernabò e de tucta la liggha; e questo fu martidi, a dì .xiii. di zungno. Dicevansi che gli erano mandati da' suoi singnori perché volevano fare lo passazzo al Sepolcro<sup>157</sup>; et aveano tolto<sup>n</sup> la crocie in Vingnione.

<sup>a</sup> VIL: *xiiii*.

<sup>b</sup> BdP: *marzo* con *r* cassata con un tratto di penna.

<sup>c</sup> BdP: *Etolopasso*. PR *cassa tolo-* e corregge aggiungendo *alto* in interlinea.

<sup>d</sup> Segue cassato: *du(n)*. VIL: *contestabelli d'Unghari*.

<sup>e</sup> VIL: *Solara*.

<sup>f</sup> BdP: *sopradicti*.

<sup>g</sup> BdP: *venono*.

<sup>h</sup> PR sembra correggere: *overa*.

<sup>i</sup> VIL aggiunge: *miser*.

<sup>j</sup> Cfr. c 28r.

<sup>k</sup> BdP: *[h(ono)ri]*. La parola è cassata e sostituita da PR. VIL: *chavagli*.

<sup>l</sup> VIL: *Proenzia*.

<sup>m</sup> Segue ripetuto a capo: *de*.

<sup>n</sup> Segue cassato: *la*.

Partinsi li dicti inbassadori zuoba, a dì .xv. di zungnio, et andonno al cardinale in Romangna. In lo dicto millesimo, di luio, si rivellò Ascoli, lo quale è in nella Marcha, a messer lo chardinale; et eransi voltati<sup>a</sup> tre volte da che lo cardinale ne fu singnore.

In lo dicto millesimo si riscosse Monte Veglio per questo modo: che giuovidì nocte, vengniendo lo venardi, a dì .xxii. de zungno, si cavalcò una brigata de zente de foresstieri e zerti zentiluomini del nostro contado e feno una <sup>b</sup>raunanza<sup>c</sup> de zente et andonno alla fortezza; e sù andono<sup>d</sup> drento; cominzono a ficare lo foco gridando: “Viva la Chiesa!”. E finalmente i aveno lo castello, salvo che si tenne lo zirone e la torre della porta e la Chucherla<sup>158</sup> ch’è<sup>e</sup> pieve. Di che e’ ssi levò lo campo ch’era<sup>f</sup> a Crevalcore e venneno a porre canpo alla Ghiara, et andogli fanti zittadini; e combatteno la Chuchorla e quella aveno incontene<n>ti. Ma quello ch’era in la fortezza del zirone sù si tene di fino al merchuri, a dì .v. de luio, alle .xxiii. hore; et puossi dire che per bontà de’ cittadini el sapesse che funo a combattere ongni volta che poghi foresstieri sù gli avisinava a combattere. E fo trattato et ordinamento d’uno ch’à nome Gazono, lo quale avea una sua torre sotto Monte Veglio; e mai non volse rivellarsi e fu liale huomo.

Anco mo chavalcò lo quartiere de porta<sup>g</sup> de Sancto Progolo et andonno a Serravalle colla foresstaria, e li puosseno il canpo; e non vi<sup>h</sup> posseno stare perché lli<sup>i</sup> non i aveano dell’aqua; e questo fu martidì, a dì .xi. de luio.

**29v** Sabato si mosse la pedonaglia e veneno a Casalechio, et andonno su a Batidico<sup>159</sup> e lli si posonno, tra Monte Mariano<sup>160</sup> e Batidico, con la foresstaria. domenicha a dì .xvi. de luio cavalcò porta San Pietro al dicto canpo e l’altri<sup>k</sup> to<r>norono lo lunedì seguente.

Lunidì .xvii. di luglio sù si rendé lo dicto Monte Mariano, lo quale avea rivelado li conti da Panegho.

Vegnieri, a dì .xxi. de luio, cavalcò porta Stieri a Batidizo.

Merchuri, a dì .xxvi. de luio, chavalcò porta Ravingnana a Batidizo.

Zuoba di notte, a dì .xxvii. de luglio, la gente di messer Bernabò, la quale era a Ciesi<sup>161</sup> e lli avea<sup>m</sup> fatto una basstia sù ssi levonno e venono a Modena per combatterla con schale e con punti; e lli rimase morta di buona zente del dicto messer Bernabò con schale e ponti; e feno niente.

A dì ultimo<sup>n</sup> de luglio venne novella che s’era riscosso Ascholi, lo quale era<sup>o</sup> rivellato che messer Zoanni da Olegio, lo quale era marchese della Marcha per messer lo cardinale, lo

<sup>a</sup> VIL: *reveladi*.

<sup>b</sup> *Manicula* sul margine sx.

<sup>c</sup> VIL: *aronanza*.

<sup>d</sup> VIL: *introno*.

<sup>e</sup> VIL: *e la*.

<sup>f</sup> Segue cassato: *a*.

<sup>g</sup> *di porta* aggiunto nell’interlinea da BdP.

<sup>h</sup> Segue cassato: *pi*.

<sup>i</sup> BdP: *[ivi]*.

<sup>j</sup> Seguono tre righe erase, di altra mano, non più leggibili, assenti anche nella cronaca Rampona.

<sup>k</sup> BdP: *antri*.

<sup>l</sup> *a ci* scritto su rasura.

<sup>m</sup> BdP: *aveano*. PR corregge: *avea*, cassando *no* con due tratti di penna.

<sup>n</sup> BdP: *unltime*. Correzione dell’editore.

<sup>o</sup> VIL: *s’era*.



**avea ritrovato**; e dissesi ch'el li avea<sup>a</sup> fatto de grandi giusstizie e novitade. Parve che gli ponesse lo campo e riscosselo in poghi di.

**A ditto** di<sup>b</sup> si risschosse Batidizo, lo quale tenea Lionardo figliuolo che fu de Ghaleotto da Panegho. Stiettivi<sup>c</sup> molti di lo canpo; et aveano pacti da rectore.

A di .xxv. de luglio, lo di de Sancto Iacomo, gli Pisani con tucto suo sforzo chavalconno in sul Fiorentino, zò è a Paretola<sup>162</sup> et alla Lasstra<sup>163</sup>, ardendo et abrusando e guasstando zò che trovavano, in fino in sulle fosse di Firenze di là dall'Arno e di za.

**30r** Mosstrava, per quello che ssi disea, che messer Galeazo gli avea mandato parte della compagnia bianca<sup>d</sup>, la quale era in lo Piamonte, ay Pisani. E dissesi che gli eran<sup>e</sup> stati in sulle fosse<sup>f</sup> e li aveano apichati due asini de dispetto de' Fiorentini; e per lo zerto vi feno uno grandissimo danno. Per quello che ssi disea, aveano gli Pisani più de quatro mila huomini a chavallo e pedoni assai.

Disevasi che y Pisani aveano inpegnato Lucha a messer Galeazzo<sup>g</sup> per denari da pagare quessta compagnia, zò è inpegnato per zerto tenpo; ma furon chari.

E in quessti di era in Firenze una grandissima mortalità, per tucta la Tosschana; ché venne in Bologna assai Tosschani per uscire<sup>h</sup> della moria.

A di .v. d'agossto<sup>i</sup> si si riscosse Bonaçara<sup>164</sup> e Monte Poli<sup>165</sup>, lo quale tenea Tordino fratello de Paganino da Panigho. Et [e]l dicto Paganino era con messer Bernabò de quessti di.

Lunidi, **a di** .vii. d'agossto<sup>k</sup>, chavalcò lo<sup>l</sup> quartieri di Porta San Procholo et andonno con tucto lo canpo de za dall'aqua da Seravalle; e poi andonno a por canpo **a**<sup>m</sup> Crespelano.

Martidi, **a di** .xv. d'agossto<sup>n</sup>, cavalcò lo quartiere de Porta San Piero et andonno a Crespelano.

Anco mo in llo dicto millesimo si fu una grandissima mortalità a Ferrara, a Padova, a Vinesia. E deti saver<sup>o</sup> che l'anno pasado la iera stata grande; e per quello che disea ongni huomo<sup>p</sup> l'era mortalità e guerra e per tucta la cristianitade e fu in molte terre de za che lla si fu due volte, zò è in nella più<sup>q</sup> parte.

Al nome di Dio<sup>r</sup>. A di .iii. de settembre, in domenigha,

**30v** bandissi<sup>a</sup> alla ringhiera che ogni huomo<sup>b</sup> potesse andare sano e salvo alle chasstelle et alle fortezze, le quali si tenevano per messer Bernabò, e così che ongni huomo<sup>c</sup> di quì dalle dicte

<sup>a</sup> Segue cassato: *f(a)c(t)o*.

<sup>b</sup> BdP: *Dicto di*.

<sup>c</sup> VIL: *stegle*.

<sup>d</sup> Segue cassato *b*.

<sup>e</sup> BdP: *eron*.

<sup>f</sup> fosse in interlinea.

<sup>g</sup> BdP: *Galeasso*.

<sup>h</sup> VIL: *zesare*.

<sup>i</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>j</sup> Scritto su rasura.

<sup>k</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>l</sup> Segue [p] cassata.

<sup>m</sup> PR cassa *a* poi la riscrive nel margine dx, probabilmente voleva eliminare la *a* che precede *por*.

<sup>n</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>o</sup> BdP: *Ed è da saver*. PR corregge cassando *da* con due tratti di penna.

<sup>p</sup> VIL: *honomo*.

<sup>q</sup> VIL: *maore*.

<sup>r</sup> In VIL la datazione precede l'invocazione.

fortezze posseseno venire alla città de Bologna sani e salvi<sup>d</sup>; e desessi che quelli ch'erao in nella ligha aveano fatto similmente in nelle<sup>e</sup> loro città<sup>f</sup>, e così fe' fare messer Bernabò in nelle sue. E a questo non fu possto termine nessuno, sì che lle zente<sup>g</sup> non sapevano cierto se gli era triegua o pase libera in fino che non si rendeva le fortezze, ma chomunalmente si disea pase per ongni huomo<sup>h</sup> che ll'era facta. Ma non fu pase sino al dì che se truova più innanzi. Per lo tenpo forsi de .x. o .xii. dì, fatta la dicta grida, di molti boi et altra robba fu tolta su per lo nostro contado, et anco si disse su per quello de Modena<sup>i</sup> da' nimisi. Si disea che lli pacti funo<sup>j</sup> che 'l non si dovea fornire neghuna fortezza de quelle della leggha, né anche de quelle de messer Bernabò, zò è che nessuno non portasse robba su per lo terreno l'uno dell'altro. Et questa parte molto male s'intese per nessuno, che llo rettore era andato al cardinale, e stettivi<sup>k</sup> molti dì, sì che non ci era nessuno che ssapesse dare hordine. Ma doppo la venuta del dicto rectore, si mandò alle fortezze che si dovessero rimanere de zò; e così fu fatto. Ma chi si trovò a perdere se n'ebbe il danno, ben ch'el fu chi rissosse a che **chi** 'l fu renduto. E del modo et hordine che<sup>m</sup> gl'inbassadori ch'erao mandati, sì come è scritto di zà<sup>n</sup>, sì fu che gli andono a Milano et al cardinale volte assai; e finalmente andono a Milano e menono secho messer Gualdrise, lo quale era inbassadore de messer Bernabò, et uno suo canzigliero et andonno al cardinale; e lli si fe' onne cosa che s'era a ffare salvo che **gente**<sup>o</sup>

**31r** che funo in stanza<sup>p</sup>; e possa che fu la dicta grida, l'altro dì seghuente andonno verso Milano; e possa si disse che gli andonno a corte a rifermare dinanzi a messer lo papa et a chardinali. E questi inbassadori sì erano questi: e lo vesscovo d'Universa, lo conte de Melito, mandati per lo papa e per lo re di Franza, e l'arcivesscovo di Candia e 'l canzigliero dello re di Cipri, anbassadori dello dicto re, ben che a questa vignuda e' non erano tucti insieme, se non due di loro e quelli di messer Bernabò.

La gente ch'era della leggha atorno a Crespolano levono canpo e vennono in Bolongna; e possa gli sparse per la Marcha.

In lo dicto millesimo sì fu fatto vecie podesstà della città di Bologna messer Antonio della Città di Casstello, lo quale era ufiziale per lo cardinale; e stiette in ofizio in fino <sup>\*\*\*q</sup>

Intrò in nello ufizio di settembre, a mezo lo mese, e no avea famiglia si può dire nessuna; no avea vicarii: zerti missi di Bologna, di quì di palasio, fevano sì come di birrovieri<sup>a</sup>; non avea

<sup>a</sup> PR aggiunge la *b* che BdP aveva scritto nella carta precedente.

<sup>b</sup> VIL: *onomo*.

<sup>c</sup> VIL: *honomo*.

<sup>d</sup> BdP: *sano et salvo*.

<sup>e</sup> BdP: *nella*.

<sup>f</sup> VIL: *in le soe citade*.

<sup>g</sup> BdP: *se non che lle zente*. PR corregge prima: *sì che non*, aggiungendo *che* in interlinea, poi cassa tutto aggiungendo di seguito *sì* in interlinea per ottenere *sì che lle zente*.

<sup>h</sup> VIL: *honomo*.

<sup>i</sup> BdP: *di Modona*.

<sup>j</sup> VIL: *che in gli pacti fo*.

<sup>k</sup> VIL: *stegle*.

<sup>l</sup> BdP: *che glil fu*. PR corregge: *a che chi 'l cassando -il*. VIL: *che 'l gle fo*.

<sup>m</sup> VIL aggiunge: *fe'*.

<sup>n</sup> Cfr. c 29r.

<sup>o</sup> Aggiunto nel margine dx accanto a *zu(n)ti* cassato. La lezione di BdP trova maggiore giustificazione nel contesto ed è confermata da VIL.

<sup>p</sup> VIL: *sta tera*.

<sup>q</sup> Lacuna volontaria presente anche in VIL.

donzelli, né zudisi, se non uno al malifizio; e fu volta che non era in nella città retto, né podesstà, né vesscovo, che nessuno non era in sta tera. Et a quessti di steste molti di la terra, et non si trovava che in la città se fosse<sup>b</sup> se non poghi romori e pochi malifizii, e per zò credo<sup>c</sup> che Dio lo promettesse per lo men [r]io<sup>d</sup>.

E gli Fiorentini perdono Fighino<sup>166</sup>, lo quale glil tolse una compangna<sup>167</sup>, la quale era in sul suo contado; et erano la maore parte Inghilesi, li quali veniano di Piamonte ch'erano stati a posta del marchese di Monferrà. E disevasi che gli erano a possta de' Pisani e facevono una gram guerra a li Fiorentini; et questo fo del mese di settembre, a dì .vii. d'agossto<sup>e</sup>.

**31v** In lo dicto millesimo si cominzò a ffare una fortezza a Budrio per lo nostro singnore; e questo fo, zò è ch'ella si cominzò a dì primo<sup>168</sup> d'ottobre. E mure si fe' tucto<sup>f</sup> atorno di belle mure; e a questa fortezza si disea lo castello da Budrio; et achasossi drento per li cittadini di Budrio ch'ello<sup>g</sup> gli fe' zerti avantazzi<sup>h</sup>.

Ancora si fe' fortezze per la Romagna, le quali fe' fare<sup>i</sup> messer lo cardinale; fu del mese di settembre.

Zò è uno castello a Furlinpopolo murado e bello et una basstia al Ponte di San Procollo<sup>169</sup> et una basstia a Rio Sanguinaro<sup>170</sup>. E quesste fortezze si rasonava ch'el fea fare per chason di molte compangnie, le quali erano in quesste parti.

Ben che ssi disse che messer Zoanne de Monferrà ssi challò zuso al Ponte da San Progollo a questa fortezza e lli fe' molte novitade di voler ardere e far danno; ed è vero ch'ello era in legha con messer Bernabò, et era ribello di Santa Chiesa, sì com'è scrip<t>o di zà<sup>k</sup>.

Ancora si fe' una fortezza alla Mulinella con una torre, ben ch'ella vi solea essere; e questo fu di settembre. Sappiate ch'ella fu guassta per la sopra dicta guerra, sì com'è scripto innanzi<sup>l</sup>.

In lo dicto millesimo li Veniziani perdono Candia e tucta l'isola, la quale gli rivellò i cittadini di Candia, che pareva che gli Viniziani gli facessero una mala singnoria; e di questo feno uno gran danno a' Veniziani. E quessti che rivellono dicevasi che gli erono Viniziani stati mandati in quelle parti per li Viniziani a regere l'isola tucta, zà si fea molto tempo, che quasi si posseva dire che fossono Candiotto, ché tanto tempo v'erono stati; fu del mese di settembre.

In lo dicto millesimo fo sconfitta la compangna del Chapelletto<sup>171</sup>,

**32r** la quale era in sul Senese, dai Sanesi, che pareva che fosseno stati a possta di Fiorentini dal dicto tempo innanzi, e mo mostrava che Senesi gli dovesseno soldare, zò è d'aconzarse sego, che no dovesseno farli danno; e si aveano zà mo li ostadixi da' Senesi. fugli fatto tradimento

<sup>a</sup> VIL: *beroeri*.

<sup>b</sup> VIL: *so fesse*.

<sup>c</sup> VIL: *inperzoché e' crego*.

<sup>d</sup> VIL: *meiurio*.

<sup>e</sup> VIL: *over d'agosto*. Ho preferito non correggere perché BdP deve aver male interpretato la grafia di VIL senza rendersi conto dell'incongruenza.

<sup>f</sup> VIL: *e murose tuto*.

<sup>g</sup> VIL: *ché 'l retore*.

<sup>h</sup> Segno abbreviativo in eccesso sull'ultima *a*.

<sup>i</sup> Segue cassato *le*.

<sup>j</sup> VIL: *quella*.

<sup>k</sup> Cfr. c 28r.

<sup>l</sup> Cfr. c 22r.

alla compangnia, ma non funo sì rotti, ché ssi rifenno et aveno uno suo chasstello.

E dovete<sup>a</sup> sapere **che li chapi**<sup>b</sup> de quessta compangnia erano quessti: Ugolino de' Sabadini da Bolongna, lo conte da Sartigliano et uno altro lonbardo zò è il conte da Sevrino et uno ungharo<sup>c</sup>. Et a quessta<sup>d</sup> si disea la compangnia delli Ytaliani, ma per zerto lo chò si era quessto Ugolino. Ie<sup>e</sup> rimasino in sul Sanese a fare danno; e quessto fu d'ottovre.

In lo dicto millesimo li Fiorentini usino fuora a campo contra la gente de' Pisani, zò è apresso Fighino, ché lla zente de' Pisani erano a Fighino e li Fiorentini li presseno<sup>f</sup>. Dissesi che messer Pandolfo de' Malatessti<sup>172</sup> era suo capitano; ed erasi partito del campo et era venuto a Firenze ben con .vi<sup>c</sup>. barbute; et avea lassato in lo campo forsi **da**<sup>g</sup> mille huomini a cavallo, digando che non si dovessono partire del campo se fosseno asaliti, in perzò che il campo era forte, ed erano pogha zente a rispetto della compangnia ch'era a posta de' Pisani. E quando li Pisani sentino quessto, e cavalcono et assalino cosstoro e sì ruppeno e misegli in rotta; e fugli preso lo chapitano de quella zente et assai altra buona zente<sup>h</sup> e cierti cittadini di Firenze; ma non è da intendere de messer Pandolfo, ch'è il capitano gienerale della guerra, che non gli era, sì come è dicto **de** sopra; e questo fu d'ottovre.

Et per quessta novitade è da sapere che in Firenze fue grande novitade<sup>i</sup>, ché llo popolo minuto, lo quale era

**32v** del Consiglio, si disea contra gli grassi del popolo: "Voi siete andati zerchando quessta guerra, noi stavamo<sup>j</sup> bene e mo stemo male et avemo de molte pressta<n>ze e pocha rendita!". E stettono serrate le sstazioni de molti di; et grande erore **glie** funo<sup>k</sup> et armati stevano ongni ora<sup>l</sup>.

In lo dicto millesimo, a di .x. d'ottovre, s'aprese lo fuogho in Bangnachavallo, lo quale tegnia messer Zoanne de' Manfredi<sup>173</sup>; e arse ben lo terzo.

In lo dicto millesimo s'aprese lo fuocho in Hostiglia<sup>174</sup>, la quale si tenea per lo marchese da Ferrara; et arse tucta. Zò si disse.

In lo dicto millesimo **lo signore** che<sup>m</sup> tenea Mantova<sup>175</sup>, che era uno di quelli da Gonzagha, si entrò in ligha con lo cardinale e con tucta la legha, che da qui indreto avea tenuto con messer Bernabò; et incontanente gli cavalcò zente della legha.

In lo dicto millesimo, a di .viii. de novembre, messer Guelfo de' Grardini da Firenze **fo** podesstà de Bologna. Al nome de Dio. Desessi<sup>n</sup> che non volse venire se non avea la famiglia ordinada, com'era usado, ché quello che n'era ussito avea menimato<sup>o</sup> salario e famiglia. Fugli fatto quello che domandò.

<sup>a</sup> VIL: *dovì*.

<sup>b</sup> BdP: *chi è cho*. VIL: *che i cho*.

<sup>c</sup> BdP: *ungh[e]ro*.

<sup>d</sup> BdP: *quessto*.

<sup>e</sup> BdP: *i[o]*.

<sup>f</sup> BdP: *li presso*. Corretta la lezione di BdP, infatti anche VIL riporta: *li preso*.

<sup>g</sup> BdP: *co(n)*.

<sup>h</sup> Segue *assai* cassato da PR presente anche in VIL.

<sup>i</sup> Segno abbreviativo soprascritto in eccesso.

<sup>j</sup> VIL: *stephano*.

<sup>k</sup> VIL: *in grande erore fono*.

<sup>l</sup> VIL: *honora*.

<sup>m</sup> VIL: *quel*.

<sup>n</sup> BdP: *dissesi*.

<sup>o</sup> VIL: *smenomado*.

Domenicha, a dì .xxvi. di novembre, vene novelle in Bologna che uno de quelli della Mirandola **che i** era drento<sup>a</sup> sì dè lla Mirandola al marchese; e sì gli andò della giente della ligha, la quale er'a Mantova<sup>b</sup>; e dessesì<sup>c</sup> che gli cavalcò zente di messer Bernabò et entronno in negli burghi. E quello che ll'avea data alla ligha, lui medesimo la rendé alla zente de messer Bernabò, ben ch'ella non era innanzi sua libera, ma erano secho in leggha et ora fu renduto; sì che fu tradimento.

**33r** .M.iii<sup>c</sup>.lxiii.<sup>d</sup> messer Gomes, rettore della città di Bolongna, lo quale era andato al chardinale, venne in Bologna con grande honore e menò secho uno frate Daniello, dell'ordine de fra' di San Zoanne da Sancta Croce, lo quale era de' marchesi da Chareto<sup>176</sup>, delle parti di Piamonti. E quessto fra' Daniello fo mandato<sup>e</sup> dalla parte de messer lo cardinale Egidio, da qui indrieto nostro singnore.

Vengnieri seguente, a dì .v. di ienna[io]<sup>f</sup>, si fe' uno co<n>siglio i nello quale venne lo rettore e disse che lla pase era fatta e ch'ella era fatta per quessto modo: che 'l cardinale de Chungnig<sup>177</sup> era fatto legato de Bologna e di Lonbardia e della Marcha Trivisana.

E mosstrò in lo suo dire che 'l<sup>h</sup> pareva che messer lo cardinale né llui non sapessono de questa paxe, né per che modo ella fosse fatta. Ma pur la gente pensò quello che n'era: ch'el mal volentiera el lassava la singnoria, zò è della rettoria de Bolongna, ma gran senno mosstrò che era in nello nostro singnore messer lo cardinale Egidio.

Sabbato seguente, a dì .vi. de ienaro, si fe' uno consiglio e disse che 'l nostro rettore<sup>i</sup> domandava d'esser facto cittadino di Bologna. E de quessto si diè il partito: vinsessi e fu fatto zò ch'el seppe adomandare. E disse ch'el voleva fare fare una chapella in sulla piazza a piè della crose e i volea, se mai el morisse in quessta Lonbardia, di dovere essere adutto<sup>k</sup>, zò è il suo corpo, a sotterrarsi a Bologna.

Mercori seguente, a dì .x. de ienaro, la gente della liga andorono<sup>l</sup> alla Mirandola et a quello arseno tucto lo borgo; e quessto feno per lo tradimento che lli feno.

Vengnieri, a dì .xii. de ienaio se<sup>m</sup> fe' uno consiglio e llo

**33v** nostro rettore messer Gomes si diè le chiavi e la bachetta del suo ufizio, ciò è della rettoria della città de Bologna, al dicto fra' Danielle; ed avea quello tittolo ch'avea lo dicto messer Gomes de fare zò che a llui piaseva<sup>n</sup> e che li paresse di fare sì come rettore.

Ed è di<sup>o</sup> savere che quessto fra' Danielle z'era<sup>a</sup> a possta di messer Egidio chardinale in fino al dì che qui dirieto scriverò<sup>b</sup>.

<sup>a</sup> VIL: *ch'era dentro*.

<sup>b</sup> PR corregge: *era a Mantova*, aggiungendo *a* in interlinea.

<sup>c</sup> BdP: *disesi*.

<sup>d</sup> VIL aggiunge: *dì iiiio de zenaro, zuoba dì*.

<sup>e</sup> BdP: *domandato*. PR corregge cassando *do-* con due tratti di penna. VIL: *mandado per miser*.

<sup>f</sup> *-io* sembra corretto da PR su lettera non distinguibile.

<sup>g</sup> BdP: *chungino*. PR corregge *chungni*, cassando la *i* soprascritta e correggendo *o* con *i*. VIL: *Chugnino*.

<sup>h</sup> Segue cassato: *ch(e)*.

<sup>i</sup> Segue cassato: *chel* presente anche in VIL.

<sup>j</sup> BdP: *el*. PR corregge *e*, cassando *l*.

<sup>k</sup> BdP: *aducto*.

<sup>l</sup> VIL: *andonno*.

<sup>m</sup> BdP: *si*.

<sup>n</sup> VIL: *piaxe*.

<sup>o</sup> BdP: *Ed è da*.

A dì .xiiii.<sup>c</sup> de zenaro<sup>d</sup> messer Gomes rettore da qui indrieto della città di Bologna per messer Egidio si partì della città di Bologna et andò inn Anchona al dicto messer Egidio; e lassò la singnoria al dicto fra' Daniello. **E cum lui andò ms Francescho Rampone dottore de lege lo quale honorevelmente lo ancopagnò per fin ad Ancona e alcuni altri zentilomini da Bologna.**

E sappiate ch'egli avé lo maggiore **honore** dali huomini<sup>e</sup> di Bologna che mai avesse nessuno singnore, sì per amore et honore del suo barbano messer lo cardinale<sup>f</sup>, per lo suo, ch'egli era stato buono e piasevile rettore<sup>g</sup> et amorevile a tucti li cittadini; e così si diseva per ongni huomo; e gram male ne feva<sup>h</sup> alla maore parte della zente, sì grande<sup>i</sup> che quasi pogha zente lo **crederavei**.

Sappiate che gli anziani de Bologna, quando si venne a partire, sì gli presentono da parte del suo comuno un bello cimiero formado a forma de uno angnello bellissimo<sup>k</sup>, con una corona atorno de perle, tal che gosstò lo dono oltra .cccc<sup>o</sup>. ducati d'oro.

E ssapiate che, per quello che ssi disse e che ssi vide, **fo** che messer Bernabò non volse mai d'avere paxe collo nostro singnore messer Egidio, ma voleva far pase<sup>m</sup> conlla Chiesa ed igli mandasseno un altro cardinale in Bologna, sì come fu fatto per messer Urbano papa. E sì ssi può credere che messer Egidio volse aconsentire a quessti patti perché noi avessimo paxe, ché grande brigha et affanno durò in quessta guerra per chavarzi de brigha, sì per lo tempo presente e sì per lo passato, che zasscun cittadino dovria<sup>n</sup> senpre

**34r** portare honore et amore a zasscuno che ben volesse a llui.

Venne l'arcivescovo de Candia e 'l chancigliero del re de Ciprio anbassadori de messer lo papa e de re de Cipri, sì come è scripto più indrieto<sup>o</sup>, che venneno et andonno a Milano et al chardinale et a Vignone; e durò più d'uno anno quessta mena<sup>p</sup>. Zò si disse: che a quessto messer Bernabò era uno diverso<sup>q</sup> singnore che non tenea veruna cosa che inpromettesse<sup>r</sup>. Sì che quessti dui anbassadori venneno da Millano e sì arivono in sul Modanese e tolseno la tenuta de due basstie ch'avea fatte messer Bernabò **in<sup>s</sup>** sul terreno del marchese, lo quali a quessti dì teneva Modena; e poi venne oltra e tolse la tenuta de Crevalcore, de Casstello Franco, de Piumazzo, de Crespellano, de Seravalle e d'altre chasstelle, le quali el tenea in sul nostro contado et in sul contado de quelli ch'erano entro la ligha collo cardinale Egidio, i

<sup>a</sup> BdP: *i era*. VIL: *z'era*.

<sup>b</sup> Cfr. C 34v.

<sup>c</sup> VIL: *xiii*.

<sup>d</sup> BdP: *ienaro*.

<sup>e</sup> BdP: *dalio huomini*. Correzione dell'editore.

<sup>f</sup> Segue et tironiano cassato.

<sup>g</sup> VIL aggiunge: *in Bononia*.

<sup>h</sup> VIL: *fe'*.

<sup>i</sup> BdP: *grandi*.

<sup>j</sup> BdP: *[ar]derave*.

<sup>k</sup> VIL: *angelo beledisimo*.

<sup>l</sup> VIL aggiunge: *odire*.

<sup>m</sup> Segue *colla* in eccesso, cassato da PR.

<sup>n</sup> VIL: *dovrave*.

<sup>o</sup> Cfr. c 28v.

<sup>p</sup> BdP: *m[o]na*.

<sup>q</sup> PR corregge: *deverso*.

<sup>r</sup> VIL: *ch'el prometese*.

<sup>s</sup> BdP: *[y]n* cassato e corretto da PR.

qua' erano<sup>a</sup> quessti: lo marchese da Ferrara, quel da Charrara, lo singniore de Padova, quel da **Rego**<sup>b</sup>, ch'era di quelli da Gonzagha, ch'avea nome messer Feltrino; et anco quel da Mantova era entrato nella ligha, ch'era de quelli da Gonzagha.

Sappiate, quando tolseno la tenuta della dicta fortezza, elli ponevano le bandiere ad arma di Sancta Chiesa e de re de Cipri, in perzò ch'i pareva che llui fosse stato molto volenteroso di questa paxe e sigurtade dell'una parte et dell'altra, a dovere fare dare a messer Bernabò la quantità de lire \*\*\*\*\* zò è de quelle dell'entrata di Bologna tra li.

E fevano zurare li soldati e chapitani che gli erono sotto il comandamento di messer l'arcivescovo dicto di sovra.

Ancora andonno a Llugo e lli feno lo simigliante; et andonno a quello de' Manfredi, che tenea quelle fortezze rivelle per la Romangna, et a questo diè il sacramento de dovere far quello che<sup>c</sup> messer Bernabò.

**34v** Vene lo nostro vesscovo da Vingnone vegnieri a dì .xviii. di zenaro<sup>d</sup>. Lo sabbato seguente si fe' uno consiglio e si si bandì la pase tra messer Bernabò e lla Chiesa e 'l comune de Bologna, che ongni huomo potesse andare sano e sichuro; e per questo sonò la campana del comune, sì come si richiedea a così grande allegrezza. La grida fu fatta a questo modo, ma non fu libera pase ch'el fu tamanto il trattato<sup>e</sup> che fu un gran fatto. Ma guarda più oltra<sup>f</sup> et odirà che fu<sup>g</sup> e quando ella si fe' e zerta.

Lunidi seguente, a dì .xxii. de zenaro, lo nosstro vesscovo, lo quale era stato fatto vichario dello nostro singnore messer Androino chardinale **de Chugni**<sup>h</sup> in Bologna, in fine alla sua vengniuda, sì fe' fare uno consiglio; e fra' Daniello, lo quale era remaso nostro rettore doppo l'andata di messer Gomes, sì com'è scritto denanzi<sup>i</sup>, sì diè la singnorìa al dicto nostro vesscovo ed a quessti anbasadori; et igli s'il disengniono e rifermòno rettore e felloi zurare entro le suoi mani in nome del nostro singnore messer Androino; e cossì feno zurare gli anziani et il podesstà.

Si che a questo è da pensare, che ll'era da questo punto innanzi a possta de messer Edigio rettore in Bologna, zò è fra' Daniello.

Sabbato seguente a dì .xxvii. de zenaro se n'andò fra' Daniello e ristituì l'ufizio suo al dicto arcivescovo et al<sup>k</sup> conpangnio entro 'l consiglio che ssi fe'. Et l'arcivescovo e anco lo chancigliero stevano<sup>l</sup> in palaxio sì come reggitori<sup>m</sup> fin alla vegnuta del chardinale.

Domenicha, a dì .xxviii. de ienaro andò l'arcivescovo a metter zente entro le fortezze, le quai tenea messer Bernabò, delle nostre; e ponevagli la gente de messer lo cardinale. Et al nome

<sup>a</sup> BdP: *erono*.

<sup>b</sup> Aggiunto su spazio bianco. Segue cassato da BdP: *ch(e) ch[arara] singnore*.

<sup>c</sup> VIL aggiunge: *fe'*.

<sup>d</sup> In VIL la datazione è preposta al testo.

<sup>e</sup> BdP: *traattato*, seconda a cassata da PR.

<sup>f</sup> Cfr. c 36r.

<sup>g</sup> VIL: *che 'n fo*.

<sup>h</sup> Aggiunto su spazio bianco. VIL: *Chuginino*.

<sup>i</sup> Cfr. c 33v.

<sup>j</sup> Con titulus su *e*.

<sup>k</sup> VIL aggiunge: *so*.

<sup>l</sup> *v* su rasura. VIL: *stephano*.

<sup>m</sup> Segue cassato: *della*.

di Dio. Così andò a Llugho e per tutte<sup>a</sup> le fortezze, le quai el tegnea rivelle. E sappiate ch'elli misse<sup>b</sup> de fora tucti li forestieri, li quali erano drento, e sì gli paghavano di tucto **lo tempo**

**35r** che gli erono stati, zò è dal dì che gli aveno zurati sotto l'arcivescovo, e della munizione che gli trovarono, che gosstò **de gran danari**<sup>c</sup>.

Sappiate che quessto arcivescovo era dell'ordine de' fra' del Carmine<sup>d</sup> e avea fatto molti pase<sup>e</sup>, come era quelle de re di Franza e **de** lo re d'Inghiltera; e quessto et andò a Venesia per fare quela de' Venisiani e **quelli** di Candia<sup>f</sup> e per cierto egli era im gratias<sup>g</sup> d'ogni huomo per così fatte casoni, che lla sua persona molto valse a fare quesste pasi e grande afanno ne d[u]rò<sup>h</sup>.

In lo dicto millesimo fu un grande gelo<sup>i</sup> e uno forte inverno di neve e di glaza e di gran freddo, e durò più di due mesi e mezzo; e fu sì forte e sì grande che zà era grande tenpo<sup>j</sup> ch'el non era stato<sup>k</sup> sì grande. E comenzò in fino nanzi<sup>l</sup> Natale che fu dell'altro .M<sup>o</sup>.<sup>m</sup>.

Sappiate che inanzi ch'el nostro singnore messer lo cardinale Androino<sup>n</sup> vegnisse a Bologna egli arivò<sup>o</sup> a Milano e stette con gli singnori<sup>p</sup> ben .xiii. dì; et avé da llo<sup>o</sup> sì grande honore che fu infinito.

Ancora, innanzi che ssi partise da Milano, si fe' la pase de messer Galeazzo e 'l marchese de Monferà, ch'era durata un grande tempo.

Fessi una conpangna molto grande a piè de Carpo et andono in Tosskana a possta di messer Bernabò, zò si diseva; et andò a canpo in sul contado<sup>q</sup> **de**, la quale tenea li Fiorentini; et era capo di questa conpangnia Anichino di Mongarde tedesscho.

In lo dicto millesimo si trasse due grandissimi truoni e fu lo primo dì de febbraio, fu tengnuto gram fatto.

Al nome di Dio. Quessto è lo cominzamento e 'l modo che s'fu alla vegniuda de messer Androino chardinale del tittolo di Sancto Marzello, legato de Bolongna

**35v** e di tutta<sup>t</sup> la Lonbardia al tenpo del san<ti>ximo padre messer Urbano papa quinto, mandato per lui. Venne per la porta de Galiera.

Mercori a dì .vii. di febra[r]o, lo primo dì di Quaresima, venne messer Androino nostro

<sup>a</sup> BdP: *tucte*.

<sup>b</sup> BdP: *sappiate che quel ch'el misse*. PR corregge cassando *ch(e) quel*.

<sup>c</sup> BdP: *de moneda*. PR *cassa* e corregge.

<sup>d</sup> BdP: *carmino*.

<sup>e</sup> BdP: *pasi*.

<sup>f</sup> Cfr. c 31v.

<sup>g</sup> VIL: *ingraciado*.

<sup>h</sup> Forse correzione di PR su *d[i]rò*. VIL: *durò*.

<sup>i</sup> VIL: *ziello*.

<sup>j</sup> Segue cassato et tironiano.

<sup>k</sup> BdP: *statato*. Correzione dell'editore.

<sup>l</sup> VIL: *chomenzò fino inanzi*.

<sup>m</sup> 1363.

<sup>n</sup> *Androino* in interlinea aggiunto da BdP rispetto a VIL.

<sup>o</sup> Seguono lettere cassate.

<sup>p</sup> VIL aggiunge: *de Milano*.

<sup>q</sup> In VIL segue uno spazio bianco che né BdP, né PR sono in grado di colmare. In BdP la scrittura è continua, mentre VIL va a capo con: *la qual tignia*.

<sup>r</sup> Scritto su rasura.

<sup>s</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>t</sup> BdP: *tucta*.



singnore in Bologna; e venne per Ferrara et arivò Cento. E quando el zunse a Cortisella, in fino lì si gli andò incontra bagurdaduri di molte brigate, come fu .iiii., una per quartiere; dall'altra parte la conpangna di nottari, quella de' chanbiaduri, quella da mercatanti di panno, quella di quelli della seda, quella de' becchari e speziali e tutti<sup>a</sup> a chavallo e vesstiti tucti nobilemente, zascuna brigada per si. Possa venne oltra e lì presso alla porta gli fu messo uno bello baldachino sovra di scharlatto e foderato<sup>b</sup> di varo; et venne drento. E questo portavano donzelli vesstiti a uno intaglio. E drento, presso alla porta, sì gli era lo charozo con lo gonfalone ordinato, e lì suso era otto tra conventati e chavalieri, zò è due per quartiere; et con grandissima fessta venne in fino a San Piero senpre con gli bagurdatori e<sup>c</sup> gli omini delle conpangne vesstite innanzi, ballando e fazendo fessta. Et quando fue a San Pietro ofersse<sup>d</sup> a l'altaro, e puo

el marchese Nicholò, singnore di Ferrara, che era vengnuto acompagnare messer lo cardinale, sì fe' uno **cavaliero**<sup>e</sup> di comandamento del cardinale, lo nome del quale fue questo:

messer Tomaxo de Puzo de' Ghiselieri da Bologna.

E deti saver<sup>f</sup> che grandissimo honore fo<sup>g</sup> fatto a llui e per la sua vegniuda; e grandissima fessta si fe'<sup>h</sup>, e sì bella che se lla terra fosse stata<sup>i</sup> in lo maore stato ch'ella fu, mai serave in bastanza, e troppo benignamente fu ricevuto. E finalme<n>te ella fu una delle belle fesste che ci si fesse poche, secondo lo sstato della città.

Sappiate ch'el disposò in lo palaxio dov'è la immagine<sup>j</sup> del papa Bonifatio; lo quale palaxio è in sulla piazza, ch'à nome lo Palaxio della Biava.

Durò la fessta dal martidì, a dì .vi. di febbraio, in<sup>k</sup>

**36r** fino alla domenicha che viene, ch'el non si lavorò, né averseno stazone. Vero è che vengnieri si misse una grida che neguno non dovesse fare più fessta, che più compangnie s'erano mudate de vesstimente<sup>l</sup>; e sì che non si fe' più fessta che quanto a llui parve che fosse fatto.

Ancora venne conllui, zò è con messer lo cardinale, anbassadori de' singniori de Padova, de messer Bernabò, de messer Galeazo, de quello dalla Schala, di quello di Ferrara e di quello di Mantova, i quali erano in legha con lo<sup>m</sup> cardinali di Spangnia; e steno dalla venuta sua in fino al dì scrip<t>o qui di sotto<sup>n</sup>.

Ancora ci venne, doppo questi anbassadori, li anbassadori de' Fiorentini; e steno più di in sta terra e spesso erano<sup>o</sup> con lo nostro singniore tucti insieme.

Sabbato a dì .ii. di marzo venne in Bologna messer l'arcivescovo di Saraguxa, lo quale era

<sup>a</sup> BdP: *tucti*.

<sup>b</sup> VIL: *froado*.

<sup>c</sup> Con segno abbreviativo in eccesso.

<sup>d</sup> BdP: *oferta*. VIL: *li fe' oferta*.

<sup>e</sup> BdP: *hri*, cassato e corretto da PR. VIL: *cavaliero*.

<sup>f</sup> BdP: *Ed è da saver*. PR *cassa da* e corregge: *E deti*.

<sup>g</sup> BdP: *fu*.

<sup>h</sup> VIL aggiunge: *talle*.

<sup>i</sup> BdP: *stato*.

<sup>j</sup> BdP: *inmasine*.

<sup>k</sup> Nel margine inferiore: *fino alla*, parole di richiamo al fascicolo seguente.

<sup>l</sup> BdP: *vestimenti*.

<sup>m</sup> BdP: *li*.

<sup>n</sup> 3 marzo. Cfr. infra.

<sup>o</sup> a corretta da PR su altra lettera non distinguibile.

spangnolo, e venne dal cardinale Egidio<sup>a</sup>, che era stato innanzi **legato**. E **prima** era venuto l'arcivescovo di Candia, lo quale avea tractato questa pace, sì com'è scripto più inanzi<sup>b</sup>, che vengnia da tucti quegli ch'erano stati nella ligha et avea confermato la paxe<sup>c</sup>.

Domenicha seguente a questo sabato, a dì .iii. de marzo<sup>d</sup>, sonò le canpane del comune e si si bandì come ell'era fatta la paxe tra i predicti, zò è messer lo papa Urbano et i suoi fratelli cardinali<sup>e</sup> e messer Androino nostro singnore et messer Franciesscho da Carrara, singnore de Padova e messer Nicolò marchese singnore de Ferrara e suoi fratelli e messer Cham singnore e suoi fratelli, signori di Verona e messer Ugolino da Gonzagha, singnore de Mantova, e messer Feltrino da Gonzaga singniore di Rezo e questi per una<sup>f</sup> parte et messer Bernabò de' Vissconti da Milano e li suoi seguazi per l'altra. E fu risstituito l'una parte e l'altra de tutte<sup>g</sup> le fortezze, le quale tenea **chadauno**<sup>h</sup> de' sovradicti menzonati. E quel da Bangnacavallo, che à nome

**36v** messer Zoanno de' Manfredi, fiolo che fue d'Alberghitino, sì rendé le fortezze le quai elli tenea<sup>i</sup> e fugli fatto li patti che gli erono stati inpromissi<sup>j</sup> quando el diè Faenza alla Chiesa e venne a stare in Bologna a provision<sup>k</sup> con lo nostro chardinale. E sapiate che mai non s'era fatto libera paxe né bandita, ma erasi bene bandito astignimento di guerra; et a questo si vide che ll'era fatto libera pase<sup>l</sup>. Al nome di Dio.

Feno una legha tucti insieme questi singnori menzonati; ciò si disea.

Ancora romase Bazano e Nonantola al marchese da Ferrara, i qua si soleano tener<sup>m</sup> per lo comune di Bologna senpre mai. E questo si diceva: che quando messer Egidio era nostro singnore e ch'el fe' la liga con lo marchese et con gli altri menzonati, **che**<sup>n</sup> gli desse queste due fortesse e sì lle fe' guardare messer Malatessta Ungaro<sup>178</sup>; e quando el si publicò la paxe<sup>p</sup>, lo marchese le fe' guardare e tener<sup>q</sup> a sua possta. De questo huomini de Bologna n'aveano grande angustia, molto funo dolenti di zò. Non si sapeva perché egli 'l desse, o per denari presstati o per che casone, ma diseassi che 'l marchese non volea fare legha s'ello **non** avea<sup>r</sup> questi patti<sup>s</sup>, in perzò ch'ello era in legha con messer Bernabò e fevase gran danno. Non so che sserà.

<sup>a</sup> Segue e(t) *quel da cassato da PR. VIL: E quel di ch'era stado inanzi era vignudo l'arciveschovo de Chandia.*

<sup>b</sup> Cfr. c 35r.

<sup>c</sup> VIL aggiunge: *con tuti*. Segue a capo: *Domenegha seguente il paragrafo resta però incompiuto.*

<sup>d</sup> VIL: *Dì iii de marzo domenegha seguente a questo sabado.*

<sup>e</sup> Segue cassato: *tucti / i cardinali*. VIL: *i soi fradegli, tuti i chardenali.*

<sup>f</sup> BdP: *d'una*. PR cassa: *d*. VIL: *l'una*.

<sup>g</sup> BdP: *tucte*.

<sup>h</sup> BdP: *a nessuno*. PR cassa e soprascrive in interlinea.

<sup>i</sup> VIL: *tignia*.

<sup>j</sup> VIL: *promisi*.

<sup>k</sup> VIL: *previxion*.

<sup>l</sup> Cfr. c 34v.

<sup>m</sup> VIL: *tignire*.

<sup>n</sup> BdP: *e'*. VIL: *el*.

<sup>o</sup> BdP: *p[u]brighò*. PR cassa e soprascrive in interlinea.

<sup>p</sup> BdP: *parte*.

<sup>q</sup> VIL: *tignire*

<sup>r</sup> BdP: *se no avea*. PR corregge *n* con *ll* e aggiunge *non* in interlinea.

<sup>s</sup> VIL: *so no a quisti patti*.

<sup>a</sup>Sabato si misse una grida che tucti li contadini del contado di Bologna, i qua si fosseno partiti, si debbiano<sup>b</sup> ritornare a sstare colle sue famiglie in nello dicto contado per tucto lo mese d'aprile prossimo che debbe venire, alla pena de quaranta<sup>c</sup> libre de bolognini; e la terza parte venisse al comune e l'altra a chi achusasse e l'altra al suo comune; e de dover perder che non dovessonod godere<sup>e</sup> li suoi beni, né aver la provixione<sup>f</sup> conciessa<sup>g</sup> dal singniore.

**37r** .M.iii<sup>c</sup>.lxiiii.<sup>h</sup> Ancora et<sup>i</sup> tucti li cittadini de Bolongna asenti dalla dicta città de Bologna e distretto si debino<sup>j</sup> <sup>k</sup>tornare et abitare in nella dicta città<sup>l</sup> over distretto al termine de .iii. mesi alla sopradicta pena, né non possino godere li suoi **beni**<sup>m</sup>, né avere la provixione<sup>n</sup> conciessa, salvo che non s'intende per alcuno ch'apartenesse<sup>o</sup> a l'ufizo dello podesstà.

Ancora che tutti cittadini e contadini, i quali ritorneranno alla città e contado al dicto termine, non possino esser agravati in persona né in cose mobeglie<sup>p</sup> da huomini<sup>q</sup>, né da altre persone, salvo che de dazi presenti e **quelli** i quali farano a caxa<sup>r</sup> over medale in contado d[i]bbano aver<sup>s</sup> la dicta provixione<sup>t</sup> tra leu<sup>u</sup> e sei anni, quelli che non farano tra li<sup>v</sup> cinque angni, ciò è i cittadini, et i contadini tra li<sup>w</sup> dui anni.

Ancora che tutti<sup>x</sup> e zasscun merchatante foresstiero e contadino, li qua volesseno venire a abitare in Bologna overo in lo contado, tra li e .v. anni, non debbino avere<sup>y</sup> graveza, né esser molesstati, salvo che de datii<sup>z</sup> presenti.

Martidì **a di** .xxvi. de marzo lo nostro singnore tolse via le guardie le quai si fevano alle mura per li cittadini.

Domenicha, a di ultimo de marzo<sup>aa</sup> venne in Bologna li prisioni<sup>bb</sup>, i qua erano stati presi alla sconfitta da Solara che diè **la** nosstra gente e quelli della ligha a messer Bernabò, che fino

<sup>a</sup> VIL premette: *Dì xvi de marzo.*

<sup>b</sup> VIL: *diano.*

<sup>c</sup> VIL: *cinquanta.*

<sup>d</sup> Segue cassato: *p(er)der.*

<sup>e</sup> VIL: *ch'i no godeseno.*

<sup>f</sup> VIL: *previxione.*

<sup>g</sup> Segue cassato: *d.*

<sup>h</sup> L'indicazione dell'anno è assente in Vil. Probabilmente BdP sente di doverlo precisare all'inizio della nuova carta, sebbene continui il testo della grida.

<sup>i</sup> Sic. VIL: *che.*

<sup>j</sup> VIL: *diano.*

<sup>k</sup> Nel margine sx: 1364.

<sup>l</sup> VIL: *in la città.*

<sup>m</sup> BdP: *bnm* con titulus. VIL: *beni.*

<sup>n</sup> VIL: *previxione.*

<sup>o</sup> VIL: *apartignise.*

<sup>p</sup> BdP: *mobiglie.*

<sup>q</sup> VIL: *chumun.*

<sup>r</sup> VIL: *farano chaxa.*

<sup>s</sup> Segue cassato: *l.*

<sup>t</sup> VIL: *previxione.*

<sup>u</sup> VIL: *li.*

<sup>v</sup> VIL: *li e.*

<sup>w</sup> VIL: *li e.*

<sup>x</sup> BdP: *tucti.*

<sup>y</sup> VIL: *diano avere.*

<sup>z</sup> VIL: *dacii.*

<sup>aa</sup> In Vil la data precede il giorno della settimana.

<sup>bb</sup> BdP: *p'isoni*. La *i* soprascritta è cassata da un tratto di penna interpretabile come correzione indicante *p(re)* attribuibile, non con certezza a PR. VIL: *presuni*.

allora<sup>a</sup> funo partiti a zascuno di quelli della liga. E fu data la sua parte a zascuno; e partise et andossene a Milano.

E a quissti di lla guerra era<sup>b</sup> grande e forte tra Fiorentin e Pisani e li signori de Millano susteneano li Pixani<sup>c</sup> e deglie de gram gente, com'era la compagnia dell'Inghilesi e quella d'Anichino, che ssi credea che fosseno oltra a .viii<sup>m</sup>. huomini da chavallo, e fevano de<sup>d</sup> gran danno a' Fiorentini; e li Fiorentini fevano grande giente.

<sup>e</sup>Ancora<sup>f</sup> se misse<sup>g</sup> una grida che tucti li contadini, li quali dal .M.ccc.lviii. in za fosseno vengnuti ad abitare in Bologna, si debbiano<sup>h</sup> tornare alle loro ville e stare conlle sue famiglie per tucto lo presente mese de marzo alla pena de libre .l. de Bolongnini.

**37v** In lo dicto millesimo venne messer Malatessta Vechio<sup>179</sup> e messer Galeotto de' Malatessti<sup>180</sup> a visitare lo nostro singnore a dì .viii. d'avrile.

Anco mo, a dicto dì, si disfé la fortezza, la quale era stata fatta in santa Maria in Monte.

Anco mo la gente<sup>i</sup> de' Pisani andonno in Musello<sup>181</sup>, lo quale tenea li Fiorentini, e li arseno e fenno de grande dampni; e fu d'aprile.

Anche<sup>k</sup> mo si partinno et andono ad Arezzo, lo qual tegnea li Fiorentini, a far danno.

Lunidì mattina, a dì .xx. de marzo<sup>l</sup>, andò messer lo cardinale nostro singnore a parlamento con messer lo cardinale de Spangna e fesse lo parlamento<sup>m</sup>; e fugli fatto grandissimo<sup>n</sup> honore per ongni terra che ttenea<sup>o</sup> quello di Spangna. Andò seco molti ambassadori de quello da Ferrara et altri de' singnori de Lonbardia.

Stiette in fino vegnieri, dì ultimo de marzo.

Anco mo si disfé de quesste basstie ch'erano in sul nostro contado de devedo de nemisi.

Messer Raymondo de' Tolomei da Siena fo podestà di Bologna; comenzò l'ofizio suo a quessti dì. Aveva dal nosstro<sup>p</sup> singniore albitrio in civili et in creminali; a dì primo di zungnio<sup>q</sup>.

Guarda più inanzi e vedrai che honore l'avé, a secondo fo<sup>r</sup> qui dredo<sup>s</sup>.

Vegnieri<sup>t</sup>, a dì .vii. de zungnio fu novella in Bologna che li Viniziani aveano riscosso Candia e tucta l'isola, la quale aveano rivellata i Candiotti<sup>u</sup>; e dissesi ch'el fu per forza che li Veniziani

<sup>a</sup> Segue cassato: *et tironiano probabilmente da intendersi e'*. Vil: *i fono partiti*.

<sup>b</sup> BdP: *eran*. PR *cassa n*.

<sup>c</sup> Aggiunta presente anche in Vil.

<sup>d</sup> PR *corregge: de*.

<sup>e</sup> VIL *premette: Dì xx de marzo*.

<sup>f</sup> Segue cassato da PR: *e'*. VIL: *el se mixe*.

<sup>g</sup> BdP: *si misse*.

<sup>h</sup> VIL: *diano*.

<sup>i</sup> BdP: *sente*.

<sup>j</sup> BdP: *da(m)pno*.

<sup>k</sup> BdP: *anco*.

<sup>l</sup> VIL: *mazo*.

<sup>m</sup> Segue cassato: *e fulli*. VIL: *in Furlì*.

<sup>n</sup> VIL: *grandinisimo*.

<sup>o</sup> Segue cassato: *che / tenea*.

<sup>p</sup> Sic.

<sup>q</sup> In VIL la data è posta all'inizio del paragrafo.

<sup>r</sup> VIL: *folio*.

<sup>s</sup> Cfr. c 38v in fondo.

<sup>t</sup> In VIL il il giorno segue la data.

<sup>u</sup> Cfr. c 31v.

feno gran zente<sup>a</sup> da piè e da chavallo e per forza ebbono la città de Candia, ben che tractato vi fu<sup>b</sup> drento.

**38r** Anche mo andò una grida che tucti quelli ch'ano riceuto bando<sup>c</sup> per debito de Comune over della persona e avesseno la carta della pase, potesseno ussire<sup>d</sup> di bando e pagare cotanto al comune, che fue pogha quantità, zò era libre .viii. di Bolognini.

<sup>e</sup>Anco mo andonno<sup>f</sup> a stare li fra' da Monte Oliveto in Sam Michele dal Bosscho, e quelli dell'ordine che **ie** stevano sì funo messi de fora. Dicevasi che lo papa gli l'avea<sup>g</sup> dato; non so se chusì fo. E quelli frati si <sup>h</sup>feno de quelli de' San Ghirigoro; e questo gl'incontrò<sup>k</sup> perch'el priore era tengnuto da pogho e stevavi cun poghi frati e non teneva troppo honesta vita. E quessti frati da Mo<n>te Oliveto si veneno de buon tempo innanci<sup>l</sup> e posensi alla chiesa de' chavagleri della Donna, ch'è de chavo del borgho di l'Oro; e quello che **lli condusse**<sup>m</sup> de za sì fu uno Ughetto di Cara[t]i da Bologna che lassò<sup>n</sup> de gran roba; e **geano vestidi**<sup>o</sup> de biancho.

<sup>p</sup>Venne novella in Bologna che li Fiorentini aveano dato una gram rotta<sup>q</sup> ay Pisani; e fuvi preso lo capitano de' Pisani et altri buoni huomini assai e menati a prison<sup>r</sup> a Firenze. Et a quessti di era capitano de' Fiorentini messer Galeotto de' Malatessti; e fo de zente assi più pressì et<sup>s</sup> morti.

In lo dicto millesimo<sup>t</sup> morì messer Malatessta de' Malatessti singniore de Rimino al qual si disea messer Malatessta Vechio. Disevasi ch'egli era<sup>u</sup> stato uno de savi huomini de quessti parti, de guerra e per ogne<sup>v</sup> altra cosa. Romase messer<sup>w</sup> Galeotto suo fratello e dui suoi figliuoli alla singnoria delle sue terre.

Anco mo venne per tucta la Romangna, da Ymola in là, et <sup>x</sup>anco della Marcha e per le contrade, chavallette che

**38v** vollavano; et ond'elle si ponevano non gli rimangnia niente, se non la tera brolla<sup>a</sup>. Et anco si trovò grilli tanti e tanti che mai non si vide tal biasstema; e feno di gram danni<sup>b</sup> in quesste

<sup>a</sup> BdP: *zenti*.

<sup>b</sup> VIL: *fose*.

<sup>c</sup> VIL: *ch'avea so bando*.

<sup>d</sup> VIL: *insire*.

<sup>e</sup> VIL premette: *Dì xxviii<sup>o</sup> de zugno*.

<sup>f</sup> VIL: *andò*.

<sup>g</sup> BdP: *l'avean*. PR corregge cassando *n* con due tratti di penna.

<sup>h</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>i</sup> BdP: *di que di*.

<sup>j</sup> VIL: *Greguoro*.

<sup>k</sup> VIL: *emchotrò*.

<sup>l</sup> *innanci* aggiunto in interlinea. VIL aggiunge: *in Bononia*.

<sup>m</sup> *e lli condusse* di mano di PR su rasura.

<sup>n</sup> Segue cassato: *che laso*.

<sup>o</sup> BdP: *se ne vestino*, cassato e corretto in interlinea da PR.

<sup>p</sup> VIL premette: *Dì xxvii d'agosto*.

<sup>q</sup> VIL: *grande schonfita*.

<sup>r</sup> Sic. VIL: *prexon*.

<sup>s</sup> VIL: *che*.

<sup>t</sup> VIL aggiunge: *del mese d'agosto*.

<sup>u</sup> BdP: *ero*.

<sup>v</sup> *ogne* corretto su *honore* cassato.

<sup>w</sup> Segue cassato: *G*.

<sup>x</sup> *Manicula* nel margine sx.

parti in del .M.ccc.lxiii. e del .lxiii. e del .lxv., et anche per zerta parte del mondo.

Anche<sup>c</sup> mo furon<sup>d</sup> presi due frati: l'uno de quelli ch'era da Sam Michele in Bosscho, zò è de quelli che funo chazati, <sup>e</sup>et l'altro fu uno<sup>f</sup> converso de' frati Arminii, perché gli aveano atossichato la zesterna da Sam Michele. El vesscovo sì lli tenne in prison assai, e sì lli pose alle finestre<sup>g</sup>, de vesscovado e fe' legiere la sentenza<sup>h</sup> e sì lli<sup>i</sup> condannò in perpetuo carciere.

In lo dicto millesimo, all'usita d'agosto<sup>k</sup>, sì si fe' la paxe de' Fiorentini cum Pisani<sup>l</sup>, ch'era stata una forte e grande ghuera et era durata tempo assai; et avean fatto vener<sup>m</sup> li Fiorentini de gram gente della Magna<sup>n</sup> et assai. Dissesi che Pisa era<sup>o</sup> remaxa<sup>p</sup> a singnoria d'uno pisano, lo quale avea nome Zoanne Dell'Angniello<sup>182</sup>; e questo si chiamava lo duxe ed era fatto a vita; et avealo fatto questi della guerra, che mai non glera stato fatto nessuno. E questo avea zurato ad honore de Santa Chiesa e d'esser ad ongni suo adiutorio<sup>q</sup>; e questo inmagine che fu perché l'arcivesscovo de Ravenna avea tractata questa pase.

Messer Raimondo de' Tolomei da Ssiena fu rafermo podestà de Bolongna. Cominzò l'ufizio suo domenicha, a dì primo de settembre.

Fu asindigato<sup>r</sup> messer Raymondo, come dise gli sstatuti, et in lui si trovò le maori ribaldarie che inn ufiziale<sup>s</sup> tche mai fosse in ofizio in Bologna<sup>u</sup>, zò è di tegniere femine per forza di tradimenti, de dinari, et assai di tormentare huomini senza rason; et anco n'uccise<sup>v</sup> uno in sul tondulo; e finalmenti non porave scriver apieno, ma 'l singnori li fe' gratia come a llui piaque<sup>w</sup>.

**39r** In lo dicto millesimo messer l'arcivesscovo de Ravenna fu fatto vicario della Romagna per la Sancta Chiesa e così gli fu data la tenuta di tutte<sup>x</sup> le cittàe e fortezze della Romangna. E da lli in drieto messer Egidio cardinale era stato legato e sì se l'avea conquisstato con grande fatigha, ma così piaque al sancto padre messer Urbano papa quinto. Al dicto<sup>y</sup> messer Egidio

<sup>a</sup> Un episodio analogo si era verificato anche nella primavera del 1363 (cfr. c 27v) e l'autore lo racconta quasi con le stesse parole.

<sup>b</sup> BdP: *danno*. VIL aggiunge: *E durò*.

<sup>c</sup> BdP: *anco*.

<sup>d</sup> VIL: *fo*.

<sup>e</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>f</sup> BdP: *no*.

<sup>g</sup> BdP: *sì ['l] pose alla fine*. Segue cassato da BdP: *si'l trasse*.

<sup>h</sup> Segue cassato: *M*.

<sup>i</sup> BdP: *lo*.

<sup>j</sup> In VIL l'indicazione dell'anno segue quella del mese.

<sup>k</sup> BdP: *d'ogosto*.

<sup>l</sup> Rasura nell'interlinea.

<sup>m</sup> VIL: *vignire*.

<sup>n</sup> VIL: *d'Alamagna*.

<sup>o</sup> BdP: *pisani*. BdP corregge *Pisa*, cassando *ni* ed aggiunge in interlinea *era*.

<sup>p</sup> BdP: *romaxe*.

<sup>q</sup> BdP: *aiiutorio*.

<sup>r</sup> VIL: *sinigado*.

<sup>s</sup> VIL: *uficiario*.

<sup>t</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>u</sup> BdP: *Bon(onia)*.

<sup>v</sup> VIL: *ancise*.

<sup>w</sup> VIL: *piache*.

<sup>x</sup> BdP: *tucte*.

<sup>y</sup> Segue cassato: *messe(er) / Santo Padre*.

romase la legatione della Marcha e del Duchato e del Patrimonio; e questo fu ch'elli entrò in nella tegnuda **de** desembre, a l'intrata.

<sup>a</sup>.M.iii<sup>c</sup>.lxv. fu fatto uno statuto che nessuna persona<sup>b</sup> potesse portare alcuna quantità d'ariento se <sup>c</sup>non questa quantità, zò è: le mugliere **de** chavagleri, <sup>d</sup>le figliuole, le nore et anche de conventadi e zudisi si potevano portare in zintura onze .xxv. d'ariento et in afubiature da man .xxv. e vari ribaltadi da piè; gli **altre**<sup>e</sup> .xv. onze in **centura**<sup>f</sup> e cinque in afubiatura; e non posseano portare, zò è neguna donna, velludo, **chamuchà de tartarino**<sup>g</sup>, né anche cordelle d'oro, né perle, né intagli de panno.

In lo dicto millesimo, sabbato, **a** dì .xxv. **de** zennaro, fu novitade in Ymola che **miser** Rainaldo Borgarello, lo quale era stato risstituito dalla Chiesa, zò è di<sup>h</sup> suoi beni i qua' li avea in Ymola, e ch'el possesse stare in Ymola, ch'era stato gram tempo confinato della terra, si trè a ppiazza con zerti suoi amisi per torre la terra **a li Alidoxi**<sup>i</sup>, i qua la teneano<sup>j</sup> a possta della Chiesa e si gli tolse la terra, fora che una porta per la quale li fu dato aiutorio, sì che elli ricoverono la terra et anziseno<sup>k</sup> lo dicto messer Raynaldo. **De** che zente del nostro singnore si gli andò, e tolseno la guardia delle porti e dello chasstello; e l'arcivescovo **de** Ravenna, lo quale a questi dì era in la Romangna a possta della Chiesa, sì lla guardava e teneala<sup>l</sup> a possta della Chiesa.

**39v** E quelli Allidoxi non stevano troppi chiari e non aveano troppa singnoria in la terra, ché gli erano romasi<sup>m</sup> zovani per<sup>n</sup> la morte del suo padre e si aveano<sup>o</sup> male stare insieme, sì che el gli fu fatto quello che ssì seguirà<sup>p</sup> e che fo rasone; e finalme<n>te e' gli fu lassato la singnoria, ma siano savi.

Anco mo fu novitade, del mese **de** zenaro<sup>q</sup>, in Verona, che Pollo Albuino, fradello **de** messer Cam singnore, che era chiamato singnore, sì gli volea torre la singnoria; di che messer Cam lo fe' pigliare e sì lo fe' metter in prisoner; e contra li ccittadini fe' **de** grande novitade, zò è con quelli che gli aveano colpa.

In lo dicto millesimo, a dì .iiii. **de** marzo, funo grandi terremuoti in Vinesia, Padova, Trivisi, Ferrara e per quelle parti; e fu di notte, e durò **una hora**<sup>s</sup>.

Venne lo marchese Nicholò da Ferrara<sup>183</sup> in Bologna a parlamentare collo nostro singnore a

<sup>a</sup> In VIL l'anno è posto al centro della colonna di scrittura e il paragrafo inizia con: *Dì vi de zenaro. In lo dicto millesimo fo facto uno statuto.*

<sup>b</sup> Segue a capo cassato: *no(n)*. VIL: *no potesse.*

<sup>c</sup> Sul margine sx: 1365.

<sup>d</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>e</sup> Correzione di PR su *al[bro]*.

<sup>f</sup> *cen-* di mano di PR su rasura.

<sup>g</sup> Aggiunta di PR su spazio bianco, presente anche in VIL.

<sup>h</sup> BdP: *de*

<sup>i</sup> BdP: *adagldoxi*, cassato e corretto da PR nel margine dx.

<sup>j</sup> VIL: *tigniano*.

<sup>k</sup> BdP: *anzisono*.

<sup>l</sup> VIL: *tignialla*.

<sup>m</sup> Segue cassato: *zovan*.

<sup>n</sup> VIL: *dopo*.

<sup>o</sup> VIL: *saveano*.

<sup>p</sup> VIL: *si siguia*.

<sup>q</sup> L'indicazione del mese è posta in VIL all'inizio del paragrafo.

<sup>r</sup> VIL: *prexonme*.

<sup>s</sup> BdP: *bonora*.

di .vi. **de** marzo<sup>a</sup>.

<sup>b</sup>Anco mo si cominzò a fare uno palasio<sup>c</sup> in Saragozza <sup>di</sup> nelle chase ch'erano de' Dalfini; e fevalo<sup>e</sup> fare messer Egidio cardinale de Spangnia e comparò de belle possessioni. E disevasi ch'el lo feva fare per mantener<sup>f</sup> zerti scolari a studio e quella volta<sup>g</sup> che fosse sua stanza. Che serà nol so.

In lo dicto millesimo a di <sup>\*\*h</sup> **de** marzo l'inperadore **andò**<sup>i</sup> in Vingnon a parlamentare col Sancto Padre messer Urbano papa. Et a quessto parlamento si fu de gram baroni et anbassarie; e si ssi disse che gli aveano fatto perpetua liga amindue insieme et altre cose che qui non so scriver. E lo modo come l'entrò in Vingnon si fu quessto: che llo di della Sension elloj si zunse **li** a uno palasio, lo quale è sul contado de Vingnion ed è chiamato lo Palasio del Papa; e **fin** li si gli andò

**40r** tutti<sup>k</sup> li cardinali incontra e si ll'acompangnon in fino Vingnon con grande honore; et quando el s'avisinò alla terra, el si vestì di paramenti da zagano e d'arcizaghano e tutte le vesstimente<sup>l</sup> imperiale e conla corona in chapo in su uno desstrieri covertò de<sup>m</sup> bianco. Et innanzi se<sup>n</sup> gli andava li suoi baroni, chi portava la spada, chi la maza e chom richiede alla sua dengnitade; et avea uno inanzi che portava una **aquilla**<sup>o</sup> viva in pungnio; e stiette di .xiiii. in Vingnon. E disevasi che per lo dir d'omo<sup>p</sup> che fosse vivo, non si ricordava ch'el si fosse **conzunto**<sup>q</sup> l'uno con l'altro, né tanta baronia<sup>r</sup>.

In lo dicto millesimo lo Po cressé si forte e si grande a Ferrara, che da Po in za non rimase niente che non afondasse, et anco de sotto da Ferrara et, digando brevemente, disseno<sup>s</sup> a Mantoa c'ongni cosa z'è sotto aqua. E l'argello Traversangnio, lo quale è delle maore fortezze ch'abbia lo marchese a deveto dell'acqua che non 'affondasse Ferrara, si ruppe in più parti et allora lo marchese comandò a ongnomo **che** andasse fuora, pizzoli e grandi, a ffare chiusa a quessta bocha; e come gli aveano fatta chiusa, la ronpea in altro lato<sup>u</sup>, de che grandissima travaglia e guerra era quessta a' Ferraresi. E si si rasonò ch'el quarto del contado de Ferrara era afondato e zito sotto aqua; e si perdeno de grandissima quantità de biave, che per zerto lo

<sup>a</sup> VIL: *mazo*. In VIL la data è posta all'inizio del paragrafo.

<sup>b</sup> VIL premettite: *Di xxiii de mazo*.

<sup>c</sup> BdP: *palaxio*.

<sup>d</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>e</sup> BdP: *fenelo*.

<sup>f</sup> VIL: *mantignirze*.

<sup>g</sup> VIL: *volea*.

<sup>h</sup> Lacuna volontaria presente anche in VIL.

<sup>i</sup> VIL: *intrò*.

<sup>j</sup> BdP: *elli*.

<sup>k</sup> BdP: *tucti*.

<sup>l</sup> BdP: *vestimenta*.

<sup>m</sup> PR corregge: *de*.

<sup>n</sup> BdP: *si*.

<sup>o</sup> BdP: *aghuilla*, cassato e corretto da PR.

<sup>p</sup> VIL: *che per li di d'omo*.

<sup>q</sup> BdP: *azunto*.

<sup>r</sup> Segue nella cronaca Villola un paragrafo assente in BdP così come nella cronaca Rampona: *De mazo. Anche mo fe' fare lo nostro signore uno palaxio a pè de quello in che el demorava, che se chiama lo palaxio da la Biava. E quando el se chomenzò el se dise ch'el volea fare uno brollo, ma trovarase esere una bella forteza, e andando zò o se vende le schudelle; ma puro fe' uno brollo con queste more atorno.*

<sup>s</sup> VIL: *de fino*.

<sup>t</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>u</sup> VIL: *logho*.



suo danno non si porave scriver, tanto fu. E s'il taglion in parte ch'el zeva<sup>a</sup> suso lo nostro contado grande e fiero. El Puozob da Rogniadicho<sup>184</sup> afondò e perdesi de grandissima biava; e vene l'aqua de fino Altedo<sup>185</sup> e per le contrade; e fece<sup>c</sup> in sul nosstro contado di gram danno. Durò quessta aqua tamanta dall'entra[re] de zungno in fino a .viii. de luio o in quelli di.

<sup>d</sup>E cressé<sup>e</sup> delle altre aque assai per lo mondo; et a Pavia cressé si forte lo Tessino<sup>f186</sup> che gi in fino alla terras.

**40v** Anco mo fu una grande mortaligha per tucta la Romagna e quasi pogha gente gli rimase, in però che per l'altre morie che erano state, tantti glen morì che mo poghi ne romase; et anco **un pogho de** parte ne tochè in Bologna. Tucta fu della malizia usata.

<sup>h</sup>Messer Rosso de' Rizzi da Firenze fo fatto podesstà de Bologna, al nome di Dio, per li secondi sei mesi.

Anco mo quessta nocte a di .xxv. di luio **per** San Iacomo<sup>i187</sup> fu tremuoti in Bologna<sup>k</sup> et gram tuoni; e quaxi, quando e' fono, ell'eran sì grande i truoni, che assai zente non se ne adèno. E possa lo di **de** san Iacomo **el** cadde gram tenpessta in assai parte del contado di Bolongna e fe' grandissimo danno; e per quelli di **denanzi**<sup>l</sup> quasi ongni di cazeva<sup>m</sup> tempessta e così per la Romangna e per altre parti.

Anco mo ci fu novella ch'el duse di Sterlich[i]<sup>n</sup> era morto a Milano et che gli era ito a parlamentare con messer Bernabò e per menare una spoxa, zò è una figluola de messer Bernabò ch'avea tolto uno suo fratello. Trovossi ch'el morì, ma no so a che modo.

Voleva fare guerra con quello da Padova, perché messer Bernabò gli volea grande male; si era una delle cason per che gli era vegnudo lì. Fo **de** luio.

Anco mo lo singnore di Padova si cominzò a guerrezare con lo dicto duse, innanzi ch'el morisse e zasschuno si ssi **manoava**<sup>o</sup> di zente assai che, ss'en seguirà, scriverollo per ordine.

Fessi tregua, over pase, sì che quessta cosa romase; e romase per la morte del duse di Ossterlich<sup>p</sup>.

Anco mo la conpangnia d'Anichino e quella degl'inghilesi si erano in Tosschana in sul contado **de** Perosa e per quelle contrade; e sì si volevano gram male insieme e sì s'azunseno l'una parte<sup>q</sup> con l'altra et

**41r** <sup>a</sup>se ssi<sup>b</sup> dieno di gran botte; finalmente gl'Inghilesi funo sconfitti e rotti. Così zi fu novella de

<sup>a</sup> VIL: *zene*.

<sup>b</sup> Segue cassato: *da*.

<sup>c</sup> *fece* di mano di PR su rasura.

<sup>d</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>e</sup>BdP: *arse*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>f</sup> BdP: *Texino*.

<sup>g</sup> VIL: *che zé fino dentro la terra*.

<sup>h</sup> VIL *premette: Dì primo de luio*.

<sup>i</sup> BdP: *di*.

<sup>j</sup> L'intera data è posta da VIL all'inizio del paragrafo.

<sup>k</sup> BDP: *Bon(onia)*.

<sup>l</sup> BdP: *dinanzi*.

<sup>m</sup> VIL: *chadeva*.

<sup>n</sup> VIL: *Storich*.

<sup>o</sup>BdP: *anovava*. PR cassa e corregge nell'interlinea.

<sup>p</sup> VIL: *Steriche*.

<sup>q</sup> VIL: *zente*.

luio.

Anco mo d'ottovre<sup>c</sup> lo re d[i] Cipri, lo quale era stato assai tenpo in Venesia et avea ordinado de fare lo passazo<sup>d</sup>, ben che assai re non gli aveano afermado niente, disevasi che il papa e lo inper<a>dore gli aveano proferto assai, ben che llui era non troppo savio.

Fe' una andata in Alessandria con forsi .iii<sup>m</sup>. huomini; e si zunse a porto e subito corse<sup>e</sup> in sul terreno d'Allissandria e trovogli di fuora e inchalzoglie dentro e si prese Allissandria; e si ancciseno e rubono la terra e aven sù grande tesoro che senpre dovrebbe<sup>f</sup> esser richissimo. E veggendo<sup>g</sup> che non era città da tener<sup>h</sup>, sù mangna cosa era issi l'affochonno<sup>i</sup> e disfennola tucta; così zi fu novella. E questa terra, zò è **Alexandria**, sù si tenea per li Paghani; per questa casone incharì la spezaria et altre merchatantie.

Lo nostro singnore messer Androino<sup>j</sup> sù avé brivilegio e rifermasone del vichariato di Bologna dal papa, che inanzi ci era altri<sup>k</sup> uficiali per messere<sup>l</sup> lo papa, che l'uno non feva senza l'altro niente, zò è di gram fatto; e fo d'ottobre<sup>m</sup>.

Anco mo fu fatto, a dì .xxiii. d'ottobre<sup>n</sup>, in conciesstoro; data la leghagione di Romangna da Rimino in za al nostro singnore messer Androino, zò è in tenporale<sup>o</sup>, et a messer Egidio rimase in ispirituale<sup>p</sup>; e così puose li uficiali a sua<sup>q</sup> possta.

Anco mo fu data la leghatione di Puglia e di quelle parti a messer Egidio, e così avea quella della Marcha e delle contrade, come elli era usato; [e] piaque a messer lo papa di fare queste cose. Avevasi guadagnato Bologna e la Romangna colla spada in mano e per suo saper. Molto si dolea la zente perché elli era stato così valevele cardinale e più che vegnisse mai di za e che fosse levato de questa legacion.

**E in questo tempo mandò lo cardinale Egidio a offerire a miser Francescho Rampon la podestaria de Ancona per Ridolfo fiolo che fo de Filippo Rampone; e non la accetò, perché miser Androino cardinale e legato non volse, in perçò che zà era nada alcuna invidia tra loro, como spesso avene non ostante che dizan essere persone spirtuale.**

**41v** Anco mo parve ch<e> li Malatessti non si partissono ben<sup>r</sup> amisi con messer Egidio. E doveti saper che lli Malatessti aveano sue<sup>s</sup> cittade per sù e confermade da messer lo papa, zò è

<sup>a</sup> Precede ripetuto: *e*.

<sup>b</sup> BdP: *sì si*.

<sup>c</sup> In VIL l'indicazione del mese è posta all'inizio del paragrafo.

<sup>d</sup> BdP: *passa[te]*.

<sup>e</sup> VIL: *chogorse*.

<sup>f</sup> VIL: *dovrave*.

<sup>g</sup> VIL: *vegando*.

<sup>h</sup> PR aggiunge in interlinea: *p(er)o che*.

<sup>i</sup> BdP: *e sù lla affochon(n)o*. PR *cassa e s-* e corregge.

<sup>j</sup> BdP: *Andreino*.

<sup>k</sup> VIL: *zerti*.

<sup>l</sup> Sic.

<sup>m</sup> In VIL l'indicazione del mese è posta all'inizio del paragrafo.

<sup>n</sup> In VIL la data è posta all'inizio del paragrafo.

<sup>o</sup> VIL: *in tempo*.

<sup>p</sup> VIL: *spertuà*.

<sup>q</sup> BdP: *suo*.

<sup>r</sup> VIL: *bon*.

<sup>s</sup> BdP: *suo*.

Rimino, Fano e Pes[a]ro, Fosimbruno<sup>a188</sup> et altre fortezze. Non fo vero che fo tratto<sup>b</sup> insengnato.

Ancora fe' paxe li Malatessti con messer Bernabò; et andoglie messer Pandolfo de' Malatessti a Milano. Dovete sapere che messer Pandolfo si stava a Milano per capitano di guerra de messer Bernabò e si ssi irono insieme. Di che messer Bernabò dede una gotada<sup>c</sup> a messer Pandolfo; di che el se ne andò allo inperadore e lli lo fe' richiedere de battaglia. La novella rimase, ma pure li Malatessti si funo molti ferventi e f[e]no<sup>d</sup> di grandissimo danno a llui; e fu suo sapere de dare la sconfitta da San Rofello<sup>189</sup> e dell'altre a messer Bernabò et anche a Solara<sup>e</sup>; de disenbre<sup>f</sup>.

In lo dicto millesimo messer Bernabò cominzò a guerrezzare conlli Gienovesi; e si gli mandò messer Anbruosio, suo figliuolo, per cho dello suo<sup>g</sup> hosste, colla parte della compagnia dell'Inghilesi e si si poseno<sup>h</sup> alla Speza, ch'è in sulla riviera di Zenoa, e quella aveno; e fu de disenbre. E si gli fe' grandissima guerra et andonno guasstando e dando danno in fino presso alla terra a pogh o nie<n>te. E questa guerra feva perché zà fu sua, si che voleva porgli ufiziali come feva a quelli tempi che fu soa<sup>i</sup>.

jAnco mo lo nostro singnore messer lo cardinale messer Androino<sup>k</sup> si fe' araunare de' gram buoni huomini alla sua messa e si gli publicò come egli era fatto<sup>l</sup> una legha in nella quale era lui e tucta la Romangna e la Puglia e quello da Padoa e 'l marchese da Ferrara.

Ancora ze fo novella che lo re de Spangna, lo quale era cristiano, si s'era rineghado; e per quessta casone<sup>m</sup>

**42r** grandissima zente si gli era zito addosso de' Cristiani a possta del papa et altri re ch'eno in quelle parti. Rasonossi che gli eram più di .C. migliaia di Cristiani a campo.

Messer Rosso de' Rizzi da Firenze fo rafermado podesstà di Bologna a di primo de zenaro.

<sup>n</sup>Anco mo venne in Bologna l'infante de Maiolicha<sup>190</sup>, lo quale fu figliuolo del re di Maiolicha e per odità<sup>o</sup> dovea sozzedere in lo regname. Per una battaglia, in nella quale fue preso lo padre, che fu tra lui e lo re de Raghona, el morì e fu tolto a quessto re tucto lo regniame de Maiolicha, si che elli avea lo tittolo e non lo regniame<sup>191</sup>.

<sup>a</sup> BdP: *fossimburuni*.

<sup>b</sup> BdP: *tracto*.

<sup>c</sup> BdP: *gotata*.

<sup>d</sup> VIL: *deno*.

<sup>e</sup> Segue cassato: *di settembre*.

<sup>f</sup> In VIL l'indicazione del mese è posta all'inizio del paragrafo.

<sup>g</sup> BdP: *della sua*.

<sup>h</sup> BdP: *sposeno*, con *s* cassata da PR.

<sup>i</sup> VIL: *chomo feva a qui di*.

<sup>j</sup> VIL premette: *Viegniri, di xxvi de desebre*.

<sup>k</sup> BdP: *Andreino*.

<sup>l</sup> VIL: *l'era facto*.

<sup>m</sup> BdP: *coone*.

<sup>n</sup> VIL premette: *Die x de febraro*.

<sup>o</sup> VIL: *per ridità*. LR: *per l'odita*. Questa grafia mi lascia tutt'ora perplessa: solitamente BdP traccia la *o* in un unico tratto che congiunge in alto, mentre qui la *o* di *odità* non è del tutto chiusa a destra, a mezz'altezza. Più plausibile sarebbe stata una *e* che, però, richiede due tratti: uno circolare per il corpo della lettera e uno breve trasversale. Anche LR resta confuso di fronte a questa grafia, la legge come "odita" e rimedia alla meglio aggiungendo una *l*, probabilmente intendendola nel senso di "per sentito dire" (che nel contesto non ha senso, mentre d'altra parte la lezione Villola ci assicura che si tratta proprio di "eredità"). È possibile che VIL abbia scritto *per ridità*; BdP abbia copiato *p(er) edità* con aplografia e tracciando male la *e*; LR non capendo, abbia letto "per odita" e cercato di rimediare con *per l'odita*.

Doveti saver che lla reina Zoanna de Puglia<sup>192</sup>, la quale fu mogliere<sup>a</sup> del re Andream, lo quale la fe' atossichare, sì com'è scrip<t>o indreto de quessto libro<sup>b</sup>, sì si fe' sposare a quessto infante de più d'uno anno innanzi ch'elli gesse<sup>c</sup> in Bologna e sì 'l tenne in prison<sup>d</sup> più de sei mesi, in per zò ch'el credea d'esser sì come re; ed ella non volse e sì 'l fe' di presente fichare in prison<sup>e</sup> et, quasi digando, ell'era sì come se da[n]o li verri alle porche, ch'el non avea a ffare in nello reame se non com'ela volea. E per zerto la fu la più valevole donna che mai fusse; e cossì muntava a chavallo, a veder et a ssentire suoi fatti, come ella fosse stata uno huomo et anco più; né mai volse incoronare lo marito, sì ch'ella avea lo nome d'esser suo marito. Dissesi ch'e llo **ditto infante** andava a Santo Antonio da Padova e era poverame<n>te acompagnato.

<sup>f</sup>Ance<sup>g</sup> mo fu grande tractato de far paxe tra messer Bernabò e li Zenovesi. E partissi l'oste e'l figliuolo de messer Bernabò con la conpangnia et andò in Tosscana; e poi andò i nelle contrade de Puglia e de quelle parti.

Ma pure<sup>h</sup> guerra rimase, che parve che messer Galeasi la pigliasse; e fu una tinta, ché messer Bernabò si fe' maiore guerra che mai.

**42v** Anche<sup>i</sup> mo mandò lo nostro singnore per podesstà di Ymola Munso de' Sabadini e parve che quigli Aliduxi lo volessono chazare<sup>k</sup>, ma el se n'acorse e sì il mandò a dire al singnore; e egli chava<l>chò zente e sì presono, zò è messer Azzo dei Aleduxi, e sì 'l miseno in prison e tolseglì ongni fortezza che teneano e dieglì<sup>l</sup> lo malanno che gli èno iti senpre zercando<sup>m</sup>, sì che lle guardie si puoseno a possta del nostro singnore libere; ben che più altre volte gli aveano fatto tramazarie e eragli sta rimesso e torn[at]i in singnoria, ma pure quessta mi pare ultima.

Ma puro<sup>n</sup> i funo<sup>o</sup> ritornati in Ymola e dandogli parte della singnoria, ma pure la Chiesa tengnea le fortezze; a dì .v. p. d'ottobre.

In lo dicto millesimo andò lo nostro singnore in Romagna a visitare le contrade. Al nome di Dio; a dì .xx. de marzo<sup>q</sup>.

Ritornoe a dì .xxi. di marzo e fu riceuto con grande honore in sta terra e sonò le canpane del comune et andoglie le conpangnie incontra e lla cherisia; e fessi fessta quello dì per tutte<sup>a</sup> li

<sup>a</sup> BdP: *mogliera*.

<sup>b</sup> Per la cronaca di BdP mancano le carte relative a questo episodio che si può leggere in: *Corpus Chronicorum Bononiensium*, vol. II, p. 565.

<sup>c</sup> BdP: *gisse*. VIL: *vignise*.

<sup>d</sup> BdP: *pison*. La i è cassata da un tratto di penna orizzontale ben evidente sopra p. PR corregge: *preson*. Cfr. c 25r nota i, c 26v nota j.

<sup>e</sup> BdP: *pisone*. La i è cassata da un tratto di penna orizzontale ben evidente sopra p. PR corregge: *presone*. Cfr. c 25r nota i, c 26v nota j, c 42r nota b.

<sup>f</sup> VIL premette: *De marzo*.

<sup>g</sup> BdP: *anco*.

<sup>h</sup> Segue e cassata da PR.

<sup>i</sup> VIL: *Galeazo*.

<sup>j</sup> BdP: *anco*.

<sup>k</sup> VIL aggiunge: *via*.

<sup>l</sup> VIL: *dengli*.

<sup>m</sup> BdP: *zercando*. Correzione dell'editore.

<sup>n</sup> Segue et tironiano cassato da PR.

<sup>o</sup> VIL: *e' funo*.

<sup>p</sup> VIL: *vi*.

<sup>q</sup> In VIL la data è posta all'inizio del paragrafo.

arti con balli e suoni.

Anco mo fe' lo nosstro singnore hordinamento con lo marchese, che neguno lo quale commettesse alcuno malifizio in Bologna, non potesse stare in alchuno terreno lo quale tenesse lo marchese; e così chi fesse in nello dicto terreno non possa stare in Bologna, sappiando che seravano presi e mandati dove fosse stato lo malifizio; e questo si cominzò a di<sup>b</sup>

Anco mo in lo dicto millesimo si fu uno grieve tenpo, che del mese di mazo e di zungnio e finalmente per tucto luglio si fu grande sorado et uno contrario tenpo che quasi di mazo si porave esser stato al fuocho, et anco di zungno, ma d'agossto<sup>c</sup> fu rasonevole tenpo et anche<sup>d</sup> cadde de gram tenpesste.

<sup>e</sup>Messer Francesco da Chalbulli da Forlì fo podestà de Bologna. Non era chavagliero. Al nome di Dio<sup>f</sup>.

**43r** §.M.iii<sup>c</sup>.lxvi. fu novella in Bologna che gli era morto <sup>h</sup>messer Zoanne da Olegio, lo quale era singniore della città de Fermo, che quando el dè Bologna alla Chiesa, lo cardinale si li diè questa città a vita. E così, com'el fu morto, la singnoria fu data alla Chiesa; e si si disse ch'egli era chazudo in grande infermitade, e durogli gran tenpo, e finalmente morì. Ma Dio possé e po fare zò che<sup>i</sup> a lui piase, ma grande miracolo fu ch'el morisse a sua morte in però ch'el fu lo pezzore e 'l più crudele huomo che mai fosse, ch'el fu quello che guasstò questai terra de guerre, de rubbare, de dazi, de prestanze e de fare morire huomini senza casone; e similme<n>te e' non si porave scriver sì che 'l diavolo n'el porti<sup>k</sup> s'el no è pechato a dire<sup>l</sup>.

In questo millesimo si era la compagnia degl'Inghilesi in nella Marcha et era per so chavo messer Ambroso, fiolo de messer Bernabò, et era bastardo. Desevasi<sup>m</sup> che gli erano una grande gente et aveano fatto rivellare assai fortezze de quelle contrade, le quale erano sotto la singnoria del cardinale de Spangna, zò è Castello Durante<sup>193</sup> et altre fortezze che non so lo nome; e si furono de quelle che ssi rivellono e fevano de grande danno al cardinale. Ben è vero che messer Bernabò dizeva ch'el non si in pazava del figliuol, ma puro questo era modo da ronpere la pase con la Chiesa. Non so che serà; Dio è di sopra e voia che no s[e]a<sup>n</sup> guerra.

<sup>a</sup> BdP: *tucte*.

<sup>b</sup> Lacuna volontaria presente anche in VIL.

<sup>c</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>d</sup> BdP: *anco*.

<sup>e</sup> VIL premette: *Dì primo de luio*.

<sup>f</sup> Segue nella cronaca Villola un paragrafo assente in BdP così come nella cronaca Rampona: *Lunidi, di v d'otovro. Anche mo varghò miser Anichino chon la chompagna soa su per lo nostro contado de voluntade del signore; et erano forsi v<sup>c</sup> chavagli, de la bruta rubaldagla del mondo, e forsi iiii<sup>c</sup> peduni; e veneno de Romagna et andono a Milano a soldo de miser Bernabò. E per questa chaxonne vene zente da Ferrara, et anche lo nostro signore fe' trare li contadini de stra in su e veneno a stare su la strada, sì che i no feno dano de tanto che vagla niente, salvo che de cose da niente, e chusi zeno su per la strada e zeno su per le fosse nostre, e quando gl'aveno varghado la tera, miser Anichino vene a dextenare chon lo signore.*

<sup>g</sup> VIL premette: *Dì xiiii d'otovro*.

<sup>h</sup> Nel margine sx: 1366.

<sup>i</sup> VIL: *ch'i*.

<sup>j</sup> VIL: *chesta*.

<sup>k</sup> VIL aggiunge: *l'anema e 'l corpo*.

<sup>l</sup> VIL aggiunge a capo: *Nota hic supra bonam orationem pro animabus illorum qui male regunt civitates*. Segue nella cronaca Villola una lacuna corrispondente alle carte cxli, cxlii, cxliii che contengono i fatti della fine del 1366 e l'intero 1367. la perdita di tali carte deve, però, essere avvenuta dopo la copia effettuata da BdP, essendo il suo testo completo per quegli anni.

<sup>m</sup> BdP: *disevasi*.

<sup>n</sup> BdP: *è*.

.M.iii<sup>c</sup>.lxvii. Messer Franciesscho de' Chalbuli fue<sup>a</sup>rifermando podestà de Bologna. Cominzò l'ufizio a dì primo de zenaro.

Anco mo a dì \*\* de febbraio, la nocte vengniando, la luna divenne tucta sanguingnia per asai volte e anche si mostrò schura, zò è negra; e durò per spazio d'uno quarto d'una ora o più.

**43v** E per quessto accidente, a quessti dì, s'è fu un fiero e forte tempo cum grandi<sup>b</sup> venti e grande zelo; e si fu una sì fiera pistelenza de freddo in nelle persone de' cristiani, con grande febbre e tosse e male assai; e si n'è distade<sup>c</sup> de morte alcuna parte per quessta malatia e si si può dire che non rimase nessuno, generalmente, che non sentisse della malatia. E quessto fu per tutte<sup>d</sup> parti, zò è in la Puglia et in la Marcha et in Tossana, in Romangna, in Lonbardia e zeneralmente per tucto; e quessto cominzò de febraro e durò di fine al mese di marzo, che fu così grande e forte tempo et grande malatia.

Fu novella in Bologna che, a quessti dì, Senisi<sup>e</sup> aveno una grande rotta da una parte de Inghilesi, i qua' funo della Compangnia d'Inghilesi che ss'erano<sup>f</sup> vernati in sullo Sanese e per le contrade, ch'erono forsi .viii<sup>c</sup>. barbute, e parte de pedonaglia li era, ch'el parve che Senesi missono fuora da .iii<sup>c</sup>. barbute; e dovevaglia zire zerta parte del popollo, ma non si trovò. E quessto era per voler pigliare un passo per aver quessti Inghilesi; et egli li funo inanzi, sì che ssi trovano aver la gatta; e foglie preso messer Ugolino da Savignano<sup>194</sup>, lo quale era conservadore de Siena; a dì .xiii. di marzo.

Anco mo si fe' la pase tra lo re di Zipri e 'l Gram Cane; e fu d'aprile o di marzo.

Dissesi che gli baroni del Gram Cane l'avea morto, in perzò ch'egli **no** volevano pase; e cusì no fu pase.

Anco mo fu una grandissima sconfitta in Ispagna tra dui re<sup>195</sup>, amindui re di Spagna: quello ch'era re com'el dovea si tolse una donna de' Sarasini, di che il papa lo **depuose**<sup>g</sup> e fe' uno basstardo re e descazò<sup>h</sup> quello, chon l'alturio de re de Francia. E quessto primo re<sup>i</sup>, sì choll'aiutorio de re d'Enghilterra et altri re, sì sconfisse lo basstardo e ricoverò lo reame. E dissesi che vi morì più di .xv<sup>m</sup>. huomini tra

**44r** fideli e infideli; e così si disse. E fu d'avrile o di marso.

Anco mo andò lo cardinale di Spangna<sup>196</sup> a porre hosste a Ssisi<sup>197</sup>, lo quale tenevano li Perusini; e fu a l'ossita de marzo. Et a quessti dì innanzi si aveva cominzà guerra lo chardinale colli Perusini.

<sup>a</sup> Nel margine sx: 1367.

<sup>b</sup> BdP: *grande*.

<sup>c</sup> Mancando il testo di VIL, ritengo possa trattarsi di un errore di trascrizione da parte di BdP che però non è di semplice correzione. Lo si potrebbe interpretare *e si n'è di stade di morte* (scil. persone), ossia "ce ne sono state di persone morte", col *di* messo anche prima di *stade*, che probabilmente è scorretto anche nella lingua colloquiale e sicuramente è poco elegante. Evidentemente il passo dovette riuscire di difficile comprensione anche per LR che corregge *et si n'è stadi de morti*.

<sup>d</sup> BdP: *tucte*.

<sup>e</sup> *Senisi* aggiunto nell'interlinea.

<sup>f</sup> BdP: *erono*.

<sup>g</sup> BdP: *lo dispuose*. PR cassa e correggein interlinea.

<sup>h</sup> *descazò* corretto su *destax* da BdP.

<sup>i</sup> Segue cassato: *fu*.

Ancora, vengnieri, a dì .ii. d'aprile, vene una compagnia d'Inghilesi, la quale era in sul Perosino<sup>a</sup>; credeva<sup>b</sup> sì ch'ì fosse a la possta del cardinale con la zente del cardinale; sì dieno grande sconfitta ai Perosini e dissesi che gli era morto ben più di mille huomini, e presi tucto l'avanzo, et erano quasi tucti soldati e parte del popolo; e fugli preso Nicholò da Bostareto capità.

Et incontanenti cavalcò et avé Sisi, che lla diede li cittadini drento, a dì .iiii. d'avrile.

Anco mo avé Gualdo<sup>198</sup> e Nozea<sup>199</sup> et altre fortezze, le qua tegniea Perusini, ch'erano ben della iuridizione della Chiesa.

Anco mo fe' rifare Bettona<sup>200</sup>, la quale era tucta deronchata<sup>c</sup> e guassta; et incontanenti fu murata et a[con]za et abitata per zerti zittadini, a possta dello cardinale<sup>201</sup>. E tucte quesste cose funo in meno d'otto dì.

Messer lo papa Urbano quinto si partì da Vingnione con tucti li suoi cardinali per vegnier alle parti di d'Ytalia con la corte. E lli suoi cardinali mal volentieri consentino alla sua vengnuta et anco lo re de Franza, lo quale li avea da lì in drieto ghuidati et menati gli altri papi come a llui piazea, in perzò che continuo l'avea chardinali di suo parentado e di ssua amisstade, sì che lui et li altri baroni delle contrade sì ne funo dolenti. E dovéti saper che non era a quessti dì se non tre chardinali in Italia, zò è uno dei Orsini<sup>202</sup> et uno de' Chapuççi<sup>203</sup> et uno da Viterbo<sup>204</sup>;

**44v** e quessti molto disiderono<sup>e</sup> la sua vengnuta, e più quello di Spangna, zò è messer Egidio, lo quale era in Ytalia grandissimo e probo e sav<i>o e valente huomo. E questo fu grande movimento della sua venuta, ma gli altri cardinali non voleano vegnire et ello li minazzò de privarli del chapello e di farne delli Ytaliani quando el fosse de za et, digando tossto, ellif si mosseno tucti e venono oltra, parte secho per aqua et parte per terra. E dovéti saper che grandissimo honore ie fu fatto della vegnuta, zò è: gli Viniziani gli mandong<sup>g</sup> ghalie asai con grande ambassaria e simile li Fiorentini et altre inbassarie e navili assai; et il cardinale di Spangna si fe' fare una<sup>h</sup> bellissima **galia** in che el vene.

E per zerto questo papa sì era huomo di Dio e da llui ordinato, ché mai non si possea pensare che lla corte venisse di qua, ma cosstui era huomo vigoroso e che volea singnorezzare et aver gli cardinali per quello che gli erano et anco a meno<sup>i</sup>, e così tucti gli altri huomini che fosseno stati contra lo suo volere. Dovéti saper che lla corte era stata in quelle parti .lxii. anni: del mese di zungno si partì e del mese di zungno ritornò la corte di zà. Partisi da Vingnion a dì ultimo d'aprile<sup>205</sup>.

Andò anbassadori de Bolongna al Santo Padre, lo nome de' quai sì sono quessti:

messer Iacomo dai Boy<sup>j</sup> e messer Ugolino de' Ghalluzzi

messer Ugholino di Schapi e Minotto di fra' Pietro d'Angielillo e Munso de' Sabadini e

<sup>a</sup> Segue cassato: *e ar.*

<sup>b</sup> *cre* aggiunto nel margine sx. BdP deve aver corretto *ardeva* con *credeva*. Cfr. un lapsus analogo a c 40r nota d.

<sup>c</sup> BdP: *dironchata*.

<sup>d</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>e</sup> Segue cassato: *molto*.

<sup>f</sup> BdP: *elino*. PR corregge *elli* e *cassa -no*.

<sup>g</sup> BdP: *glim / andon*. PR corregge *gli / mandon*, cassando *-m* e riscrivendola a capo nel margine sx.

<sup>h</sup> Segue cassato: *gra*.

<sup>i</sup> *o* corretto su *i*.

<sup>j</sup> BdP: *Boi*.

Franciesscho da Chalbuli et hera nostro podesstà a quessti dì.

Molto ne fu<sup>a</sup> dolente la gente di così fatta ambassaria, in perzò che lli Fiorentini e Veniziani gli mandono grande baronia, ma llo nostro signore fe' come a llui piaque.

Partissi da Vingnion e venne a Marsilia, e da Marsilia arivò a Zenova; et entrò in Zenova a dì .xxiii. de mazo, e li disse messa.

**45r** Partisi et andò a Pixa e da Pisa a Viterbo.

E intrò in Viterbo a dì .viii. di zungno e mercuri; stiette in Viterbo in fino a dì .xiii. d'ottobre.

Anco mo venne in Bologna messer Raynaldo degli Orsini cardinale; e questo fu a dì .iii. de zungno. Venne per la Lonbardia; partisse zuoba a dì .v. di zugno e andò per Tossana, a Viterbo, al papa.

Anco mo vene due chardinali in Bologna, zò è lo messer di Panpaluna<sup>206</sup> e lo messer de Charchasona; vene a dì .v. di zungno.

Andossene per Romangna, a dì .vii. di zungno, l'uno e l'altro; andono a sstare alchuni dì a Zento col nostro vesscovo<sup>207</sup> e po si partino.

Anco mo venne in Bolongna lo messer de Limoge chardinale a dì .xvi. di zugno.

Partisi a dì .xviii. di giungno e **andò** per Romangna.

Anco mo venne in Bologna lo messer di Belforte<sup>208</sup> chardinale a dì .xviii. di zungno.

Partisi a dì .xxi. di zungno per Romangna.

Anco mo venne lo messer de Saragusa chardinale a dì .x. de luglio.

Partisi a dì .xii. di luglio et andò per Romangna.

Lo nostro singnore si fe' fare grande honore a tutti<sup>b</sup>; et arivogli tutte<sup>c</sup> le compangnie in fino alla porta e serrosi le stazon; e desposono<sup>d</sup> tucti in lo palaxio dello singnore.

Franciesscho da Chalbuli fo rifermato podesstà de Bologna per li secondi sei mesi.

Anco mo si fe' la pase tra messer Bernabò e lli Zenovesi con pacti che gli danno de gram denari a meser Bernabò e altri pacti ch'io non so. Fessi a dì .iii. di luio. Avegli<sup>e</sup> grande colpa a farla lo papa.

**45v** Anco mo avé lo papa la città de Todi ch'è in lo Patrimonio; e fu de zungnio over de luio.

Morì messer Iohanni de' Pepoli in Pavia, ch'ello steva con messer Galeazzo de' Visconti ed era suo consigliere; e feva delle terre che possedeo messer Galeazo com'el fosse singnore, ché llui non si in pazava de niente; e feva grandissimo honore a zaschuno bolongnese e davagli grande<sup>f</sup> uffizii. Rimase di lui .vi. figl[iu]oli masschi et uno bastardo, tucti prodi huomini. Avea fatto e fegli alla morte troppo grande honore.

Fu aducto lo corpo suo in Bologna zuoba di notte. El veneri si fe' l'ufizio com si richiede, dì .viii. vengniando<sup>g</sup> il .x. de setembre; e fu sotterrato in nell'arca del padre, a luogo de' frati Predicatori, con grande honore. Sapiate che fu il fiolo di messer Tadio, che fu singnore di Bolongna.

<sup>a</sup> Segue cassato: *degli altri*.

<sup>b</sup> BdP: *tucti*.

<sup>c</sup> BdP: *tucte*.

<sup>d</sup> BdP: *disposono*.

<sup>e</sup> BdP: *avagli*.

<sup>f</sup> PR corregge: *grandi*.

<sup>g</sup> BdP: *v/engnia(n)do*. PR cassa *v* e la riscrive a capo.



Anco mo morì messer Egidio cardinale de Spangna in nella zittà d'Assesi e li fo sotterrato. Fene<sup>a</sup> **comunamente a ognon<sup>b</sup> de Bologna** gra<n>de doglia della sua morte, in perzò ch'elli era stato uno grandissimo e prudente huomo e savio e grande amico dei omini di Bolongna. E fu quello che cci cavò delle mani di quello da Milano con grande sudore e con grande fatica e per zerto el non si porave scriver a pieno. Mori a dì .xiiii. d'ogosto<sup>209</sup>.

Anco mo fu uno grande romore in Viterbo tra lla giente del papa e zittadini, per questo modo: che uno famiglio d'uno cardinale si lavava uno cane in nella fontana della città, et uno cittadino l'avé per male et avé parole secho; e per questo corse **onne** homo ad arme e corseno alla cha<sup>c</sup> d'uno cardinale dov'era fugito questo famiglio e per tal modo che, sse questo cardinale non si fosse renduto e digando "Fate di me zò che vi piase", e' ll'avraveno<sup>d</sup> afogato. E tucti gli grandi huomini si trasseno al palaxio del papa e li dentro resstieno le suoi cose et

**46r** e<sup>e</sup>merchatantia; e mostravano d'esser dolenti di zò, sì che fattura fo del popolo minudo. Et<sup>f</sup> questo durò molti di<sup>g</sup>, de che lla terra sté in malasio. Ma tossto venne grande soccorso al papa, sì de Romani e per le contrade, ch'el ne fe' pigliare più de .ccc<sup>o</sup>. e funo zudicati da dodici e l'avanzo tenne a presoni<sup>h</sup>; e molti ne fu sbandezati, zò è più di .v<sup>m</sup>.<sup>i</sup>. E dissesi che gli avea tolto llo vesscovado et avealo dato a Monte Fiascon. Non so che sserà. Quessta sì fu delle casoni che fe' ritornare la corte a Vingnione.

Morì messer Iacomo de' Pepoli, figluolo che fu di messer Taddeo, in Furlì; e fu aducto in Bologna e fo vestido a modo de<sup>j</sup> fra minore. E fu adutto<sup>k</sup> le osse<sup>l</sup> de dui suoi figliuoli, ch'erano morti innanzi, e funo tucti messi in nell'archa del padre, a lluogo de' fra' Predichaturi.

Anco mo fu sconfitta la conpangia de messer Ambruoso<sup>210</sup> figluolo di messer Bernabò, bastardo, lo quale era in Puglia in sul terreno della reyna Zoanna e dello imperadore di Costantinopoli<sup>211</sup>; ed eragli messer Gomes per cho della gente della Chiesa. Sappiate che quessta sì era una delle grande compangne<sup>m</sup> che fosse mai di za, ché gli erano<sup>n</sup> da .viii<sup>m</sup>.<sup>o</sup> chavalli e pedonaglia assai. Pare che ssi fichasseno in luogho come fossono in prigione<sup>p</sup>. Credessi<sup>q</sup> che vi morisse più de .ii<sup>m</sup>. huomini, e l'avanzo tucti presi con tucti suoi capi; e dall'altra parte, parte ne morì, ma poghi. Questo luogo dove fu la ssonficta sì fu in Terra Dutii.

<sup>a</sup> Segue *co(n)* cassato da PR.

<sup>b</sup> Segue cassato da PR: *quest*.

<sup>c</sup> *cha* aggiunto in interlinea.

<sup>d</sup> BdP: *avravano*.

<sup>e</sup> Nel margine sx: .M.iii<sup>c</sup>.lvii.

<sup>f</sup> E corretta su *mo*.

<sup>g</sup> BdP: *mo/oldi de*. PR corregge: *molti di de*, cassando: *oldi*.

<sup>h</sup> BdP: *p(r)isoni*.

<sup>i</sup> BdP: *ū*. Variazione dell'editore per mancanza di carattere idoneo alla riproduzione del manoscritto.

<sup>j</sup> e *fo...de* nell'interlinea corretto su e *fe' stra la Morte* cassato.

<sup>k</sup> BdP: *aducto*.

<sup>l</sup> BdP: *cose*. PR corregge: *osse* e cassa *c*.

<sup>m</sup> Segue cassato: *ch(e) f*.

<sup>n</sup> BdP: *erono*.

<sup>o</sup> Segue *di* cassato da PR.

<sup>p</sup> BdP: *p(ri)none*.

<sup>q</sup> BdP: *cr/edesi*. PR corregge: *credessi*, cassando *cr* e riscrivendolo a capo.

Questa compagnia, si è da saper<sup>a</sup>, ch'è<sup>b</sup> a posta de messer Bernabò e si 'l mandava de za e de llà, riservandola, se gli<sup>c</sup> fosse stato mestiere, a chi fosse stato contra a ello; et, per lo cierto, l'avea grande speranza in questa gente, in perzò ch'el teme pure della venuta dello inperadore, ché ssi businava covelle. E si fu a nui grandissima

**46v** allegrezza, in perzò che molto **ne** dubitava tucti quelli che non erano in liga con messer Bernabò.

Vene in Bologna lo conte di Savoia<sup>212</sup>, lo quale vinia d'oltra mare contra l'infideli; ed eravi stato più d'uno anno con grande gente et assai ve ne morì; e<sup>d</sup> era huomo de gran possanza e di gran singnoria; e fo a dì .v. **de** novembre.

Al nome di Dio. Messer Urbano papa quinto entrò in Roma sabbato mattina con grande allegrezza e gran fessta<sup>e</sup> fu fatta per li romani. Sappiate ch'elli fu aconpangnato dal marchese Nicholò, singnore de Ferrara, e da messer Galeotto de' Malatessti e da messer Malatessta e messer Pandolfo, fratelli e nepoti del dicto messer Galeotto, e da tucti li singori della Marcha e delle contrade e tucti con gram gente et armati tucti; fu **quello** a dì .xvi. d'ottovre, in sabato. Partissi da Viterbo mercori, a dì .xiii. d'ottovere, e fe' due albergarie, e tre con quella ch'el fe' fuora della porta di Roma.

Venne novella che ll'era renduto Saleo, lo quale è in Romangna; era stato rivello della Chiesa un buon tenpo et era una fortissima cosa. Lo nostro singnore gli avea tenuto l'osste continuo. Quello che ll'avea rivellà si era de **quelli** della Fazuola e avea nome Ughizone. Fo a dì .xxiii. de novembre, in nello predicto anno.

Anco mo vene in Bologna lo chardinale de Teroana<sup>213</sup>; fugli factò grande honore per la gente. Vene da Vingnionne, si come vennon gli altri; andò al Sancto Padre a Roma a dì .xviii. de disenbre, in sabato.

.M.iii.c.lxviii.<sup>f</sup> messer Pietro de' marchesi dal Monte de Santa Maria **fo** podesstà de **Bolog[na]** per li primi sei mesi. Non gera chavaglero.

Al nome di Dio. Venne in Bologna messer Anglico<sup>h</sup> cardinale d'Alba<sup>214</sup> e fratello del Santo Padre.

**47r** E questo avé dal nostro singnore e dagl'uomini di Bologna così grandissimo honore come si potesse<sup>i</sup> fare, che ssi vesstie tucte le compangnei di pano, di seta<sup>k</sup> e si si bagordò per la maore parte delle compangnie e tennosi le sstazioni serrate; e fessi questa fessta e durò due dì, lo mercori e la zobia; e per zerto e' lli fu fatto così grande honore e così volentiera, come si porave dire; e si gli fu fatto<sup>l</sup> uno bello baldachino, lo quale si lli fu aducto sopra lo cho, e si 'l portava donzelli de questa terra tucti vesstiti ad uno intaglio. E disposò in lo palasio collo

<sup>a</sup> BdP: *sa[v]er*.

<sup>b</sup> BdP: *si era*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>c</sup> Segue *li* cassato da PR.

<sup>d</sup> PR cassa et tironiano e soprascrive: *e*.

<sup>e</sup> Segue et tironiano cassato da PR.

<sup>f</sup> In VIL l'indicazione dell'anno è posta al centro della colonna di scrittura e il paragrafo inizia con: *Dì primo de zenaro*.

<sup>g</sup> Nel margine sx: 1368.

<sup>h</sup> Titulus in eccesso su *o* cassato da PR.

<sup>i</sup> VIL: *possé*.

<sup>j</sup> Segue cassato: *tucte*.

<sup>k</sup> VIL: *de panno, e po' de panno de seda*.

<sup>l</sup> Segue ripetuto a capo e cassato: *(et) si gli fu f(a)c(t)o*.

nosstro signore, e li stette una nocte, e poi la mattina andò al vesscovado e lli stiette continuo. E sì lli menò le redene dalla<sup>a</sup> zerchie in fine a piazza multi chavagleri di Bolongnia. Vene da Roma dal Santo Padre e cosstui rapresentava la persona del Santo Padre bonamente in ongni cosa; e fo a dì .v. **de** ienaio<sup>b</sup>.

Fo aconpangnato in Bologna da messer Galeotto, da messer Pandolfo de' Malatessti e dal singniore di Ravenna, dal singnore che fue de Faenza, zò è da messer Zoanni d'Alberghetino e dai signiori **de** Imola e da altri zentiluomini.

Ancora ci venne lo marchese da Fferrara e 'l fratello.

Ancora ci venne<sup>c</sup> messer Francesco singnore de Mantova<sup>215</sup> e 'l figliuolo de messer Feltrino<sup>216</sup>. Ancora ci venne messer Rodolfo singnore de Chamerino<sup>217</sup> e sì cci venne messer Zoanne di messer Ricciardo da Bangnachavallo<sup>218</sup>.

<sup>d</sup>Anco mo venne in Bologna da .v<sup>c</sup>. Unghari d'Ungharia della bella giente del mondo chavaglieri assai; e quessti si disse che gli mandava lo re a suo soldo. E questo era perché lo papa gli aveva concieso al re le diesime d'Ungharia a zerto tempo.

**47v** Venne in Bologna, a dì .xxii. di marzo<sup>e</sup>, in sabato, messer Francesco da Carrara<sup>219</sup>, **signore**<sup>f</sup> di Padova, e Marsilio, **suo** fratello, a visitare e a parlamentare con lo cardinale da Vingnon e con lo nosstro singnore. E per zerto el venne con così bella baronia<sup>g</sup> come si potesse dire e fulli fatto grande honore, sì dalla singnoria e sì da zittadini.

Ritornossi martidì seguente.

<sup>h</sup>Anco mo fe' fare lo cardinale da Vingnon uno consiglio in sulla sala del vesscovado, zò è quello di Quattrocento. In nello dicto consiglio si lesse lettere del mandado<sup>i</sup> il quale avé fatto lo Santo Padre a questo suo fratello, ch'ello posse fare e disfare ciò che a llui piasea in alibiare daçii, a veder lo stato della città, e zen<e>ralemente di fare zò che a llui piaxeaj; e lui se rapresentava la persona del Santo Padre a ongne inbassadore che<sup>k</sup> venia<sup>l</sup> et a tutte<sup>m</sup> altre cose.

In questo consiglio sì ssi levò uno suo vicario e si disse ch'el Santo Padre e lui, di suo consentimento, sì volea che fosse tolto via lo terzo del dacio della masina, lo quale paghava soldi tre per corba, ch'el pa[gha]se soldi dui; ancora la corba del sale, la quale si vendea lire sei, gosstasse lire quattro **de** bolognini; ancora che llo dazio della barattaria fosse tolto via in tucto; ancora che lo dazio delle mamole fosse tolto via in tucto; e tucti quessti volea che fosseno tolti via in perpetuo. E **de** questo si fe' grande fessta e serrossi le sstazoni.

<sup>a</sup> BdP: dalle.

<sup>b</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo: *Dì v de zenaro, merchuri, lo dì inanzi la Piphania.*

<sup>c</sup> VIL: *venene.*

<sup>d</sup> VIL premette: *Dì xi de zenaro.*

<sup>e</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo: *Dì xxii de zenaro, in sabato.*

<sup>f</sup> *sig(n)ore* aggiunto nell'interlinea soprascritto a segno di BdP cassato.

<sup>g</sup> Segue *et* tironiano cassato.

<sup>h</sup> VIL premette: *Dì xxiii<sup>o</sup> de zenaro, in lunedì.*

<sup>i</sup> Segue cassato: *llo.*

<sup>j</sup> *piaxea* aggiunto nell'interlinea.

<sup>k</sup> BdP: *chel*, con *l* cassata.

<sup>l</sup> VIL: *vignise.*

<sup>m</sup> BdP: *tucte.*

Venne in Bologna, a dì .ii. de marzo<sup>a</sup>, messer Gomes, lo quale fue rettore di Bologna e venne **da Roma**<sup>b</sup>.

Ancora andò messer lo cardinale da Vingnion a Fferrara et a<sup>c</sup> P[a]dova e<sup>d</sup> poi a Vinesia et andò

**48r** secho li Malatessti che veneno secho e messer Gome[s].

Fu novella in Bologna a dì .viii.<sup>e</sup> de febraio che gli era fatto triegua tra Veniziani e 'l marchese da Fferrara, <sup>f</sup>zò è per uno disdengnio, lo quale fu tra l'uno e l'altro, et<sup>g</sup> di suoi pacti et convenzioni li quali aveano insieme; per quessta casone le palade, zò è i passi tra i Viniziani e Ferrara<sup>h</sup> erano livadi e non andava alcuna robba tra l'una terra e l'altra. Di quessta cosa non fu mai alcuna guera, zò è de porre canpo, né altra novità, ma zasschuno de loro steva ai suo termini. Ma pur finalmente guerra grande ne convenia<sup>i</sup> ussirej, se non fosse l'andata del nostro **signore** messer lo cardinale da Vingnion; e quessta triegua si fe' per uno anno.

Anco ritornò, a dì .xxiii. di marzo<sup>k</sup>, messer lo cardinale da Vingnon da Vinezia e dell'altre città menzionate. L'andata sua fu per fare paxe tra i Viniziani e 'l marchese e per fare che Viniziani non fessono in ligha con messer Bernabò; et anco si disse **che andò** per protesstare a li Viniziani, sì come sigurtade de messer Bernabò, che<sup>l</sup> avea rotta la paxe alla Chiesa per la conpangna<sup>m</sup>, la quale gli avea tenuto in nella Puglia et in sul terreno della Chiesa.

A questo dì<sup>n</sup> et innanci<sup>o</sup> si se fermò e fesi una grande ligha, zò è tra la Chiesa e la reyna de Puglia e lo singnore di Padova e lo marchese da Ferrara, li singnori de Mantova e la singnoria da Rezo, Perosini, Senisi et anche Zenovesi. De Veniciani e de Fiorentini non si sapea, ma credevasi di no.

¶Lunidì mattina messer Andreino, nostro singniore da qui indrieto, si partì dalla città de Bologna

**48v** et andò al Santo Padre a Roma et, digando tossto, el si può dire che fu assai buon singnore, salvo che una pizola cosa che fu assai grande: **ello** si tolse molto la grande benivolenzia de' cittadini, che non sindicava<sup>q</sup> nessuno suo ufiziale, anzi feno de grande e sozze cose e egli lile conportava. E questo si crede che fosse la principale cosa che 'l fesse torre di singnoria. E sì si diseva ch'el favorezzava molto messer Bernabò.

<sup>a</sup> VIL premette: *Dì ii de zenaro*.

<sup>b</sup> BdP: *darrroma*. PR cassa e corregge nel margine.

<sup>c</sup> BdP: *7 da*. PR corregge cassando *d*. Ritengo che la grafia di BdP fosse da intendere *ed a*. Diversamente deve aver pensato PR che, interpretando questa grafia come *et da*, per evitare le due dentali contigue ha eliminato *d*. Per questo motivo ho messo a testo *et a*, lezione confermata dalla trascrizione di Ludovico Ramponi.

<sup>d</sup> Segue *di* cassato da PR.

<sup>e</sup> Segue cassato: *di* in eccesso. VIL: *xviii*.

<sup>f</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>g</sup> Congiunzione assente in VIL.

<sup>h</sup> Segue cassato: *er*.

<sup>i</sup> Segue *v* in eccesso.

<sup>j</sup> VIL: *insire*.

<sup>k</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo: *Dì xxiii de febraro*.

<sup>l</sup> BdP: *chelli*. PR cassa *-lli* e corregge *che*.

<sup>m</sup> La compagnia di Ambrogio Visconti. Cfr. c 46r.

<sup>n</sup> *dì* in interlinea.

<sup>o</sup> *nc* su rasura.

<sup>p</sup> VIL premette: *Dì xiii de marzo*.

<sup>q</sup> VIL: *sinighava*.

E doveti saper che costui era grande amico de messer Bernabò innanzi ch'el venisse a Bologna; e di zò si vide che messer Bernabò domandò ch'el voleva che costui venisse a Bologna e da llui volea promissione che guardasse e salvasse le fortezze, le quale erano state rivelle de Bologna<sup>a</sup>, come fue Casstelfranco, Piumazzo, Crevalcore, Serravale e Lugo; e questo mostrò in fino allora che molto e' ssi fidasse di lui. E questo fu perché in gli pacti della paxe si fu che lla Chiesa dovea dare a messer Bernabò cinque cento miliara<sup>b</sup> di ducati al termine d'otto anni e ongni anno ne pagava certa quantità<sup>c</sup> de queste chasstelle. Cotanto<sup>d</sup> si disse che ssi fidava sì di lui ch'el mosstrò de dargliele per questo modo, zò è che **se** messer Bernabò non avesse dalla Chiesa lo suo debito<sup>e</sup>, **como è ditto** de sopra, che gli dovea render queste fortezze; e quando el si partì<sup>f</sup>, lassò chasstellani in nelle roche de queste fortezze a sua posta, ben ché 'l nostro signore che cci rimase **sì lli possea** mettere<sup>g</sup> zente da chavallo e da pe in nelle dicte castelle per aiutorio; e così si disse. Ancora fu in nelli pacti che dovesse stare per signore di Bologna per lo termine di questi otto anni. Stiette per signore in Bolongnia quattro anni et uno mese e .vii.<sup>h</sup> di.

Sappiate ch'ell avea rotto la paxe alla Chiesa

**49r** e per questa casone lo papa non voleva et<sup>i</sup> volse che ssi desse lo suo pagamento, lo quale era .lxiii. miliara de ducati onne annoj. E sì ssi disea che '**l Sancto Padre**<sup>k</sup> avea grandissimo animo a llui in perzò che, innanzi che fosse papa<sup>l</sup>, fue inbassadore della Chiesa in tractare de paxe, et messer Bernabò sì **lli fe' una** gra<n>de vergognia. Non so che serà.

Al nome di Dio. Martidì a di .xv. de marzo<sup>m</sup> messer Anglichio cardinale d'Alba, di zà menzonato, si intrò in sul palazio ch'è in sulla piazza, et in quello palasio si fe' fare lo consiglio de' Quattromilia, zò è quello del popolo, e lli si fe' lezzier le lettere del suo mandato. E doveti saper ch'el ripresentava la persona del Sancto Padre, sì come suo fratello ch'egli era; e intrò in signoria della città e contado di Bologna e fe' zurare lo nostro podesstà, zò è quello che ci era, che avea nome messer Pietro<sup>220</sup> e gli Anciani di Bologna. Al nome di Dio.

In lo dicto millesimo, la domenicha d'Olia<sup>221</sup>, a di .ii. d'aprile, si partì l'inperadore de Pragma, la quale è sua città, in Alamangna, e lì era sua stanza, per venire in Lonbardia.

Questo imperadore avea nome messer Karlo<sup>222</sup> figlio che fu dello re Zoanne de Luccinborgho.

In lo dicto millesimo, zobia, a dicto di<sup>n</sup>, messer Bernabò con la sua zente e con quella del signore di Verona si chavalcò<sup>o</sup> in sul terreno de Mantova e si intronno in nelli serragli, ben

<sup>a</sup> Cfr. c 34r.

<sup>b</sup> BdP: *miliaia*.

<sup>c</sup> *ne pagava certa q(uan)tità* aggiunto nell'interlinea e assente in VIL.

<sup>d</sup> *cotanto* sottolineato. VIL: *one anno chotanto de queste chastelle*.

<sup>e</sup> BdP: *ditto*.

<sup>f</sup> Segue et tironiano cassato da PR. VIL: *el*.

<sup>g</sup> VIL: *s'i posea metere*.

<sup>h</sup> VIL: *vi*.

<sup>i</sup> PR cassa et tironiano e corregge: *né*.

<sup>j</sup> Segue cassato da PR: *al S(an)c(t)o Padre*.

<sup>k</sup> BdP: *ch(e) / gli*. PR cassa e corregge nel margine.

<sup>l</sup> Segue et tironiano cassato da PR. VIL: *el*.

<sup>m</sup> VIL fa precedere la data all'invocazione.

<sup>n</sup> In realtà ancora una volta BdP ha omesso la data che VIL pone all'inizio del paragrafo: *Di vi d'avrilie*.

<sup>o</sup> VIL: *chavalchono*.

che<sup>a</sup> non aveano nessuna fortezza; e li feno gram dampno e puoselli canpo. E questo sì fu la prima chavalcata che fe' messer Bernabò; e qui e' feno due basstie et anco ruppeno lo ponte dal Borgho Forte<sup>223</sup> e perdessi la fortezza, fuorché lla rocha.

**49v** Per la qua casone la gente della ligha sì andò<sup>b</sup> a Mantova.

Ancora mandò a dì .xvi. d'aprile messer Bernabò uno prete al nostro singnore con lettere mandandole rampongnando, perché s'inpazava de' fatti de Mantova et altre parole assai; e questo sì fu un modo di minaçare<sup>c</sup> et uno de sfidare l'uno l'altro. E questo messo fu vestito de bianco dal singnore.

Andò lo bando, a dì .xiv. d'avrille<sup>d</sup>, della moneta zò è bolognini grossi, li quali aveano lo volto del papa da l'uno lato, e dall'altro lo fallo: si dovessero spendere per .xii. denari<sup>e</sup> ciaschuno.

Et per queste brighe e novitade che s'apparechiano sì venne grande gente in Bolongna con fu quello da Chamarino, quel da Ffabriano, quello da Fulingnu e tucti li Malatessti colle sue taglie ordinate; e gieneralmente e' vennono tutti<sup>f</sup> in persona li singnori che aveano alchuna singnoria sotto la giuriditione<sup>g</sup> della Chiesa, et anco quello da Ravenna, e tucti con zente da chavallo; e così venne la zente della Reyna de Puglia, de' Perusini e de' Senexi.

Anco mo andò bando, a dì .xxi. d'avrile<sup>h</sup>, che tucti quelli che fusseno delle terre de quello da Milano e de' seguazi sì si dovessero partire della città e del contado de Bologna, salvo che soldati e scolari; e così tucti gli cittadini di Bolongna e dell'altre terre della Chiesa, li quali fossono i nelle terre di messer Bernabò e de' suoi seguazi si debino partire, sappiendo che sarebbono rebelli e tucti li suoi beni ziravano in comune.

Andò messer Galeotto, a dì .xxvii. d'avrile, in zuoba<sup>i</sup>, e messer Gomes e messer Ridolfo da Chamarino incontra allo inperadore, lo quale vegnia delle<sup>j</sup> parti di Lonbardia. Al nome di Dio.

Anco mo l'osste e la zente, ch'era in nelli serragli a possta

**50r** di messer Bernabò, sì si dienno di gram botte insieme, zò è Todesschi con la pedonaglia; e qui morì più di due milia fanti et anco de' Tedesschi. E questa sì fue una gharra che fue in Parma, che fanti deno de gram botte ai Tedesschi, sì che, per questo, e' si voleano vendichare e questo non fu grande utile a messer Bernabò. A dì primo de marzo<sup>k</sup>.

Anco mo arivò lo inperadore a Chastelo Franco<sup>224</sup> in sul Trivisano, sabato a dì .xiii. de marzo<sup>l</sup>; gli Viniziani si tegnia Trivisio<sup>m</sup> e feglienn grandissimo honore.

<sup>a</sup> VIL: *ch'i*.

<sup>b</sup> VIL: *andono*.

<sup>c</sup> BdP: *minaçare*. Correzione dell'editore.

<sup>d</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo: *Sabato, dì xv d'avrille*.

<sup>e</sup> BdP: *d*. PR cassa *d* e soprascrive per esteso: *denari*.

<sup>f</sup> BdP: *tucti*.

<sup>g</sup> VIL: *gluridicione*.

<sup>h</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo.

<sup>i</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo.

<sup>j</sup> VIL: *in le*.

<sup>k</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo: *Dì primo de mazo*.

<sup>l</sup> VIL: *mazo*.

<sup>m</sup> VIL: *Trivixi*.

<sup>n</sup> Con titulus sulla prima *e*.

Anco mo arivò a Padova, in sul suo terreno, mardidì a dì .xvi. di marzo<sup>a</sup>.

Messer lo cardinale nosstro singnore<sup>b</sup> sì si partì di Bologna et andò a Cciento a dì .xviii. de marzo, in veneric; e de lli si partì la mattina et andò alla Badia<sup>225</sup> e per le contrade; e questo è del terreno del marchese in sul Ferrarese et in sulla riva de Po.

<sup>d</sup>Venne lo inper<a>dore alla Badia e per quelle contrade e lli fo lo cardinale da Vignon e lo marchese Nicholò e li altri baroni che avea lo nosstro singniore e ricevetolo<sup>e</sup> con grande honore.

Anco mo a dì **xxv de mazo** entrò lo 'nperadore a Rieveri<sup>226</sup> et intrò in gli serragli senza alchuna defesa<sup>f</sup>, ché messer Bernabò avea facto una basstia in li seragli, a pe de Borgo Forte, molto fornita de gram buona zente; e si fevano gram guerra e danno a Borgo Forte et aveano rotto lo ponte et una<sup>g</sup> delle roche si<sup>h</sup> era per perdersi<sup>i</sup> se lla zente dello imperadore non l'avesse socorsa, che quando ie<sup>j</sup> passono e lli andonno a por chanpo a Ustiglia, la qual si tenia per messer Cane singnore de Verona, e lli steno molti dì. E non posseno fare covelle a questa Hosstiglia, sì che quando ie soccorse<sup>no</sup><sup>k</sup> a quella rocha da Borgo Forte ie levono tucto lo canpo e sì ssi puosono a questa basstia e stengli molti dì; ed eragli dentro Paghanino da Panegho e messer

**50v** Guido Savina per capitànio. Ed era possto questa basstia per tal modo che ll'osste non possea passare in sul terreno de messer Bernabò, per modo che gli avessono vettuarìa, sì che non fu bona entrata quella ch'el fe' in gli serragli<sup>l</sup> quando egli<sup>m</sup> lassò questa basstia, zò è per nui.

La prima schiera che valicò<sup>n</sup> sì fu quella del marchese, lui in persona, e questo sì fu grande honore, in perzò che ssi credette<sup>o</sup> che grande battaglia vi fosse, che li nimisi erano lì presso, più di .v. milia huomini a chavallo.

Lo primo canpo che puose lo inperadore sì fu a Usstiglia e poi alla basstia, che ssi rasonava che ll'avea lo inperadore più de .xxv. migliaia de buoni huomini d'arme, tucti ben a chavallo; et eravi di molti baroni de sue contrade e con altre grandissime gente; e quessti stevano<sup>p</sup> in cha<n>po da per sé con lo inperadore.

Lì presso si era lo canpo della liga che gli aveano presso<sup>q</sup> a<sup>r</sup> tre<sup>s</sup> mila barbute e pedonaglia et eragli lo nosstro singnore et eragli lo marchese<sup>227</sup> e messer Galeotto e messer Malatessta de'

<sup>a</sup> VIL: *mazo*.

<sup>b</sup> VIL: *miser lo cardenale de Vignon nostro signore*.

<sup>c</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo: *Viegniri, dì xviii de mazo*.

<sup>d</sup> VIL premette: *Sabado, dì xx de mazo*.

<sup>e</sup> VIL: *a rezeverlo*.

<sup>f</sup> BdP: *difesa*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *delle* ripetuto in eccesso.

<sup>h</sup> BdP: *sie*. Correzione dell'editore.

<sup>i</sup> Segue cassato: *no(n) lavesse*.

<sup>j</sup> BdP: 7. PR cassa 7 e corregge in interlinea.

<sup>k</sup> BdP: *e socorsono*.

<sup>l</sup> Segue e cassata da PR.

<sup>m</sup> VIL: *el gle*.

<sup>n</sup> VIL: *sciera che varghò*.

<sup>o</sup> VIL: *ch'el se crete*.

<sup>p</sup> *stevano* aggiunto nell'interlinea.

<sup>q</sup> BdP: *prese*.

<sup>r</sup> BdP: *a*. PR corregge *a*, cassando *d* con un tratto di penna. VIL: *de*.

<sup>s</sup> VIL: *iii<sup>m</sup>*.

Malatessti et eragli messer Gomes, lo quale era chapitànio dell'osste della liga, e fu chasso a questa basstia e fu fatto lo marchese; et anco gli era messer Ridolfo da Chamerino, messer Trinze<sup>a</sup> singnore de Folingnio, messer Guido singnore de Ravenna e bonamenti tucti quelli c'aveano alcuna singnoria sotto la giuridizione<sup>b</sup> della Chiesa.

Anco mo zunse in lo chanpo<sup>c</sup> la inperadrise<sup>d</sup> e lla fiola dello imperadore.

Anco mo v'andò l'anbassaria da Firenze e funo male riceuti, in perzò che lli Fiorentini non volseno entrare in ligha con la Chiesa né con lui; e senpre con inganni. Veneziani gli feno grande honore. A dì .xxv. de mazo<sup>e</sup>.

Venne messer \*\*\*\*<sup>f</sup> lo cardinale di Bologna<sup>228</sup> de Solomieri<sup>f</sup>, **ch'è una Bologna oltramonti, e intrò**

**51r** in Bolongnia e venia da Vingnon et andava al papa. Andossene per Romangna a dì .viii. de zungnio.

Anco mo, a dì .xviii. de zungno, chavalcò l'osste dello inperadore e lla ligha in sul Veronese, presso a l'Adese<sup>g229</sup>, e li fenn o grandissimo danno: arseno e denno lo guassto per tutto<sup>h</sup>; e sì vi steno poghi di<sup>i</sup>, ché gli aveano disasio de vittuaria. Anco lo singnior de Verona li tagliò l'Adese adosso<sup>j</sup> e sì gli allagò, di che essi convennonno partirse.

Partironsi di sul Veronese de luglio, a l'entrata, e venono a Mantova tucti; e sì no aveano alcuno canpo. Ancho si ridusseno in Mantoa e zerto fino a quessti dì i no aveno mai alchuna fortezza de nemisi, né anco grande guadangnio, ma molto guasstono e desertono<sup>k</sup> lo contado de Mantoa.

La liga se ne venne a Bologna e zasschuno alle sue contrade<sup>l</sup>, zò è della ligha; e lo imperadore rimase in Mantova con tucti li suoi chaporali, ben che grande zente della sua se n'andò in nella Mangna<sup>m</sup>, tamanta era la moltitudine della gente ch'elli aveva, che tucta la robba del mondo non gli arave forniti. Serà che Dio vorrà.

Lo singniore de Padova si puose canpo a Vizenza<sup>n</sup>, che lla zente del duse de Sterlich<sup>o230</sup> **ch'ello la tolse<sup>p</sup>** a soldo.

Anco mo fe' triegua lo inperadore e messer Bernabò e quel dalla Schala per uno mese; cominzossi a dì .xxvii. de luglio.

E di questa triegua si diseva ch'en serave pase; ed era sì stranea novella agli uomini che, perché el si disesse che pase fosse fatta, non si credea che pase fosse. S'ella serà più oltra scriverròllo.

<sup>a</sup> BdP: *Trinz[a]*.

<sup>b</sup> BdP: *giuridazione*.

<sup>c</sup> Segue cassato: *lonp(er)adore*.

<sup>d</sup> BdP: *l'anperadrise*.

<sup>e</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo dove giustamente è stata riportata da PR.

<sup>f</sup> BdP: *solemieri*.

<sup>g</sup> BdP: *Adise*.

<sup>h</sup> BdP: *tucto*.

<sup>i</sup> Segue cassato: *che*.

<sup>j</sup> PR cassa et tironiano e aggiunge a capo: *e*.

<sup>k</sup> BdP: *disertono*.

<sup>l</sup> VIL: *tere*.

<sup>m</sup> VIL: *in Alamagna*.

<sup>n</sup> BdP: *Visenza*.

<sup>o</sup> VIL: *Storiche*.

<sup>p</sup> BdP: *el la tolse*.



Di tanta moltitudine de zente come<sup>a</sup> vene se savean men e disevansi mem che negotta e feno mem prodezza e meno bontade in fino a qui **che pure era una vergogna**.

<sup>b</sup>Venne in Bologna lo re di Ziprio, lo quale venia dal papa, et era molti anni che non era stato in sue contrade; anco era stato in guerra contro a l'infideli. E foli fatto grande honore, e disposò in Santo Domenicho.

**51v** Partissi lunedì, a dì .x. di luio, et andò a lo inperadore e poi in suoi contrade.

Anco mo andò in Bologna una grida da parte del singnore che ciaschuno, lo quale volesse vegnire ad abitare<sup>c</sup> in Bolongnia, ovvero in nel contado, che tra lì, zò è lo dì che vegnisse, di fino al termine di cinque anni, non pagasse alcuna colta **overe**<sup>d</sup> prestanza, se no i dazii usati<sup>e</sup>; e durava la provisione<sup>f</sup> a chi volese venire fino a .v.<sup>g</sup> mesi.

Anco mo tolse messer Brancha di Guelfuzi a<sup>h</sup> zerti suoi consorti la Città di Casstello e Borcho San Sepolcro, le quali si teneano per li Perusini; e fu de luio.

Rendé quesste fortezze alla Chiesa de settembre che eboni della gluridizione della Chiesa, ma li Perusini le teneano.

Anco mo, dredo a quessto, fe' porre lo papa l'osste a Perosa, che mostrava che gli li fosse data per tractado da' grandi di Perosa. Non venne fatto; funne molti zudicati in la terra.

Anco mo venne uno monissterio di frati in Bologna e vennono ja sstare in piazza Maore, rinpetto alli Galluççi, in sulla porta della cittadella. E fegli venire uno messer Antonio de' Ghalluzzi e llui gli fe' lo munissterio e erano chiamati i frati Zelesstrini. El nome della chiesa fu quessto: <sup>k</sup>Sancto Zoanne Batissta.

<sup>l</sup>Venne in Bologna la figliuola dello inperadore, ed era moglie del marchese de Brandiborgho<sup>231</sup>. Disposò a Sancto Domenicho; partisi et andò a Roma.

<sup>m</sup>Anco mo diè lo papa lo vesscovado a Monte Fiaschoni, che inanzi era chasstello; e fu per Sancto Zohanne di zungno<sup>232</sup>.

Anco mo venne in Bolongnia lo nostro singniore, lo quale era stato all'osste et a Mantoa collon inperadore; e fu vegnieri a dì .iiii. d'agossto<sup>o</sup>.

Messer Baligam da<sup>p</sup> Baligam da Exi<sup>233</sup> podesstà de Bologna per li secondi sei mesi. Cominzò a dì .v. d'agossto<sup>q</sup> lo suo ufizio.

Anco mo venne lo inperadore a Modena, sabato, a dì .v. d'agossto<sup>r</sup>, e li diè<sup>a</sup> lo marchese lo suo castello

<sup>a</sup> VIL: *che mo*.

<sup>b</sup> VIL premette: *Dì viii de luio, in sabato*.

<sup>c</sup> BdP: *a [i] abitare*.

<sup>d</sup> BdP: *o n(ost)ra*. PR *cassa e corregge* in interlinea.

<sup>e</sup> BdP: *usada*.

<sup>f</sup> VIL: *previxione*.

<sup>g</sup> VIL: *vi*.

<sup>h</sup> VIL: *et*.

<sup>i</sup> VIL: *che en ben*.

<sup>j</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>k</sup> VIL: *miser San Zohanne Battista*.

<sup>l</sup> VIL premette: *Zuoba, di xxvii de luio*.

<sup>m</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>n</sup> Con *titulus* su *o*.

<sup>o</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>p</sup> BdP: *de'*.

<sup>q</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>r</sup> BdP: *ogossto*.

**52r** e fegli grande honore; ed era secho la inperadrise.

Anco mo venne lo patriarcha d' Aquilea<sup>234</sup> in Bologna et andò a torre la tenuta de Pisa per lo inperadore<sup>b</sup>; a dì .xiiii. d' agossto<sup>c</sup>.

Andò lo nostro singnore a Modena a lo inperadore a dì .xiii.<sup>d</sup> de agossto<sup>e</sup>.

†Anco mo si parti<sup>g</sup> lo inperadore da Modena et andò a Lucha e quella avé; e così avé Pisa, como oditi<sup>h</sup>.

Anco mo fo romore<sup>i</sup> in Siena, che ssi reggieva a popolo; dissesi che i grandi come i Tolomei, Salinbeni<sup>j</sup>, Picolomini et altri sì si tolseno la singnoria per loro e chazono quelli che rezzevano<sup>k</sup> innanzi; e tenneno la terra alcuni dì e poi gli Salimbeni, ch' erano stati senpre contradi de quessti Tolomei, si deno la terra a lo inperadore e tradino quessti altri; e si funo desscazati<sup>l</sup> e santanadi. E sapiate che lli dieno una delle porti, sì che gli introno sforzatamente; e fu preso lo consevadore ch' avea nome Francesco<sup>m</sup> da Chalbuli<sup>235</sup>.

Intrò messer Malatessta in Siena per lo inperadore, a dì .xxiiii. di settembre; fuzzi la novella a dì .xxvi..

<sup>n</sup>Lunidi mandò lo nostro singniore una grida che zaschuna persona posesse andare con la sua merchetantia per le terre della Chiesa a quelle de messer Bernabò et a suoi seguaci sani e seghuri; e che neguna persona non dovesse dare né fare dare danno<sup>o</sup> in persona né in aver del terreno di sopradicti, sappiendo che gli era fatto libera pase; e così si de' creder che fe' quì ch' erano in ligha con la Chiesa e collo<sup>p</sup> inperadore. De questo non savea trare l' uomini sazo<sup>q</sup> in perzò ch' el<sup>i</sup> non sapeam se ll' avea fatto lo inperadore pase, ché quando l' era a Mantoa et eragli lo nostro singnore, el ssi disea ben che llo inperadore volea fare pase, ma disevassi ch' el papa non volleva<sup>r</sup> pase. Che ne insirà<sup>s</sup> non so, ma pure lo camin non corre<sup>t</sup>, se non ben male<sup>u</sup>, da Bologna alle altre terre<sup>v</sup> de quelli da Milano, ma messer Bernabò e quello dalla Schala deno aiutorio,

**52v** sì di zente e sì de denari a lo inperadore, quando el tolse le terre di Tosschana.

<sup>a</sup> BdP: *gli li dié*. PR cassa *gli li diè* e corregge in interlinea *li dié*.

<sup>b</sup> VIL aggiunge: *vene*.

<sup>c</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>d</sup> VIL: *xxiii*.

<sup>e</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>f</sup> VIL premette: *Zuoba, dì xxxi d' agosto*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *d*.

<sup>h</sup> Cfr. c 52v.

<sup>i</sup> Segue cassato: *che*.

<sup>j</sup> VIL: *Sagninbeni*.

<sup>k</sup> BdP: *a chazon[e] che quelli che rezzevono*.

<sup>l</sup> BdP: *disscazati*.

<sup>m</sup> BdP: *Franc<sup>o</sup>*. PR corregge, scrivendo per esteso *Francesco*.

<sup>n</sup> VIL premette: *Dì iiii<sup>o</sup> de settembre*.

<sup>o</sup> *dan(n)o* in interlinea.

<sup>p</sup> Con titulus su *o*.

<sup>q</sup> BdP: *sazi*.

<sup>r</sup> BdP: *vole[av]a*.

<sup>s</sup> VIL: *che ve ninserà*.

<sup>t</sup> BdP: *coreve*. PR cassa e corregge nel margine. VIL: *chorea*.

<sup>u</sup> Segue *se non* ripetuto e cassato.

<sup>v</sup> VIL: *alle terre*.

Anco mo intrò in Lucha lo inperadore e di quella avé la singnoria; a dì .viii. de<sup>a</sup> settembre<sup>b</sup>. Messer Iohanni dell'Angniello, lo quale era zittadino de Pisa et era singnore di Pisa e di Lucha, si diè quesste città<sup>c</sup> allo inperadore de volontà de' zittadini; e venne da Pisa a Lucha a lo 'nperadore. Qui parve ch'e' ssi scavezzasse una ganba; e gli Pisani feno alchuna novità che mosstrava che voleva che fosse preso messer Iohanni e che rendesse rasone del tempo ch'egli era stato singnore, che fu quello che la tolse l'altra volta al vicario dello inperadore ch'era in Pisa per lui, sì che alcun **zorne restò**<sup>d</sup> lo inperadore ch'el non entrò in Pisa, **ma pure** finalmente avé la singnoria de Pisa<sup>e</sup> e di Lucha e di Sam Mingnato del Tedesscho, lo quale si chiamava molto dell'i<sup>f</sup> Fiorentini.

Anco mo andò lo inperadore a Sam Mignato a dì .xvii. de settembre e fe' fare una chavalcata in sul terreno de' Fiorentini con la sua bandiera e quella della Chiesa e quella de messere Chane<sup>g</sup> singnoria de Verona. Rimase così l'overa, che non si fe' novità neghuna più, ma gram paura aveano<sup>h</sup> li Fiorentini.

<sup>i</sup>Anco mo si tolse Bangnachavallo per la zente del nostro singnore, lo quale tegnea messer Zoanne de' Manfredi; e fu ch'el nostro singnore fe' fare uno tractato con uno famiglio di messer Zoanne che gli diè la porta, e la zente intrò dentro. E messer Zoanne si riserò in la rocha e **de Illi el** fuzzi a Bresichella<sup>236</sup> e lassò la donna sua i nella roccha; e quella avé patti e rendé la rocha. Fu bello tractato e coverto.

Incontanenti andonno e puoson l'osste a Solaruolo<sup>237</sup> e quello aveno; et **anche** aveno Mudigliana<sup>238</sup>, ben che ssi dise che messer Iohanni gli diè Solarolo in perzò che ss'aconzò conllo singnore; e venne a sstare lo figliuolo in Bologna.

<sup>k</sup>Venne in Bologna messer Francesco<sup>239</sup>, singnore di Padova, lo quale andava a Roma a lo parlamento con lo papa e con lo imperadore.

**53r** A questo tempo<sup>l</sup> lo inpradore s'era partito di Tosschana ed era andato a Roma a far lo dicto parlamento **conllo**<sup>m</sup> papa. E' si era a Monte Fiaschoni<sup>n</sup> a questi dì, sì che inanzi zunse lo inperadore a Roma che lo papa; anzi si disse che lo inperadore gli andò incontra ed aspettò<sup>o</sup> alla porta e menò le redene al papa di fino a San Piero<sup>p</sup>.

In questo <sup>q</sup> parlamento fu lo dicto singnore de Padova, lo marchese da Ferrara e gl'inbassadori de messer Bernabò et altri inbassaduri e de quelli della ligha et altri assai.

A questo tempo<sup>a</sup> messer Bernabò sì corse con gran gente<sup>b</sup> in li seragli de<sup>c</sup> Mantova, e li si era

<sup>a</sup> PR corregge: a dì .viii. de.

<sup>b</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo.

<sup>c</sup> BdP: zittà. VIL: zitade.

<sup>d</sup> BdP: di resstò. Pr cassa e corregge prima *ressisti*, poi cassa e scrive *zorne restò*.

<sup>e</sup> Segue cassato: (*con*) tironiano.

<sup>f</sup> VIL: *per*.

<sup>g</sup> VIL: *Kam*.

<sup>h</sup> VIL: *avea*.

<sup>i</sup> VIL premette: *Dì xxvi de setembre*.

<sup>j</sup> -e *lli* su rasura.

<sup>k</sup> VIL premette: *Dì \*\*\**.

<sup>l</sup> VIL aggiunge: *e di*.

<sup>m</sup> *co(n)ll* su rasura di mano di PR.

<sup>n</sup> VIL: *era andato a Roma a far lo dicto parlamento. Lo papa si era a Monte Fiaschuni*.

<sup>o</sup> VIL: *despontò*.

<sup>p</sup> VIL: *fino a San Piedro de Roma*.

<sup>q</sup> Sic.

guasstaduri<sup>d</sup> he rifevano gli passi che avea guassti messer Bernabò; e' gli diè chumiato in pena delle forche e spianò<sup>no</sup> tucti li passi, che<sup>e</sup> diceva che in gli pacti de una cotale concordia ch'ell avé con lo inperadore e la ligha, che in fino che non era disbrighato di fare la pase, el non si dovea muovere alcuna cosa, né fare fortezza; ma pure elo si puose lì e fegli una fortezza **como** più inanzi<sup>f</sup> dichiarerò<sup>g</sup>.

<sup>h</sup>Vene in Bolongnia uno cardenale<sup>i</sup> ch'avea nome messer **Ioì** Cardinale. Sapiate ch'egli era eletto dal Santo Padre et andava per lo chapello a Roma e non venne con lo chapello<sup>k</sup> come fe' gli altri.

Andossene mercori seghuente in Romangnia.

Anco mo, zobia, a dì .xviii. di iennaio, era lo inperadore in Siena con assai buona gente ed eragli venuto lo cardinale di Bolongnia **Sulamiere**<sup>l240</sup>, lo quale era stato fatto da lo imperadore **vichario de la Toschana**, quando elli era in Roma<sup>m</sup>; e domandando lo 'nperadore ai Sanesi di volere porre in palasio lo dicto chardinale, lo populo sì disse<sup>n</sup> che non volevano<sup>o</sup> e per questa chasone trasseno<sup>p</sup> ad arme gridando: "Mora lo imperadore!"; e si riserò<sup>q</sup> in uno palaso con gram paura e messer Malatessta et assai altri buoni huomini e fuzino a Monte Pulzano<sup>241</sup> più che

**53v** **de**<sup>r</sup> frezza e finalme<n>te ella s'aconzò con lore<sup>s</sup> et elli sì **ie** deno alcuna qua<n>tità di denari et ello li<sup>t</sup> risstituì la sua taglia<sup>u</sup> e li suoi rezzimenti e sì se ne andò a Llucha con gran vergongnia, come l'è uso, e lo cardinale et il marchese di Monferrà rimase drento. Non so che sserà. Gli Fiorentini là feno sua visenda come cosa che ie tochava. In Pisa si rasonava ch'e' non potrave esser intrato in Lucha; possé entrare perché non vorrebbero la singnoria de' Pisani.

<sup>a</sup> Segue cassato sul rigo e di, corretto in interlinea con e, anch'esso cassato. VIL: *A questo tempo e di.*

<sup>b</sup> BdP: *genti.*

<sup>c</sup> BdP: *da.*

<sup>d</sup> BdP: *guasstaturì.*

<sup>e</sup> VIL: *ch'el.*

<sup>f</sup> Cfr. c 53v e ssgg.

<sup>g</sup> BdP: *dechiarerà.*

<sup>h</sup> VIL premette: *Di xxi de zenaro, in domenega.* Questa notizia e la seguente andrebbero, come giustamente in VIL, sotto l'anno 1369.

<sup>i</sup> BdP: *cardinale.*

<sup>j</sup> VIL lascia uno spazio bianco mentre in BdP la scrittura è continua.

<sup>k</sup> VIL aggiunge: *roso.*

<sup>l</sup> Aggiunto da PR su spazio bianco. VIL: *Sovrolamere.* La parola è presente in altre cronache bolognesi con diverse varianti: si tratta di malapropismi che tradiscono un cattivo intendimento del fr. *sur (la) mer*, appellativo usato per distinguere la città di Boulogne dalla sua omonima italiana. Mentre Ramponi mostra di intendere la parola come un cognome, allontanandosi dal significato originario, la lezione di Villola risulta essere più corretta perché, non solo conserva il senso dell'espressione, ma ne italianizza la pronuncia. Riguardo l'origine del nome cfr. CCB, III, p. 241, nota 9.

<sup>m</sup> Segue cassato da PR: *vichario della Toschana per lui.*

<sup>n</sup> BdP: *disseno.* PR corregge *disse*, cassando *-no* con due tratti di penna. VIL: *disse.*

<sup>o</sup> BdP: *volevono.*

<sup>p</sup> VIL: *treno.*

<sup>q</sup> VIL: *e s'il reseno.*

<sup>r</sup> *de* aggiunto da PR su rasura. VIL: *a.*

<sup>s</sup> BdP: *loro.*

<sup>t</sup> BdP: *lo.*

<sup>u</sup> VIL: *tera.*

<sup>a</sup>.M.iii<sup>c</sup>.lxviii. a dì .v. de febbraio messer Stefano de Miramons<sup>242</sup> delle parti di Franza fo podesstà di Bologna.

Anco mo, domenicha da sera, sonò le canpane per la pase ch'era fatta; fu la domenicha di carnevale, a dì .xi. di febraio.

Lunidi seguente, la mattina, si sonò le canpane, i en sul corriduro del singnore sonò le tronbe, com'è usanza; e fu fatto manifessto come ell'era fatta buona pace tra'l Santissimo Padre messer Urbano papa quinto, el nostro singore<sup>243</sup> e messer Karlo inperadore e tucta la liga. E la liga si è quessta: la reyna Iohanna reyna di Puglia, el comun di Perosa, lo comune di Siena, lo Singnore di Cortona<sup>244</sup>, i marchesi da Ferrara, messer Feltrino singnore de Rezo, messer Ludovicho<sup>245</sup> singniore de Mantova, messer Franciesscho singnore di Padova dall'una parte, messer Bernabò Viscont[e]<sup>b</sup> singnore di Milano, meser Cane<sup>c</sup> **da la Scala**<sup>d</sup> signiore de Verona e tucti li collegati di zasschuna parte. E che zascuno potesse andare e stare et usare per le terre dell'una parte e dell'altra sani e salvi con le loro merchetantie<sup>e</sup>. E chosì disse la grida.

Ancora per quessta paxe si può veder che quando lo imperadore era a Mantova e ch'el fe' triegua con messer Bernabò e con messer Cam per uno mese

**54r** e che ssi disse ch'ella serave paxe, e d'allora in za mai non serave fatta novitade contra i nimisi, e ch'el si partì et andò in Toschana e poi andò a Roma al papa e lì si fe' uno parlamento e fugli lo signore di Padova et il marchese e l'inbassaduri della ligha et così de<sup>f</sup> messer Bernabò e s'è da creder che allora si facesse la paxe tra la Chiesa e lo inperadore con **miser**<sup>g</sup> Bernabò e con messer Cam. Credo che lla ligha si commettesse<sup>h</sup> in nello papa et i nello nostro singniore, che da poi che ssi partì lo parlamento, egli stiette continuo gl'inbassadori di messer Bernabò e di tucta la liga in Bolongna, et ongni dì<sup>i</sup> erano insieme con lo singnore. E finalmente **ello**<sup>j</sup> ne cavò buon fine, per la gratia di Dio, sì che durò quessta mena **de** fino che lla tregua si fe', che fu a dì .xxvii. di luglio, in fino a quessto dì.

E sapiate<sup>k</sup> che, per quello che ssi vedea e credea, el fu grandissimo fatto che pase si fesse, in perzò ch'el papa gli avea grandissimo animo e mala volontà contra **de** lui; et per metterlo al basso, el fe' vengnire lo inperadore di za e **fo**<sup>l</sup> in tanta **unione**<sup>m</sup> con lui, che mai non si trovava ch'el papa con lo inperadore<sup>n</sup> fosse in tanta paxe. Ma crezzo ch'el papa, vegando la pogha constanzia e lo pogo bene ch'era in quessto inperadore, el fe' de la pizore la migliore, sì che senpre con vergongnia elli era **stado**<sup>o</sup> **de** za; e così se n'andò.

<sup>a</sup> Nel margine sx: 1369 [de febrar(ius)].

<sup>b</sup> Viscont[e] aggiunto nell'interlinea.

<sup>c</sup> VIL: Kam.

<sup>d</sup> PR aggiunge nell'interlinea *da la Scala* su *singniore* cassato perché ripetuto.

<sup>e</sup> VIL aggiunge: *e chose*.

<sup>f</sup> PR corregge: *de*.

<sup>g</sup> *miser* presente anche in VIL.

<sup>h</sup> BdP e VIL: *co(n)mettesseno*. PR corregge cassando *-no* con due tratti di penna.

<sup>i</sup> *di* aggiunto in interlinea.

<sup>j</sup> BdP: 7, cassato da PR che corregge *ello*.

<sup>k</sup> VIL: *sabià*.

<sup>l</sup> VIL: *et era*.

<sup>m</sup> BdP: *honione*.

<sup>n</sup> Segue *li* cassato da PR.

<sup>o</sup> BdP: *vengnudo*. PR cassa e corregge nel margine.

Incontanente la Chiesa fe' hosste a Perusa con gran zente, e molto l'assediono; per tal modo che gli aveano grande charesstia e forte. La **Chi[e]sa**<sup>a</sup> **se**<sup>b</sup> gli avea intorno Sisi, Gualdo e Nozea<sup>246</sup> e quasi tutte<sup>c</sup> le fortezze de' Perosini erano perdude<sup>d</sup> et aveano poghi amisi, salvo che messer Bernabò come più oltra<sup>e</sup> uderiti<sup>f</sup>

Venne in Bologna l'olia, che l'era fatta la pase tra llo inperadore e li Fiorentini a quessti patti, zò si diceva

**54v** che gli devano<sup>g</sup> ciento<sup>h</sup> migliaia<sup>i</sup> di fiorini al presente et ongni anno quaranta migliaia et altre sue conventione che non le so; e quessto fue, ch'el vene l'olia, a dì .vi. di marzo.

Lo inperadore era a Llucha a quessti dì e non ne aveva, perzò, più Pisa né Siena, ma in Siena era lo cardinale de Bologna<sup>i</sup>.

Anco mo venne l'olia, che lla Chiesa avea la Città de Chasstello libera e sbrigada<sup>k</sup>; fu a dì .vi. de marzo.

Anco mo, veneri, a dì .vi. de marzo, andò lo nosstro singnore<sup>l</sup> messer Anglichio cardinale a Roma, al <sup>m</sup>Santo Padre **che** era suo fratello; e sappiate che agli uomini ne fe' sì grande male che non volevano ch'el li andasse, in però che mai non se ricordava che in quessta città fosse uno così buon singnore. Cosstui era uno santo per nui, che z'avea sì ben retto e sì ben guidati, che scriver non si porria apieno e, brevemente digando, quando eli andò, ongnuomo [tr]asse<sup>n</sup> a vederlo, ché sì gram male ne feva alla gente, che quasi ongni omo lagrimava; ed assai si feno denanzi<sup>o</sup> digando per Dio che tornasse e che non z'abandonasse; et ello digando che non dubitasseno ch'el tornerebbe<sup>p</sup>, ma non forsi cossì tossto<sup>q</sup> come nui voria vono e ch'el ziva a visitare lo fratello, **zò è lo papa**, et ancho per trattare<sup>r</sup> pase tra lla Chiesa e li Perusini; e così disse. E menò segho zittadini, lo nome<sup>s</sup> de' quai si è quessto: messer Antonio de' Gallucçi, messer Taddio degli Acciguid[i], messer Francescho de' Ranponi, messer Roberto da Saliseto, Antoniolo de' Bentivogli. E quessti menò perché fosseno collo Sancto Padre a racomandarli quessta città; ma pure la zente rimase tucta sconsolata in perzò ch'el non si credea ch'el tornasse. Dio fazza lo meglio. Lassozi in suo luogo lo vesscovo da Monte Albano<sup>247</sup>, non troppo

**55r** sufficiente, perché buono rezzedore vorrave a una così grande cittade. Fu male huomo.

<sup>a</sup> *Chi[e]sa* su rasura.

<sup>b</sup> BdP: *si*.

<sup>c</sup> PR corregge: *tucte*.

<sup>d</sup> BdP: *perdute*.

<sup>e</sup> Cfr. c 55v.

<sup>f</sup> BdP: *udirì*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *ongni*.

<sup>h</sup> *ciento* su rasura.

<sup>i</sup> VIL: *migliara*.

<sup>j</sup> VIL aggiunge: *de Solamiere. No so che serà*.

<sup>k</sup> VIL: *desbrigada*.

<sup>l</sup> Segue a cassato da PR.

<sup>m</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>n</sup> VIL: *trè*.

<sup>o</sup> PR corregge: *dinanzi*.

<sup>p</sup> VIL: *tornarave*.

<sup>q</sup> Segue *et* cassato.

<sup>r</sup> BdP: *tractare*.

<sup>s</sup> VIL: *lo me*.

<sup>a</sup>Anco mo fu uno grande romore in Pisa, che llo populo cazò fuora la zente dello inperadore; e si si tolseno la singnoria per loro e reggievansi a populo, ben che gridonno; “Viva messer Piero de’ Ganbacurti!”; e così rimase quasi come singnore.

Anche mo venne in Bolongna lo cardinale **che**<sup>b</sup>, era arcivescovo de Contorbia<sup>248</sup>; non adusse lo capello rosso, in perzò ch’ell’era eletto e zeva<sup>c</sup> a Roma per lo chapello.

<sup>d</sup>Venne in sul nostro contado una compangnia d’Enghilesi<sup>e</sup>, la quale vengnia delle terre de messer Bernabò ed erano<sup>f</sup> ben più de due milia huomini a chavallo, della bella zente del mondo, la maore parte Inghilesi. El capo<sup>g</sup> de quessta zente sì era uno messer Zoanne Aghuto<sup>249</sup> inghilese. E sappiate che quessta zente si era stata a soldo de messer Bernabò e si mosstrava ch’è’ gli avea cassi, e sì avea mandato al nostro singnore a sapere s’egli li<sup>h</sup> volea; e tucto era inghanno. Credevassi ch’è’ gli avea asoldati e sì gli mandava a Perusa; et uno ambassadore de’ Perusini ch’avea nome Bindo Monaldi<sup>i</sup> sì gli guidava. E messer Bernabò sì disea ch’ella era conpangnia e ch’el no i possea guardare; sì che arivono a Panzano<sup>250</sup> a quessto dì. E de lì levon chanpo e vennono a Cortisella<sup>251</sup> e poi andonno a Medisina, e mai non andò zente per nimisi, **cussì** come<sup>j</sup> egli erano<sup>k</sup>, che feseno men danno, salvo che<sup>l</sup> de torre della robba e che<sup>m</sup> trovavano. E quando elli funno a Medisina, **quelli** da Varingnana gli feno despiacere<sup>n</sup>, de che lli chavalcono e sì ne presono et uccisono assai; e quessto fu lo maore dampno che ffessonno. Stettono in sul nosstro contado .viii. dì interi et andonsene per la Romangna e per quessto modo **che oderiti**.

**55v** Fo sconfitta quessta conpangnia, a dì .xv. de zungno, in vegneri<sup>o</sup>, in sul contado d’Arezzo, per quessto modo: Arezzo **de Toschana** si rezze a populo et enno nemisi de’ Perusini et in liga della Chiesa; e quessta zente che **glie** sconfissono sì era zente della Chiesa<sup>p</sup>, che lo inperadore, che era a Llucha, sì gli avea<sup>q</sup> a soldo<sup>r</sup> e sì gli avea pagati per due mesi e davagli alla Chiesa; et el papa gli dovea poi paghare da lli innanzi; e sì lli menava, a possta della Chiesa, uno messer Simon da Spoleti. Gli **chapi**<sup>s</sup> de quessta brigata sì era uno messer Falcho et uno Anisi da Vente<sup>t</sup> tedesscho et erano nemisi degl’Inghilesi per altre soi novitade; sì che a questo dì de sopra l’una parte e l’altra erano zunti in sul contado aretino. L’uno non sapea dell’altro, sì che fu cosa hordinata da Dio, che mai la Chiesa non gli avea voluto viedare lo

<sup>a</sup> VIL premette: *D’avrille*.

<sup>b</sup> VIL: *lo quale*.

<sup>c</sup> BdP: *ziva*.

<sup>d</sup> VIL premette: *Dì primo de zugno*.

<sup>e</sup> BdP: *d’inghilesi*.

<sup>f</sup> BdP: *erono*.

<sup>g</sup> VIL: *cho*.

<sup>h</sup> VIL: *s’el gle*.

<sup>i</sup> VIL: *Bonaldi*.

<sup>j</sup> Segue nell’interlinea *u cassata*.

<sup>k</sup> BdP: *erono*.

<sup>l</sup> Segue cassato da PR: *di pigliare et*.

<sup>m</sup> BdP: *chi*. Da intendersi *ch’i*.

<sup>n</sup> BdP: *dispiacere*.

<sup>o</sup> VIL pone la data all’inizio del paragrafo.

<sup>p</sup> VIL aggiunge: *per questo modo*.

<sup>q</sup> Segue cassato: *pagati*.

<sup>r</sup> VIL: *a so soldo*.

<sup>s</sup> BdP: *cho*.

<sup>t</sup> VIL: *Flache e uno Anixi d’Ariete*.

passo, che ben l'aveano<sup>a</sup> possuto fare se gli andòli<sup>b</sup>. L'una parte e l'altra s'aschierino<sup>c</sup> ordinatamente, ma pogo durò, ché agl'Inghilesi forte nose fosse ch'erano piene d'aqua, sì che assai sì gli ne aneghò a questo passo. Ma pogo durò questa battaglia, sì che funo tutti<sup>d</sup> presi e morto quello Bindo ambascadore de' Perosini. Sappiate che questi Inghilesi erano<sup>e</sup> da dua<sup>f</sup> milia in su e lla nostra zente erano forsi mille da chavallo, salvo che v'era tucto lo populo e lla sua montanareda, sì che per la gratia di Dio e per<sup>g</sup> sua prodezza funo sconfitti. Crezzo che messer Bernabò fosse più dolente di questa brighata<sup>h</sup>, che non si porave dire ch'e' non avé mai migliore zente. In breve tempo fun tucti lassati.

E de questa allegrezza si fe' grande fessta in Bologna, perché molto zi tochava<sup>i</sup>.

Anche<sup>j</sup> mo vene in Bologna la inperadrise<sup>k</sup> a dì .xi. de luio, in merchuri, moglie de messer Karlo inperadore<sup>252</sup>, che quando el venne in Ytalia,

56r ella venne secho; e venne per da Chasi<sup>253</sup> e oltra per Val di Reno e desposò<sup>l</sup> in chasa de' frati Predicatori.

Anco mo venne in Bologna messer Karlo inperadore, lo quale venia da Lluca; e fe' la via da Chasi e oltra, per Val di Reno, e disposò al luogo de' frati Predicatori con la sua donna; andavasene in nella Mangna, in sua malora, a dì .xiii. de luio, in sabato.

Andossene lunedì, a dì .xvi. d'agossto<sup>m</sup> a Ferrara e venizi il marchese che l'acompangn[inn]o<sup>n</sup>. Da Ferrara si partì et arivonno a Porto de \*\*\*\*\* e po oltra, per mare, lui e la inperadrise; in uno dì et hora si partino.

Sappiate che lassò le parti de Lonbardia in male assetto et in grande sospeccione et anche<sup>o</sup> le parti de Tosschana che, sì come è scripto indrieto, e' l'avé, possa Lluca, Siena senza colpo di spada e tucte de volontade; pogho le tenne, salvo che Lluca, che quando el si partì de Lluca, ello<sup>p</sup> lassò lo cardinale vicario di Tosschana per lui. E questo chardinale era lo cardinale di Bologna de' Solamieri, che quando ello<sup>q</sup> andò in Tosschana ello lo menò secho, ma non ier lassò se non<sup>s</sup> la possessione de Lluca e de Sam Migniato del Tedesscho, in perzò che delle

<sup>a</sup> BdP: *av[i]ano*.

<sup>b</sup> VIL: *se gl'avé*.

<sup>c</sup> VIL: *s'aschirono*.

<sup>d</sup> BdP: *tucti*.

<sup>e</sup> BdP: *erando*. *d* cassata da BdP.

<sup>f</sup> BdP: *du[e]*.

<sup>g</sup> *e per* nell'interlinea.

<sup>h</sup> Forse *brigha* si riferiva alla sconfitta, mentre PR interpreta la parola come troncamento di *brighata*.

<sup>i</sup> Segue una lacuna nella VIL fino all'inizio del 1372, mancano le carte 150-154.

<sup>j</sup> BdP: *anco*.

<sup>k</sup> Segue cassato: *a di*.

<sup>l</sup> BdP: *disposò*.

<sup>m</sup> BdP: *ogosto*. La cronaca Bolognetti e B riportano 16 luglio. Il diverso mese è sicuramente un lapsus, poiché la narrazione continua riportando i fatti del mese di luglio.

<sup>n</sup> Lacuna dovuta a correzione incomprensibile di PR.

<sup>o</sup> BdP: *anco*.

<sup>p</sup> PR corregge sopra et tironiano.

<sup>q</sup> BdP: *elli*.

<sup>r</sup> Segue *i(n)* cassato.

<sup>s</sup> BdP: *se none*. PR corregge cassando *-e* con un tratto di penna.



altre cittade l'avea saputo sì fare che no gli avea a ffare niente; e questo vichariato de Lucha avea per tre anni, di volontade de Luchexi.

Sappiate che di Tosschana e de Lonbardia senpre i suoi pensieri **de lo imperadore** erano in aver denari e pogho honore; e così <sup>a</sup>mosstrò per effetto, che grandissima quantità de moneta el s'en portò; et lassozi in grande herrorre tucte quesste parti, che fino che el vene a Mantova, ai seragli, egli si portò male, ché ssi disse<sup>b</sup> che

**56v** inanzi che si partisse de sue contrade, ch'el era<sup>c</sup> contradio con messer Bernabò; sì che, in breve, cosstui era huomo da denari e non era huomo vigoroso della sua persona. Credevasi che fosse uno savio huomo, ma a quessti punti non lo mostrava, o perché Dio non volesse aconsentire, per lo meno male, o perché gli era da ssé pogho **bene, che** de lui non s'è mai posuto<sup>d</sup> scrivere cose da<sup>e</sup> assai.

Venne lo nosstro singnore messer Anglichio in Bologna, lo quale venia dal papa et era stato ay fatti de quella guerra tra la Chiesa e Perosa ch'era dura e forte et era sostegnuda per messer Bernabò et anche per parte de Tosschana. Fugli fatto honore assai e veduto molto volentieri da' zittadini, sì come buono singnore ch'egli era. Stiette in quelle parti da .xvi. di marzo<sup>f</sup> per fine a questo dì de sotto scripto. Al nome di Dio. Martidi ultimo de luglio.

Ma pure la guerra rimasse forte e fiera tra la Chiesa e Perusini; e molto grande volontà avea lo papa contra a quelli Perosini. Avea la Chiesa grande<sup>g</sup> zente, oltra .iiii<sup>m</sup>. huomini a chavallo; e dentro de Perosa era più di .xv. cientinaia d'uomini a chavallo, sì che la Chiesa avea possto assai volte canpo, ma male vi poteva stare<sup>h</sup>; riduseansi alle fortezze.

Anco mo li Perosini ussiron fuora a chanpo in sul suo terreno e tucto il dì correano in sul terreno della Chiesa e facevano grande dampno. Sappiate ch'egli no aveano grande zente, zò è la brigata degli Inghilesi, che ssi riffèno, et altra zente assai, la quale gli aveva dato messer Bernabò. Et per zerto la terra non si serave tenuta se non fosse stato lui; e la si deseaa pur la guerra di messer Bernabò. E questa zente feno una conpangnia e sì si stevano per le contrade, battendo

**57r** tuctte le contrade. Et a quessti dì era lo papa a Monte Fiasschoni.

Per chapitano de guerra de' Perusini sì era uno Nicholò da Boscareto, della<sup>i</sup> Marcha, lo quale fue preso; et era grande nemicho della Chiesa. Ma pure Perusa steva male ad asio e tucto lo dì perdea le suoi fortezze.

<sup>a</sup> *Manicula* nel margine sx.

<sup>b</sup> Segue cassato: *che innanzi*.

<sup>c</sup> Segue casato: *in*.

<sup>d</sup> Segue cassato: *sentire cose*.

<sup>e</sup> *da* nell'interlinea.

<sup>f</sup> La partenza del cardinal legato viene narrata a c 54v in data 6 marzo.

<sup>g</sup> Titulus soprascritto in eccesso.

<sup>h</sup> Segue cassato: *d*.

<sup>i</sup> BdP: *dalla*.

Anco mo li Fiorentini puosono li osste a San Migniato, lo quale si teneva per lo cardinale de Bologna da Solamiere<sup>a</sup>, ch'era vichario dello inperadore in Toschana, ed era in Lucha. Fu de settembre.

Et per questa casone quessto chardinale fe' zente sì della sua e sì de<sup>b</sup> quella de messer Bernabò, sì come vicario dello inperadore; e' sì fe' levare quessto campo e ruppe **contra li** Fiorentini<sup>c</sup>. Et è per esser forte guerra, sì come inanzi udirete.

Quessto San Mingnato solea ubidire a' Fiorentini; e lli cittadini sì si dienno a messer Bernabò, e llui si puose zente drento e sì 'l volse fornire a mal grado de' Fiorentini; e per zò gli Fiorentini sì li feno basstie atorno, di che messer Bernabò fece<sup>d</sup> venire una compangnia in Tosschana per fornire lo dicto chasstello. Odirete più innanzi.

Messer Karlo conte da Popio fo podestà di Bologna per li secondi sei mesi. Intrò in ofizio primo de novembre<sup>e</sup>.

Anco mo si publicò la ligha tra la Chiesa e Fiorentini, al nome di Dio; e fu del mese di novembre. Della quale liga fu dolente messer Bernabò, perché lui voleva ligha conlla Chiesa per fare dampno a suo modo a li Fiorentini, sì che se llo papa avesse fatto liga secho gli Fiorentini aveano mal fatto. E fe' grande pechato la Chiesa, ché, fino che posseno,

57v egli non volsono mai liga con Chiesa e senpre amisi di messer Bernabò a nostro danno.

Anco mo fu trattato in Lucha contra lo cardinale de Bologna **Sulamiere**, lo quale era lì per vicario dello inperadore; e llo tratàto feva lo capitano della zente de messer Bernabò con altri cittadini; et dovevano torre la terra e darlla a messer Bernabò e dargli lo cardinale preso. Per la qual casone el prese tucti quel dal tractato. Fu all'ussita di novembre.

Anco mo ave' gli Veneziani Triesste, allo<sup>f</sup> quale egli avevano fatto<sup>g</sup> gran guerra, ben che innanzi elli lo solevano avere ai suoi comandamenti.

Anco mo qu[e]ssta compangnia, la quale fe' vegnire messer Bernabò sul Fiorentino per fornire San Mingnato, con altra zente, la quale era zita con messer Bernabò, a quessti di, [a Sa]rezana<sup>h254</sup>, la quale è in Tosschana e teneasi per lui, sì dieno una gram rotta a li Fiorentini, che furono più de .m<sup>o</sup>m<sup>o</sup>. barbute; e fun tucti rotti e presi da questa zente, la quale era a possta de messer Bernabò, sì che tra lloro si cominzava una grande guerra et per questa casone la Chiesa li mandò zente. Quessto fu de settembre.

<sup>a</sup> Con titulus soprascritto in eccesso.

<sup>b</sup> Correzione su rasura.

<sup>c</sup> BdP: *ruppe tra lui et Fiorentini*. PR *cassa tra lui et* e corregge: *contra li*.

<sup>d</sup> Segue cassato: *f*.

<sup>e</sup> BdP: *primo di di novembre*. PR corregge *de* e cassa il secondo *di*.

<sup>f</sup> BdP: *alla*.

<sup>g</sup> Segue *di* cassato da PR.

<sup>h</sup> BdP: *[sa]nrezana*, con *n* cassata.

E pur questa compagnia si non si mosse di sul terreno de' Fiorentini, facendo de gran danno; et anco la Chiesa avea gran paura e feno sgonborare lo nostro contado. Non so che sserà. Si che Ila Chiesa non si poté fidare de messer Bernabò, né avere buona pase secho.

Anco mo gli ccittadini de San Mingnato si si rendono a' Fiorentini, ché non aveano vittuaria; e di questo lo nostro singnore si ne fe' gran fessta, in perzò che gli era per dare grande brigha a' Fiorentini et anco a noi; ma pure la compagnia<sup>255</sup> stette ferma tra 'l Fiorentino e 'l terreno de' Pisani. Crezzo che fosse gran dolore a messer Bernabò<sup>a</sup>.

<sup>70</sup> Sambuca pistoiese, comune del circondario di Pistoia.

<sup>71</sup> Giovanni Visconti da Oleggio, signore di Bologna dal 1355 al 1360.

<sup>72</sup> Corrado Wirtinger di Landau († 1363), originario della Svevia. Conte di Landau nel Wurtemberg. Padre di Corrado, Lucio ed Everardo, fratello di Broccardo.

<sup>73</sup> Poggio Renatico, comune del circondario di Cento (Fe).

<sup>74</sup> Luigi I il Grande, figlio di Carlo Roberto d'Angiò, Re d'Ungheria dal 1342 di Polonia dal 1370 al 1382.

<sup>75</sup> Nome dato in Italia alle regioni slave della costa orientale dell'Adriatico, odierne Slovenia e Croazia.

<sup>76</sup> Antonio da Ascona, nipote del signore di Bologna Giovanni Visconti da Oleggio cfr. c 19v.

<sup>77</sup> Potrebbe essere Montichiari in provincia di Brescia. Ci sono altri Monte Chiaro in provincia di Alessandria, Siena, Asti, Verona. Nel CCB si ipotizza Montechiaro sul Chiese, in provincia di Brescia. A c19r BdP dice che la "compagnia" era stata sul contado di Milano a fare guerra.

<sup>78</sup> Borgo Panigale.

<sup>79</sup> Fileno dalle Tuate motiva questa esecuzione come condanna per una congiura con i conti di Panico.

<sup>80</sup> Fileno riporta il fatto alla data 7 settembre 1359.

<sup>81</sup> Dozza, comune nel circondario di Imola.

<sup>82</sup> Francesco II Ordelaffi, detto Cecco, signore di Forlì dal 1333 al 1359.

<sup>83</sup> Galasso I Pio, signore di Carpi dal 1348 al 1367.

<sup>84</sup> Campogalliano, a nord di Modena.

<sup>85</sup> Aldobrandino d'Este, marchese di Ferrara (1352-1361) e vicario imperiale di Modena (1354) e Niccolò III suo fratello e successore (1361-1388).

<sup>86</sup> Papa Innocenzo VI aveva punito Bologna con l'interdetto il 13 aprile 1357.

<sup>87</sup> Massa Lombarda, comune del circondario di Lugo (Ra).

<sup>88</sup> Casaglia.

<sup>89</sup> Roberto Alidosi, vicario pontificio di Imola dal 1349 al 1363.

<sup>90</sup> Gil Alvarez Albornoz, legato pontificio dal 28 ottobre 1360 al 24 gennaio 1367.

<sup>91</sup> Feltrino Gonzaga, figlio di Guido che fu signore di Mantova (1360-1369).

<sup>92</sup> Bernardino I da Polenta, signore di Ravenna dal novembre 1346 al 3 aprile 1347. Deposto dai fratelli, riprende il potere il 24 giugno dello stesso anno fino al 1359. Gli succede il figlio Guido III.

<sup>93</sup> Chiesa di San Girolamo della Certosa.

<sup>94</sup> Pratello. Una via ricorda ancora la zona di Bologna nei pressi dell'attuale piazza Malpighi.

<sup>95</sup> Giovanni VI Naso, milanese, vescovo di Bologna dal 1350 al 1361.

<sup>96</sup> L'Ascensione nel 1359 è stata il 30 maggio. L'errore è presente già in Villola.

<sup>97</sup> La Canonica, casolare lungo la via che conduce a Casalecchio, sulla destra del Reno.

<sup>98</sup> Giacomo Pepoli, figlio di Taddeo e fratello di Giovanni.

<sup>99</sup> Situata su una collina a nord di Bologna dove ora si trova Villa Aldini.

<sup>100</sup> Fuori Porta d'Azeglio già residenza dei frati Olivetani.

<sup>101</sup> Savigno, comune in provincia di Bologna.

<sup>102</sup> Argelato e Castel d'Argile, comuni nel circondario di Bologna.

<sup>103</sup> Ardizzone da Novara, capitano di ventura, qualche anno più tardi combatte a sostegno dei Visconti contro il Papa ed è fatto prigioniero nella battaglia di Solara (aprile 1364).

<sup>104</sup> Molinella, a nord-est di Bologna.

<sup>105</sup> Serravalle, comune nel circondario di Bologna.

<sup>106</sup> Pier Nicola Farnese.

<sup>a</sup> Nel margine inferiore parole di richiamo per il fascicolo seguente (cfr BUB 1994 cc140-146): 1370 *q(ue)sto si fu*.

<sup>107</sup> Cotignola.

<sup>108</sup> Il ritorno dei da Vizzano è riportato anche da Fileno delle Tuatte in data 10 aprile 1360.

<sup>109</sup> La Pentecoste, il 50° giorno dopo la resurrezione di Cristo. Data corretta visto che nel 1360 la Pasqua di Resurrezione è stata il 5 aprile.

<sup>110</sup> Galeotto Malatesta, signore di Fano 1340, poi di Rimini 1372 e Cesena 1378.

<sup>111</sup> Malatesta IV, l'Ungaro, capitano di ventura e signore di Rimini 1363-1372.

<sup>112</sup> Nicola Acciaiuoli (1310-1366) figlio di Acciaiuolo Acciaiuoli, capo di una vasta società commerciale da lui costituita in Napoli. A ventuno anni Nicola si trasferisce a Napoli a dirigere la società fondata dal padre ed entra in contatto con la Corte di re Roberto. Creato Gran Siniscalco inizia per conto del re di Napoli il dominio della Grecia con il titolo di Duca d'Atene; si rende benemerito della Chiesa riconquistando ad Innocenzo VI le legazioni di Faenza, Forlì e Bologna usurpate dai Visconti di Milano; infine riesce a ricondurre sul trono la regina Giovanna, la quale era stata costretta a fuggire da Napoli per la minacciosa invasione degli ungheresi. Muore dopo breve malattia a Napoli e le sue spoglie sono portate a Firenze, alla Certosa. Cfr. Otello Masini, *Firenze attraverso i secoli di, Bologna*, Cappelli Editore, 1929.

<sup>113</sup> Luigi il Grande, figlio di Carlo Roberto d'Angiò, re d'Ungheria (1342), di Polonia (1370), usurpatore del trono di Giovanna I d'Angiò a Napoli.

<sup>114</sup> Scaricalasino, oggi Monghidoro, comune nel circondario di Bologna.

<sup>115</sup> Montecarelli, nei pressi di Barberino del Mugello.

<sup>116</sup> L'attuale piazza VIII Agosto.

<sup>117</sup> Oliveto, frazione del comune di Monteveglio.

<sup>118</sup> Montemaggiore, frazione del comune di Monte San Pietro.

<sup>119</sup> San Lorenzo in Collina, frazione del comune di Monte San Pietro (Bo).

<sup>120</sup> Crespellano, comune nel circondario di Bologna, non distante da Bazzano.

<sup>121</sup> San Giovanni in Persiceto.

<sup>122</sup> Manzolino, frazione del comune di Castelfranco dell'Emilia.

<sup>123</sup> Pragatto, frazione del comune di Crespellano.

<sup>124</sup> Castel de' Britti, frazione del comune di San Lazzaro di Savena, nel circondario di Bologna.

<sup>125</sup> Ponte sul fiume Idice a Castenaso, comune del circondario di Bologna.

<sup>126</sup> Samoggia.

<sup>127</sup> Monte Beni, rocca fortificata sull'Appennino lungo il confine toscano-emiliano, non distante da Fiorenzuola.

<sup>128</sup> Borgo Panigale.

<sup>129</sup> Olmetola, fra Borgo Panigale e Casalecchio. Oggi rimane una via omonima.

<sup>130</sup> Si tratta della statua di Papa Bonifacio VIII, un tempo collocata nella facciata del Palazzo Comunale, dove ora si trova la statua di San Petronio. La statua è attualmente conservata a Bologna nei locali del Museo Civico Medievale.

<sup>131</sup> Gil Alvarez Albornoz. Cfr. nota 90.

<sup>132</sup> Stefano Aubert, Papa col nome di Innocenzo VI 1352 - 1362.

<sup>133</sup> San Miniato al Tedesco in provincia di Firenze.

<sup>134</sup> Ambrogio Visconti (1344 - 1373), figlio naturale di Bernabò e capitano di ventura.

<sup>135</sup> Andrea Pepoli († 1390 ca.). Figlio di Giovanni Pepoli, signore di Bologna, padre di Riccardo, fratello di Galeazzo e di Taddeo. Fuoriuscito da Bologna, qui lo ritroviamo come capitano di ventura al servizio dei Visconti. È sconfitto da Malatesta Ungaro alla bastia di Solara; catturato dalle milizie di Francesco da Carrara, non è consegnato ai bolognesi per essere condotto a Padova.

<sup>136</sup> Giovanni della Mirandola († 1379). Milita al servizio del signore di Milano Bernabò Visconti. È battuto da Malatesta Ungaro alla bastia di Solara nel 1363. Catturato dalle truppe di Francesco da Carrara, è mandato prigioniero a Padova. Viene liberato al termine del conflitto nella primavera dell'anno successivo. Costretto ad abbandonare Mirandola, nel 1371 si trasferisce a Milano. Nel 1376 ottiene l'incarico di capitano del castello di porta Nuova a Parma, dove muore qualche anno più tardi.

<sup>137</sup> Sinibaldo Ordelaffi (1335 ca. - 1386), Signore di Forlì, Forlimpopoli, Castrocaro. Figlio di Francesco, zio di Pino e di Giovanni, genero di Pandolfo Malatesta. Agli stipendi di Bernabò Visconti, partecipa alla battaglia della bastia di Solara, in cui è battuto da Malatesta Ungaro: fatto prigioniero, è consegnato con altri condottieri a Francesco da Carrara. Rilasciato, si reca a Chioggia dove i veneziani gli erogano una piccola provvigione. Quando nel 1376 Forlì si ribella allo stato della Chiesa, l'Ordelaffi ottiene 300 cavalli dai fiorentini ed entra nella città con il nipote Pino e ne viene dichiarato signore dal partito ghibellino.

<sup>138</sup> Giberto da Correggio (1320 ca. - 1373), Signore di Correggio, Guastalla, Gualtieri. Figlio di Guido, fratello di Azzo, padre di Piero, cugino di Cagnolo, genero di Galeazzo Pio. Al soldo dei Visconti, È battuto alla bastia di Solara nel modenese: catturato dai carraresi, è mandato prigioniero a Padova. Viene liberato da Francesco da Carrara solo al termine del conflitto. Quando nel 1368 il Visconti giunge con tutte le sue truppe a Guastalla, il borgo viene distrutto dai soldati. Le truppe della lega avversa al signore di Milano si volgono contro la bastia che vi sorge nei pressi e i viscontei sono costretti ad entrare in Guastalla. Così, per liberarsi dei viscontei che si sono installati in Guastalla, Giberto defeziona nel campo avversario con il fratello Azzo. Qualche anno più tardi passa al soldo di Venezia per la quale riporta numerose vittorie.

<sup>139</sup> Giberto Pio († 1389 gennaio), figlio di Galeazzo; fratello di Giacomo, Antonio e Ludovico; padre di Alberto. Viene sconfitto da Malatesta Ungaro alla bastia di Solara: fatto prigioniero, è consegnato a Francesco da Carrara, che provvederà poco dopo alla sua liberazione. Nel 1367 diventa signore di Carpi con il fratello Marsilio.

<sup>140</sup> Guido Savina da Fogliano († 1374 ottobre), figlio di Giberto, fratello di Francesco, padre di Carlo. Signore di Scandiano, Pavullo, Carpineti.

<sup>141</sup> Bertrando Rossi (Parma 1348 ca.- Pavia 4 novembre 1396). Figlio di altro Bertrando. Servi nelle milizie dei Visconti, combattendo contro i guelfi. Partecipò all'assedio di Modena nel 1363, restando prigioniero, come pure fu fatto prigioniero combattendo a Gavardo nel 1373. Ebbe diversi incarichi civili, tra i quali una ambasceria al Re di Francia per conto di Gian Galeazzo Visconti per tentare un accordo militare ai danni dei Fiorentini e una a Cipro per conto di Carlo Visconti per concordare il matrimonio con la sorella del Re, Margherita. Fu nobile veneziano, cittadino di Parma e di Milano. In quest'ultima città risiedette in una casa a Porta Romana, nella parrocchia di San Nazaro in Brojlo, dove redasse il suo testamento nel 1386. Fu nominato Consigliere ducale da Gian Galeazzo Visconti, che lo volle tra gli esecutori del suo testamento. Sposò Eleonora Rossi.

<sup>142</sup> Ludovico dalla Rocca († 1380 ca.). Di Pisa. Fuoriuscito. Padre di Marcoardo. E' fatto prigioniero nella battaglia di Solara.

<sup>143</sup> In Fileno dalle Tuete manca Guglielmo Aldighieri, ci sono però *Guglielmo e Giovanni da Mandello da Milan*. E' possibile che il cognome Aldighieri sia caduto nel testo dal quale copiava ed abbia unito i due nomi nel cognome comune. Altre fonti però ricordano un Ottone da Mandello (Ottone Mandelli, di Como, signore di Caorso e Valenza, figlio di Pietro, † 1420 ca.) fatto prigioniero a Solara.

<sup>144</sup> Località del Modenese nei pressi di Solara.

<sup>145</sup> Gian Galeazzo Visconti (1347-1402), detto il Conte di Virtù dal nome di Vertus in Champagne, titolo portato in dote dalla prima moglie, Isabella di Valois. Figlio di Galeazzo II e nipote di Bernabò fu prima signore (1378-1395), poi duca (1395-1402) di Milano.

<sup>146</sup> Corretta è la lezione di Villola, infatti nel 1363 era signore di Imola Azzo Alidosi, figlio di Roberto († 29 novembre 1362) al quale fu associato, a partire dal 1365, il fratello Bertrando. In effetti, poco oltre anche BdP menziona giustamente Roberto.

<sup>147</sup> Peccioli, comune nel circondario di Pisa.

<sup>148</sup> Non ho trovato fonti che attestino la sua partecipazione a questa campagna militare, tuttavia in base agli indizi forniti dai cronisti, ho ragione di supporre che si tratti di Francesco di Vico († 1387), figlio di Giovanni Signore di Viterbo, Montefiascone, Tuscania, Amelia, Terni, Tarquinia, Vetralla, Civitavecchia. Dal padre ereditò inoltre, nel 1366, il titolo di Prefetto di Roma.

<sup>149</sup> Piero Farnese († 1363, noto anche come Piero del Farneto, Petruccio di Cola) Figlio di Nicola, fratello di Ranuccio. Dopo aver militato a lungo al soldo della Chiesa, nel 1363 il senato di Roma lo manda in aiuto dei fiorentini per combattere i pisani. Viene nominato capitano generale al posto di Rodolfo da Varano.

<sup>150</sup> Giovanni II Manfredi, signore di Faenza dal 1341 al 1356 quando la città fu conquistata dal card. Albornoz ed entrò a far parte del dominio pontificio.

<sup>151</sup> Altopascio, comune nel circondario di Lucca.

<sup>152</sup> Secondo il Cappelli, *Sanguinis Christi Festum*, un tempo il 19 giugno, oggi il venerdì dopo la IV domenica di Quaresima e la I domenica di luglio.

<sup>153</sup> Conte di Mileto, Siniscalco di Provenza.

<sup>154</sup> Angelo Ricasoli, vescovo di Aversa.

<sup>155</sup> Giovanni II di Valois, detto il Buono (1350-1364).

<sup>156</sup> Pietro I di Lusignano re di Cipro (1359-1369).

<sup>157</sup> Da intendersi 'crociata'. Cfr. Glossario *ad vocem*.

<sup>158</sup> Cucherla, monte fortificato vicino a Monteveglio.

<sup>159</sup> Battedizzo, frazione del comune di Praduro e Sasso, nel circondario di Bologna.

<sup>160</sup> Monte Mariano, castello non distante da Battedizzo, nell'Appennino bolognese.

<sup>161</sup> Questa località ricordata altrove come *Villa de Cesis* o de *Zesiis*, *Ziexi* o *Gesi*, altro non è che *la Bastia*, oggi Bastiglia, comune nel circondario di Modena.

<sup>162</sup> Peretola, frazione del comune di Brozzi, nel circondario di Firenze.

<sup>163</sup> È possibile che si tratti dell'odierna Lastra a Signa, comune nel circondario di Firenze.

<sup>164</sup> Bonazzara o Bonacciarà, detto anche Bonzara, antica rocca tra Monte Polo Ronca e Monte Severo, nelle colline bolognesi.

<sup>165</sup> Monte Polo, castello ora distrutto nella parrocchia di Rasiglio, vicino a Monte San Giovanni, comune nel circondario di Bologna.

<sup>166</sup> Figline Val d'Arno.

<sup>167</sup> Si tratta della Compagnia Bianca, o degli Inglesi, di Alberto Sterz, formata da soldati di ventura inglesi, guasconi, tedeschi che avevano combattuto in Francia, al servizio degli inglesi, durante la guerra dei Cento anni. Nell'autunno del 1364, al soldo dei Pisani, la compagnia occupa Figline dove fa numerosi prigionieri, si appropria di molte vettovaglie e ne espugna anche la rocca.

<sup>168</sup> Nella cronaca Rampona Ludovico trascrive 8 mal interpretando la grafia dell'abbreviazione *p<sup>o</sup>*.

<sup>169</sup> Ponte di San Procolo o Pieve del Ponte, frazione del comune di Faenza RA.

- <sup>170</sup> Rio Sanguinaro, affluente destro del Senio che scorre tra Imola e Castel Bolognese, dal quale prende il nome anche una frazione sorta sulle sue rive.
- <sup>171</sup> Compagnia mercenaria al soldo dei Fiorentini.
- <sup>172</sup> Pandolfo II Malatesta, figlio di Malatesta II m. 1373.
- <sup>173</sup> Giovanni II Manfredi (1324 - 1373). Cfr. nota 150.
- <sup>174</sup> Ostiglia, comune in provincia di Mantova.
- <sup>175</sup> Guido Gonzaga (1290-1369) resse Mantova, in qualità di Capitano del Popolo, dal 1360 al 1369.
- <sup>176</sup> La famiglia Del Carretto era divisa in molti rami. Discendenti degli Aleramici, i Del Carretto furono un'importante famiglia feudale, signori di feudi della Riviera ligure di ponente e del basso Piemonte, fra i quali il Monferrato.
- <sup>177</sup> Androino de la Roche, cardinale di Cluny. Sostituì Gil Albornoz come legato pontificio in Italia nel 1364 e mantenne la carica fino al 1368.
- <sup>178</sup> Malatesta IV, l'Ungaro, capitano di ventura e, dopo la rinuncia del padre Malatesta III, signore di Rimini (1363-1372).
- <sup>179</sup> Malatesta III, figlio di Pandolfo I, signore di Rimini dal 1335 al 1363 († 27/08/1364).
- <sup>180</sup> Galeotto Malatesta, fratello di Malatesta III, signore di Fano (1340), Pesaro (1373), Cesena (1378), Rimini (1372-1385).
- <sup>181</sup> Mugello, in Toscana.
- <sup>182</sup> Giovanni dell'Agnello, Doge di Pisa. (1364-1368).
- <sup>183</sup> Niccolò II d'Este (1338-1388), detto *lo Zoppo*, marchese di Ferrara (1361-1388).
- <sup>184</sup> Poggio Renatico, comune nei pressi di Cento (Fe).
- <sup>185</sup> Altedo, frazione del comune di Malalbergo, nel circondario di Bologna.
- <sup>186</sup> Ticino.
- <sup>187</sup> San Giacomo Maggiore.
- <sup>188</sup> Fossombrone, comune nel circondario di Urbino.
- <sup>189</sup> San Ruffillo, località oggi parte del comune di Bologna, a sud-est.
- <sup>190</sup> Giacomo IV di Maiorca. Cfr. nota successiva.
- <sup>191</sup> A causa di una disputa dinastica aperta dal re Pietro d'Aragona, che accampava diritti sul regno di Maiorca come patrimonio della Corona, Giacomo III (1315-1349), re di Maiorca, fu processato per tradimento e nel 1343 fu condannato alla confisca di tutti i beni rivendicati dal re aragonese. Poiché Giacomo si rifiutò di ottemperare alle disposizioni del tribunale, Pietro invase il regno di Maiorca e, dopo aver sconfitto Giacomo nella battaglia di Santa Ponça, lo occupò. Giacomo si ritirò allora nelle contee pirenaiche, ma anche quelle, nel corso del 1344, furono attaccate ed occupate dalle truppe catalano-aragonesi: a Giacomo rimanevano solo il principato d'Acaia e la signoria di Montpellier. Nel 1349, venduta la signoria di Montpellier al re di Francia, Filippo VI di Valois, Giacomo III mise insieme un esercito con cui tentò di recuperare il regno di Maiorca ma, sbarcato sull'isola, il 25 ottobre del 1349 fu sconfitto e perse la vita alla battaglia di Lluçmajor, dove anche il figlio, Giacomo IV (1335-1375), fu ferito e fatto prigioniero. Alla morte del padre, Giacomo ereditò solo nominalmente il regno di Maiorca e le contee di Rossiglione e di Cerdanya (per questo è noto come *il pretendente*), mentre entrò in possesso del titolo di principe d'Acaia. Nel 1363 sposò la regina di Napoli, Giovanna I. Giacomo era il terzo marito per Giovanna (dopo Andrea d'Ungheria e Luigi di Taranto) e come principe consorte divenne Duca di Calabria. Nel 1366 si separò dalla moglie e abbandonò la corte napoletana, con l'obiettivo, mai raggiunto, di riconquistare il regno di maiorca e le altre contee. Anche la sorella Isabella (1337-1406) si adoperò per rientrare in possesso del regno di Maiorca e delle contee, ma non riuscì nell'intento. Con lei si estinse la casa di Aragona-Maiorca e nessuno dei suoi sei figli reclamò più per l'usurpazione di Pietro il Cermonioso.
- <sup>192</sup> Giovanna d'Angiò (1327-1382), regina di Napoli col nome di Giovanna I. Cfr. supra note 43, 44, 120.
- <sup>193</sup> Castel Durante, oggi Urbania (PS).
- <sup>194</sup> Ugolino da Savignano († 1383), di Modena, detto *il Boieta*. Nel marzo 1367 è sconfitto e fatto prigioniero a Montalcino da Giovanni Acuto e da Ambrogio Visconti: gli è imposta una taglia di 10000 fiorini. Al suo posto è nominato conservatore il figlio Cinello. Liberato, rientra a Siena.
- <sup>195</sup> Il cronista deve riferirsi a Pietro I di Castiglia, detto *il Crudele* (1334-1369), re di Castiglia e León dal 1350 al 1369 ed Enrico di Trastamare, detto *il Fratricida*, o *il Bastardo* (1333-1379), re di Castiglia e León dal 1369 al 1379 col nome di Enrico II. L'episodio qui narrato rimanda ad una sollevazione guidata da Enrico contro Pietro nel 1366. Gli insorti si impadronirono di Toledo e di quasi tutto il regno di Castiglia, esclusa Siviglia e la Galizia, ed Enrico venne proclamato re. Enrico poté godere del sostegno del re di Francia, Carlo V il Saggio, che fu ben contento di danneggiare Pietro, dopo che questi aveva ripudiato la nipote Bianca di Borbone, nonostante la minaccia di scomunica del papa. Pietro allora chiese aiuto agli inglesi, che intervennero da Bordeaux, con le truppe del principe di Galles, Edoardo il Principe Nero, ed il suo alleato, il re di Navarra Carlo II il Malvagio. Questi, il 3 aprile 1367, vinse la battaglia di Nájera, facendo prigioniero il comandante delle truppe avversarie, Bertrand du Guesclin, e dilagando in Castiglia. In questo modo Pietro I riuscì a contenere i rivoltosi e, alla fine del 1367, poté riconquistare buona parte del regno.
- <sup>196</sup> Egidio Albornoz.
- <sup>197</sup> Assisi.
- <sup>198</sup> Gualdo Tadino, comune nel circondario di Foligno.
- <sup>199</sup> Nocera Umbra, comune nel circondario di Foligno.
- <sup>200</sup> Bettona, comune in provincia di Perugia.
- <sup>201</sup> Egidio Albornoz.
- <sup>202</sup> Rinaldo Orsini, diacono di Sant'Adriano. Cfr. c 45r.

- <sup>203</sup> Nicolò Capocci († 1368), vescovo di Frascati, poi cardinale col titolo di San Vitale.
- <sup>204</sup> Marco di Viterbo, già generale dei frati Minori († 1369).
- <sup>205</sup> Riguardo al viaggio di papa Urbano V in Italia le cronache sono discordanti. La cronaca Bolognetti anticipa la partenza al 25 aprile da Marsiglia e non da Avignone. Da Marsiglia deve comunque essere passato, perché poco oltre Bdp riporta in modo dettagliato le tappe del viaggio del papa. Più avanti Bdp riferisce della partenza del pontefice da Viterbo alla volta di Roma il 13 ottobre, mentre la cronaca Bolognetti riporta 14 ottobre.
- <sup>206</sup> Pierre de Salvete Monteruc (Pietro di Monteruco, 1356-1385), vescovo di Pamplona, cardinale col titolo di Sant'Anastasia., nipote di Innocenzo VI.
- <sup>207</sup> Aimerico Catti.
- <sup>208</sup> Pierre Roger de Beaufort (1336 ca. - 1378), detto *Bellifortis*, cardinale con il titolo di Santa Maria Nuova, poi papa (dal 1370) col nome di Gregorio XI.
- <sup>209</sup> In realtà Gil Albornoz morì il 24 agosto 1367.
- <sup>210</sup> Ambrogio Visconti (1344 - 1373), capitano di ventura, figlio naturale di Bernabò, fratello di Carlo. E' affrontato a Sacco del Tronto da pontifici ed angioini che, comandati da Gomez Garcia e da Giovanni Malatacca, annientano i venturieri. Ferito, è catturato e trascinato in carcere a Napoli per essere rinchiuso in Castel dell'Uovo. Dei diecimila uomini della compagnia solo 2700 sfuggono alla cattura ed alla morte.
- <sup>211</sup> Giovanni V Paleologo (1332 -1391), imperatore di Costantinopoli.
- <sup>212</sup> Amedeo VI di Savoia, detto *il Conte Verde*, (1334-1383), Signore della Savoia e Conte d'Aosta e Moriana dal 1343 al 1383.
- <sup>213</sup> Potrebbe trattarsi della città di Thérouanne, situata nel nord-est della Francia, nell'odierno dipartimento Pas-de-Calais, sede di una diocesi soppressa nel 1537. Fu dunque sede vescovile e nel 1368 si succedettero Roberto di Ginevra (1361-68), il futuro papa avignonese Clemente VII, e Gérard de Daimville (1368-71). Sorbelli, invece, crede di riconoscervi Ugo di San Marziale.
- <sup>214</sup> Anglic de Grimoard de Grisac, fratello di Guglielmo, papa Urbano V. Fu vescovo di Avignone 1362, poi cardinale 1366 con il titolo di San Pietro in Vincoli e vescovo di Albano. Giunse in Italia nel 1368 come vicario pontificio per le Marche, l'Umbria e la Toscana, risiedendo a Bologna. Morì in quello stesso anno ad Avignone.
- <sup>215</sup> In realtà Francesco Gonzaga succede al padre Ludovico solo nel 1382.
- <sup>216</sup> Feltrino Gonzaga (1342-1382), Signore di Novellara e Bagnolo (1371-74), Vicario imperiale a Reggio.
- <sup>217</sup> Rodolfo II da Varano († 1382). Come Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa riportò grandi vittorie contro la lega degli Ordelaffi e dei Malatesta. Nel 1359 passò al comando dell'esercito dei Fiorentini e combatte contro Bernabò Visconti.
- <sup>218</sup> Giovanni Manfredi (1325-1373), Signore di Faenza, Bagnacavallo, Solarolo, Brisighella, Modigliana, Rocca San Casciano
- <sup>219</sup> Francesco I da Carrara, detto Francesco *il Vecchio* (1325 - 1393), signore di Padova (1350 - 1388).
- <sup>220</sup> Pietro dei marchesi di Santa Maria. Cfr. c 46v.
- <sup>221</sup> La domenica che precede la Pasqua, detta delle Palme o degli Olivi.
- <sup>222</sup> Carlo IV di Lussemburgo, figlio di Giovanni re di Boemia, imperatore dal 1347 al 1378.
- <sup>223</sup> Borgoforte, fortezza Mantovana sul Po.
- <sup>224</sup> Castelfranco Veneto, comune in provincia di Treviso.
- <sup>225</sup> Badia Polesine, in provincia di Rovigo.
- <sup>226</sup> Revere, presso Ostiglia, in provincia di Mantova.
- <sup>227</sup> Niccolò II d'Este, marchese di Ferrara 1361-1388 e duca di Modena 1351-1388.
- <sup>228</sup> Guido di Boulogne sur Mer.
- <sup>229</sup> Adige.
- <sup>230</sup> Alberto III d'Asburgo (1348 -1395), detto *della Treccia*, duca d'Austria.
- <sup>231</sup> Ottone V, principe di Brandeburgo (1365-1373).
- <sup>232</sup> Natività di San Giovanni Battista, 24 giugno. L'Eubel però riferisce il fatto al 7 agosto 1369.
- <sup>233</sup> Jesi (lat. *Aesis*), comune in provincia di Ancona, nella bassa valle dell'Esino.
- <sup>234</sup> Marquardo de Randeck.
- <sup>235</sup> Già podestà di Bologna nel secondo semestre del 1366 e due volte riconfermato nel 1367. Cfr. cc 42v, 43r, 44v, 45r.
- <sup>236</sup> Brisighella, comune sulle colline di Faenza.
- <sup>237</sup> Solarolo, comune nel circondario di Faenza.
- <sup>238</sup> Modigliana, comune nel circondario di Faenza, sul crinale appenninico, presso Rocca San Casciano.
- <sup>239</sup> Francesco I da Carrara, detto *il Vecchio* (1350-1388).
- <sup>240</sup> Guido di Boulogne († 1373), vescovo di Lione, cardinale di Santa Lucia.
- <sup>241</sup> Montepulciano, in provincia di Siena.
- <sup>242</sup> Etienne de Miramont. Altre fonti lo ricordano come castellano di Cesena nel 1377.
- <sup>243</sup> Il cardinal legato Anglico Grimoardi.
- <sup>244</sup> Francesco Nicolò Casali (1363-1375).
- <sup>245</sup> Più precisamente, Luigi Gonzaga successe al padre Guido solo il 22 settembre 1369.
- <sup>246</sup> Cfr. supra nota 199.
- <sup>247</sup> Sorbelli crede si tratti di Pierre de Calais, vescovo di Montauban (Cfr. Eubel I, 363).
- <sup>248</sup> Simon Langham († 1376), arcivescovo di Canterbury, cardinale del titolo di San Sisto.

---

<sup>249</sup> John Hawkwood (1320 ca.-1394), detto in italiano Giovanni Acuto, capitano di ventura inglese (1320-1394). Fondò e fu capo della Compagnia Bianca del Falco, o degli Inglesi, più volte ricordata nella cronaca.

<sup>250</sup> Panzano, frazione del comune di Castelfranco Emilia (Mo).

<sup>251</sup> Corticella, frazione a nord di Bologna.

<sup>252</sup> Trattasi della terza moglie di Carlo IV, Elisabetta, figlia di Bogislaw V di Pomerania, sposata nel 1365.

<sup>253</sup> Casio o Castel di Casio, comune nel circondario di Vergato (Bo), nell'alta Val di Reno.

<sup>254</sup> Sarzana, nella valle del Magra ai piedi delle Alpi Apuane, oggi in provincia di La Spezia.

<sup>255</sup> La compagnia di inglesi guidata da Hawkwood.





BUB 1994, cc 140r-146v  
Anni 1370 - 1372  
CCB vol 3 pp 254 - 261 (solo A)  
261 - 262 (+ Vill inizio anno 1372)

- 140r** .M.iii<sup>c</sup>.lxx. questo si fue tractato d'uno zittadino drento che ruppe tanto, che di nocte entronno de<n>tro.  
E per tema di quessta zente di messer Bernabò, sì se risforzò la Chalonagha da Casalechio e sì si gli fe' una basstia là o' solea esser l'altra che fe' fare messer Bernabò quando el zi fe' guerra, sì che l'una parte e l'altra si guardavano.  
La ligha era grande, zò è la Chiesa e lli Fiorentini, lo marchese<sup>256</sup>, quel da Padova<sup>257</sup>, quel da Mantova<sup>258</sup> e lla reyna de Puglia<sup>259</sup> e quel da Rezo<sup>260</sup> e gli altri collegati.  
E a quessti dì s'aconzò **quelli** da Fuglano<sup>261</sup> et altri castellani del Rezzano che soleano esser con messer Bernabò.  
Anco mo si partì la compangnia<sup>a</sup> di Tosskana et andossene a Pontriemoli; et arivò a Parma con grande disasio e fame, ché gli aveano rezeuti in Tosschana, e messer Bernabò sì ne fe' due parti su per li suoi terreni, e lli stettono.  
E per cason di questa compangna, gran zente de' Fiorentini venono in Bolongna, temendo che non volesseno venire in za, e cossì **vene** zente della ligha.  
Ancora lo cardinale [.....]<sup>b</sup> Lucha, sì si partì da Llucha e lassò la terra in libertà ai cittadini, ed egli li dieno una cierta quantità de moneta e sì si romaseno [.....]<sup>c</sup> a populo, e sì disfeno la Gossta<sup>262</sup>, lo quale era uno [...]<sup>d</sup> chasstello ch'era dentro dalla terra, delle belle e forti [...]<sup>e</sup> del mondo. E questo feno perché nessuno non si potesse mai riporre, in perzò che chi era qui dentro altri che Dio non gli posseva nuocier; e chi avea questo avea la terra.  
Ancora, del mese d'aprile, fu manifessto a zasschuno delli
- 140v** Pisani e Luchesi **che** aveano fatto liga con la Chiesa.  
Messer Pollo da Schapoli **fo** podesstà de Bologna. Comminzò l'ofizio suo a dì .xviii. di marzo.  
Anco mo messer Bernabò raonò la sua zente a Parma e quella fe' chavalcare; per **la** qual casone le zenti de' Fiorentini, ch'erano<sup>f</sup> in Bolongnia, sì se ne a<n>donno a Fiorenza; e questo fu a mezo marzo.  
Grande animo avea messer Bernabò ai Fiorentini a così **elli**<sup>g</sup> a llui.  
Anco mo andò gran zente della Chiesa, e così de la ligha, inn aiutorio de' Fiorentini.  
Messer Bernabò sì mandò a dare lo guassto in sul Rezano e in lo terreno di quelli **da** Fuglano et quì da Chanosa, li **quali** erano con **la** ligha della Chiesa e dell'altra ligha, e feno

<sup>a</sup> sic.

<sup>b</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *de Bologna che era di Salamieri teneva.*

<sup>c</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *libri e nitti.*

<sup>d</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *bello.*

<sup>e</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *cosse.*

<sup>f</sup> *ch* aggiunto in interlinea.

<sup>g</sup> BdP: *ell[n.].* PR corregge *elli* e cassa con due tratti di penna le lettere seguenti, non più leggibili per ulteriore rasura.

gram dapno; e sì se ridusseno al chasstello San Polo<sup>263</sup>, lo quale è de quelli da Fuglano, e quello assedionno. Di che il nosstro singnore mandò zente, e così il marchexe, e si levono li nimisi da campo e quello fornino e riscossono, ch'era perduto, ché gli aveano tolto termine a rendersi.

Quando el ruppe in sul terreno de' collegati della Chiesa, zò è a quello da Rezo, el si roppe la pase<sup>a</sup>, che quando el fe' pase con tucta la liga, quel<sup>b</sup> da Rezo sì fu in la pase. Al tempo che ruppe sì fu a meçço zungno; ma puro, [f]ino<sup>c</sup> a quessto de, della ligha non avea tocho di suo terreno.

Anco mo ritornò la zente di messer Bernabò a Sarezana, in<sup>d</sup> sul terreno di messer Bernabò; e la zente della ligha senpre gli aveano inchalzati, perché gli erono più ze<n>te che la sua e mai non gli posseno azunzere. Gran danno aveano fatto in sul Pisano et in sul Luchese.

**141r** Gli capitani dell'osste sì erano messer Zoanne dell'Angniello<sup>264</sup>, lo quale era stato singnore di Pisa, e messer Zoane Aghuto<sup>265</sup> ingelexe, zò è del campo de messer Bernabò.

Anco mo corse l'osste de messer Bernabò in sul Rezzano e puoseli campo, e l'altro aveano in sul Modanese; a dì ultimo de luio.

Lo primo<sup>e</sup> di [.....]<sup>f</sup> vennono in sul terreno de Bolongnia e puosono canpo a Crespelano<sup>g</sup>; e de lì levono canpo la mattina e vennono a Zola<sup>266</sup>, et incontanente corseno al ponte da Reno e vennono in sulle porti, presso alla città, in fino alle Fornaci<sup>267</sup>, ardendo quasi tucte le case di za dal ponte. Rasonavasi che quessta zente possevano esser pochi più di .ii<sup>a</sup>. millia barbute; era per suo cho messer Zoanne Aguto. Feno gran danno.

Romase a Rezo, della zente di messer Bernabò, da .viii<sup>c</sup>. barbute. E quessti romaseno per fare una basstia de za da Rezo, in luogo dicto San Lazaro<sup>268</sup>, presso alla terra a due miglia; e questa edeffichono e puoseno del lengname. Innanzi ch'ella fosse sì forte che lla si potesse guardare per lo nostro singnore, e lo marchese e gli altri ch'erano in ligha sì gli aveano tal riparo.

La gente della ligha come era quella de' Fiorentini, quella del marchese, quella da Padova si erano alle nosstre chasstelle et a Modona; e chavalcorono vegnieri, de notte vengniendo il sabbato, e arivono a Rezo; e de<sup>h</sup> lì si partino la mattina et assallino la basstia e qui fu grande battaglia. E finalmente [.....]<sup>i</sup> gli nimisi et aveno la basstia, con la gratia di Dio; et aveno prioni oni huomo. Pogha gente gli morì dell'una parte e dell'altra. A quessta rotta non gli fu gente della Chiesa, perché nol sapeno a tenpoi. Fugli quello da Rezo e

<sup>a</sup> Cfr. c 53v.

<sup>b</sup> Sic.

<sup>c</sup> Segue a capo cassato *nio*.

<sup>d</sup> BdP: *e*.

<sup>e</sup> *p(r)i* di mano  $\alpha$  su rasura.

<sup>f</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano  $\alpha$  soprascrive: *de agosto*.

<sup>g</sup> BdP: *Crespolano*.

<sup>h</sup> *de* aggiunto in interlinea da BdP.

<sup>i</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano  $\alpha$  soprascrive: *furno rutti*. Nell'interlinea, anch'esso eraso, di mano di PR: [*fuono rottii*].

<sup>j</sup> Segue cassato *fogli*.

quello da Fuglano e quello da Chanosa ch'erano colleghati<sup>a</sup> della leggha. E se questa basstia non se<sup>b</sup> fosse fatta, Rezo non valea niente. Fu a dì .iii. d'aghossto<sup>c</sup>.

E per questa casone l'osste, lo quale era a Zola, levò

**141v** canpo lunedì mattina, a dì .v. d'agossto<sup>d</sup>, e si se ne andono a Parma con grande paura. Anco mo chavalcò la zente tucta della leggha merchori, a dì .xiii. d'agossto<sup>e</sup>, e puosono chanpo in sul Panaro, giuoba, de notte vengniando al veneri; chavalcono a Carpo, ch'era de' chollegghati di messer Bernabò e stado<sup>f</sup> senpre nemico de' marchesi, e si portono una basstia fatta, e quella puosono a piè del canpo<sup>g</sup>, a tre miglia, al luogo ditto Solera<sup>269</sup>, lo quale era terreno del marchese. Et assai volte lo marchese gli l'avrave voluto porre ma non possé<sup>h</sup> mai ben. E questo si disea ch'era chasstello, che mosstra che zà gli fosse; et a zò messer Bernabò non possé vedare<sup>i</sup>, ché non avea tanta zente come la ligha. E i questi dì [.....]<sup>k</sup>: rasonavasi che **in Parma** gli era più de .iii<sup>m</sup>. barbute, in questo nostro canpo, di bella zente.

Levonno il canpo a dì .v. di settembre e lasonno fornita la basstia e vennono a Bolongna, zò è alle chasstelle.

Anco mo vene uno munissterio di frati a Bolongna le si ssi puosono de fuori dalla porta da Sam Mamolo, alla chiesa la quale fe' fare lo Zera<sup>m</sup> de' Peppogli<sup>270</sup>, e chusì era chiamato. Lo nome della chiesa si era, et è, Santa Maria degli Angioli; et enno chiamati li romiti da Murano. Et chi gli comparò lo luogo e chi gli dotò si avé nome Nanne de Ciecho dalle Arme de Bologna. E questo fu a dì .vi. de settembre<sup>n</sup>.

°Anco mo si partì la corte de Roma, zò è messer lo papa Urbano, et andò a Monte Fiasconi<sup>271</sup> a dì .ii. di settembre; e poi andò a Porto Pisano e de lì si partì, a dì .xiii. di settembre, et arivò a Vingnone. Questo fu quello che menò la corte di za e così la ridusse di là; si che vennono a stare di za dal .M<sup>o</sup>.iii<sup>c</sup>.Lxvii. de zungno infine a questo tempo, che fu tre anni e tre mesi. Non parve ben fatto alla zente; forse che è per lo meglio.

<sup>a</sup> BdP: *co(n)legghati*, con titulus su *o* cassato.

<sup>b</sup> *no(n)* se aggiunto in interlinea.

<sup>c</sup> BdP: *oghossto*.

<sup>d</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>e</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>f</sup> BdP: *stando*. *n* cassata.

<sup>g</sup> Segno abbreviativo in eccesso su *n*.

<sup>h</sup> -*sse* su rasura.

<sup>i</sup> BdP: *vedera*.

<sup>j</sup> *E* su rasura.

<sup>k</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano  $\alpha$  soprascrive: *se feze parlamento*.

<sup>l</sup> Sul margine sx, di mano  $\alpha$ : *Monesterio delli Anzolli / chiamato li Romitti / da Murano*.

<sup>m</sup> BdP: *luzera*.

<sup>n</sup> Segue, di mano  $\alpha$ : *e fu posto de fuora de la / porta de Sam Mamolo e fu venerado cu(m) gra(n) devociu(n)*.

° nel margine sx: 1367.

**142r** Anco mo, a dì .vii. d'ottovre, andò la zente della ligha in sul Parmisano e ronpeno una brigata d'Inghilesi, li quali erano<sup>a</sup> de soldati **de** messer Bernabò, che sono più d'ottocento barbute; e guadangniono assai chavagli e robba e fun tutti<sup>b</sup> richi; e quessti che roppeno sì funo la maggior parte della gente de' Fiorentini e uno che avea nome lo conte Luzo<sup>272</sup> ed era tedesco et grande chaporale tra Tedeschi.

Ritornono<sup>c</sup> a dì .xii. d'ottobre e feno grandissimo danno, di rubbare e d'arder, in sul Parmisano; e vennono tucti richi et erano da quattro mila barbute di bellissima zente. E non si sape mai perché e' ssi partissono, ché gli aveano vittuaria assai e bello riducto, salvo che \*\*\*

A questo dì, zò è a dì .vii. d'ottovre, siando lo marchese in Bologna, e sì se ne andava a Fferrara et messer Ghirardo de' Ranghoni da Modena sì era in Bologna con lo marchese e sì se n'andava; e quando el fu di za da Chasstello Francho, e ll'era in Bologna uno de **quelli** da Sasuolo da Modena chon zerti chonpangni **e**, **siguandol[o]** [...], elli sì 'l zunseno e fu morto da lloro; per la qual cosa lo marchese n'avé onta, in perzò che gli era grande signore in Modena per l'amore del marchese.

E per questa casone, quessti da Ssassuolo si rivellono contra al marchese con molte fortezze **de** sul Modanese, sì che quasi questa si credé che fosse la chazone per che ssi levò la zente della liga **de** sul Parmisano.

Anco mo si bandì la pase tra la Chiesa e messer Bernabò e sonò le chanpane, sì come è usanza; e disse ch'ell'era fatto pase, zò è lo santo padre messer Urbano e lli suoi chardinali e 'l nostro singnore messer Anglichò, fratello del papa, e tucti li suoi chonleghati, como<sup>d</sup> era la reyna di Puglia, gli Fiorentini, lo singnore di Padova, lo marchese da Ferrara, lo singnore di Mantova, lo singnore de Rezo e gli altri chonleghati della ligha; dall'altra parte messer Bernabò de' Vissconti da Milano, **quelli** singnori de Carpo, **quelli** della Mirandola e gl'altri

**142v** conleghati della ligha, zò è chasstellani di quello **de** Rezano e Modanesi ch'erano suoi chonleghati; e così a quessti di [...]<sup>e</sup> sì erano que **da Foiano**<sup>f</sup> e **quelli** da Coreze in liga con la Chiesa<sup>g</sup>.

A quessti di soprastiette questa pase, che non si sapea s'ell'era pase o guerra; se pase serà<sup>h</sup>, qui di sotto scriverò.

<sup>a</sup> Segue cassato *de*.

<sup>b</sup> BdP: *tucti*.

<sup>c</sup> Titulus in eccesso soprascritto.

<sup>d</sup> BdP: *come*.

<sup>e</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano  $\alpha$  soprascrive: [*Carpi*]. Segue cassato (di mano di PR?): [*in*] *bologna*.

<sup>f</sup> *da foiano* aggiunto sul margine da PR con segno di richiamo. La parte di testo alla quale rimanda PR è stata erasa e corretta dalla mano  $\alpha$  con: *-lli da Fugia(n)o*. La rasura deve essere posteriore all'intervento di PR poiché essa comprende anche il segno di richiamo da lui posto nel testo.

<sup>g</sup> Segue, di mano  $\alpha$ : *contra la gente del ducha Bernabò*.

<sup>h</sup> *serà* su rasura.

Anco mo si publicò in corte del singnore, zò è per contracti utientichi, la pase con la Chiesa e con gli Perusini, senza altra novitade. Qui si era presente lo nosstro singnore messer Anglichò e gli anbasaduri del comune di Perosa, che la Chiesa non avea perzò la singnoria di Perosa; mandòve [pu]re podestà e chapitano et altri assai gram patti al piasere della Chiesa, in perzò che grande guerra era stata tra loro. Et è vero che ll'era zunta la terra in malpartito e si era stata forte guerra, ch'ella era durata dal .M<sup>o</sup>ccc<sup>o</sup>lxvii. de marzo<sup>a</sup> per in fine a quessto dì che fu .xvi. de novembre. Forte era consumata quessta Perosa per quessta [...]<sup>b</sup>

Doppo quessto, lo cardinale, lo quale fue deputato sopra quessta guerra per lo papa, lo quale à nome messer<sup>c</sup> di Bruçça<sup>273</sup>, grandissimo valente [.....]<sup>d</sup>, condusse a tal partito ch'egli si si rendono a questo chardinale.

E si fu<sup>e</sup> fatto singnore di Perosa; e quella<sup>f</sup> fortifichò a sua possta molto ben e lli dimorò per singnore, a possta della Chiesa.

§Anco mo morì messer Urbano papa quinto; e morì in Vignone, e fu a dì .xviii. de setembre. Costui fu quello lo quale condusse la corte a Roma e così la ridusse a Vingnion.

A dì ultimo di desenbre<sup>h</sup> fu la novella in Bolongnia **de la morte de papa Urbano**; per la qual casone non s'aperse le stazoni, che durò .v. dì. El vegniri seguente si fe' l'essequio a San Domenico con così grandissime solepnitade come si fesse mai in Bologna, ché tra ccittadini e foresstieri funo da ottocento tucti vestiti di negro, fra i quali glien fu apresso .iiii<sup>c</sup> zittadini, come fu tucti gli zentiluomini e tutte<sup>i</sup> le compangnie

**143r** e gli Anziani et, gieneralmente, ongni buona persona. E quessta fu una delle maori scuritade del mondo, ch<e> tre dì durò, che ongni dì ziano a San Domenico a ffare l'uficio con quessti vesstimenti; e zasschuno se vesstì a suo spese. Et a tucti fu comandato, over preghato, dagli Anziani che gli dovesse piacier di fare honore al nostro singnore, lo quale era fratello del santo padre. E per zerto e' lli fu fatto così grandissimo honore come si potesse, perché noi gli aveano grande rasone d'onorallo come nosstro padre, ch'egli era stato in defender dalle nostre guerre senpre, e cusì lo suo fratello nosstro singnore santissimo e buono singnore e mantengnitore di quessta città. Dighando tossto, gli uomini no pareano huomini in quilli dì, tanta era la tribulatione ch'egli aveano, sì che, del ben ch'el ze fe' lui e il nosstro singniore, a questo punto el ne fu in parte meritato. Dio ze'n dia uno migliore e non pizzorei.

<sup>a</sup> Cfr. BUB 3843 c 44r.

<sup>b</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *crudelle e aspera guerra, che durò tanto*.

<sup>c</sup> Mano α aggiunge di seguito: *yam*.

<sup>d</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *homo in sella*.

<sup>e</sup> BdP: *Ei fu..*

<sup>f</sup> Segue a cassata.

<sup>g</sup> Nel margine sx, di mano α: *Tene el papato / anni .viii. misi .v. / in .Mccclxxi*.

<sup>h</sup> BdP: *disenbr(e)*.

<sup>i</sup> BdP: *tucte*.

<sup>j</sup> Segue, di mano α: *de lui p(er) ess(er) homo de Dio e de bon sapere*.

Cosstui s'è fe' doppo la sua morte di gram miracoli in Avingnion. In Bologna molto si cominzò a dipinzere per le chiese<sup>a</sup>.

Messer Polo da Sschafoli fu rifermo podesstà di Bologna di novembre; avé pogho honore<sup>b</sup>.

A quessto tempo quelli da Ssasuolo feno gram guerra al marchese a Modena e si s'aconcion con messer Bernabò<sup>c</sup>, chom in llo suo [...]<sup>d</sup> fevano gram dampno<sup>e</sup>.

<sup>f</sup>Ancora andò ambassadore a Vingnion al santo padre novamente fatto, lo quale avea nome papa s'Ghirigorio undecimo<sup>h</sup>. Lo nome di quali fon<sup>i</sup> quessti

messer Richardo da Salisedo, doctore;

messer Ugolino de Ghalluzzi, chavagliero;

messer Guasparo figliuolo che fu di messer Zoanne di Chalderino, dottore; Toniolo de' Bentivogli, donzello. Quessti andonno per racomandarli la zittà de Bologna. Poga gra[cia] aveno.

**143v** Ancora si fe' una conpangna grandissima in Tosschana, la quale fe' li Fiorentini; e consentilli tutta<sup>k</sup> la ligha chom fu la Chiesa, gli Fiorentini, lo marchese da Ferrara, ben che, da[i] Fiorentini in fuora, neguno non fu troppo contento, ma egli lo feno per [...]<sup>l</sup> zente da dosso, la quale gli aveano tucti a soldo, zò è gli chaporali; e felli li Fiorentini grandi doni et avantazi. E era cho di quessta conpangna lo conte Luzo, lo quale fu fratello del conte Lando. Cominzossi de zenaro, in sua malora.

Ancora gli donò denari lo marchese da F Ferrara assai e altri gram duni. E quessto fe' per avergli atorno<sup>m</sup> Sassuolo, per vendicarsi de messer Manfredino<sup>n274</sup>.

Ancora gli diè denari lo marchese de Monferrà<sup>275</sup>, perché el guerrezava con messer Galeazo in Piamo<n>te; e steva molto male ad azio quel marchese, sì che feva per ricoverarsi.

Ancora aveno denari quasi per tucta Toschana<sup>o</sup> et anco dal nostro singnore, ma furono poghi.

Ancora venne quessta conpangna in sul contado de Bologna, domenigha, a dì .xiii. d'aprile, di volontà del singnore<sup>p</sup>, ma con nostro gram danno, fuora che di pigliare o d'arder; e feno cossì grande dampno come se fosseno stati nemisi. Vennen parte per Val de Reno e parte per la Romangna.

<sup>a</sup> Segue, di mano α: *e in altri luoghi l'effigio suo cu(m) divotiom.*

<sup>b</sup> Segue, di mano α: *p(er) che no(n) se portò ben.*

<sup>c</sup> Segue di mano α: *ducha.*

<sup>d</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *brazzo.*

<sup>e</sup> Segue di mano α: *per tuto el ferarexe.*

<sup>f</sup> PR aggiunge nel margine sx: *in .M.ccc.lxxi.*

<sup>g</sup> Nel margine sx, di mano α: *Grigoro undecimo / nato in Liom.*

<sup>h</sup> *undecimo* su rasura.

<sup>i</sup> BdP: *[s]on.*

<sup>j</sup> Sic.

<sup>k</sup> BdP: *tucta.*

<sup>l</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *levarse le.*

<sup>m</sup> *o* sembra corretta su *u.*

<sup>n</sup> Cfr. c 142r.

<sup>o</sup> *-chana* di mano α su rasura.

<sup>p</sup> Segno abbreviativo in eccesso su *no.*

Anco mo si partino a dì .xxviii. d'avrile et andono a Ssasuolo, a possta del marchese, e qui stiando a dì **ultimo de aprile**.

Lo marchese mandava vittuaria alla dicta compangnia e sì lla feva porre in Rezo, perch'ell'era in ligha con la ligha; e pertanto quessta vittuaria con forsi .iii<sup>c</sup>. huomini a chavallo del marchese [.....]<sup>a</sup> Feltrino per questo modo, che quessta zente intronno in Rezo e presono la porta; et entrono gridando: «Viva lo marchese!». Di che messer Feltrino e la sua famiglia si riserroronno in nel chasstello, ch'era molto forte, sì che lo marchese tegnia tucta la terra et ello lo chasstello; et a quessta tolta non fosonno la zente del marchese et

**144r** messer Sichino da Maran, messer Salvadigho da Robiera provisionati del marchese; et incontanente messer Feltrino mandò a messer Bernabò<sup>b</sup>.

E per quessta casone, la compagna ch'allozzò atorno Rezo<sup>c</sup>, e<sup>d</sup> disseno tanto a messer [.....]<sup>e</sup>, ch'ello gli misse dentro et incontanenti rubono ongni omo dentro della terra e stenno qui più dì colla<sup>f</sup> zente del marchese. E finalmente lo conte misse fuori la zente del marchese e tennesi la terra; et incontanente la diè a messer Bernabò per denari, sì come traditore, perch'egli erano a possta del marchese; et a questo modo lo tradì, sì che messer Feltrino gl'avea dato lo castello et el conte Luzo et gli caporali gli diè la terra. E questo fue, zò è che messer Bernabò avea **la ttera**<sup>g</sup> tutta, a dì .iv. de mazo. Per qual cosa molto ne fu dolente gli uomini di Bologna, e così crezzo che fosse lo nostro singnore<sup>h</sup>.

Per quello che ssi disse, et anco che ssi vide<sup>i</sup>, non lo seppej neghuno de quelli della ligha del marchese<sup>k</sup>. Venne qui al nostro signore in quelli zurni che fu la novella, che né Fiorentini né lla Giesia non volsono torre la impresa. Non so se llo feno perché dubitavano de non posser ottener o, perché gli era in ligha con la ligha, de non voler esser tradituri<sup>l</sup>, ma forsi che meglio era per noi et aver fatto sua possanza. E gram male ne fe' a la zente, benché si diseva ch'e' fioli de messer Feltrino lo volevano pur dare a messer Bernabò, sì che llo marchese si misse a ffar zò; et avene pocho hon<o>re e men pro.

Partissi quessta compangnia da Rezo<sup>m</sup> et andò in sul contado de Parma, de volontà de messer Bernabò, per passare in

**144v** sul terreno di messer Galeazzo, per andare a servire lo marchese de Monferrà; e messer Bernabò gli deva lo passo e la vittuaria.

Anche<sup>a</sup> mo zi fu novella e venne lettere e sonò<sup>b</sup> le campa<n>e che lla zittà de<sup>c</sup> Perosa si era

<sup>a</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *introno dentro e p(re)x(e)no Rezzo e mis(er)*.

<sup>b</sup> Segue di mano α: *ducha*.

<sup>c</sup> -no rezo su rasura.

<sup>d</sup> e aggiunto in interlinea.

<sup>e</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *Bianchino*.

<sup>f</sup> Con titulus su o.

<sup>g</sup> BdP: *lettora*.

<sup>h</sup> Segue aggiunto da mano α: *miser lo legato*.

<sup>i</sup> -de su rasura di mano α.

<sup>j</sup> -eppe su rasura di mano α.

<sup>k</sup> -ese su rasura di mano α.

<sup>l</sup> -dituri su rasura di mano α.

<sup>m</sup> -a Rezo su rasura di mano α.



acordata colla<sup>d</sup> Chiesa; e sì abbeno la singnoria libera e<sup>e</sup> brigata. E sì glela diede li cittadini del popolo minuto, perché e' non posevano vivere tanta era la gram carisstia che, ben che fusseno aconzi con la Chiesa, quello cardinale che era là non li lassava andare vittuaria di suo terreno. E fu a dì .xx. di marzo.

Di poghi di innanzi avea auto quello chardinale la singnoria de Todi, ch'era buona cittade, sì che la Chiesa aveva ben salvo de là [...].<sup>f</sup>

Messer Petruzzo dalla Marina fo podestà de Bolongnia. Cominzò lo suo ufizio a dì primo de zungno.

Ancora del mese de zungno alla chiesa di messer sancto Domenicho sì fu una figura della Nostra Donna che mostrò grandi miracholi; et in questo tempo un'altra figura era a Sam Piero che mosstrò grande miracholi. Et a quesste due figure trasse de gram zente de malati, e quelli che a llei piaque liberonno.

Ancora la compangna del conte Luzo, la quale era in lo Piamonte a possta del marchese di Monferrà, sì fe' una grande sconfitta alla gente di messer Ghaleazo, i qua eranog da<sup>h</sup> mille barbute, che funo quasi tutti<sup>i</sup> prioni; e questo fu a mezzo luglio.

E' vero che questa conpangna mai non danezzò lo treno de quello da Millano, né fuglie suso, in perzò

**145r** che tucti gli chaporali delle conpangne éno tradituri.

A quessti dì messer Bernabò guerrezzava chon lo marchese a Modena et anchei quello da Ssasuolo che fea gram ghuerra al marchese.

In lo dicto millesimo fue una grandissima mortalità a Vinesia, sì grande che per quello che ssi rasonava e vi morì più de .xxx. migliaia de cristiani. Incominzò de avrile e finì d'agosstok, all'ussita; e così fu grande per lo suo terreno.

Ancora fu a Padova et a Trevisio, ma non fu grande.

Ancora fu una grandissima tenpessta in sul contado de Bologna, quasi per la maore parte; e fu grandissima e con gram dampno. E questo fue de luglio, a dì .xii., che per lo dire della zente non si vide mai<sup>l</sup> nessuna sì universale.

Ancora chavalcò la zente di messer Bernabò in sul contado<sup>m</sup> de Ferrara, in fino al Bondeno e per le contrade<sup>n</sup>, e fenno grandissimo dampno, ché trovanoo guasstaduri che fevano uno canale a possta del marchese, che ssi movea de Po et andava a una sua fortezza. E quelli funo morti e presi in quantitate<sup>e</sup>; e stiettono da .iiii. o sei dì, [e fu]<sup>o</sup> a dì .xiiii. d'agossto<sup>a</sup>. E questo fu perché lle vagle e<r>ano sì seche che posseno zire da qual lado i volseno.

<sup>a</sup> BdP: anc[o] mo.

<sup>b</sup> Segno abbreviativo in eccesso sulla prima o.

<sup>c</sup> di su rasura di mano α.

<sup>d</sup> Con titulus su o.

<sup>e</sup> Aggiunto in interlinea soprascritto a rasura.

<sup>f</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: da Ostia e Terazina.

<sup>g</sup> BdP: erono.

<sup>h</sup> BdP: di.

<sup>i</sup> BdP: tucti.

<sup>j</sup> BdP: anco.

<sup>k</sup> BdP: [o]gossto.

<sup>l</sup> Segue rasura: [p.....].

<sup>m</sup> Con segno abbreviativo in eccesso.

<sup>n</sup> Con segno abbreviativo in eccesso su a.

<sup>o</sup> Lacuna dovuta a rasura.

Lo marchese avea grandissima zente a Modena<sup>b</sup>, della sua e de quella della<sup>c</sup> Chiesa, ch'el s'era levato da campo da Ssasuolo da farle una basstia. Non sape veder modo de danezarli, ben che molto temea de Modona.

Anco mo fe' fare messer Bernabò una basstia in sul Modanese

**145v** in luogo dicto Ziesela. Quella molto noseva a Modena<sup>d</sup> et a mal axio avea conducto Modena<sup>e</sup>, si per quello da Ssasuolo et anco per Rezo che gli era sì apresso. Grandissima guerra gli feva e molto si trovò esser male in asetto de denari lo marchese a quessta brigha, per talle che, s'el non fosse stata la Chiesa che'l sostenne e se li<sup>f</sup> de zente, [.....]<sup>g</sup> chosse, ello steva male; et ancora serave stato pezzo, ché grandissima zente da chavallo della Chiesa gli era continuo. Della ligha in fino a quessto dì non era da fare conto, zò è de sua gente, e cossì si mossero.

Fu novella in Bologna<sup>h</sup>, e per la singnoria fu fatto manifestto, como la ligha tra la Chiesa e lo comune de Fiorenzia e quasi tucta la Toschana era rafermata, ché inanzi non ne mosstravano troppo trarre a uno bressaglio, che senpre questi Fiorentini stanno a veder suo utile. Ma sapiano regnare che glie fa messtiero<sup>i</sup>.

Anco mo mandò lo papa uno chardinale, chiamato messer di Ierusalem<sup>276</sup>, a Perosa per singnore; e quello ch'era lì, ch'è chiamato messer di Bruzzaj, se partì e dé venire in Bologna sì com'è inanzi dichiarato la sua vegnuda. Del mese d'ottovre si mosse da Vingnone **lo ditto cardinale de Ierusalem.**

Anco mo uno figliuolo de messer Azzo da Corezzo sì si tolse Chorezo per sì; et a quello dì lo suo padre<sup>k</sup> era in Bologna. E' vero che lo casstello si teneva per messer Azzo e per messer Ghiberto suo fratello; e quessto zovane sì lla fe' al padre<sup>l</sup> e barbano e chusini. [.....]<sup>m</sup> della zente de messer Bernabò, che innanti era intimo del marchese; ma pure la fortezza rimase al zovane, che messer Bernabò no l'avea in fino a qui. Finalmente s'aconzò con messer Bernabò.

Ancora a quessti dì lo marchese fe' fare due basstie tra Modena<sup>n</sup> e Panaro, in sulla strada vengniando a Bolongnia, perché lla strada zesse sichura.

In lo dicto millesimo morì lo marchese di Monferrà, lo quale signiorezza parte del Piamonte.

**146r** Quessto avea grandissima guerra e lungha con messer Ghaleazzo de Vessconti da Melano, lo quale avea tolto assai delle sue fortezze ed era in grande es[tr]emità per la dicta guerra,

<sup>a</sup> BdP: *ogossto*.

<sup>b</sup> PR corregge: *Modena*.

<sup>c</sup> Segue ripetuto e cassato *della*.

<sup>d</sup> BdP: *Modona*.

<sup>e</sup> BdP: *Modona*.

<sup>f</sup> Correzione su rasura.

<sup>g</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *e dinari e molte*.

<sup>h</sup> -log<sup>a</sup> di altra mano su rasura.

<sup>i</sup> Segue di mano α: *per loro*.

<sup>j</sup> Cfr. c 142v.

<sup>k</sup> Con segno abbreviativo in eccesso.

<sup>l</sup> Con segno abbreviativo in eccesso.

<sup>m</sup> Lacuna dovuta a rasura. Mano α soprascrive: *hera el zove(n)*.

<sup>n</sup> BdP: *Modona*.

che quasi non possedea più niente se non Asti, lo<sup>a</sup> quale<sup>b</sup> messer Galeazzo avea similmente conducto **a grande assedio**, sì che pogo tempo si poteva più tenere.

Doppo la sua morte rimase zerti suoi figliuoli<sup>c</sup>, li quali lassò in nelle mani d'uno messer Otto de Brexwich<sup>d</sup> tedesscho<sup>277</sup>, lo quale lungo tempo era stà suo intimo e quasi lui era singnore. E questo rimase suo commessario et anco lo conte de Savoglia<sup>278</sup> e lo conte di Vertu<sup>279</sup>, lo quale era figliuolo de messer Ghaleazzo, sì che lo figliuolo di messer Ghaleazzo voleva che Assti fosse del padre, gli altri dui commessari non volseno; sì che per questa ghasone lo conte de Savoglia si tolse la impresa contra messer Galeazzo e sì si fe' una ligha, e'zò è: lo santo padre messer Grigorio papa, el dicto conte com<sup>f</sup> li doi fioli del marchese. Et a questa brigha zasschuno fe' suo sforzo, che per quello che ssi dise[v]a lo papa li mettea zente infinita e denari. E questa era per esser una forte e fiera guerra, sì come più inanzi **dechiarerò**<sup>g</sup>.

<sup>h</sup>.M iiii<sup>c</sup> lxxii.<sup>i</sup> Al nome di Dio, amen. Qui di sotto **dechiarerò** la vengniuta dello nosstro singniore messer cardinale, lo quale à nome messer Piedro chardinale di Bruzes<sup>k</sup>.

Sabato mattina venne e per la porta di stra Maggiore con grandissima fessta, la quale fe' li zzittadini de Bologna, che sse<sup>l</sup> vestino tutt[e] le compagnie de nuovo, e la maggiore parte sì funo a chavallo, com **i bagurdi**<sup>m</sup> e gram fesste e coverti di zendato<sup>n</sup> **che** lli fu strazado<sup>o</sup>, com'è usanza. E durò tre dì e sì gli zè incontra lo carrozzo con zerti

**146v** buoni huomini suso, e con quella fessta e sollenitade<sup>p</sup> che ssi richiede a zzò.

E con llui sì venne quasi tucti grandi huomini delle sue terre, con fu Malatessti, quello da Chamarino, quello da Ravenna quello<sup>q</sup> da Imola et altri assai che ll'acompangnono in Bolongna. Al nome di Dio sia.

Cosstui sì era quello lo quale era stato a fare la guerra de Perosa e quella avea messa sotto la singnoria della Chiesa; ed era riputado grandissimo prode huomo e dicevasi ch'egli avea grande leghazione e grandi mandati dal papa, più che huomo che cci fosse mai per la Chiesa, ben ch'el fa ben luogho, abiando a ffare chon lo braccio de messer Bernabò.

Messer Anglichio cardinale, lo quale era stato nostro singnore de qui in drieto, sì si partì da Bologna et andossene per Tosschana. Andò quello dì a Ppianoro e lli stiete per alcuni dì; e

<sup>a</sup> o corretto su a.

<sup>b</sup> Segue cassato: l.

<sup>c</sup> Segue cassato: in.

<sup>d</sup> Ludovico Ramponi: *Brexivegli*.

<sup>e</sup> Nel margine sx, di mano α: [Gri]goro Undecimo / [n]ato in Liom de / [Fr]anza fu quello / [che] redusse la corte / [a] Roma, che era stata / [in] Franza setanta / anni, e tene il papato anni otto.

<sup>f</sup> BdP: *come*. PR corregge *com*, cassando *e* con un tratto di penna.

<sup>g</sup> BdP: *dichiarerò*.

<sup>h</sup> Riprende la cronaca Villola (c 155).

<sup>i</sup> VIL aggiunge: *Dì xvii de zenaro, in sabato*.

<sup>j</sup> BdP: *dichiarerò*.

<sup>k</sup> Segue, di mano α: *in Flandra*.

<sup>l</sup> BdP: *ssi*.

<sup>m</sup> BdP: *baagurdi*.

<sup>n</sup> VIL: *zendalle*.

<sup>o</sup> BdP: *funo strazadi*. PR corregge *fu strazado*, cassando *no* con due tratti di penna.

<sup>p</sup> VIL: *sulinitade*.

<sup>q</sup> VIL: *qui*.

poi andò a Fiorenza e via oltra et andò a Vingnone. Vegneri, a dì .xxiii. di zenaro<sup>a</sup>, s'ì si parti.

La [s]ua singnoria s'ì fu a nnoi assai buona, ma non troppo. È vero che in fine che llo fratello visse, zò è papa Urbano, mai quessta zittà non ebbe s'ì buon singnore, zò è di mantener in pase, de llibiare<sup>b</sup> de gravezze a sua possanza; e bem mantinia rason e zusstizia et amorezzava zasschuno, grandi e pizzoli, e finalmente digando, cosstui si posseva dire che fosse un sant[o] per noi.

Incontanente, doppo la morte del fratello, parve che 'l nemicho l'attentasse, che mai non volse ben se non a lloi proprio, d'achunullare moneta infinita, de male risposste a zittadini, de non tener zusstizia, esser rubado de dì e de notte, e morti gli uomini in villa et in zittà et trare gli uomini di bando, che non era de volontà d'alcuno; s'ì che, per zerto, male contentava zasschuno. Et senpre chattivi ufiziali che non erano mai asendichati<sup>c</sup> de sue trabaldarie e rubarie. [...]

---

<sup>a</sup> VIL pone la data all'inizio del paragrafo.

<sup>b</sup> VIL: *d'allibiare*.

<sup>c</sup> VIL: *sinigadi*.

- <sup>256</sup> Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara (1361-1388).
- <sup>257</sup> Francesco I da Carrara, detto Francesco *il Vecchio* (1325 - 1393), signore di Padova (1350 - 1388).
- <sup>258</sup> Ludovico II Gonzaga (1334-1382), rettore di Mantova in qualità di Capitano del Popolo dal 1369 al 1382.
- <sup>259</sup> Giovanna d'Angiò (1327-1382), Regina di Napoli col nome di *Giovanna I* e Regina titolare di Gerusalemme e Sicilia (1343-1381).
- <sup>260</sup> Feltrino Gonzaga (1342-1382), Signore di Novellara e Bagnolo (1371-74), Vicario imperiale a Reggio.
- <sup>261</sup> Fogliano.
- <sup>262</sup> Una delle fortezze della città.
- <sup>263</sup> San Polo d'Enza. Comune in provincia di Reggio Emilia.
- <sup>264</sup> Giovanni dell'Agnello, già Doge di Pisa. (1364-1368).
- <sup>265</sup> John Hawkwood. Cfr *supra* nota 249.
- <sup>266</sup> Zola Predosa, comune in provincia di Bologna, tra Casalecchio e Crespellano.
- <sup>267</sup> Fornace, frazione del comune di Monterezenzo, a ovest di Bologna.
- <sup>268</sup> San Lazzaro. Località a 2 km da Reggio Emilia.
- <sup>269</sup> Soliera, comune nel circondario di Modena, non distante da Carpi.
- <sup>270</sup> Zerra Pepoli, fratello di Taddeo (signore di Bologna dal 1337 al 1347).
- <sup>271</sup> Monte Fiascone, comune in provincia di Viterbo.
- <sup>272</sup> Lucio di Landau (Lucio di Lando, †1402 ca.), da Costanza. Figlio del conte Lando, fratello di Everardo e di Corrado. Capitano di una compagnia di Tedeschi assoldata dalla lega contro Bernabò Visconti.
- <sup>273</sup> Pierre d'Estaing († 1377), vescovo *Bituricensis*, cioè di Bruges, da cui *Bruçça*, *Bruzza* o *Bruzes*.
- <sup>274</sup> Probabilmente il cronista si riferisce a Manfredino da Sassuolo († 1387), Signore di Sassuolo e Montegibbio. Infatti nel 1371, al soldo dei Visconti contro la Lega, aveva assediato Modena e devastato il ferrarese, giungendo fino alle porte del capoluogo.
- <sup>275</sup> Giovanni II Paleologo, marchese di Monferrato (1372-1378). Diversamente da quanto scritto più avanti dal cronista, la sua morte risale al 19 marzo 1372. cfr. c 145v.
- <sup>276</sup> Philippe de Cabasole († 1372), card. di Gerusalemme.
- <sup>277</sup> Giovanni Paleologo aveva previsto che alla sua morte i figli fossero allevati dal cugino Ottone di Brunswick e da Amedeo VI di Savoia. Dal matrimonio con Elisabetta di Maiorca erano nati: Ottone, detto anche Secondotto o Secondo Ottone (1360 - Trino, 1378), che successe al padre; Giovanni (1362 - 25 agosto 1381), che dopo la violenta morte del fratello Secondotto, dal 3 gennaio 1379 venne affiancato al governo dal Brunswick; Teodoro (1364 - 26 aprile 1418), figlio terzogenito del marchese, venne nominato governatore del marchesato dopo la morte del giovane fratello Giovanni (1381); infine Margarita e Giacomo. Purtroppo i tre fratelli si rivelarono deboli nella gestione del loro potere e gettarono il marchesato in una grave crisi.
- <sup>278</sup> Amedeo VI di Savoia, detto il *Conte Verde*, (1334 -1383).
- <sup>279</sup> Gian Galeazzo Visconti (1347-1402), detto il Conte di Virtù dal nome di Vertus in Champagne, titolo portato in dote dalla prima moglie, Isabella di Valois. Figlio di Galeazzo II e nipote di Bernabò fu prima signore (1378-1395), poi duca (1395-1402) di Milano. Secondotto Paleologo, per contrastare Amedeo VI, aveva deciso di stringere un'alleanza con Gian Galeazzo Visconti, sposandone la figlia Violante. Tale alleanza però si rivelò poco efficace. Infatti, quando Asti fu attaccata dal fratello di Ottone di Brunswick, Gian Galeazzo intervenne con forze ingenti, ma il suo obiettivo non era quello di tutelare il genero, bensì di mantenere sotto il suo controllo la città. Quando Secondotto si accorse del grave pericolo era ormai troppo tardi: le truppe del milanese sconfissero quelle del debole marchese paleologo che fu costretto alla fuga.

**58r** .M.iii.lxxx. fo scripto qui che noi fessimo allegreçça e fessta <sup>ae</sup> che noi **lo** ubidissimo e chiamassimo vero papa e **che** se al **presente**<sup>b</sup> era quessta divisione tra lloro, che veççuda **che s'era la verità** per quelli **che s'erano deputadi**<sup>c</sup> a ççò<sup>d</sup>, quello che s'era diliberato<sup>e</sup> vero papa, quello ubiderimmo e che non pareva a lloro, **zò è a Bolognisi**, dovere tegnire altro modo.

E questo fu perché, di poghi dì inanzi, era vengnudo nostri inbassadori **da Roma**<sup>f</sup> per voler refermare lo vichariato di Bolongna et none aveano possuto fare niente; e perchè credeano pure de ritornare **a essere signore de Bologna** ma non erano in via. E subito fatto questo, **zò è de la risposta che fo dada a lo antipapa**, papa Urbano mandò che noi mandassimo ambassaduri a Roma e che farave sì che seravemo contenti.

A questi tenpi e di la guerra era grande tra Zenovesi collo<sup>g</sup> signore di Padova, con li Veniziani; e **era** grandissima e fiera che lli Venisiani aveano lo suo campo forte atorno a Chiozza, per modo che non la possevano fornire quì da Padoa, né non posseva entrare né insire **alcuno**, e non aveano da vivere.

Gli Gienovesi erano vengniuti più volte con da .xxiiii. galee per fare levare lo campo, e mai non feno niente, perché li Veniziani aveano da .xl. galee, sì che non erano arditi d'assallire; ma pure lo campo steva fermo ed eragli più di .xxx. milla huomini soldati e zittadini. Ma pure era grande tribulatione quella che portava gli Veniziani, e gram povertà di vittuaria. Infinita zente si partia da Vinesia per fame e per povertà et anco era grandissima spe[s]a e fatica alli Zenovesi. E lo signore de Padova **era**<sup>h</sup> arichito **de la ditta guerra** e lo marchese da Ferrara, ch'era in mezzo **similmente n'era**<sup>i</sup> fatto richo, che senpre à ricol[to] quando gli altri perdevano.

E zertamente, per quello si credea lo Veniziano el simile

**58v** li Zenovesi rimarrano consumati. Finalmente messer Bernabò e lo conte di Vertù<sup>280</sup> aveano meso gram gente in sulla riviera di Zenova per dare noglia a li Zenovesi.

Anco mo a dì \*\* de ziungnio fo novità in Brusscolo<sup>281</sup>, ch'è uno chasstello ch'è verso Tosschana ed è della diocese del nostro vesscovado. E fo che erano tre fratelli: l'uno di loro era mal tractato dall'altro, e lui se ricolse alcuno sbandeççato da Firenze e sì prese lo fratelo maore, che à nome lo conte Antonio, e l'altro ancixe<sup>k</sup>, e subito mandò qui; e sì lli chavalcò

<sup>a</sup> Nel margine sx: 1380.

<sup>b</sup> PR su rasura.

<sup>c</sup> BdP: *che fosseno*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>d</sup> Segue *che* cassato da PR.

<sup>e</sup> Segue ripetuto e cassato: *vero*.

<sup>f</sup> PR su rasura.

<sup>g</sup> Titulus su o.

<sup>h</sup> BdP: *n'era*. PR cassa e riscrive *era* sul margine.

<sup>i</sup> BdP: *n'è*. PR cassa *ne* e aggiunge in interlinea *simelmente n'era*.

<sup>j</sup> PR corregge: *aricol[i]va*.

<sup>k</sup> BdP: *anzixe*.

alcun de li gonfalonieri con pochetta gente e<sup>a</sup> entrò dentro<sup>b</sup>, forsi con .xxx. fanti. E finalmente sì li riduseno a ffar pase l'uno e l'altro. E quello conte Antonio sì andò a Firenze; et questo Alberto rimase e si vendè lo chasstello, e tucti li suoi fideli, e zò che aveano li dicti conti in Brusscolo et intorno al comune de Bolongna per tre milia ducati. E tra li e .x. ani lo conte Alberto dovea aver in Bolongna una p(re)vizione, sì che lla fortezza rimase libera al comune de Bologna; e sì gli<sup>c</sup> mandonno **Bolognisi** capitano come all'altre chasstelle sue.

Subito, **come el ditto conte** Antonio fu lassato, sì andò a Firenze e domandò zente, perché era suo raccomandato; e sì lli dienzo più de .M<sup>ille</sup>. cinquecento fanti e zente da chavallo. E veneno a Brusscolo, e veneno tardi, **de che, presentido che avé li nostri la vignuda di detti Fiorentini, subito<sup>d</sup>** cavalcò la montanareda **nostra** di llà el capitano della montagna; et oltra **de egli cavalchò** gram zente da chavallo **de Bologna. De che** lla<sup>e</sup> zente de' Fiorentini, quando vedèno zò<sup>f</sup> si partino alla cortese: **né** l'uno a l'altro mai<sup>g</sup> feno villania **dapno**. Anzi, andò grida in l'uno canpo e l'altro che<sup>h</sup> fesseno partire<sup>i</sup> l'uno e l'altra gente; e cusì se **partino cum gram scorno de' Fiorentini**. E sì pure lo sforzo del comune de Bologna non fosse stato grande, forsi che non serave andato sì bene **le cose; e anche non se volse più oltra desonestare li Fiorentini per chaxon de<sup>k</sup>** lo gran [ser]visio e della gram zente ch'avea fatto lo comune di Bologna di poghi di inanzi ai Fiorentini.

**59r** Quessti conti da Brusscolo erano una perfettissima mala gente e rei e gram nostri nemici. Dio li puose rimedio.

Tutti<sup>l</sup> quessti fratelli fenno vendita dello castello e de zò ch'elli aveano **d'intorno al ditto castello; e vendeno** al comune de Bologna.

Ancora, a quessti dì, lo comun de Bolongna mandò a porre una basstia in sul co<n>tado de Imola, che ssi tenia per loro, per contrasstare a uno Sandro da Canpo al Monte, lo quale feva de gram noie a quello paese; e lo marchese da Ferrara gli avea colpa, che senpre z'à fatto choverte renressevele.

Anco mo lo canpo de' Veniziani, che era intorno a Chiozza, **sì avé Chioza<sup>m</sup>** per fame, ché dovete sapere che gli era de zente de Zenovesi e del singnore da Padova più de .vi<sup>m</sup>. boche e no aveano più che viver. E zertamente ie feno cusì grande prodezza come mai s'udisse,

<sup>a</sup> PR su rasura.

<sup>b</sup> Segue cassato: [cuto].

<sup>c</sup> Segue cassato: li.

<sup>d</sup> Segue e subito cavalcono. PR cassa e subito e corregge cavalcò, cassando -no.

<sup>e</sup> BdP: ella. PR cassa e- con un tratto di penna.

<sup>f</sup> BdP: zoe. PR corregge cassando -e con un tratto di penna.

<sup>g</sup> non cassato da PR.

<sup>h</sup> Segue non cassato da PR

<sup>i</sup> BdP: dispartire. PR cassa dis- con un tratto di penna.

<sup>j</sup> BdP: dall'altro, ma pure sarave dire che aveano vogliuto porre errore / tra Bolognesi et Fiorentini. PR cassa e corregge nel margine.

<sup>k</sup> BdP: e possa. PR cassa e corregge nel margine.

<sup>l</sup> BdP: tucti.

<sup>m</sup> BdP: sì ll'aveno. PR cassa e corregge in interlinea.

che dentro non i era più tanto che sse ne fesse **le spese** a uno corpo solo; e così mostrò che più di innanzi avessero manzato ogni trissta cosa e cani e ratti e cavagli **ie** sareveno stati zucharo. E tutta la foresstaria ch'avea soldo avea salvo l'aver e le persone, e Padovani e Zenovesi funo tutti<sup>a</sup> presi e menati a Venesia in prisone e grandissima zente vi morì drento e di fuora. Più volte da .xl. galee de Zenovesi aveano asallito lo campo, ma erano sì forti che mai non si mosseno; e non di meno scorreano lo mare, sì che Venezia steva pezzo che da prima.

Doppo quessta, le galee de Zenovesi colla<sup>b</sup> zente del patriarcha d'Aquillea<sup>282c</sup> sì arivonno in Istria, che teneano li Veniziani, e tutta quella feno rivoltare, e parte n'avenno per forza.

Ancora aveno Triesste e altre terre, sì che li Veniziani stevano male. E mosstrò grande miracolo<sup>d</sup> Dio, ché mai non si vide sì gram possanza in pogo tempo andare per terra quanto fe' la possanza de Vinexia.

- 59v Ancora mo, all'entrare de luglio, si publichò moneda d'oro che fe' fare lo nosstro comune e quessta voleano che valesse quanto lo ducato; et avea uno lione con uno gonfallone in mano e da l'altro messer Santo Petro. Quessta fue una sozza moneta et una minichattaria; altra moneta d'ariento e di ram[o] si battea, ma non era ancora pubrichata.

Ancora, a mezzo luglio, messer Carlo, chiamato messer Charlo dalla Pase, venne a Verona con .iiii<sup>c</sup>. Ungari, li quali gli avea dato lo re d'Ungharia perché ll'aconpangniasseno in Puglia per conquisstare lo Reame, lo quale tenia la reyna Zoanna; e li stette più tempo et ebbe grande honore.

Partisi e venne in sul Mantovano per aver lo passo per passare di zae. Mosstra che messer Bernabò l'attossichasse di denari **el signore di Mantoa**, sì che no gli volse dare lo passo lo **ditto** singnore de Mantova se non a patti, **zò** è che non ne andasse in sul terreno di messer Bernabò. E per questo disdengnio fe' gran danno in sul Mantoano d'ardere, ben che **tutti<sup>e</sup>** mostrava uno trato insengnato. La casone per che andava in sul terreno di messer Bernabò era perché messer Bernabò avea grande zente in sul Zenovese, a preghi de li Veniziani, e perzò era continuo uno inbassadore zenovese in lo canpo **del ditto miser Charlo**, sperando de menarli de lae. E finalmente fu tradito e vene in sul Ferrarese.

Anco mo venne la dicta brigata d'Unghari con messer Carlo suxo lo nostro terreno; e feno la via per da Bondanello<sup>283</sup> e venono al corpo de Reno, suxo el nostro contado. E di quessta terra<sup>f</sup> se gli<sup>g</sup> fue mandato vittuaria e non valse niente, ché mai non vene zente che fesso mai

<sup>a</sup> BdP: *tucti*.

<sup>b</sup> Titulus su *o*.

<sup>c</sup> PR su rasura.

<sup>d</sup> Segue cassato: *da Dio*.

<sup>e</sup> BdP: *tucto*.

<sup>f</sup> Segue *s* cassata.

<sup>g</sup> *se* su rasura.



tanto danno d'ardere e pigliare **in fuora**; e tutto<sup>a</sup> si portò in pase per paura de più danno, ma pure si porave aver tolto brigada **e mandatoiella**, sì che aravano passato più<sup>b</sup>

**60r** stritti e piuttossto **che non feno** anche promisson d'aver passado e sgonberato lo contado in .iii. di. E ssetono più de .x. di.

Molta zente de nostri soldati si ssi irono con nui perché<sup>c</sup> voleano esser cassi per zire con cosstoro. E mosstronno de fare gram fatti e mosstravan ch'avessen denari, ma tradimenti **erano** come **fan quelli de Puglia**.

In lo dicto millesimo se bandì e piubigò che in Bologna<sup>d</sup> **che un soldo valesse** d. .xii. de pizoli<sup>e</sup>. E questo fo a l'ussita d'agossto.

.M.iii<sup>e</sup>.lxxxii.<sup>f</sup> d'agossto venne el ducha d'Anzò suso il contado de Bologna e stette in sul nostro contado otto di poi si partì e venne con grandissima zente, delle belle brighade che mai si videsse, et andonno in Puglia e lì morì; e mai non si trovò che fessono danno suxo questo contado, funo apresentati da questo comune, zò è de pane e charne e biave, e fattoie honore assai.

In lo dicto millesimo, del mese de settembre, si cominzò la mortalità in Bolongna e durò uno anno; e possesse dire ch'el morisse de **li tri l'uno**.

.M.iii<sup>e</sup>.lxxxii.<sup>g</sup> morì in Bolongna messer Zoanne da Llingnano e fogle fatto grandissimo honore. Et andogle lo cardinale, **ch'era miser Filippo Charaffo, vescovo de Bologna**, et il podesstà, et tutto<sup>h</sup> il collegio e tutte<sup>i</sup> le conpangnie, e dottori assai, e tucta la chericia de questa terra. E fu la mattina e tenessi serrate le botteghe in fine ch'el fu sotterrato; e fu sotterrato in San Domenicho e lassò in tesstamento che gli fosse fatto fare una archa, e chusi fu fatto fare. E cosstui si fu de' valenti huomini in legge e in ongni scienza, come huomo che fosse gram tempo in Bolongna. D[io] gli dia pase all'anima e Dio lo fazza.

**Item eodem millesimo vene novelle in Bologna, e cussi fo vero, che miser Rainaldo de li Ursini tolse la signoria de Spoleti, e che papa Urbam .vi<sup>o</sup>. fo preso in Napoli, e ch'el ducha de Anzò avé la città de Tarentana<sup>284</sup>.**

**Item, del mese de novembre, miser Galoto di Malatesti avé la signoria de la città de Cervia, la quale era prima de miser Guido da Polenta de Ravena; e ebbela per guerra e per tradimento de alcuni cittadini de Cervia.**

<sup>a</sup> BdP: *tucto*.

<sup>b</sup> Segue ripetuto nella carta seguente e cassato: *più*.

<sup>c</sup> Segue e cassato.

<sup>d</sup> Segue cassato [*s(oldo)*].

<sup>e</sup> Segue cassato: *per uno denaro pizoli*.

<sup>f</sup> PR corregge: *al(ias) 1382*. In effetti, anche nella cronaca Bolognetti la notizia si trova nel 1382.

<sup>g</sup> PR corregge: *al(ias) 1383*.

<sup>h</sup> BdP: *tucto*.

<sup>i</sup> BdP: *tucte*.

60v In lo dicto millesimo morì maestro Piedro da Muglio, lo quale era<sup>a</sup> dottorado in gramatica; e fu uno de' grandi valenti huomini che fosse un gram tempo<sup>b</sup> in queste parti di sua sciencia.

M.iii<sup>c</sup>.lxxxiii.<sup>c</sup> la tessta di San Domenigho si fu chavada fuora d'entro dell'archa soa, e fo di notte **a hore .vi. e a dì xiiii. de febraro**; e fuvi lo collegio a chavarla de fuora dell'archa. E zente assai se gli racomandò, e<sup>d</sup> se gli racomandò messer Stevano dalla Nodaria, che avea uno grande male, e subito fue liberado.

**E incontenenti, in l'ora che la ditta cassa fo aperta, aparve una stella chiarissima, grande e grossa, con tre code; e stette continuo sopra la chiezia de Sam Dominico per molte hore e per fin che la detta archa ste aperta; e tuti quelli che v'erano vitteno la detta stella.**

In lo dicto millesimo lo generale de' Servi si cominzò a fare lavorare in nella chiesa de' Servi, zoè li richiosstri. Al nome di Dio; e così possa esser.

**In mille .iii<sup>c</sup>.lxxxiii<sup>o</sup>. del mese de aprile fra' Iacomo, rettore della chiezia de Sassonegro, de suo proprio sangue, sanguinò una hostia sagrada, e dicea che l'era del sangue de Iesù Cristo; e guadagnò de molti danari dale molte gente che andavano a vedire tal miracolo. Ma li regimenti de Bologna volseno ch'el se sapesse el vero, de che si andò ritrovato doloso, fo privato dello beneficio e posto in chabia e dampnato a perpetuo carcere.**

**In quello anno fo fatto la Palasio de la Compagnia di Nodari.**

**In quello anno miser Galaoto di Malatesti fe' ascalare la città de Ravena per torla, ma non puòte fare nulla.**

**Item in quello anno lo cardinale de' Cussi<sup>285</sup> passò a le parte di qua in favore del ducha de Anzò<sup>286</sup> cum grande multitudine de gente; e non tochò nulla del contado de Bologna e andò per la via de Pontremolo.**

**.M.ccc.lxxxv. A dì .xxi. de zenaro miser Galaoto di Malatesti morì in la città de Cesena.**

**In quello medesimo anno lo marchexe Nicholò tollse a li cunti de Cunio<sup>287</sup> lo castello de Conselexe<sup>288</sup>, per forza e per tradimento di alcuni dentro.**

**Item lo ditto millesimo a dì .v. de febraro la gente del comun de Bologna cavalcò verso Modena, per impazare che la compagna de miser Zohanne de Azo di li Ubaldini non passase per lo contà de Bologna, cussì como menazavam de fare, ma pure convene dare li ostadixi. E passò che non ce fiè danno.**

**Item lo ditto anno, a dì .xxv. de febraro, le gente d'arme de Bologna, asieme cum lo confalloniero de iusticia, ch'era Ramberto Bazaliero, chavalchò in Romagna con la compagna de Zohane d'Azo de li Ubaldini e contra li cunti da Barbiano. La quale compagna era a campo a Sam Prospiero<sup>289</sup>, e cum le gente de' Bolognisi era le gente del marchexe de Ferrara e di Fiorentini; de che le ditte nostre gente funo sconfitte e fugino a Castello Sam Piero. E tutto fo per tristicia del ditto confalloniero e de multi altri cittadini che non atexenno ma' a fugire e misen i altri in fuga. Fra li quali cittadini era miser Eganò**

<sup>a</sup> Segue cassato: *da Muglia*.

<sup>b</sup> Segue e cassata.

<sup>c</sup> Soprascritto in interlinea da PR e cassato: *al(ias) 1384*.

<sup>d</sup> BdP: *ch(e)* PR cassa e corregge.

di Lambertini, Tarlato di Bechadelli, Corsino di Gozadini, Nicolò di Fantuci e Francesco Parixe; e le miore arme ch'ebbero funo li speroni. E per loro colpa Bologna quello zorno recevette cusì gram vergogna. Item in quello anno lo marchexe de Ferrara fe' fare una bella rocha apresso la porta de Lion; e questo fo perché a quelli dì, del mese de mazo, el populo de Ferrara trasse ad arme e vose uzidere miser Thomaxo da Tortona vichario del marchexe, lo quale fugì in palazzo; de che bixognò che 'l marchexe lo desse al populo che 'l taiasse a peci, e cusì fo fatto. Ma, aquedato lo romore, lo marche<xe> ne fe' impichare multi e multi en feci anegare in Po. E foie bien investi, perché funo pazzi a pore zuso l'arme, se non eram securi de soe persone.

In lo .mille.ccc<sup>o</sup>.lxxxv., a dì .vi. de mazo<sup>a</sup>, miser Bernabò Vesconte signore de Millano fue presso insieme con suo fioli dal suo nepote miser Zohane Galeazo conte de Vertù; e toseli tutta la signoria.

Item in quello medesimo anno lo castello de Medixina fo hedificado per lo comun de Bologna.

Item in quello medesimo anno miser Sinibaldo deli Ordelauffi signore de Forlì fu preso da Pino e Cecho deli Ordelauffi suò nepoti e s' lli toseno la signoria.

Item in quello medesimo anno del mese de dicembre lo ditto miser Bernabò Vesconte morì in la torre de Trezo, dove l'era impreionato; e fo detto ch'el era sta atossichato. E fo sepolito in Milano, in la chiesia de San Zohanni in Choncha<sup>b</sup>.

M.iii<sup>c</sup>.lxxxv. A dì .xxviii. di settenbre se bandì, suso lo palasio de' nostri singuri et anco suso li tribi di Bolongna, la ligha che ssi fe' tra messer lo conte de Vertu e tra lo comune de Fiorenza e lo comune de Bolongna; e che tutti quessti .iii. comuni s' de' tener .M<sup>o</sup>.ii<sup>c</sup>. lanze, a tre chavalli per lanza; e quando nessuna compangnia venisse, s' se gli debba mandare incontra. Et questa ligha s' fu fatta per cinque angni, ciò è prossimi che vengniono.

In lo dicto millesimo, a dì .xxii. di novembre, venne novella in Bologna che 'l conte Raynaldo, fradello bastardo del conte Zoanne da Barbiano, entrò dentro da Barbiano<sup>c</sup>, lo quale si tegnia per lo comune di Bolongna. Dissesi che nadò la fossa per tempo de notte chon sie conpangni, con trattado de villani, e stiettono drento innanzi che cominzasseno lo romore, circha a dì sei; et andò a' suoi amisi per la terra hordinando lo fatto, e po

**61r** trasseno a chasa de foresstieri e presono lo capitano nostro, lo quale avea nome Iacomo di Bocha di Fieri, e toseglì le chiavi del chasstello e gridonno: "Viva i conti!". E non fenno dispasere a homo del mondo in le persone, ma funo tutti rubbadi, salvo che uno tedesscho che ghridò; e costui fu morto.

Venuta la novella in Bolongna, incontanenti chavalchè messer Guido d'Asano<sup>290</sup> et Andreliino Trotto<sup>291</sup>, soldati del comune de Bolongna, e messer Hegano de' Lambertini e

<sup>a</sup> Segue cassato *venono*.

<sup>b</sup> Questo paragrafo è stato aggiunto nel margine superiore e dx della c 61r. L'ho collocato in questa posizione per dare continuità alla narrazione di Ramponi, interrotta solo dalla mancanza di spazio nella pagina precedente, mentre Ludovico Ramponi pone questo paragrafo più avanti nella sua cronaca dopo il tentativo di riconquista di Barbiano (Cfr. c 61r).

<sup>c</sup> BdP: *Barbarino*.

tutta<sup>a</sup> la gente da chavallo, e sechorsono la basstia e fornilla, la quale anche<sup>b</sup> si tenea per lo comun de Bologna, ch'era presso a Barbiano<sup>c</sup>, a uno trato di mano; e se non che lla socorseno, dissesi ch'ella si sarebbe perduta. E non posseno stare a chanpo, per lo mal tempo e per l'aque grandi, ma li soldati nosstri si ridusseno in Solarolo, in la basstia, et in nell'altre castelle <e> lenze atorno.

Cavalchè lo conte Luzzo, lo quale era tedesscho, ed era con cento sessanta lance de Tedesschi et cento lanze de Inghilesi e tutti<sup>d</sup> li fanti da pe, e puoseno chanpo atorno a Barbiano<sup>e</sup> et in principio li fecen gram guerra e tenevagli molti stretti. E poghi di stando, li chavalcò messer Guido d'Asano et Andrelino Trotto, chapitani di dusento lanze, e puoseno canpo da uno altro lato; e non volseno stare con lo conte Luzo, perchè non si fidavano di lui, perchè si disea palesemente ch'egli era traditore. Et<sup>f</sup> incontanente, come<sup>g</sup> lo ditto messer Guido<sup>h</sup> avé possto lo chanpo, elli si fe' forte e lla maore parte de' fanti da pe si si ridusseno collo<sup>i</sup> ditto messer Ghuido, perchè anche<sup>j</sup> loro non si fidavano.

**61v** E sstagando le cosse a questo modo, quelli da Barbiano<sup>k</sup> si er[a]no molti stretti e stevano<sup>l</sup> male ad axio<sup>m</sup>. Messer lo conte Zoanne, lo quale era dal lato dentro di Barbiano<sup>n</sup>, mandò a dire allo conte Luzzo **che**, se ello li volea prometter de non inpazarsi de quessta brigha e de fare che li<sup>o</sup> conti possedesseno lo castello, che gli daraveno .iii<sup>m</sup>. ducati d'oro; e di subito gli accettò e fegli la promessa, e si avè incontanenti .ii<sup>m</sup>. ducati; e mai non volse gire a scharamuzza, né llui né sua brighada; et anche<sup>p</sup> gli deva vettuaria et aiutorio e favore alli dicti conti<sup>q</sup>. In la mala hora che Dio gli dia.

Li singnori nosstri, vezzendo quessto ch'io ò ditto di llà, mandonno per lui più volte che ello dovesse vengnire a Bolongna; ed ello mai non volse venire, perché dubitava, perché lo tradimento era zà palese a ongni huomo; ed ello era sì forte a questo so canpo ch'egli<sup>r</sup> non lo posseano sforzare. Vegiando li nostri singnori che elli tegnia quessti modi, subito gli mandon meser Zoanne<sup>s</sup> de Mengholo, lo quale era de' singnori **anciani**, per sentire la volontà del conte Luçço; e lo conte Luzo dixea che non vollea venire e che ello volea mandare la grida pure al campo, che **se** nessuno dovea aver ch'ello volea pagare al chanpo.

<sup>a</sup> BdP: *tucta*.

<sup>b</sup> BdP: *anco*.

<sup>c</sup> BdP: *Barbarano*. Segue cassato da BdP: *et tironiano*.

<sup>d</sup> BdP: *tucti*.

<sup>e</sup> BdP: *Barba[r]ano*.

<sup>f</sup> Segue *i* in eccesso.

<sup>g</sup> Con titulus soprascritto in eccesso.

<sup>h</sup> Segue cassato: *come*.

<sup>i</sup> Titulus sulla prima *o*.

<sup>j</sup> BdP: *anco*.

<sup>k</sup> BdP: *Barbarano*.

<sup>l</sup> Segue *a* cassata probabilmente da PR.

<sup>m</sup> Segue *e* cassata.

<sup>n</sup> BdP: *Barbarano*.

<sup>o</sup> BdP: *le*.

<sup>p</sup> PR corregge: *anco*.

<sup>q</sup> Segue cassato: *che*.

<sup>r</sup> Segue cassato: *-no*.

<sup>s</sup> Segue cassato: *cane*.

In questo mezzo lo conte Luzzo andò a Faenza, perché in Faenza era de cavalli .vi<sup>c</sup>. e eravi uno messer Corrà tedesscho cho di quella brighada; e lo conte Luzzo feva questo tradimento. E forsi stando<sup>a</sup> otto dì, lo conte Luzzo fece venire al suo campo dugento chavalli de Tedesschi; e deseà ch'el non volea fare despiasere a nessuno, ma **che lli<sup>b</sup>** avea fatti venire per sua guarda de lui; e tuttavia

**62r** avea ordinato di tagliare per pezzi la brigada de messer Ghuido e d'Andrelino, e fevalo con spalle d'Asstore **de' Manfredi** e del conte da Barbiano<sup>c</sup>; ma messer Guido fue avisato, ché senpre avea temuto che 'l conte Luzo **non lo tradisse**, perché sapea bene ch'ello era traditore.

In lo dicto millesimo, a dì .vii. d'aprille, venne la frasscha in Bolongna, e fu lo dì di Sam Lazaro, che Barbiano<sup>d</sup> s'era acordato con lo comune de Bologna e av[e]no loro che patti ie volseno per lo tradimento ch'avea fatto lo conte Luzzo; et **anche<sup>e</sup>** dubitonno del conte Alberigho, ch'era zunto in Ferrara con dusento chavagli. E subito fatto l'acordo, lo conte Luzzo s'armò con tutta la brigata e partisi et andò a Faenza e fé' gram danno a zerti cittadini de questa terra, che doveano aver denari da llui, e non funo paghadi.

**.M.ccc<sup>o</sup>.lxxxvi. A dì primo de zenaro, miser Santo del Daynexe, dottore de lege, muri de morte naturale in suxo la hora de dexeare. E alora el sole oscurò in tal modo che bixognò tenere l[e] candele accese a tavola a desenare in tutta Bologna e onon dicea ch'era segno contra lo ditto miser Santo, però ch'era stato un male huomo.**

.M.iii<sup>c</sup>.lxxxvi. In lo dicto millesimo lo dicto conte Luzzo sì fue apichato per traditore, overo depinto per traditore, a lo Palaso de' Singnori, con zerti altri suoi **compagni<sup>f</sup>**.

Anco mo in lo dicto millesimo a dì .vi. de magio venne novella in Bolongna che lli era intrato in la rocha de **Roffem<sup>g292</sup>** cierti sbandezati, fra i quali ve ne fu uno ch'avea nome Baldino, perchè la dicta rocha sì fu zà del padre.

Anco mo in lo dicto millesimo la dicta rocha sì fu rexa al comun de Bolongna<sup>h</sup>.

Anco mo in lo dicto millesimo a dì .xxii. de magio, e fu in sabbato, sì ssi descoperse uno trattato **de fare retornare li Pepoli de che F[erran]te sarto de Miralsole<sup>293</sup>, [mis(er)] Mathio suo fiolo, dottore de lege, Zeronimo bidello de Miralsole e cierti altri fu[n] presi e decapitadi.**

<sup>a</sup> Segue cassato: [ot...].

<sup>b</sup> BdP: l[u].

<sup>c</sup> BdP: Barbarano.

<sup>d</sup> BdP: Barbarano.

<sup>e</sup> BdP: anco.

<sup>f</sup>BdP: *compag[g]ni*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>g</sup> BdP: *Rustem*.

<sup>h</sup> Segue di mano di PR e da lui stesso cassato: *per la quale cosa Ferrante [sarto] de Miralsole, mis(er) Mathio suo fiolo dottore de lege e Zeronimo Bidello de Miralsole e certi altri f[un] presi e d[i]lcapitadi per la insscritta caxon*. Questa nota andava collocata più in basso. Resosi conto dell'errore PR l'ha cassata e riscritta nel posto giusto (cfr. testo).

Per la qual casone messer lo chapitano del populo de Bologna si fe' pigliare messer lo priore de' fra' degli Angiolti, e manifesstò come ello era in trattado de dare Bologna a messer Tadio de' Pepoli,

**62v** ello et altri cittadini de Bologna. Ed era el tra[ta]to per questo modo, zò è che meser lo priore si tenne collui<sup>a</sup>, in lo hordine<sup>b</sup> suo, lo dicto messer Taddio de' Pepoli, e li cittadini, i qua erano in questo tractato, si andavano a questo hordine e lli ordinavano il fatto come voleano che ssi fesse. E llo tradimento si era per questo modo, zoè che lla notte del sabbato, vengnando la domenigha, si dovea venire drento, all'aprire della porta, certi fanti da pe per la porta de Stra Santo Stefano, vengniando alla piaçça, gridando: "Viva la paxe e mora li trairori!"; e per la porta de Stra San Vitale dovea<sup>c</sup> venire Asstore **di Manfredi** in persona et il conte Luzo con ottozento chavagli, digando: "Viva i Pepoli e mora li traditori!"; e per la porta di Sam Mamolo dovea venire messer Taddio con .cc<sup>o</sup>. cittadini, i qua erano in trattado de questo fatto e si veniano con lui, digando: "Viva li Pepoli e mora li traditori!"; e Benvegnudo di Polo trombadore, rechamadore, si dovea cavare fuora il pennone de' Pepogli e zire suso el Palaxio de li Singnuri e **porlo li**<sup>d</sup>; e messer Taddio dovea entrare in palaxio per singnore de Bologna. E 'l conte Luzo si avea questo albitrio che possea rubbare e sschachare chi egli avesse voluto et, secondo che ssi disse, elli dovea stare .iii. dì e fare ongni male. E per zerto<sup>e</sup> non zi fu un gram **tempo**<sup>f</sup> uno si fiero trattado; e avemo da lodare Dio <sup>g</sup> la Dona Nostra e tutt'<sup>h</sup> santi che ze guard[ò]no da tanto male. Et subito fu dritto duo para de forche suso la piaçça e fessi di grande guardie de dì e di notte.

E y nomi de **quelli li** quai<sup>i</sup> **funo presi e** zusstiziati si éno questi, in prima, zoè, e fue in merchori a dì .xvi. **de** maggio:

**63r** Ferrante sarto, messer Mathio suo figliuolo,  
Zervolimo bidello, Laççarino da li Arme,  
Benvengnido de Polo tronbadore,  
Tuonio di Sbardelladi e questo si era soldado del comune de Bologna. La condanasone si disse che doveano esser apichadi; e da che ie furono in piaçça foglie fatto gratia che gli fosse tagliata la tessta e fune pizzolo<sup>i</sup> danno, **bene che se disse che non era vero lo ditto trattado, ma che li maltraversi, che regiano, oposen questo per desfare in tutto la parte Schachese.**

<sup>a</sup> Titulus su o.

<sup>b</sup> Segue cassato: *so lo*.

<sup>c</sup> BdP: *doveam*.

<sup>d</sup> BdP: *p(or)tarvelo*. PR cassa e corregge in intelinea.

<sup>e</sup> Segue *et* tironiano cassato.

<sup>f</sup> BdP: *t(en)po*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>g</sup> BdP: *et* tironiano. PR cassa riscrive *e*.

<sup>h</sup> BdP: *tucti*.

<sup>i</sup> Segue cassato da PR: *presi et funo*.

<sup>j</sup> (Ms) *pizzo/lo*, PR corregge *pizzolo*, cassando *-lo* a capo e trascrivendolo al termine della riga precedente per completare la parola.

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .xxi. di maggio, fu messo in ghabbia lo priore de' fra' dagli Anzuli, e fugli messo li ferri a' piedi et anco fu inchadenado e li stette .lxxxvi. di e li muri. E non avea altro che la pelle e le osse<sup>a</sup>.

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .xxvi. di maggio, andò una grida<sup>b</sup> da parte di messer lo chapitano, che tucti quelli i qua qui di sotto scriverò dovessono vengnire a ffare sua<sup>c</sup> scusa de li a otto di prosimi che debbon venire, perchè funo achusati ch'erano in questo trattado sopraditto<sup>d</sup>, **ché** altramente chaderavano in bando della tessta. Li nomi de qua sì son quessti, zoè in prima:

Messer Taddio de' Pepugli	Zoanne Tachom
Marsilio <b>de' Liazari</b> <sup>e</sup>	Bettim fattore de' Pepuli
Begetolo suo fiolo	Maxe mangniam
Alberto Guidotti	Nasimben purgadore
Dino da Glucho	Lenzo suo fiolo
Iacomo de Polo mangnan	Bonifazio da Chastagnolo
Lonbardino de Guiglielmo	Nicholò fornaro
Girardo di Passipuoveri	Nicholò di Zirino de' Liazari
Martin Foraalda	Maestro Petro mariscalcho
Tomaxe de' Pasipovri	Bartholomeo di Grattum
Federigo di Pavanexi	Iacomo di Grattum
Domenigho da V[e]nigam <sup>f</sup>	Francesco di Turdin <sup>g</sup> da Panegho
Zurdino de' Bianchi	Iacomo di Daglio
Francesco de' Lonbardi	
Zoanne Papazzoni	

**63v** In lo dicto millesimo, a dì .xxvii. de luglio, vene uno chardinale<sup>h294</sup> in Bolongna, ch'era dell'ordine de Santo Domenigho, et andogle tucto l'ordine di Santo Domenigho incontra. Partissi lo terzo dì.

Anco mo in lo dicto millesimo, a dì .xv. de zungnio, chavalchò tucta la zente de Bolongna da pe e da chavallo; chavalconno tutti suxo le porti de Faenza e li arseno case et rubbono e taglionno vingne, e finalmente fugle tolto tucto lo ricolto. E subito fu **hedifichato** una bastia suxo lo suo contà, che ssi chiama la bastia da Sam Procollo<sup>295</sup>; e stettono forsi .xx. di suso el suo contado e poi s'acordono con Asstore<sup>296</sup> a quessti patti: che lla basstia dovesse rimaner in piè chon tanto terreno quanto tra uno balesstro atorno, **a posta de' Bolognisi**; e questo gli fu fatto per li tanti oltrazzi che cci avea fatto.

<sup>a</sup> Aggiunto di seguito e sul margine dx.

<sup>b</sup> (Ms): *grida*, PR corregge *grida*, cassando *-rida* a capo.

<sup>c</sup> Segue a capo cassato: *sua*.

<sup>d</sup> BdP: *sopradicto*.

<sup>e</sup> BdP: *degli Azari*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>f</sup> BdP: *V[a]nigam*.

<sup>g</sup> BdP: *de Turtin*.

<sup>h</sup> BdP: *c/hardinale*. PR cassa *c* che riscrive a capo maiuscola.

Ancora a dì .xxv. d'agossto<sup>a</sup> fu preso messer Bernabò de' Pepogli, lo quale era vegnuto in Bologna; e fuie menato per zerti trissti. Et anco fu preso Federigho de' Pavanixi et anche certa glioteda.

El dicto messer Bernabò di Pepogli, a dì .xxvii. d'agossto<sup>b</sup>, sì avé tagliata la tessta in suxo la piazza et a<n>che<sup>c</sup> sì fu tagliada a Federigho di Pavanixi. E chosstui sì fu menado suso al merchado e lì avé taglià la tessta. E fugli ben invistito la morte, perché avea canpado un'altra volta la morte e po tornò per averla. Disse la condanasone che quessto messer Bernabò sì era vengniudo in Bologna con quessto Federigho et anco venne con altre glotede; e quessta zusstizia sì fe' tossto, perchè lo conte de Vertù non lo domandasse, perchè era molto suo amigho; e per zerto ne fe' gran dapno perché pareva uno huomo da chovelle. E Dio gli perdoni all'altro mondo.

Ancora in lo dicto millesimo sì vene suxo quessto contado con non so che conpangna<sup>297</sup>; fugli dato da quessto comune

**64r ducati** .iii<sup>m</sup>. Che sse ne andasse in nella male hora che Dio gli dia.

Anco mo in lo dicto millesimo a dì .xxx. d'agossto<sup>d</sup> morì lo priore<sup>e</sup>, lo quale era stado mettuto in chabbia, e fu sotterrado in luogho de' fra' delli Angnoli.

Ancora in lo dicto millesimo venne una grandissima infermità<sup>f</sup> ai buò; e questa infermità lli venne ai piè e puoghi ne moria.

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .v. di disenbre, si bandì la pase tra'l marchese et il comune de Bologna. Disse come loro posseano venire in suso quessto contado sani e salvi e così **li homini de** lo comune de Bologna suso el terreno suo, **zoè de Ferrara, potean andare.**

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .xxiii. di disenbre, venne suso quessto contado messer Zohanne d'Azzo **con soa gente e stette**<sup>g</sup> suso in<sup>h</sup> questo contado .viii. dì. E po si partino et andò verso la Romangna.

.M.iii<sup>c</sup>.lxxxvii. In lo dicto millesimo andò una grida da parte de' singnuri Anziani, che i contadini de Bologna si dovessono ridurre alle fortezze colle<sup>i</sup> loro besstie e strame e massarie e lle loro persone alle fortezze, alla pena del fuogho, sappiando che lla conpangna

<sup>a</sup> BdP: [o]gossto.

<sup>b</sup> BdP: [o]gossto.

<sup>c</sup> BdP: a<n>co.

<sup>d</sup> BdP: ogossto.

<sup>e</sup> Cfr. cc 62r-v.

<sup>f</sup> *infermità* aggiunto sul margine per correggere mortalità *cassato*.

<sup>g</sup> BdP: *sten(n)o*. PR *cassae* e corregge in interlinea.

<sup>h</sup> *in cassato*.

<sup>i</sup> Titulus su o.



del conte Luzo si vengnia suso quessto contado; e subito chavalchò<sup>a</sup> la nostra zente a Panzano<sup>298</sup>; e quessto sì fu a dì .xxi. **de** zenaro.

Ancora lo dicto millesimo, a dì .iii. de febraro, venne lo conte Luzo suso quessto contado. E vene a Panzam e lli stette due dì, e lli arse case assai; e poi venne al corpo de Reno e lli stette cinque dì et arse case asai e fe' onni male; e poi sì andò a Sam Zorzo de Pian<sup>299</sup> e lli steno dì due e feno lo somigliante; et ancho sì andono a Budrio et anche alla torre de Zoanni de Mengholo e, brevemente, feno uno grandissimo danno e in ongni luogho<sup>b</sup> dove ie funno. E steno forsi dodici dì suso quessto contado e poi andonno verso la Ro

**64v** mangna. E per zerto in quessti dì noi sì avenno la più chattiva brigada a quessto soldo, ché non feno mai nessuna prodezza.

Ancora in lo dicto millesimo, incontanenti che partito fo il conte Luzo, sì gli tenne drieto tutta<sup>c</sup> la nostra zente et andonno a Chasstello Sam Pedro. E mandozi li Fiorentini .cl. lanze in aiutorio di quessto comune; e poi andò a Furlì **la ditta nostra gente**.

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .xxvii. de febraio, venne novella in Bologna che lla compagna del conte Luzo si era rotta per quessto modo, zò è che messer Philippino dal Vermo<sup>300</sup>, lo quale era con lui, sì si partì da llui con molti chavagli e andonno al soldo del singnore de Verona; e vezzendo cossì, la brigata nostra tré fuora de Furlì e ropono quella brigada ch'era romasa con lo conte Luzzo, e vezzendo cossì, quessta brigada sì ssi rexeno in le mani del singnore di Faenza, e fuzì lo conte Luzzo con tre chavalli a Argenta. E per quessta casone sì si fe' grande fessta in Bolongna.

Ancora in lo dicto millesimo sì si cominzò a ffare gli esstimi; e non fu niente, perché non piaque agli uomini; e fo de marzo.

Ancora a **deto**<sup>d</sup> millesimo, a dì .xviii. d'avrile, sì zi venne a Bologna uno chardinale e dispossò in Sam Pietro, et andogli tucta la cherisia incontra; partissi lo dì seguente et andò verso Romangna.

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .v. **de** maggio, venne in Bologna Pandolfo de' Malatessti et avé un bello honore; partissi il dì seguente et andò a Ferrara a disfare uno suo vodo.

Ancora in lo dicto millesimo, a dì .xii. **de** zungnio, vene una frasscha in Bolongna, e disse come ell'era fatta la pase com lo papa de Roma e '**l comun de Bologna**'; e per quessta grande allegrezza li singnori sì feno bandire quessta paxe tra messer lo papa e quessto comune e feno comandare che neguno dovesse lavorare né fare lavorare da lì e due dì, e

<sup>a</sup> BdP: *chavalò*.

<sup>b</sup> Segue *cholà* cassato.

<sup>c</sup> BdP: *tucta*.

<sup>d</sup> BdP: *dicto*. PR cassa titulus e corregge *deto*.

che tutte le compagnie si dovessero venire la mattina al Palasio per acompangiare li signori chon

**65r** la prociessione; e feno dire la messa grande a Sancto Domenico e l'altro dì a Sam Franciesscho, e chossì si fe' grande festa; et anche si fe' la sera de' fuochi grandi. E fu vestito quessto messo che adusse la frasscha, et anco li nosstri singnori si feno bagordare<sup>a</sup> li<sup>b</sup> suo donzelli e fono visstiti di zendale bianco e rosso; e per zerto quessta sì fu delle belle allegrezze che mai avessono zà fa lungo tempo.

Ma ella si trovò esser una zanza.

Anco lo dicto millesimo sì cominzò una mortaligha in Bologna, over suso lo suo contado, in li buò. E per zerto quessta fu delle mazore fiachole che mai fosse in quessti parti, zò è di bestie: possesi dire che morisse **de** li tre li due<sup>c</sup>.

Anco lo dicto millesimo a dì .xxviii. d'agossto sì fu appichadi<sup>d</sup> .ii. in piazza **li infrascritti**, lo nome de quai sì fun quessti, zò è Guiduzzo **de Segurano** da Monzon<sup>301</sup> e l'altro sì fue Maestro Franciesscho da Furlì; e funo apichadi a suono di campana e funo morti per dispetto, perché z'era giente assai che non voleano che morissono. E quessto<sup>e</sup> Ghuiduzzo **fu el principio de la desfacion de la parte maltraversa, che si zustamente regean Bologna che devedeno dui misi che li ditti steno destignudi, che non voleam che murisse e meritavan mille forche, ma finalmente li artesani vosem che murissen. E lo ditto Guiduzo** sì fu morto perché era stato assassinadore et avea fatto male assai, e l'altro perché era afalsadore di moneda. La zusstizia sì feno fare i chollezii, e non la volse fare lo podesstà né 'l chapitania, per gli amisi ch'egli aveano cotanti. E per zerto egli fue ben invesstido perché gli erono stati<sup>f</sup> pessimi huomini **e zustixiulli Iacomo de' Fixi, de comandamento de' confallonieri e massari.**

In lo dicto millesimo venne novelle in Bologna **che Verona era**<sup>g</sup> corsa a popolo e si chiamonno messer lo conte de Vertù; e quessto sì fu perché ll'era durata tanto quessta guerra che non posseano più durare a quelle fatighe; e llo singniore di Verona **si era alora**<sup>h</sup> a Vinesia.

Anco mo in lo dicto millesimo sì si rivellò Padova al conte de Vertù e Treviso e tucto zò che tegniam quessti due tirani.

Ancho mo<sup>i</sup> in lo dicto millesimo sì fue desschazato de Bologna

<sup>a</sup> -re su rasura, di mano di PR.

<sup>b</sup> BdP: *elli*. PR cassa *elli* e corregge *li*.

<sup>c</sup> Cfr. cc 60r, 64r, 67v e 73r.

<sup>d</sup> BdP: *appichado*.

<sup>e</sup> Segue *Ghuiduzzo* cassato da PR.

<sup>f</sup> Segue cassato: *ma*.

<sup>g</sup> BdP: *era*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>h</sup> BdP: *sì andò*. PR cassa corregge.

<sup>i</sup> BdP: *anco omo*. PR corregge la prima *o* con *h*.

65v ser Benvengnudo da Ripoli e fu sbandezato<sup>a</sup>; non so che ssi fesse, e fu molto tormentato della persona.

.M.iii<sup>c</sup>.lxxxviii. lo comune de Bolongna e di Firenze sì feno una conpangna. La quale conpangna sì si cominzò in Tossana, era lo cho messer Zoanne Aghuto e messer Charlo vissconte e erano ben circha .M<sup>iii</sup><sup>e</sup>.v<sup>c</sup>. lanze. Quessto si fece perché ssi cominzava a dubitare del conte de Vertù.

Anco mo in lo dicto millesimo vene in Bolongna gli anbasadori de re di Franza e fogli fatto grande honore.

Anco mo, di quessti dì, venne in Bologna de più fatta ambassaduri; e questo sì era per discordie che aveano collo<sup>b</sup> papa e collo conte de Vertù.

Anco mo a quessti dì lo comune de Bologna sì feno cominzare uno castello in Romangna, presso al ponte<sup>c</sup> de Sam Progholo; e questo chasstello sì si chiama Chastello Bolongnese. Al nome di Dio.

Anco mo, in quessti dì, sì ssi chaççò il fuocho in Medisina<sup>302</sup>, zò è in nello castello, e fe' uno grandissimo danno.

Anco mo in lo dicto millesimo venne novella in Bologna che llo marchese da Ferrara, lo quale avea nome marchese Nicholò, era morto; di che lo comune de Bologna gli mandò<sup>d</sup> messer Franciesscho Rampone e messer Bartolomio da Salisedo, **amedui famosissimi dotturi de lege**, a ridolersi al fratello, lo quale à nome marchese Alberto, della morte sua. Fugli fatto grande honore, honde li cittadini de Ferrara sì feno singnore questo marchese Alberto, ch'è uno matto.

E questo singnore sì fe' ancider la marchexana che fu mogliere<sup>e</sup> del fratello, et anco fe' morire uno suo chusim, perché sse disse che cosstui procazzava d'esser singnore, et anco perché fevano a sapere

66r li fatti del marchese al singnore di Padova, ch'era suo nemicho.

In lo dicto millesimo messer Francesco Novello e lo conte da Charrara, suo fradello, e lo figliuolo de messer Bernabò, che à nome messer Charlo, sì andonno in la conpangna, la quale si era in Tosschana. La qual conpangna sì era a possta del comune de Bolongna e de Fiorenza; e questo si fe' perchè ssi dubitava del conte che vorrave aver a fare **in<sup>f</sup>** queste parti come fe' de **Verona<sup>g</sup>** e de Padova. Che Dio ze ne guardi.

<sup>a</sup> Segue cassato: *non*.

<sup>b</sup> Titulus sulla prima *o*.

<sup>c</sup> Segue cassato *di sam*.

<sup>d</sup> BdP: *mandoe. -e erasa*.

<sup>e</sup> BdP: *mogliera*.

<sup>f</sup> BdP: com. PR corregge *in*, cassando *co-* con due tratti di penna e mettendo un punto sulla prima asta di *m* per trasformarla in *i*.

<sup>g</sup> BdP: [*Xoria*]. PR cassa e corregge *in* interlinea.

Questa compagnia si ruppe **per se medesima**<sup>a</sup>, con volontà de tucti questi comuni a chi possta ella steva, perché fue de concordato **per**<sup>b</sup> triegua che ssi fe' con lo conte de Vertù; e si ne venne in questa terra lanze .ii.<sup>c</sup>, zò è lo conte da Carrara e Corrà Prospero tedesscho e 'l conte Corado al soldo de' Fiorentini; e messer Zoanne Aguto e messer Carlo si sse partì et andonno in Puglia; et anche messer Franzesscho **da Charara** si partì et andò in Alamagna<sup>d</sup> a procazzare li suoi fatti. E questo fo lo cominzamento del duxe de Baviera, che cominzò a trovare modo che llo dicto messer Francesco intrasse in Padova.

Anco mo in lo dicto millesimo, a dì .xxii. di marzo, venne in Bologna ambassaduri de Rimine e da Furli e di tucta la Romangna; e questo si fu perché anche loro se avevedano di fatti che volea fare lo conte de Vertù.

Anco mo in lo dicto millesimo, a dì .xxii. di marzo, si andò una grida da parte de **li** singnuri **Anziani**, che a tucti li fumanti, a li quali piacesse **ussire**<sup>e</sup> de fumantaria, si si dovessono apresentare alli notari delle reformaxone e anche a quelli che a zzò eran deputati, sapiendo che lli serave<sup>f</sup> fatto a piasure; e questo si fu perché lo comun avea bisongno de denari; e questo si fu danno del consiglio de li .iiii<sup>m</sup>.

In lo dicto millesimo, del mese di maggio, retornò messer Ruberto da Salisedo et Andrea de' Bentivogli e Pedruzzo de' Bianchi e anche zerti huomini, i quali si erano confinati de Bologna; e questo si fu perché alchuni de cosstoro presstonno denari a questo comune.

- 66v Anco<sup>g</sup> mo in lo dicto millesimo, a dì .xvii., de settenbre venne in Bolongna la donna<sup>303</sup> d'Asstore de' Manfredi a disfare uno suo vodo ch'ella avea fatta a Santa Maria dal Monte; e desposò in chasa de Lippo de' Ghiselieri; e fogle fatto un bello honore da questo comune.

Anco mo in lo dicto millesimo, del mese di settenbre, venne **in Bologna** messer Guelfo de' Pugliesi da Prato per podesstà de Bologna e chapitano; stette uno anno per podesstà.

E chostui si partì senza neguno assendigado.

A questi dì li Sanesi si voleano dare Siena al conte de Vertù; e questo si era per la pessima vicinanza che senpre **ie** anno fatto li Fiorentini<sup>h</sup>; e per questo si si cominzò la guerra fra loro.

Anco mo in lo dicto millesimo si fu tagliata la tessta a ser Beldo da Ronchastaldi, perché si disse ch'ello avea facto a ssaper più e più scripture a messer Zoanne<sup>304</sup>, quando vene suso questo contado; e per zerto ne fu grande dire.

Anco mo in lo dicto millesimo, a dì .iiii<sup>o</sup>. d'ottobre, e fu lo dì de Sancto Petronio, che **li regimenti** fen rinovare tucti li gonfaloni e funo fatti tucti a l'arma del comune de Bologna. Et a questo dì si feno fare uno gonfalone a l'arma del re di Franza; e a questo dì medesimo

<sup>a</sup> BdP: *ruppeno da lloro*. PR cassa -no da lloro e corregge in interlinea.

<sup>b</sup> BdP: *de*.

<sup>c</sup> -*ini* su rasura, di mano di PR.

<sup>d</sup> BdP: *in la Mangna*.

<sup>e</sup> BdP: *essere*.

<sup>f</sup> BdP: *sarave*.

<sup>g</sup> PR corregge: *anche*.

<sup>h</sup> Segue cassato: *v[e]n(n)e*.

sì ssi publichòli<sup>a</sup> come nui si erano amizi del re de Franza; et anco, a quessti dì, si venne li ambassaduri che andono al dicto re de Franza. Non so che novelle s'adusseno.

Anco mo, a quessti dì, sì fu preso messer Guasparo de' Chaldarini. E questo si fo perché lo dicto sì ssi acattò in difetto, zò è ch'ello sì avea scripto più lettere al papa de Roma, che tornava in danno de quessto comune; e fu condannato in .ii<sup>c</sup>. ducati d'oro. Se non fosse li buoni amisi avea male chavalchato; **e in spitalità miser Francesco<sup>b</sup> Rampon, che era possente in Bologna e molto sostenne lo ditto miser Guasparo, perché era famoso dottore de decretale.**

In lo dicto millesimo venne novella in Bologna ch'el singnore di Verona era morto. Credesi che llo conte de Vertù gli avesse colpa a farlo morire.

**67r** Anco mo messer Guelfo<sup>305</sup> podestà di Bolongna, in lo dicto millesimo, a tutti<sup>c</sup> i missi di Bologna **comandò che** dovesseno portare tu[c]ti le berrette in cho bianche con una crose in suso<sup>d</sup>; e cossì fenno.

Anco mo, in lo dicto millesimo, sì fe' fare lo comune de Bologna<sup>e</sup> una champana suso la torre degli Asinelli; e quessta canpana<sup>f</sup> si chiamava la canpana dal fuecho. E suona quessta campana quando nessuno fuecho è in nessuno luogho, et anco suona ongni sera doppo lo terzo suom<sup>g</sup> **e fo** del mese **de** desenbre.

Anco mo in lo dicto millesimo sì fu confinato messer **Antonio<sup>h</sup>** de' Battugliuzi. Quello ch'el fe' nol so.

**Anche<sup>i</sup>** mo in lo dicto millesimo, a dì .xxiii. de desenbre, sì funo attanagliati .iii.: e sì erano mangniani che vanno per lo contado, e l'altro sì fu uno lo quale era alla provisione de Singnori. E sì funo menadi quasi per tutta quessta terra e poi funo menati suso al merchato e lì funo piantati collo<sup>j</sup> capo de sotto e poi funo appichadi suso uno par de forche, le quali erano confichate in su uno carro; e poi funo menadi alle turi dalla Samuoza<sup>306</sup>, chollà **dove ie** feno il furto.

Disse la condanasone ch'elli<sup>k</sup> aveano rubbati tre merchatanti dalla Mangna, li quali sì erano vegnudi in Bologna per seta, et andavonsene in suo contrade. E per zerto quessta fu una delle grandi zusstisie che fosse lungo tempo in quessta terra; e fuglie bene invesstido, perché troppo strasio non si potrebbe fare d'uno assassnadore.

.M.iii<sup>c</sup>.lxxxviii. In lo dicto millesimo sì chadde la torre, la quale era presso all'Albergo della

<sup>a</sup> BdP: *publichol come li. -l come cassato.*

<sup>b</sup> Segue cassato dallo stesso PR: *Ra(m)pone che.*

<sup>c</sup> BdP: *tucti.*

<sup>d</sup> Segue cassato: *e longho.*

<sup>e</sup> BdP: *bonlogna.* Correzione dell'editore.

<sup>f</sup> Segue ripetuto e cassato: *(et) quessta campana.*

<sup>g</sup> BdP: *suomo.*

<sup>h</sup> BdP: *Antono.* PR cassa e corregge nel margine.

<sup>i</sup> BdP: *anco.*

<sup>j</sup> Titulus sulla prima o.

<sup>k</sup> BdP: *ch(e)llino, -no cassato.*

Luna, apresso alla piazza de Santo Stevano. E per zerto si possé dire che qui si mettesse la sua man Cristo benedicto e li suoi santi, ché qui non morì persona nessuna,

**67v** se non che fe' danno de due case ch'erano li di rinpetto; e questo si fue suso la mezza terza. Et a quessti dì si ssi cominzò lo palasio de Zordin dai Cospì, ch'era li rinpetto; è vero che lla dicta torre confina con lui.

In lo dicto millesimo, a dì .xxx. de zenaio, lo podesstà si ffe' tagliare la tessta a due femine; e questo si fue perché amindue aveano involate, e bem se non fosse perché le chazono lo fuocho in nella persona, elle sarebbono canpate. Dio gli perduni.

In lo dicto millesimo, a dì .v. de febraio, li nostri singnori si mandonno una grida che non se osasse apigliare huomo nessuno, zò è contadino, da **lli e** cinque angni proxime che deno vengnire; e questo si fu perché lli dicti si erano sì agravati, che tucto il dì se ne andavano **fuora del nostro contado**. E questo si fu assai ben.

In lo dicto millesimo, del mese de febraio, si andonno ambassadori al conte de Vertù; e questo si era per discordia che aveano con lui. Lo nome de quai si funo quessti: messer Franciesscho Ramponi e messer Zoanne Fantuzzi; e pogho feno, ché trissta rispossta fu loro facta.

In lo dicto millesimo si cominzò una mortalighà in Bologna; e questa mortalità cominzò del mese de marzo e durò circha a .x. mesi et asai zente si cci morì, secondo che ssi disse; e morì tra in l[o] contado et in Bologna de li cinque li tri. Dio li perduni a chi passa de questa vita.

In lo dicto millesimo, a dì .xxxì. de marzo, si venne in Bologna uno chapitano per capitano della montangna. Cosstui si era nevode de messer Guelfo, ch'era per podesstà de Bolongna.

Anco mo in lo dicto millesimo venne in Bolongna Asstore de' Manfredi da Faenza e desposò in Santo Domenigho; e partissi lo secondo dì e andò al conte de Vertù<sup>a</sup>. [...]

**68r** [...] <sup>b</sup>Steno colle<sup>c</sup> bandiere ferme in fino alla segunda hora di notte e poi si traseno con le sue bandiere <sup>d</sup> apresso al boscho. E fugli mandato a dire alli dicti nemisi che noi gli aspettavamo; etiamdio gli fu dicto in la scha[i]ramuzia<sup>e</sup>, in l'ora del desinare, che lo campo nostro **ie feva**<sup>f</sup> grande avantazzo, ma per altra chason **nui** rimangniam in pericholo, ché egli ze volean in lo dicto serraglio delle vagle affamare e rechioder. Lo sequente dì, in lo nassere del dì e del sole, el chapitaneo nostro fe' levare il campo; e quando fue levato, le

<sup>a</sup> Nel margine inferiore parole di richiamo per il fascicolo seguente mancante: *ancora in lo dicto millesimo (segue a dì cassato) a dì 8 d'avrile*. La lacuna corrisponde alle cc 357v-377v della cronaca Rampona.

<sup>b</sup> Dalla cronaca Rampona sappiamo che *questa si è una copia d'una lettera che venne dal campo della ligha, ch'era in Lombardia, che fu aducta alla signoria*.

<sup>c</sup> Titulus su o.

<sup>d</sup> Segue in cassato da PR.

<sup>e</sup> BdP: *scha[e]ramuzia*, con segno abbreviativo in eccesso.

<sup>f</sup> BdP: *sì avè* PR cassa e corregge.

nimisi cholle sue bandiere ci seguino e sperando di noi aver sua intenzione a due passi della ditta valle, per la quale ze convennea passare, al primo passo corseno in lo risguardo, lo quale governava lo conte Corrado, lo quale mise<sup>a</sup> da zaschun passo arcieri e balesstrieri in quantade, e ochulti gli le misi; e quando li dicti churriduri funo in lo passo bene entrati, quattro cento balesstrieri lan<z>orono e più de dugento chavalli ferirono e etiamdio più homini; e cossi passonno el primo passo. Al secondo passo etiamdio seguino lo risguardo, ma non cossi<sup>b</sup> come al primo, e non posseno aver niente; **de che** alchuno de quelli huomini d'arme<sup>c</sup> disseno a risguardo nostro: "O huomini d'arme, andave con Dio, ché per zerto, **per** quello che avemo vegudo, voi siete la gente **ch'è lo** fiore de Ytalia". Lo dicto di noi **chavalchomo**<sup>d</sup> fino a Rodiata<sup>307</sup>, lo quale è dentro lo fiume de Oglio. Lo quale di femo miglia .xxiii<sup>o</sup>. e quando<sup>e</sup> al passo de Rodiata fono arivati, el conparì .vi<sup>c</sup>. chavagli delli nemisi suso la campagna, contra **ie** quali el chapitano fe' volger le bandiere e, volte ch'elle funo, li funo rotti incontanente e infughati fino a uno chasstello li apresso; e li morto fu Charm[a]gnola e Ghuiglelmo da Posterla, i quali erano delli nimisi. E cossi stando presso al passo, conparì

**68v** messer Iacomo dal Vermo e messer Ugolto **Bianchardo** con l'avanzo della sua zente d'arme, salvo **li** peduni, i qualif non posseno tanto chaminare e, brevemente, **pasonono** a lloro **dispetto**<sup>g</sup>, salvo che delle vache e **bestiame** nostro, lo quale a **hora** debita non posse<sup>h</sup> aplicare al passo; e cossi passono quello fiume de Oglio, del quale li nimisi molto ne rimaseno scornadi, in perzò che pensavano aver noi in grembo; e diseano in le scharamuze che la volpe serrada era in nella tana. E lo di de merchore, che fu a di .xv. del dicto mesei, partimozi da Rodiata e veneno alla villa de Chalcinara<sup>308</sup>, del terreno de Bressa; e femo il ditto di miglia .xxxii.. E lo di sessto de luio ci partimo de Chalcinara e passono la fossa da Monte Chiaro<sup>309</sup> e 'l fiume de Monzo<sup>310</sup>, el quale è al presente grosso, sì che ciaschun chavallo nodò senza aver nessuno impazzo da lli nemisi. Doppo lo di sovradicto, de domenigha, crezendo de pigliare battaglia, funo fatti più chavaglieri, in numero de vinti, con grande letizia; e li sopradicti dui di e doe notte, i quali noi stemo contra li nimici, noi stemo de di al sole e de notte all'aire, e sempre armati a schiere fatte, e sostenemo de grandi disasii de vittuaria, zò è de pane e de vino, e non ne intrò mai niente in nostro chorpoi. Scritta in Puzello Mantovano<sup>311</sup> a di .vi. de luglio<sup>k</sup>.

Li nomi de' chavaglieri che ssi feno son questi:

Franciesscho e

Esstore

Conte Ugo, Filiber, messer Febus dalla Torre; cosstui non portava se no uno sperone d'oro.

<sup>a</sup> BdP: *misele*. -le cassato da PR.

<sup>b</sup> Segue cassato: *da saneguis*.

<sup>c</sup> Segue cassato: *et tironiano*.

<sup>d</sup> BdP: *con qualchuno*. PR cassa e corregge in interlinea.

<sup>e</sup> Segue cassato: *e*.

<sup>f</sup> Segue cassato: *in quello di*.

<sup>g</sup> BdP: *fare posseno*. PR cassa corregge *dispetto*.

<sup>h</sup> BdP: *posseno*.

<sup>i</sup> Giugno.

<sup>j</sup> Segue cassato: *entrò*.

<sup>k</sup> Del 1391.

Ugho de' Ghuazzaloti, Corrà Prospero conte de Bolfumin, Ferzelim tedesscho, Dunino taliano, Rappe tedesco, Beringer<sup>a</sup> inghilese, conte Michatinio [...] <sup>b</sup>

**69r** [...] e altra fessta<sup>c</sup> non si fe' in Bolongna, se non che messer Predeparti dalla Mirandola, lo quale era in preson, sì fu chavato de prison.

Anche li regimenti de Bolongnia sì feno tornare cierti cittadini de Bologna in Bolongna, li quali erano confinati; e lo nome de quai sì è quessti:

Andrea di Tomari, Cholo Garsendim, Piedro Nichola, Mathio Mangnan, Zoanne dalla Chalzina.

Ma da li<sup>d</sup> e poghi di fu mandato a dire a Andrea di Tomari, a Mathio Mangnan e a Zoanne dalla Chalzina **che** dovessen tornare alle confine sue ch'egli aveano inanzi, perché zerta zente non era contenta che fosseno tornadi.

A quessti di sì fo chavato gli esstimi fuora, zò è a uno dinaro per lira, per dui mesi; e quessti si erano esstimi nuovi che s'erano conzati; e fu a di xiiii. de marzo.

Anche<sup>e</sup> mo, a di .xxi. de marzo, venne in Bolongnia messer Franzesscho singnore de Mantova<sup>312</sup> e disposò in veschovado; e fugli fatto grande honore. Partissi lo terzo di et andò a Roma.

A di .iiii<sup>o</sup>. d'avrile tornò in Bolongna<sup>f</sup> Franzesscho Parise confinado.

In lo dicto millesimo a .xi. d'aprile, lo Giuovidì Santo, se bandì in Bologna la ligha<sup>g</sup> tra 'l comune de Bologna et el comune de Firenze e lo singniore de Padova e lo marchese da Ferrara e lo singnore de Ymola e lo singnore de Faenza e lo singnore de Ravenna. E quessta sì fu una buona novella, che llo marchese da Ferrara entrasse in ligha con quessta ligha.

In lo dicto millesimo, del mese de maggio, fu novità in Lucha, ché, seghondo che ssi dise, gli morì huomini assai.

A quessti di, del mese de maggio, andò il conte Zoanne

**69v** da Barbiano a Barbiam, e lli cominzò a fare una compangnia e tregle delle lanze mille; et andoglie lo conte da Charrara et andonno in Puglia; e po vennono in Toschana.

In lo dicto millesimo, a di .xxvii. de maggio, sì foe tagliata in piazza la tessta a Polo de Michelin et a Maxim Zenela, li quali erano zittadini di Bolongna.

Lo fallo che egli<sup>h</sup> aveano fatto Dio lo sa.

In lo dicto millesimo, a di .xxvii. de zungnio, venne in Bologna messer Francesco singnore de Mantova, che vengnia da Roma; e si possò in vesschovado.

<sup>a</sup> Segue cassato: *tedescho*.

<sup>b</sup> Segue una breve lacuna corrispondente alla c 379r-v della cronaca Rampona.

<sup>c</sup> Il riferimento è ai festeggiamenti per la pace della lega, costituita da Bologna, Firenze e Padova, con il conte di Virtù e il signore di Mantova.

<sup>d</sup> BdP: *mandali*, con *n* cassata.

<sup>e</sup> BdP: *anco*.

<sup>f</sup> Segue ripetuto e cassato: *tornò in Bolon(gna)*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *et in Bolo(gna)*.

<sup>h</sup> BdP: *eglimo*. PR corregge cassando *-no*.



Anco mo venne in Bolongna, a dì .xxviii. de zungnio, lo marchese Alberto da Fferrara e disposò a Sam Domenigho. Avé grande honore.

Anche mo, a dì ultimo de zungnio, vene in Bolongna Asstore de' Manfredi da Faenza e disposò in<sup>a</sup> Sam Procholo; et avé grande honore.

Quessti tre singnori andono a desinare con li sing<n>ori e lli feno lo parlamento. De quello che ssi dissen non so, se non che cosstoro steno in Bolongnia in fino a dì .ii. de luglio e aveno uno grandissimo honore; e partinse a dì .ii. de luglio e andononse zasschuno in nelle terre sue.

In lo dicto millesimo, a dì .xvi. de luglio, si bandì in Bologna la ligha de Pisa e de Lucha, che aveano fatto con la ligha di Bolongnia e di Fiorenza.

A dì .iii. d'agossto, e fu in sabbato, alle .xxii. hore, venne in Bolongnia una fatia de vento e poi schurò tutta<sup>b</sup> l'aire, e<sup>c</sup> schuroe sì forte che non si vedea l'uno l'altro; e poi venne gramgnuole sì grosse che fue estimado che pesava l'una due libre; e per zerto, per li dì nosstri, non me ricordo una cossì fatta chosa, che pareva che volesse finire il mondo.

**70r** A dì .xxi. d'agossto fu fatto vesschovo de Bolongna l'abate che era de Sam Felice<sup>d313</sup>, **lo quale avé nome Bartholomio di Raimundi da Bologna e ficci in sua vita voltare tutta la Chiezia chatredale e fe' fare la sacristia e lo porticho a volte denanti Sam Piero, zoè davanti la cha deli Riosti<sup>e</sup> e misessi a fave in consiglio zenerale, e chossi se vinse; ma non entrò in vesscovado **incontinenti**, perché aspettavasse<sup>f</sup> che lo papa Bonifazio glelo concedesse<sup>g</sup>, e cossì gli fu conzesso.**

In lo dicto millesimo, a dì ultimo d'agossto, e fu in sabato, che sonò tucte le champane de Bolongnia per lettere che erano venute da g'ambassadori<sup>314</sup> ch'erano andati al papa de Roma; e disseno chome egli significava a questo comune e come ongni gratia, la quale egli<sup>h</sup> aveano domandato al santo padre, che ello gli l'avea conzessa; sì che per questo si fe' grande fessta e tenesi serrato .iii. dì, e feciesi la prociessione e fesse bagurdure e grande fesste.

In lo dicto millesimo, a dì .viii. di settembre, si bandì la ligha tra 'l singnore de Mantova e de Siena.

<sup>i</sup>In lo dicto millesimo, a dì .iiii. d'ottobre, fue edificato una chapella a Sam Petronio, rimpetto allo Spodale della Morte, alla quarta chapella, e lli si disse messa lo dì de Sam Petronio; e disela l'abbà de Sam Felixe<sup>315</sup>, che novamente era sta eletto vesschovo de Bolongna. E questa sì è la prima messa che mai si cominzò a dire in Sam Petronio. Al nome

<sup>a</sup> Segue ripetuto e cassato: *in*.

<sup>b</sup> BdP: *tucta*.

<sup>c</sup> BdP: *che ssi*. PR *cassa* e corregge.

<sup>d</sup> Segue nell'interlinea e nel margine dx, di mano di PR e da lui stesso cassato: *fini episcopus Bertolomeus de Raymondis de Bononia qui fec(it) fieri vol[tas] in ecclesia chaterdali sub porticu dicte ecclesie qui fuit optimus dominus predicta ecclesia*.

<sup>e</sup> PR riscrive questa nota, in sostituzione della precedente cassata, nel margine sx, con segno di richiamo che indica l'inserimento in questo punto.

<sup>f</sup> BdP: *non entrò in vesscovado mo, se non che perché mo aspettavasse*. PR *cassa: mo se non che ... mo* e corregge: *non entrò in vesscovado incontinenti, perché aspettavasse*.

<sup>g</sup> Segue cassato: *questo che aveano fatto*.

<sup>h</sup> BdP: *eglino*. PR corregge *egli*, cassando *-no*.

<sup>i</sup> *Manicula* nel margine sx.

de Dio e de gram buona ventura.

In lo dicto millesimo, a dì .xxiii. d'ottovre, venne<sup>a</sup> in Bologna novelle come messer Piedro Ghambachurta era stato morto. Cosstui si era stato grande amicho de Fiorenza. Mosstra che ser Iachomo d'Appiano, ch'era uno de' Conservadori de Pisa, avesse cholpa a farlo morire, e mosstra che gli Luchesi avesseno cho in questo fatto,

**70v** che mosstra che messer Piedro era sstato Conservadore d'una novità ch'era stato poghi di in Lucha e, brevemente, a quessti di gram cosse fun in Pisa, che mosstra che entrasse in Pisa più de mille fanti delle parti de Lucha, a possta de questo ser<sup>b</sup> Iacomo d'Appiano, e qui fu de grande defese e gram fatti, ma pure non possé tanto, ché fue tagliato in pezzi, e chosì certi suoi amisi, e fue una mala novella per li Fiorentini e per la ligha. E cossì romase conservadore della terra lo dicto ser Iachomo.

A quessti di andò da Bologna e da Fiorenza e da Ferrara ambassadori al conte de Vertù; e andovi de Bologna messer Zohanne de' Lapi e messer Piedro de' Bianchi.

A dì .xi. de novembre se bandì la ligha de Ymola<sup>c</sup> con tucta la liga, per .x. anni.

A dì .xxvii. de novembre venne in Bologna messer \*\*\*\* da Zara<sup>316</sup> per podesstà de Bolongna. Al nome de Dio.

A dì .viii. de novembre sì venne in Bologna messer Zoanne da Chanedolo, Musotto Malvezo e Baxotto da Arzele, che erano iti per anbassadori al papa de Roma.

A dì .xxiii. de novembre tornò anche messer Ugolim de' Schapi da Roma.

.M.iii.lxxxxii. A dì .xxv. de novembre, al nome de Dio e della sua Madre e de tutti li santi del cielo. Qui di sotto farò memoria come a dì dicto de sopra sì ssi lesse li brivileggii ch'erano stati adutti per li ambassadori che erano andati al papa de Roma, zò è papa Bonifatio; e cossì sonò le canpane de Bologna e di tutte le chiese, e **fo letto** le gratie che zzi concesse lo dicto Santo Padre; e sì sono quesste, zò è **ch'ello ce<sup>d</sup>** concedea

**71r** lo giubileo al comun de Bolongna e cossì<sup>e</sup> alli contadini, zò è de tutto<sup>f</sup> lo terreno che tiene questo comune, ma el dicto Nostro Padre volea che questo giubileo cominzasse a Nadale prossimo che viene et duri in fino a Pasqua Maore che verrà. El<sup>g</sup> modi che vuole che si tengha sieno quessti, cioè, che el vuole ch'el vesscovo de Bolongna sì elega .xx<sup>ti</sup>. confessori che abbiano a confessare et a dare le penitenzie; et anco vuò<sup>le</sup> che zasscheduno che vole questo giubileo si debbia ire a visitare .viii. chiesie, zoè: Sam Pietro Maore, Sam Sismondo, Sancto Iacomo de fra' Romitani, Sancto Stefano, Sancto Domenico, Sancto Procholo, Sancta Maria in Monte, Sancto Petronio, zoè la chiesa nuovamente fatta, e Sancto Franciesscho. E cossì vuole che anco zasschuno che vuole questo giubileo, che quello che una persona arave speso **ad** andare a Roma a stare otto dì e tornare, vuole che della metà se

<sup>a</sup> Segue cassato: *in* in eccesso.

<sup>b</sup> Segue cassato: *ia*.

<sup>c</sup> Segue cassato: *tessti*.

<sup>d</sup> BdP: *si*. PR cassa e corregge nell'interlinea.

<sup>e</sup> Segue cassato: *alli co(n)*.

<sup>f</sup> BdP: *tucto*.

<sup>g</sup> BdP: *e le*. PR cassa -*e* correggendo *el*.

ne metta suso l'altaro de Sam Petronio, e di questi denari<sup>a</sup> fare lavorare la dicta chiesa e comperare libri e paramenti che bisongnasse alla dicta chiesa.

Ancora si concede lo dicto papa che zasschuna persona, la quale vegnirà a visitare la fessta de Sam Petronio, si abbia quella perdonanza che è a l'Assensione a Vinesia, e cossi la perdonanza che è a Sam Franciesscho d'Asise, che è di colpa e de pena; e questo sie per in perpetua.

Ancora si conciede lo sstudio alla città de Bologna.

Ancora si conciede a ciaschuna persona che vole studiare a Bologna e che avesse alcuno beneficio possa stare a studiare et aver le rendite de quello beneficio ch'egli avesse.

Ancora si concede lo brevileggio del Theodoxio imperadore<sup>317</sup>.

**71v** Ancora si asolve questo comune de tutti<sup>b</sup> le ciensi che doveano dare alla Chiesa de Roma da qui indreo, e cossi d'ogni condanasone in che noi fossimo stati, che erano una gramdissima quantità di denari.

Anche<sup>c</sup> si asolve questo comune per lo censo che gli dovea dare per .iii. anni, ma che da .iii. anni in suso vuole che noi siamo tenuti a dargli ongi anno duchati cinque milia.

Anche<sup>d</sup> mo si concede tucto lo contà de Ymola.

Anche<sup>e</sup> mo si concede Zento e la Pieve e Medisina, e anche altri fatti.

Ma quesste cose funo delle grandi buone novelle che avesse Bolongna zà fu lungho tempo; e per questa chasone si fe' grandi fuochi e gram fesste in Bolongna; e tenesi serrato tre dì e fessi la prociesone.

A dì ultimo de novembre entrò maesstro Chasstelam de' Zambechari in la Badia de Sam Felixe. Al nome de Dio.

A dì ultimo de novembre tornono gl'ambassadori che erano andati al conte de Vertù<sup>f</sup>.

A dì primo de desembre entrò lo vesscovo de Bologna in vesscovado, lo quale era innanzi abate di Sam Felixe; e vene per stra Sam Stevano et andogli in contra li collegii e tutte le compagnie<sup>g</sup> dell'arte; e fugli fatto un grande honore. Al nome de Dio e de buona ventura.

Possto de za più chiaro<sup>318</sup>.

Al nome di Dio amen. Infrascripto e sumariamente è l'efetto delle gratie fatte per lo santissimo in Cristo Padre e Signore nostro messer Bonifatio papa nono al comun de Bolong[ni]a in nel

**72r** .M.iii<sup>e</sup>.lxxxii. a dì .xxviii. del mese d'ottobre per le bolle del ditto papa.

Prima à conzesso a li singnori Anziani e ghonfaloniero de iusstizia del popolo de Bolongnia, che éno e che<sup>h</sup> a tempo seranno, il vichariado della città de Bolongna e del suo contado e distretto e dello contà de Ymola e dello chasstello e destretto della Massa de' Lombardi e de tutte le chasstelle e luoghi e terre predicti e università et abitaturi de quelli,

<sup>a</sup> Segue ripetuto e cassato: *et di questi denari*.

<sup>b</sup> BdP: *tucti*.

<sup>c</sup> BdP: *anco*.

<sup>d</sup> BdP: *anco*.

<sup>e</sup> BdP: *anco*.

<sup>f</sup> Cfr. c 70v.

<sup>g</sup> BdP: *compagne* con titulus soprascritto. PR cassa la *e* soprascritta e scrive la parte abbreviata per esteso.

<sup>h</sup> Segue cassato: *per*.

con mero e mixto inperio com **onimoda**<sup>a</sup> iurisditione, per tempo e termine de .xxv. anni per ciensso<sup>b</sup> de cinque milia fiorini d'oro l'ano, che ssi den paghare in la fessta de Sam Pietro e Sam Polo<sup>319</sup> del mese di zungno, o doppo per uno mese.

Item à<sup>c</sup> unido e agregado al contà de Bolongna le terre de Ciento e della Pieve e de Fontana de Ghanzanicho e de Medexina.

Item à rimesso al comune de Bolongna tutto il cienso del tempo passato e quello de .iii. anni per lo tempo che **de' venire**<sup>d</sup>.

Item à fatto asolvison zenerale e spetiale d'ogni cosa commessa et obmessa spiritualeme<n>te e tenporalmente e da processi, interditti, machule, irigularitate et altre pene dalla participatione de scismatici et onne altre adaerentia non licita.

Item àe asolto d'ogni cosa che fosse **sta** ricevuta de **li** beni del vesscovado di Bolongna e di denari et altre cose abute da **li** cherisi.

Item à confermato statuti e riformasoni del comune de Bolongna che non siano contra la eclesiasticha libertà.

Item à aproado tucte e ciasschune cose fatte per lo populo e comune de Bologna li singnori Anziani et altri ofiziali del dicto comune e per li rettori dello Studio e per l'artisiani de Bolongna e per li vicharii del capitolo, **per lo tempo ch'è vachado lo vescovado**<sup>320</sup>; e li atti et

**72v** carte e scritte fatte per li notari bolongnesi non obsstante sentenzie de scomunichazione et onne altra cosa in contrario.

Item à conformato le bolle e brevilegii consessi al comune de Bolongna, e spezialmente il brevilegio del papa Innocenzio sesto, che contiene la concessione dello studio generale, in raxone<sup>e</sup> e de sachra pagina, in perpetuo, et eziandio la bolla overo brevilegio del Theodosio imperadore.

Item à rimesso alla cherisia de Bolongna ongni debito in che fosse tenuto a messer lo papa et alla Chiesa in fine al presente di.

Item che lli scolari, q<u>amtunque<sup>f</sup> beneficiadi e per qualuncha modo studiando a Bolongna, ricevino le rendite et i frutti de' suoi benefizii, non obstante loro absentia dai ditti benefizii; e chomette le executioni de questo a messer lo vesscovo de Bolongna.

Item à conzesso che tucti i cherisi, ai quali è proibito de studiare in legge et in medicina, possino studiare in Bolongna in le dicte facultade.

Item à confermato la concissione fatta al comune di Bolongna per l'abate di Sancta Maria in Gosmedin de terreni della Massa<sup>321</sup>.

Al nome di Dio, amen. Quessto è l'effetto delle bolle del Iubileo, della indulgenzia e perdonanza concessa ai Bolongnesi per lo santissimo in Cristo Padre e Singnore messer Bonifatio papa nono, sotto li anni del .M<sup>o</sup>.iii<sup>c</sup>.lxxxii., inditione .xv., a di .xxviii<sup>o</sup>. del mese d'ottobre, zò è:

che zaschuno de .xx. previdi, sechulari o regulari, che seranno deputati per messer lo

<sup>a</sup> BdP: *com da*.

<sup>b</sup> BdP: *conciesso*. PR *cassa con-* e soprascrive *titulus ad e*, correggendo *ciensso*.

<sup>c</sup> Segue cassato: *a* in eccesso.

<sup>d</sup> PR su rasura.

<sup>e</sup> *in raxone* aggiunto in interlinea.

<sup>f</sup> *qam* corretto su *qum*.

vesscovo de Bologna, possa, per autoritade del dicto papa, concedere pienissimamente perdonanza di tucti li suoi pechati a ciascuna persona della città e diocese de Bolongna e del distretto, terre e luoghi che per lo comune de Bolongnia se tenono e reggieno e governano; e che domanderà questo humilmente e con vera confessione et penitenzia de suoi pechati. [...]<sup>a</sup>

**73r** [...] <sup>b</sup> per la fessta della Natività del Nostro Singniore e la Circumcisione e la **Epiphania**<sup>c</sup>, la Resuresione del Corpo di Cristo e la Passqua Rosata e la Natevitade della Vergine Maria et tutte<sup>d</sup> le fesste della dicta Vergine Maria, la natevità de Sam Zoanne Batissta e la fessta de Sam Petro e San Polo aposstoli e la fessta de Sam Petronio e la fessta d'Ongnia Santi e l'ottave di tutte<sup>e</sup> quesste fesste, in le quale fesste, chi zirà alla dicta chiesa, si averà, per ciaschuna volta, sette anni e sette quarantine de perdonanza; le quali perdonanze conzesse papa Bonifazio<sup>f</sup> nono.

A dì .x. d'aprile venne in Bolongna Pino degli Ordilaffi singniore de Forlì e desposò a Sam Domenigho e partisi lo secondo dì; e fugli fatto grande honore.

A dì primo de maggio si vene in Bolongna messer Filippo degli Aldimari da Fiorenza per podesstà e chapitano de Bolongna. Al nome de Dio.

A quessti dì messer Corrado Prospero tedesscho, lo quale era a quessti dì al soldo de Bolongna si partì et andò in Romangnia, e lì creò una compangna de forsi secento chavagli.

A quessti dì si era suso il contado de Bolongnia una mortalegha de buoi et altre bestie **che** durò uno annos.

A dì .xxii. di maggio venne in Bolongna Charlo de' Malatessti singnore de Rimino, e desposò a Sam Domenicho e partissi lo quinto dì; e fugli fatto grande honore.

A quessti dì lo conte de Vertù si feva un ponte tra quello de Mantova e lui, unde, per quessta chasone, grande ambassarie della ligha **andon al conte**<sup>h</sup>.

A dì .xxx. de maggio se bandì in Bolongnia come elli era fatto paxe tra lli Perusini e lo comune de Firenza e 'l comune di Bolongna. E questo fu perché a quessti dì intrò in Perosa gli ositi de Perosa con aiutorio de' Fiorentini, ché quelli ch'erano drento erano racomandati al conte de Vertù e voleano male a

**73v** tutta la ligha. Lo papa, che v'era drento, si partì, ché gliene serave avanzato.

A dì .xvii. de giungno venne in Bolongnia messer Francesco singniore de Mantova e desposò im Sam Domenicho; partisi lo terzo dì et andò a Firenze.

A dì detto lo comun de Bolongna si mandò a donare al papa Bonifazio uno chavallo molto bello e richo; gosstò più de .vc. ducati. Andoglie Pellegrino de' Zambechari.

A dì .v. de luglio si fu in Bologna terramuoti molti grandi; e non fu altro, se non che lle persone avenno grande paura.

<sup>a</sup> Lacuna corrispondente alle cc 383v-385r della cronaca Rampona.

<sup>b</sup> Segue l'elenco delle festività durante le quali, chi si recherà alla chiesa di San Petronio, otterrà il perdono dei peccati.

<sup>c</sup> BdP: *Phania*.

<sup>d</sup> BdP: *tucte*.

<sup>e</sup> BdP: *tucte*.

<sup>f</sup> Segue cassato: *papa*.

<sup>g</sup> Cfr. c 65r.

<sup>h</sup> BdP: *gli andò al conte della ligha*. PR cassa *andò al conte* e aggiunge in fine *andon al conte*.

A quessti dì sì fu la mazzore fiachola de varoli, ché non rimase fantisino in Bologna et in suso il contà che non n'avesse; et anche huomini che aveano .xxx. anni che n'aveno; et assai ne moria e non troppo.

A dì .xviii. de luglio, e fu in vengnieri, venne in Bologna e in contado tamanta fatia d'aqua con vento che non rimase quasi noxe grande, et albori grandi, che non deschavasse. Le persone aveno tamanta la paura che gram tempo non l'aveno tamanta; et anche deschavò case et anzise un fantesin che fu portato in alto.

A quessti dì li Malatessti guerreççavano con quelli da Furlì e Orbim<sup>322</sup>; e fu grande guerra. E se non fosse che gli fue ameççaduri, era per esser maore, ma li singnori de Forlì e quello d'Orbin ne steno piezzo, ché, uno trato, lo terzo de' zittadini funo presi e tucti funo deserti. Li singnori de Furlì stevano bene et andossen a schaveççare lo chollo e chattono barbiero da suo naso.

A dì .xxx. de luglio, in merchori, si morì lo marchese Alberto, singnore de Ferrara e de Modena, unde, per quella casone, a dì .ii. de mazo, sì chavalchò tucta la gente de Bolognia et andonno a Ferrara et a Modena per soccorso, ché dubitavan de covelle. Et andoglie de Bologna a ridolersi della morte sua messer Charlo de' Zanbechari, Salvetto dalle Paliotte e romase per [...]

**74r** [...] <sup>a</sup> non morisse persona se non uno Franzesschin strazaruolo masaro di sotto di Strazzaruoli che volea fare ricolta d'uomini e volere fare lo contrario de quello che volea cosstoro. Fu trovato dalle volte de Garesendi e lì volse fare sua defesa. Elli fu morto et altra persona non morì. Dio dia gratia a chosstoro de fare e de tegnire modo **che** quessta terra stagha in pase; e Dio lo fazza, amen.

Infrascritte **sono** antichità de Bolognia **che** ò redutte **qui** io fra' Bartolomio della Pulglola dell'ordine de fra' Minuri tratte delle scritte de ser Iacomo de' Bianchetti che fu veridicho e notevile cittadino et anco d'altri notevoli huomini a complacentia di Leonardo da Villola<sup>b</sup> mio benivolo et honorevele cittadino.<sup>c</sup>

.M.iii<sup>c</sup>.lxxxiii. in questo millesimo, del mese de settembre, si levò romore in sulla piazza di Bologna, quando si dovea fare lo correttore della Conpangnia de' Nodari e allora la setta de messer Carlo de' Zambechari con suoi seguaci funno disposti per<sup>d</sup> la setta de messer Franciesscho de' Ramponi e de Nani Gozzadino con loro seguaci. E del mese de novembre che seguì fon cassi degli ofizii e degli honori molti huomini, e messer Ugolino de' Schapi dottore de leggie et Zoanne de Iacomo de Oretto funno confinati, e multi altri privati de consiglio et ofizii, tra quali fun quessti, **si gli privati de officio:**

<sup>a</sup> Lacuna corrispondente alle cc 386r-390r della cronaca Rampona.

<sup>b</sup> Nella cronaca Rampona questo nome è eraso e sostituito da: *Ridolfo fiolo di Filippo Ramponi honorevole cittadino di Bologna*.

<sup>c</sup> Segue a capo di mano di PR e cassato: *questa parte pocho sopra è tutta recitata*. PR allude alla parte mancante in cui si narra il ribaltamento di governo di cui fu artefice, fra gli altri, Francesco Ramponi. I paragrafi seguenti delle cc 74r-v, escluso quello riguardante la morte di John Hawkwood, sono cassati con due tratti di penna incrociati sull'intero testo. È possibile che sia stato PR ad eliminarli, dopo aver tentato un loro rimaneggiamento, o forse ne è stato responsabile il nipote, che, in base alle indicazioni dello zio, ha rielaborato i fatti con ben altro spirito (cfr. BUB 431 cc 386v-390r). La narrazione di Ludovico Ramponi è, infatti, più estesa e densa di particolari rispetto a quella di BdP e posta prima della dichiarazione di autorità di quest'ultimo. Nel dubbio, per facilitare la lettura, ho conservato il testo di BdP descrivendo le modifiche di PR.

<sup>d</sup> Segue ripetuto: *per*.

messer Charlo de' Zambechari dottore di legge, Iacomo de' Grifoni nodaro, Nicolò de' Zambechari cambiadore, Oppizo de' Lazari notaro, Liazzaro de Liazzari, Grizzolo de' Mangnom, Guido di Manzolino nodaro, Zoanne di Desiderii cum multi altri e per certo ie fo ben [...], per chaxon de la grande [molti]tud[e]ne che uxò li dicti [...]sti contra miser Francescho [Ram]pon e la sua parte che, de l'anno in anti, erano stati restituiti e confederati cum lo ditto miser Francescho Rampone; che ben dise lo ditto del savio, che de lo nimicho conziliato non fidare mai<sup>a</sup>. E per questa novitade la parte Maltraversa s'allegrò molto e levò capo, perché vide devisione

- 74v** in nella sua cont<r>aria parte e seppeno sì fare quelli in lo poppulo che nelli casati non lie rimase aveno a fare in Bolongna; per la qual chasone, vide messer Charlo de' Zambechari colli<sup>b</sup> suoi chazzadi che quessta divisione era ruina di tucti loro e relevatione della parte de' Ma<l>traversi. Si strinseno insieme e a dì .xxiii. di disembre di quello anno gli amisi con quelli che possono, a due hore di nocte corsono alla piazza armadi, videlicet: Zambechari, Ghisilieri, Guidotti, Gozzadini, Ramponi, Oretti, Grifoni, Liazari, Mezzovillani, Bentivogli, Malviciei, Papazzoni, Tarelli, Hostixiam, da Manzolino, Bianchi, Preti, da Vezano, quì del prete da Chanedelo, Oxelletti, quì d'Arzille, gl'Osberti, Fantuzzi, da Villanova, da San Zorzo e da Argellada et molte altre famigle cogli amisi suoi; e sì mandollo pella cassa in nella quale era gli ofizii e sì lla ronpeno e feno nove anziani nuovi di quelli ch'erano li armadi e mandonoli in palaxio contra il voler di quelli ch'erano li im prima e che rizevano. Et continuamente sonava la canpana del popolo e tucti gridavano che lli confinati tornasseno, zò è messer Ugholino di Schapi, Zoanne di Iachomo d'Oretto; e così tornonno. E la mattina andò bando che gli artigiani andasseno alle sue botteghe in paxe; et li Matraversi rimaseno beffati.

.Mo.iii<sup>o</sup>.lxxxv. eo anno **de** mense<sup>c</sup> Augusti obiit famosissimus et extremus vir dominus Iohannes Auchut, miles anglicus<sup>d</sup> nobilissimus armorum capitanius in Floremtia et sepultus ybidem cum magno<sup>e</sup> honore fuit.

<sup>f</sup>Die .xxvii. februarii Iohannes domini Simonis de Sancto Giorgio<sup>g</sup> [...]<sup>h</sup>

- 75r** [...] huomini e donne tutti<sup>i</sup> vestiti de bianco, zorni<sup>j</sup> nove andono per la città cierchando le chiese, zasschuno per lo suo quartiere, e fessi pase di grandissime [ini]misstade. Et in quel mese, uno prete da Paderno, che sste morto tre hore, resussitò e sì predichò questo miracholo. Et a dì .vi. quasi tutto lo popolo de Bolongna, vestito de bianco, andonno a Ymola e sì ssi acanpon suso lo Renazo<sup>k323</sup>, sopra la sstrada, e lli fu fatti due altari; e messer lo vesscovo **de Bologna** disse la messa e lo prete da Paderno predichò questo miracholo et

<sup>a</sup> Anche questa aggiunta marginale di PR è stata cassata insieme al resto del paragrafo.

<sup>b</sup> Titulus su o.

<sup>c</sup> BdP: *messer*. Correzione dell'editore.

<sup>d</sup> Segue cassato: *agnlicus*.

<sup>e</sup> *magno* in interlinea corretto su *grande* cassato.

<sup>f</sup> Da qui la cronaca Rampona continua in volgare.

<sup>g</sup> *i* corretta su *e*.

<sup>h</sup> Lacuna corrispondente alle cc 390v-395r della cronaca Rampona.

<sup>i</sup> BdP: *tucti*.

<sup>j</sup> *zorni* in interlinea, su rasura.

<sup>k</sup> BdP: *renez[.]*. Segue cassato: *sopra* in eccesso.

come la vergine Maria l'avea risussitato.

In quell'anno<sup>a</sup>, presso alla fine d'ottovre, siando zà morto messer Charlo de' Zanbechari, Iacomo Grifoni, Opizo de' Liazari et altri notevoli huomini, **per la pestillencia e**, vedando<sup>b</sup> gli artigiani che llo stato non era più fermo e che de leziero si ronperave, feno insieme una armada con inghanno de messer Ugolino de' Schapi, lo quale prima era stado de parte com messer Charlo, e veneno alla piazza gridando: "Viva il popolo!". Et incontanenti deposeno lo sstato de messer Charlo e de' suoi amici et andonno a chasa di Nicholò Zambecharo e sì lla rubbonno; e trovonno che lui era fuora de Bolongna, **ché, se l'avesseno atrovato, l'averian morto; e poi fenno molti confinati et sbanditi de quella parte de' Zambechari**, e feno tornare li confinati, **zò è miser Francesco R[am]pone cum li suo [amizi] [..]**<sup>c</sup> Nanne de' Gozzadini, Iohanni de Lodovico da Monterenzi, Zoanne de' Bentivogli e molti altri. Et allora fu preso il conte Antonio da Brusscolo, **a fore de popul[o]**, e tratto de chasa del ditto messer Franciesso de' Ranponi, la quale ie usurpava lo dicto conte, **in despetto del ditto miser Francescho**, e sì fu menato in piazza. El popolo volea che fosse apichado per la ghola, et elo gridava che mai de casa sua non fu apichato nessuno, e non volea andare in sulla schala **de la forcha**; et allora gli legonno lo chavesstro ad uno pirolo<sup>d</sup> della schala e sì llo ancisino con le lanciae et colli<sup>e</sup> runchoni, **a fore de populo**, avengnia ch'ello non avesse fatto niente. **Ma questo fe' i amisi de miser Francescho Rampon, siando anchora per via che retornava da confine da Padoa, dove era stato. E foglie ben investì, perchè era sta servito dal ditto miser Francescho e puo' fo ingrato contra d'ello, a posta de miser Carlo Zambecharo.**

- 75v In quello anno<sup>f</sup>, a dì .xxvii. de desenbre, Zoanne de' Bentivogli, messer Bente de' Bentivogli e Nanne de' Gozzadini, **siando loro retornati da confine e parendoli che li Maltraversi volessen usurpare lo stato<sup>g</sup>, presen le arme, e cum li loro amisi e de miser Francescho Rampone<sup>h</sup> e altri<sup>i</sup> partexani<sup>j</sup>** vennono alla piazza gridando: "Viva il popolo e li arte e mora gli Maltraversi!". Et in quel furore fu morti scilicet  
 Azzo di Bualelli correttore de' nodari  
 Polo, figliuolo de messer Bartholomeo da Salesedo  
 Iacomo, figliuolo de Matheo de' Mangniani  
 Zoanne strazarolo, massaro della conpangnia delli strazaroli. **E molti altri Maltraversi fun feridi, zò è: miser Lamberto Bazzaliero cum dui suo fioli, Goielmo dala Maia e molti altri.**

E confinati fun quessti scilicet

<sup>a</sup> 1399.

<sup>b</sup> BdP: *vedendo*.

<sup>c</sup> Lacuna dovuta ad un buco sulla pagina provocato da un'eccessiva rasura.

<sup>d</sup> Segue cassato: *della* in eccesso.

<sup>e</sup> Titulus su o.

<sup>f</sup> *an(n)o* aggiunto in interlinea.

<sup>g</sup> Segue cassato: *[cum]*.

<sup>h</sup> Segue cassato: *cum li suoi*.

<sup>i</sup> Segue cassato: *[schach]*.

<sup>j</sup> Segue di mano di BdP *con brigade armate*, cassato da PR.



messer Bartholomeo da Ssalisedo, dottore **de lege**  
 messer Iacomo suo figliuolo, dottore **de lege**  
 messer Bernardino de' Zambechari, dottore **utriusque**  
 messer Zoanni de' Cattanii da Casstel Sam Piero, **dottore de lege**  
 Nicholò de' Zambechari, cambiatore  
 Guido da Manzolino, nodaro **e molti altri tra Maltraversi e della parte de miser Carlo Zambecharo.**

Et<sup>a</sup> allora Guasparo de Bernardino, capitano del chasstello de Solarolo, dè il dicto chasstello ad Asstore de' Manfredi, singnore de Faenza, a possta d'Antonio dalle Chaxelle, merzaro. Per la qual casone li dicti Guasparo et Antonio fonno banditi per traditori **e** depinti in piazza et alle principali porte dela città et al bordello et in molti altri luoghi. E lle case del dicto Antonio funo desfatte in fino alli fundamenti e fatto **fo** lì piazza da vender gli asini, **che** erano in strada Maore, presso a quelle de' Gozzadini.

.M<sup>o</sup>.cccc<sup>o</sup>. A dì .xvi. di mazo, Pino degli Ordelaffi singnore de Forli, capitano della zente d'arme del comune de Bolognia, cavalcò contra Asstore de' Manfredi in sullo terren de Faenza e puose el campo [in] uno<sup>b</sup>

---

<sup>a</sup> Sic.

<sup>b</sup> Segue, aggiunto di mano di LR, forse copiato da una carta ora mancante: *cardino del dicto Astore, de fuera de Faenza, verso / Imola, presso a la terra de una balestrata; e questo fu per caxone de Solarolo, che ello usurpava a li Bolognixi. / E de ma(n)dare lo campo adosso a lo dicto Astore fune / gra(n) caxone mis(er) Francesco Rampone, perché era suo / grande nemigo.*

- <sup>280</sup> Gian Galeazzo Visconti, conte di Virtù, figlio di Galeazzo II.
- <sup>281</sup> Bruscoli, in Toscana al confine con l'Emilia sulla strada per Prato.
- <sup>282</sup> Marquardo de Randeck (1296- 1381). Originario della Svevia, Gli fu conferito il titolo di *locutenentem et capitulum generalem* il 24 marzo del 1365 e fu vescovo della città di Augusta. Nel 1365 papa Urbano V lo nominò patriarca di Aquileia, carica che ricoprì fino al momento della morte.
- <sup>283</sup> Bondanello, 12km ca. a nord di Bologna, ora nel Comune di Castel Maggiore.
- <sup>284</sup> In questo paragrafo Pietro Ramponi mostra un po' di confusione. Raimondo Orsini (conosciuto anche come *Raimondello*, 1361 - 1406), di ritorno dalla Terra Santa nel 1380, occupò militarmente la contea di Soletto, non Spoleto, (con giurisdizione su Galatina, Zollino, Sternatia, Aradeo, Cutrofiano, Sogliano) donatagli dallo zio Raimondo Del Balzo, ma usurpatagli dal padre a favore del primogenito Roberto. Così, alleato di Luigi I d'Angiò e su suo consiglio, sposò nel 1384 Maria d'Enghien, contessa di Lecce (1367- 1446), ingrandendo notevolmente il proprio dominio che comprendeva, oltre alla contea di Soletto, la contea di Lecce ed il Principato di Taranto. Alla morte di Luigi I d'Angiò (20 settembre 1384), Raimondello proseguì nella sua politica a favore degli Angioini, sostenendo Luigi II d'Angiò ed accorrendo nel marzo del 1385 in difesa del pontefice Urbano VI minacciato da Carlo III di Durazzo. Assediato a Nocera, il pontefice venne liberato per l'intervento armato del conte.
- <sup>285</sup> Enguerrand VII di Coucy (1339 - 1397), signore di Coucy e conte di Soissons, fu un capitano di ventura francese (e non cardinale). Nel 1384 scese in Italia per aiutare Luigi d'Angiò a conquistare il del Regno di Napoli.
- <sup>286</sup> Luigi I d'Angiò (1339-1384)
- <sup>287</sup> I Cunio devono il loro nome ad una località, oggi non più esistente, nei pressi di Lugo, in Romagna. La famiglia è assunta a grande rinomanza nei secoli XIV e XVI grazie all'attività di condottieri, militari e diplomatici. Sono da ricordare Alberico da Barbiano (1348 - 1409) fondatore della Compagnia di San Giorgio, la prima compagnia di ventura interamente composta da milizie italiane, e il fratello Giovanni († 1399).
- <sup>288</sup> Conselice, comune nel circondario di Lugo.
- <sup>289</sup> San Prospero, frazione del comune di Imola.
- <sup>290</sup> Ludovico Ramponi trascrive *Fano* erroneamente, in quanto si tratta di Guido d'Asciano († 1410 ca.), senese.
- <sup>291</sup> Anderlino Trotti († 1415 ca.), di Alessandria. Nel 1386 è al soldo dei bolognesi contro i conti di Cunio, in quanto Rinaldo da Barbiano si era impossessato di Barbiano scacciandone il capitano Giacomo Boccadiferro. Il Trotti è inviato da Egano Lambertini con Guido d'Asciano a recuperare il castello. Soccorre subito la vicina bastia, ma l'assedio è lungo. Giunge in soccorso anche Lucio Lando il quale fa arrivare da Faenza 200 cavalli, che militano nella compagnia di Corrado Prospero, con la scusa di rafforzarne la guardia. In realtà, dopo aver ricevuto dal Barbiano 2000 ducati per astenersi dalle ostilità, vuole uccidere il Trotti ed l'Asciano ma, avvisati del pericolo, i due condottieri si allontanano.
- <sup>292</sup> Roffeno Musiolo, frazione del comune di Castel d'Aiano, nel circondario di Vergato, in provincia di Bologna.
- <sup>293</sup> Mirasole, contrada della città di Bologna. Oggi rimane una via omonima.
- <sup>294</sup> Sorbelli ipotizza che si tratti di Filippo Ruffini, ma in alcune fonti risulta morto nel 1385.
- <sup>295</sup> Ponte di San Procolo o Pieve del Ponte, frazione del comune di Faenza.
- <sup>296</sup> Astore Manfredi signore di Faenza dal 1377 al 1404.
- <sup>297</sup> Si tratta della compagnia di Lucio di Lando, il quale, dopo l'assedio di Barbiano, era stato licenziato da Bologna e si era alleato, prima con il conte di Cunio, poi con Astore Manfredi e Taddeo Pepoli, per aiutare costoro ad impadronirsi di Bologna.
- <sup>298</sup> Panzano, frazione del comune di Castelfranco Emilia, in provincia di Modena ma non lontano da Bologna.
- <sup>299</sup> San Giorgio di Piano, comune a nord di Bologna.
- <sup>300</sup> Filippino dal Verme (1355 ca.-1421), di Verona, Fratello di Taddeo, cugino di Jacopo. Combatte nella compagnia del conte Lucio Lando.
- <sup>301</sup> Monzuno, sull'Appennino Bolognese.
- <sup>302</sup> Medicina, comune in provincia di Bologna.
- <sup>303</sup> Eletta, figlia di Guido da Polenta.
- <sup>304</sup> Probabilmente allude a John Hawkwood.
- <sup>305</sup> Guelfo Pugliesi.
- <sup>306</sup> Samoggia, frazione del comune di Savigno (Bo).
- <sup>307</sup> Probabilmente Rudiano, località sull'Oglio a sud-ovest di Chiari.
- <sup>308</sup> Probabilmente Calcinato, comune del circondario di Brescia.
- <sup>309</sup> Montechiari, comune nel circondario di Brescia.
- <sup>310</sup> Deve trattarsi del fiume Mincio.
- <sup>311</sup> Probabilmente Pozzuolo Mantovano.
- <sup>312</sup> Francesco I Gonzaga.
- <sup>313</sup> L'abbazia dei SS. Naborre e Felice.
- <sup>314</sup> Per i nomi cfr. c 70v.
- <sup>315</sup> Bartolomeo Raimondi, cfr. supra nella stessa carta.
- <sup>316</sup> Guidone de' Mastafani da Zara.
- <sup>317</sup> Riprodotto anche nella cronaca Villola. Cfr CCB vol I p. 441.
- <sup>318</sup> In effetti la notizia è data anche a c 70r.
- <sup>319</sup> 29 giugno.

---

<sup>320</sup> Il riferimento è al periodo successivo alla morte di Filippo Carafa (22 maggio 1389), perché il suo successore, Cosimo Migliorati, non fu accettato dai bolognesi e anche Rolando da Imola, fatto vescovo della città il 27 aprile 1390, non occupò la sede bolognese.

<sup>321</sup> Massa Lombarda, comune in provincia di Ravenna.

<sup>322</sup> Urbino.

<sup>323</sup> Non sono riuscita a riconoscere con esattezza questa località. Esiste un Renazzo tra Bologna e Ferrara, nei pressi di Cento, ma non credo si tratti di questo, poiché il cronista riferisce di un fatto avvenuto nei pressi di Imola. Sorbelli indica solamente «Renazzo. Località vicino a Imola» e non è molto d'aiuto, mentre a Faenza esiste una "via Renaccio" che conduce fuori città e costeggia il fiume. È possibile che questo toponimo fosse diffuso, ma che ora ad Imola sia andato perduto.

*La lingua del manoscritto*



## *Premessa*

L'obiettivo finale della ricerca, che attribuisce ad essa un carattere di originalità, è stato quello di corredare l'edizione del testo di un commento linguistico per colmare il vuoto degli studi sul bolognese tra la fine del Medioevo e la prima Età Moderna. Da un punto di vista diatopico, ho cercato di tener conto della posizione del bolognese nel panorama linguistico italiano, all'interno del quale costituisce una cerniera fra la cosiddetta "koiné settentrionale" e il toscano. Inoltre, la tradizione della cronaca ha permesso, attraverso confronti sinottici, uno studio della lingua anche sul piano diacronico, così dal testo di Bartolomeo della Pugliola sono passata all'analisi contrastiva delle altre cronache: Villola per il periodo anteriore, Rampona per quello posteriore. Ho continuato la ricerca mettendo in risalto le particolarità di ogni copista nella resa grafica, fonetica e morfosintattica dell'opera in esame.

Per maggior completezza ho confrontato i risultati ottenuti con quelli tratti dall'analisi di un altro cronista bolognese, Friano Ubaldini, un mercante vissuto a cavallo tra XV e XVI secolo, la cui edizione del testo era stata oggetto della mia tesi di laurea. In questo modo ho potuto ampliare l'estensione cronologica dello studio sulla lingua articolandolo anche da un punto di vista diastratico.

Lo studio linguistico è suddiviso in tre capitoli, grafia, fonetica e morfosintassi, mentre il lessico è stato analizzato a parte attraverso la compilazione di un glossario.



## GRAFIA

Da un punto di vista grafico non si registrano forti mutamenti nelle abitudini degli scriventi. Si può forse avvertire una tendenza regolarizzatrice, intesa come ricerca di una maggiore costanza in determinate abitudini grafiche, ma non certo di un cosciente processo di italianizzazione, visto che i tratti dialettali, in alcuni casi, emergono fortemente.

Ad esempio, nonostante che lo scempiamento sia un fenomeno caratteristico dell'Italia settentrionale, la tendenza di Pugliola, ma anche degli altri scriventi, è quella di conservare le geminate, anzi non mancano casi di ipercorrettismo, soprattutto con *l*. In Pugliola alcune geminazioni possono essere dovute a fonosintassi, ma molti casi non trovano una spiegazione in mancanza di una consonante originaria responsabile di un'assimilazione e di un conseguente raddoppiamento. Ovviamente questa attenzione non impedisce gli scempiamenti, soprattutto in posizione pretonica, ma in certi casi anche in postonia. Per questo motivo risulta difficile stabilire se l'oscillazione tra consonante scempia e geminata rifletta semplicemente un'incertezza ortografica o un'oscillazione fonetica. Quest'ultima considerazione è da ritenersi valida anche per Friano Ubaldini, ma sotto questo aspetto, la sua grafia appare meno sorvegliata: da un lato, la geminata o non è conservata (*d*, *g* velare ecc.) o è rara (*c* velare, *l* ecc.), dall'altro lato, l'incertezza dell'autore è avvalorata da numerosi ipercorrettismi che mostrano un uso approssimativo delle consonanti doppie, per lo meno da un punto di vista grafico. Al contrario, in posizione postconsonantica, esempi come *orbbo*, *armme* possono essere indice di una pronuncia più intensa che in sede intervocalica. Analogamente, esempi come *metello* (metterlo), *reinghraciallo*, *chamerrengho* possono rappresentare, al pari dei raddoppiamenti fonosintattici, un'assimilazione e testimoniare, quindi, una pronuncia reale.

Anche la resa dei suoni palatali crea non pochi problemi negli scriventi, che si trovano a sperimentare grafie diverse per rappresentare le oscillazioni della pronuncia. La liquida laterale palatale è resa con *gl(i)*, mentre la semiconsonante palatale [j] che ad essa si alterna (v. Fonetica) è resa con *i* e qualche volta con *y*. Per la nasale palatale soprattutto Pugliola dimostra incertezza ed una grande varietà di soluzioni (*gn*, *ngn*, *gni*, *ngni*, *ng*) laddove Villola e i Ramponi presentano *gn(i)*. È possibile che tale scelta grafica si affermi come consuetudine, visto che anche l'Ubaldini non mostra grandi incertezze nella resa dei suoni palatali, che riproduce graficamente con *gl(i)* e *gn(i)*, con due sole eccezioni: *cho(n)pangnì* e *i(n)gnorante*.

L'alternanza di *m* ed *n* davanti a labiale è comune, ma mentre in Villola e Pugliola l'uso di *n* tende a prevalere, in Pietro e soprattutto in Ludovico Ramponi si nota una maggiore attenzione all'uso di *m*. Friano Ubaldini sembra confermare questa tendenza, preferendo *m* davanti a labiale, tuttavia *n* prevale nei casi in cui *chon* e *in* si trovino all'inizio di parola, in quanto danno l'impressione di essere intesi come prefissi

*Y* è variante grafica di *i* ed *j* e la si trova in tutti i testi in posizione iniziale, interna o finale di parola. Essa serve a mettere in risalto tra le altre lettere una *i* altrimenti troppo esile e minuta, per questo il suo uso non è costante e risulta soggettivo di ciascun autore.

*X* è largamente impiegato, sebbene ognuno degli scriventi gli attribuisca un valore fonetico non sempre ben determinato: in Villola *x* si oppone ad *s* per distinguere la fricativa dentale sonora [z] dalla sorda [s], mentre nei Ramponi il suono sonoro può talvolta essere rappresentato con *s* e in Pugliola anche con *z*. In Pugliola, inoltre, si



registrano esempi in cui *x* potrebbe rappresentare un suono sordo [s]. Nell'usus scribendi dell'Ubalдини non mancano grafie etimologiche, ma anche per lui, in molti casi, sospetto l'uso di indicare con *x* la fricativa dentale sonora [z] quando in posizione intervocalica.

Ç come variante grafica di *z* è ancora presente in Pugliola ma tende progressivamente a scomparire e non ce n'è traccia nei testi di Ludovico Ramponi e Friano Ubalдини.

Infine, Pugliola fa largo uso di nessi latineggianti come *ct*, *pt* o *tj*, meno frequenti nell'abitudine scrittoria di Villola e talvolta rifiutati e corretti da Pietro Ramponi. Non solo le correzioni di Ramponi, ma anche l'esistenza di varianti grafiche della medesima parola ne tradiscono la reale pronuncia e definiscono questi esempi come puri fatti grafici. In Ludovico Ramponi si riscontra la tendenza, caratteristica del Quattrocento per influenza umanistica, ad una grafia etimologica. In Pugliola l'uso di questa grafia latineggiante è spesso corretto, sebbene non manchino casi di *h* pseudoetimologica, in Ramponi sono frequenti i nessi consonantici ricostruiti, spesso erroneamente, e i digrammi con *h*. Nell'usus scribendi di Friano Ubalдини i nessi latini sono pressoché assenti, ricorrono solo nei passi di maggiore solennità o in alcuni componimenti poetici, inseriti all'interno della narrazione, dove l'autore tenta di mostrare una maggiore ricercatezza formale.

### 1. Latinismi grafici

Si riscontrano alcune grafie latineggianti che probabilmente hanno lo scopo di nobilitare il testo tramite l'uso di *x* e di *h* o attraverso la conservazione o restituzione, talvolta impropria, di nessi latini. Per gli esempi rimando ai relativi paragrafi.

Segnalo qui la conservazione del dittongo *ae* nel latinismo grafico *adaerentia* 72r (la grafia latina è solo parziale, perché manca la *h* di *adhaerentia*).

### 2. H etimologica

Si conserva in alcuni casi ed è usata con discreta regolarità: *hebbe* 76r; *homo* 76r, 45v, 61r, *huomo* 11v, 12r, 15r ecc., *homini* 12v, 13r-v, 79v ecc., *huomini* 11v, 19r, 22v ecc.; ma anche *omini* 35v, 45v, *omo* 54v, 144r, *uomini* 51r, 54v, 143r ecc.; *Homobom* 12v; *honestta* 38r; *honore* 10r, 15v, 76r ecc., *honori* 74r; *honorevilemente* 28v, *-olmente* 33v; *hora* 39v, 56r, 61v, 62r, ecc., *hore* 22r-v, 27r, 29r, 60v ecc.; ma anche *ora* 22r, 32v, 43r; *hoste* 80r, *hosste* 14r, 11v, 12v, 76v ecc.; ma anche *osste* 57r; *humilemente* 72v; anche PR corregge scrivendo *homini* 25v.

### 3. H pseudoetimologica

Si tratta di casi di ipercorrettismo grafico spesso unici: *he* 80r, 53r; *hedifichado* 63v, *hedifficado* 60v; ma anche *edificato* 70r; *Hegano* 61r; *hera* 44v; *heretico* 26r *Herigho* 23r; *herrore* 56r *holtra* 13v; *honde* 65v; *hongni* 23v, 76r; *hordinamento* 42v; ma anche *ordinamento* 14v, 29r; *hordine* 21v, 24r, 30v, 62v, *hordinata* 55v, *hordinando* 60v; ma anche *ordinato* 12r, *ordine* 82r, 24r-v, 40v, *ordinatamente* 24r; *Hosstaxe* 79v, *Hosstaxie* 83r; *hostia* 60v; *Hostiglia* 32v, 50r; *Hostixiam* 74v; *huove* 79r.

In Villola si segnala *hesere*, *ho'* (ove), *hone*, *hotovro* (ottobre).

Pietro Ramponi: *habito*.

Ludovico Ramponi: *havere*, *haveano*, *haveno*.

### 4. Il digramma CH

L'occlusiva velare sorda davanti ad *a*, *o*, *u* è resa in molti casi con il digramma *ch* ma non mancano varianti di grafia *ca*, *co*, *cu*. Alcuni esempi: *bechari* 11r, 12r; *chapanelle* 10v; *chardinale* 16r, 81r ma anche *cardinali* 17v, 19v; *chasa* 10v, 12r, ma anche *casa* 17r, *case* 13v; *chavalli* 14r-v, ma anche *cavallo* 13r, 76r, *chavallaria* 10r, *chavalcato* 14v, *chavalchata* 10r, ma anche *chavalcata* 17v, *cavalcata* 76v, 77v; *intresschata* 12r; *ancho* 54v ma soprattutto *anco* 11r, 12r-v, 17r ecc., *ancora* 10r, 12r-v, 15r; *Anchona* 33v; *biancho* 38r, ma anche *bianco* 11v, 12r, 49v; *chuchole* 79r; *todesscho* 80v, *tedesscho* 26r, 35r, 52v ecc. ma anche *tedessco* 27v; *veschovo* 82v, *vesschovado* 83v ma anche *vescovo* 76r, 78v, 28v, *vescovado* 82v, *arcivescovo* 10r, 36r, 55r; *alchuno* 14v, 22r, 42v ecc., *-a* 15r, 49v, 50r ecc. ma anche *alcuno* 78v, 23v, 37r ecc. *-a* 15r, 80r, 39r ecc.; *Auchut* (Acuto < Hawkwood) 74v; *Chucherla*, *Chuchorla* 29r; *machule* 72r; *schurò* 69v, ma *Scuro* 82v, *scuritate* 143r *oscurò* 62r; *sechulari* 72v; *zaschuno* 10v, 78v, 23r ecc., *zasschuno* 15r, 17r, 40v ecc., *ciasschuno* 12v, 16r, *zascuno* 18r, 20r, 22r ecc., *-a* 21r, 22r, *ciascuno* 18r, *zasscuno* 34r, *-a* 35v.

Lo stesso dicasi per la occlusiva velare sonora per la quale davanti ad *a*, *o*, *u* è frequente il digramma *gh* che coesiste con la grafia *ga*, *go*, *gu* che sembra prevalere. Alcuni esempi: *arcizaghano* 40r; *gharra* (guerra) 50r; *Gonzagha* 77r, 79r, 83r ecc.; *legha* 11v, 13r, 28v ecc., *ligha* 18v, 26r, 29r ecc. ma anche *lega* 14r, 12v, 19r ecc. *legato* 10r, 82v, 18v ecc. *liga* 18r-v, 19r, 26r ecc.; *mortaligha* 40v; *paghare* 55v, *paghava* 47v, *paghavano* 34v ma *pagare* 17r, 30r, 38r, *pagavano* 79v, *pagava* 24r, 48v; *pogho* 67v, *-a* 26v, 32r, 33v ecc.; *Ungari* 25v, 47r ma *Ungaria* 18r-v, *Ungari* 25r, *Ungaro* 23r, 26r. *ghola* 75r ma *gola* 11v; *ghonfaloniero* 72r, ma

*gonfalone* 11r, 12r, 15v, 66v, *-i* 66v, *gonfallone* 59v; *logho* 24v, *luogho* 82r, 46r, 141v ecc. ma *logo* 83v, *luogo* 10r, 12r-v, 13r ecc.; *lungo* 71v ma *lungo* 146r, 65r, 67r ecc.; *Panegho* 79r, 80v, 21v ecc. ma *Panego* 83r; *pogho* 82r, 23v, 38r ecc. ma anche *pogo* 11r, 15r, 146r ecc.; *risegho* (rischio) 79v; *ghuera* 38v, *ghuerra* 145r; *Ghuido* 14r-v, 18r, 26v ecc., *Ghuiduzzo* 65r; *Ghuiglielmo* 81v, 82v, *Ghuiglielmino* 79v; *neghuno* 14v, 144r, *-a* 30v, 52v; *seghuri* 52r.

In un caso si trova *k* per indicare l'occlusiva velare sorda: *Karlo* 49r, 53v, 55v ecc..

## 5. Il digramma TH

Il digramma *th* si trova solo in alcuni nomi propri. Etimologico in: *Mathio* 63r, 69r, 75v; *Theodoxio* 71r, 72v; pseudoetimologico in: *Bartholomeo* 23v, 27v, 63r ecc..

## 6. Il digramma PH

Il digramma *ph* si trova in du casi entrambi etimologici: *Philippino* 64v; *Epiphania* 73r.

Il digramma *ch* in Villola è meno frequente rispetto al testo di Pugliola e dei Ramponi ed è un vero e proprio ipercoretismo usato, sembra, per conferire maggiore solennità, soprattutto ai nomi propri o a cariche di una certa importanza. Ovviamente non mancano esempi di parole più comuni: *arceveschovo*, *veschovo*, *Bechadegli*, *becharo*, *chà*, *chaxa*, *Chancellori*, *chavalcò*, *chavaleri*, *chaxone*, *Chuzano*, *Francescho*, *Lucha*, *Maiolicha*, *mareschalcho*, *Nicholdò*, *Schala*, *Zacharia*, *zaschuno*. Il digramma *th* si trova in *Matheo*, *Thomaxe*, entrambi etimologici. In Villola si trova anche *k* per indicare l'occlusiva velare sorda o sonora: *Kabrieli*, *kalendi*, *Kam* (Can), fra questi *kalendi* è etimologico (lat. *Kalendae*).

Il digramma *ch* continua ad essere usato da Pietro Ramponi: *anchora* 75r, *Bianchardo* 68v, *Cha* 70r, *Charara* 66r, *Chatredale* 70r, *Chavalchò* 64r, *Chavalchomo* 68r, *chavaleri* 79v, 81r, *chavalli* 79v, *Chaxon* 74r, *forcha* 75r, *Francescho* 74r, 75r, *Lucha* (Lucca) 14v, *nimicho* 74r, *p(re)dichò* 83v, *Porticho* 70r, *Schachese* 63r, *Siniscalcho* 16v, *Vachado* 72r, *Zambechari* 75r. In Ramponi si trova anche *th*: *Mathio*, *Thomaxe*, entrambi etimologici.

Non ho riscontrato esempi del digramma *gh* in Pietro Ramponi, in Villola *Degho*, *lunga*, mentre ricorre spesso insieme al digramma *ch* in Ludovico Ramponi: *arengho*, *borgho*, *brighada*, *Butrighari*, *Gharisendi*, *Ghottolo*, *Ghozadini*, *Righolecto*. Presente anche *th* pseudoetimologico con *Thadeo*.

La grafia etimologica *ph* si trova in Villola e Ludovico Ramponi nella parola *Philippo*. In Ludovico Ramponi anche *Rheno* (lat. *Rhenus*).

## 7. X

Gli unici casi di *x* etimologica potrebbero essere *executioni* 72v, *aduxeano*, *-evano* 24v (Per Pietro Ramponi *Ieruxalem* 145v, *Alexandria* 41r, *exento* 23r oltre a *exetto*, *excusacion*, *excusati*, *exequie*), in realtà tale grafia corrisponde all'uso di indicare con *x* la fricativa dentale sonora quando in posizione intervocalica. Si vedano: *cartixelle* 12v; *barixello* 15v; *inglexe* 141r; *anzixe* 58v; *atexenno* 60v; *Parixe* 60v; *Daynexe* 62r; *dexenare* 62r; *Maxe* 63r; *Tomaxe* 63r, *Tomaxo* 14v, 35v, *Thomaxo* 60v; *rexeno* 64v; *chaxelle* 75v; *Peroxini* 14r; *uxi* 14v; *intexi* 11v; *Pavanexi* 63r; *Pavanixi* 63v; *Fixi* 65r; *Chiexia* 70r; *Theodoxio* 71r; *Echexia* 22r; *Echlexia* 22r; *Chiexa* 15v, 76r, 78v ecc; *domandaxone* 14r, 77v; *Tixolo* 12v; *atexo* 13v, 79r; *Malpertexto* 21r; *raxone* 72v; *raxon* 22v; *condanaxon* 23v; *suxo* 59v, 60r, **62r**, 63v; *bixognò* 60v, 62r; *Toxa* 76v; *Pixani* 77r, 78r, **37r**; *uxanza* 18r; *spxoa* 28r, 40v; *Saraguxa* (Saragozza) 36r; *caxa* 37r; *romaxe* 38v, *rexa* 62r; *marchexana* 65v; *Brandolixe* 16r, *Brandelixe* 10v, 11r, 12r, *Bra<n>dilixe* 14v; *Dalmaxe* 14v; *bambaxe* 12r; *mexe* 78v; *romaxe* 27v.

In posizione interna intervocalica spesso *x* si alterna ad *s* per indicare la fricativa dentale sonora: *caxone* 14r, 10r-v ecc. e *casone* 10v, 11r-v ecc.; *marchexe* 14r, 15v, 16r ecc. e *marchese* 14r, 79v, 81r ecc.; *paxe* 14v, 18v, 33r ecc. e *pase* 13r, 18v, 19r ecc.; *Pixa* 45r e *Pisa* 45r. Si segnalano inoltre *andavasene* 56r; *Asinelli* 14r; *casa* 10v, 12r, 17r ecc.; *Castenase* 24v; *romasa* 27v, 64v, *rimase* 78r, 82r, 18r, ecc., *rimaseno* 80v, 27v, *romase* 17r, 36v, 38r ecc..

Altre volte lo stesso suono è reso graficamente con *z*: *cazone* 78r, *chazone* 142r; *provizione* 37r, *previzione* (provvigione) 58v; *razione* 79r.

Eccezioni in cui *x* vale fricativa dentale sorda (di solito resa con *ss*): *Baxotto* 70v; *Brexuich* 146r; *Maxim* 69v; *Proxime* 76v; *Tixino* > PR *Tessino* 40r.

In Villola c'è una netta distinzione tra *x* e *s*: la prima per la fricativa dentale sonora in posizione intervocalica, la seconda per la fricativa dentale sorda. A proposito si segnalano: *caxone*, *marchixi*, *Piaxenza*, *voxe* ma *andase*, *dovese*, *fisandose*, *miser*, *relasare*, *tolse*.

In Pietro Ramponi si osserva invece un'oscillazione tra *x* e *s*, sebbene *s* in posizione intervocalica tenda a prevalere. Oltre agli esempi già citati, per *x* si segnalano: *chaxa*, *doxento*, *Pixa*, *Pixano*, *spexa*. Per *s* si segnalano: *bolognisi* 58r-v, 60v, 63v, *cosè* 58r, *depuose* 43v, *doloso* 60v, *famoso* 66v, *impreisonato* 60v, *misen* 60v, *misi* 65r, *oposen* 63r, *palasio* 60v, *pase* 19r, probabilmente *s* corrisponde ad un suono sordo in *vendease* (VENDEA + SE) 24r, inoltre assai frequente *bolognesi*, *Chiesia*, *Giesia*, *Gliesia*, *cortesani*, *invasione*, *preseno*, *presente*, *tresento*, *usanza*, *usato*.

Ludovico Ramponi, per la sonora, continua ad alternare *x* a *s* in posizione intervocalica, sebbene si possa notare una preferenza per *s*. Si vedano: *cortexe*, *duxento*, *dexembre*, *Felixe*, *Fornaxe*, *Ghixilieri*, *paxe*, *palaxio*, *marchixi* ma *barisello*, *casone*, *chasa*, *mese*, *romase*, *suso*, *vose*, *zoso*.

## 8. Y

È variante grafica di [i]. Iniziale: *Ybidem* 74v *Ymeldolla* 76v *Ymola* 20r, 22v, 27v, 76v, 81r, 38r, 39r, 42v, 69r, 70v, 71v, 72r, 75r *Ysaya* 81r *Ytalia* 44r-v, 55v, 68r *Ytaliani* 32r, 44v.

Finale: *Ay* (prep. art) 24r, 27v, 30r, 38r, 56v *Boy* 44v.

All'interno di parola dopo vocale: *Battaya* 77r *Foyano* 26v *Loyano* 14v *Luyo* 76v *Luyse* 23r *Raymondo* 37v, 38v *Raynaldo* 39r, 45r, 60v *Reloyse* 13r-v *Reyna* 46r, 48r, 49v, 53v, 59v, 140r, 142r.

Come variante dell'articolo determinativo maschile plurale: *Y Pisani* 30r, *y nomi* 62v.

Assai diffuso è anche in Villola l'uso di *y* al posto di *i* in posizione iniziale, per mettere in risalto la maiuscola (*Ymeldola*, *Ymolla*, *Ytallia*), finale (*ay*, *fiioy*, *may* (mali), *sey*) e all'interno di parola, spesso nei dittonghi discendenti o negli iati (sempre in seconda posizione dopo l'altra vocale) (*ayturio*, *Gaytano*, *Genoyxi*, *Isaya*, *rayna*, *Raynaldo*, *Raynero*, *re Loyse*) e in *Bayvera* dove *y* serve a distinguere *i* da *v* (in realtà graficamente *u*).

L'uso è ancora vivo in Pietro Ramponi (*Aloyse*, frequente *baylia*, *Daynexe* 62r, *Savoya*, *Ytaliani* 32r), ma ad *y* sembra preferire *j* (frequenti sono *Jmola* e *Jtalia*). In un caso corregge Pugliola sostituendo *y* ad *i* (*Boy* 44v), mentre Ludovico Ramponi, forse perché copista di Pugliola, torna a scrivere *y* al posto di *i*: *y* (art.), *Ymeldola*, *Ymola*, *Ysaya*, *Raynero* ma scrive anche *Rinaldo*.

## 9. Z / Ç

La grafia *z* può avere nel testo diversi valori fonetici. Questa consuetudine grafica, tipica dell'Italia settentrionale e di Bologna in particolare, accomuna i tre scriventi.

Valore di affricata alveolare sonora in: *amorezzava* 146v; *cazù* (caduto) 12r; *Charavazzo* 13r; *Chiozza* 58r, 59r; *Corezo* 14r, 76v; *danezarli* 145r; *favorezzava* 48v; *guerrezare* 40v, 41v, *guerrezava* 143v, 145r, *guerrezzavano* 73v, -*zavano* 77r; *lozza* 13v; *manzare* 81v, *manzato* 59r; *mazo* 78v, 27v, 28r ecc.; *mazore* 27r, 65r; *Samoza* 24r, 25r, *Samuoza* 67r; *sing(n)orezza* 145v, -*are* 44v; *vantazzo* 11v; *zà* (già) 78r, 81r, 19v ecc.; *zenaio* 13r, 18r, *zenaro* 20r, 21r, 34v ecc., *zennaro* 39r; *Zoanne* 14r-v, 11v, 12r ecc.; *Zordano* 14v; *zudixe* 12v; *zungnio* 14v; *zusstizia* 146v.

Valore di affricata alveolare sorda in: *aconzare* 20v, *aconzarse* 32r, *aconzo* 76r, *conzo* 15v, 17r-v ecc., *conzati* 69r; *brazo* 11v, *brazzo* 18r, 146v; *chazare* 42v; *chazato* 11v, 12r, 76r, -*i* 38v; *cominzare* 65v, *cominzado* 21r, -*to* 27r, *cominzamento* 35r, 66r, *cominzasse* 71r, -*eno* 60v, *cominzava* 57v, 65v, *cominzò* 15v, 76v, 82r ecc.; *disscazati* 52r, *desschazato* 65r; ***dizan*** 41r; *eziamdio* 15r, 17v, 72v; *fazata* 25v; *fazza* (3p.s. cong. Pres.) 54v, 60r, 74r; *Franza* 28v, 31r, 35r ecc.; *glaza* 35r; *inperzò* 12v; *iusstizia* 15v; *lanza* 60v; *malefizii* 11r; ***menazavam*** 60v; *perzò* 12r, 13r, 78v ecc.; *Primadizi* 11r; *procazzare* 66r, -*ava* 65v; *provinza* 28v; *Pulzano* 53r; *Rezzano* 140r-v, 141r, 142v; *scharamuzza* 61v; *scomunichazione* 16r; *Sonzino* 13r; *spezaria* 41r; *specialmente* 10v; *stazzone* 13v; *strazado* 146r; *strazaruolo* 74r, -*olo* 75v; *ufizio* 16v; *Ughizzuolo* 12v; *za* (qua) 25v, 30r, 37r ecc.; *zasschuno* 10v, 15r, 17r ecc.; *zenza* 16v, *ma senza* 17r, 78v; *zò* (ciò) 10r-v, **12r**, 15v, 16v ecc.; si segnala per Villola *Chioczo*.

Mentre può avere valore di sibilante sonora in alternanza con *x* in: *cazone* 78r, *chazone* 142r; *razone* 79r.

Ç rappresenta una variante grafica di *z* ed è ancora diffusa nel testo della cronaca di Bartolomeo così come nella cronaca Villola. Nel XV secolo in molti casi viene soppiantata da *z*, ma anche in questo caso i Ramponi si dimostrano conservatori: sebbene sia usata sporadicamente da Pietro ricompare con una certa frequenza in Ludovico. Si vedano: *Açço* 13r; *allegreçça* 58r; *ameççaduri* 73v; *Batidiço* 29v; *Bonaçara* 30r; *Bruçça* 142v; *chaççò* 65v; *Chapuççi* 44r; *ço* 22r, *ççò* 58r; *çunta* 78r; *Çuzo* 76v; *daçii* 47v; *Galeaçço* 146r; *Galluççi* 51v, 54v; *Laççarino* 63r; *Luçço* 61v; *meçço* 10v, 140v; *minaçare* 49v; *nuoçier* 140r; *peççi* 81v; *piaçça* 10r-v, 12r, 13v ecc.; *sbandeççato* 58v; *veççuda* 58r. Per Pietro Ramponi: ***perçò*** 41r, *Saluçço*, [*Çohane*],[*Goça*]dini.

#### 10. M ed N seguite da consonante labiale

Nonostante le numerose oscillazioni, i casi di *n* seguita da labiale, sia sorda sia sonora, sono assai più frequenti rispetto ai casi di *m* seguita da labiale: *ambassadoro* 14r, 55r-v, 143r, *ambasadori* 17r, *ambassadori* 37v, 67v, 70r-v, 71v; *ambassaduri* 58r, 65v, 66r-v, *ambassaria* 44v, *ambassarie* 73r ma *anbassada* 14r, *anbassaria* 50v, *anbassarie* 39v, *inbassarie* 44v; *anbasadori* 34v, 65v, *anbassadori* 18v, 28v, 31r ecc., *anbasaduri* 28v, *anbassaduri* 142v, *inbassadoro* 17r, 30v, 47v ecc., *inbassadori* 17v, 78v, 18v ecc., *inbassaduri* 18v, 53r, 54r; *chambiatore* 75v, *chambiadore* 74r; *Zambecharo* 75r, **75v**, *Zambechari* 71v, 73v, 74r-v, 75v; *bambaxe* 12r; *Lombardia* 12v, 13r, *Lombardi* 72r; *settembre* 17v, 18r, 30r ecc.; *Llamber<t>ini* 18r, *Lambertini* **60v**, 61r; *Ambruosolo* 26v, *Ambruoso* 46r; *Fossimburuni* 41v; *Salimbeni* 52r; *novembre* **60r**, 70v, 71v; *Nasimben* 63r; *grembo* 68v; *Ghambachurta* 70r; *desembre* 71v, *disembre* 74v; ***Lamberto*** 75v; ma anche *gramdissima* 71v; *tempo* 10r, **41r** 140v, ***tempi*** 41v ma *tenpi* 58r, *tenpo* 14v, 12r, 17r, 13r ecc., *temporalmente* 72r; ***Ramponi*** 27v, ***Rampone*** 33v, 41r, ***Rampon*** 41r; *rampong(n)a<n>do* 49v; *imperadore* 51r, 53r-v; *compangnia* 55r; *imperadrise* 56r; *comparò* 141v; *impresa* 144r, 146r; ***compagni*** 62r; *Anbrum* 10r; *desembre* 10r; *Lanbertini* 12r, 16v; *Lanberto* 12v, 82r; *novembre* 15v; *dexembre* 15v, *desembre* 80v, 19v, 64r ecc., *dicienbre* 18r,

*disenbre* 20r, 41v, 46v, 142v ecc.; *Lonbradia* (metatesi per Lombardia) 16r, *Lonbardia* 13v, 28v, 33r ecc.; *lonbardo* 32r; *Lonbardino* 63r; *Lonbardi* 63r; *tronbe* 16v, 22r, 53v; *settenbre* 76r, 82r, 60v, *se(te)nbre* 142v; *novenbre* 76v, 46v, 142v ecc.; *Sanbucha* 18r; *Lanbertazzi* 22r; *Lanbertucci* 23v; *tonba* 24r; *conbatterla* 29v; *chanbiaduri* 35v; *Anbruosio* 41v, *Ambroso* 43r; *Luccinborgho* 49r; *Salinbeni* 52r; *ganba* 52v; *Ganbacurti* 55r; *sgonborare* 57v, *sgonberato* 60r; *tronbadore* 63r; *Zanbechari* 73v, 75r; *canpane* 10r, 11r, 36r, 42v ecc., *chanpane* 19r, 25v, 142r; *canpana* 34v, 67r, 74v; *canpo* 11r, 15v, 83v ecc., *chanpo* 50r, 55r, 56v, 141v, 61r; *Chanpogaiano* 19v; *aconpangniasseno* 59v, *aconpangniare* 64v, *aconpang(n)ata* 46v, -to 47r; *chonpangni* 142r, *compagni* 79v, 60v, *compag(n)a* 80v, 42v, *compang(n)a* 79v, 80r-v, 18r, 19r, 30r ecc., *compag[g]ni* 62r; *compagnio* 11r; *compang(ia)* 46r; *compang(n)e* 35v; *compang(n)ia* 55r, *compang(n)ie* 11r; *compangni* 12v, *compangnia* 81r, 32r, 35r, 42r, 143v, ecc., *compangnie* 60r, *compagnie* 71v, *inperzò* 12v; *tenpessta* 15r, 79r, 81v ecc. *tenpesste* 42v; *canpagna* 18v; *Ranponi* 54v, 75r; *acanpon* 75r, *comparire* 16v; *Bonpieri* 17r; *canpado* 63v; *canpòno* 16v, *canpate* 67v; *compari* 68r; *conperdòno* 76v; *conportava* 48v; *cunpito* 13v; *enpiere* 13v; *Forlinpopulo* 20v; -*polo* 31v *inpazzasse* 27v, *inpazava* 43r, 45v, 49v, *inpazarsi* 61v; *inpeg(n)ato* 30r, *inpengnato* 30r; *inperadore* 19r, 39v, 41r-v ecc., *inperadrise* 50v, 52r, 55v; *imperiale* 40r; *imperio* 72r, *inpromettesse* 34r, *inpromissi* 36v; *Panpaluna* 45r; *renpeto* 13v; *rinpetto* 77r, 21r, 51v, 67v; *ronpano* 80v; *ronpeno* 142r, 74v, *ronpea* 40r, *ronpere* 43r, *ronperave* 75r; *scanpò* 81v, *schanpò* 82v, *scanpon(n)o* 19r; *senpre* 79v, 33v, 35v ecc.; *temporale* 41r.

Al contrario Pietro Ramponi tende a premettere più frequentemente *m* alla labiale e Ludovico distingue con una certa regolarità *nd*, *nt* da *mb*, *mp*: *ambassaduri*, *compagnia*, *settembre*, *tempeste*, ma *Banbaglioli*, *canpane*, *dexenbre*. Maggiore incertezza dimostra Villola: *ambassaduri*, *comparire*, *tempo* ma più frequente *anbasaduri* inoltre *compagna*, *Lanbertini*, *renpeto*.

## 11. Nessi

### CT

Prevalente la grafia *dicto*, anche in forma abbreviata, e i suoi composti, come *predicto* 11v, 14r, 16v ecc., -*i* 72r; *sopradicto* 81r, -*a* 15r, 79r, -*i* 68v. Non mancano però casi di assimilazione a *t*: *ditto* 14r, 10r-v, 11r, -*a* 14r, 12v, -*e* 60v, -*i* 16r-v ecc.; *preditto* 16r, -*e* 16v, -*i* 10v, 17v; *intraditto* 16v, 17v, -*a* 16r ecc.

Assai frequente è *tucto* 10r, 16v ecc. anche al femminile e al plurale -*a*, 10r, 17v ecc. -*e* 10r, 12v ecc. -*i* 15r, 16r ecc.; si registra anche *tuctavia* 12r, 78r.

Altri casi di latinismo grafico che rappresentano casi unici o poco frequenti: *aducto* 33r, 45v, 46r, 47r; *conducto* 145v, 146r; *contracti* 142v; *doctore* 143r; ma *dottore* 27v, 33v, 62r ecc.; *facto* 18v, 19r, -*a* 30v; ma *fatto* 14r, 11v, 12r, 60v ecc.; *fructe* 24v; *nocte* 13v, 29r, 40v ecc. ma *notte* 11v, 77v, 79v ecc.; *pacti* 29v, 30v, 36v ecc. ma *patti* 76r, 77v, 80r ecc.; *rectore* 29v, 30v; ma *rettore* 23r, 27v, 28r ecc; *reducto* 142r; *tractare* 49r; *tractato* 28v, 36r, 37v ecc. ma *trattato* 16v, 57v, 62r ecc; *sancto* 46v, 54v, 74v; *ssconficta* 46r. Pseudoetimologici: *lectere* 16r ma *lettere* 16r, 17v, 26r ecc.; *macti* 27v; È interessante notare come spesso sia Pietro Ramponi a correggere il nesso *ct* in *tt*. Si vedano alcuni esempi: *tutti* 15r, *tutto* 79v, *tutte* 80v, *sopraditti* 28v, *ditto* 29v, *adutto* 33r, *tutte* 34v, *tutta* 35v ecc.

In Villola è presente *dicto* così come *ditto* ma la presenza di *sovrodito*, la frequenza di *dito*, così come la compresenza di *vendecta* e *vendeta*, prova che il nesso *ct* rappresenta un puro fatto grafico. In Ludovico Ramponi si trova *victoria*, *facto*, *octo*, *ellecto* e alcuni ipercorrettismi: *aiuctorio*, *cictadini*, *lectere*, *mectere*, *stecte*, *sectecento*.

PT

Conservato per latinismo nei casi di *scripto* 24r, 27r, 31v ecc. che prevale sugli unici due casi di *scritto* 30v, 34v. Si vedano anche *scripte* 23v, 66v e *infrascripto* 71v.

Difficile stabilire se *Captanio* (< *Catania*) 11r rappresenti un caso di ipercorrettismo o un ritorno a una forma semidialettale con *-p-* (da *capitanio* con sincope della vocale interna). *Captanio* è presente come nome proprio anche in Villola e Ludovico Ramponi.

Per Pietro Ramponi si segnala *Baptista*, *aception*, etimologici, così come per Ludovico *scripte*, *Baptista*.

La *p* di epentesi grafica compare nei casi: *solepnitade* 142v, *dapno* 140v, **58v**, 63v, *da(m)pno* 37v, 49r, 55r ecc., *da(m)pnato* 60v. Inoltre ancora Pietro Ramponi: *solempne*. Villola: *dampno*, *dapno*.

BS

Alcuni casi di grafia latina e mancata assimilazione: *obstante* 72v (x2), *absentia* 72v.

Pietro Ramponi: *subsidio*. Ludovico: *obstante*.

## 12. GL

La *l* palatale è resa costantemente con il trigramma *gli* ed in un solo caso si ha la variante grafica *lgl*: *Pulglola* 74r. Alcuni esempi: *battaglia* 12r-v, 83r, 27r ecc.; *Bazaglieri* 10v; *Bentivogli* 10v, 15r, 22v ecc.; *Buovalegli* 12v; *Canciglieri* 11r; *chavagli* 142r, 64v, 68r ma anche *chavalli* 14r, 64v, 68r ecc.; *cavaglieri* 15v, 77r-v ma *chavalieri* 35v; *consiglio* 14r-v, 11r, 15r ecc.; *famiglia* 12r, 31r, 32v ecc., *famiglie* 36v, 37r; *famiglio* 21v, 45v, 52v, *famigli* 10v, 26r; *figliuolo* 15v, *figliuoli* 79r, 82v, 83v ecc. ma la forma dialettale *foli* 14r, 11r, 16v ecc.; *fugli* 26v, 27v, 32r ecc. ma *foli* 51r; *Guiglielmo* 76v; *luglio* 11v, 12r, 78v ecc.; *mandogli* 77v, ma *mandonoli* 74v; *meglio* 15v, 26r, 54v ecc.; *megliuri* 17r, *migliori* 13r; *serraglio* 14v; *Vercegli* 13r; *viglia* (vigilia) 15r; *vogliendo* 77r.

Villola alterna *gl* a *gli*, perciò sono presenti esempi come *figlollo*, *mandogle*, *migla* ma anche *bataglia*, *figlio*.

## 13. GN, NGN, GNI, NGNI, NG

La nasale palatale è resa con le grafie *gn*, *ngn*, *gni*, *ngni*, *ng*. La grafia *ngn*, *ngni* è prevalente, mentre è del tutto assente in Pietro Ramponi e in Villola dove si trova sempre *gn*. Alcuni esempi:

GN *ancopagnò* 33v; *Benvegnudo* 62v, *bixognò* 62r; *distegnuti* 23v, *destignudi* 65r; *guadagnò* 60v; *ogni* 30v, 59r, *ogne* 38r; *ognon* 45v; *regnare* 145v, *regnane* 42r; *vegnudo* 22v, 40v, *-a* 31r, 145v, **58v**, *-i* 67r, *-to* 63v, *-ta* 34v, 44v; *vergogna* 51r.

GNI *astignimento* 36v; *Bologna* 16r, 76r, 48r ecc.; *bolognesi* 21r, 22r; *dengnitade* 40r; *Ispagnia* 43v; *montagnia* 21v; *Ravegniani* 17v; *Rogniadicho* (Renatico) 40r; *romagnia* (rimaneva) 27v; *Romagnia* 20v; *vegnieri* (venerdì) 34v, 37v, 51v ecc. *vegniri* 142v.

NGN *angni* (anni) 37r, 60v, 67v; *Angnoli* 64r ma *Angioli* 141v *Angiulli* 62r; *Chungnino*, *Chungni* 33r, *Chugnino* 34v (Cluny); *co(n)pangnie* 15r, *gramgnuole* 69v; *insengna* 80v, 83v; *mangnan* 63r, 69r; *ongni* 12r, 15r, 17v ecc. *ongne* 47v; *Vingnon* 39v, 40r, 47v ecc.; *zungno* 51v, 55v.

NGNI *bisongnie* 77r; *Codongniola* 22v; *Folingnio* 50v; *giungnio* 13v, *zungnio* 14v, 11v, 76v ecc., *ziungnio* 58v; *insengnia* 22v; *lengnie* 24r; *mantengnitore* 143r; *montangnia* 22v, 24r;

*Savingnio* 16v, 21v; *Traversangnio* 40r; *Varigniana* 23v; *Vingnion* 39v, 44r-v, 48r ecc., *Vingnione* 29r, 44v, 46r ecc..

NG *singore* 53v, *singori* 46v, *singuri* 60v; *singoria* 82v, 25r; *mangani* 26r; *granguola* 79r.

#### 14. TJ

Il nesso latino è conservato nella grafia, ma non nella pronuncia (-zi-): *benefitiadi* 72v; *Bonifatio* 23v, 25v, 35v ecc.; *conditione* 24r; *datii* (*dazi*) 37r; *Villola daciai*; *etiamdio* 77v, 82v, 83v ecc.; *executioni* 72v; *Florentia* 74v; *giuriditione* 49v, *iurisdictione* 72r; *Villola gluridicione*; *gratia* 141r, 63r, 70r ecc., *gratie* 70v, 71v; *inditione* 72v; *legatione* 19v, 39r, 41r; *participatione* 72r; *relevatione* 74v; *spetiale* 72r, *spitialità* 66v; *tribulatione* 143r, 58r; *co(m)placentia* 74r;

#### 15. NTJ

Conservato in: *absentia* 72v; *adaerentia* 72r, *conventione* 54v; *Innocentio* 25v; *volentieri* 76v, 44r, 56v, *volentiera* 33r, 47r.

#### 16. Scempie e geminate

Nella maggioranza dei casi resta l'incertezza se si tratti di fatto fonetico o semplicemente grafico.

##### B

La geminata si conserva in posizione protonica: *abbà* 70r; in posizione postonica: *abbia* 13r, 71r, 40r, ecc., *abbeno* 144v, *abbiano* 71r; *debba* 60v, *debbia* 14v, 23r, 71r, *debbe* 36v, *debbon* 63r, *debbiano* 36v, 37r *d[i]bbiano* 37r, *debbino* 37r; *dovrebbe* 41r; *ebbe* 15v, 22v 82v ecc., *hebbe* 76r, *ebbela* 60r; *ebbeno* 60v, *ebbono* 11r, 37v, 78r, ecc.; *farebbe* 76r; *febbraio* 11r, 21v, 35r-v ecc., *febbro* 43v; *febbre* 43v; *ghabbia* 63r, *chabbia* 64r; *potrebbe* 20r, 67r; *sarebbe* 13r, 61r, *sarebbono* 49v, 67v; *tornerebbe* 54v; *Trebbio* 16r; *vorrebbe* 53v; tuttavia non mancano casi di scempiamento: *abia* 11v, *chabia* 27r, **60v**; il più frequente *febraio* 11r, 16v, 13v ecc..

La scempia si conserva in: *rubado* 146v, -i 78r, -ti 22v, *rubarie* 146v; *roba* 38r *sabato* 11v, 15r, 16r ecc.; *subito* 58r-v, 62r, 63v; tuttavia assai più frequenti sono i casi di raddoppiamento che potrebbero nascondere una pronuncia dialettale: *robba* 25r, 30v, 48r ecc.; *robbare* 82v, 43r, 142r, *robbando* 25v, *rubbare* 62v, *rubbadi* 61v, *rubbato* 15r, *rubbono* 82v, 63v; *sabbato* (in realtà etimologico dall'ebraico *shabbàt*, lat. *sabbatum*).81v, 20r, 21r ecc.; *subbito* 79v, 41r, 60v.

##### C

Velare. La geminata si conserva in posizione protonica: *soccorso* 46r; *becchari* 35v; e postonica: *roccha* 52v. Per ulteriori esempi cfr. Grafia, h. si riduce in posizione protonica in: *ficare* 29r.

a- (<AD-) o ra- (<RE+AD) *acanpon* 75r; *acattò* 66v; *aconcio* 17v, 29r, *aconci* 12r; *aconsentire* 33v, 56v; *aconzare* 20v, *aconzarse* 32r, *aconzò* 52v, 53v, 140r ecc.; *aconzo* 76r, 81r, *acunza* 80r; *acordavi* 24r, *acordato* 62r, -ta 144v; *acordo* 62r; *acordono* 63v; *acorse* (accorgere) 42v; *apicati* 11v; *racolseno* 18r; *racomandarli* 54v, 143r, *racomandato* 58v, -i 73r, *racomandò* 60v; *racozono* 82r. so- (<SUB-) *socorrere* 26r, *socorseno* 61r, *socorsono* (PR > *socorseno* 50r), *socorso* 73v, -a 50r. Da segnalare un caso di raddoppiamento da parte di Pietro Ramponi che deve considerarsi ipercorrettismo grafico: *secculare*.

Palatale. La geminata si conserva in posizione protonica: *Accguidi* 17r, 54v; *Luccinborgho* 49r propriamente è la conservazione di una -ss- o -ks- (x) trasformata in -cc-



palatale, da *Luxemburg, Lussemburgo*; *occisono* 78r; *uccise* 14r, 38v, *uccider* 16v, *uccisono* 11r, 55r; *Puccinello* 18r; *Ricciaro* 47r; in alcuni casi è la forma toscana a fare da modello e ad essere conservata: *chacciato* (< lat. *captiare*) 79r, 81v ma si riduce in *caciati* 10v e passa alla dentale in *cazato* 76r; *sospeccione* (questa forma è presente anche in toscano: la palatale è rafforzata rispetto al lat. *suspicio*) 56r; in posizione postonica: *ficci* 70r.

a- (<AD-) *accese* 62r; *accetò* 41r, *accetò* 61v; *accidente* 43v. so- (<SUB-) *socciedé* 20v.

Raddoppiamenti fonosintattici: *cci*: che - 45v, 48v, 146v ecc., *si* - 47r, 67v; *Cciento*: andò a - 50r; *ccità*: la - 23v; *ccittadini*: li - 39v, gli - 57v, tra - 142v.

## D

Si conserva in posizione postonica: *chadde* 79r, 81v, 67r *caddeno* 20r, *cadde* 81v, 40v, 42v; *freddo* 35r, 43v (anche qui non è conservaz. della forma lat., ma di quella toscana); ma anche protonica: *Taddeo* 46r -io 54v, 62v, 63r; si riduce in posizione protonica nei casi in cui a- (<AD-) o ra- (<RE+AD): *adosso* 20v, *adosse* 13r; *radopiò* 17r; ma anche in protonia: *Tadeo* 14r-v, 15r, 16r ecc.. Raddoppiamento fonosintattico: *addosso* 42r.

## F

La geminata si conserva in posizione protonica: *beffati* 74v; *effetto* 56r, 72v; *offerire* 41r; *ufficio* 74r; *riffeno* 56v; *uffizii* 45v. su- (<SUB-) *sufficiente* 55r. a- (<AD-) *affamare* 68r; *affanno* 33v; *affochonno* 41r; *affondasse* 40r. e postonica: *baruffa* 28r; *beffe* 11v; *Charaffo* 60r; *Ordolaffi* 75v, 20v, 26v, ecc. *Ordolaffi* 19v; *Truffa* 82r; *Roffem* 62r; si riduce in posizione protonica in: *ofizio* 31r, 37v, 38v ecc., *ofiziali* 72r, *uficio* 14v, 15v, 16r ecc., *ufizio* 26r, *uficiali* 41r, *ufiziali* 24r; *suficienti* 79v; alcuni casi di raddoppiamento per fonosintassi *Ffabriano*: da - 49v; *ffare*: a - 82r, 19v, 20r ecc., *ffesono*: che - 55r; *ffatto*: fosse - 15v; *Fferrara*: da- 19v, 26r, 47r-v ecc.; ipercorrettismi di Pietro Ramponi: *defichono* > PR *edeffichono* 141r ma *edefichata* 27r; *hedifficado* 60v.

## G

Velare. Non si registrano casi di raddoppiamento. Si segnala invece lo scempiamento in posizione protonica di *agregado* 72r.

Palatale. In corrispondenza col toscano, la geminata si trova in posizione protonica: *apoggiando* 17v; *maggiore* 28r, 33v, *maggior* 142r ma *Magiore*, *magiore* 146r e soprattutto *maore* 77v, 81r-v, 19v ecc.; *reggieno* 72v, *reggieva* 52r, *reggievansi* 55r; *reggitori* 34v; *veggendo* 41r; ma anche postonica: *legge* 60r; *leggie* 72v, 74r; *lleggiere* 17r; *loggia* 13v; *maggio* 18v, 62v, 63r, 64v ecc. ma *magio* 62r, 63r, 66r.

Si segnala un caso di ipercorrettismo nel quale non è da escludere una reinterpretazione della parola come composta di *brevi* + *leggi*: *brevileggi* 83v, *brivileggii* 70v, *brevileggio* 71r;

Scempiamenti. Si segnala, in posizione postonica, *Choregio* 26v. Altri casi di scempiamento rispetto al toscano, in posizione protonica, *regimento* 16v, 17r *regimenti* 60v, 66v, 69r, *regiano* 63r *regean* 65r; e postonica *lege* 27v, 33v, 62r v ecc.; *legea* 17r; *Regere* 31v; *Regio* 28r, *Rego* 34r.

## L

Tralascio le preposizioni articolate nonché gli articoli e i pronomi soggetti a raddoppiamento fonosintattico.

La geminata si conserva in posizione protonica in: *allora* 10v, 15v, 37r ecc.; *apellare* 11v; *ballando* 35v; *bellissimo* 33v; *bello* 79v, 82v, 24v, ecc., *bella* 15v, 79v, 80r ecc., *belle* 20v, 22v, 28v ecc.; *Belvillano* 10r; *canciellata* 22v, *chanciellati* 12v; *capellano* 17v; *Chasstellano* 11v, 12r, 22r ecc.; *chavallette* 38r ma *chavalette* 27v; *chavallaria* 10r; *chollettorale* 23r; *Crespollano* 24r, *Crespellano* 34r; *fallò* 18v; *revellà* 22r, *rivellà* 19v, *rivellato* 29v, *rivellata* 37v; *riuellarsi* 29r, *rivellò* 26r, 29r, 31v, *rivellono* 31v; *tolleano* 20r, *tollesse* 18r; *velludo* 39r; *villani* 19r, 24v, 25r; corrispondenza col toscano in: *allegrezza* 17v, 22r, 25r ecc., *allegreza* 19r (< lat. *alacer* o *\*alicer*); *seppelli* (< lat. *sepelivit*) 82r.

Si conserva in posizione postonica in: *Angniello* 38v, *angniello* 33v; *Asinelli* 14r, 67r; *barisello* 11v, 15r -*xello* 15v; *borgelle* 11v; *brolla* 27v, 38v; *bulle* 80v; *capella* 24r; *cartiselle* 11r, *cartixelle* 12v; *chapanelle* 10v; *chapella* 33r, *chappelle* 21r, 24v; *chappello* (cappello) 44v, 53r, 55r; *Chasstello* 12r, 79v, 19r, ecc. *Casstello* 17r, 20r, 21v ecc., *casstelle* 24r, 30v, 34r, *chastella* 17v, 77v; *chavallo* 14v, 10v, 15r ecc. *chavalli* 14r-v, 79v, 80v ecc.; *Chiaravalle* 13r; *cittadella* 22v; *cordelle* 39r; *Cortisella* 35v; *donzelli* 28v, 31r, 35v; *ello* 10r, 15r, 16v ecc., *ella* 77v, 79v, 20r, ecc., *elli* 14r, 12r, 77v, ecc., *elle* 38v; *fradello* 15r, 39v, *fratello* 80r, 19v, 27v ecc., ma *fratelo* 58v, *fratelli* 13r, 83v, 27v ecc.; *ghabella* 17r, 24r; *giallo* 83v; *grilli* 38v; *Iacomello* 12v; *Manovello* 16v, 17v; *martello* 10r, 23v, 25v; *Marzello* 35r; *Mazarello* 16v, 79r, 22r ecc.; *mille* 28v, 31r; *Montecharelli* 23r; *Mulinella* 22r-v, 31v; *Musello* (Mugello) 37v; *novella* 11r, 16v, 13v ecc., -e 17v, 32v; *Pianelle* 21r; *Pradello* 20v; *quello* 15r-v, 79v, 80r, ecc. -a 15v, 13v, 76v, ecc., -e 76r, 79r, 80v ecc., *quelli* 14r-v, 11r-v, 12v ecc., da notare però anche *quigli* 42v, *quilli* 143r, *quì* 79v, 74v; *rivello* 10r, 77v, *ribello* 31v, *rivelli* 25r, *ribelli* 16v, *rivelle* 34r-v; *Serravalle* 22r, 29r; *sorella* 76v; *Spilli* 11r-v; *ville* 37r; *vitello* 24v.

La particella avverbiale di luogo provoca raddoppiamento: *morilli* 26v; così come il pronome enclitico: *circondolla* 77r; *fe(n)llo* 34v; *folli* (fugli) 82v; *scrivverollo* 40v; nei casi *ricieverllo* 19v e *guardarllo* 21v, -a 21r non si tratta di un vero raddoppiamento, ma probabilmente di una pronuncia assimilata (*ricévello*, *guardàllo*) con grafia, per così dire, etimologica che conserva la -r- dell'infinito.

Alcuni esempi di raddoppiamento fonosintattico: *llavorare*: a - 13v; *lleggiere*: a- 17r; *Lloiano*: da - 14r; *Llucha*: a - 14v, 82r, 53v, 54r ecc.; *Llughò*: et a - 79v, andonno a -34r-v.

Scempiamento in *capanele* 14v ma *chapanelle* 10v; mentre -l- > -ll-, in posizione protonica, *Allidoxi* 39v ma *Alidosi* 16v, *Alidoxi* 27v; *Argellada* 21v, 74v; *argello* (argine) 40v; *Argille* 21v; *callò* 31v; *Millam* 19r, *Millano* 34r, **37r, 60v**; *Ollivedo* 24r; *pestillencia* 75r; *stabillida* 13v; *vollavano* 38v; e postonica *aghuilla* (*aquilla*) 40r, *aguille* 22v; *assalliti* (VIL assagliati) 19r, *assallino* 26v, 27r; *Danielle* 33v, *Daniello* 33r-v, 34v; *golla* 27r; *milla* 58r; *Olmedolla* 25v; *Pollo* 39v; *Procollo* 31v; *Ymeldolla* 76v.

In Ramponi l'uso della geminata è oscillante *alora* 62r, 65r *cavallo* 13v, *cavalleri* 77r, 79v, *cavalliero* 15v; *cavaliere* 35v *chavalieri* 13r; *chavalli* 79v, *chavalieri* 81r. Si segnalano inoltre: *calluniando*, *Millano*, *millia*, *pellacan*, *qualle*, *Spillamberti*.

Spesso Pietro Ramponi corregge erroneamente Pugliola avvertendo la mancanza di una l: *Millano* 144v; *millia* 28v; *Monsellexe* 12v; altre volte -ll- serve a correggere una grafia errata: *chavalleri* (BdP *cavaglieri*) 77v; *caporalli* (BdP *caporani*) 16r; *gonfallone* (BdP *gonfanone*) 21r.

Anche Villola non è estraneo a questi ipercorrettismi: *alleto*, *Bollogna*, *Bollognixi*, *Ghixilleri*, *Mallavolti*, *Millano*, *Napulli*, *povollo*, *Progollo*, *villia*. Così come Ludovico Ramponi: *andolli*, *ellecto*.

## M

La geminata si conserva in *sommo* 80r.

Altro caso di ipercorrettismo di Pietro Ramponi: *diffammati*.

## N

La geminata si conserva in posizione protonica: *iennaio* 81r, *giennaio* 10v, 16r, ma *ienaio* 33r, 47r, *gienaio* 16r, 81r, *zenaio* 13r, 18r, 67v; *Innocentio* 25v, -zio 72v; *pennone* 15r ma *penon* 22r; e postonica: *andonno* 17r, 13v, 81r ecc. ma più frequente *andono* 11r, 13r, **79v**, 18r ecc.; *anno* 82r, 83v, 30r, **60v** ecc. *anni* **81r**, 20v, 21v ma *ani* 58v; *atexenno* **60v**; *avennono* 17v, *avенno* 59r, 64v, 73v ma più frequente *aveno* 23v, 24v, 25r ecc.; *chaderanno* 16r; *convenne* 78r, *convенnono* 83r ma *convenono* 81r; *danno* 12v, 17v, 13v ecc. ma *dano* 18r; *donna* 83v ma *dona* 18r, 62v; *entronno* 140r, ma *entrono* 143v; *fanno* 13v; *funno* 15r; *Ihoanne* 76v; *Zoanne* 14r-v, 11v, 12r-v ecc. meno frequente *Zoane* 80r, 21r, 26v, 141r; *inganni* 50v; *madonna* 11v; *mandonno* 77v, 78r ma *mandono* 14r, 79v, 44v, *mandonoli* 74v; *Nanne* 12v, 17r; **onne** **45v**; *Ravenna* 79v, 83r, 146v ma *Ravena* 17v, **60r-v**; *senno* 80r; *tenne* 13r, 76r, 79r ecc. ma *tene* 29r; *tiranno* 13r; *venne* 10r-v, 11v, 12r ecc., *vennono* 82v, 83r, 141r ma anche *vene* 15r, 17v, 80r ecc., *venono* 18v, 29v, 44v ecc.; *Vienna* 83v.

Un caso di scempiamento in posizione protonica: *capanele* 14v, *chapanelle* 10v.

In un solo caso -n- > -nn- ma questa variante grafica occasionale non dovrebbe corrispondere ad alcuna mutazione fonetica: *seconndo* 18v.

Raddoppiamenti fonosintattici: *inn Anchona* 33v; *innanzi* 15v, 16v, 17r ecc..

## P

La geminata si conserva in posizione protonica: *Appiano* 70r-v; *chappuni* 24v; *sappiate* 16v, 76v, 80r ecc. ma *sapiate* 13r, 79v, 80r, ecc., *sapiano* 145v; a- (<AD-) *apparechiano* 49v ma *aparechiamiento* 77v, 20r, *aparechimento* 82v; *appichado* 65r, -i 67r ma *apichato* 23v, 62r, 75r, -do 75r, *apicati* 11v, 19v, 30r, -di 63r, 65r; e postonica: *coppi* 13v; *Filippo* **41r**, **60r**, 73r, *Philippo* 82r, *Philippino* 64v; *Lippo* 16v, 66v; *Oppizo* 14r, 78v, 83r ecc. ma *Opizo* 82r, 75r; *ruppeno* 32r, 49r, *ruppe* 40v, 57r, 140r, ecc., *ruppono* 78r, 27v; *sappe* 142r, *seppe* 28v, 33r, 144r, *seppeno* 74v; *seppelli* 82r, **sepelito** 60v; *tropo* 12v, 13r, 83v ecc., -a 39v, -i 39v; *zoppo* 12v; un caso di raddoppiamento fonosintattico: *appieno* 76r, 20r ma *apieno* 38v, 54v.

Scempiamenti. Rilevati solo in posizione protonica: *capellano* 17v; *chappelle* 21r, 24v -a 24r, 33r, 70r; *chappello* 44v, 53r, 55r; a- (<AD-) o ra- (<RE+AD) *apparechiano* 49v ma *aparechiamiento* 77v, 20r, *aparechimento* 82v; *appichado* 65r, -i 67r ma *apichato* 23v, 62r, 75r, -do 75r, *apicati* 11v, 19v, 30r, -di 63r, 65r; *apartenesse* 37r; *aparve* 60v; *apellare* 11v; *apoggiando* 17v; *radopiò* 17r.

In alcuni casi -p- > -pp- in posizione postonica: *doppo* 30v, 34v, 36r ecc.; *Peppogli* 141v; *poppulo* 74v; ma in un caso anche in protonia: *sappiando* 22r, 42v, 64r, *sappiendo* 49v, 52r.

Raddoppiamenti per fonosintassi: *Ppianoro*: a - 146v; *ppiazza*: tré a - 39r; *ppié*: da - 14v.

## R

La geminata si conserva in posizione protonica: *birrovieri* 31r; *carrozzo* 146r; *Churrado* 10r, 11r; *Ferrara* 14r, 13v, 77r ecc. ma *Ferara* 36r, **64r**; *guerrezare* 40v, *guerrezavano* 77r; *riserrò*, *reserrati* 81v, *riserrono* 22v; *serraglio* 10r; *serrati* 16v, *serravano* 17v, *serrò* 13v, *smarrì*, *smarrino* 10v; *sotterrossi* 76v; *terrazani* 17v; *terreno* 14r, 81r, 30v; *terrieri* 10v; e postonica: *azzurro* 83v; *carro* 27r, 67r ma *caro* 20r, 24r; *correre* 14v; *guerra* 14v, 13r, 77v ecc. ma *ghuera* 38v, *guera* 48r;

porre 25v, 29r ma *pore* 60v; *Sbarre* 11r; *socorrere* 26v; *terra* 14v, 10r, 11v ecc. ma *tera* 31r; *torre* (togliere) 14r, 76r, 77r ecc.; *torre* 14r, 11v, 16v ecc.; *trarre* 18v, 21r; *Volterra* 11v.

Scempiamenti. In posizione protonica: *Corezzo* 14r, 145v, *Corezo* 79r; in posizione postonica: *Inghiltera* 35r.

Un caso di raddoppiamento per fonosintassi: *Rrimino*: da - 77v.

## S

La geminata è conservata in molti casi fra i quali, in posizione protonica: *asbassato* 15r, *sbassati* 15r, *sbassò* 10v; *achusasse* 36v; *assà* 23v, *assai* 82v, 83v, 19r ecc.; *assalliti* 19r, *assalino* 26v, 32r; *assedo* 15v; *lassù* 14r; *mandasseno* 33v; *massaria* 79v; *passare* 77r, 80r, *passasse* 17r, 79v, 19v, *passasseno* 80r, *passato* 13v, 33v, -i 25r, *passavan* 78r, *passò* 78r, 79r, 19v; *passazzo* 83v, 29r; e postonica: *andasseno* 12r; *cavalchasseno* 19v; *chassi* 28v; *Ghalasso* 19v, 26r; *Grasso* 12v, *grassi* 32v; *incontrasse* 78v; *inpazzasse* 27v; *Massa* 19v; *passo* 14r-v, 79r, 27r; *portasse* 30v; *raunasse* 18r; *trasse* 10v, 11v, 12r ecc., *trasseno* 15r (VIL *tré*, *treno!*).

Scempiamenti. In posizione protonica: *asai* 42v, 44v, 64r ecc.; *asaliti* 32r, *asallino* 26v, 27r, -to 59r; *asapere* 65v; *asedio* 77r; *Asieme* 60v; *Asise* 71r, *Asisi* 81v; *masaro* 74r; *pasare* 26r, *pasado* 30r; *pasazzo* 83v; *Pasipovri* 63v; *Sasuni* 10r; *Sasuolo* 142r, 143r-v, 145r-v; e postonica: *traseno* 68r.

Tuttavia la grafia *ss* è usata frequentemente per indicare la sibilante dentale sorda, mentre spesso la sonora è indicata con *x*. Perciò negli esempi sottostanti *ss* costituisce una variante grafica di *s* e non ha un diverso valore fonetico rispetto alla semplice, sebbene la frequenza della grafia colla geminata faccia pensare che la pronuncia di questa *s* anteconsonantica fosse sentita come piuttosto forte. Diffusissimo è l'aggettivo dimostrativo *questo*, anche nelle forme del femminile e del plurale, prevalente nella grafia *quessto* 14r, 10v, 11r-v ecc.. Altri esempi, fra i tanti: *agossto* 12v, *ogossto* 12v, 15r, 17r-v ecc.; *arcivesscovo* 10r, *vesscovo* 76r ma *arcivescovo* 36r, 55r, *vescovo* 28v; *balesstrono* 10v ma *balestrieri* 79v; *basstia* 77r ma *bastia* 24v, 27r, 63v, *bastie* 18v; *Casstello* 12r, 17r, *Chasstel* 16r ma *Chastello* 79v, 65v, *Castello* 24r, 43r, **59r**, **60v**; *charessstia* 76v; *ciasschuno* 12v, 16r, 76r ecc. ma *ciaschuno* 16r, 49v, 51v ecc.; *concesstoro* 17v; *desstrierio* 12r; *fessta* 14r, 12v; *foresstieri* 10v ma *forestieri* 17v; *Francesscho* 14v, *Franciesschino* 16v ma *Francescho* 16v, **74r**, **75r-v** ecc.; *gosstonno* 10r; *guassto* 11r; *guasstare* 12r ma *guastà* 81r, *guastono* 78r; *hosste* 14r, 11v, 12v ecc., *osste* 11r, 13r, 77r ma *oste* 78r; *iusstizia* 15v; *legissti* 17r; *Malatessta* 77v; *nosstro* 15v, 16r, 77v, *nosstra* 12r ma *nostro* 15v, 16r, 13v ecc.; *podesstà* 14v, 10r, 11r-v ecc. ma *podestà* 14v, 76v, 77r ecc.; *possta* 14r, 76r; *tenpessta* 15r; *Tosschana* 146v, 58v ecc. ma *Toschana* 57r, 145v; *tessta* 16v ma *testa* 10v, 13v; *tossto* 12r, 17v ma *tosto* 78r; anche davanti a vocale: *giunsse* 10v; *misse* 10r, 11r *missono* 77r; *possesse* 15v; anche iniziale di parola come variante grafica e non per effetto di fonosintassi: *ssingnore* 80v; *sstare* 36v, *sstevano* 22r; *sstato* 35v; *sstazioni* 32v; *sstrada* 78r; *Sschali* 28r; *ssapesse*: che - 30v, *ssapiate*: e - 33v; *ssera*: da - 18r; *sserà*: che -36v; *ssi*: sì - 10r, che - 11r, 12r-v, e - 12r, 17r ecc., *sse* 79v, 80v; *ss* può indicare anche la sibilante alveodentale tipica del parlato locale rispetto all'affricata palatale sorda del toscano: *fesse* 81r, *fesseli* 10r (passato remoto).

In alcuni casi è Pietro Ramponi a correggere Pugliola dove quest'ultimo ha una semplice: *bressaglio* 145v; *cossì* 42r, 145v; *credevassi* 55r; *disevassi* 52r; *fessi* 47r; *fossono* 46r *Partissi* 42r *partissi* 46r; *posevassi* 22v; *sì ssi* 50r, 141v.

Altri esempi in cui la sibilante dentale sorda è resa normalmente con *s*: *Asti* 146r; *astignimento* 36v; *bastanza* 35v; *bastardo* 45v; *Castenase* 24v; *Chastagnolo* 63r; *Chastrocaro* 20v; *conestabili* 16v; *descharigare* 20r; *distretto* 15v; *eclésiasticha* 72r; *estimare* 20r; *finestre* 10r;

*investì* 75r; *maestri* 10v; *Mastino* 77v; *mestrale* 16r; *Ongniasanti* 76r; *pestillencia* 75r; *Pistoia* 82r; *ristituì* 34v; *Ronchastaldi* 66v; *soprastiette* 142v; *vesti* 13v, *vestisi* 14r.

## T

La geminata si conserva in posizione protonica: *barattaria* 10r; *battaglia* 12r-v 83r, 27r ecc., *battaya* 77r; *buttare* 11v; *città* 11r, 15r-v, 16r ecc. ma *cità* 18r, **23v**, **60r-v**; *cittadini* 15v, 17v ma *citadino* 14v, -i **60r-v**; *dottore* 17r, **27v**, **33v**, 143r, 74r ecc.; *fattore* 11v; *gittare* 10r-v, 13v; *ottobre* 15v, 17v, 77r ecc. ma *otobre* 18r; *settembre* 17v, 76r; *sotterrà* 11v, *sotterrossi* 76v; *trattato* 16v, 57v, **62r**; *vettuvaia* 77r, *vettuaria* 24v, 50v, 61v; in posizione postonica: *aletto* (eletto) 12r; *Benedetto* 12v; *condotto* 15r, -a 13r; *dispetto* 14r; *distretto* 15v; *ditto* 14r, 10r, 11r ecc. *ditta* 14r, 12v, -i 16v; *fatto* 14r, 11v, 12r ecc., *fatta* 16v, 17v, 13r ecc. -i 11r, 12r, 76r ecc., -e 16v; *Galeotto* 16v, 23r, 37v ecc. ma **Galoto** 60r; *infrascritte* 13r, 74r, -i **65v**; *intraditto* 16v, 17v, 19v, -a 16r, -e 16v; *lettere* 16r, 17v, 19r ecc.; *matto* 65v; *mettere* 77r, 21v, 28v ecc. ma *meter* 76v; *notte* 11v, 77r-v; *otto* 17v, 80r-v, 81r ecc.; *patti* 76r, 33v, 36v ecc.; *preditto* 16r, 82v, -a 76r, -i 10v, -e 17v; *quattro* 81v, 20r, 21v ecc. ma *quatro* 16v, 13r-v, 25v ecc.; *rinpetto* 77r, 21r, 51v ecc.; *rotta* 77r, 78r, 18v ecc.; *sconfitti* 14v, -a 13v, 77r-v, 26v ecc., -i 18v, 41r, 55v; *sotto* 10v, 12r, 21r ecc.; *spidaletto* 11v; *stettono* 17v, 76v, 77r ecc. ma *stetono* 60r; un ulteriore caso di scempiamento in cui a- (<AD-): *atorno* 21r, 24v, 28v ecc..

## FONETICA

La grafia è fortemente condizionata dalla pronuncia e tende ad adattarsi ad essa con una varietà di soluzioni individuali. Tra queste è possibile distinguere abitudini comuni che mettono in luce tratti caratterizzanti del parlato locale.

### *Vocalismo*

Tra le vocali toniche *a* è ben conservata: nell'evoluzione del suffisso *-arius* si verifica in Pugliola e Pietro Ramponi una leggera oscillazione tra *-er-* e *-ier-*, *-er-* e *-ier-*, mentre la risoluzione in *-ar-* prevale su quella in *-ai-*, soprattutto nei Ramponi e in Villola dove voci come *zenaro* e *febrero* sono maggioritarie. Del tutto assente in Friano Ubaldini la desinenza *-aio*.

E breve latina tende a dittongare risolvendosi in *ie*: il fenomeno è assai diffuso in tutti gli scriventi, specialmente in Pugliola e Pietro Ramponi. L'Ubaldini presenta un'ulteriore evoluzione in *i*. Soprattutto in Friano Ubaldini, sono numerosi i prestiti dal provenzale o dal francese che mostrano il dittongo *ie* da un'originaria *A* o *Ĕ* latina.

Più oscillante l'evoluzione di *e* lunga ed *i* breve latine. *E* lunga tende a chiudersi in *i* provocando anche passaggi di coniugazione. In questi casi è probabile che il fenomeno sia morfologico, diversamente resta difficile determinare se si tratti di un fenomeno esclusivamente fonetico. *I* breve, in sillaba aperta, talvolta dittonga in *ie*, talvolta evolve in *e*, ma anche qui gli esiti sono vari e particolari di ciascuno autore. Ad esempio, in Pugliola è frequentissima l'alternanza fra *liga* e *lega*, mentre in Ludovico Ramponi sembra prevalere la seconda, in Friano Ubaldini certamente la prima. Numerosi sono gli esempi di metaforesi, rintracciabili in ogni testo, essendo questo un fenomeno caratteristico del bolognese. In Pugliola alcuni esiti anafonetici sono più saldi e diffusi, perciò se nella sua cronaca si trovano *consiglio* e *famiglia* negli altri autori prevalgono esempi come *fameglio* o *conseglio*.

Nonostante gli scarsi esempi, *i* lunga latina sembra essere normalmente conservata.

*O* breve latina è ancora conservata ma più frequentemente, in sillaba aperta, dittonga in *uo*, soprattutto in Pugliola, mentre nell'Ubaldini si registra un'oscillazione tra l'uso della forma dittongata e della forma semplice. Spesso è quest'ultima forma a prevalere, soprattutto tra le parole più comuni come *homo/huomo*. In questo cronista, in alcuni casi, *Ō* latina evolve fino a chiudersi in *u*.

*O* lunga è conservata mentre *u* breve tende ad evolvere in *o*, sebbene non manchino casi in cui è conservata, in particolare in alcuni latinismi. La metaforesi di *o* è ancor più frequente e diffusa di quella di *e*.

Anche *u* breve latina è normalmente conservata.

Per ciò che riguarda il vocalismo atono, in posizione protonica va segnalata una particolarità di Pugliola sugli altri scriventi: il passaggio di *a* ad *i* per intromissione del prefisso *in-* nella parola 'ambasciatore' che diventa *inbassadore*. Diversa particolarità fonetica mostra l'Ubaldini nella trasformazione di *a* protonica in *e* in posizione interna di alcune parole come, ad esempio, *perti*.

*E* passa ad *i* in posizione iniziale. La parola *inglesi*, nelle sue varianti grafiche, è sempre scritta da ogni autore con *i*, solo Pietro Ramponi corregge Pugliola reintegrando *e*.

Nell'Ubaladini *en* sia come preposizione sia come prefisso non è mai attestato. Pugliola si mostra più sicuro nella scelta del prefisso *ri-* mentre nell'Ubaladini si alterna frequentemente a *re-*. In posizione interna si ha talvolta il passaggio a *ie*, per analogia con le forme toniche, ma più spesso *i* si alterna ad *e*. Solo in Pietro Ramponi si può, forse, riscontrare una maggiore propensione ad *i*. La preposizione *de* è usata costantemente da Villola, prevale nell'uso dell'Ubaladini anche come prefisso, mentre in Pugliola e in Ludovico Ramponi *de* si alterna a *di*. Pietro Ramponi si dimostra invece costante nell'uso di *de* al punto da correggere con ostinazione Pugliola sostituendo *de-* anche al prefisso *di-*. In alcuni casi *e* passa ad *i* o ad *o*. Il primo fenomeno è attestato frequentemente pure in Villola.

Anche in posizione protonica, se *i* in posizione iniziale è bene conservata, in posizione interna è spesso sostituita da *e*. La scelta di *e* è assai più frequente in Pietro Ramponi, anche se non mancano esempi analoghi negli altri autori. Spesso Pietro Ramponi corregge *di-* in *de-* mostrando una pronuncia più dialettale rispetto a Pugliola. L'Ubaladini presenta il passaggio ad *a* nelle forme del verbo 'meravigliare'.

*O* è di solito conservata, anche se non mancano casi in cui passa ad *u*. Ciò è vero soprattutto per Pietro Ramponi e Villola, mentre Ludovico Ramponi tende a conservare *o* dove questi hanno *u*.

*U* è ugualmente conservata e meno frequenti sono i passaggi ad *o*, sebbene in Pugliola sia bene attestato il passaggio del prefisso *sub-* a *so-*.

In merito alle vocali postoniche, degni di nota sono alcuni passaggi suffissali, come *-ele* da *-ile* e *-evole* da *-abile*.

Se tra le vocali finali *-a* è regolarmente conservata, spesso *-e*, *-i*, *-o* cadono se precedute da consonante nasale o liquida: il fenomeno è comune a tutti gli autori, ma in Villola, Pugliola e nei Ramponi non sono stati riscontrati esempi particolarmente significativi. In questi testi si omette la finale solo quando la *scripta* italiana (in particolare il tipo toscano) lo permette, cioè quando preceduta da consonante liquida o nasale. Dall'altro lato non mancano, sebbene siano rari, alcuni casi di vocali finali ricostruite allo scopo di italianizzare nella grafia una pronuncia manifestamente dialettale. D'altronde nella pronuncia dialettale certamente le vocali finali cadevano anche se precedute da qualsiasi altra consonante. A confermarlo è Friano Ubaladini che mostra una costante incertezza nella scelta delle vocali finali, spesso lasciando al lettore il compito di aggiungerle, segnalando la loro omissione con un *titulus* o reintegrandole con esiti non sempre corretti.

### *Consonantismo*

Nel capitolo riguardante la grafia si è già fatto cenno al fenomeno della degeminazione e all'impossibilità di stabilire con certezza se si tratti di un'incertezza grafica o di un'oscillazione fonetica. Altri fenomeni accomunano tutti gli scriventi e sono tipici dell'area settentrionale:

La lenizione intervocalica, ampiamente attestata. Forse solo in Ludovico Ramponi si può notare una maggiore resistenza ad essa, ma non ne è certamente esente. Anche in Friano il fenomeno della lenizione intervocalica della dentale è presente e diffuso, ma in misura minore rispetto, ad esempio, a Pugliola. Questo dato è segno di una maggiore cura ortografica, che talvolta giunge all'eccesso, portando ad ipercorrettismi quali *splendito* e *bantitore*. La grafia, perciò, in questo caso tenta di emendare una pronuncia che, evidentemente, veniva sentita come troppo dialettale.

Il passaggio di *-n* ad *-m* finale a volte come reale espressione di un fatto fonetico, a volte di un semplice fatto grafico. Probabilmente *-m* indica la nasale labiale solo quando è seguita da consonante labiale (tipo *gram palazzo* ecc.), altrimenti indicherà un suono nasale generico, che si può rendere altrettanto bene sia con *-n* sia con *-m*. Nel testo dell'Ubaldini il passaggio da *-n* ad *-m* in posizione finale è un fenomeno raro rispetto a Pugliola e circoscritto ad alcuni casi spiegabili come risultato di assimilazione, dove perciò la pronuncia è reale.

Comune a tutti i cronisti, nell'arco cronologico considerato, la risoluzione di *j* nella affricata palatale sonora, fin anche nell'affricata dentale sonora (grafia *g (+i)* o *z*).

Altro tratto comune è la mancata opposizione tra fricativa dentale [s] e palatale [š] sorda, sostituite da un unico suono intermedio, alveopalatale, tipico del bolognese (grafia *-ss-* o *-s-*). Nel testo di Pugliola la fricativa dentale sonora [z] è generalmente rappresentata con *x*, più raramente con *z*, che solitamente indica l'affricata alveolare sorda [ts] e sonora [ds]. Talvolta *x* è usata per rappresentare anche la fricativa dentale sorda [s] che normalmente è resa con *-ss-*. Nel testo dell'Ubaldini si può invece scorgere un tentativo di distinguere la sorda dalla sonora alternando *s* ad *x* (l'uso della grafia *s* o *z* per indicare il suono sonoro [z] è più raro). Se in Villola si può riscontrare una maggiore attenzione nella distinzione del suono sordo da quello sonoro, rappresentati rispettivamente da *s* e da *x*, nei Ramponi torna un uso alternato dei due grafemi, indice, forse, di una scarsa coscienza della pronuncia.

Infine, all'affricata palatale toscana, sia sorda [tš] sia sonora [dš], corrispondono in bolognese l'affricata dentale sorda [ts] (grafia *z*) o la fricativa dentale sorda [s] (grafia *s* o *x*). Non mancano casi in cui *c* e *g* vengono conservati, per lo meno graficamente. Pietro Ramponi sembra mostrarsi più costante nell'uso dell'affricata palatale [tš, dš] piuttosto che della più dialettale affricata dentale [ts, dz]. Lo stesso vale per Friano Ubaldini nel cui testo numerose parole presentano una doppia grafia, alternando *c(i)* e *g(i)* a *z*.

Trattandosi di fenomeni comuni a tutti gli scriventi ed ampiamente attestati, non ho aggiunto altri esempi ai già numerosi trovati nel testo di Pugliola se non per segnalare casi singolari riscontrati presso un autore.





## VOCALISMO

### Vocali toniche

#### 17. A

Per lo più conservata.

Nella terza persona del perfetto della prima coniugazione passa ad *o*: *andonno* 13v, 81r, 55r; *entronno* 140r; *mandonno* 77v, 78r.

Per il suffisso -ARIUS si nota una leggera oscillazione fra la risoluzione in *-er* e in *-ier*. Nel testo è quest'ultima a prevalere, anche perché le voci sono tutte gallicismi (cfr. anche infra gli esiti di *ě*): *balestrieri* 79v, 21r, 68r; *Bazallero de' Bazalieri* 12v; *cancigliero* 28v, 34r-v, -i 11r, 31r, *canzigliero* 30v; *chavagliero* 42v, *cavaglieri* 15v, 77r, 79v ecc., *cavaleri* 20v, *cavalliero* 15v; *destriero* 12r, -i 40r; *foresstiero* 22r, 37r, -i 10v, 29r, 142v ecc.; *primeri* 16r; *quartiero* 14r, 29r, 35v, -i 79v, 30r; *terrieri* 10v. Villola: *uficiarii*. Spesso la risoluzione in *-ar* prevale su quella in *-ai* toscana: *bechari* 11r, 35v; *chartolari* 13v; *co(n)messari* 146r; *dinaro* 69r, *denari* 21v, 30r, 36v ecc.; *febbraio* 43v, *febbro* 60v ma *febraio* 13v, 77v, 81r ecc.; *fornari* 24v; *grondari* 20r; *ienaro* 34v, *zenaro* 34v, **60v** ma *iennaio* 81r, *gienaio* 81r, *zenaio* 13r, 18r ecc.; *masaro* 74r, 75v; *nodaro* 75v, -i 10v, -*taro* 74r, -i 10r-v, 66r, 72v ecc. ma *notaio* 17r; *paro* 24v, *para* 62v.

#### 18. Ę

Ę latina frequentemente dittonga risolvendosi in *ie*. Nel testo le forme dittongate sono numerose e prevalgono su quelle non dittongate: *bien* 60v ma *ben* 12r, 15v, 17r ecc.; *brievemente* 76r ma *brevemente* 22v, 24v, 40r ecc.; *diede* 80r, 44r, 144v, *diegli* 42v, *dieno* 27v, 41r, 44r ecc. ma *deno* 50r, 51r, 53v ecc.; *diesime* 47r; *dirieto* 33v; *drieto* 19v, 39r, 44r ecc., *indrieto* 78r, 26v, 33r-v ecc.; *fiero* (agg.) 26r, 40r, 43v, -a 81v, 21r, 43v ecc.; *grieve* 42v; *insieme* 10v, 77r, 82r ecc.; *miezo* 26r; *piedi* 27r, 63r, *pie'* 11v, 15r, 77v ecc., *piei* 20r; *Piero* 14r, 10r, 11r ecc.; *piezzo* 73v; *Pontriemoli* 140r è toscanesimo presente anche in Guicciardini; *possiede* 22r; *quartiero* 14v, 29r, 30r ecc., -i 79v, 24r, 30r; *richiedere* 41v, *richiede* 40r, 45v, 146v; *sappiendo* 49v, 52r, 66r; *siepe* 24v; *soprastiette* 142v; *stiette* 31r, 37v, 40r ecc., *stiettivi* 29r, *stiettono* 145r, 60v ma *stete* 79v, *stette* 80r, 82v, 18r ecc., *stettono* 17v, 77r, 83r ecc.; *triegua* 30v, 48r, 51r ecc.; *utientichi* 142v è un ipertoscanesimo, anche da *ě* non libera.

Non mancano casi in cui *ě* latina non dittonga: *indreto* 78r, 79v, 83r ecc.; *Pedro* 64v; *undecimo* 143r, mentre *giente* 10v, 12v, 15r ecc.; *Giesia* 144r rappresentano un puro fatto grafico.

Pietro Ramponi: *bieni*, *mieio*, *mieglio*, *piezo*, *priego*, *priega*, *spierano*. Si segnala inoltre *Prosperio* 60v forma ipertoscaneizzata da un possibile \**Prosperio* (cfr. esiti analoghi come *Dionisio*)

Villola: *indredo*, *inseme* ma *bieni*, *viagniri*.

Ludovico Ramponi: *dede*, *indreto*, *inseme* ma *grieve*.

Sono prestiti dal francese (cfr. anche supra gli esiti di -ARIUS) *arcieri* 68r; *bandiera* 15v, 83v, 52v; *barbiero* 73v, -i 13v; *destriero* 12r, -i 40r; *gonfalonieri* 58v, *ghonfaloniero* 72r, **co(n)falloniero** 60v; *leziro* 75r; *mestiere* 46r, -o 145v; *pensieri* 56r; *ringhiera* 17r, 13v, 19r ecc.; *rioviera* 58v; *schiera* 50v, -e 68v, *aschierino* 55v (< *schera* < *scara*); *volentieri* 76v, 44r, 56v, -a 33r, 47r.

19. Ē, Ī

Ē > i in *tri* 16r, 17r, 22r ecc..

Villola: *apartignise*, *tignia* e altre voci del verbo, *mantignirze*.

Ludovico Ramponi: *tignia*.

Alcuni mutamenti di coniugazione vedono la desinenza *-ire* in infiniti della seconda coniugazione latina. Essendo compresenti voci analoghe in cui la desinenza originaria è conservata, è difficile stabilire se si tratti di un fatto esclusivamente fonetico o di una possibile alternanza morfologica: *conparire* 16v; *tegnire* 58r, 74r, *tenire* 62r ma *tenere* 15v, 13v, 146r; *vedire* 60v ma *vedere* 80r; *volgea* > PR *volgiva* 81r.

Ī > ie in *contiene* 72v ma Pietro Ramponi *contene*; *gievaglie* 21r.

Ī > e Si nota un'oscillazione tra la conservazione ed il passaggio ad *e*: *domenicha* 16v, 76v, 22r ecc. ma ***Dominico*** 60v; *liga* 18-v, 19r, 26r ecc. ma *lega* 14r, 11v, 12v ecc., *dengni* 17r-v, *entro* 60v; *lengnie* 24r; *medesimo* 80r, 32v, **60v** ecc, *medesimo* 60v, *-a* 66r; (< lat. *met-ipsimus*), *men* 31r, 51r, 55r ecc., *meno* 80v, 44r-v, 51r ecc.; *sengno* 14r; *insengna* 80v, 83v, *-ia* 22v. Villola: *nimixi*.

Ludovico Ramponi: *negra*.

Alcuni esiti metafonetici di *e* tonica per influenza di *i*: *Manfridi* 62v; *misi* 10r, **65r**, 68r; *oderiti* 55v; *nitti* 140r; *quigli* 42v; *tribi* 60v.

Pietro Ramponi: *Bolognisi* ma anche *Bolognesi*; *Caniduli*, *igli*, *Manfridi*, *quilli*, *quisti*, *parichi*, *vinti*. Villola: *digni*, *Manfridi*.

Ludovico Ramponi: *doviti*, *prisi*, *quilli*.

Ipertoscanismo da *ē*: *sieco* 81r. Pietro Ramponi: *priete*.

Anafonesi: *famiglia* 12r, 31r, 32v ecc., *consiglio* 14r-v, 11r ecc. anche Villola ha *famiglo* ma *conseglio*. Pietro Ramponi *conseglio*, *fameglie*, *fameglio*; Ludovico Ramponi: *fameglio*.

20. Ī

Conservata in: *amisi* 10v, 12r, 78v ecc; passa ad *e* in *desessi* 30v.

Villola: *nimixi*.

21. Ō

Ō seguita da nasale si conserva, ma assai più frequentemente dittonga quando in sillaba aperta, quindi *ō* > *uo*: *fioli* 14r, 11r, 16v ecc. ma *figliuolo* 15v, *figliuoli* 79r, 82v, 83v ecc.; *focho* 21v, *foco* 29r ma *fuocho* 32v, 42v, 65v ecc., *fuocho* 65r, 71v; *fora* 81r, 22v, 24v ecc., *fori* 18r ma *fuora* 14v, 77v, 78r ecc., *fuori* 24r, 141v, 144r ecc.; *homo* 76r, 45v, 61r, *homini* 12v, 13r-v, 79v ecc., *omo* 54v, 144r, *omini* 35v, 45v, ma anche *huomo* 11v, 12r, 15r ecc., *huomini* 11v, 19r, 22v ecc., *uomini* 51r, 54v, 143r ecc.; *logo* 83v ma *luogo* 10r, 12r, 17v ecc., *luoghi* 75v. Altre forme dittongate: *buona* 77r, 80r; *huove* 79r; *muovere* 53r; *nuovamente* 71r; *nuovo* 22v, 146r, *-a* 13v, *-i* 69r, 74v; *puose* 17v, 75v, *puosono* 78r, *puosonsi* 13r, 77r; *Romangniuoli* 14r; *terramuoti* 73v.

Pietro Ramponi: *novo*, *vole* ma *buono*, *luogo*, *può* (poi), *suole* (3° p.s. pres. ind.), *vuoglia*.

In Villola si ha invece il passaggio a *uo* in *luogho*, ipertoscanismo in *zuoba* (giovedì).

Ludovico Ramponi: *boni* ma *fuoco*, *puovolo*.

Anafonesi, *ō* > *u*: *lungo* 146r, 65r, 67r ma *longho* 67r.

22. Ō, Ū

Ō è generalmente conservato: *persona* 11v, 12v, 15r ecc.; *raxone* 72v, *razone* 79r ecc. anche seguita da nasale: *conditione* 24r; *mondo* 81v, 83r, 20v ecc.; *secondo* 14r, 15r, 16v ecc. ma con alcune eccezioni *acunza* 80r, *aconzo* 76r, 81r, *conzo* 15v, 17r-v ecc. (< \*comptiare).

Pietro Ramponi: *assomma; sommo* 80r.

Û > o in *doe* 68v, *doi* 146r; *Modena* 14r, 81r, 82v ecc.; *molti* 10v, 28r-v ecc. (*multi* 47r è esito metafonetico); *ogossto* 12v, 15r, 17r ecc.. La soluzione in o si conserva anche in iato: *so* 11r-v, 78v, 81r ecc., *soa* 80r, 83v, 18r ecc. *soe* 83v, **60v**.

Conservato in alcuni latinismi: *aducto* 33r, 45v, 46r, 47r; *conducto* 146r, *condutta* 83r ma *condotto* > PR *condutto* 15r; *riducto* 142r.

Pietro Ramponi: *dosento, fo, fono, multi, sovra*.

Villola: *doe, Mantoa*.

Ludovico Ramponi conserva u in *funo, fusse*.

Frequente la metafonesi di o tonica in u: *abitaturi* 72r; *ambassaduri* 66v, *anbasaduri* 28v, *inbassaduri* 18v, 53r, 54r; *ameççaduri* 73v; *bagurdaduri* 35v; *canbiaduri* 35v; *duni* 143v; *dui* 68v, 69r, **75v** ecc.; *Ganbacurti* 55r; *guasstaduri* 25r, 53r, 145r; *mauri* 23r, 24r, 27v; *nui* 50v; *peduni* 68v; *perduni* 67v; *predicaturi* 56r; *predichaturi* 46r, 56r; *rutti* 141r; *tradituri* 144r, 145r; *turri* 81v.

Pietro Ramponi: *cunti* 60v, *nui*, *Raimundi* 70r, *signuri*, *Vescunti*.

Villola: *anbasaduri, arengaduri, baruni, nevudi, priuri, punti levaduri, suni* (suoni).

Ludovico Ramponi: *bagurdi, baruni, dui, levaturi, Pepuli, signuri*.

### 23. Û

Conservata, oltre che nella preposizione *cum*, in: *comun* 14r, *comune* 14r-v, 10r, 11v ecc.; *nuda* 10v; *zungno* 51v, 55v.

### Dittonghi tonici

### 24. AU

AU > o: *pocho* 22r, **24v**, 144r, *pogo* 22v, -a 32v, -i 31r, 141r, -e 22v, 35v; *pochetta* 58v.

### Vocali atone

#### PROTONICHE

### 25. A

Iniziale. Conservata, ma si nota il passaggio ad i per intromissione del prefisso in-: *inbassadore* 17r, 30v, 47v ecc., *inbassadori* 17v, 78v, 18v ecc., *inbassaduri* 18v, 53r, 54r contro *ambassadore* 14r, 55r-v, 143r, *ambasadori* 17r, *ambassadori* 37v, 67v, 70r-v, 71v; *ambassaduri* 58r, 65v, 66r-v, *ambassaria* 44v, *ambassarie* 73r.

Interna. Spesso l'abbreviazione indicante *per* è usata al posto di *par*. È possibile che non si tratti di un'ambivalenza grafica, ma che *per* fosse la reale pronuncia visto che ancora oggi, nel dialetto moderno, *a* in sillaba libera o seguita da liquida tende alla palatalizzazione. Pur tenendo conto del bolognese, *p* tagliata può significare spesso *par* in francese e italiano antico ho quindi deciso di sciogliere *par*: *p(ar)tironsene* 81r, *p(ar)tito* 53r; *p(ar)te* 22r, 23r, 28r, 40v (bol. *pert*); *p(ar)lamento* 52v.

### 26. E

Iniziale. Predominante la preposizione *in*, solo un caso di *en*: *i en sul corriduro* 53v.

In due casi Pietro Ramponi corregge Pugliola:

*Inghilesi* > PR *Enghilesi* 55r; *Inghilterra* > PR *Enghilterra* 43v.

Assente il prefisso *en-*.

Interna. Si conserva in *nevode* 67v, *nevud* 79v; *seguri* 60v, mentre *e* passa ad *a* in *danari* 35r, 60v; *terramuoti* (< lat. *tērrae mōtum*) 73v; *e* passa ad *o* in *consontimento* 14r e anche davanti a consonante labiale: *doman* 18r, *domane* 81r; *domandava* 33r; *domandò* 32v, 48v e altre voci del verbo; *domandaxone* 77v; *romangnia* 27v, *romasa* 27v, 64v, *romase* 17r, 36v, 38r ecc., *-i* 39v, *romaxe* 27v, *romaseno* 27v, 140r, 141r; *romaxe* > PR *remaxa* 38v ma altrove scrive *romaxo*.

In iato *e* si chiude in *i*: *Lionardo* 29v; *lione* 59v, ***Lion*** 60v. Il passaggio da *e* ad *i* è attestato in *astignimento* 36v; ***destignudi*** 65r; *gittare* 10r, 13v; *Ravingnana* 29v; *Vinexia* 12v, 15v, ecc, *Vinesia* 83r-v, 18v ecc., *viniziani* 11r, 12v, 80v ecc.; *vinìa* 46v, *viniano* 28v.

Villola: *apartignise*, *pinitenzia*, *tignia*, *tignano*, *tignialla*, *mantignirze*, *vignise*.

Per Pietro Ramponi si segnala *siecento* dove la forma dialettale (bol. *sizànt*) viene italianizzata con la creazione di un dittongo.

In posizione protonica si ha in alcuni casi il passaggio a *ie* per analogia con le forme con *e* tonica: *viedare* 55v, *viedato* 15r, *vietato* 81r, *viedò* 80r, 23v ma *vedare* 141v e in posizione tonica *devedo* 37v; in alcuni casi si riscontra un'alternanza tra *e* ed *i*: *desinare* (< fr. *disner*) 68r, 69v ma ***desenare*** 62r; *Ordilaffi* 20v, 26v, **60v**, 75v ma *Ordilaffi* 73r.

Pietro Ramponi: *dinaro*, *persiguitare*, *siguirà*, *spciale*, *spcialità*.

Villola: *nevode* ma *malificio* e anche *maleificio*, *vistido*.

Ludovico Ramponi: *malificio*, *misser*.

*De* preposizione prevale di poco su *di*. È interessante notare come spesso sia Pietro Ramponi a correggere Pugliola trasformando *di* in *de* (segnalato nel testo dal neretto).

*De-* prefisso è spesso conservato, ma non mancano casi di passaggio a *di-*: *defender* 143r, *defesa* 74r, *defese* (sost.) 70v; *demoro(n)no* 79v ma *dimorò* 142v; *depinto* 62r ma *dipinzere* 143r; *desenbre* 10r, 15v, 80v ecc. ma *disenbre* 20r, 41v, 46v ecc.; ***despetto*** 75v ma *dispetto* 14r, 28r, 30r ecc.; *destretto* 23r, 72r ma *distretto* 15v, 36v, 37r; *difetto* 66v; *diliberato* 58r; *disengniono* (*designarono*) 34v; *disiderono* 44v.

Spesso, anche in questo caso, Pietro Ramponi si rivela conservativo correggendo Pugliola: *dichiarerò* > PR *dechiarerò* 146r; *disenbre* > PR *desenbre* 142v; *disertono* > PR *desertono* 51r; *dispinte* > PR *despinte* 22v; *disposò* > PR *desposò* 56r; *disposono* > PR *desposono* 45r.

Il prefisso *ri-* tende invece a prevalere su *re-*: ***recevette*** 60v; *remaso* 34v ma *rimase* 78r, 82r, 18r ecc., *rimaseno* 80v; *remossa* 22r; *reserrati* 81v ma *riserrò* 81v, *riserrono* 22v; *retornava* 79v ma *ritornare* 78r, *ritorna* 80v, *ritornato* 13v, *ritornò* 82v; ***retrovato*** 29v ma *ritrovò* 80v, *ritrovono* 19r; *richiessto* 20v; *rifermo* 17v, *rifermò* 11r *rifermato* 16r, 21v; Villola: *refermà*; *rilassata* 20v, *rilassò* 16v; *riprendere* 79r; *risforzare* 21r, *risporzò* 16v, *risforzò* 21r-v, *risforzono* 23v; *rispondere* 16r; *risstitù* 19v; *ritornare* 17v, 83r, *ritornò* 17r, 81r; *riusire* 81r; *rizercando* 23v.

## 27. I

Iniziale. Rimane in: *inanzi* 16v, 17r, 79r ecc.; *intrasse* 66r, *intrato* 53v, 62r, *-a* 39r, *intrò* 31r, 45r, 49r ecc., *introno* 77r, 49r, 52r ecc.; *insino* 28r ma non mancano esempi in cui, per analogia con le forme toniche, avviene il passaggio ad *e*: *entrare* 10r, 59v, 19v, *entrato* 16v, *-a* 81r, 34r, *-i* 13r, *entrò* 14r, 16v, 82r ecc..

In alcuni casi si ha il passaggio ad *a*: *anperadrise* 50v (potrebbe essere per infl. della pronuncia francese); *anzixe* 58v, *ancisino* 75r

In un caso si verifica lo stesso fenomeno anche all'interno di parola: *incontanente* 12r, 16r, 78r ma ***incontinenti*** 70r.

Villola: *intrada, intrò*.

Interna. In posizione protonica *i* è spesso conservata ma non mancano oscillazioni e passaggi ad *e*: *bisongnie* 77r, *bisongnasse* 71r, *bisongno* 66r, ***bixognò*** 60v, 62r; *comenzò* 18r, 35r ma *cominzado* 21r, *cominzò* 15v, 76v, 82r ecc., *cominzossi* 27r e altre voci del verbo; *dengnitade* 40r; *dissese* 12r, 17v, *-i* 15v, *diseva* 12v, 77v, *disevano* 17v, *disevasi* 13r ma *desea* 56v, 61v, *deseasi* 80r; *legato* 10r, 82v, 18v ecc.; *legname* 10v; *menimato* 32v; *minaçare* 49v, *minazzò* 44v ma ***menazavam*** 60v; *minore* 46r, *Minuri* 74r; *minuto* 32r, 144v, *-do* 46r; *nimisi* 30v, 50v, 54r ecc. ma *nemisi* 37v, 51r, 55v ecc.; *sbandezati* 16v, 79r, 46r ecc. (In posizione tonica *i* è conservata: *sbanditi*. Possibile mutamento per analogia con *sbattezzare*); *uneversità* 16r; *vettuvaia* 77r, *vettuaria* 25v, 50v, 61v; *vinti* (venti) 68v; *zintura* 39r ma *centura* 39r.

Spesso Pietro Ramponi corregge Pugliola, non sempre correttamente: *difesa* > PR *defesa* 50r; *disevasi* > PR *desevasi* 19v, 43r; *disesi* > PR *dessesi* 32v; *dissesi* > PR *desessi* 32v.

Pietro Ramponi: *cardenale, cettadino, simelmente, trebulemo* (triboliamo) ma anche un ipertoscanismo: *i(m)preisonato* 60v.

Villola: *vituarria* ma *bexogna, capetanio, ordenamento, ordenade, vendegare*.

Ludovico Ramponi: *cardinale*.

Il prefisso *dis-* è generalmente conservato anche se non mancano passaggi a *des-*: *disbrighato* 53r; *discordia* 25v, 67v, *-e* 65v; *discrezione* 80r; *disdengnio* 48r, 59v; *disfare* 11r, 47v, 64v, *disfé* 37v, *disfennola* 41r, *disfeno* 140r ma ***desfare*** 63r, ***desfacion*** 65r, *desfatte* 75v; *disonore* 15r, 77v; *dispiasere* 61r; *disposò* 83r, 23r, 47r ecc. ma *desposò* 81v, 82v, 83v ecc.; *distegnuti* 23v ma *destene* 16v, ***destignudi*** 65r; *descaxò* 43v, *desschazato* 65r; *descharigare* 20r; *deschavasse, desschavò* 73v; *descoperse* 62r; *despresio* 80r.

Anche in questo caso Pietro Ramponi corregge Pugliola, sostituendo *e* ad *i*, con un esito più vicino al bolognese: *dispiacere* > PR *despiacere* 55r.

Passaggio ad *o* davanti a consonante labiale: *somigliante* 24r, 64r; per assimilazione: *Modona* 19r.

## 28. O

È generalmente conservato. Si vedano solo alcuni esempi: *cominciò* 14v; *compagnio* 11v; *consiglio* 14v; *molina* 21r, *-e* 24r; *montò* 78r, 22v; *proconsolo* 15v.

Villola: *bonamente*.

Tuttavia non mancano casi in cui *o* passa ad *u*: *cumiado* 10v; *cusì* 43v, 143r, **58v**, 59r, *cussì* 55r, 60r-v; ***mulinari*** 11v; *mugniai* 11v (nota); *munissterio* 51v, 141v; ***murì*** 62r, 63r, ***murisse*** 65r ***murissen*** 65r; ***nuvità*** 82r; *uccider* 16v, *uccise* 14r, *uccisono* 14v, 11r e altre voci del verbo ma *occisono* 78r presente anche la forma *ancisino* 75r che si trova anche nel toscano.

Villola: *chumiado, chusì, munari, muntava, murì, nuvitade*.

Ludovico Ramponi: *così, morì*.

Passaggio di *o* a *uo* per ipertoscanismo in *giuovidi* 17v, 81r.

## 29. U

Conservata in: *Circumcisione* 73r; *facultade* 72v; ***multitudine*** 60v; *Mudigliana* (Modigliana < lat. *Castrum Mutilum*) 52v; *tribulatione* 143r, *vittuvaia* 78r, *vittuvaglia* 23v, *vittuaria* 26r-v, *vittuvaria* 26v. Passa ad *o* in: *mogliera* 42r, 65v, *-e* 51v, 55v; *ositi* (corrisponde al tosc. *usciti*, che peraltro è una trasformazione di *esciti*, da EXIRE) 73r.

Pietro Ramponi conserva in: *murmuracion* passa ad *o* in *forrore*.

Villola: *chustui*.

Ludovico Ramponi: titolo ma *chostui*.

Passaggio di u a e in *volentà* 66r forse per influenza di *volentieri*.

Il prefisso latino *sub-* diventa *so-* in *socciedé* 20v; *socorrere* 26r; *socorseno* 61r, *socorso* 46r, 73v; *soterrà* 11v, *sotterrarsi* 33r, *sotterrato* 45v, *sotterrossi* 76v.

Pietro Ramponi conserva u in *slevation*.

POSTONICHE

30. A

Passaggio ad *i* nella terza persona del presente congiuntivo: *possino* 72v; *ricevino* 72v.

Pietro Ramponi: *faccino*.

31. E

Si segnala per il suffisso *-aneo* la tendenza al passaggio ad *i*: *chapitaneo* 68r ma *capitanio* 41v, *chapitanio* 14v, 65r ed anche *chapitano* 10r, 11r, 12v ecc. con la caduta della postonica; *Catanio* 11r, *Captanio* 11r.

Pietro Ramponi: *dodexe*, *zovene*.

Ludovico Ramponi: *tolsigli*.

32. I

Generalmente conservata. Si segnala il passaggio ad *e* in: *redene* 47r, 53r. Villola: *anema*, -  
o.

Il suffisso *-ile* passa ad *-ele* in *valevele* 41r. Pietro Ramponi: *notabele*, *utele*.

In Villola si registra il passaggio in ad *o* in: *homoni*.

33. O

Conservata in *albori* 73v.

Possibile passaggio ad *e*, tramite la forma toscana, col cambio di suffisso da *-abile* a *-evole* in *honorevele* 74r, sebbene il lat. abbia *honorabile(m)*.

Pietro Ramponi: *raxonevele*. Villola: *raxonevelle* e anche *valevelle*.

Ludovico Ramponi: *valevole*.

34. U

Conservata in *mercuri* 28r; *populo* 14r, 11r, 12r ecc.. Passa ad *o* in *romore* 10r-v, 12r, 60v ecc.;

FINALI

35. -A

Regolarmente conservata.

36. -E, -I, -O

Spesso cadono se precedute da consonante nasale o liquida: *aven* 41r; *ben* 12r, 15v, 17r ecc.; *bon* 17r, 76v; *dir* 40r; *Etor* 16v; *far* 26r, 31v, 33v ecc.; *fen* 24r; *furon* 12r, 78r; *maggior* 142r; *men* 28r, 31r, 51r; *par* 67r; *singnior* 51r.

Spesso in bolognese per analogia con forme quali *compagnì* – *compagnia* si incontrano desinenze con vocali finali restituite impropriamente, nel tentativo di italianizzare la pronuncia dialettale, è il caso di *Olia* 49r, 54r attestato anche in Villola.

Per casi come *doveti* 41v, 48v, 49r ecc. e *uderiti* 54r è possibile che la *-i* fosse caduta nella pronuncia ma non nella grafia. In effetti la II pers.pl. in *-ti* è ben attestata in antico emiliano. (Rohlf's II § 531). Non si tratterebbe allora di restituzione scorretta, ma di conservazione di una consuetudine grafica risalente alla pronuncia latina. Analogamente si potrebbero spiegare casi come *feci* (FECIT) e *forsi* (FORSITAN) attestati da Pietro Ramponi.

Si segnalano inoltre *Castenase* 24v e per Villola *mae* (mai).

In un caso è Pietro Ramponi a "italianizzare", con l'aggiunta della vocale finale, una parola dalla veste decisamente dialettale: *nevudi* 79v. La forma primitiva *nevud* è uno dei rari casi di resa esatta della pronuncia dialettale. Per lo più ci si attiene alla *scripta* toscana ovvero alla *scripta* settentrionale (o a entrambe, qualora coincidano) e si scrivono le vocali finali anche se nel dialetto sono cadute (eccetto dopo liquida o nasale).

### 37. Indeclinabili

Alcuni indeclinabili mostrano la tendenza alla conservazione dell'uscita latina in *-a*.

Negli avverbi: *contra* 54r, 56v, 57r ecc.; *fuora* 19r, 20v, 21r ecc.; *incontra* 35v, 49v, 53r ecc.; *oltra* 12r, 79v, 80r ecc., *holtra* 13v. Si segnala inoltre *altramente* 16v, 63r. (< lat. *altera* + *mente*); nell'infinito *qualuncha* 72v. (< lat. *quale(m) umquam*)

Pietro Ramponi: *fuora, quantoncha*.

### *Dittonghi atoni*

### 38. AU

Si conserva in alcuni latinismi: *autoritade* 72v; *fraudame<n>te* 21v.

Risolto in *o* in *ogossto* 12v, 15r, 17r ecc..

Risolto in *u* in *uderiti* 54r, *udirete* 57r, *udirè* 54r, *udita* 17v; *utientichi* 142v.





## CONSONANTISMO

### Dentali

#### 39. T

Intervocalico. Frequente è la lenizione, come è tipico nelle parlate settentrionali (cfr. Rohlfs § 201): *cumiado* 10v, *chomiado* 17r, 13v ma *chumiato* 53r; *afalsadore* 65r; *Agada* 24r; *ambassadore* 14r; *inbassadore* 17r, 30v, 47v, ecc. -i 17v, 28v, 29r ecc., *anbassada* 14r; *ameççaduri* 73r; *Argellada* 21v, 74v; *armada* 75r, *armadura* 25v; *assassinadore* 65r, 67r; *bagurdaduri* 35v; *Basacomadri* 12v; *brigada* 35v, 59v, 61v ecc., *brighade* 60r ma *brigata* 29r, 55v, 56v; *chambiadore* 74r, *chanbiaduri* 35v; *chavalcada* 21v ma *chavalchata* 10r, *chavalcata* 17v, 77r, 21r ecc., *cavalcata* 76v, 77v; *cominzado* 21r; *Conservadore* 81v, 43v, 52r, 70v, -i 70r; *contrado* 78v; *conventadi* 39r; *dottorado* 60v; *formadigo* 24v; *fradello* 15r, 39v, 60v, 66r ma *fratello* 40v, 46v, 47r-v, ecc., -i 46v; ***governadore*** 27v; *guasstaduri* 145r, *inperadore* 19r, 39v, 41v ecc.; *inperadrise* 50v, 52r, 55v ecc.; *lado* 145r ma *lato* 40r, 49v; *merchado* 63v ma *merchatante* 37r, *mercatanti* 35v, *merchatantia* 46r, -e 41r; *Nadale* 20r, 71r ma *Natale* 35r; *nadò* (nuotò) 60v; *Padoa* 12v, 41v, 58r, *Padova* 13r, 82v, 28r ecc.; *Pradello* 20v; *Primadizi* 11r; *purgadore* 63r; *rechamadore* 62v; *Rogniadicho* (Renatico) 40r; *Sabadini* 32r, 42v, 44v; *sabbado* 20r, 27v ma *sabato* 11v, 15r, 16r ecc.; *sabbato* 81v, 20r, 21r ecc.; *Salvadigho* 144r; *soldado* 63r ma *soldati* 44r, 49v; *strada* 78r, 21r, 24r ecc. ma *strata* 25r; *tratado* 16v, 28v, *trattado* 60v, 62r-v, 63r; *tractado* 51v ma *tractato* 42r, 52v, 57v, ecc., *trattato* 57r; *tro(n)badore* 62v, 63r; ***vachado*** 72r; *vescovado* 82v, 83v, 38v ecc.; *vichariado* 72r ma *vichariato* 41r, 56r.

Come si può vedere, anche Pietro Ramponi non è esente dalla pronuncia dialettale che vede la lenizione intervocalica della dentale sorda, tuttavia in alcuni casi si dimostra addirittura conservativo, apportando correzioni dal colorito dialettale alla lezione corretta di Pugliola: *aringatori* > PR *aringaduri* 15r con in più la metafonesi; *gotata* > PR *gotada* 41v; *guasstaturi* > PR *guasstaduri* 25r, 53r.

Per Pietro Ramponi si segnalano anche: *abbade*, *brigada*, *creado*, *dado*, *lado*, *livado*, *reputado*. Al contrario, come reazione ipercorretta alla lenizione, Pietro Ramponi mostra *strata* 25r e *vitteno* 60v.

La sorda è invece conservata in: *afubiatore* 39r; *andato* 53r, *andata* 20r, 28v, 34v ecc.; *asoldati* 55r; *collegati* 53v, 140r-v; *ducati* 48v, 49r; *entrata* 81r, 28r, 34r, ecc., *intrata* 39r; *faticha* 45v; *fazata* 25v; *frati* **45v**, 51v, 56r; *guadang(n)ato* 41r; *hordinata* 55v, *ordinatamente* 24r, 55v; *insengnato* 41v; *intresschata* 12r; ***legato*** 41r; *pechato* 43r, 57r; *Predicatori* 45v, *Predicaturi* 56r, *Predichaturi* 46r; *sconsolata* 54v; *sforzatamente* 52r; *taiata* 16v, 82v; *tradituri* 145r.

La lenizione è frequente nei participi passati: *achumiadati* 82r; *afermado* 41r; *agregado* 72r; *apichado* 75r, -i 63r, 65r, 67r, *appichado* 65r; *aproado* 72r; *armadi* 74v ma *armati* 46v; *assendigato* 66v; *benefitiadi* 72v; *canpado* 63r; *chavada* 60v; *chazzadi* 74v ma *chacciata* 16r; *confermado* 72v, -e 41v; *confinado* 69r, -i 75r-v ma *confinato* 39r; *cominzado* 21r; ***dada*** 58r ma *data* 22r, 23v, 26r ecc., *dato* 39r, 46r; ***decapitadi*** 62r; ***deputadi*** 58r; *fermadi* 80r; *formado* 33r; ***hedifficado*** 60v; *inchatenado* 63r; *liberado* 60v; *livadi* 48r ma ***levato*** 41r; *mandado* 47v ma *mandato* 49r, 55r, *mandati* 28v, 29r, 30v ecc.; *menado* 63v, -i **23v**, 67r ma *menati* 44r; *murado* 31v ma *murata* 44r; ***nada*** 41r; *ordinado* 41r, -a 32v ma *ordinato* 44v, -e 49v; *pasado* 30r, *passado* 60r; *paghadi* 62r ma *pagati* 55v; *rafermado* 42r, *rifermado* 43r; *raunada* 77v; *ribaltadi* 39r; *rineghado* 41v; *riputado* 146v; *rivelado* 29v ma *rivellata* 37v; *rubado* 146v, -i 78r, 61r; ***sagrada*** 60v; *stado* 76v, 82r, **54r** ecc.; *tagliada* 63v ma *tagliata* 23v; ***testimoniado*** 23v; *tornadi* 69r ma *ritornati* 42v; *zudigado* 21r ma *zudicati* 46r, 51v.

Oltre che in quelli già segnalati, la sorda è conservata in altri participi: *abitata* 44r; *aco(n)pag(n)ato* 42r, 46v, 47r; *afogato* 45v; *afondato* 40r; *cancellata* 22v; *chiamato* 39v, -i 51v; *dironchata* 44r; *disbrighato* 53r; *disscazati* 52r; *durata* 35r, 38v; *edefichata* 27r; *ghuidati* 44r, *guidati* 54v; *inchalzati* 140v; *inpalanchata* 27r; *intrato* 53v; *lassato* 39v, -i 55v; *menzonato* 49r, -e 48r; *rifermato* 45r; *rilasata* 20v; *sbandezati* 46r; *stato* 39r, 41r, 46r-v ecc., *stata* 77v, 20r, 22v ecc., *state* 40v, *stati* 44v; *tractata* 38v.

Anche nell'evoluzione del suffisso *-ate(m)* è frequente la lenizione: *amisstade* 44r; *autoritade* 72v; *bontade* 51r; *cittade* 41v, 55r, 56r ecc.; *crisitianitade* 30r; *dengnitade* 40r; *facultade* 72v; *infermitade* 42v; *[ini]misstade* 75r; *irigularitade* 72r; *Natevitade* 73r; *novitade* 29v, 31v, 32r ecc.; *quantitade* 68r, 145r; *scuritade* 143r; *sigurtade* 34r, 48r; *solepnitade* 142v, *sollenitade* 146v; *volontade* 56r.

Dileguo. Si registrano solo *indreo* 71v e *indrio* 82v (< (IN) DE RETRO).

TR. Iniziale. *Trata* 21r, *se fe' una trata de puovolo che corse a piazza* qui il nesso è secondario.

Interno. Digrada in: *anperadrise* 50v, 52r, *imperadrise* 56r, *inperadrise* 55v; *Basacomadri* 12v; *Budrio* (< *Butrium*) 18r, 31v, 64r; *madre* 22r, 70v; *padre* 79v, 25v, 35v ecc.; *Pedro* 64v, *Piedro* 146r, 60v, 69r ecc., *Pedruzzo* 66r ma *Pietro* 22r, 26v, 29v ecc., *Petronio* 70r, 71r, 73r ecc., *Petruzzo* 144v. Si conserva in: *patriarcha* 83v, 52r, 59r; *patrimonio* 39r, 45v; *potrave* 53v, *potrebbe* 20r, 67r. Si riduce ad *r* in *porave* 38v, 40r, 42v ecc., *porria* 54v.

#### 40. D

Alcuni fenomeni di dileguo: *aiutorio* 13v, 77r-v, 78v ecc. ma *aiiutorio* > PR *adiutorio* 38v; *drié* 20v, *dré* 23r, *indreo* 71v, *indrio* 82v; ma *dredo* 37v, 44r, 51v, *indreto* 78r, 79v, 83r ecc., *indrieto* 78r, 27r, 33r-v ecc., *drieto* 19v, 146r, 64v; *pe'* 83r, *pie'* 11v, 77v, 78v ecc.; *raunare* 15v, *araunare* 41v, *raonò* 140v, *raunò* 15r, *raunada* 77v, *raunanza* 29r, *raunasse* 18v; *traitori* 62v.

La lenizione intervocalica è un fenomeno caratteristico ed ampiamente attestato delle parlate settentrionali, perciò per Villola riporto solo alcuni esempi fra i numerosi presenti nel testo: *dada*, *confinadi*, *partida*, *perduda*; *aiutorio*, *crezo*, *honoradamente*.

In Ludovico Ramponi forse si può notare una maggiore resistenza alla lenizione dalla quale, però, non è certamente esente: *confinadi*, *nodari* ma *zudichato*, *soldati*, *ordinato*.

### Labiali

#### 41. P

Interno intervocalico talvolta degrada nella fricativa sonora: *averseno* (< lat. *aperire*) 36r; *nevud* 79v, *nevode* 67v ma *nepodi* 81r, *nepote* 19v, 21r, 22r, **60v** ecc., *nepoti* 20v, 46v, **60v**; *Pasipovri* 63r; *recevette* 60v, *recevuta* 72r, *rezeuti* 140r, *ricevé* 82v, *ricevuto* 35v, *ricevetolo* 50r, *ricevino* 72v; *saver* 30r, 35v, 42r, 46r; *savere* 33v; ma *asapere* 65v, *assaper* 66v, *sape* 145r, *sapea* 48r, 52r, 55v, ecc., *sapeno* 141r, *saper* 41r-v, 44r-v, 48v, ecc., *sapere* 32r, 41v, 55r, ecc., *sapeva* 36v, *sapevano* 30v, *sapesse* 30v, 79r, **60v**, *sapessono* 33r.

In Pietro Ramponi si ha il passaggio da *p* a *v* in *adoverare*, *discoverto*, *sovra*.

Anche in Villola si registrano *chuverto*, *overa*.

PR degrada in *avrile* 13v, 20r, 22v ecc. ma *aprile* nella maggioranza dei casi; *brevilegio*, -ii 72v per incrocio probabile con *breve* 'lettera', 'documento' (col quale si concedeva un privilegio); *ovra* 12r ma *opera* 19r; *sovra* 34r, 35v, 48v, *sovradicto* 68v, *sovradicti* 36r ma *sopra* in tutti gli altri casi. Anche Villola ha *sovrodicti*.

PL conservato interno ed iniziale nei seguenti casi: *co(m)placentia* 74r; *plu* 77r.

Risolto in *pj*: *apieno* 38v, 45v, 54v, *appieno* 76r, 20r; *enpiere* 13v; *piene* 55v; *pienissimamente* 72v; *Pieve* 23v, 29r, 71v, 72r; *piuvioso* 20r; Pietro Ramponi: *dopio*, *pienissima*, *più*.

#### 42. B

Interno intervocalico è conservato in *debino* 37r, 49v, ma *debbino* 37r, *debbiano* 37r e anche *debba* 60v, *debbia* 14v, 23r, 71r, *debbiano* 36v, *debbe* 36v, *debbon* 63r (il raddoppiam. di *b* è dovuto a BJ (<BE) di DEBEAM, \*DEBJAM ecc.).

Degrada nella fricativa in *governadore* 27v, *llavorare* 13v, 60v, 64v, 71r *lavoravano* 24v, *lavorò* 36r, *rivello* 10r, 77v, *rivelli* 25r, *rivellarsi* 29r, *rivellà* 19v, *rivellato* 29v, *rivellò* 26r, 29r; *scavezzasse* 52v (*cavezza* proprio del cavallo vs *capestro* proprio del bove Devoto, Profilo di storia ling. It. p 26) e frequentemente in alcune forme di imperfetto: *credeva* 44r, *credevasi* 48r, 55r, 56v; *deva* 18r, *deva* 144v, 61v; *devano* 54v; *perdevan* 58v; *possedeva* 23r; *rendeva* 30v; *vendeva* 77v.

Dileguo: *auto* 144v, *aute* 28r; *fean(n)o* 11r; *legea* 17r; *parea* 17v; *soleasi* 15v; *steano* 15r; *tenea* 14v, 15r; *valea* 16r-v; *vendea* 13v; *voleano* 14r, 12r; lenizione e dileguo: *avea* 14r, 16r, *avean* 13v, *aveano* 14v ; *dovea* 15v, *doveano* 16v.

BR degrada in *livra* 24v ma *libra* 24v, -e 38r, 69v; *livro* 42r ma *libri* 71r; *ottovre* 17v, 19v, 25v ecc. ma *ottobre* nella maggioranza dei casi. Per Villola *otovro* è predominante.

BL salvo rare eccezioni, è risolto in *bi*: *biada* 11r, 24r, *biava* 22v, 24v, 35v ecc. ma *blava* 12v, *bliava* 15v; *Bianco* 14v, 11v, 12r ecc. anche nelle forme femminile e plurale ma *Blanchi* 11v, 12r; *biasimare* 25v, *biasimati* 23v; *biasstema* 38v.

### Nasali

#### 43. N ed M

Talvolta si ha *no* per *non*: 15r, 77r, 78v ecc..

In un caso compare la combinazione *ns* certamente per latinismo grafico, ma non si può escludere che in questo caso la *n* venisse pronunciata: *institui* 76r. Singolare invece il caso di *trovonzi* (= trovònsi = si trovarono) 24r, interessante in quanto il fenomeno NS > nz è centromeridionale (quindi anche toscano), non settentrionale.

Frequente il passaggio di *-n* ad *-m* finale. In molti casi questo sembra essere un fatto semplicemente grafico, per indicare una nasale indistinta, né labiale né dentale, che viene resa graficamente ora con *n* ora con *m*. Si confrontino: *Baligam da* 51v; *Cam + sing(n)ore* 36r, *lo* 39v; *chusim perché* 65v; *eram sì* 20r, *seguri* 60v; *gram + gente* 14r, *festa* 14r, *compagnia* 13v, *rico* 76r, *tenpo* 19v, *fatto* 21v, *scorno* 58v, *vergogna* 60v ecc.; *menazavam de* 60v; *Millam sì* 19r; *posseam far* 26r; *Sam + Domenico* 60v, *Lazaro* 62r, *Zorzo* 64r, *Franciesscho* 65r; *Urbam .vi<sup>o</sup>*. 60r; *voleam che* 65r.

Anche Pietro Ramponi non è estraneo a questa consuetudine e nel trasformare una frase al plurale aggiunge una *m* al verbo: *ch'el no(n) sapea* > *ch'eli no(n) sapeam* 52r.

Inoltre: *alcum raxonamento*; III pers. pl. dell'imperfetto indicativo: *aveam fatto*; *ascortavam vittuaria*; *deseam intrare*; *som quisti*; *dibiam essere*; *dibiam levare*.

In altri casi invece la pronuncia *m* è reale ed è dovuta ad assimilazione o a fonosintassi, a causa dell'iniziale labiale della parola seguente: *Cam per* 53v; *eram messer* 26r, *più* 42r; *gram + male* 14r, *bisongnie* 77r, *buona* 83v, *baroni* 39v, *botte* 50r, *miracoli* 143r ecc.; *Sam*

+ *Homobom* 12v, *Piero* 17r, *Michele* 38r, *Mingnato* 52v, *Mamolo* 141v, *Procollo* 63v; *Zam* (Gian) *Malv<e>zo* 10v.

### Liquide

#### 44. R

Passa ad *l* in *albitrio* 11r, 22r, 37v, 62v, *albori* 73v per dissimilazione, come nel tosc. *albero*.

Pietro Ramponi: *Catelina*.

#### 45. L

Passa a *r* in *p[u]brighò* 36v, *pubrichata* 59v.

Dilegua in *quai* 14v, 16r, 17r ecc..

Villola: *Romagnoi*.

### Velari

#### 46. C

La velare sorda è generalmente conservata, inoltre non bisogna dimenticare i casi in cui questo suono può essere reso graficamente con *ch* (cfr. § GRAFIA, H). Non mancano comunque casi di lenizione intervocalica: *acanpon* 75r; *acattò* 66v; *aco(n)pangnare* 79v, *aconpangniava* 14v, *-ato* 15v, 81r, 22v ecc., *-ò* 18r, 140r; *aconsentire* 56v; *aconzare* 20v, *aconcio* 17v, 29r, *-i* 12r, *aconzo* 76r, 81r, *raconzò* 82r; *acordato* 62r, *-a* 144v; *acorse* 42v; *acunza* 80r; *amico* 14v, 82v, 45v ecc.; *aricolse* 14r, *ricolse* 58v, *ricolto* 24v, 63v, *-a* 74r; *Chastrocaro* 20v; ***decapitadi*** 62r; ***Dominico*** 60v ma *Domenigo* 14r, 23r; *edificato* 70r, ***hedifficado*** 60v; *executioni* 72v; *facultade* 72v; *foco* 29r; *Ganbacurti* 55r; *Iacomo* 14v, 11v, 12v ecc., *Iacomello* 12v; *Lodovico* 75r; *mercori* 17v, 81r, 18r ecc.; *miracolo* 43r, 59r, **60v**, *-i* 143r; *nemico* 141v; *Nicolò* 12r, 82r-v, 36r ecc.; *pericolo* 81v ma *perigolo* 79v; *picolo* 79r; *Picolomini* 52r; *Predicatori* 45v, *-uri* 56r; *procazzare* 66r, *procazzava* 65v; *Procollo* 31v, 63v ma *Progolo* 79v, 29r, *Progollo* 31v; *proconsolo* 14v, 10r, 11v ecc.; *procuratore* 76r; *racomandarli* 54v, *racomandato* 58v, *racomandò* 60v; *rico* 76r; *ricordava* 40r, 54v; *ricordo* 69v, *-i* 79r; *ricoverò* 43v, *ricoverono* 39r, *ricoverarsi* 143v; *secondo* 14r, 15r, 16v ecc., *-i* 11v, 78v, 81v ecc. ma *segondo* 37v, 62v, 68r, *-a* 68r; *sieco* 81r ma *sego* 14r, 80r-v, 81v ecc.; *sindicava* 48v ma *asindigato* 38v, *assendigato* 66v; *singnificava* 70r; *socorrere* 26r, *socorso* 73v, *-a* 50r, *socorseno* 61r; *valicoron* 25r; *vendicarsi* 143v; *vicario* 39r, 47v, 52v ecc.; *zudicati* 46v, 51v.

Altri esempi di lenizione intervocalica: *Aguto* 141r, 66r; *descharigare* 20r; *digando* 22v; 24v, 32r ecc., *digo* 20r; *domeniga* 80v, 23r, 28r; *Federigo* 63r; *formadigo* 24v; *lago* 82v; *logo* 83v; *luogo* 10r, 12r, 17v ecc.; *neguno* 36r, 42v, 143v ecc., *-a* 39r, 52r; *Panego* 83r; *pogo* 11r, 15r, 54r, ecc., *-a* 143r; *risegho* (rischio, tosc. *risico*) 79v; *seguazi* 36r, 49v, 52r ecc.; *segunte* 15r, 81r, 83r ecc.; *seguirà* 39v, 40v; ***seguri*** 60v; *sigurtade* 34r, 48r; *sindago* 15v, *sinigo* 17r; *zudigado* 21r.

Ancora in un caso Ramponi corregge Pugliola attenendosi ad una pronuncia dialettale: *secondo* > PR *segondo* 19r.

Anche tra gli altri autori, per le velari, così come per le dentali, è diffusa la lenizione intervocalica. Villola: *logo*, *Ghiexia*, *gliexia*, *Predegauro*, *predegaore*, *predigò*, *segondi*. Ipercorrettismo: *Gonzacha*. Ludovico Ramponi: *segho*, *segondi*, *domenegha*.

CR. Iniziale. Si conserva la sorda iniziale: *credere* 33v, *crede* 48v, *credé* 78r, *credea* 37r, 42r, *credeva* 44r, *crederave* 33v, *credo* 31r, *credevasi* 48r e altre voci del verbo; *Crema* 13r; *creminali* 37v; *Cremona* 13r, 26v; *creò* 73r; *Crespelano* 30r, 34r, *Crespollano* 24r; *cressé* 40r;

*Crevalcore* 21r, 26r-v, 29r ecc.; *cristiano* 41v, *crisstianitade* 30r; *croce* 18r, 20v, 33r, *crocie* 13v, 83v, 29r, *crose* 33r, 67r; *croci* 83v; *crudele* 43r; ma non mancano casi di sonorizzazione: *Giesia* 144r (con palatalizzazione di -CL-, naturalmente), *grida* (sost.) 22r-v, 31r, 34v ecc.; *gridare* 15r, *gridando* 12r, 15r, 22v, *gridava* 15r, *gridavan* 15r, *gridati* 16v, *gridò* 22r e altre voci del verbo.

Interno. Presente in forme intatte: *decrestalissti* 17r, ***decretale*** 66v; ***sacristia*** 70r; *secreto* 28v; *Sepolcro* 82v, 29r, 51v; e sonorizzate: *lagrimava* 54v; *sagrà* 78v, ***sagrada*** 60v, *sagrò* 82r, 20v; *sagramento* 34r.

CL. Conservato solo in un caso: *eclesiasticha* 72r. Normalmente si ha una risoluzione in /ki/, che è l'esito toscano, mentre quello bol. (e settentrionale in genere) sarebbe č, sia in posizione iniziale: ***chiamare*** 11v, -*ato* 78v, 22v, -*ava* 13v, 23r, 38v e altre forme del verbo; *Chiaravalle* 13r; *chiarificò* 25v; *Chiarissimi* 21r; *chiaro* 18v, 68v, 71v, -*i* 39v, -*e* 23v; *chiavi* 76r, 22r, 33v; *Chiexa* 15v, 76r, 78v ecc.; sia interna: *aparechiamento* 77v, 20r, *apparechiano* 49v; *dichiarerà* 53r, -*ò* 146v, *dichiarato* 145v; *Schiaavonia* 18r.

CS. Interno. Evolve in ss. Poiché il bolognese non conosce opposizione sibil. palatale - sib. dentale, questa grafia corrisponde ad una sibilante alveopalatale: *lassò* 76v, *lassato* 32r, 39v, 58v, *lassava* 33r, 144v, *rilassò* 16v, *rilassono* 25r; *nassere* 68v; *ussire* 38r, 48r, *ussiron* 56v, *ussi* 77v, *ussito* 32v, *ussita* 76v, 18r, 25v ecc., *ussiti* 79r.

CT. Si conserva come solo fatto grafico in alcuni latinismi, tuttavia a volte c si assimila a t (cfr. § GRAFIA) dando una t doppia che a volte si semplifica. Si vedano oltre agli esempi già citati: *aletto* 12r, *eletto* 53r, 55r, 70r; *aspettò* 77v, 53r, *aspettavamo* 68r, *aspettavasse* 70r; *chollettorale* 23r; *lettere* 14r, 16r, 17v ecc.; ***letto*** 70v.

NCT. Non è attestato; il *Sancto* 46v, 54v, 74v che si trova nella trascrizione è scioglimento dell'abbreviazione *sco* con titulus. Normalmente si trova scritto per esteso *santo* 11r, 12r, 15r ecc., -*a* 10r, 22r-v, 23r ecc., -*i* 62v, 67r, 70v, *Santissimo* 25v, 53v, 143r ecc..

#### 47. G

La velare sonora è generalmente conservata e non si registrano casi di dileguo.

GL. Si segnala per Villola *gluridicione*. È probabilmente una svista di scrittura. Si potrebbe pensare, volendo, a un ipercorrettismo: poiché GL- latino dà in bolognese ġ (GLAREA 'ghiaia' > ġæra), Villola potrebbe aver sentito *giuridicione* come pronuncia dialettale e aver 'restaurato' una immaginaria forma con gl-.

GR. Conservato in *negro* 142v, -*a* 43r, -*e* 15v ma *Nero* 10v, 12v; ***Sassonegro*** 60v.

#### 48. QU

Si segnala la perdita dell'elemento labiale in *qualuncha* (< *qualis umquam*) 72v.  
Villola: *chesta*.

### ***Fricative dentali e palatali***

#### 49. Pronuncia e grafia bolognesi

Alla fricativa palatale sorda del toscano corrisponde la fricativa dentale sonora del parlato locale. Questo suono può essere reso graficamente con *x* e con *s*. Oltre a *paxe* si segnalano: *aduxeano* 24v; ***Conselexe*** 60v; *dexembre* 15v ma anche *desembre* 71v, *disembre* 74v, *desenbre* 10r, *desenbre* 80v, *disenbre* 20r, 41v; *dixea* 61v ma anche *disea* 19r, 20r, 21r ecc.; *duxe* 38v, 66r; *faseva* 81v; *Felixe* 70r, 71v; *Medexina* 72r, *Medixina* 11r ma anche *Medisina* 55r, 65v,

71v; Monselexe 12v; Noxe 79v, noxe 73v; Oxelletti 74v; piaxea 47v ma anche *piasere* 142v, 66r; *piase* 33v, 43r, 45v, *piasea* 47v, *piasevole* 33v; *zudixe* 12v.

Altri esempi con s: *amisi* 75r-v; *Basacomadri* 12v; *noseva* 145v; *Piasensa* 16v, -za 26v; *dispiasere* 61r-v; *Visenza* > PR *Vizenza* 51r.

Il suono fricativo palatale sonoro che il toscano rende graficamente con -g(i) + vocale (grafia dalla quale proviene l'attuale pronuncia affricata dell'italiano) è reso da Pugliola con x. Oltre a *caxone*: *barixello* 15v; *Hostixiam* 74v; *Hosstaxie* 83r; *palaxio* 11r-v, 15r, 74v, 79v, 81v, 82r, 83r, *palaxo* 10r; **Partexani** 75v; *reformaxone* 66r; ma anche con s: *barisello* 11v, 15r; *confermasone* 15r; *palaso* 10r; *rasonare* 79r, *rasonava* 77v, 80r, *rasonato* 17r, *rasone* 78v, *rasonò* 80r; e con z: *pasazzo* 83v.

La grafia toscana è presente in *cagione* 28r; *p(ri)gione* 46r.

Il bolognese non conosce l'opposizione fra fricativa dentale sorda e fricativa palatale; ha un'unica fricativa alveopalatale spesso resa con -ss-. Il fenomeno è quindi fonetico e non solo grafico. Alcuni esempi: *Altopasso* 28r; *ambassadoro* 14r; *inbassadoro* 17r, 30v, 47v, ecc. -i 17v, 28v, 29r ecc., *anbassada* 14r, *anbassaria* 50v, -e 39v, 44v; *Assensione* 67r, *Assensone* 71r; *Bressia* 15v, 13r, *Bressa* 68v; *fassi* 24v; *lassò* 76v, *lassato* 32r, 39v, 58v, *lassava* 33r, 144v, *rilassò* 16v, *rilassono* 25r; *nassere* 68v; *pesse* 13v, **24v**; *possa* 11r, 17v, 13v ecc.; *resussitò* 75r, *risussitato* 75r; *ussire* 38r, 48r, *ussiron* 56v, *ussi* 77v, *ussito* 32v, *ussita* 76v, 18r, 25v ecc., *ussiti* 79r; ma non mancano esempi in cui -sc- > -s-: *ambasadori* 17r, *anbasadori* 34v, 65v, *anbasaduri* 28v, *inbasadori* 16r; *bison* 22v *lasato* 10v; *Nasimben* 63r; *Sensione* (Ascensione) 20v, 39v; *strasinato* 21r, -i 11v.

### *Fricative labiodentali*

#### 50. F e V

Da segnalare il passaggio di *v* a *b* in *zoba* 19v, 27r ecc., *zobia* 47r, 49r ecc..

In Villola si ha lo scambio di *f* con *v* in *Pandolvo*.

FL. Si conserva in: *Flieso* 11v; *Florentini* 78r; *Florenza* 81v, *Florentia* 74v; ma più frequenti i casi di risoluzione in *fi*: *Florentini* 14r-v, 10r, 11r ecc.; *Fiorenza* 66r, 78v, 79v ecc., -e 13r, 76r, 77r ecc.; *Fiorino* 28r, -i 21v, 54v; *fiume* 68r-v.

Anche in Villola si trova *Florenza*.

### *Affricate palatali*

#### 51. Esiti di C (+ E, I) latina e C palatale toscana.

Iniziale davanti ad *e* ed *i*. Frequente il passaggio all'affricata dentale sorda resa graficamente con *z*, non mancano però esempi in cui *c* è conservata, almeno graficamente: *ze* 22r, 41v, 143r ecc., *zi* 41r, 55v, 140r ecc. ma *ce* 24v, 60v; *Zelesstrini* 51v; *zendale* 14r; *Zento* 45r, 71v ma *Cento* 10v, 11v, 12v ecc.; *zenza* 16v, ma *senza* 17r, 78v; *zercando* 42v; *zerchando* 32v; *zerchie* 47r; *zerne* 21r, 26r; *zertamente* 58r, 59r; *zerto* 30r, 32r, 40r ecc., -a 34v, 38v, 43v, ecc., -i 29r, 31r-v, 39r ecc. ma *certo* 18r, *certa* 48v, 63v, *certi* 12r, 26r, 62v, *cierti* 11v, 17v; *Zesena* 20v, *Zisena* 20v ma *Cesena* 80r, **60v**, *Cisena* 76v, 80r; *zesterna* (cisterna) 38v; *zintura* 39r ma *centura* 39r; *Zipri* 43v, *Ziprio* 51r; *zittà* 45v, 143r, 144v, ecc., *zittadini* 24v, 29r, 44r ecc. ma *città* 11r, 15r-v, 16r ecc., *citadino* 14v, -i 15v, 17v, 22r; *zò* (ciò) 10r-v, **12r**, 15v, 16v ecc. ma *ciò* 12r-v, 16r, 17r ecc..

Si ha il passaggio alla dentale anche nei casi in cui si ha *c* palatale anche davanti ad *a*: *za* (qua) 25v, 30r, 37r ecc; *zanza* 80r, 65r; *zasschuno* 10v, 15r, 17r ecc. ma *ciasschuno* 12v, 16r, 18r ecc..

Interno intervocalico. Anche qui si trova l'affricata dentale come in toscano resa con *z*, ma in verità a Bologna questa consonante è pronunciata come fricativa postdentale o addirittura interdentale: *brazo* 11v, *brazzo* 18r, 146v; *chazare* 42v, *chazato* 11v, 12r, 76r, -i 38v; *desschazato* 65r; *disscazati* 52r; ***dizan*** 41r; *eziamdio* 15r; *fazata* 25v; *fazza* (verbo) 54v, 60r, 74r; *glaza* 35r; *inpazare* **60v**, *s'inpazzasse* 27v, *inpazarsi* 61v; *inpazava* 43r, 45v, 49v; *iusstizia* 15v; *malefizii* 11r; ***menazavam*** 60v; *Primadizi* 11r; *procazzare* 66r, -ava 65v; *Rezzano* 140r-v, 141r, 142v; *scharamuzza* 61v; *scomunichazione* 16r; *spezialmente* 10v; *stazzone* 13v; *strazado* 146r; *strazaruolo* 74r, -olo 75v; *ufizio* 16v; *Ughizzuolo* 12v; Pietro Ramponi: *piazza* (piaccia).

Valore palatale anche per *fecono* 10r.

Frequente la grafia *cie* ad indicare suono palatale, ma minoritaria rispetto al semplice *ce* di cui costituisce una variante grafica ma non fonetica. Solo alcuni esempi: *andiamociene* 12r; *chanciellati* 12v; *cierti* 11v; *faciendo* 10v; *piaciese* 14r.

Frequente è l'evoluzione dialettale in fricativa dentale sonora resa graficamente con *x*: *aduxeano* 24v; ***Conselexe*** 60v; *dexembre* 15v ma *desembre* 71v *disembre* 74v, *desenbre* 10r, *desenbre* 80v, *disenbre* 20r, 41v; *dixea* 61v; *duxe* 38v, 66r; *Felixe* 70r, 71v; *Medixina* 11r; *Medexina* 72r; *Monselexe* 12v; *Noxe* 79v, *nox* 73v; *Oxelletti* 74v; *piaxea* 47v; *pudixe* 12v; *paxe* 14v, 18v, 33r ecc.; *caxone* 14r, 10r-v ecc.; o con *s*: ***amisi*** 75r-v; *Medisina* 55r, 65v, 71v; *noseva* 145v; *disea* 19r, 20r, 21r ecc.; *Piasenza* 26v; *piasere* 142v, 66r; *piase* 33v; 43r, 45v, *piasea* 47v; *dispiasere* 61r-v; *piasevile* 33v.

Solo in un caso la grafia -ss- riproduce un suono sordo: *fesse* 15v, *fesseli* 10r.

Preceduto da liquida o nasale.

Passaggio all'affricata dentale sorda: *aconzare* 20v, *aconzarse* 32r, *aconzo* 76r; *cominzare* 65v, *cominzado* 21r, -to 27r, *cominzamento* 35r, 66r, *cominzasse* 71r, -eno 60v, *cominzava* 57v, 65v, *cominzò* 15v, 76v, 82r ecc.; *conzo* 15v, 17r-v ecc., *conzati* 69r; *Franza* 28v, 31r, 35r ecc.; *inperzò* 12v; *lanza* 60v; *merzaro* 75v; *perzò* 12r, 13r, 78v ecc.; *provinza* 28v; *Pulzano* 53r; *Sonzino* 13r.

## 52. Esiti di G (+ E, I) latina e G palatale francese.

Iniziale. Frequente il passaggio all'affricata alveolare sonora resa graficamente con *z*, ma in molte parole *g* è conservata: *zelo* 43v ma *gelo* 35r; *zenaio* 13r, 18r, *zenaro* 20r, 21r, **33v** ecc.; *zenerale* 70r, 72r ma *generale* 12v, 72v, *gienerale* 15r, 76r, 78v ecc.; *zeneralmente* 43v, 47v ma *generalmente* 43v, 49v, 143r; *Zenova* 83r, 44v, 58v, -a 41v, *Zenovesi* 42r, 45r, 48r ecc. ma *Gienovesi* 41v, 58r; *zente* 21v, 22r, 25r ecc. ma *gente* 14r-v, 10v, 11v ecc., *genti* 13v, 77r, *giente* 10v, 12v, 15r ecc.; *zentile* 82v; *zentiluomini* 23r, 29r, **33v** ecc. ma *gentiluomini* 14r; ***Zeronimo*** 62r; *zesse* 145v, *zeva* 24r, 40r, *ziva* > PR *zeva* 55r ma ***geano*** 38r; *zire* 43v, 145v, 60r, ecc., *ziano* 143r, *ziva* 54v, *zirà* 73r, *ziravano* 49v, *zito* 40r, -a 58v, 42r ma *gisse* 42r ma *gire* 12r, 77r, 79v ecc., *gi* 40r, *gisse* 13v, *giovano* 17v, *giovaglie* 21r; *zirone* 29r; *ziungnio* 58v, *zungnio* 14v ma *giungnio* 13v, 45r, *giungno* 73v; *Zoanne* 14r-v, 11v, 12r ecc.; *Zordano* 14v; *zudixe* 12v; *zusstizia* 146v ma *giustisia* 81v, *giusstizie* 29v; inoltre *già* 10v; *giallo* 83v; *giennaio* 10v, 16r, 81r; *Giorgio* 74v; *gittare* 10r, 13v; *giù* 81r; *Giubileo* 71r; *giunsse* 10v, *giunsono* 17v; *giuriditione* 49v, -atione 50v.

Si segnala anche davanti ad *a*: *zà* (già) 78r, 81r, 19v ecc.. Anche per Villola e Ludovico Ramponi si segnala *zallo*. Pietro Ramponi: *zorni*; valore palatale anche per ***rego*** 34r e *congungere*.

Interno. Stessi esiti dell'iniziale di parola: *amorezzava* 146v; *Charavazzo* 13r; *Chiozza* 58r, 59r; *chollezii* 65r; *Corezo* 14r, 76v; *danezarli* 145r; *favorezzava* 48v; *Fazuola* 46v; *guerrezare* 40v, 41v, *guerrezava* 143v, 145r, *guerrezzavano* 73v, -zavano 77r; *leziero* 75r; *lezzier* (leggere)



49r; lozza 13v; manzare 81v, manzato 59r; mazo 78v, 27v, 28r ecc. ma magio 62r, 63r, 66r, maggio 18v, 62v, 63r ecc.; mazore 27r, 65r ma maggiore 28r, 33v, 146r, Maggiore 146r; Samoza 24r, 25r, Samuozza 67r; sbandezato 22r; sing(n)orezza 145v, -are 44v; vantazzo 11v; zusstizia 146v; inoltre cagione 28r; immagine 25v, inmasine > PR inmagene 35v; inmagino 38v; pagina 72v.

In alcuni casi avviene il passaggio alla sibilante dentale sonora: Anbruosio 41v; artisiani 72r, 75r; asio 57r; disasio 140r, disasii 68v; disasio 51r; malasio 46r; provision 36v, -ne 37r, 51v, provisionati 140r; Trivisio 50r, Treviso 145r.

In questo caso Pietro Ramponi sembra mostrarsi più costante nell'uso dell'affricata palatale piuttosto che della più dialettale affricata dentale.

### Semivocali e nessi consonantici

#### 53. J

Iniziale. Conservato in alcuni latinismi: Iacomo 14v, 11v, 17r ecc., Iacomello 12v; iennaio 81r, 33r, 53r, ienaio 33r, 47r, iennaro 33r, ienaro 33v (PR > zenaro), 34v; Ierusalem, -xalem 145v; Iesù 60v; Iobazi 16v (probabile errore di lettura di BdP); Iohanne 776v, Iohanni 28r, 45v, 52v ecc., Iohanna 53v; iubileo 72v ma giubileo 71r; iudicato 27r; iurisdizione 18r, iurisdizione 72r, iuridizione 44r; iusticia 60v, iusstizia 72r; oltre che in lafet 17r.

Di norma è risolto nella affricata dentale sonora resa graficamente con z, tuttavia non mancano forme toscane con affricata palatale resa con g (+i): già 10v; giallo (ant. fr. *jalne* < lat. (I sec.) *galbinus* (*galbus*)) 83v; genaio 81r; gittare 10r, 13v; giuridizione 49v, giuridizione 50v; giusstizie 29v; zà (già) 78r, 81r, 19v ecc.; zenaio 13r, 18r, zenaro 20r, 21r, 34v ecc., zennaro 39r; zito 40r, 42r, -a 57v; ziungnio 58v, zugnio 18v, zugno 28v, zugn(n)o 28r, zungnio 14v, 11v, 76v ecc., zungno 51v, 55v ma giungnio 13v, giungno 45r, 73v; Zoanne 14r-v, 11v, 12r ecc.; zoba 19v, 27r, zobia 47r, 49r, 53r ecc. ma giovidi 13v, giuovidi 29r, 69r, giuoba 141v; zovane 145v, zovani 39v; zudixe 12v; zunse 81r, 35v, 39v ecc., zunseno 142r, zunto 62r, -a 142v, -i 55v ma giunssse 10v, giunsssono 17v; a- (< AD) azunzere 140v, azunto (PR > *conzunto*) 40r, azunseno 40v.

Interno. Si conserva, oltre che in iennaio e nelle sue varianti, in: febbraio 77v, 81r, 83v ecc. qui è da -RJ-, ed è notevole la forma toscana -aio anziché quella settentrionale -aro; maggiore 77v, 19r, 28v ecc.; maio 23r; Maiolicha 42r.

Risolto nella affricata dentale sonora resa graficamente con z o nell'affricata palatale resa con g (+i): mazo 78v, 27v, 28r ecc. ma magio 62r, 63r, 66r, maggio 18v, 62v, 63r ecc.; mazore 27r, 65r ma maggiore 28r, 33v, 146r, Maggiore 146r; pizore 54r.

#### 54. CJ

Risolto nell'affricata dentale sorda resa graficamente con -z- o con -ç-: brazo 11v, braccio 18r, 146v; fazata 25v; fazendo 35v, 57v; fazza (3 p.s. cong. pres.) 54v, 60r, 74r; minaçare 49v, menazavam 60v; Ughizone 46v.

In alcuni esiti semidotti j è conservato: benefizio 71r, -i 72v; Bonifazio 82r, 63r, 70r ecc.; malifizio 31r, 42v, -i 11r, 31r; speciale (< lat. *speciālis*) 76r, specialmente 10v, 22v, 72v; speciali (< lat. *speciēs*) 13v, 35v; ufiziale 31r, 38v, 48v, -i 24r, 146v, 72r; ufizio 16v, 18r, 20r ecc., ufizii 45v, ofizii 74r-v.

#### 55. NCJ

Stessa evoluzione in *z* anche per *-ncj-*: *Franza* 28v, 31r, 35r ecc. ma *Francia* 43v, *Franciesscho* 19v, 21r, 36r ecc.; *provinza* 28v; *Sonzino* 13r.

56. DJ

Risolto nell'affricata dentale sonora resa graficamente con *z* (o *ç*): *crezzo* 54r, 55v, 57v ecc.; *crezendo* 68v. Villola: *crezo*. (< lat. \*CREDEO analogico su TIMEO ecc. (con metaplasmo di coniugazione); quindi -DE- > -DJ-); *mezo* 28v, 31r, 140v, -zzo 77v, 83r, -a 16v, -za 13v; *mezzano* 27v; *pozzo* 18r, *pozzolo* 23v (< lat. *podium*); *vezzendo* 61v, 64v, *veççuda* 58r ma *vedere* 80r, 20r, 42r, ecc., *vedando* 75r, *vedesse* 78r, *vedire* 60v e altre voci del verbo le forme con *z/ç* (affricata dentale sonora) sono analogiche su quelle provenienti da VIDEO, VIDEAM, VIDEAT ecc. (tosc. *veggio*, *veggia*). Verbi terminanti col suffisso *-eggiare* (< *-idiare*): *amorezzava* 146v; *danezarli* 145r; *favorezzava* 48v; *guerrezare* 40v, 41v, *guerrezava* 143v, 145r, *guerrezzavano* 73v, -zavano 77r.

Da considerare a parte il caso di *axio* 61v, 145v, *azio* (cfr. prov. *aize* < lat. *tardo adjacē(n)s*) 143v, *malasio* 46r. Si tratta di un gallicismo (dal fr. *aïse* o dal prov. *aize* o *aïse*, sempre pronunciato con *s* sonora), che in toscano dà *agio*, con fricativa (non affricata) palatale sonora (ž). Perciò credo che in bolognese la pronuncia non possa essere che con *s* sonora. *Noglia* (Prov. *noja*, *enoja* der. di *enojar* < lat. *tardo inodiāre*) 58v è invece ipertoscansismo basato sulla corrispondenza tosc. *battaglia* - *bol. bataja* e sim..

Per Pietro Ramponi si segnala *adiutare*, probab. latinismo (intensivo di ADIUVARE).

57. NDJ

*vergogna* (< lat. *verecundia*) 51r.

58. LJ e NJ

Il primo si trova normalmente nella grafia *gli* in alternanza con *l(li)*, ma si ha talvolta il passaggio alla semivocalizzazione con grafia *i* o *y*, il secondo ricorre nelle grafie *ng*, *gng*, *gn* (cfr. § GRAFIA, nesi). In alcuni casi la grafia *gl* si alterna ad *ll* così come *gn* (o *ngn*, *ng*) si alterna ad *nn* (es. *cavagli/cavalli*, *agni/anni*). In effetti, la palatalizzazione di *nn* seguita da *i* è frequente nell'Italia settentrionale (ROHLFS, I, §237) e si verifica anche per altre consonanti (ROHLFS, II, §375), è possibile quindi che le grafie *l(li)* o *nn* nascondano un suono palatale o, al contrario, stiano ad indicare un semplice raddoppiamento, uno sforzo nella pronuncia. E' molto probabile che le due pronunce si alternassero, risulta perciò difficile affermare con sicurezza che le grafie *l(li)* e *nn* corrispondano ad una pronuncia palatale.

58.1. LJ

Conservato in: *Italia* 23r, 44r; *Marsilia* 44v.

Risolto nella grafia *gli*: *battaglia* 12r-v, 83r, 27r ecc. ma *battaya* 77r (< lat. *tardo battuālia*); *cavaglieri* 15v, 77r-v, *chavagli* 142r, 64v, 68r ma *cavalli* 61v, *chavalli* 14r, 64v, 68r ecc., *chavalieri* 35v, *cavallieri* 77r, 79v, *cavalliero* 15v; *consiglio* 14r-v, 11r, 15r ecc. ma *conziliato* 74r; *doglia* 45v; *famiglia* 12r, 31r, 32v ecc., *famiglie* 36v, 37r; *famiglio* 21v, 45v, 52v, *famigli* 10v, 26r; *figliuolo* 15v, *figliuoli* 79r, 82v, 83v ecc. ma la forma dialettale *fioli* 14r, 11r, 16v ecc.; *luglio* 11v, 12r, 78v ecc. ma *luio* 11v, 81v, 83r ecc.; *moglio* 15v, 26r, 54v ecc.; *megliuri* 17r, *migliori* 13r; *miglia* 80r, 81v, 141v ecc., *migliaia* 42r, ma *milia* 17v, 77v, 21v ecc., *miliaia* 48v, *miliara* 49r; *paglia* 24v; *Puglia* 23r, 27v, 28v ecc.; *simigliante* 34r, *somigliante* 24r, 64r; *tagliata* 23v, 63r-v, -i 81v ma *taiare* 82v, 24v, *taiata* 16v, 82v; *viglia* 15r, 81v ma *vilia* 20r; *vittuvaglia* 23v ma *vettuoaia* 77r, *vittuoaia* 78r;

Si ha il passaggio al suono palatale anche per il pronome enclitico *-li* (< -ILLI): *fugli* 26v, 27v, 32r ecc. ma *foli* 51r; *mandogli* 77v, ma *mandonoli* 74v.

Si ha il passaggio alla semiconsonante [j] in: *atanaiato* 27r; *battaya* 77r; *Casaia* 19v; *Chanpogaiano* 19v; la forma attuale *Campogalliano* probabilmente ripristina la forma latina. La pronuncia doveva essere passata alla liquida palatale (*Campogagliano*) e poi alla semiconsonante [j] (*Campogaiano*). *Formaini* 12r; *luio* 11v, 81v, 83r ecc.; *taiare* 82v, 24v, *taiata* 16v, 82v; *vettuvaia* 77r, *vittuvaia* 78r.

La stessa incertezza procura Villola che riporta casi come *asaglidi*, *fradegli*, *Pepogli*, insieme a *chavalliero*. Inoltre assai frequente è il passaggio alla semiconsonante [j]: *andoie*, *conseieri*, *dii*, *fiioy*, *Guielmo*, *taià*, *taiare*, *vuiando*, *voiudo*.

Pietro Ramponi: *romagniglie* (vi rimase), *ottegnire*.

Ludovico Ramponi presenta *Savoglia* (Savoia) e l'alternanza *fugli/fulli*.

## 58.2. NJ

Risolto nella nasale palatale: *aco(m)pangnare* 79v, 35v e altre voci del verbo *rese* con diverse grafie; *bisongnie* 77r (< fr. ant. *besoigne* < franc. *\*bisunnia* (da *sunnia* fr. *soin*)); *conpangnio* 34v, *chonpangni* 142r, *conpangni* 60v, *co(n)pangnia* 14r, 11r, 13r ecc., *-ie* 27v, 31v, 36r ecc.; *giungnio* 13v, *zungnio* 14v, 11v, 76v ecc., *ziungnio* 58v, *zugno* 28v, *zugn(n)o* 28r.; *guadangniare* 20r, *guadangnio* 51r, *la Mangna* 66r; *ogni* 30v, 59r, *ogne* 38r, *ongni* 12r, 15r, 17v ecc. *ongne* 47v; **ognon** 45v, *ongnomo* 40r, *ongnuomo* 54v ma *onne homo* 45v; *Migniato* 77r, 56r, 57r; Villola *Miniato mungniaro* 24r (< a. fr. *mounier* < lat. tardo *molinārius*); *Romagnia* 20v; *signiore* 22r, 53v, *-i* 47r; *signiorezza* 145v; *singnior* 77r, 51r, *singniori* 14r, 82v, 18r, ecc., *-e* 13r, 77r-v, 80r ecc.; *singnoria* 11r, 20v, 33v.

Talvolta la palatale è estesa alle forme di alcuni verbi: *avengnia* 75r; *mantengnitore* 143r ma *mantinia* 146v; *rimangnia* 38v, *romagnia* (rimaneva) 27v; *tegnea* 34v, 37v, 52v, *tegne* 34v, 52v, *tegnuda* 39r ma *tenia* 50r, 59r-v; *vengnire* 54r, 60v, 63r, ecc., *vengnia* 36r, 55r, 64r, ecc., *vengniando* 21v, 43r, 45v, ecc., *vengniendo* 77v, 29r, 141r, *vengniono* 60v, *vengniudo* 63v, *vengniuda* 34v, 35r, *-ta* 146r, *-ti* 58r ma *venia* 10v, 15r, 21r ecc., *vinia* 46v, *veniano* 24v, 31r, 62v, *viniano* 28v; *vogliendo* 77r; oltre che ad alcuni sostantivi: *angni* (anni) 37r, 60v, 67v ma *anni* 81r, 20v, 21v; *vegnieri* (venerdi) 34v, 37v, 51v ecc. *vegniri* 142v.

Anche Villola presenta casi analoghi di palatalizzazione, come *agni*, *vignire*, *vignise*, *vignuda*, mentre Ludovico Ramponi riporta *venuta*.

Pietro Ramponi: *Convenigli* 17r, *egli* 58v, *gli* (art. li) 74r, *foglie* (li fu) 75r.

## 59. TJ

Quando *-ti-* è conservato, lo è solo nella grafia, la pronuncia è *-zi-*. (salvo in *merchatantia* 46r, *-e* 41r, *merchetantia* 52r, *-e* 53v; accentato *-tìa*, con iato, quindi non è da TJ e va pronunciato effettivamente *mercatantia*, con *-t-*). Quindi il fenomeno di conservazione è registrato nel paragrafo sulla GRAFIA. Lo stesso vale ovviamente per NTJ, *-nti-*.

Secondo Rohlf (I § 290) nell'Italia settentrionale il nesso *tj* ha una doppia risoluzione: *z* sorda /*ts*/ e *s* sonora /*ž*/. In effetti in Pugliola è risolto nell'affricata dentale sorda resa graficamente con *z*: *allegrezza* 17v, 22r, 25r ecc.; *chazare* 42v; *chazato* 11v, 12r, 76r, *-i* 38v, *disscazati* 52r, *desschazato* 65r (< lat. *\*captiāre*); *fortezza* 17r, 19v, 21r ecc.; *inpazare* 60v, *s'inpazzasse* 27v, *inpazarsi* 61v; *inpazava* 43r, 45v, 49v; *stazzone* 13v ma *stazioni* 24v, 32v.

*Stanzia* 79v, 31r, 39v ecc. rappresenta un'eccezione: solo *-ANTIA*, *-ENTIA* possono dare in bolognese *-anzia*, *-enzia* come esito popolare. E' da vedere EZIO RAIMONDI, *Ancora sui sostantivi in «-entia», «-enza», in «Lingua nostra», XVIII (1957), pp. 10-11.*

Esiti semidotti in cui *j* è conservato: *condizione* 82r, -i 23v; *dazio* 10r, 47v, -i 51v; *discrezione* 80r; *eziamdio* 15r, 17v, 72v; *Fiorenza* 145v; *giuridizione* 50v, *gluridizione* 51v (sicuramente errore dovuto a cattiva lettura); *grazia* 80r; *iuridizione* 18r, 44r; *iusstizia* 15v, *zusstizia* 23v, 146v, 64v ecc., *giusstizie* 29v, *zusstiziati* 62v; *leghazione* 146v; *letizia* 68v; *malizia* 40v; *munizione* 35r; *palazio* 49r; *scha[e]ramuzia* (long. o franc. *skirmjan* < lat. med. \**skirmūtium*) 68r; *scomunicazione* 16r, 72v; *spazio* 43r; *strazio* 81v, 27r (deverbale di < lat. \**distractiāre* dal p.p. *distractus* di *distrahere*); *Venezia* 58r, *Vinezia* 48r; *Veniziani* 14v, 11r-v, 13r ecc., *Viniziani* 11r, 12v, 80v ecc..

Risolto nella fricativa dentale sonora resa graficamente con *s*, *x*: *condanasion* 27r; *despresio* 80r; *giustisia* 81v; *palasio* 22v, 25v, 27v ecc. ma *palaxio* 11r-v, 15r, 79v ecc.; *servisio* 80v, 25r, 58v; *strasio* 67r (deverbale di *straziare* < lat. *stractiāre* dal p.p. *distractus* di *distrahere*) *Venesia* 17v, 35r, 59r ecc., *Vinesia* 83r-v, 18v ecc. ma *Vinexia* 12v, 59r; *Venisiani* 35r, 58r; *zusstisie* 67r.

Difficile definire la reale pronuncia di *leghazione* 41r che rappresenta un delicato problema grafico-fonetico. La grafia *-gione* è tipicamente toscana, ma riflette una pronuncia *-žone*, con fricativa e non con affricata, che dura ancora oggi. I toscani hanno sempre pronunciato e pronunciano tuttora *cažone*, *stažone* (cagione, stagione) ecc. Se in italiano la pronuncia è con affricata, ciò si deve all'influsso della grafia.

Altrettanto difficile è capire la pronuncia sottesa alla grafia *-ci-*. Essa può derivare dalla tradizionale confusione del latino medievale fra *-ci-* e *-ti-* (*eciam* per *etiam* ecc.); la pronuncia sarebbe allora *-zi-*. È il caso più frequente con esempi quali *anziani* 12r, 49r, **61v** (attestato anche da Villola); *chiericia* 60r; *eciamdeo* 15r, Villola *eciamdio*; *iusticia* 60v; *pestillencia* 75r; *sciencia* 60v; *tristicia* 60v; *uficiali* 41r; *Veniciani* 48r. Ancora per Pietro Ramponi: *continencia*; *gracia*; *nuncio*; *Venecia*, *veneciani*; *licencia*, *licenciado*; *tristicia* 60v.

In altri casi può rappresentare un ipertoscanismo. È il caso di *anci*, *dinanci*, *innanci* riscontrati in Villola.

#### 60. NTJ

Risolto anch'esso nell'affricata dentale sorda: *cominzare* 65v, *cominzado* 21r, *-to* 27r, *cominzamento* 35r, 66r, *cominzasse* 71r, *-eno* 60v, *cominzava* 57v, 65v, *cominzò* 15v, 76v, 82r ecc. (< lat. \**cuminitiāre*); *Faenza* 10r, 76r, 79v ecc..

Esiti semidotti in cui *j* è conservato: *anziani* 14v, 10r-v, 11r ecc.; *benivolenzia* 48v; *co(n)venzioni* 20v, 48r; *constanzia* 54r; *indulgenzia* 72v; *Innocenzio* 72v; *intenzione* 68v; *penetenzia* 72v, *-e* 71r; *prononziato* 26r; *sciencia* 60r; *sentenzia* 26r, 38v, *-e* 72v; *vicinanza* 66v.

#### 61. VJ

Passaggio dalla fricativa alla labiale in *trebbio* (< lat. *trivium*) 16v, *tribi* 60v.

#### 62. W

La *w* iniziale delle parole germaniche è adattata normalmente a *gu*. Va però segnalato in Villola la resa con *g* in *gherra*.

### Fenomeni generali

#### 63. Aferesi

*Llibiare* 146v; *nperadore* 50r-v, 51r-v, 52r ecc.; *nperadrise* 52r, 55v sempre preceduti dagli articoli *lo*, *la* o dalla preposizione articolata e corretto da Pietro Ramponi con il ripristino di *i*; *neversità* > PR *uneversità* 16r; *scuritade* 143r ma **oscurò** 62r.

Villola: *ridità* (eredità), *sta* (questa < lat. ISTA).

#### 64. Anaptissi

*Ingelexe* 141r, *inghilese* 68v; *derizzorono* 26r qui il ripristino della vocale è improprio provenendo la parola dal lat. parl. \**directiare* a sua volta da *dirēctus* 'diritto'.

Villola: *inghilixi*.

Ludovico Ramponi: *inghelixi*.

#### 65. Apocope

*Drié* 20v, *dré* 23r; frequente alla terza persona del passato remoto: *credé* 78r; *disfé* 37v; *fé* 142v, 143r-v ecc., anche con l'aggiunta del pronome enclitico: *fesi* 13r; *perdé* 19v, 20v, 21v ecc.; *provedé* 80v; *rendé* 78v, 22v, 51v ecc.; *socciedé* 20v; *vendé* 23v; e in alcuni participi passati: *pirlà* 10v; *sbandezzà* 10r.

Villola: *bastì*, *compagnì*, *contrà*, *dè* (deve), *inperadò*, *mà* (mai), *pò* (poi), *stà* (stato).

Da notare un'oscillazione tra la conservazione e la caduta del suffisso -atem in alcuni sostantivi: *amisstà* 82v ma *amisstade* 44r; *città* 11r, 15r-v ecc. ma *cittade* 41v, *contà* 23r; *novità* 15r ma *novitade* 29v, 31v, 32r ecc.; *quantità* 79v ma *quantitade* 68r, *verità* 80r; *volontà* 11r, 83v ecc. ma *volontade* 56r.

Si segnala inoltre: *pè* 24v, 25r, *piè* 11v, 15r, 33r ecc..

#### 66. Sincope

In sede protonica: *dritto* 62v, -a 25v; *dredo* 37v, 44r, 51v, *drieto* 19v, 146r, 64v, *indreto* 78r, 79v, 32v ecc., *indrieto* 78r, 27r, 33r-v ecc., ma anche postonica *drié* 20v, *dré* 23r, *indreo* 71v *indrio* 82v; *Sismondo* 71r.

Si segnala *raunare* 15v, *raunada* 77v, *raunò* 15r e altre voci del verbo dove la caduta della consonante intervocalica ha creato inizialmente uno iato che la pronuncia rapida ha poi trasformato in dittongo.

#### 67. Epentesi

*Dironchata* 44r; *insino* 28r; *richiosstri* 60v; *risguardo* 68r (probab. influsso di *sguardo* (EX-)). Incerto è il caso di *sstagando* 61v, perchè in molte forme il verbo stare prende in bolognese una -g-: *a stàg* "io sto" (ind. pres. prima p.s.), *staga* "stia" (cong. pres.). Si tratta di fenomeno analogico, probab. su *fàg* < FACIO ecc..

Villola: *insì*, *resporzo*.

Ludovico Ramponi presenta un caso singolare difficilmente spiegabile: *cogorte* (corse).

#### 68. Epitesi di e

*Dicto die* (essendo un caso unico non è da considerarsi latinismo) 24v; *fue* 43r, 47r, 48v ecc.; *làe* 59v; *lie* (gli) 74v; *mandoe* 65v; *ritornoe* 42v; *schuroe* 69v; *sie* 50r; *vae* 13v; *vesstie* 47r; *zàe* 59v. Villola: *sie* (sei).

Ludovico Ramponi: *ritornoe*.

#### 69. Metatesi

*Aldrobandino* 19v; *bressaglio* 145v; *caterda* 21v, Villola *catreda*, Ludovico Ramponi ha correttamente *chatedra*; ***chatredale*** 70r; *drento* 14v, 77r, 22r ecc.; *vetiare* 14v.

Villola: *Formento*.

Pietro Ramponi: *persentire*, *Percesedo*.

Ludovico Ramponi: *Percesedo* (Persiceto).

70. Protesi di a (in realtà è un'aggiunta di prefisso lat. < a(d)-)

*Aconfinà* 12r; *adomandare* 33r; *amandò* 13v; *ameççaduri* 73v; *apalizòno* 16v; *apigliare* 67v; *apresentare* 10r, 23r; *araunare* 41v; ***atrovato*** 75r;

Villola: *arecolse*.

Ludovico Ramponi: *araunare*.

71. Assimilazione

*Onorallo* 143r; *veneno* 68v



Dal punto di vista morfologico e sintattico è evidente una certa omogeneità fra i cronisti anche perché la copia di un testo dall'altro offre un minore spazio alla rielaborazione personale.

Le differenze più frequenti si possono trovare nelle uscite nominali e verbali, spesso oscillanti, non solo da un cronista all'altro, ma anche all'interno dei singoli testi. Ad esempio, alcuni sostantivi neutri della II declinazione latina mostrano un'oscillazione nella continuazione della forma plurale tra la desinenza *-a* e la più settentrionale *-e* con conseguenze per la definizione del genere e del numero. È il caso di *muro* (m. sing.) che al plurale presenta sia la forma *mura* che *mure* (f.). Come si vede, in casi come *mura* o *chastella* si può ancora percepire un concetto collettivo. È possibile che tale oscillazione sia dovuta più a ragioni fonetiche che morfologiche, potrebbe trattarsi della ricostruzione di vocali finali che normalmente tendono a cadere nel bolognese. Tuttavia ciò ha conseguenze sul piano morfologico e il dato che appare è quello di alcuni passaggi di declinazione: ad esempio Pugliola oltre alla forma *corba* presenta anche *corbe*, preferita da Pietro Ramponi e da Villola, mentre Ludovico Ramponi attesta *corba*. Anche l'uscita dei nomi derivanti dalla III declinazione oscilla tra *-e* ed *-o*. Le variazioni appaiono così accidentali da rendere impossibile il tentativo di definire una regola ma nemmeno di tracciare una tendenza che colleghi i diversi scrittori.

Per ciò che riguarda la coniugazione dei verbi va notato per l'imperfetto indicativo l'estensione, di influenza settentrionale, della desinenza *-eva* alla prima coniugazione; per il perfetto la creazione della III pl. rifatta sulla III sing. con l'aggiunta di *-no* e per l'ausiliare avere l'alternanza tra la forma *avé* ed *ebbe* al sing., *aveno*, *avenno* ed *ebbono* per il pl.; la vitalità del futuro in *-arà* in Pietro Ramponi; per il congiuntivo presente le desinenze *-i*, *-ino* della III pers. in Pietro Ramponi invece che le normali *-a*, *-ano* attestate negli altri autori; per il condizionale è ancora una volta Pietro Ramponi a distinguersi con le forme *seria*, *averia* invece di *sarebbe*, *serave* e *arave* presenti in Pugliola; all'infinito si registrano alcuni passaggi di coniugazione; molti verbi della seconda e terza coniugazione presentano il gerundio in *-ando*, generalizzazione caratteristica dell'Italia settentrionale; alcuni di questi verbi mostrano al participio passato la forma debole *-uto*.

Confrontando i dati raccolti con quelli tratti dallo spoglio della cronaca di Friano Ubaldini è possibile articolare ed arricchire la ricostruzione del bolognese tardo medievale.

«L'irrazionalità grammaticale di molte concordanze è 'corretta' nell'uso popolare, secondo la spinta dell'analogia, che interviene ogniqualevolta si crea uno squilibrio fra due elementi del discorso»<sup>1859</sup>. Ad esempio, l'asimmetria della declinazione degli aggettivi della seconda classe con una sola uscita per il singolare (*-e*) ed una sola per il plurale (*-i*) unita all'analogia con le uscite del femminile e del maschile plurali della prima classe, porta l'Ubaldini alla ricostruzione di uno schema più equilibrato, a quattro uscite distinte per genere e numero (m. s. *-o*, m. pl. *-i*, f. s. *-a*, f. pl. *-e*), per razionalizzare sul piano del genere e del numero le finali non nominali. Così si spiegano concordanze come *ghrando trionffo* o *ghranda festa* in cui l'aggettivo si adegua alla declinazione del sostantivo. Come si vede perciò il problema dei falsi accordi dovuti all'ammutilimento delle vocali finali non è caratteristica esclusiva dei dialetti meridionali. Tuttavia è necessario distinguere, almeno in via teorica, fra due fenomeni: da un lato la spinta analogica (*grande* > *grando*, *granda*); dall'altro il ripristino nella scrittura delle vocali finali cadute nel dialetto, ripristino che può produrre terminazioni anomale. Le due tendenze possono convergere e non sempre è facile distinguere quale delle due sia quella decisiva.

Questo fenomeno è particolarmente presente nel testo di Friano Ubaldini dove si può, forse, scorgere un tentativo di normalizzare e razionalizzare il parlato locale in una *scripta* che segue modelli toscani. Pugliola mostra lo stesso sistema di razionalizzazione per l'avverbio *molto* che

<sup>1859</sup> M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. III: Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1976, p. 79.



declina come l'aggettivo della prima classe con il quale concorda (*molte care; molti stretti*), mentre negli altri autori il fenomeno è più controllato e sporadico.

Tra le concordanze logiche, l'oscillazione su certi accordi fra soggetto grammaticale e soggetto reale della frase è un tratto morfosintattico dal quale nessuno di questi cronisti è esente. Caso emblematico è la concordanza del nome collettivo *gente*. Sebbene non manchino proposizioni con il predicato al singolare spesso gli autori ricorrono a 'costruzioni a senso' con il verbo al plurale sia che *gente* venga inteso come sostantivo femminile singolare sia come plurale (Pugliola: *la gente della liga andorono*; Pietro Ramponi: *le gente d'arme de Bologna... chavalchò i(n) Romagna*; Ubaldini: *tute le soe gente andono in qua in là disperse*; per altri esempi confrontare il paragrafo realtivo al verbo). Altra concordanza deviante, frequente non solo nelle scitture popolari, è quella tra il verbo singolare e il soggetto plurale che segue. Se ne trovano esempi sia nell'Ubaldini (*se armò li amizi di Pepoli*) sia in Pugliola (*si misse le canpane*). Questa abitudine è da ricondurre all'influenza di costrutti impersonali con il verbo al primo posto, spesso un intransitivo, e in effetti Friano preferisce questa costruzione soprattutto con i verbi *armarsi* e *andare*.

Testi più vicini al parlato, come per certi aspetti sono le cronache, «possono documentare l'uso linguistico concreto in cui il parlato attuale affonda le sue radici»<sup>1860</sup>. Ad esempio, nel sistema pronominale si possono scorgere segnali di semplificazione e livellamento ancora oggi presenti e sempre più diffusi non solo nell'italiano popolare. Mi riferisco in particolare all'estensione del pronome personale atono obliquo (o dativo) di prima persona singolare anche alla corrispondente persona plurale, quando questo svolga la funzione di complemento di termine. Ritroviamo questo tratto in Friano Ubaldini dove *li* è usato per la III persona sia singolare sia plurale: *li fu moza la testa ma anche, al plurale, tuti li chontadini, veneno a fare la parte soa che li era stata asignata*. Diversamente dagli altri cronisti, l'Ubaldini presenta un altro tratto popolareggiante, derivato dalla lingua parlata: l'uso dei pronomi complemento *lui* e *lei* in funzione di soggetto della frase (*lui passò et andò in Astii, lei adorava el diavolo*). Quest'uso è tuttora presente nell'italiano parlato e si è esteso, in molti casi, anche alla prosa contemporanea. Va detto inoltre che la prosa di Friano Ubaldini è stilisticamente molto vicina alla lingua parlata. Il periodare è lungo e complesso fatto di frasi giustapposte dove all'uso dei pronomi si preferisce la ripetizione del soggetto o dell'oggetto, spesso introdotti da *el dito* e sim..

Non si registrano casi di formazione analogica di gradi aggettivali, l'unica eccezione è presente in Friano Ubaldini: *più ecelentissimi* 738v. Sempre per l'Ubaldini si registra un caso di comparazione analogica: *più presto* 711v, 790r, 808v ecc.. L'analogia svolge la sua funzione generalizzatrice anche sul paradigma delle voci verbali. Ad esempio, in tutti i cronisti troviamo *devano* e *fevano* rifatti su *stevano*.

Il ventaglio di possibilità offerto dall'uso del *che* polivalente è ampiamente utilizzato da Friano Ubaldini. Esso è impiegato come pronome relativo, ma non mancano casi in cui *che* indica semplicemente un legame di subordinazione relativa senza essere declinato. In casi particolari il pronome relativo può assumere il valore neutro di 'la qual cosa'. Come congiunzione è impiegato con diversi significati, ma non sempre è possibile distinguere con certezza la funzione logica ad esso attribuita e frequentemente finisce con l'essere usato come un indicatore generale di subordinazione. Non solo è usato come connettore ma, unito ad avverbi e preposizioni, può creare locuzioni con diverso valore semantico. Anche questo tratto può essere dovuto all'influenza del parlato ed accomuna in diversa percentuale tutti i cronisti. Per questo motivo non è da ritenersi caratterizzante a livello esclusivamente diastratico, in quanto la polivalenza del *che*, ancora oggi, può far parte di un uso non solo colloquiale della lingua.

L'uso delle preposizioni non mostra un particolare allontanamento dalla norma, tuttavia in Pugliola si può riscontrare l'abitudine all'accumulo con la preposizione *in* (*in nello* e sim.).

Non si può, dunque, davvero parlare di una lingua popolare (definizione, tra l'altro, che nell'accezione odierna sarebbe anacronistica), piuttosto di una *scripta* colorita da tratti dialettali che

<sup>1860</sup> P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, p. 14.

emergono con minore intensità e frequenza a seconda della coscienza e del controllo esercitato dagli scriventi. Pugliola e Ubaldini rappresentano i due estremi: da un lato il frate cerca di limitare la coloritura dialettale, limando gli eccessi dell'esemplare di copia, cioè Villola, dall'altro lato il mercante, probabilmente senza rendersene conto, riempie il testo di vocaboli ed espressioni vernacolari, dando alla sua lingua, anche dal punto di vista grafico e fonetico, una patina dialettale. Singolare è la posizione di Pietro Ramponi che intervenendo nel testo di Pugliola si dimostra conservativo nella maggior parte delle occasioni, restituendo al testo della cronaca quella sfumatura dialettale che Pugliola aveva cercato di ridurre. Tale coloritura dialettale non deve essere imputata ad una scarsa cultura da parte degli scriventi, ma all'influenza della lingua parlata, il quotidiano e più frequente strumento di comunicazione. In caso di dubbio è l'esperienza quotidiana e diretta con la lingua parlata a costituire il modello di riferimento. In effetti, i tratti popolareggianti riscontrati sono per lo più condivisibili con la lingua parlata.

Anche lo stile narrativo e la struttura testuale possono, per certi aspetti, essere influenzati dall'oralità. Ad esempio, in mancanza di punteggiatura sono impiegati «alcuni accorgimenti coesivi che frammentano il testo e ne strutturano una certa paragrafatura interna. Tale aspetto va connesso all'assenza di un periodare complesso ed articolato nello svolgersi del discorso, che invece si fonda su alcuni velocissimi e bruschi passaggi che introducono in modo repentino ogni nuovo argomento»<sup>1861</sup>. Quanto detto da De Blasi sullo stile di alcune lettere di mercanti del primo Quattrocento può adattarsi alla prosa dei nostri cronisti. È la scansione cronologica il principale criterio di organizzazione della narrazione e del testo, così l'incipit che scandisce il susseguirsi dei paragrafi è la formula *In nello dicto millesimo*, alternato ad *Anco mo* nella ripresa delle notizie successive. Analogamente Friano Ubaldini dà inizio ad ogni paragrafo con la formula *In questo anno*, ma in più rispetto agli altri cronisti introduce i paragrafi con un breve titolo che riassume i fatti narrati. L'Ubaldini recepisce la funzione segmentativa di *ancora*, al quale ricorre al pari di una virgola all'interno del testo<sup>1862</sup>. Medesima funzione segmentativa è svolta da *Item*, impiegato da Pietro Ramponi, ma sempre all'inizio di un capoverso.

L'uso di questi accorgimenti, da un punto di vista formale, segmenta la narrazione distribuendo il testo in maniera ordinata sulla pagina, mentre, da un punto di vista stilistico, soprattutto nell'Ubaldini, limita la ripetitività che la prosa desume dal linguaggio parlato. Nell'Ubaldini poi, non mancano esempi di drammatizzazione della storia, con l'inserzione di parti di discorso diretto e richiami al lettore: «l'atteggiamento dello scrivente è facilmente identificabile con quello di un parlante che si affida molto al contesto situazionale<sup>1863</sup>». Rispetto al *Testo Vulgato* la prosa di Friano è più spontanea e vivace, manca spesso della riformulazione propria della lingua scritta e il lettore è inteso piuttosto come un interlocutore. Anche nel *Testo Vulgato* non mancano richiami al lettore, ma sono sempre impersonali e formali. Ad esempio, per porre l'attenzione su un determinato avvenimento, lo si introduce con *è da sapere*. Friano invece interloquisce direttamente con i suoi lettori (*sapiate, leturi*, 761r), si preoccupa del loro coinvolgimento (*E di tal zostra non voio scrivere più per non venire a fastidio a li leturi*, 845r), al punto da invitarli a completare le sue lacune (*E quello che andaseno a fare non l'ò saputo; e voi leturi s'el sapiti schriviteli de vostra mano qui di sota*, 831v).

---

<sup>1861</sup> NICOLA DE BLASI, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, presentazione di Francesco Sabatini, Napoli, Liguori, 1982, p. 36.

<sup>1862</sup> De Blasi ipotizza che questo uso sia frutto di apprendimento, perché si ritrova con funzione simile anche in lettere di mercanti siciliani. Ibid. p. 37. Analoga funzione è svolta, nel testo dell'Ubaldini, dalle congiunzioni *et* e *che*.

<sup>1863</sup> Ibid. p. 38.

ARTICOLO

Determinativo maschile singolare: prevalente *lo* 14r-v, 10r ecc. così come *l'* 14r-v, 10r, 11r ma è presente anche *el* 14r, 10r, 12r ecc.; *l* 14r, 10r, 11v ecc.; *e'* 17r, 79v, 18r ecc..

*El* è usato frequentemente dopo finale vocalica e prima di consonante semplice: *Quelli a chi piaque di dare lo passo si funo .ii. fave, el contrario .viii. xxiii. 14r; serave inteso sbandezza e rivello del comune di Bologna. El ditto bando si ssi misse alle finestre 10r; fu el di 23r ecc..*

Davanti a *s* impura e *z* si trova normalmente *lo*: *lo sstato* 35v, 47v; *lo zirone* 29r; *lo zerto* 30r.

Per il plurale maschile: *li* 14r-v, 10r-v ecc.; *gli* 14v, 11r-v ecc.; *i* 14r, 10v, 12r ecc.; in un caso *y* 30r; *e'* 11v, 76r, 20r ecc.; per il femminile *le* 10r, 11r-v. *Li* prevale di poco su *gli*: il primo è usato prevalentemente davanti a consonante, ma non mancano casi in cui è preposto a vocale, mentre il secondo è usato sia davanti a vocale sia davanti consonante, non solo *s* impura: *gli anziani* 14v; *gli altri* 11v e *gli Fiorentini* 14v; *gli malefizii* 11r; *li marchesi* 14r; *li singnori* 14r e *li amisi* 10v; *li aringaduri* 15r.

Indeterminativo: *uno* 14r-v, 12v ecc.; *un* 10r, 12r, 15v ecc; *una* 14r-v, 10v, 12v ecc..

Anche davanti ad *s* impura si trova *uno*: *uno scontro* 79v; *uno statuto* 39r; *uno sperone* 68v. Spesso *uno* si trova in luogo di un *un*, fatto ascrivibile più alla grafia che alla reale pronuncia: *uno ordinamento* 14v; *uno grande mormoramento* 10v; *uno luogo* 13r ecc..

NOME E AGGETTIVO

72. Genere e Numero

Alcuni sostantivi, che continuano un originario neutro plurale della II declinazione, attraverso il passaggio ad un femminile singolare (a volte collettivo, a volte no) in *-a* non sempre attestato e che non si consolida (non abbiamo, ad esempio, *\*la molina*), mostrano un'oscillazione nel plurale tra la desinenza *-a* e la più settentrionale *-e*. In alcuni di questi si può ancora percepire un concetto collettivo (*mura, chastella*): *arme* 14r-v, 11v ecc. con singolare *arma* 34r, 66v anche *dalle zerchie* 47r che Pietro Ramponi corregge *dalla zerchie*. *Chastella* 13r ma assai più frequente *chasstelle* 19v, 24r, 30v ecc.

Nonostante il genere maschile del singolare, non sempre attestato, a questi plurali viene preposto l'articolo femminile *le* (R § 368): *alle moline* 24r ma *delle molina* 17r, *alle molina* 21r; *alle mura* 21v, 24v, 37r ma anche *belle mure* 31v, mentre al singolare si ha la normale desinenza maschile *muro* 27r; *le osse* 46r, 63r; *de fructe e d'uva* 24v; *vagle* 68r, 145r (lat. *vallum* forse da *valla* neutro pl. collettivo di *vallus* 'palo').

Al neutro plurale si preferisce il maschile in *fundamenti* 75v.

Probabile svista per *in nello ditta hoste* 80r; *la messe* 17v; *molti pasi* (molte paci) 35r; *le nimisi* 68r.

In alcuni casi l'avverbio *molto* concorda con l'aggettivo: *molte care* 20r; *molti ferventi* 41v; *molti stretti* 61r-v; *molti grandi* 73v; per Ludovico Ramponi: *tempeste molte greve* (R § 397).

Per i sostantivi con il tema in velare, la desinenza del plurale solitamente conserva la velare, anche con lenizione, ed in certi casi passa alla palatale: *portichi* 20r; *luoghi* 72r; *pochi* 31r, 141r, *poghi* 76r, 24v ecc.; *amici* 77v, 75r; *scismatici* 72r.

Probabile svista per *li Fiorentino* 77r.

Numerosi i plurali metafonetici (cfr. Fonetica, vocalismo tonico)

73. Metaplasmi

I decl. > II decl. *corbe* 24r ma *corba* > PR *corbe* 76v. Anche Villola ha *corbe* mentre Ludovico Ramponi *corba*.

III decl. > I decl. *mogliera* > PR *mogliere* 42r, 65v ma prevale *mogliere* 51v, 55v

L'uscita dei nomi derivanti dalla III declinazione oscilla tra *-e* ed *-o*: prevale *comune* ma c'è un caso di *comuno* 33v; Villola ha sempre *otovo* mentre Pugliola, e i Ramponi hanno *settembre, ottobre; Vermo* 64v, 68v. id. Villola e Ludovico Ramponi; *pesscio* > PR *pesse* 13v, ma *pesse* 24v id. Villola.

L'oscillazione ricorre a volte anche in toscano (*comuno, vermo*). Qui può essere favorita dal fatto che in bolognese la finale cade e per ripristinarla in una *scripta* italianizzante si può facilmente cadere in uno scambio di desinenze.

74. Accumulo di suffissi

Dove Pugliola e Ludovico Ramponi hanno *grandissimo* 19r, 20r, *grandissima* 18r, 20r Villola ha di norma *grandenissima, grandenissimo*. Anche in Pietro Ramponi la forma più frequente è *grandissimo* ma si trova anche *grandenissime*.

PRONOME

75. Pronomi personali soggetto

I pers. sing. *io* 74r.

III pers. sing. *el* 12r, 17r, 80v ecc.; *ello* 15r, 16v, 76r ecc.; *egli* 12v, 82v, 35r ecc., *eli* 77v, *elli* 77v, 81r, 83v ecc.; *ei* 142v; *e'* 78r, 79v, 18r ecc.; *ella* 20r, 33r, 34v ecc.; *ell'è* 23v Villola *l'è; ell'era* 36r, 42r. La grafia continua spesso lascia la possibilità di scelta nella divisione delle parole, quale ad esempio fra *che ll'era* e *ch'el l'era*. Nell'edizione del testo ho scelto la prima soluzione, vicina alla pronuncia ancora attuale del bolognese.

Sono forme soggettive proclitiche anche: *e' s'era rasonato di fare* 17r; *di che e' ssi conven(n)e masinare* 24r; *e' se lesse la condanasion* 27r; *e' ven(n)e la novella* 27v; *di che e' ssi levò lo ca(n)po* 29r.

Alcune correzioni di Pietro Ramponi: *elli* > PR *ello* 39v; *elino* > PR *elli* 44v.

I pers. pl. *noi* 12v, 32v, 33v ecc. prevale nettamente su *nui* 46r, 50v, 54v ecc..

III pers. pl. *egli* 78r, 80r, 43v ecc., *elli* 12r, 34r, 39r ecc.; *e'* 11v, 76r, 20r ecc.; *ell'eran* 40v.

76. Pronomi personali complemento

I pers. sing. *me* 45v.

II pers. sing. *t'acordavi* 24r.

III pers. sing. *lui* 22r, 33r, *a llui* 14r, 15r, *per lui* 15v, 16r, *con esso lui* 27v, *collui* 36r ecc.; *contra a ello* 46r; *'l* 11v, 76r, 21v ecc.; *llei* 144v; *secho* 79v, 80v, 83v ecc., *sieco* 81r, *sego* 14r, 80r-v, 81v ecc..

III pers. pl. *loro* 12r, 79r, *da lloro* 10r, 79v, *per loro* 76r, *di loro* 78r, *de loro* 79v, *a loro* 80r ecc.; *coloro* 80v, 83r, 24r

77. Pronomi personali atoni in posizione proclitica

I pers. sing. *me ricordo* 69v; *mi pare* 42v.

III pers. sing. prevale la forma *gli* ma non mancano alcuni esempi di *glie/ie*, soprattutto da parte di Pietro Ramponi, e di *li*: *gli andò incontro* 10r; *gli 'l tolse* 11v; *che gli arebono fornita Lucha* 78r; *gli furon dinanzi* 78r; *che Dio gli avesse presstato* 80r; *gli fu rilascata la don(n)a sua* 20v ecc.; *grande erore glie funo* 32v, *quessta zente che glie sconfissono* 55v, *sapiano regnare che glie fa mestiero* 145v; *parve ch'el capitànio della guerra...ie senti e spinsili de fora* 22v, *grandissimo honore ie fu fatto della vegnuta* 44v, *quando ie soccorseno a quella rocha da Borgo Forte ie levono tucto lo campo* 50r, *elli sì ie deno* 53v ecc.; *ch'el li conveniva dare* 77v, *li venne* 80r, *el li fu vietato* 81r ma anche *i*: *i era cazù lo desstrierio* 12r; *i ubidiva* 23v ecc..

I pers. pl. *ci partimo* 68v; *ci seguino* 68r, *ce veniva* 24v, *ce fié* 60v anche Villola ha *ce*.

II pers. pl. *vi piase* 45v.

III pers. pl. *i* con funzione di soggetto: *i aveno lo castello* 29r; *i funo ritornati* 42v; *i no aveno mai alchuna fortezza* 51r; con funzione di oggetto: *ch'el no i possea guardare* 55r.

*Gli, li, i, ci, ie* sono usati anche con funzione di avverbio di luogo sia in posizione proclitica: *sapiate che gli erano* 13r; *gli morì* 13v; *gli feno una basstia* 21r; *gli andava zente* 21v ecc. *gli* sopravvive nell'uso colloquiale dell'italiano di Bologna: *glielo metto* per 'ce lo metto', 'lo metto li' ecc.; *li fu gente* 12r; *li fu grande battaglia* 12r; *i era lui* 77v; *la zente che i era dentro* 25r; *ci fu novella* 22r, *no(n) ci usavano a stare* 22v, *non ci era nessuno* 30v, *ze fu la novella* 22r ecc.; *quelli* dell'ordine che *ie* stevano 38r, e

fornivano fornari de quante ie n'avea logho 24v; sia in posizione enclitica dove è frequente anche *vi*: andogli 29r; arivogli 45r; puoseli ca(n)po 141r; andovi 70v; eravi 26r, 46v, 50v; fuvi 83r, 38r, 60v; stevavi 38r.

#### 78. Pronomi personali atoni in posizione enclitica

III pers. sing. si trova *li*: folli 82v; fesseli 10r; foli 51r, fulli 47v; mandollo 74v; **tolseli** 60v; ma anche *gli*: andogli incontra 81v, 83v, 64v; durogli 43r; fogli 20v, 65v; mandogli 77v; e *lo*: farlo 66v, 70r; metterlo 54r; **porlo** 62v; portarlo 14r; scriverollo 40v.

Per la forma riflessiva è presente *-si*: cominciossi 13v; dessi 15v; disevasi 13r; dissesi 10v, 15v; fesi 13r; lessesi 17v; pagossi 17v; soleasi 15v; tòsesi 16v; vestisi 14r ecc.; raro *-se*: aconzarse 32r.

III pers. pl. *li/gli*. Con funzione di accusativo: doverli 77v; mandonoli 74v; menarli 59v; privarli 44v; **zustioli** 65r; con funzione di dativo: **parendoli** 75v; per doverli fare noia 78r; no dovessero farli dan(n)o 32r; raccomandarli 54v; dandogli 42v ecc..

Alcuni casi di *ne* pleonastico: *Per la qual casone ne funo fortissimamente biasimati* 23v; *di questo non se ne infinsono mai* 23v ecc.

#### 79. Pronomi e aggettivi possessivi

I pers. sing. *mio* 74v.

III pers. sing. *so* 11r-v, 81r, 43r, 61v; *suo* 14r, 12r, 15r ecc.; *soa* 80r, 83v, 25r; *sua* 10v, 11v, 12r ecc.; *suoi* 10v, 11r, 16v ecc.; **suo** fioli 14r; *de suo provisionati* 26r, *steva ai suo termini* 48r, **co(n) suo fioli** 60v, *suo donzelli* 65r, **li suo [amizi]** 75r, **dui suo fioli** 75v; *soe* 83v, *a suo spese* 143r, *in suo contrade* 67r; *sue* 12v, 17v, 79v ecc.; *altre soi novitade* 55v ma *suoi fortezze* 57r.

Come si può vedere dagli ultimi esempi sopra riportati *suo* è utilizzato anche al plurale, non solo per il maschile, ma anche per il femminile. Anche in scrittori fiorentini del XV e XVI secolo, così come nel marchigiano (R §427) si trova un'unica forma plurale per tutti i generi. Fassò spiega il fenomeno dei possessivi invariabili come "passaggio della vocale terminale alla stessa serie (rispettiv. palatale o velare) della vocale tematica, e come prima tappa verso la sua caduta" (*Cantari d'Aspramonte*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua vol. 137, 1981). Difficile dire se per il maschile pl. queste forme vadano intese come troncamenti. Contro questa possibilità sembrerebbe portare un intervento di Pietro Ramponi che, nel trasformare un sintagma al plurale, aggiunge la desinenza *i* al sostantivo senza modificare il possessivo che lo accompagna: *suo nevud* > PR *suo nevudi* 79v. Resta frequente, anche da parte sua, l'uso della forma *suo* al plurale. Non sono riuscita a trovare esempi analoghi né in Villola né in Ludovico Ramponi che, nei medesimi passi, riportano per il maschile plurale *soi*. Ludovico Ramponi *soi provisionati*; *soi termini*; Villola *soy previxionadi*; *soi termini*. Per il femminile plurale Ludovico Ramponi scrive *soe novitade*; *soe spese*.

III pers. pl. *altri loro amisi* 12r, *cogli loro amisi* 78v, *gli loro amisi* 78v, 79r, *della loro carne* 81v, *le loro case* 20r, *alle loro ville* 37r, *co(n) le loro merchetantie* 53v ecc.

In un caso Pietro Ramponi preferisce a *loro* il più popolare *sue* (R § 428): **se no(n) eram sicuri de soe persone** 60v. In altro luogo invece aggiunge *loro* dove Villola ha *soe*: *in nelle loro città* 30v; Villola: *in le soe citade*. Per Pugliola si segnala *E tucti gli grandi huomi(ni)...resstieno le suoi cose* 45v mentre, nel medesimo luogo, Ludovico Ramponi trascrive *soe*.

Il possessivo viene a volte impiegato senza l'articolo: *con suo sforzo* 12r; *con so gonfalone* 11r; *feno suo sforzo* 77r; *de soa volontà* 25r; **con soa gente** 64r, **de soe persone** 60v ma più spesso è accompagnato dall'articolo: *al so vantazzo* 11v; *del so palaxio* 11v; *cominciò lo suo ufizio* 16v; *provedea continuo al suo andare et al suo venire* 79r; *cum la soa co(m)pang(n)ia* 80r; *per la soa venuta* 83v; *delle soe contrade* 83v.

Anche con i nomi di parentela l'aggiunta dell'articolo è frequente ma non costante: *Marsilio suo fratello* 15r; *a Zohan(n)e suo figliuolo* 16r; *era suo chusino* 79r; *so fiolo* 81r; *ch'egli era stato più di .xx. anni suo famiglio* 21v ma anche *del suo barbano* 33v, *del suo padre* 39v, *lo suo fratello* 143r, *lo suo padre* 145v, **dal suo nepote** 60v ecc..

A volte è rafforzato dal dimostrativo: *a questo so campo* 61v; *a questo suo fratello* 47v

80. Pronomi e aggettivi dimostrativi

*Questo* 10v, 12r, 16v ecc.; *questi* 16v, 17r, 79v ecc.; *questa* 16r-v, 13r-v ecc.; *queste* 78r-v, 83r; *quel* 16v, 13r, 19r ecc.; *quello* 11v, 15r-v, 79r ecc.; *queli* 14r, 10v; *quelli* 14r-v, 11r-v ecc.; *coloro* 80v, 83r, 24r ecc.; *quella* 15v, 13v, 76v ecc.; *quelle* 76r, 79r, 80v ecc.; *zò* 10r-v, 12r, 15v ecc. prevale su *ciò* 12r-v, 16r, 17r ecc..

In alcuni casi Pugliola scrive *que*, anche in forma abbreviata, ed è Pietro Ramponi a completare la parola, italianizzandola, con l'aggiunta di *li/lli*: *queli* 14v, 35v, *q(ue)lli* 17r, 38v, 40r

I plurali metafonetici sono rari: in un solo caso Pugliola scrive *quî* 143r, corretto da Pietro Ramponi in *quilli*. Si registrano inoltre: *quissti* 37r, *quigli* 42v.

In Villola e nei Ramponi *quisti* è prevalente, inoltre Villola ha *qui* dove i Ramponi hanno *quilli* e Pugliola *quelli*.

81. Numerali

*Due* 10v, 11r, 17v ecc. prevale nettamente su *dui* 23v, 28v, 34r ecc.; *duo* 21v, 62v; per il femminile anche *do fiate* 12r; *doe notte* 68v. In Villola è più frequente l'uso delle cifre arabe per trascrivere i numeri ma oltre a *dui* si trova anche *doa*, in Pietro Ramponi *dua* 55v.

*Tre* 17r, 13v, 20v ecc. è la forma prevalente rispetto a *tri* 16r, 17r, 22r, 60r. Villola *trea millia* continuazione dell'antica forma neutra *tria* presente anche in lombardo e padovano (R § 971).

Le migliaia sono espresse prevalentemente con la forma *milia* 17v, 77v, 21v ecc.; ma non mancano altri esempi: *millia* 141r; *mila* 13v, 30r, 50v, 142r; *milla* 58r

Villola preferisce *millia* così come Pietro Ramponi che in un caso corregge Pugliola: *millia* 28v. Per Ramponi si segnala anche *treamillia*.

*Migliaia* è usato come sostantivo 42r, 50v, 54v, 145r, così come in un caso *milia* 55v. Villola preferisce *miglara* e P. Ramponi corregge Pugliola: *miliaia* > PR *miliara* 48v.

82. Relativi

Per il maschile sing.: *lo qual* 10r; *lo quale* 12v, 15r, 78v ecc.; *al quale* 13r, 776v; *del quale* 79v; *nel quale* 76r; *nello quale* 78v; *sul quale* 11r; per il femminile sing.: *la qual* 14r, 10r, 11r ecc.; *la quale* 16r, 13v, 76v ecc.; *alla quale* 78v; *della quale* 14r frequente l'espressione *per la qual casone* 14r, 11r-v ecc.; per il maschile pl.: *li quali* 11v; *de' quali* 12r, 23v; *de' quai* 14v, *fra quai* 16r, *ai quai* 17r (anche Villola *quai*); per il femminile pl.: *le quali* 10r, 21r; *le quale* > PR *le quali* 11v.

In alcuni casi si trova il pronome relativo *chi* al nominativo 14r (x3), 79r, 80v, 83v ecc.; ma più frequentemente viene usato *che*: *de' Bolognesi, de' Romangniuoli, che erano a una lega* 14r; *Zoanne da Sala, che era amico de' signori di Loyano* 14v; *si fe' uno savio per quartiere che acompangniava gli anziani* 14v; *lo dicto palaso in sulla via che va in Porta Nova* 10r; *di fino alla via che va dalla chasa del Gierra* 10v.

Prolessi ridondante di pronome: *Dio li perduni a chi passa de quessta vita* 67v

83. Interrogativi

Si trova *chi* in: *mo chi è quessto messer Brandilixe?* 12r.

*Che* frequente nell'espressione *non so che sserà* 36v, 43r, 46r ecc. (pronome = 'che cosa') oltre che in *non so che ssi fesse* 65v (id.); *non so che novelle s'adusseno* 66v (aggettivo = 'quali').

84. Indefiniti

Tra i più comuni: *ciasschuno* 12v, 16r, 18r ecc.; *ciaschun* 76r, 68v; *zaschuno* 10v, 78v, 18r ecc.; *zaschun* 20r, 24r; *ciaschuna* 16r-v, 71r, 72v ecc.; *zaschuna* 80v, 22r, 24r ecc.; *ciasschune* 72r; *nessuno* 11r, 15r, 79r ecc.; *neguno* 36r, 42v, 143v ecc.; *nessuna* 26v, 31r, 49r ecc.; *neguna* 39r, 52r; *uno* 14r, 11r, 12v, 83r ecc.; *una* 14r, 77v, 20r ecc.; *veruna* 34r.

Si segnalano *negotta* 51r (dal lat. *nec gutta* R § 499 'nulla, niente'); *tamanto* (dal lat. *tam magnus* contaminato con *tantus* R § 510) 34v; *tamanti* 20r; *tamanta* 40r, 51r, 73v; *covelle* (dal lat. *unum quod velles*) 46r, 50r, 73v, ancora oggi nel bol. mod. *un quel* 'una cosa'.

Inoltre *alchuna persona* 15r; *ciaschuna persona* 71r, 72v, *zasschuna persona* 80v, 71r; *neguna persona* 52r; *nessuna persona* 22r, 39r; anche nelle espressioni *non morì persona nessuna* 67r; *non morisse persona se non uno Franzesschin...* *altra persona non morì* 74r.

Nulla si trova solo in un'espressione di Pietro Ramponi: **non puòte fare nulla** 60v

Sono attestate alcune varianti per *ogni* 30v, 59r: *ogne* 38r, *ongne* 47v; *onon* 62r; **ognon** 45v forma cristallizzata da un probabile *ogn'om*, *ogn'on*; *ogni huomo* 12r, 30v; *ongnomo* 40r, *ongnuomo* 54v ma *onne homo* 45v; Villola *onomo*. Più frequente la grafia *ongni huomo* 12r, 15r, 22v ecc.; *ongni gente* 15r; *hongni di* 76r ecc.

Si segnala inoltre *Ongniasanti* 76r. *Ogna* (da OMNIA) per *ogni* è forma dell'Italia settentrionale e della Toscana nordoccidentale. Naturalmente la *i* di *ongnia* è puramente grafica, si tratta quindi di un fenomeno morfologico più che fonetico.

*Chi*, come pronomi indefinito, si trova in alcune espressioni, quali *a chi piacesse di dare il passo e chi non* 14r; *chi sa pogo [a]pensa lo dan(n)o* 11r; *chi à il male abia le beffe* 11v; *chi si trovò a perdere se n'ebbe il dan(n)o* 30v; *ch(i) portava la spada, chi la maza* 40r; *chi fesse i(n) nello d(i)c(t)o terreno no(n) possa stare in Bolong(n)a* 42v; *chi era qui dentro altri che Dio non gli posseva nuoçier; e chi avea quessto avea la terra* 140r; *possea rubbare e sschachare chi egli avesse voluto* 62v; *chi zirà alla dicta chiesa, sì averà ... perdonanza* 73r.

## VERBO

### Indicativo

#### 85. Presente

I pers. sing. *scrivo* 23v, 24r; *so* 78v, 20v, 36v ecc..

III pers. sing. Normalmente desinenza *-a* per la prima coniugazione: *sa* 11r; *[a]pensa* 11r; *-e* per la seconda: *debbe* 36v, *dé* 145v; *piase* 45v.

I pers. pl. *stemo* 32v.

II pers. pl. Si trovano le desinenze *-ate*, *-ete*, *-eti*: *fate* 45v; *dovete* 32r, 41v, 59r, *doveti* 41v, 48v, 49r; *volete* 12r. Da segnalare anche la forma mediale usata nell'espressione *andave con Dio* 68r (= andatevi, dialettale *andève*). Cfr. tosc. antico: *vatti con Dio*. Cfr. anche it. mod. *vattene*, *andatevene* ecc.

III pers. pl. *debbon* 63r.

Alla II pers. pl. Villola presenta *dovì*. Anche Pugliola scrive in un'occasione *dové*, ma Pietro Ramponi lo corregge completando il verbo con la desinenza: *doveti* 42r

Per Pietro Ramponi si segnalano la desinenza *-emo* per la I pl. della 1° coniugazione: *speremo*; la forma *de'* per la III sing. del verbo *dovere* sulla quale si forma la III pl. con la sola aggiunta di *-no*: *deno*; la desinenza *-eno* per la III pl. della 2° coniugazione: *prometteno*.

### Ausiliari

Essere: III sing. è 10v, 11v, 12r ecc.; I pl. *siamo* 71v; II pl. *siete* 32v, 68r; III pl. *son* 14v, 20v, 63r ecc., *sono* 44v, 142r, 70v, 74r.

Avere: I sing. *ò* 74r; III sing. *à* 11v, 13v, 82v ecc.; I pl. *avemo* 32v; 68r.

#### 86. Imperfetto

III pers. sing. Prevale la desinenza *-ava* per la prima coniugazione ma in alcuni casi si alterna con *-eva*: *andava* 76r, 80r, 81r; *dava* 26r ma *deva* 144v, 61v; *faceva* 79r, 21r e il più dialettale *feva* 33v, 39v, 41r Villola *fe'*; *stava* 12v, 13v, 80r ma *steva* 48r, 57r, 143v; *mandava* 25r, 46r; *muntava* 42r ecc; *-e(v)a* per la seconda: *diseva* 23r, 27r; *dovea* 15v; *legea* 17r; *noseva* 145v; *pareva* 32r; *possedeva* 23r; *posseva* 24r-v, 31v, 140r; *rendeva* 30v; *teneva* 23r, *tenea* 14r; *valea* 16r; *voleva* 33r-v; *-i(v)a* per la terza: *avengnia* 75r; *conveniva* 77v; *veniva* 79v, *venia* 21r, 23v; da segnalare *ziva* 54v e *zeva* 24r, 40r, 55r, insolite forme di 'gire'.

I pers. pl. *stavamo* 32v.

III pers. pl. La desinenza *-avano* prevale per la prima coniugazione: *andavano* 78v, 19r; *facevano* 56v e la forma contratta *fevano* 28r; *gridavan* 15r, Vill *gridà*; *menavano* 11v; gli imperfetti di *stare* e *dare* risentono delle forme del perfetto *steti*, *dedi* e derivati romanzi (*stetti*, *diedi* o *detti* ecc.) perciò accanto a *stavano* 15r, 13v si trovano *stevano* 32v, *devano* 54v ecc.; *-evano* e *-evono* per la seconda: *aduxevano* 24v; 31r; *possevano* 24v, *potevano* 25v; *sapevano* 30v; *solevano* 24v; *tenevano* 30v ma *tenevono* 18r; *volevano* 29r ma *volevono* 76r; *-ivano* per la terza: *fornivano* 24v; *givano* 17v.

#### Ausiliari

Essere: III sing. *era* 14r-v, 10r, 11r, *hera* 44v; *eno* 42r; I pl. *eravamo* 12v; III pl. *erano* 14r, 10v, 11v, *erono* 16v, 77v, 79r ecc.; *èno* 18r, 23v, 26v ecc..

Avere: III sing. *aveva* 47r, 56v, 144v, *avea* 14r, 16r-v; III pl. *avevano* 23r, 25r.

#### 87. Perfetto

III pers. sing. Alcune forme epitetiche: *fue* 43r, 47r, 48v ecc.; *mandoe* 65v; *ritornoe* 42v; *schuròe* 69v; *vesstie* 47r. Ludovico Ramponi: *ritornoe*.

Si registrano *fece* 13r, 82r, 40r ecc.; *feci* 60v; *feciesi* 70r; *credé* 78r, 142r; *perdé* 19v, 20v, 21v ecc.; *provedé* 80v; *rendé* 78v, 22v, 28r-v ecc.; *socciedé* 20v; *vendé* 23v *possé* 53v; *dé* (incerto: potrebbe essere anche un presente) 145v.

Oltre che nel verbo *stare*, la forma in *-ette* non è mai usata da Pugliola: *stette* 80r, 82v, 18r ecc., *stiette* 31r, 37v, 40r ecc. ma anche *steste* 31r; *soprastiette* 142v; mentre in Pietro Ramponi si registra *recevette* 60v.

Forme forti in *-se*: *disse* 12v, 16v, 17r ecc.; *lesse* 17r; *misse* 10r, 11r, 83r-v ecc.; *trasse* (tirò) 10v, 11v, 35r ma anche *trè* 39r, 64v. Spesso Pugliola trascrive *trasse* dove Villola ha *trè*. Tuttavia l'alternanza tra le due forme è presente anche negli altri autori, frequente nell'espressione "trarre ad arme". Pietro Ramponi: *el populo de Ferrara trasse ad arme* 60v; Ludovico Ramponi: *tré el comune de Ghaliera ad arme*.

La forma dittongata *puòte* 60v mi lascia un piccolo dubbio. Ho scelto di mettere a testo *puòte*, ma anche la forma *puoté* sarebbe possibile. Il verbo *potere* può avere anche in toscano la forma forte *pòtte* (< POTUIT), allora la dittongazione potrebbe essere frutto dell'influenza della forma del presente (*puote*, appunto). In ogni caso, la forma dittongata rappresenta un ipertoscansimo, sia per *puoté* (il toscano non dittonga in sede protonica) sia per *puòte* (il toscano ha *pòtte*, con o in sillaba chiusa e quindi impedita a dittongare).

I pers. pl. *femo* 68r-v; *partimo* 68v; *sostenemo* 68v; *stemo* 68v.

III pers. pl. prevalgono le desinenze *-eno*, *-ono*: *chavalcorono* 141v; *ferirono* 68r; *p(ar)tironsene* 81r, *partironsi* 51r; *trovarono* 35r; *uscirono* 14v, *ussiron* 56v; *resstieno* 45v con passaggio di coniugazione (*E tucti gli grandi huomi(ni) si trasseno al palaxio del papa e lì dentro resstieno le suoi cose* = lasciarono, conservarono, stivarono).

Di norma la III pl. è rifatta sulla III sing. con l'aggiunta di *-no*: *adusseno* 13v; *averseno* 36r; *cavalcono* 32r, 55r; *convenono* 81r; *deno* 76r, 23v, 28r ecc., *dieno* 27v, 41r, 44r ecc.; *derochòno* 78r; *disiderono* 44v; *liberon(n)o* 144v; *partino* 11v, 13r, 76v ecc.; *perdeno* 28r, 31r, 40r; *ricoverono* 39r; *rimaseno* 80v, 27v, *romaseno* 140r; *treno* 22r.

Tra le forme forti solo in *mossero* 145v si conserva l'antica desinenza *-ero*, altrimenti, anche tra queste, l'uscita *-no* è usuale: *caddeno* 20r; *disseno* 19v, 40r, 144r ecc.; *ferono* 11v, 81v; *feron* 27r; *feceno* 17v, 78r-v; *fecen* 61r; *fecono* 10r; *feno* 10r, 11v, 60r ecc.; *feseno* 55r; *fesso* 59v è la forma dialettale *fés* "italianizzata" col ripristino di una vocale; *disfeno* 140r; *possèno* 77r; *steno* 36r, 50r, 51r; *ruppeno* 32r; *veneno* 29v, 38r, 48r ecc., *venono* > PR *veneno* 28v; *venono* 18v, 29v, 44v ecc.; *videno* 77v; forme forti in *-s-*: *puoseno* 18v, 24v, 29r; *sparseno* 27v; *tolseno* 76v, 77v, 78r, ecc.; *volseno* 81r, 50v, *vosseno* 83r.

Accanto alla forma *irono* 41v, 60r si registrano anche *andorono* 33r, *andonno* 13v, 81r, 55r Villola *andono*. Oltre ad *andonno* si segnalano altri casi di desinenza *-onno* (< *-orno*): *entronno* 140r; *funno* 15r; anche per la 1° coniugazione: *mandonno* 77v, 78r.

Si segnala per Pietro Ramponi: III sing. *feci* e anche per lui la preferenza delle forme della III pl. terminanti in *-no*: *assaglino*, *comparseno*, *fono*, *licenciono*, *preseno*, ecc.



Ausiliari

Essere: III sing. *fu* 14r-v, 10r ecc., *fo* 14r, 10r ecc. preferito da Pietro Ramponi **11r-v, 16v, 76v** ecc.; III pl. *furono* 12r, 16r, *furon* 12r; *funo* 14r-v, 10v ecc., *fon* 17r.

Avere: III sing. *avé* 10v, 16v, 81r ecc.; *ebbe* 15v, 82v, 22v ecc., *hebbe* 76r, ***ebbela*** 60v; I pl. *avemo* 62v (potrebbe essere anche un presente), *avenno* 64v; III pl. *ebbono* 78r, 81r, 83v ecc., *ebon* 78v, 51v, ***ebbeno*** 60v. Per la III pl. si segnala anche *avenno* 59r, 73v, *aveno* 24v, 25r, 29r ecc. Questa forma è molto frequente in Villola, che presenta anche *aven* e *avé*, quest'ultima anche per il singolare.

Alla III pl. Pietro Ramponi preferisce la desinenza *-eno* e in un caso corregge Pugliola: *ebbono* > PR *ebbeno* 11r.

88. Futuro

Sebbene le attestazioni non siano numerose si osserva, in alcuni casi, la conservazione della vocale tematica dell'infinito.

I pers. sing. *concierò* 12r; *farò* 70v; *scriverò* 26v, 63r, *scriverollo* 40v.

II pers. sing. *vedrai* 37v; *odirà* 34v.

III pers. sing. *domanderà* 72v; *vegnirà* 71r; *zirà* 73r.

II pers. pl. ***oderiti*** 55r; *odirete* 57r; *udirì* > PR *uderiti* 54r.

III pers. pl. *chaderanno* 16r; *farano* 37r.

In Pietro Ramponi è vitale il futuro in *-arà*: *andarà*, *tornarà*; *-arano*: *tornarano*, *retornarano*; in alcuni casi il tema del verbo viene conservato intatto: *averemo*, *disponerà*; in altri viene modificato sotto la spinta della pronuncia dialettale: *poremo*, *porano*.

Ausiliari

Essere: III sing. *serà* 39v, 51r.

Avere: III sing. *averà* 73r.

**Congiuntivo**

89. Presente

III pers. sing. *debba* 60v, *debbia* 14v, 23r, 71r; *mora* (muoia) 53r, 62v, 75v; *possa* 42v, 60v, 71r; ***voia*** 43r.

II pers. pl. *sapiate* 13r, 79v, 80r ecc., *sapiati* 27v; Villola *sabià*.

III pers. pl. *debbiano* 36v, 37r; *debino* 37r (Villola *diano*), 49v.

Per Pietro Ramponi si segnalano per la III sing. *facci*, *vagi* (vada); per la III pl. *faccino*, *vagino*.

Ausiliari

Essere: III sing. *sia* 16v, 149v, ***s[e]a*** 43r; I pl. *siamo* 71v; III pl. *siano* 39v, 72r

Avere: III sing. *abia* 13v, *abbia* 13r, 71r; III pl. *abbiano* 71r.

Alla III sing Villola presenta *apa*.

90. Imperfetto

III pers. sing. *achusasse* 36v; *affondasse* 40r; *andasse* 40r; *entrasse* 22v; *gosstasse* 47v; *guardasse* 48v; *incontrasse* 78v; *inpazzasse* 27v; *pasasse* 17r, 79v, 19v; *portasse* 30v; *raunasse* 18v; *salvasse* 48v; ecc..

*desse* 14r; *dovesse* 10r, 11v, 16r; *facesse* 54r ma *fesse* 15v; *piacresse* 14r; *possesse* 15v (anche in Pietro Ramponi); ***tresse*** 11r da avvicinare al pass. rem *tré*, *valesse* 15v, *volesse* 76r ecc.; *morisse* 33r, 40v, 43r ecc.; *sentisse* 43v; *venisse* 12r, 79v, 36v ecc., *vegnisse* 35r, 41r.

I pers. pl. *fessimo* 58r; *ubidissimo* 58r; *chiamassimo* 58r; *mandassimo* 58r.

III pers. pl. prevale in modo assoluto la desinenza *-(s)eno*: *andasseno* 12r; *cavalchasseno* 19v; *dovesseno* 12r, 32r, 49v; *dubitasseno* 54v; *fichasseno* 46r; *mandasseno* 33v; *passasseno* 80r, *posseseno* 30v, *potesseno* 38r; *volesseno* 37r, 140r.

#### Ausiliari

Essere: III sing. *fosse* 14r, 11v ecc.; I pl. *fossimo* 71v; III pl. *fosseno* 11v, 32r, 54v, *fusseno* 49v;  
Avere: III sing. *avesse* 80r, 33v, 48v ecc., *avisse* 13r; I sing. *avessimo* 33v; III pl. *avesseno* 38r, 59r, 70r, 75r.

#### Condizionale

III pers. sing. *dovrebbe* 41r; *farave* 58r, *farebbe* 76r; *porave* 38v (qui potrebbe essere anche I pers. sing.), 40r, 42v, 43r, *potrave* 53v; *punirave* 22r; *potrebbe* 20r, 67r; *ronperave* 75r; *vorrave* 55r (usato col senso di 'occorrerebbe'), 66r.

III pers. pl. *crederave* 33v; *daraveno* 61v; *vorrebbero* 53v; *tornerebbe*<sup>54v</sup>.

Spesso dove Pugliola ha desinenza *-ebbe*, Villola ha ancora desinenza *-ave*: *dovrave*, *serave*, *tornarave*

Pietro Ramponi corregge Pugliola in due occasioni. Nel primo caso la correzione riguarda il modo del verbo e di conseguenza il senso della frase: *Ver è ch'e' Gozadini averaveno* (Pugliola: *aveano*) *sotterà li Bianchi* 11v; *avravano* > PR *avraveno* 45v.

#### Ausiliari

Essere: III sing. *sarebbe* 13r, 61r, *serave* 10r, 22r, 35v ecc.; I pl. *seravamo* 58r; III pl. *sarebbono* 49v, 67v, *sareveno* 59r.

Avere: III sing. *arave* 51r, 141v, 71r; III pl. *arebono* 78r.

Pietro Ramponi: *seria*, *averia*. Da notare che sono i soli casi di formazione del condizionale con HABEBAM anziché HABUI.

#### Imperativo

II pers. sing. *guarda* 34v, 37v.

I pers. pl. *andiamocene* 12r.

II pers. pl. *andave* 68r; *sappiate* 80r-v, 83v, 20r ecc.

#### Infinito

Si registrano alcuni passaggi di coniugazione: dalla 2° alla 4° *comparire* 16v; *tegnire* 58r ma prevale *tenere* 15v, 13v ecc.; *vedire* 60v ma Pugliola *vedere* 80r; *provvedere* 12r; dalla 3° alla 4° *fugire* 60v; dalla 4° alla 3° *vegnier* 44r.

#### Gerundio

Per la prima coniugazione desinenza *-ando*: *abrusando* 29v; *ballando* 35v; *cierchando* 75r; *dando* 41v; *domandando* 53r; *guasstando* 29v, 41v; *hordinando* 60v; *pigliando* 25v; *rizercando* 23v; *robbando* 25v; *sperando* 59v, 68r; *sstagando* 61v, *stando* 68r, *stiando* 143v; *studiando* 72v; *zerchando* 32v.

Anche molti verbi della 2° e 3° coniugazione presentano il gerundio in *-ando*, generalizzazione caratteristica dell'Italia settentrionale: *digando* 32r, 40r, 44v ecc.; *sappiando* 22r, 42v, 64r; *vegando* (vedendo) 54r; *vegniando* 11v, *vengniando* 21v, 141v, 145v ecc.

Non mancano però esempi di verbi con la normale uscita in *-endo*: *ardendo* 29v, 141r; *crezendo* 68v; *faciendo* 10v, *fazendo* 35v, 57v; *possendo* 79r; *sappiendo* 49v, 52r, 66r; *temendo* 140r; *vengniendo* 77v, 25r, 29r ecc.; *vezzendo* 61v, 64v, *vegiendo* 61v; *vogliendo* 77r;

Per Pietro Ramponi si segnalano: *offerendo* in cui il tema dell'infinito come anche in certe forme di futuro si conserva intatto; *voiando* (costruito sulla prima persona del pres. ind. con cambio di suffisso), *andagando* (probabile unione di *andando* e *dagando*).

#### Ausiliari

Essere: *siando* 142r, 75r-v ma anche *essendo* 12r; *sendo* 80r.

Avere: *abiando* 146v.

#### Participio

##### 91. Presente

*dolente* 44v, 55v, 57r ecc.; *possente* 13r; *presente* 42r, 54v, 142v ecc.; *segunte* 15r, 81r, 83r ecc., *seguente* 17r; *somigliante* 24r, 64r, *simigliante* 34r; *sufficiente* 55r; *valente* 44v, 142v.

##### 92. Passato

Per la 1° coniugazione, normale la desinenza *-ato*: *aco(m)pangniato* 15v; *chavalcato* 14v; *chazato* 11v, 12r; *comandato* 12r; *confinato* 13r; *dato* 16r, 17r, 13v; *donato* 10r; *lasato* 10v; *menato* 12v; *passato* 13v; *rasonato* 17r; *ritornato* 13v; *viedato* 15r; per la 2° e 3° coniugazione si trova spesso la forma debole *-uto*: *mettuto* 64r ma prevale *messo* 22r, 27r, 35v ecc., *rimesso* 42v, 72r-v; *perduto* 22r; *possuto* 55v, 58r; *renduto* 22r, 25r, 45v ecc.; *riceuto* 38r, 42v; *saputo* 56r; *temuto* 62r; *tenuto* 76v, 78r-v, 21v ecc., *teg[n]uto* 21v, *tengnuto* 35r, 38r; *veduto* 57r; *venduto* 25r; *venuto* 23r, 32r, 36r ecc., *vegnuto* 63v; *vengnuto* 35v; *volutu* 55v, 141v, 62v; oltre a *conciesso* 47r, *conzesso* 72r-v; *riscosso* 29r, 37v.

#### Ausiliari

Essere: *stato* 16v, 17v, 78r ecc..

Avere: *auto* 144v.

##### 93. Participi accorciati o aggettivi verbali

*Casso* (per *cassato*): *fu chasso a quessta basstia* 50v; *voleano esser cassi per zire co(n) cosstoro* 60r; *fon cassi degli ofizii e degli honori molti huomini* 74r; *guasto* (per *guastato*): *gli passi che avea guassti messer Bernabò* 53r.

##### 94. Concordanze devianti

Possibile svista per participio femminile + sogg. maschile: *allo detta hosste* 79v mentre in Pietro Ramponi participio maschile + sogg. femminile: *è venuto novella* (cfr. il francese *Il est arrivé une nouvelle*).

Il participio passato concorda con il pronome invariabile *amindue aveano involate* 67v.

Spesso il verbo singolare concorda con il soggetto plurale che segue. Questa abitudine, frequente negli scrittori popolari, è da ricondurre all'influenza di costrutti impersonali, con il verbo al primo posto, "non di rado un intransitivo che può altrimenti funzionare come impersonale" (F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, p. 173; si veda anche M. Martelli, *Soggetto plurale, verbo singolare*, in "Lingua nostra" vol. XXXIII, fasc. 2, 1972 pp. 76-78): *si andò in nello dicto hosste due quartieri del popolo* 79v; *E si andò grande quantità de balesstrieri cittadini, e se i andò li altri del contado* 79v; *Disposò messer Masstino a San Domenicho e lli marchexi a San Procholo* 83r; *merecori si sonò le chanpane e lessonsi le lettere* 19r; *entrò le guardie della S(an)c(t)a Chiesa in nello chasstello ... Entrò a sono de tronbe* 22r; *in fino li si gli andò incontra bagurdaduri di molte brigate* 35v; *così fe' gli altri suoi amici* 77v; *Andò li soldà del signore...in nella lozza nuova* 13v; *si misse le canpane* 11r.

Talvolta *gente* (o la sua variante *zente*) concorda normalmente con verbo singolare: *per ongni gente che venia a piazza* 15r; *se partì la zente de messer Bernabò* 25r; *la gente pensò* 33r; talvolta invece col verbo plurale: *gente che non voleano* 12r; *gli erono più ze<n>te che la sua* 140v; *la gente da cavallo che fanno di e nocte la guardia* 13v; *la gente della liga andorono*; però si trova anche *lle zente no(n) sapevano*

30v; *le gente d'arme de Bologna... chavalchè i(n) Romagna* 60v; *cu(m) le gente de' Bolognisi era le gente del marchese de Ferrara* 60v.

INDECLINABILI

95. Congiunzioni

Il *che* polivalente, caratteristico della lingua parlata, è impiegato con diversi significati. In realtà una distinzione fra le possibili funzioni risulta spesso approssimativa, in quanto non doveva essere nettamente percepita nemmeno dalla coscienza dello scrivente. Per questo motivo *che* è spesso utilizzato, e va interpretato, come connettore generico. Si veda ad esempio: *entrò in Modena, che v'era signore messer Manfredi* 14r. In questo caso *che vi* può corrispondere a 'dove', è dunque un avverbio-relativo. Più probabilmente *che* è congiunzione generica e polivalente, puro nesso sintattico. In casi come questo è difficile comprendere l'intenzione dell'autore e distinguere fra pronomi relativi e congiunzioni: *che* è e resta un connettore generico.

Anche nell'esempio *si fe' una cavalcata in Romagna, che la fe' fare lo nostro signore* 76v *che* può essere pronome relativo con ripetizione dell'oggetto, oppure congiunzione generica.

Valore consecutivo: *si fe' sì gram festa in Bologna che mai non se ne fe' una maiore* 14r; *Durò l'intradito da due dì di marzo di fino a .xxi. d'ottobre che non se disse messe in Bologna* 17v; spesso unito a *sì*: *giunse li amisi de' Pepoli, sì che lo romore sbassò* 10v; *lì sì era fatta la solvione...Sì che...giunsono le lettere e li missi in Bologna* 17v; *gli altri sì erano sbandezati de Bologna, sì che non erano da riprendere* 79r.

Valore dichiarativo. Spesso a seguito dell'espressione *ver è* o dei verbi *sappiate*, *dissesi*, ma anche in numerosi altri esempi: *signori dalla Schala voleano che 'l comune di Bologna sí desse lo passo* 14r; *feno che 'l dazio della barattaria fu tolto dal tucto via* 10r; *per caxone che già era cotale chapanelle dall'una parte e l'altra* 10v; *si rifermò che nessuno si tresse di bando* 11r; *dissese che do fiare i era cazù lo destriero sotto* 12r; *quessto fu, che l'ebbe, a dì .xiii. del mese d'ottobre* 15v.

Valore temporale: *in nell'ora che fu* 10v; *Fatto che hebbe quessto* 76r. Frequente il sintagma *di che* contenente un elemento relativo: *di che li soldati di quelli della Schala funo sconfitti* 14v; *di che messer Brandilixe si smarrì forte* 10v; *di che lo comune trasse ad arme* 11v; *di che ongni huomo si partì* 12r.

Valore esclusivo: *salvo che Berto* 11r; *salvo che lla fortezza Cassaia* 19v; *salvo che lla rocha* 21v.

Valore causale: *si fo un grande romore...ché Busolino de' Gozzadini sì ferì Vero da Sasuni* 10r; *"Andiamociene a chasa, che concierò ben quessta cosa"* 12r; *a lui fu fatto disonore, ché lli fu tolto lo pennone et asbassato* 15r; *E fu strasinato in fine alle forche...ché lli dovea esser la brigha* 21r; *sì deno de gram battaglie e pogho honore n'avenno, ché ssi tenne ben Ciento e la Pieve* 23v.

Spesso *che* entra nella composizione di congiunzioni varie come *ben che*, con valore concessivo, o *inperzò che*, con valore causale: *zasschuno fue viedato e contradiato, ben che nessuno non se ne charicò troppo* 15r; *ebbono la città de Candia, ben che tractato vi fu drento* 37v; *avea ordinado de fare lo passazo, ben che assai re non gli aveano afermado niente* 41r; *fu un grandissimo danno, inperzò che egli era uno de' più valevigli homini di Lombardia* 12v.

A volte è unito ad avverbi ed introduce il secondo termine di paragone: *gli morì holtra che tre mila persone* 13v; *oltra che .C. homini* 79v; *erano bene oltra che quatro mila* 25v.

96. Preposizioni semplici

A volte la preposizione *a* è assimilata alla *a* iniziale della parola seguente, al punto che i nomi di alcune città vengono intesi e scritti senza la vocale iniziale: *porre hosste a Ssisi* 44r; *si partì da Vingnione* 44r; *Partisi da Vingnion* 44v; *fe' ritornare la corte a Vingnione* 46r; *Vene da Vingnione* 46v; *venia da Vingnon* 51r; *arivò a Vingnone* 141v; *andò ambascadore a Vingnione* 143r ecc. più incerto è il caso di *lo cardinale da Vingnon* 47v, 48r o di *Ghuiglielmo da Sisi* 81v.

Il fatto che non si tratti di una semplice assimilazione, e quindi di un fatto puramente fonetico è provato dalla presenza di esempi come *intorno Sisi* 54r; *in Vingnione* 29r, 40r; *andò in Vingnon* 39v; *l'entrò in Vingnon* 39v; *contado de Vingnion* 39v; *in fino Vingnon* 40r; *morì in Vignone* 142v. L'afèresi

deve aver avuto origine nel sintagma *a-Avignone, a-Assisi*. Perso il confine fra le due parole, *Vignone* e *Sisi* sono diventati autonomi, così come ARIMINUM è diventato *Rimini*.

*De* preposizione prevale di poco su *di* ma spesso è Pietro Ramponi a correggere Pugliola trasformando *di* in *de* (segnalato nel testo dal neretto).

*Di* è tracciato da Pugliola con un unico tratto di penna che culmina sotto il rigo a partire dalla pancia della *d*. Talvolta il tratto discendente è appena accennato e questo potrebbe giustificare l'aggiunta di una *e* chiarificatrice da parte di Pietro Ramponi. Spesso però il tratto è ben identificabile come una *i* così, in questi casi, l'intervento di Ramponi si manifesta come una volontaria correzione.

Si segnala l'uso della preposizione *de* con valore di moto da luogo: *si partì de sul nostro contado* 19r; *si partì della città di Bologna* 33v; *si partì de Lucha* 56r.

#### 97. Preposizioni articolate

Nel testo le forme sintetiche prevalgono su quelle analitiche che sono preferite soprattutto da Pietro Ramponi. Per un'analisi più dettagliata rimando ai criteri editoriali, mentre presento qui un elenco delle forme nate dall'incontro delle preposizioni *de, a, da, su, con, in* e gli articoli: *de lo* 35r, 56r; *dello* 57r-v, 146r ecc.; *de la* 19r, 53r ecc.; *della* 14r-v, 10r ecc.; *delle* 14v, 15v ecc.; *de li* 10v, 58v ecc.; *delli* 76r, 32r; *degli* 14r, 10v ecc.; *dei* 17r, 26v ecc.; *del* 14r-v, 10r ecc.; *a lo* 26v, 51v ecc.; *allo* 79v, 28v ecc.; *a la* 13v, 79v ecc.; *alla* 10v, 15r ecc.; *a le* 60v; *alle* 10r, 12r ecc.; *ay* 24r; *ai* 17r, 44r ecc.; *a li* 14r, 11r ecc.; *alli* 12r, 76r ecc.; *agli* 78r, 51r ecc.; *al* 10r, 11r ecc.; *da lo* 53r; *dallo* 11v; *da la* 53v; *dalla* 14r, 10r ecc.; *dalle* 11r, 23r ecc.; *dagli* 143r, 63r; *da li* 63r, 72r; *dal* 14r, 10r ecc.; *dai* 32r, 44v ecc.; *sull'* 81v; *sul* 14v, 11r ecc.; *sulla* 14r, 10r ecc.; *sulle* 22r-v, 28r, 29v ecc..

Preposizioni composte: *in su la piaçça* 10r; *in sullo* 43v, 75v; *su per lo suo terreno* 14r; *su per lo contado* 79r; *su per li fossi* 81r; *con lo* 83r, 47v ecc.; *collo* 14r, 12r ecc.; *con la* 12r, 13v ecc.; *colla* 81v, 82v ecc.; *con le* 83v; *colle* 20r, 21v ecc.; *con li* 79v, 82r ecc.; *colli* 14v, 77r ecc.; *con gli* 12r, 82r ecc.; *cogli* 78v, 27v ecc.; frequentissimo *in lo* nell'espressione formulare *in lo dicto millesimo* ma non mancano esempi numerosi di *in la* 16v, 71v ecc..

Solitamente si registra un accumulo di preposizioni, anzi spesso la grafia è *inel, inella, inello* (trascritto *i nel, i nella, i nello*): *in nel* 15r, 16r ecc.; *in nello* 14v, 12v ecc.; *in nella* 10v, 12v ecc.; eccezioni *o nel contado* 22r; *grande romore nella città* 27v; *era entrato nella ligha* 34r; *erano stati nella ligha* 36r.

Pietro Ramponi: *in fin qui*.

SULLA LEGGE TOBLER – MUSSAFIA E IL SÌ RAFFORZATIVO DI VERBO

Alfredo Schiaffini considera l'enclisi del pronome atono (o della particella pronominale) al verbo un fenomeno arcaico e individua tra le possibili cause del suo declino la costruzione di proposizioni principali introdotte da *sì*, il quale "a volte, sembra che compaia apposta, con la sua energica tonicità, per scansare l'uso dell'enclisi" (A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926, p. 280). Questo probabilmente perché se l'enclisi serve a mettere in risalto il verbo della principale, tale funzione può essere svolta dal *sì*.

Nell'usus scribendi di Bartolomeo della Pugliola, in principio di periodo, l'enclisi è costante:

*Andossene lo ditto arcioesscovo venardi* 10r;

*Partissi lo dì seguente et andò al chardinale* 23r;

*Risscossesi lo d(i)c(t)o Savig(n)o per la gente del sing(n)ore* 21v;

*Rasonavasi che gli erano bene oltra che quatro mila* 25v;

Anche quando la principale *sì* trova all'interno del periodo collegata asindeticamente alle altre:

*In lo ditto millesimo andò Zoanne a Vinexia a parlamento; dissesi che vi dovea essere li signori di Lombardia* 15v;

*Lo lunedì seguente si partino; fegli lo signore grande honore* 83r.

Mentre, regolarmente, non si ha enclisi quando il verbo si trova all'interno della frase:

*et in principio li fecen gram guerra e tenevagli molti stretti* 69r;

*In lo dicto millesimo e tempo, si rasonava che questa gente voleva venire a Bologna; di che lo nostro signore si fornì e bene per doverli cont<r>astare* 77v;

*In lo dicto millesimo, si misse la prima p(re)da in nello palaxio* 83r;

*Vengnieri seguente, a dì .v. di ien(n)a[io], si fe' uno co<n>siglio* 33r;

Frequenti sono i casi in cui la principale è interrotta da un inciso che separa il soggetto dal verbo, ma anche in questi casi non è prevista enclisi:

*la co(n)pang(n)a, la quale era a possta del n(ostr)o sing(n)ore e della lega, si partì da Mantova* 19r;

*di sotto da strada in zasscuna parte, fuora che alle fortezze, gli feno una basstia fiera e forte* 21r;

*Lunìdi mattina messer Andreino, nostro signiore da qui i(n)drieto, si partì dalla città de Bologna* 48r;

*I(n) lo d(i)c(t)o millesimo, del mese de maggio, fu novità in Lucha, ché, seghondo che ssi dise, gli morì huomini assai* 69r;

Spesso in posizione interna, anche in presenza di un pronome atono proclitico, il verbo è enfattizzato tramite l'inserimento del *sì*:

*Mercori a dì .xxi. d'ottovre sí si disse le messe in messer San Piero* 17v;

*Adesso, fatta questa pase, tucti homini ch'eran i nell'osste de' Veniziani sí si partino e si feno una co(m)pagn(a) et andono in sul contado di Milano; puosonsi lì adosse in uno luogo al quale si disse Chiaravalle* 13v;

*del quale popolo sì si fe' la cierna a Chastello di San Piero* 79v;

*In lo d(i)c(t)o millesimo lo d(i)c(t)o cardinale sì si partì da Fiorenze e ven(n)e a Casstello San Piero* 19v.

Anche il secondo caso prospettato da Mussafia (proposizione principale collegata sindeticamente con e alla precedente) è attestato:

*venne messer lo Delfino de Vienna in la città de Bologna; et andogli incontra la cherisia* 83v;

*e fuvi grande gente dello nostro signore, e da chavallo e da pe,' della bella del mondo et aveangli grande honore* 83r.

L'uso pleonastico di *sì* accanto ad *e* è piuttosto frequente. Esso può essere dovuto alla volontà di enfattizzare il contenuto di un enunciato, essendo *e* debole d'accento e di significato.

In questi esempi Pugliola ricorre al *sì* per rafforzare il verbo. Le frasi riportate potrebbero anche stare sia senza pronome sia senza *sì*:

*E sì andò grande quantità de balesstrieri cittadini, e se i andò li altri del contado, e dissesi ch'ella fu et era uno bello hosste* 79v;

*e sì aveno la fortezza et tucta la zente che i era dentro per presoni, che funo ben .ii<sup>c</sup>. huomini a chavallo, e meno(n)gli a Bolog(na) 25r;*

*e sì zunse a porto e subito corse i(n) sul terreno d'Allissandria e trovogli di fuora e i(n)chalzoglie dentro e sì prese Allissandria 41r;*

*e sì providono di confinare l'una parte e l'altra 12r;*

*e sì dè possessioni, e sì dè lla dicta terra a' Fiorentini 77r.*

L'ultimo esempio rappresenta un rimaneggiamento da parte di Pugliola della proposizione di Villola *e si dè posesione de la dita terra*. Anche se si fosse trattato di una ripetizione dovuta ad omoteleuto, né Pugliola né Ramponi hanno sentito il bisogno di correggere la frase avvertendo una ridondanza. Ludovico Ramponi conserva la lezione di Pugliola trascrivendola senza modifiche. Questa variante potrebbe non essere casuale o dovuta ad un errore di lettura, perché Pugliola divide la proposizione di Villola in due coordinate introdotte da *e sì* quasi a voler insistere sul trasferimento del dominio di quel territorio ai Fiorentini.

Tuttavia queste sono solo ipotesi e voler attribuire a tutti i costi un valore semantico a questa coppia di congiunzioni rischia di essere eccessivo. È opportuno tenere in considerazione anche l'organizzazione sintattica del discorso, articolato secondo un ritmo fonico, scandito da pause in armonia col respiro umano. In mancanza di punteggiatura, le pause sono disposte in accordo con l'articolazione orale presente alla mente dello scrivente, per creare stacchi espressivi. Per questo motivo l'intervallo procurato dalla pronuncia di *e sì* può suggerire una maggiore enfasi. Tale pronuncia richiede un'inspirazione seguita da una rapida espirazione e corrisponde ad una pausa equivalente almeno ad un punto e virgola, se non addirittura ad un punto nei periodi più lunghi. Questa pausa è sufficiente a riprendere il discorso dove lo si era lasciato in sospeso, ampliandolo con l'aggiunta di particolari o concludendolo con un'ultima considerazione o un dettaglio.

Per le stesse ragioni di ritmo fonico sopra illustrate, anche dopo la copulativa *e*, in presenza del *sì* la necessità dell'enclisi scompare:

*e sì gli andò incontro lo podestà 10r;*

*e sì lli fu donato dell' avere 10r;*

*e sì si die' albitrio al podestà 11r;*

*ello perdé Zesena, ...; e sì si disse che lli rimanea Forlinpopulo et Chastrocaro, ma no la rocha 20v;*

*e per questo sonono le chanpane del comune a martello; e sì gli andò per chapità gienerale messer Ghaleotto di Malatessti 25v;*

*Fessi una chavalcata alla basstia che era a Chasalechio, fatta e fornita per loro; e sì si diseva che li era dentro per cho Paghanino da Panegho 21v.*

In altri luoghi Pugliola aggiunge *sì* davanti al pronome in frasi in cui il verbo si trova in posizione interna e preferisce il pronome in posizione proclitica anche quando il verbo è immediatamente preceduto da *e*:

*[In lo] d(i)c(t)o millesimo li sing(n)ori i quali teneono Ymola... sì si ruppono insieme e si mostrò ch'el fratello mezzano se la volesse fare a quello ch'era maore 27v;*

*In questo co(n)siglio sì ssi levò uno suo vicario e si disse ch'el Santo Padre e lui, di suo co(n)sentimento, sì volea che fosse tolto via lo terzo del dacio della masina 47v;*

*E sappiate che questa zente sì era stata a soldo de messer Bernabò e si mostrava ch'e' gli avea cassi 55r.*

Prendiamo in considerazione un esempio in cui Pietro Ramponi interviene nel testo di Pugliola: *Mercori a dì .xxi. d'ottovre sí si disse le messe in messer San Piero da prima e fuli<sup>1864</sup> tucta la cherisia e, dicta la messe, sì feno la procisione. Fatta la dicta processione, si disse poss[a] le messe in ongni luogo e tucti li artisti tenono serrati in fino a terza le sue stazoni 17v.*

Nel primo periodo il verbo della principale non presenta enclisi, essendo all'interno della proposizione, è però rafforzato dal *sì*. Pugliola avrebbe evitato l'enclisi nella coordinata seguente

<sup>1864</sup> BdP: *e vi fu*. PR cassa *e vi*, aggiunge *e*, corregge *fu* aggiungendo *-li*.

scrivendo *e vi fu*, ma Pietro Ramponi sente il bisogno di correggere ripristinando l'enclisi (*e fuli*), essendo la proposizione collegata sindeticamente con *e* alla principale.

Schiaffini ricordava che già in Dante sono presenti casi di inosservanza di questa regola a favore della proclisi del pronome (*Testi fiorentini* p. 277), notevole è quindi la correzione di Ramponi che si dimostra conservativo. Infine, dopo proposizione participiale, la ripresa è introdotta da *sì* (*sì feno*) mentre nel periodo successivo, nella stessa situazione, Pugliola sceglie di evitare l'enclisi aprendo la proposizione principale col pronome atono. Il problema è che *si disse* non è in posizione iniziale assoluta, ma è preceduto da *Fatta la dicta processione*. E' dubbio se si possano considerare le due frasi come una frase unica (quindi senza violazione della Tobler-Mussafia) o se quella che noi distinguiamo come proposizione principale fosse distinta dalla secondaria anche dall'autore. Cfr. infra (terzo caso Mussafia).

Nessun dubbio, anche per Ramponi, in presenza del *sì* che evita l'enclisi: *El vesscovo sì Ili ten(n)e in prison assai, e sì Ili pose alle finestre, de vesscovado e fe' legiere la sentenzaia e sì Ili condan(n)ò i(n) perpetuo carcere* 38v.

Questo esempio ci porta a considerare il terzo caso definito da Mussafia (quando la proposizione principale forma l'apodosi di una dipendente) in cui prevale la proclisi.

Dopo participiale:

*el chapitano fe' volger le bandiere e, volte ch'elle funo, li funo rotti incontanente* 68r;

*E fatto quessto, si fe' gli Anziani e dessi lo gonfalone della jusstizia* 15v;

*In lo dicto millesimo, e furnito che fo lo fatto de Lucha, sì se fe' de quella gente ch'era in l'oste de' Pisani una co(n)pangnia* 79r qui però con l'aggiunta del *sì*.

Dopo temporale:

*quando el fu in sul cantone de' Lanbertini, li fu gente che non voleano che venisse a piazza* 12r;

*Ancora, in(n)anzi che ssi partise da Milano, si fe' la pase* 33r qui però c'è ancora.

Diversamente nel periodo *Lo chavo de tucto l'osste sì era lo marchese Franciesscho da Esste. Ben ch'el si disea che messer Iacomo di Pepoli era secho, dicesse che rimase a Crevalcore e messer Andrea, fiolo di messer Zoan(n)e de' Pepogli, sì era a Chasalecchio* (21r) le norme individuate da Mussafia sono regolarmente applicate. Infatti si ha proclisi nella proposizione subordinata (*si disea*), mentre il verbo, all'inizio della proposizione principale viene rafforzato dall'enclisi (*dicesse*), all'interno della coordinata (*era*) da *sì*.

Questa analisi conferma che l'enclisi è ancora applicata con costanza quando il verbo è in posizione iniziale assoluta nella frase, sia questa iniziale di periodo o, all'interno di questo, collegata asindeticamente alla precedente. Negli altri casi l'uso dell'enclisi pare essere facoltativo. Già Mussafia aveva avvertito il declino della costruzione enclitica nel corso del Quattrocento e, in effetti, la scrittura di Pugliola, attribuibile al primo ventennio del secolo, mostra una tendenza all'abbandono della costruzione enclitica in favore della costruzione con il *sì*.

L'uso di rafforzare il verbo col *sì* è presente nell'italiano antico come in antico francese e in provenzale. Giulio Bertoni notava che alcuni dialetti emiliani, il bolognese in particolare, conservano tracce di questo fenomeno (G. Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916, § 110, pp. 177-178) ed in effetti quest'abitudine appare piuttosto diffusa in Pugliola. È possibile che la costruzione con il *sì* rafforzativo di verbo fosse più congeniale alle sue esigenze espressive e che per questo motivo ne estenda l'impiego da un lato sostituendola all'enclisi, quando il verbo segue immediatamente la congiunzione, dall'altro applicandola anche dove l'enclisi non sarebbe prevista (uso il condizionale perché anche Schiaffini sottolinea che "non c'è nessun caso in cui l'enclisi sia assolutamente vietata" (*Testi fiorentini*, p. 260), aggiungendo il *sì* al pronome proclitico quando il verbo si trova in posizione interna).

Poiché il *sì* è usato non solo in sostituzione dell'enclisi, ma anche a sostegno di verbi non accompagnati dal pronome, il suo valore rafforzativo doveva essere sentito da Pugliola e impiegato per insistere su un concetto, non solo per scandire il periodo con pause decise all'interno del discorso.



L'estesa applicazione del *si* in concorrenza con l'enclisi è, quindi, da considerarsi testimonianza di una fase di transizione. Infatti, sebbene sia stato intrapreso un cammino verso un progressivo abbandono dell'enclisi, *si* è ancora lontani dall'autonomia del pronome atono.

## GLOSSARIO

Registro, oltre alle voci proprie della lingua antica, quelle che per il significato o per la forma presentano differenze con l'uso moderno. Indico la voce italiana corrispondente seguita dal significato. Rispetto la forma del manoscritto riportando anche le varianti grafiche. Inoltre segnalo, in alcuni casi, forme diverse attestate da altri autori bolognesi. Per questo motivo conservo il digramma *ch* davanti ad *a, o, u*, accanto a *ca, co, cu; cie* accanto a *ce*; l'alternanza fra *mgn, ngn, ng* per indicare la nasale palatale; *ss*, sia in posizione iniziale che interna, usata frequentemente per indicare la fricativa dentale sorda in alternanza con *x*, anch'essa conservata (bisogna ricordare, però, che *x* può valere anche come fricativa dentale sonora); non regolarizzo la distribuzione delle consonanti scempie e geminate, così come l'alternanza fra *n* ed *m* davanti a consonante labiale.

Per i verbi indico la forma dell'infinito, posta tra parentesi quadre quando non attestata dal manoscritto. Per i sostantivi e gli aggettivi registro la forma del maschile singolare, quando attestata; in caso contrario indico il genere e il numero.

Per ogni parola segnalo i luoghi in cui ricorre. Nei casi in cui questa possa assumere diversi significati a seconda dell'uso, o rappresenti un'espressione formulare o proverbiale, riporto il passo in cui è presente.

### Abbreviazioni utilizzate:

a.fr.	antico francese	pl.	plurale
agg.	aggettivo	prep.	preposizione
bol.	bolognese	pron.	pronome
dial.	dialettale	prov.	provenzale
inv.	invariabile	sf.	sostantivo femminile
lat.	latino	sm.	sostantivo maschile
logud.	logudurese		

### Testi e dizionari consultati:

SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1981.

ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.

ROLANDO DONDARINI, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Pàtron, 2000.

ALBERTO MENARINI, *Proverbi bolognesi*, Firenze, Giunti, 2000.

CESARE NAPPI, *Memoriale mei; Recordi de mi; con l'appendice del memoriale secondo*, a c. di L.

QUAQUARELLI, Bologna, Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1997 («La città della memoria», I).

GASPARE UNGARELLI, *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, Bologna, Forni 1892.

*Dizionario Bolognese-Italiano, Italiano-Bolognese*, a c. di L. LEPRI e D. VITALI, Bologna, Pendragon, 2007.

*Dizionario etimologico della lingua italiana*, a c. di M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 2a ed. (in vol. unico) 1999.

*Dizionario etimologico italiano*, a c. di C. BATTISTI e G. ALESSIO, Firenze, G. Barbera Editore, 1950-1952.

F. FORESTI, A. MENARINI, *Parlare italiano a Bologna. Parole e forme locali del lessico colloquiale*, Sala Bolognese, Forni, 1985.

*Il giornale del Monte della Pietà di Bologna. Studi e edizione del più antico registro contabile del Monte di Pietà di Bologna (1473-1519)*, a cura di A. ANTONELLI, Argelato, Minerva, 2003.

*Glossario degli antichi volgari italiani*, a c. di G. COLUSSI, Foligno, Editoriale Umbra, 1983-2000.

*Glossario latino-emiliano*, a c. di P. SELLA, con prefazione di G. Bertoni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a c. di C. DU CANGE, Bologna, Forni, 1981 (Rist. anast. dell'ed. Niort, L. Favre, 1883).

*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a c. di S. BATTAGLIA, Torino, UTET, 1961-2002.

*Lessico Etimologico Italiano*, diretto da M. PFISTER e W. SCHWEICKARD, Wiesbaden, Reichert, 1979- (ancora in corso).

*Le rime di Onesto da Bologna*, edizione critica a cura di SANDRO ORLANDO, Firenze, Sansoni, 1974.

*Vocabolario bolognese-italiano*, a c. di C. CORONEDI BERTI, voll. 1-2, Bologna, Monti, 1869-1874.

*Vocabolario del dialetto bolognese*, a c. di P. Mainoldi, Bologna, Forni, 1967.

*Vocabolario del dialetto bolognese, con un'introduzione del prof. A. Trauzzi sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto*, a c. di G. UNGARELLI, Bologna, Stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1901.

**[Acattare]** Accattare. Procurarsi, ottenere. Qui usato nell'espressione *sì ssi acattò i(n) difetto* 66v, cioè si procurò una perdita, si danneggiò.

**Afubbiature** 39r sf. pl. di Affibbiatura. Fibbie, fermagli.

**Alibiare** (daçii) 47v Alleggerire, sgravare, sollevare. Si veda anche *llibiare de gravezze* 146v (VIL *allibiare*). In alcuni documenti pisani antichi è presente *allebbiare* col significato di alleviare, scaricare (una nave). In tal senso il termine si conserva nell'uso moderno corso: *allibià* (Castellani).

**Ameççaduri** 73v sm. pl. di sost. analogo a Mezzatore. Mediatore, intermediario (con particolare riferimento a Cristo o agli angeli, quali tramite fra Dio e gli uomini). Il termine usato in questo contesto vuole sottolineare la gravità delle ostilità tra i Malatesta e i signori di Urbino e Forlì: dove gli strumenti della diplomazia avevano fallito solo un intervento "miracoloso", o quanto meno inaspettato e inspiegabile al cronista, ha potuto risolvere il conflitto.

**Amindue** 39v, 67v pron. inv. Entrambi, ambedue.

**Anovava** vd. [manovrare]

**[Anzidere]** *anzise* 73v uccise. Il verbo *ancidere* è attestato, ed è frequente, già nelle rime di Onesto da Bologna.

**Anzise** vd [anzidere]

**[Apalizare]** Palesare, svelare, rendere noto; *apalizòno lo tratado* 16v.

**Apigliare** 67v Pigliare. Riscuotere una tassa, un'imposta.

**Arcizaghano** vd. Zagano.

**Asindigato** vd. Sindicato.

**Astignimento** (di guerra) 36v sm. Astenimento. Astensione, tregua dalla guerra.

**Atexo** 79r prep. Accosto, vicino, presso (bol. *Atéis*).

**Avantazo** 68r sm. Vantaggio. Posto avanzato, sentinella avanzata vicino alle postazioni nemiche.

**[Averire]** Aprire; *averseno* 36r aprirono.

**Averseno** vd. [averire]

**Bagordare** Armeggiare, dar prova di abilità nel maneggiare le armi, specie la lancia, detta bagordo. *li nostri sing(n)ori si feno bagordare li suo donzelli e fono visstiti di zendale bianco e rosso* 65r; ma anche gozzovigliare, darsi ai bagordi. *si bagordò per la maore parte delle co(n)pang(n)ie* 47r. (Cfr. a.fr. *beholder*, prov. *baordar*).

**Bagurdaduri** 35v sm. pl. di Bagordatore, bagordiere. Colui che nei cortei, nei tornei e nelle giostre dava prova di abilità nel maneggiare il bagordo, cioè la lancia.

**Bagurdi** 146r sm. pl. di Bagordo. Lancia nei tornei, nelle giostre, nelle esibizioni cavalleresche.

**Bagurdure** 70r sf. pl. Gozzoviglie, bagordi.

**Bambaxe** c 12r sf. pl. di Bambagia. Cascame dalla filatura del cotone. Qui sembra essere usato in senso figurato nell'espressione *fu spazà la bambaxe* quasi a voler intendere che fu fatta pulizia, fu eliminato ciò che rimaneva della parte politica avversa, cioè fu cacciata con le armi la fazione che era stata messa al confine.

**Balesstro** 63v sm. Balestra. Qui usato nell'espressione *tanto terreno quanto tra uno balesstro atorno* da intendersi *a un tiro di b.*, alla distanza approssimativa di un tiro di balestra. Naturalmente *tra* vale "trae", "tira".

**Barbàno** 33v, 145v sm. Barba, zio.

**Birrovieri** 31r sm. pl. di Birroviero. Sgherro, birro, durante i secc. XIII-XIV, al seguito del bargello, del podestà o del capitano del popolo. Attestato anche **beroeri** (VIL in nota).

**Borgelle** 11v sf. pl. Tafferugli. *Della qual cosa fu di grand(e) borgelle da' Gozadini e Bianchi*. Sella registra *borzella* come "rixam vel borzellam seu ... aliam suspectam societatem" Treviso sec XVI.

**Brolla** 27v, 38v agg. Brolla o brulla. Spoglio, arido. Qui riferito alla terra devastata da un'invasione di cavallette.

**Brollo** 40r (BdP in nota) sm. Brolo. Prato o campo recintato, anche giardino usato come luogo d'assemblea. Voce di area settentrionale dal lat. med. *broilum*.

**Bulle** 80v sf. pl. di Bolla, borchia. **B. da bolare li suoi chavalli**. qui, evidentemente, usata per ornare e rendere riconoscibili i cavalli della compagnia assoldata per la difesa di Bologna.

[**Businare**] Buccinare. Letteralmente 'suonare la buccina' o in generale uno strumento a fiato. Qui usato in senso figurato nell'espressione **ssi businava covelle** 46r si mormorava, correva voce di qualcosa.

**Caporalli** vd. Caporani.

**Caporani** 16r (in nota) sm. pl. di Caporano. Capo di una famiglia, di una fazione. Pietro Ramponi corregge in **caporalli**.

**Cendale** 14r (BdP in nota) vd. Zendato.

**Cendao** 14r (BdP in nota) vd. Zendato.

**Chamuchà** 39r sf. Camucca. Specie di tessuto in seta damascata importato dall'oriente. Vd. anche *Tartarino*.

**Chasso** 50v pl. **chassi** 28v part. pass di cassare. Propriamente, annullato, eliminato. Qui nel significato di ucciso.

**Chasstrone** 24v sm. Castrone. Agnello castrato.

[**Chattare**] nell'espressione *chattono barbiero da suo naso* 73v.

Non sono riuscita a trovare un'espressione analoga nella lingua moderna, ho cercato quindi di interpretarla traendo spunto dal contesto.

*Cattare* significa prendere, ma anche cogliere l'occasione, il momento favorevole (dal lat. *captare* 'afferrare', frequentativo di *capere* 'prendere'). Ancora oggi 'prendere per il naso qualcuno' significa imbrogliarlo, raggirarlo e, in senso figurato, barbiere indica una persona che con astuzie e con raggiri danneggia gli altri nei suoi averi.

In questo senso l'espressione può avvicinarsi a 'Volevano truffare e furono truffati', ma anche a "Trovarono pane per i loro denti", cioè compirono un'impresa oltre le loro possibilità, contro un nemico più forte ed astuto di loro.

In effetti questa frase non fa che sintetizzare in maniera proverbiale la critica che traspare dal commento alla situazione in cui versava Forlì: i signori vivevano in una condizione di pace e benessere ma, non contenti, intrapresero una guerra che non portò loro alcun vantaggio.

**Chattono** vd. [Chattare]

**Cherisia** 83v sf. Clero, insieme dei chierici.

**Chuchole** c 79r sf. pl. di Coccola 'bacca' *era la granguola grossa come chuchole, e di quelle ch'erono grosse come huove*. Tuttavia Sella registra *cuculum* 'boccia' (cfr. *ludus ad cogolas, cugulos, cuculas, cugularum* gioco delle bocce con o senza birilli o con dei magli di legno). La parola lascia spazio a due interpretazioni: è possibile che con questa similitudine Pugliola voglia insistere sia sull'inusitata grandezza dei chicchi di grandine sia sottolinearne la varietà di dimensioni, dai più piccoli, come bacche, ai più grandi, come uova.

**Cierna** 79v sf. Cerna, corpo di fanteria reclutato nel contado. Qui nell'espressione *fare la c.* cioè fare la scelta dei soldati, reclutare. Attestato anche per il pl. *zerne* (cfr. infra).

**Colta** 17v, 51v sf. Colta. Tributo, imposta. Vd. anche *Prestanza*.

[**Comportare**] consentire, permettere; **conportava** 48r *feno de grande e sozze cose e egli lile conportava*.

**Conisstabili** 28v sm. pl. di Conestabile. Comandante assoldato per guidare le fanterie dei Comuni. Già presente nel *Serventesi dei Lambertazzi e Geremei* (*conestabel*).

**Conportava** vd. [comportare]

**Contasstare** 83r Contrastare. Opporsi, ostacolare. *c. alla gente*.

**Conventati** 35v, **-adi** 39r sm. pl. di Conventato. Dottore, laureato.

**Datii** 37r sm. pl di Dazio. Imposte.

**Deserti** 73v nell'espressione **funo d.** furono mal ridotti, lasciati in miseria.

**Despontò** 53r (VIL in nota) possibile inrocio fra *disposare* e *dismontare*. È implicita l'idea che l'imperatore si fermò alla porta della città e scese da cavallo in attesa del pontefice, poi proseguì a piedi verso San Pietro trainando con le redini il cavallo del papa. Pugliola corregge ma il senso resta invariato: *lo inperadore gli andò incontra ed aspettò alla porta e menò le redene al papa di fino a San Piero*.

**Destignudi** vd. [distenere]

**Disasio** sm. Disagio. Più propriamente scarsità, mancanza, soprattutto di cibo: *d. de vittuaria* 51r; *disasii de vittuaria, zò è de pane e de vino* 68v; ma anche sofferenza, fatica: *arivò a Parma con grande disasio e fame* 140r.

[**Disposare**] Fermarsi, sostare, riposare, nel testo sempre al passato remoto **disposò** 56r, 64v, 69r ecc. **desposò** 81v, 82v, 83v ecc.

[**Distenere**] usato nel senso di catturare **Destine** (BdP in nota) 17r, **destene** (passato remoto) 17r; **funo distegnuti** 23v, ma anche di imprigionare **steno destignudi** 65r.

**Domane** 81r sm. o f. invar. Domani. L'indomani, il giorno successivo a quello di cui si parla, il giorno seguente. *In lo dicto millesimo, domengha e lunedì de domane a .xxvi. di iennaio*. Qui è usato per precisare che si tratta del lunedì seguente, cioè il 27 gennaio.

**Exento** (part pass. di *exire*) 23r uscito, allontanato.

**Fantesin, fantisino** 73v sm. Bambino. Variante dialet. di *fante*. Nel bol. attuale suona *fangén*, con *n* velare finale. (contarzione appunto di *fantisén*, con sincope di -i-).

**Fatia** 81v, (de vento) 69v, (d'acqua e de vento) 73v. La voce non è attestata altrove, ma poiché a carta 81v è usato da solo, senza specificazione, in coppia con *tempesta*, deve essere un sinonimo da interpretare come un turbine di acqua o vento (Ludovico Ramponi trascrive *faza*).

**Fattura** 46r sf. Fattura. Opera, responsabilità, causa.

**Fia'** 77v sf. Fiata. Volta; pl. **fiate** 12r.

**Francessche** vd. Mele francessche

**Frasscha** 64v, 65r sf. Frasca. Ciancia, frottola. Vd. anche *Zanza*.

**Frezza** 53v sf. Fretta. Qui usato nell'espressione *fuzino a Monte Pulzano più che de frezza*, cioè 'di gran fretta'.

**Fumanti** 65v sm. pl. di fumante o terrigeno. I fumanti erano i capifamiglia dei *focularia*, le famiglie residenti nel contado, che, rispetto ai cittadini, erano sottoposti ad una maggiore pressione fiscale come conseguenza della sottomissione delle loro comunità al comune dominante. Essi sottostavano alla *fumantaria* (65v), un onere fisso di natura personale che derivava probabilmente dal *fodro*, l'imposta un tempo dovuta, in particolari circostanze, all'autorità imperiale e assunta dal comune egemone al momento della conquista e della sottomissione delle comunità minori. Erano altresì sottoposti al prelievo delle *collette*, le imposte che sostituirono le prestazioni di giornate lavorative e indette dal governo cittadino o dal comune locale per l'esecuzione di opere pubbliche o per finanziare la difesa. La *fumantaria* definiva, oltre che la categoria tributaria sottoposta alla relativa imposta, anche una condizione giuridica di inferiorità rispetto alla cittadinanza: ai fumanti infatti non era concesso di accedere agli organi decisionali pubblici, ma potevano svolgere soltanto mansioni minori all'interno delle unità amministrative locali. (Dondarini p 197)

**Galia** 44v sf. Galea.

**Gatta** 43v nell'espressione *ssi trovano aver la gatta*, cioè scovarono la preda, si imbattono nel nemico così come avevano desiderato. Cfr. anche *Volpe* per un'espressione simile.

**Glioteda** 63v sf. gentaglia pl. *glotede*. Attestato anche *gliottede* (LR). Possibile origine da *ghiottone* 'furfante, ribaldo' (dal lat. tardo *gluttonem*) o per analogia con il verbo *gluttire* 'inghiottire' (Sabadino degli Arienti scrive *inghiottire* (XLIII, 21; XLVI, 6) e *inghiottito* (XXII, 74). Il corrispondente italiano, se esistesse, sarebbe \**ghiotata*, quindi un'accolta di "ghiotti", "ghiottoni", ribaldi.

**Gotata** c 41v sf. Schiaffo.

**Gramnuole** vd. Granguola

**Granguola** c 79r sf. Gragnòla. Grandine. Pl. **Gramnuole** 69v chicchi composti da cristallo di ghiaccio spugnoso, bianchi, non friabili, del diametro da 1 a 3 cm.

**Grieve** (tenpo) 42v agg. Greve. Duro, difficile da sopportare. L'uso di questo aggettivo per definire il tempo, inteso come un periodo o momento, indica afflizione, tristezza. Qui il sostantivo che lo accompagna può sì indicare genericamente uno spazio di tempo di difficile sopportazione perché dominato dal grande caldo e dalla siccità, ma anche la condizione atmosferica stessa.

**Guardia** c 79r sf. Guardia. Il territorio circostante la città e sottoposto, nel Medioevo, a uno speciale regime giuridico, fiscale, amministrativo, diverso da quello della città e del contado. Guardia era chiamata anche la zona immediatamente circostante i castelli e i borghi del contado bolognese sedi di comunità.

**Guasstaduri** 145r sm. pl. di Guastatore. Demolitore.

**Hoste** vd. Oste

[**Infingere**] *non se ne infinsono* 23v. Non curarsi, disinteressarsi, far finta di non accorgersi.

**Infinsono** vd. [Infingere]

[**Infugare**] *funo infughati* 68r. Mettere in fuga, inseguire. Il verbo, con significato di 'inseguire', è usato anche da Sabadino degli Arienti: *il cavaliere del podestà l'infugava* (Porretane, XLIV, 13).

**Infughati** vd. [infugare]

**Impazare** 60v Impacciare. Impedire, dare impaccio.

**Impazarsi** 61v, *s'impazzasse* 27v; *si impazava* 43r, 45v, 49v Impacciarsi. Per lo più usato in frasi negative, sempre col senso di interessarsi di una questione o prendersi cura di qualcuno.

**Inseng(n)ato, fo tratto** - 41v fatto conoscere, reso noto, pubblicato.

**Intresschata** (l'ovra) 12r agg. Intrescata. Qui in riferimento ad una situazione fattasi complicata, ingarbugliata, fuori di controllo.

**Investi** 60v, **Investido** 67r, **invistito** 63v agg. Investito. Conveniente, adatto, calzante. Qui usato nella locuzione *e fugli bene i*.

[**Involare**] Rubare. Usato in *amindue aveano involate* 67v.

**Involate** vd. [involare]

**Lenze** 61r sf. pl. di Lenza. Terrazzamento ricavato lungo i fianchi delle colline.

**Logo** 83v, **Luogo** 10r, 76r, 83v, 45v, 46r, 56r usato nell'espressione *al logo de frati*, cioè presso il loro convento.

**Maleta** 14r sm. sing. Probab. diminutivo di *mala* 'baule', 'bagaglio' (cfr. Du Cange, *ad vocem*). Il vocabolo, ha corrispondenza anche nel fr. *malle* 'baule', 'bagaglio' e nello spagnolo *maleta* 'valigia'. È probabile che qui per metonimia venga indicato il portatore, il quale fu pagato per il trasporto.

**Malva, noci colla** 81v sf. Malla. Variante regionale, femminile di mallo. Guscio delle noci.

**Mangani** 26r sm. pl. di Mangano. Macchina da getto impiegata negli assedi per lanciare pietre o recipienti contenenti materie incendiarie oltre le mura delle fortificazioni nemiche.

**Manoava** vd. [manovrare]

[**Manovrare**] BdP *anovava*, PR corregge *manoava di zente assai* 40v Compiere una serie di operazioni strategiche o tattiche per raggiungere determinati obiettivi militari; guerra combattuta in campo aperto.

**Medale** 37r sm. Medale. Capanna di paglia.

**Mele francesche** 81v Qualità saporita di mela grossa, rotonda e con la buccia liscia e verde, probabilmente originaria della Francia.

**Mena** 34r sf. Mena. Faccenda, fatto.

**Mestrare** 16r sm. Maestro, mastro nel senso di amministratore, responsabile, rappresentante, in questo caso di una compagnia d'arte (< lat. tardo *magistralis*).

**Minichattaria** sf. 59v Villania, da *Mingàtt* 'contadino, villano'. Usato nell'espressione *Questa fue una sozza moneta et una minichattaria* col significato di frode, disonestà.

[**Mitrare**] *fue mitriati* 23v. Mitrare. Condannare alla pena infamante della mitra. Supplizio consistente nell'essere condotto per le strade di una città su un carro o in groppa ad un asino con le spalle nude ed un caratteristico copricapo, la mitra appunto, costituito da un foglio di carta arrotolato in forma di corona su cui erano indicate con parole o disegni le colpe del condannato. Questo copricapo veniva usato oltre che nelle condanne infamanti che prevedevano la fustigazione o la gogna anche nel caso di pene capitali. Attestata anche la forma *inmitriati* (Fileno dalle Tuete).

**Mitriati** vd. [Mitrare]

**Montanareda** 55v, 58v sf. sing. probabilmente il termine definisce le truppe a cavallo guidate dal Capitano della Montagna, cioè colui che era preposto al controllo delle aree e dei comuni della montagna bolognese.

**Nabisada** 24v sf. sing. Deve certamente trattarsi di un animale commestibile. *Nabéss* in bolognese significa abisso, potrebbe dunque trattarsi di un pesce che vive in fondali profondi come l'anguilla, nota anche come bisatto.

**Negotta** 51r pron. indef. Negotta (dal lat. *nec gutta* 'nemmeno una goccia'). Nulla, niente. *Diseva(n)si mem che negotta.*

[**Nodare**] *nadò* 60v, *nodò* 68v Nuotò.

**Noglia** 58v sf. Noia.

**Olia** 49r, 54r-v sm. Olivo. Qui menzionato come segno di pace.

**Onimoda** 72r agg. Di ogni genere. Nel sintagma *onimoda iurisditione*.

**Onon** 62r Ognuno.

**Oste** sm. Nel testo è usato spesso col significato di esercito: *era chapitano generale de hosste* 12v, *lo nostro hosste andava ben spesso a dare danno di fino a Forlì* 80r. In questo senso può essere usato nelle espressioni: *essere in oste* fare guerra, assediare: *Peroxini si erano in hosste* 14r; *fare oste* raccogliere, formare un esercito: *ferono hosste a Verona, e fu messer Luchino con .viii.* <c>*havaglieri* 11v, *Lo quale cardinale era in Romagna e feva hosste a Forlì* 20v, *Incontanente la Chiesa fe' hosste a Perusa co(n) gra(n) zente, e molto l'assediono* 54r; ma anche assalire, assediare: *sì feno hosste a Lucha e circondolla tucta* 77r; *levare l'oste, levarsi da oste* togliere l'assedio, muovere l'accampamento: *per fare levare lo ditto hosste da' Pisani* 77r; *porre oste* accamparsi, mettere l'assedio: *Perusini puoseno hosste a Cortona* 18v, *andò lo cardinale di Spang(n)a a porre hosste a Ssisi* 44r; *venire in oste* condurre l'esercito per assediare o assaltare il nemico: *li signori dalla Schala ven(n)eno in hosste a Mantoa* 76v, *vennono a hosste a Rezzo* 83r; Altre volte il significato si avvicina a quello di accampamento: *questo hosste e gente sì stete a Faenza...Zoanne senpre in nello ditto hosste e de lli non si partiva* 79v, *deseasi che llo ditto hosste durava ben otto miglia* 80r; o di nemico *quelli da Vizano, gli qua' erano stati in nello hosste et aveano f(a)c(t)o grandissimo dan(n)o su per la montangnia nostra, ve(n)nenno a Bolong(na), sì s'aconciorono con messer lo marchese* 22v. **Oste generale** compiere il massimo sforzo bellico possibile: *Zoanne con tucto lo suo hosste gienerale volse passare e gire a lloro* 80r.

- Palade** 48r sf. pl di Palata. Palizzata costruita lungo le rive di un fiume per renderne regolare il corso o, come in questo caso, proteggere i porti. Essa serviva per sostenere pesanti catene stese sull'acqua che impedissero il passaggio delle imbarcazioni. In effetti qui il cronista chiarisce dicendo che *i passi tra i Viniziani e Ferrara erano livadi e non andava alcuna robbia tra l'una terra e l'altra*. Vale a dire che i permessi (*passi*) per transitare da uno stato all'altro erano stati revocati, tolti (*livadi*), impedendo, di conseguenza, gli scambi commerciali.
- Pasazzo** 83v, **Passazzo (al Sepolcro)** 29r sm. Passaggio. Più esattamente, il fr. *passage*, anche latinizzato in *passagium*, designava fin dal XII sec. *l'iter transmarinum* ovvero il pellegrinaggio in Terrasanta e in particolare la crociata. Qui pertanto andrà inteso come "crociata".
- Pigliare (guerra)** 42r Intraprendere una guerra. *Ma pure guerra rimase, che parve che messer Galeas la pigliasse; e fu una tinta, ché messer Bernabò si fe' maiore guerra che mai.*
- [Pirlare]** Parlare. Nel testo attestato al participio passato *pirlà* 10v.
- Pozzòlo** 23v sm. Poggiolo.
- Prestanza** 51v sf. il termine sembra essere usato in senso generico come sinonimo di tassa, tributo ma nello specifico esso consisteva in un prestito forzoso richiesto dall'autorità ai cittadini, o a determinate categorie di questi, per sopperire all'insufficienza delle normali entrate. Vd. anche *colta*
- Previdi** 72v sm. pl. di Previde. Prete.
- Provision** 36v, **provisione** 37r, 67r, **provixione** 36v sf. Provvisione o Provvigione. Stipendio. Attestato anche *previxion* 36v, *previxione* 37r (VIL in nota).
- Provixione**<sup>2</sup> 51v sf. Provvisione. Provvedimento legislativo; decreto, deliberazione emanata da un'autorità pubblica. Attestato anche *previxion* 51v (anche VIL in nota).
- Provisionati** 26r, 144r sm. pl. di Provisionato. Stipendiato.
- Ribaltadi** (da pié) 39r ornamento, fibbia per le calzature
- Richiosstri** 60v sm. pl. di Chiostro.
- [Ricoverare]** Riprendere possesso. *Ricoverò lo reame* 43v.
- Ridità** 42r ( VIL in nota) vd. Odità.
- Risegho** 79v sm. Rischio, possibilità di subire un danno o una perdita. Qui è Ramponi stesso a chiosare Pugliola aggiungendo *overe perigolo*. Abbiamo già il binomio *rischio e pericolo* che usiamo ancora oggi.
- Risguardo, Risquardo** 68r sm. *corseno in lo r.; seguino lo r.* dritto davanti a loro; *disseno a r. nostro* a proposito di noi, nei nostri confronti.
- Rossta** 81r sf. Rosta. Difesa, sbarramento, barriera costruita con rami o con pali; palizzata, staccionata. Anche catena di ferro usata, come in questo caso, per serrare le strade della città ed impedire il passaggio della cavalleria.
- Santanadi** vd. [Santanare]
- [Santanare]** Disperdere, sbandare (bol. *Santanar*). *Sì funo desscazati e santanadi* 52r.
- Scuritade** 143r sf. Scurità. Lutto. Dal vestirsi con abiti neri per la morte di qualcuno.
- Sindago** 15v sm. Sindaco. Rappresentante giuridico del Comune, era custode del patrimonio pubblico e conservatore delle leggi, dei bandi e degli statuti. Nelle città come Bologna era affiancato da altri membri di un organo collegiale Attestato anche *sinigo* 17r, 77r (VIL in nota)
- [Sindicare]** Sindacare. Sottoporre il titolare di una carica pubblica temporanea, alla scadenza dell'ufficio, ad una verifica del modo in cui ha esercitato i suoi poteri e le sue funzioni.
- Sindicava** 48v. Attestati anche *sinigado* 38v (VIL in nota), *sinighava* 48v (VIL in nota) *fu asindigato* 38v.
- Sindicato** 17r sm. Sindacato. Mandato, incarico formale conferito ad un ambasciatore del Comune in una trattativa. Attestato anche *sinigado* 17r (VIL in nota).
- Sindicava** vd. [Sindicare]
- Sinigado** vd. Sindacato.



**Sinigo** vd. Sindago.

**Smirre** 83v sf. Smirne, città turca della penisola Anatolica, sull'Egeo.

**Sorado** 42v sm. Sciorato. Propriamente libero, sgombro, aperto (il cielo). Qui da intendersi come sfogo e raffreddamento dell'aria, unito probabilmente a piogge, dopo un lungo periodo di soffocante canicola e di siccità.

**Schavezzare** 73v propriamente rompere, spezzare: questo è il significato nella frase *parve ch'e' ssi scavezzasse una ganba* 52v mentre nell'espressione *andossen a s. lo chollo* il senso è quello non tanto di rovinarsi moralmente, ma di procurare inutilmente danni materiali allo stato e alla popolazione a causa di una guerra che non porta alcun vantaggio.

**Sschachare** 62v Scacare. Rubare, depredare (Cfr. a.fr. *eschec* 'bottino, preda'). Sella riporta il veneziano (1209) "de rebus depredatis seu schacatis vel surreptis".

**Sufficiente** 55r agg. Valente.

**Taglie** 49v sf. pl. di Taglia. Divisa.

**Tartarino** 39r sm. variante di tartaresco, originario della Tartaria (Asia centro meridionale).

**Tema** 140r sf. Tema. Timore, paura. Qui usato con compl. di specificazione *per tema di questa zente*.

**Tenore** 78v sm. Tenore. Merito o dettato della legge. *Lo sopraditto ducha s'è fu fatto e chiamato singnore della città di Fiorenza gienerale, senza alcuno tenore*.

**Terrazani** 17v agg. Terrazano, autoctono, che è nativo o abitante di un luogo, in contrapposizione a forestiero. Vd. anche **Terrieri**.

**Terrieri** 10v agg. Terriero. Abitante in un luogo, in particolare, residente in una città. Vd. anche **Terrazzani**.

**Tinta** 42r sf. In bolognese *tintar* significa 'tentare, far prova'. Si potrebbe interpretare la parola come 'tentativo', ma il contesto non aiuta abbastanza.

**Tocho** 140v sm. Tocco. Appezamento di terreno di modeste dimensioni.

**Tondulo** 38v sm. Tondolo. Tortura della corda.

**Trabaldarie** 146v sf. pl. di Tralbalderia. Imbroglia, raggiro.

**Tramazarie** 42v sf. pl di \*Tramezzaria. Tramezzo, barriera protettiva o di separazione. Qui in senso figurato nell'espressione *gli aveano fatto tramazarie*, cioè lo avevano ostacolato, impedito.

**Trata** (*de populo*) 21r sf. Tratta. Concorso di cittadini armati, assalto.

**Treno** 144v sm. Terreno (bol. *Trêin*).

**Trentino** (*vitello*) 24v carne macellata di vitello particolarmente pregiata e costosa. Attestato anche come solo **Trintino** (Friano Ubaldini).

**Truna** c 81v, 82r sf. Truna. Tribuna, nell'abside delle chiese, l'insieme degli scranni posti dietro l'altare maggiore dove prendevano posto il vescovo e gli altri esponenti del clero.

**Truoni** 35r, 40v sm. pl. di Truono. Variante dial. di tuono e per estens. fragore, fulmine.

**Vagle** sf pl. fossati difensivi a protezione di una città *lle vagle e<r>ano s'è seche che posseno zire da qual lado i volseno* 68r o palizzata piantata su un terrapieno a protezione di un accampamento *ze volean in lo dicto serraglio delle vagle affamare e rechiuder* 145r (lat. *vallum* forse da *valla* neutro pl. collettivo di *vallus* 'palo').

**Varo** 35v sm. Vaio. Pelliccia di scoiattolo molto pregiata.

**Varoli** 73v sm. Vaiolo.

**Vegniri** 142v sm. variante dial. di Venerdi.

**Veretone** 26v sm. Verrettone o vertone. Dardo che poteva essere lanciato a mano o con la balestra. Dal lat. *veru* 'spiedo, giavellotto'.

**Volere** da segnalare la 3 ps. del condizionale presente *vorrave* (55r) usata nel senso di occorrerebbe, ci vorrebbe: *buono rezzedore vorrave a una così grande cittade*. A Bologna è tuttora corrente 'mi vuole' nel senso di 'mi ci vuole, mi occorre'.

**Volpe** 68v nell'espressione usata dai soldati in guerra che *diseano in le scharamuze che la volpe serrada era in nella tana* nel senso di intrappolare il nemico, avere il nemico in pugno.

**Zagano, arcizaghano** 40r sm Diacono, chierico. Cfr. *zago* voce d'area bresciana, bergamasca, veneta (usato come sinonimo di zoticone), dal gr. biz. diakos. Cfr. anche logud. *giàganu*.

**Zanza** 80r, 65r sf. Zanza o ciancia. Discorso vano e inconcludente, chiacchiera priva di fondamento. vd. anche *Frasscha*.

**Zendale** 65r; **zendalle** 146r (VIL in nota) vd. **Zendato**.

**Zendato** 146r sm. **Zendado**. Stoffa di seta fine e molto leggera. Attestate anche le voci *cendale* 14r (BdP in nota), *cendao* 14r (BdP in nota), *zendale* 65r, *zendalle* 146r (VIL in nota).

**Zerchie** 47r sf. pl. di Cerchia, cinta di mura e per estensione i quartieri compresi nello spazio circondato da queste.

**Zerne (de fanti)** 21r, 26r sf. pl. vd. **Cierna**.

**Zesterna** 38v sf. **Cisterna**.

**Zire** 43v, 145r, 60r ecc. **Andare**. Attestata anche la 3° pers. pl. dell'imperfetto *ziva* 54v e *zeva* 24r, 40r, 55r.



*Appendice*

La lingua di Friano Ubaldini  
Spoglio del ms BUB 430



GRAFIA



## Appendice

### H

La grafia etimologica è nettamente prevalente per gli esempi sottostanti, eccezion fatta per le voci del verbo avere che, di norma, sono scritte senza *h* e il sostantivo *hosto* che rappresenta un caso isolato: *hano* 927r, *havea* 705r, *havendo* 705r, *haveesse* 936v, *havesti* 949r; *Hippolito* 724v, 734r; *home* 892v accanto a *homo* 705r-v, 706r-v, 711r ecc.; *hommo* 796v, 802v, *huomo* 705v e al pl. *homi* 818r, 865r, 939v, 978v, *homeni* 706v, 710r, 711v ecc., *homini* 705r, 717v, 736r ecc.; *honestamente* 956v; *honor* 940v, *honore* 705r, 708v, 711v ecc.; *honoro* 776r; *honorevelemente* 736v, 856r, 893r; *hor* 927r, *hora* 743r, 747r, 750v ecc.; *hore* 706r, 732v, 743r ecc.; *hosto* 786r; *humano* 705v.

### H pseudoetimologica

In alcune parole composte la presenza di *h* è determinata dall'analogia con parole quali *hora* o *homo*: *homezidio* 796v, 944r, 979r, *homizidio* 833r e al pl. *homezidi* 823r, *homizidi* 823r, 928v; *horamai* 920r, *hormai* 927r; ma nella maggior parte dei casi si tratta di ipercorrettismi, spesso unici:

*Helisabeta* 705v; *hobedire* 936v; *Hobservanza* 936v; *hofizi* 949v; *hoggi* 927r; *hognihome* 945r; *homai* 960r; *honora* (ognora) 927r; *hordine* 986r insieme alle voci del verbo *hordinato* 727v, 786r, *-i* 936v, *hordinò* 727v; *horengho* 915v; *hornarla* 705r *horzo* 827r; *hozedi* 944r.

### Il digramma CH

I digrammi *ch* e *gh* davanti ad *a*, *o*, *u* si può dire che rappresentino la norma grafica rispetto ai rari casi di grafia *ca*, *co*, *cu* e *ga*, *go*, *gu*. Non solo, essi sono impiegati anche davanti a liquida.

Si vedano alcuni esempi per *chl*: *Chludio* 853v, 963r; *Chlemento* 791r; *chlisse* (eclissi) 850r; *chonchlusseno* 713r, *chonchluxo* 778r; *echlexiasticha* 746r; *inchlito* 705v, *-a* 706v; e *ghl*: *Inghlitera* 867r, *inghlexo* 729v; *ghloria* 842v.

Assai più frequenti i trigrammi *chr*: *chreato* 706r; *chronicha* 706r; *chrucifisso* 705r; *sachramenti* 705r; *schripta* 706r; e *ghr*: *aleghreza* 706v; *ghrande* 705r, *ghrandisima* 705r; *ghrosse* 724v; *Ghrugensso* 879r; *nighri* 724r.

### X

Possono considerarsi casi di *x* etimologica gli avverbi *maximamente* 705r, 800v, 971r e *maxime* 705r, 716r, 717r ecc., usati frequentemente, così come *extremo* 949v, *extrema* 926v; *excellente* 927r, *excelentissimo* 963r, perchè inseriti in due componimenti poetici dove la grafia latineggiante accompagna una maggiore ricercatezza lessicale.

Diversamente, nei casi *Alixandro* 706r; *exequicione* 869r, *exequizione* 868v; *exequitore* 868v, *exequitori* 868v; *exerzito* 718r, 719r, 745v ecc., *exerzizio* 736r e le voci verbali *exerzitado* 792r, *exerzitano* 792r-v, dietro un'apparente grafia latineggiante penso si nasconda, anche per questo autore, l'uso di indicare con *x* la fricativa dentale sonora quando in posizione intervocalica.

Si vedano solo alcuni esempi: *Belvixo* 729v; *chauxa* 707r; *chaxa* 706r; *dovixa* 706v; *duxe* 725v; *formoxa* 707r; *franzoxi* 744v; *Ghiexia* 705r; *induxia* 747r; *marchexana* 707r; *mexo* (mese) 705r; *milanixi* 705v; *quaxi* 705r; *uxo* 705v.

Talvolta la fricativa dentale sonora può essere resa con *s*, ma gli esempi si alternano a quelli con *x* e sono decisamente minoritari. Alcuni esempi, fra i più comuni: *chaxa* (x326) contro *chasa* (x9); *paxe* (x21) contro *pase* (x1); le forme *chauxa* (x57), *marchexe* (x4) e *marchexo* (x67), *raxon* (x25) sono le uniche attestate, non hanno, cioè, una variante grafica con *s*.

### Y

L'unico esempio rintracciato nel manoscritto è *Troyelo* 958v.



## Appendice

### Z

Nel testo *z* viene usata esclusivamente per indicare l'affricata alveolare sorda o sonora. Assente, ormai, la grafia *ç*. Alcuni esempi per la sorda: *azetò* 707r; *Chanonezi* 705r; *chazato* 705v; *chonmenzato* 706v, *chomenzò* 707r; *dizevasse* 834r; *feze* 705r, 707r, *fezeno* 706v, 707r; *Franza* 707r; *lanzalori* 706v; *Medizi* 705r; *zoè* 705r, 706v ecc..

Solo in un caso, *donaze* 816v, che potrebbe essere un lapsus, *z* sostituisce la fricativa dentale sorda.

Per la sonora: *alozare* 707r, *alozò* 707r; *fuoze* (fogge) 706v; *mazo* 706r, 707r; *mazore* 706v; *zà* 705r; *zenaro* 705v, 707r; *zente* 706v; *zetare* 707r, *zetada* 706r, 707r; *Zoano* 705r, 706v ecc.; *zostra* 707r; *Zuliano* 705r; *generale* 706v.

Raro è l'uso di *z* per indicare la fricativa dentale sonora come, ad esempio, in *palezare* 804v.

### M e N seguite da labiale

Continua ad essere presente anche in Friano l'alternanza tra *m* ed *n* davanti a labiale, sebbene la prima prevalga sulla seconda. Tuttavia *n* prevale nei casi in cui *chon* e *in* si trovino all'inizio di parola, in quanto sembrano essere intesi come prefissi. Spesso sono abbreviati, ma non mancano esempi in cui vengano scritti per esteso: *chonpagni* 926v, *chonpagnia* 831r, 884v, 938v; *chonpagno* 980v, *chonpagni* 763r, 953r; *chonparada* 973r; *chonparavano* 941v, 957r, 972r; *chonparoli* 928v; *chonpazione* 938r; *chonperato* 935r; *chonperorno* 828v.

*Inpaghare* 966r; *inpazavano* 838v; *inpazo* 897r; *inpediva* 891r; *inperadore* 863r; *inpicharlo* 965r; *inpichati* 886v; *inpichato* 775v, 790r, 820r ecc.; *inpidire* 858v; *inposta* 862v 868v; *inprestare* 733v, 783r; *inprestase* 962v; *inprexa* 708v, 766v.

### NESSI

Nell'*usus scribendi* di Friano i nessi latini sono pressoché assenti, ricorrono solo nei passi di maggiore solennità o in alcuni componimenti poetici, inseriti all'interno della narrazione, dove l'autore tenta di mostrare una maggiore ricercatezza formale.

#### CT

A parte *ellecti* alla carta 869r tutti gli altri esempi presenti nel testo si trovano all'interno di poesie: *chonspecto* 926v; *effecto* 934v; *electo* 934v; *lector* 949v; *pecto* 934v; *recto* 927r.

Non è certo che anche queste siano opera di Friano, tuttavia, chiunque ne sia l'autore, l'uso di una grafia latineggiante si spiega come tentativo di nobilitare il testo.

#### PT

Il nesso latino si trova soprattutto nelle voci del verbo 'scrivere', nei luoghi più formali del testo, dove, in una pausa dalla narrazione, Friano vuole attestare la sua autorità sulla cronaca o la sua presenza agli avvenimenti narrati: *Schripto* 710v, 713v, 740v ecc., -a 706r, 710v, 718v ecc.; *schriptore* 791v, 808v, 827r ecc.; *infraschripti* 797r, 972r; *sopraschripti* 726v; *septimo* 868v, 876r.

#### BS

*Absolutione* 936v ma *obesolizione* 941r; *Hobservanza* 936v; *observare* 948r, 952r; *observato* 898v, 900v, -i 868v, -a 948v, *observava* 841v.

#### GL(I)

La *l* palatale è resa costantemente con il trigramma *gli* o il digramma *gl*: *Bentivogli* 707r; *chonsiglio* 728r; *fioglo* 705v, 730v, -i 753r, -a 707r; *figliolo* 705r, -i 705r, -a 707r; *miglia* 705r; *pigliata* 705r.

GN

La nasale palatale è resa con la grafia *gn*. Tra gli esempi più frequenti: *Bologna* 706r; *dignissimo* 705v; *ingegno* 705r; *magnanimo* 705r; *magnificentissimo* 705r; *ogni* 705v; *regno* 705v; *signuri* 705r. Si segnala anche *Romaggnna* 933r. Questa consuetudine grafica può essere spiegata, in parte, col fatto che nelle varie *scriptae* italiane la grafia *ngn* vuole probabilmente riprodurre la pronuncia forte della *n* palatale, che è la pronuncia normale del toscano e di tutto il Centro-Sud, mentre a Bologna questa consonante è per lo più pronunciata scempia (con conseguente allungamento della vocale precedente). La grafia *ngn*, si trova solo in due casi: *cho(n)pangnì* 851v e *i(n)gnorante* 828r. Da considerare lapsus *Angnnolo* 788v e *legngnamo* 728v.

TJ e NTJ

I nessi latini sono conservati solo nella grafia, ma non nella pronuncia: *absolutione* 936v; *ambitiosa* 705v; *intention* 823v ad eccezione di *volentiera* 727r, *volentiera* 803r, 950r.

SCEMPIE E GEMINATE

Come già per gli esempi precedentemente riportati per Bartolomeo della Pugliola, è molto difficile stabilire con certezza quale fosse la reale pronuncia sottesa a grafie così oscillanti tra la forma con consonante doppia e quella con consonante semplice. Di conseguenza resta l'impossibilità di accertare se tale oscillazione sia un fenomeno esclusivamente grafico o anche fonetico.

B

Normale lo scempiamento: *abondantissimi* 705r; *arebeno* 708r, 843v; *ebe* 705v, 707r, 709v ecc., *ebeno* 847v, 850v; *ghabava* 713r; *ghadagnarebe* 840v; *publichò* 706v; *serebeno* 846v; *serebo* 710r.

*Republicha* 705r potrebbe essere un latinismo grafico.

Si conserva in *rebbone* 931v e in *Iobbo* 896v, mentre dietro alla grafia *orbbo* 970r si nasconde non una pronuncia propriamente doppia della consonante, ma certamente più intensa. Grafie come questa sono frequenti anche in testi toscani e vogliono indicare, probabilmente, che la pronuncia in sede postconsonantica è più forte che in sede intervocalica.

Singolare esempio di ipercorrettismo è *Robbino* (Urbino) 743v. È possibile che l'Ubal dini sentisse *Urbino/Orbino* come metatesi dialettale, per analogia con altre metatesi del tipo *ricordare - arcurdèr* ecc., e che per questo lo abbia riportato erroneamente a una presunta forma corretta *Robbino*.

C

Velare. La geminata, in posizione postonica, si conserva solo in *ecco* 927r, 960r e *seccho* 712v, mentre si riduce in *bocha* 711r, *-e* 715v, 721r; *ochi* 725v; *picholi* 721v, *picholino* 728v; *rinbecho* 707v; *rocha* 715v, 719r, 723v, *-e* 720r; *vache* 711r; *vechi* 721v, 726v.

In posizione protonica lo scempiamento è la regola: *achampare* 720r; *acho(n)pagnato* 713r; *achognessuta* 717v; *achordo* 710r, 714v, 715r ecc. e le voci del verbo *achordare* 708v, *achordò* 708v, *achordono* 710v, *achordose* 709v; *achreseva* 708r; *achunzò* 712r; *adachato* 716v; *apichato* 736v; *atachasse* 710r, *atachato* 713v; *atachon* 709v, *atachorno* 714v; *brochato* 723r; *dispichare* 736v; *i(n)pichato* 736v; *sachezò* 708r; *sachezorno* 708v; *sachomano* 708v, *sachomanata* 709r, *sachomanò* 709v; *sechorso* 708v, 711r-v, 712r;

Palatale. La geminata non è conservata se non in un caso di ipercorrettismo: *cissimaticcii* 901r.

Si semplifica in posizione protonica: *eceto* 710r, 715r; *sucesse* 710v, *sucesso* 705r, 708r.

D

La geminata non è mai conservata. Resto incerta su come valutare esempi come *chade* 836r; *fredo* 781r, 817r, 818v ecc.; *Tadio* 759v, 800r, *Tadia* 864v. Poiché il livello culturale del cronista è medio-basso e il fenomeno dello scempiamento delle consonanti geminate è diffuso nei dialetti settentrionali, potrebbe trattarsi di casi di scempiamento rispetto al toscano, piuttosto che di

conservazione della forma latina. Tuttavia, se \*CADUIT, FRIGIDU(M), TADEU(M) in epoca latina o preromanza erano presenti anche in area bolognese, nulla vieta che la loro evoluzione in -d-semplice sia autoctona.

F

La geminata si conserva in *beffe* 914r; *Reffeno* 799v ed è presente anche in *ufficiale* 868v; *uffizi* 953v, *uffizio* 955r-v; *piffari* 959v *Piffaro* 965r probabilmente per influenza toscana. Assai più frequenti sono le forme scempie: *ofizio* 706r, 709r, 711r ecc.; *pifare* 780v, 800r, 806v ecc., *pifari* 706v, 825r, 879v ecc., *pifaro* 781v, 806v, 824v ecc., *pifarata* 806v, -e 928v, 956r, 979v.

All'interno di poesie, dove si può notare una maggiore attenzione all'ortografia, si trovano *affanni* 927r, 949r, *affano* 970v; *affina* 927r; *diffidarte* 949v; *effecto* 934v; *sofferti* 949v, ma *aferra* 843r. Questo ultimo esempio non costituisce un'eccezione in quanto il prefisso a- (< AD-) può essere seguito da consonante semplice anche in toscano antico.

Non mancano esempi di ipercorrettismo, soprattutto in parole dotte o semidotte: *chorzeffisso* 790v, *chruciffisso* 972r; *filoxaffo* 963r; *sefforzo* 710r; mentre esempi come *ghelffa* 730v *ghelffo* 942v; *trionffo* 707r sono spiegabili, anche in questo caso, come trascrizione di una pronuncia più marcata in posizione postconsonantica.

Sono raddoppiamenti per fonosintassi: *a ffare* (< AFFACERE < AD FACERE) 728r; *reffare* 924v. Tuttavia il raddoppiamento si ha anche quando non giustificato da precedente consonante latina: *se fe' ffallò* 892r; *de ffassi*, *li ffassi* 908r; *le ffosse* 916r; *de febraro*, *ffu* 760v; *di ffuora* 959r; *li ffuorainsidi* 815r.

G

Velare. Non si registrano casi di geminazione e scempiamento.

Palatale. La geminata si trova solo in tre casi all'interno di poesie: *hoggi* 926v, 927r, 949r; *piagge* 927r; *regge* 927r.

Alcuni casi di scempiamento, rispetto al toscano, in posizione protonica: *elegendo* 792r; *magiore* 927r; *regimento* 795v, 930r, 943r ecc., -i 798v, 804r, 810v ecc.; e postonica: *Rego* (Reggio) 859r, 868r.

L

La geminata si conserva in *chavalli* 939v, 950r; *chollegi* 751v; *milli* (mille) 884r.

Inoltre si conserva in alcuni nomi propri sia in posizione protonica, *Avellino* 939r; *Chatellano* 757v; *Mamollin* 735r; *Zellin* 758v; che postonica: *Achillo* 976r; *Baldella* 869v; *Chastello* 757r, 867r; *Cimello* 781v; *Isabella* 741v; *Razallo* 782r; *Scharsella* 782r.

È possibile che questa cura nella grafia non corrispondesse alla reale pronuncia visto che sono presenti anche ipercorrettismi come *Amillio* 765r; *Argillo* (Argile) 869v; *Inghllitera* 863r; *Iullio* 896v; *Trollio* 895r.

Spesso -l- > -ll- sia in posizione protonica: *santo Allò* 738v; *ellecti* 869r; *fallò* 977v; *gellò* 871r; *Ghaibolla* 763r; *qullui* 816v; *volltò* 878v, sia postonica: *diavollo* 790v, 916r; *fiolle* (figliole) 945r; *mallo voluto* 803r; *menovalle* 872r; *puovollo* 782v.

Ancora una volta, invece, all'interno di poesie, la distribuzione delle geminate è corretta: *Achille* 960r; *allhor* 927r; *chavalleri* 927r; *excellente* 927r; *procella* 927r; anche nelle preposizioni articolate: *della fede* 934v; *alle tue tenebre* 960r.

In alcuni casi il raddoppiamento non è un semplice fatto grafico, ma testimonia un'assimilazione di r ad l: *metello* (metterlo) 838r; *reinghraciallo* 877r. Altre volte, nel caso di pronomi enclitici, è il risultato di fonosintassi: *avealla* 867v (non giustificato secondo normale fonetica, perché il pronome enclitico non è preceduto da vocale tonica); *aquo(m)pagnollo* 807r. Lo stesso dicasi per le preposizioni articolate, di norma scritte nella forma analitica: *all'aprile* 987r; *all'altro verespò* 973r; *dalla chreazione* 987r. Altro caso di fonosintassi è *arivò lla novela* 715v dove la vocale tonica finale produce raddoppiamento, esattamente come in *acompanollo* ecc; mentre *chon lli taliani* 709v vuole rendere a un tempo la presenza della prep. *con* e la pronuncia -ll-, ma la

## Appendice

pronuncia effettiva è probab. *colli taliani*; difficilmente spiegabile è invece *dell mexo* 776r, probabile grafia accidentale.

### M

La geminata si conserva in *immazine* (rispetto al toscano) 745r, 775r e *summa* 792r; mentre sono ipercorrettismi *armme* 762r e *hommo* 796v, 802v (cfr. *supra* quanto detto per *b* doppia in posizione postconsonantica).

### N

La grafia *anno/anni* prevale nettamente su quella *ano/ani*; inoltre la geminata si conserva in posizione protonica in *Innocencio* 782v, 783r-v; *innocentemente* 705v e in posizione postonica in *danno* 910r, 933r; *Nanno* 888r; *panno* 754r, -i 762r, 798r; *Zoanno* 946r. Anche nelle poesie la geminata è, di norma, conservata: *affanni* 927r, 949v; *danni* 927r; *panni* 949v; *sostenne* 926v; *tenne* 926v; *venne* 926v, 960r; tuttavia le forme scempiate sono prevalenti: *afano* 735r, 744r, 777v ecc.; *dano* 709r, 716r, 723r ecc.; *inocenti* 756v, 907r; *Inocencio* 752r, 804r; *pano* 724r, 779r, 791r ecc., -i 713v, 724r, 735r ecc.; *tene* 715v, 720v, 841v ecc.; *vene* 706v, 707v, 709v ecc.; *Zoano* 705r, 706v, 707r ecc..

Si segnalano inoltre: *ano* (hanno) 705v; *chondanati* 717r; *Ravena* 825r-v, 826r ecc.; *sachomano* 708v; *zenaro* 711v, 715v, 720r ecc..

Numerosi sono gli ipercorrettismi, che rappresentano, però, dei casi isolati. In posizione protonica: *annele* 747v; *sinno* 944r; postonica: *bastionne* 740v; *bonni* 811v; *funno* 763r; *lanna* 798r, 842r; *raxonne* 719r; *unna* 891r; *Varignanna* 744v.

Raddoppiamento per fonosintassi in *innanzo* 747r; *innanzi* 960r (poesia) ma prevale *inanzo* 706v, 707v, 714v ecc.

Di difficile spiegazione è *Sann Domenegho* 960v al pari di *armme* (cfr. *supra* M).

### P

La geminata si conserva in *Hippolito* 734r e, rispetto al toscano, in *doppe* 729v, *doppo* 949r-v (poesia) dove *-pp-* si spiega come esito di gruppo consonantico (< DE HOC POST), mentre è un ipercorrettismo *chopperta* 760r. Si registra un solo raddoppiamento fonosintattico, *appunto* 987r, mentre la scempia si conserva in *apichato* 736v, 760v, -i 706v, *apichava* 717v, *apichò* 737v.

Gli scempiamenti sono frequenti in posizione protonica: *aparado* 791r; *aparechio* 776, *aparechiato* 855v; *chapelo* 715v, 728r, 731v ecc.; *drapiero* 750v; *sapiate* 761r; *seportava* 705v, *seportavano* 960v (lat. *supportare*, comp. di *sub-* 'so-' e *portare* 'portare'); ma non mancano anche in posizione postonica: *drapo* 779r, 792r, 793r ecc.; *Felipo* 705v, 730v, 738v, *Filipo* 706r-v, 735v ecc.; *sapi* 728r, 736v, 758v, *sapia* (I p.s., cong. pres.) 727v, *sepe* 709r, 712v, 727r ecc., *sepeno* 784r, 834r, 854r ecc.; *zape* 726v, 727r, 758r.

In alcuni casi non sono sicura se si debba parlare di scempiamento o di conservazione di una forma non solo latina, ma in molti casi anche toscana. In esempi come *aparire* 909r, *aparisce* 716r, *aparse* 743r, *aparsse* 900r; *aponendoli* 901r, *aposto* 859r; *atrapare* 835v, 851r lo scempiamento non è certo, visto che in molte parole il prefisso *a-* (< AD-) può essere seguito da consonante semplice anche in toscano antico; lo stesso dicasi per *chapela* 729r, 735r, 740r ecc., *chapelani* 776v presenti in toscano nelle forme *capella*, *capellano*, continuatrici del latino; anche *sepelire* 719v, 722v, 738v ecc., *sepelito* 705r, 706r, 709r ecc., *sepeliva* 920r, *sepelivano* 804v conservano la situazione del lat. SEPELIRE.

### R

Il tentativo di adeguare l'uso delle consonanti doppie alla norma toscana porta a numerosi eccessi, soprattutto nei nomi propri: *Berro* 755r; *Carraciolo* 939r; *Charreggia* (Careggi) 705r; *Ghirrardo* 743r; *Pirro* (Piero) 753r, 781v; *Prrate* (Prato) 969v. Questi esempi testimoniano ancora una volta che il raddoppiamento è in molti casi un fatto solo grafico e che il suono che il cronista voleva riprodurre doveva essere pronunciato e sentito come semplice. Resto incerta per questi nomi spagnoli: *Albarralda* 939r; *Gorres* 939r; *Sarra* 939r.

In un caso il raddoppiamento è, invece, il risultato di un'assimilazione e testimonia, quindi, un fatto fonetico: *chamerrengho* 856v.

## Appendice

Anche tra le parole comuni non mancano esempi di consonante geminata, ma sono casi isolati, spesso ipercorretti, rispetto alle più frequenti forme scempiate (in posizione postonica): *cirra* (cera) 753v ma *cira* 739v, 759r, 876v ecc.; *civarri* (cefali) 753v, ma *civari* 876r; *porri* 933r; *turre* 826r ma *ture* 733r, 831v, 929r ecc.; nelle poesie si trovano: *aferra* 843r; *erra* 843r; *errori* 927r; *ghuerra* 934v, *guerra* 960r; *terra* 960r.

### S

In alcuni casi la forma con la geminata è l'unica attestata: *chrucifisso* 705r; *successo* 705r.

In altri casi è prevalente, sebbene non manchino forme con la consonante semplice: *assae* 705r, 730v, 752v ecc., *assai* 705r, 708v, 710r ecc. ma *asae* 722v, 760v, 832v ecc., *asai* 708v, 716v, 721r ecc.; *rosso* 742v, 744r, 774r ecc. ma *roso* 742v (x4).

Nella maggior parte dei casi la forma con la geminata si alterna a quella con la consonante semplice sia in posizione protonica: *ambasadori* 782v ma *ambasadore* 706v, 707r, 721v ecc., *ambasadori* 720v, 722r, 747r ecc. -uri 720v, 721v, 722r ecc.; *passare* 710r, *passato* 731r, 734v, 811r, -i 763v, 839v, 844r, *passò* 709v, 710r ma *pasare* 709v, 710r, *pasato* 709v, 710r, *pasò* 708r, 715r, *pasono* 715v, *pasorno* 710v, 715r; *tasselo* 713v, 791r, 795r, -i 775r, 844v ma *taselo* 713r-v, 791r, 794r ecc., -i 775r, 845r; che postonica: *chassa* 760r, 813v, 817r ecc. ma *chasa* 751r, 856r, 874r ecc.; *passo* 714r, 718v, 746v ecc. ma *paso* 722v, 854r, 874r ecc..

La geminata si trova, inoltre, nei numerosi superlativi: *christianissimo* 705r-v; *chupidissimo* 728r; *dignissimo* 705v, 712v, 738v ecc.; *dotissimo* 722r; *ghrandissimo* 736v, 891r, 909r ecc.; *ghrassissimo* 971r; *inlustrissimo* 705r, 706v; *iustissimo* 705v; *liberalissimo* 728r; *magnificentissimo* 705r; *valentissimo* 926r, 953r. Tuttavia non mancano forme scempiate: *brevissimo* 728r; *christianesimo* 707r; *ecelentissimo* 739v; *ghrandesimo* 714v, 718r, 721v ecc.; *sapientissimo* 705r, 787r; *valentissimo* 705v, 739v, 802v ecc..

Anche nella III p.s. del congiuntivo imperfetto (perciò sempre in posizione postonica) la geminata è conservata: *achuxasse* 795r; *amazasse* 764v, 766r; *andasse* 798r; *l'assegnasse* 764v; *s'atachasse* 710r; *avesse* 795r; *parlasse* 778r; *passase* 830r; *piasse* 765v, 766r, 796r; *rovinasse* 723r, 794r-v; ma, anche in questo caso, spesso si alterna alla forma scempiata: *abandonase* 708v; *andase* 712r, 729r, 743v ecc.; *arivase* 750v; *butase* 759r; *mandase* 750r; *menase* 743v; *paghase* 756r; *piase* 709v, 740v; *rovinase* 710r, 729v, 749r ecc..

Alcuni scempiamenti rappresentano, invece, l'unica forma attestata nel manoscritto (in posizione protonica): *asaltare* 784v, 801v, 802r ecc., *asaltorno* 727v, 749v, 802v ecc.; *asbasare* 764v, 868r, *asbasata* 917v, -e 733v, 902r; *asediato* 710r, 912v, 710r ecc., -a 833r, 911v, 912v ecc. (per i composti con a- (< AD-) *asaltare*, *asaltorno*, *asediato* cfr. quanto detto sopra per *p*); *Sasuolo* 723r, 853r; assai frequenti *masaro* 869v (x23), 877r, 955v (x2) e *masari* 743v, 805r, 811r ecc. contro le scarse attestazioni della sola forma geminata *massari* 766r, 948v.

Talvolta *ss* è usato come variante grafica di *s* per indicare la fricativa dentale sorda distinguendola dalla sonora: *achussare* 818v; *censso* 728r; *quossa* 705r; *quossì* 722v; *tironssi* 961v. Poiché ciò accade frequentemente davanti a consonante, anche in posizione iniziale, si potrebbe pensare, come già in Pugliola, non ad una pronuncia doppia, bensì ad un naturale sforzo davanti ad una occlusione che doveva essere percepito dall'orecchio dello scrivente come un suono più forte. Si vedano ancora: *artissti* 856v; *bestiamo* 909v; *Bosscho* 912r, 913r, 914v ecc.; *frassche* 794r, 805v; *fresscho* 931r; *iniurisschonsulti* 963v; *misschià* 776r; *quessta* 793v; *resspoxe* 783v; *sschale* 844r; *sschalorno* 785v; *sschoado* 777r, *sschovado* 957v; *sspada* 718v, 928v; *sspi* 835v; *sstala* 879v; *sstevano* 918r; *sstiza* 871v; *sstritamenti* 788r; *veresspo* 906v, 919v, 930r.

### T

La geminata si conserva in posizione protonica in: *assetati* 948v; *battaijon* 745v; *chonbattudo* 953r; *città* 943r (x2), 979v; *tronbittii* 850v;

postonica in: *balotte* 969r; *ghatta* 888v, -e 888v; *iotta* (ghiotta) 926v, 928r; *manuscritti* 987r; *notte* 931v, 974r; *prometterse* 746r; *rotta* (s.f.) 979v; *rotto* (part. pass.) 709v, 916v, 818v ecc., -i 953v; *sotto* 979r; *zanitti* 940r;

## Appendice

Nelle poesie si conserva in *città* 926v, 927r e *tutto* 927r, mentre sono ipercorrettismi *chonsentti* 927r e *schutto* (scudo) 934v.

Ovviamente non mancano le corrispondenti forme scempiate: *cità* 705v, 710v, 714r ecc.; *dito* 705r-v, 706r ecc.; *drito* 717r, 733r, 737r ecc.; *oto* 784r, 785r, 788v ecc.; *otobre* 705r, 706v, 709r ecc.; *roto* 708r, 735r, 739r ecc.; *soto* 713v, 737v, 738r ecc..

Lo scempiamento si verifica maggiormente in posizione protonica e, in effetti, la geminata è conservata prevalentemente in posizione postonica. In più si registrano esempi come *altto* 986r e *voltto* 878v che possono essere spiegati, ancora una volta, come casi di doppia postconsonantica, mentre *aritrovatto* 763r; *notto* (noti) 987r; *oxelatti* (uccellati) 961v sono sicuri ipercorrettismi. È possibile, in questo caso, che si tratti di una doppia ricostruita, piuttosto che conservata e realmente pronunciata, ma non possiamo esserne certi. Infatti, ancora oggi, in posizione postonica il bolognese ha parecchie doppie, o per lo meno qualcosa di equivalente, ossia vocale piuttosto breve seguita da consonante abbastanza forte, secondo il tipo BICICLETTA > *biziclàtta*.

Qui la geminata è invece il risultato di un'assimilazione del nesso latino *ct*: *ottore* (autore) 888r; *ottorità* (autorità) 973r.

### Z

La geminata si conserva solamente in due nomi propri: *Azzo* 952v e *Pazzi* 939v, mentre più numerosi sono gli scempiamenti. Alcuni esempi: *choraze* 826r, 828v; *forteze* 708r; *maze* 741r; *palazeto* 774r; *richeze* 705r; *spezata* 779v; *ssoze* 969r; *vichieza* 779v. Questo, per lo meno, da un punto di vista grafico, mentre da un punto di vista fonetico la distinzione è più difficile. Infatti in tutte le *scriptae* italiane antiche troviamo spesso -z- semplice alternante con -zz- e siccome si tratta di una consonante per sua natura doppia (o per lo meno forte), non è facile capire quale fosse la pronuncia. Naturalmente in posizione protonica la pronuncia sarà stata più debole.

*Mazzo* (maggio) 942v (x2) può considerarsi un tentativo di italianizzare una voce dialettale attraverso il raddoppiamento, nonostante l'avvenuto passaggio da affricata palatale a fricativa dentale sonora, anzi, più precisamente, postdentale (caratteristica anche dell'attuale pronuncia bolognese della z italiana).



# FONETICA





VOCALISMO

*Vocali toniche*

A

Anche nell'Ubaladini, nella terza persona plurale del perfetto della prima coniugazione, si registra il passaggio ad *o*. Gli esempi sono numerosissimi, qui ne riporto solo alcuni: *achordono* 710v; *alozono* 710r; *andono* 715r; *lasono* 713r; *menono* 711r; *portono* 708v; *tirono* 708r, 715r.

Assente la desinenza *-aio* mentre diffuso è l'esito, normale per il bolognese e l'Italia sett., *-aro* (< ARI(US)): *dinaro* 714v, 724r; *febraro* 720v, 724v, 728v ecc.; *lanzaroli* 741r (x3); *legnaro* 728v, 753v; *miaro* 732v; *paro* 753v (x4), 756r; *scholaro* 729v; *zenaro* 705v, 707r, 709r ecc., ma anche *genaro* 732r; soprattutto nei sostantivi indicanti professione; *becharo* 781v, 782r-v, 784v ecc.; *Butrigharo* 722r; *cholzolaro* 758r; *chartolaro* 757r; *marzaro* 735v, 741v; *nodaro* 713v, 722v, 732r ecc.

Ē

Ē latina in alcune parole è conservata, ma più frequenti sono i casi, spesso gli unici attestati, in cui dittonga. Rispetto a Pugliola, l'Ubaladini presenta un'ulteriore evoluzione: l'esito *i* da un precedente *ie* (Per la discussione riguardo l'origine del fenomeno cfr Rohlfs §§ 86, 93, 96). Si vedano alcuni esempi: *brievi* 857v ma anche *brevi* 857v, *brivo* 857v, 874v, 908r ecc.; *drieto* 706v, 721v, 723r ecc., *drietro* 723r, *indrieto* 708r, 715r, 721v; *fieri* (ferri) 723r, 809r ma *fero* 713v, 717r, 731r ecc.; *fiavera* 865v; *inchontiniento* 721r, *inquotiniento* 724r ma *inchontinente* 727v; *interiessi* 784r; *intiero* 728r ma *interi* 927r (poesia); *liesse* 881v, *lieseno* 791r, *lieto* 948v, *lieta* 840v, *liete* 987r; *mieio* 706v ma *meio* 735r, 977v; *piedi* 706v ma *pedi* 706v, 713v, 723r ecc.; *pieghore* 742r; *Piero* 705r, 706r, 708r ecc. ma *Piro* 719v, 736v, 794v ecc.; *piezi* 722r (x3), 722v ma *pezo* 731v, *pezi* 722r-v, 727v; *preti* 739v, 746r, 752v ecc. ma *prieto* 747v (x3), 748r, 751r ecc. e anche *prito* 751r, 861r, 890r ecc. (bol. *prît*); *priexe* (pass. rem.) 711v ma *prexe* 709r-v, *prexeno* 708v; *quartiero* 726v, *quartieri* 726v ma *quartiron* 726v, *quartiro* 869v, 880v, 881r, -i 863v; *spiezie* 815r; *triegha* 711v ma *trigha* 863v, 888v; *Valerio* 890r; *viechi* 754r.

*Niento* 709r-v, 711v, 712v ecc., è il risultato della dissimilaz. di *ne(c)-ente(m)* (cfr. fr. *neant*).

Assai numerosi sono anche i prestiti dal francese e dal provenzale: *altiero* 730r ma *altireza* 728r; *balestrieri* 706v, 711r-v, 712r ecc., *balistrieri* 723r, 777v, 786r, 801v; *bandiera* 728r; *barbiero* 712r ma *barbiro* 890v (bol. *barbîr*); *chamariero* 712r, 722v (provz. *camarier* dal lat. tardo *camerariu(m)*); *chanzeliero* 728v, *chanziliero* 804r; *chundutiero* 705r, 714r, 716v ecc. ma *chundutiro* 876r, 883r, 903r, 926r; *chonfaliniro* 725v, 730r; *forastiera* 720r, *fuorastieri* 721r; *lumiera* 713v (x3); *paniera* 722v; *pensieri* 711v; *ringhiera* 706v; *ro(n)chonieri* 706v; *schiopetieri* 706v, *schiuipitieri* 742v, 783r, 786r-v ecc.; *siero* 713v, 720v, 722v ecc. è ipercorrettismo; *targhetieri* 706v, *targhietieri* 706v; *tuxeriro* 962v, 964r, 966r ecc. (fr. *trésorier*, 1170); *volentiera* 727r; è ipercorrettismo rispetto al francese *alieghro* 779r, 787r, 963r (fr. *allègre*, (1130 ca.) dal lat. parl. \**ălacre(m)* o \**alēcris* o \**alicer*) e anche *Alieghro* 921r, 922r (probab. stessa etimologia per il nome proprio fr. *Alègre*).

Ē, Ī

Ē > i in *cira* 739v, 759r, 876v ecc.; *destignudo* 794v, 837v, 964v ecc., -i 965v, *distignudo* 837v, 964v, -i 837v; *posite* (potete) 813v. *ri* (= re sm. pl) 710v; *sapiti* (sapete) 831v; *sira* 716r (x3), 722v, 728v ecc.; *tigneria* 926r, *tignisse* 832r, *tignia* 860r, *tigniva* 798v, 819v, 888v, *tignuda* 892r; *tri* 705r, 707r, 720r ecc.; *venino* 957v. Riduzione ad *i* da un precedente dittongo *-ie-* in *cilo* 887r (riduz. normale bolognese da *cielo* in una fase in cui il dittongo era ancora pronunciato) e *Stivano* 731r, 743r, 744r ecc. (cfr. fr. *E(s)tienne*).

Anche in questo autore si registrano alcuni mutamenti di coniugazione che vedono la desinenza *-ire* in infiniti della seconda coniugazione latina. Tuttavia qui le voci con desinenza *-ire* sono le uniche attestate: *aremanire* 710r, *remanire* 825r, 880r; *tegnire* 755r, 847v, *tenire* 714v, 749v, 755r ecc., *destignire* 777v, *distignire* 794v (per *tignire* e derivati cfr. supra altre voci del verbo), *mantinire* 883r; *otenire* 757r, 827r, 839v ecc., *otinire* 840r. Sono ipertoscanismi: *piezo* (peggio) (cfr. bol. *piz*) 710r, 783r,

854r ecc.; *priete* 761v, -o 747v (x3), 748r, 751r ecc., -i 712r, 718v, 727r ecc., ma anche *preti* 722v, 739v, 746r ecc., *prito* (bol. prit) 923r, -i 884r, 890r; *rieta* (retta) 750v; *sichrietamente* 718r ma *sichretamente* 778r, 782r, 913r ecc.

Ī > ie in *aliezere* 750v; *Domiencho* 722v; *liegha* 943r.

Ī > e. Persiste l'oscillazione tra la conservazione ed il passaggio ad e. Ī è conservato in *ligha* 706v, 711v, 714v ecc. (11 casi) che prevale su *legha* 811r, 857v, 924r, 978r; *dito* (=detto part. pass. analogico su *dire*) 705r-v (1219 casi) ma passa ad e in *Benedeto* 722v (6 casi); *lignamo* 740r (x2), 794r, -i 957v ma *legnamo* 740v, 741r (x2), 744v ecc., -i 745v, 749r, *legne* 753v, *legno* 741r; il passaggio ad e è costante in *degno* 734r, 736v, 789v, -a 789v, -i 826r, 987r, -e 713v, 729r, 738v ecc. ma prevale il plurale metafonetico *digni* 710r, 736r, 738v ecc.; *disdegno* 709v (Lat. parl. \**disdignare*, per il class. *dedignari*); *fameia* 706v, 713r-v, 718v ecc., *fameie* 728r, 779r, 925v ecc; *fameio* 718r, 805r, 819v ecc. con plurale metafonetico *famii* 782r, 787v, 800v ecc., *famigli* 799r, 966v; *neghro* 707r, 723r, 736r ecc. ma al plurale sempre *nighri* 724r, 735v, 752r ecc.; *segno* 759r, 814v, 824v ecc. ma al plurale *signi* 734v.

L'anafonesi ricorre con frequenza in *lingha* 718v, *linghua* 724v, 731r, 738v ecc. ma è attestato anche *lenghua* 928r, 957v (x2), 973v (x5) anche all'interno di parola, in posizione atona: *selenghuagno* (agg. rif. a chi parla con scioltezza) 778v, *lenghuazo* 826v; inoltre *chonsiglio* 728r, *chonsigli* 927r (poesia) ma più frequenti *chonseio* 778r, 785v, 796r *chonseijo* 896v; *otinticho* 801r.

Numerosi e frequenti i plurali metafonetici che vedono la chiusura di e per influenza di i finale. Oltre a quelli già ricordati, si segnalano: *aprixi* (appresi, accesi) 732v, 858r, 940r ecc.; *chavistri* 982r; *dismixi* 755r, 808r, *dismissi* 783r, 808r, 893v ecc.; *dispiaziri* 820v; *mistri* 788v, 792v, 804r-v ecc.; *mixi* 710v, 711v, 727v, ecc.; *paixi* 790v, 832v, 839r ecc.; *parichi* 708r, 729v; *prixi* 787v, 788r-v, 789r ecc.; *soniti* 794r, 831r, 842v ecc.; *sustigni* 707r (< Provenz. *sostenh*); *vir* (veri) 832r; *vischovi* 756v, 856r. La metaforesi è frequente nei nomi etnici, da -ENSIS: *Bolognixi* 706v, 716r-v, 717r, ecc.; *Chalabrixi* 708r; *Ferarixi* 730r, 738r, 745r ecc.; *Francixi* 858v, 862r, 863r ecc., *Franzixi* 824r, 853v, 854r, ecc. ma più frequente *Franzoxi* 707v, 708v, 710r-v ecc.; *Luchixi* 812r-v; *Milanixi* 705v, 716r-v, 812r-v, 978v; *Modenixi* 715r, 723r, 745r ecc.; *Senixi* 728r, 812v; *Veronixi* 830r; *Zenovixi* 848v; da -ISCUS: *Todischi* 873r, 911v, 921r, 935v; e di famiglia: *Charbonixi* 782v; *Zaniti* 750v, 773r, 782r ecc.. È pressochè costante nel maschile plurale degli aggettivi dimostrativi: *quili* 705r (352casi) contro *quellii* 853v; *quisti* 707v (237 casi) contro *questi* 906v, 919r, 941r.

### Ī

È di regola conservata: *amicho* 714v, 725v, 728r ecc., *amixi* 721v, *amizi* 727r, 738r, 746v ecc., *amizizia* 735v, 752v; *gentilomini* 707v, 724v, 763v ecc.; *gentile* 858r; *Gentile* 713v (x4), 864r, 939v (x2), *Gintile* 713v; *gintileza* 751v; *gintiledone* 870r.

### Ö

Si conserva in *chore* 940v (poesia), *choro* 800v, 927r (poesia); *ghuardachoro* 792v, 883r e seguita da nasale in *bono* 716r, 717v, ecc., *bona* 707r, 712v ecc.; *chontra* 707v, 710r-v, 714r ecc.; *dona* 707r, 713v, 715v ecc., *madona* 708v, 715v, 732r ecc.; *monte* 731v, 739v, 740r ecc.; *ponto* (ponte) 709r, 745v, 747r ecc.. In sillaba aperta spesso ö dittonga, ma si registra un'oscillazione tra l'uso della forma dittongata e della forma semplice. Spesso è quest'ultima forma a prevalere, soprattutto tra le parole più comuni, è il caso di *homo* 705r-v, 706r-v ecc.; *gioba* 773r, 844v, 849v ecc.; *locho* 709r, 710r, 711r ecc., *giuoba* 846r, 865v, 874v; *logho* 792r che prevalgono su *huomo* 705v; *luocho* 708r, 726v; ma in altri casi Friano mostra di preferire la forma dittongata: *fuora* 708v, 709r, 710v ecc.; *fuorainsido* 708v, -i 708v, 721r prevalgono su *fora* 742r, 778v, 893r ecc.; *forainsidi* 772v, 777r; *Pruoghuolo* 732v, 751v, 752r ecc. su *Proghuolo* 857r, *Proghulo* 826v; e talvolta la forma col dittongo è l'unica attestata: *fuocho* 742v (x3), *fuogho* 708v, 713r-v ecc. ma *fucho* 713r; *fuorssa* (forse) 709v; *fuoza* (foggia) 731v, -e 706v; *puovolo* 749v (x4), 750r-v; *puozo* (poggio) 728v.

Chiusura in u in *churo* 865v; *Piamunti* 711v; *purte* 727v, 886r, 887v; *sure* 870r, 881v (x2), 884r ecc. (< Lat. *sörör* attrav. un ant. *suoro*, poi passato alla categoria dei femminili in -a) ma anche *sore* 712r, 732r, 740v ecc.; *tuto* 705r-v, 707v, 709r ecc..

Anafonesi: *lungo* 717v, 733r, 809v ecc. ma *longha* 867v, 938r, *longhi* 949r (poesia).

Ō, Ŭ

Ō è conservato in *Asensione* 741v; *chondizion(e)* 761v, 766r, 784r ecc.; *deliberazione* 734v, *diliberazione* 742r; *orazione* 736r; *persona* 705v, 717v, 730r ecc., -e 705r, 706v, 709v ecc.; *posesione* 738r, 741v; *processione* 733r-v, 736v; *raxon* 736v, 754v, 755r ecc.; *traditore* 718r; mentre passa ad *u* in *faziune* 908v, 917v; *processiune* 733r, 902r.

Risulta difficile spiegare *Bagnuolo* 795r, 805r, ma anche *Bagnulo* 805r perché, sia che venga dal lat *balneōlu(m)* o dal lat parl. *balneōlu(m)*, non dovrebbe dare dittongam. Non penso possa trattarsi di un semplice ipercorrettismo grafico, in quanto *-gn(u)olo*, *-gli(u)olo* sono frequenti anche in toscano (cfr. *gragn(u)ola*, *figli(u)olo*, ecc.), dunque il dittongamento potrebbe essere effetto della liquida/nasale palatale.

Ŭ > o seguita da nasale in *mondo* 731r, 734v, 749r ecc.; *sechondo* 710v, 712r, 717r ecc.. Per anafonesi si trovano gli esiti: *adunche* 705r; *azunto* 744r, 797v; *punto* (punto) 866r, 867r, 981r; *soverzuns(s)e* 720v, 790r; *zunte* 919v, *zunto* 774r. Non seguita da nasale: *aghosto* 706r, 707v, 718v ecc.; *doe* 706v, 711r, 713r ecc. ma anche *due* 707r (bol. *du* per il maschile, *dòu* per il femm., con o molto aperta), *dui* 840r (per metaforesi); *lovo* 741v (< *lūpum*, ma lat. parl. \**lūpum*, base dei vari esiti dialettali. Bol. *louvo*).

La metaforesi di *o* tonica in *u* è molto diffusa. Per questi sostantivi, molti dei quali dovevano essere comuni nella lingua parlata, la forma metafonetica è l'unica attestata: *baladuri* 785v; *chantuni* 733r, 749r, 783v, 849r, 911r, 956v; *choluri* 775r; *fiuri* 730v, 781r; *lanternuni* 911r; *leturi* 761r, 831v, 845r. Essa è diffusa tra i nomi di professione: *brentaduri* 741r; *chanturi* 794r; *dopinturi* 740r; *ghuastaduri* 727r, 847v, 907v, 924v; *imbrazaduri* 741r; *moraduri* 804r, 814r, 853r, 955v; *pio(m)baduri* 733r; *zostraduri* 740r, 844v; i luoghi di lavoro: *rodaduri* 774r; *tinturi* 774r; o tra le cariche pubbliche, civili e religiose, o onorifiche: *ambasaduri* 720v, 721v, 722r ecc.; *ambassaduri* 782r; *chonfortaduri* 809r; *chonseroaduri* 725r; *doturi* 830v, 933v, 954r; *prometeduri* 784r; *reformaduri* 722r, 725r, 730r ecc.; *signuri* 705r (267 casi). La metaforesi è attestata anche per alcuni nomi propri, sia di famiglie: *Monsignuri* 830v, 842v, 955v; *Ranghuni* 852r ma *Ranghoni* 903r; *Russi* (Rossi) 705r, 730r, 750v ecc.; sia di luogo: *Piamunti* 711v, 822r.

Tra le parole più ricorrenti si registra un'oscillazione tra la forma con e senza metaforesi. In alcuni casi è la forma metafonetica a prevalere: *mazuri* 718v, 731r, 812v ma *mazori* 732r; *portuni* 750r, 794r, 806r ecc. ma *portoni* 707r; *prexuni* 709v, 780r, 801v ecc. ma *prexoni* 941r, 971v; in altre prevale la forma senza metaforesi: *molti* (360 casi) 705r, 706r, 707v ecc. e *multi* (12 casi) 710v, 733v, 752v ecc.; *nomi* (103 casi) 709v, 716v, 720v ecc. e *numi* (30 casi) 722r, 732r, 739r ecc.; *roti* (6 casi) 710r, 822v, 848v ecc. e *ruti* (5 casi) 712v, 716v, 938r ecc. (spesso nell'espressione *r. e spezzati*).

Ū

Conservato in *mure* 718r, 723v, *muro* 744r, 764r, 775r ecc.; *sechura* 926v (poesia), *sichuri* 913r.

Passa ad *o* in *goxo* 718v, 721v, 862v ecc. (cfr it. antico *gioso* < *deōrsu(m)*). Però fin dalla tarda antichità *deōrsu(m)* tende a *iūsu(m)*, *giuso* per analogia su *su(r)su(m)*, *suso*).

### Dittonghi tonici

AU è conservato nei latinismi *chauxa* 707r, 708r, 711r ecc.; *laude* 794r (x2), 831r, 842v, 843r (poesia), *laudo* 789r, *Zoano Paulo* 794r, 807r, 810r ecc., *Zanpaulo* 809v; inoltre si conserva, rispetto all'italiano, in *paura* 710r, 713r-v, 716r ecc. che coesiste con la forma dialettale *pora* 708r, 716r, 720r ecc.; passa ad *o* in *pocho* 709v, 710r-v, 711v ecc. mentre *puocho* 717v, 728r, 781r ecc. è un ipertoscanismo.

**Vocali atone**

PROTONICHE

A

Iniziale. È normalmente conservata. Passa ad *o* in *obesolizione* (assoluzione) 941r.

Interna. Passa ad *e* in *arechomandarse* 732v, *arechomandato* 736v, *arechomandavano* 837v e altre voci del verbo. Non è facile dire quale sia la vocale originaria: it. *raccomandare* è da RE+AD+COMMENDARE; potremmo avere un semplice RE+COMMENDARE (cfr. fr. *recommander*) a cui può aggiungersi un A- iniziale (forse attraverso il passaggio bolognese *recomandare* – *arcomandèr* – italianizz. *arecomandare*). Inoltre *perti* 746v; *rechamadori* 792v, *rechamate* 723r, 794v, *rechamo* 792r, 794v, *rechami* 792r-v (Ar. *raqama*, *raqqama* ‘ricamare, tessere una stoffa’ tuttavia qui va tenuto come termine di confronto anche il toscano *ricamo*, dove *ri-* può essere sentito come prefisso e ammette allora facilmente la variante *re-*).

Il suffisso latino *-abile(m)* diventa *-evele* in *onorevelemente* 734r, 775r, 880r ecc..

Anche nell’Ubalдини si riscontra la polivalenza dell’abbreviazione indicante *per* usata anche col significato di *par* (Cfr. Fenomeni generali, metatesi).

E

Iniziale. Assente la preposizione *en*. Anche il prefisso *en-* non è mai attestato.

Interna. Conservata in *desperazione* 876v, *desperato* 737v; *nevodo* 787r, 799v, 801r ecc.; *rechordare* 795r, 945r, *rechordati* 987r; *respondeva* 737v, *respoxe* 736v; *reteneno* 783r, *retinino* 745r; *seghuazi* 762v, *seghuì* 739r; *seghureza* 784r, *seghuri* 844r, *seghurtà* 784r; *vestino* (vestirono) 736r-v, *vestidi* 742r-v, *vestito* 712r; passa ad *i* in *dinaro* 724r, *dinari* 720v, 726v ecc.; *lighato* 715r-v (8 casi) ma prevale *leghato* 706r, 715v, 761r ecc. (131 casi); *mistiero* 789v; *sighuitorno* 885v; *sintendo* 718r; *spiziale* 752v, 794r, -i 764r, 792r ecc., *spiziarìa* 737v; *aspizolata* 981v; passa ad *i* per assimilazione in *tistimunianza* 737v; *vistimenti* 754r, 865r mentre per dissimilazione si ha *remidiare* 866r; il passaggio ad *i* in *ristitenzia* 715r si può spiegare come assimilazione a seguito di metatesi dal lat. RESISTENTIA.

In un caso *e* passa ad *o*: *dopinte* 713v. Passa ad *a* in *Marchurio* 739r.

Anche il prefisso *re-* è conservato ma talvolta si alterna a *ri-*: *restituiseno* 950v, *restituido* 727r, *restituino* 730v e altre voci del verbo; *retornare* 763v, 765r, *retornò* 720v, 721v, 726r ecc., *retornorno* 745v, 759r, 761v ecc.; *retrovare* 736r, *retrovai* 707v, *retrovadi* 783r, *retrovato* 712v; passa ad *i* in *ristituendo* 781r; *ritornorno* 772v, *ritornono* 783v, *ritornando* 800r; *aritrovatto* 763r, *aritrovò* 797v, *ritrovai* 827r, *ritrovavano* 735r, *ritrovavaa* 822v, *ritrovorno* 822v e altre voci del verbo.

La preposizione *de* prevale nettamente su *di*.

Anche come prefisso *de-* tende a prevalere, ma non mancano esempi con *di-*: *defendere* 753v, 761r, 764r ecc., *defendersse* 714r, *defensore* 869v, *defenssion* 784r, *defexe* (sf. pl.) 718v, 916r ma *difendere* 737r, 748v, 755v ecc., *difenssori* 757v, *difexa* 740r, 758v, 782r ecc.; *desaghrà* 791r, *desaghròn* 791r; *desperato* 737v; *dischriwere* 732v; in *dismenteghata* 717v e *dismostrazione* 708r si ha invece una sostituzione del prefisso *de-* con *dis-*.

I

Iniziale. Si conserva frequentemente in *intrare* 713r, *intraremo* 713r, *intrato* 708v; *intrò* 707v, 708v, 709v ecc. e altre voci del verbo, ma anche qui, seppur rare, non mancano forme che presentano il passaggio ad *e*: *entra* 750r, *entravano* 822r.

Interna. In alcuni casi si verifica il passaggio ad *e*: *chomenzando* 721v, 868v, 968r, *chomenzato* 916r, *chomenzorno* 916r; *despensata* 783r, 798r; ciò si verifica più spesso nel prefisso *dis-*: *desfare* 741v; *descho(n)pagnono* 724v; *desdegnato* 711v; *despiaze* 924v; *despighati* 743v; *desprexiandole* 832v; *desmisse* 754v; *despensata* 783r, 797v; *destignire* 777v; *destignudo* 794v, 837v. Talvolta vi è oscillazione fra la conservazione di *i* e il passaggio ad *e*: *lignamo* 740r, 794r ma *legnamo* 794r, 795r, 803r ecc.; *nimizicia* 852v, *nimizi* 708v, 714v ecc. ma *nemicho* 709r, 725r, *nemizi* 708r-v, 730r ecc.; *ordinato* 717v, 718r, 732v ecc., *ordinava* 808v, *ordinando* 863v, *ordinanza* 919v ma *ordenadi* 816r, *ordenanza* 919v, 920r-v.

## Appendice

Passaggio ad *a* in *maraviox*a 728r, 972v, *maraviono* 886v, 919r, *maraviava* 901v, *maraviavano* 913v, 932r.

### O

Si chiude in *u* in *chognusute* 868v; *chumonità* 724v, *chumun* 722r, 724v, 741v ecc.; *churtile* 744r; *chustum*i 736r; *dischuperso* 743r; *muntò* 708r, 724r, *muntorno* 721v; *schumunicha* 745r, *schumunichato* 745r; *tistimunianza* 737v.

Passaggio ad *e* per dissimilazione in *sechorse* 776v, 823r, 858v ecc., *sechorso* 746v (x3), 782r ecc.

Passaggio a *uo* per ipertoscanismo in *chuognosuto* 820r; *puosuto* 922r.

### U

Iniziale. Passa ad *a* in *anzin* 772v, 938v.

Interna. Si conserva in *Arechulese* 739r, *Arechuleso* 747v, 754v, *Erchuleso* 750v, 752v, 753r ecc.; *instrumento* 843r (poesia); *muiere* 709r, 712r, 713v ecc.; *sepulchro* 972v, *sepultura* 739v, 963v; *vituar*ia 714r, 750r, 822r ecc..

Passa ad *o* in *lomiera* 713v.

## POSTONICHE

### E

Si conserva in *dodexi* 864v, *dodexe* 878v, 887v, 903r ecc.; *giovene* 710v, 803v, 837v, *zovene* 717r, e si conserva anche in posizione protonica nelle forme *gioveneto* 705v, *zoveneto* 736v.

Assente il suffisso *-aneo*: *e* passa a *i* in *chapitanio* 706v, 710r, 712v ecc. e per analogia anche in *stranio* 717r, 741v, 836v.

### I

Si conserva in *ordine* 705r, 706v, 707r ecc. mentre per altre voci si registra un'oscillazione tra la conservazione di *i* e il passaggio ad *e*: *homeni* 706v, 710r, 711v ecc. ma *homini* 705r, 717v, 777r ecc.; *perteghe* 878v, 925r ma *pertighe* 906r, 920r.

Il suffisso *-ile* passa a *-ele* in *nobele* 728r-v; *utele* 733v. In *oribiele* 735v *i* viene conservata e il suffisso giustapposto. Si segnala anche *nocevele* 866r.

### O

Si conserva in *albore* 849v ma passa ad *a* in *albari* 849v.

Passa a *u* in *Mamulo* 707r, 732r, 737r ecc.

*O* passa ad *e* in *metandele* 790v, 969r. In realtà può trattarsi di una *e* eufonica inserita per italianizzare una pronuncia dialettale *dle*.

### U

Si conserva per latinismo in *Erchule* 738v, 741v, 753r ecc., *machula* 870v; *perichulo* 880v; *populo* 746v, 748v, 749r ecc.; *tabernachulo* 856r; *Vinchula* 752r-v. Probab. nella pronuncia bolognese questa vocale postonica cadeva per sincope; viene quindi ripristinata la vocale latina, non quella toscana.

## FINALI

### -A

Regolarmente conservata.

### -E, -I, -O

L'apocope della vocale finale è molto diffusa, soprattutto se preceduta da consonante liquida o nasale: *amor* 927r (poesia); *Baldasar* 938r; *ben* 831r, 862v ecc.; *far* 926v (poesia); *fen* 782v; *fuor* 829v;

## Appendice

*ghuardar* 927r (poesia); *Ghuaspar* 938r; *piar* 886r; *Ren* 838v, 846r ecc.; *sghombrar* 927r (poesia); *signor* 836r.

Questa grafia doveva corrispondere alla pronuncia dialettale, nella quale, ancor oggi, in questa posizione e in queste condizioni, le vocali tendono a scomparire o ad affievolirsi (In parte questo avviene anche in toscano, tanto che l'apocope dopo liquida o nasale è ammessa in tutta la poesia italiana). L'Ubalдини è cosciente della necessità di restaurare una vocale, ma, nell'incertezza, sovrascrive alla sillaba finale un titulus. Alcuni esempi: *Bastiano* 711r; *bene* 705v, 707r, 708r ecc.; *Cholonbano* 706v; *Fivizano* 708r; *mano* 706r-v, 713r; *Milano* 706v, 709r-v; *Otaviano* 712r; *piano piano* 723r; *Pitiano* (Pitigliano) 707v, 709v; *ssonno* (suono) 706v; *tereno* 707r; *Zoano* 709r, 711v.

Queste vocali finali abbreviate sono state rese in corsivo, trattandosi di uno scioglimento dell'editore, per evitare di italianizzare un testo che mostra invece, sotto questo aspetto, un tratto fonetico tipico del parlato locale.

Per una più diffusa trattazione del fenomeno e dei risvolti morfologici rimando al paragrafo corrispondente (Morfologia, nome).

### *Dittonghi atoni*

AU

Si conserva per latinismo in *laudando* 794r, 843r (poesia).

Risolto in *o* in *otinticho* 801v; *otorità* 763v; *ottore* (autore) 888r.

CONSONANTISMO

*Dentali*

Mentre in Bartolomeo della Pugliola desinenze quali *ato, ata* si alternano ad *ado, ada* in un rapporto pressochè di equivalenza, in Friano il fenomeno della lenizione intervocalica della dentale è presente e diffuso, ma in misura minore. Sebbene i casi di lenizione siano numerosi, questo dato lo si può interpretare come segno di una maggiore cura ortografica, che talvolta giunge all'eccesso, portando ad ipercorrettismi quali *splendito* 804v e *bantitore* 806v.

Tra i casi di dileguo si registrano solo *dria* 722v, 733v, 741v ecc. e *pè* 805v.

*Labiali*

P

Interno intervocalico talvolta degrada nella fricativa sonora, ma esistono altrettanti, e forse più, luoghi in cui *p* è conservata: *aversse* 731r, 732r-v, *averta* 718r ma *apersse* 736v, *aperto* 747r, -i 725v, -a 747r; *chavestre* 736v, 737v, -o 736v; *choverto* 731v, 732r, -a 724r ma *choperto* 751v, 756r, -a 728v, 759r ecc.; *nevodo* 731r, 751v, 752v ecc, *nevodi* 747v ma *nepute* 724v, *neputo* 706r, 728v, 729v ecc., -i 753r, -a 707r; *overa* 968r (x2) ma *opera* 736r, -e 736r, 738v, *operare* 746v; *povero* 733r, 737v, -i 733v, 734v, 735v ecc., -a 705v, -e 717v, 728v, 736r ecc.; *rezevese* (ricevesse) 817v; *saveano* 813v, *savesse* 778r, 810v, 818v, *saveseno* 804v ma *sapere* 744r, 795v, 901v ecc.; *soverzunse* 720v.

B

Interno intervocalico è conservato in *ghobernatore* 938r. Nelle forme del congiuntivo di DEBERE si parte da un DEBEAM ecc. > DEBJAM ecc., che raddoppia la B: quindi *debanò* 792r-v, *debia* 803v, 843v, 868v, *debiano* 762r, 868v, 869r ecc. sono il risultato di uno scempiamento, solo *debeno* 868v viene da un indicativo DEBENT e potremmo quindi aspettarci un \**deveno* o sim.; ma è da notare che la forma ricorre in un contesto (c 868v) dove si ripetono più volte le forme del congiuntivo in una serie di *item* ripetitivi.

Degrada nella fricativa in *bevere* 717v, 750r, 972r; *fiEVERA* (febbre) 865v; *ghovernare* 705r, 719v, 736v ecc., *ghovernava* 712v, *ghovernadore* 705r, 706v, 715r ecc., *ghoverno* 705r, 719v; *Pieve* 724v, 846v, 847r ecc.; *arevelata* 924r, *revelate* (ribellate) 717r, *revelò* 759r.

Dilegua in *avea* 705r, 706r, 707r ecc, *aveano* 707r-v, 708v, 710r ecc., *auto* 711v, 714v, -a 715v; *feano* 782v; *parea* 780v, 781r, 796v, *pareano* 778v, 782v; *soleano* 814v, 816r, 827r; *valiano* 868v.

*Nasali*

Solo in dieci luoghi si ha *no* per *non* 863r, 876v, 897r ecc.

Il nesso *ns* si conserva in alcuni latinismi come *aboratensis* 876r; *chrucienssio* 876r; *Ghrugensso* 879r; *sedinenssi* 876r; è pura grafia in: *chonspecto* 926v (poesia); *chonstante* 940v (poesia); *circhonstanti* 847r, 853v, 859v ecc.; *defenssion* 784r, *difensione* 921r, 948v; *inspirare* 985v; *insporati* 764r; *istanzia* 919r, 925v, 967v; *instoriada* 775r; *instromento* 974r, -i 928v, 974r; *strumento* 843r (poesia).

Presente anche *nl* in *inlegitimo* 733v, 747v, -i 747v, *inligitima* 788r; *inlustrissimo* 705r, 706v.

Il passaggio da *-n* ad *-m* in posizione finale è un fenomeno raro rispetto a Pugliola e circoscritto ad alcuni casi spiegabili come risultato di assimilazione, dove perciò la pronuncia è reale: *Sam Mamulo* 785r; *Sam Piero* 763r, 785v; ma anche, per analogia: *Sam Domenico* 722v; *Sam Severino* 936v; inoltre *Baracham* 916r e *Prim de parte* 913r. Per quest'ultimo esempio è certo che si tratti della famiglia dei Prendiparte (cfr. la torre omonima, detta la Coronata, tuttora conservata). Tuttavia il nome appare nella cronaca con diverse grafie, quasi come se Friano volesse italianizzarlo o reinterpretarlo ricostruendone l'etimologia. Accanto a *Prim de Parte* ('primo di parte?') si trovano *Perin de Parte* 965r, ma anche *Prindeparte* 927v.



### Liquide

Sono presenti alcuni casi di rotacismo *chaviare* 879v; *frateri* 806r; *furi* (fugli) 738r; *maratia* 845r; *mare* (male) 729r; *morte* 744r; *prenaria* 759v; *torseno* 825r; *Vidare* (Vitale) 731v; spesso per assimilazione a contatto, *chamerrengho* 856v, ma soprattutto a distanza: *chardinare* 857v, -o 774r; *er chorpo* 879r; *generaro* 883v; *Mirandora* 801v; *parore* (parole) 788r; *restava re persone* 775r; *rodere* (rotelle) 741r; *chortelà* (coltellata) 789r; *Chortelin* 890r sono il risultato di una dissimilazione; in *merchoredi* 737v invece, diversamente dal toscano che dissimila, viene conservata la forma originaria (lat. *Mercurii dies*).

Non mancano esempi in cui è *r* a passare ad *l*, sia in posizione iniziale: *Lenzo* 803v; *lovinono* 731r; sia interna: *alia* (aria) 885v; 773v; *Chatelina* 815r, 835r; *se innamolò* 751v; *lalgho* 790v, *lalgha* 729r, *lalghe* 707v; *monestelio* 726v; *monsignore* 809r; *Palma* 763v; *trale* (trarre, tirare) 918r, 960v; *Zapatela* 801r; in alcuni casi per effetto dell'assimilazione: *chavalielo* 725r; *metello* (metterlo) 838r; *reinghraciallo* 877r, *reinghraziallo* 877r ma anche *reinghraciarlo* 792v, 809v; in altri per dissimilazione: *albari* 849v, *albore* 849v (a c. 867v è femminile); *balbaro* 738v; *distrubale* 778r; *inchalzeradi* 869r; *malmoro* 832v, 866v, 891v; *melmoravano* 828r; *reformadoli* 709r.

Come si può vedere la pronuncia influisce fortemente sulla grafia, tanto da costringere l'autore ad una continua revisione. Numerosi sono, infatti, i luoghi in cui si trova *r* corretto su *l*: *tirada* 730v; *arte* 792r; *arivato* 824v; *chavaliero* 851r; *lizzirà* 971r; o *l* corretto su *r*: *lorengho* (l'arengo) 844r; *saltorno* 853v; *tolto* 874r; non sempre correttamente: *lole* (loro) 792r.

### Velari

#### C

La velare sorda è ben conservata e rappresentata nella quasi totalità dei casi dal digramma *ch* (cfr. grafia), non mancano però casi di lenizione intervocalica: *aghussaso* (accusasse) 840v; *aneghorno* 711r (Lat. parl. \**adnecare*, da *necare* 'uccidere'); *antighamento* 724v, 726v; *atoseghare* 709r, *atoseghado* 715v; *chalonegho* 722v, 747v; *dismenteghata* 717v; *Domenegho* 712v, 713r-v, *domenegha* 728v; *Federigho* 707r, 710v, 723v ecc.; *fortifighorno* 764r; *fuegho* 731v, *fuogho* 708v, 713r-v, 729v ecc.; *gholana* 792r, 876v, 879r, -e 724v, 876v, 879r; *ghon* 836r; *ghregha* 738v ma *ghriechii* 942v; *Lodovigho* 706r-v, 707r ecc.; *logho* 792r; *loghotenento* 748v, 750v, 754r; *medegho* 781r; *melegha* (melica) 713v; *Panigho* 757r; *perighulo* 733r; *pieghore* 742r; *portigho* 733v; *pratigho* 730r; *preghorno* 726v; *Pruoghuolo* 732v, 752r; *seghare* 717r, *seghando* 717r; *seghuri* 737r; *Stiadegho* 760v, 783r, 784v.

#### CR

Anche *cr* è ben conservato (nella grafia *chr*), soprattutto in posizione iniziale, ma non mancano esempi di sonorizzazione che costituiscono, nella maggior parte dei casi, l'unica forma attestata: *desaghrà* 791r, *desaghròn* 791r; *ghridavano* 750v; *ghropo* 779r (Come *gròppa*, dal germ. \**kruppa*); *quonsaghrado* 791r *quonsaghrò* 800r; *saghrado* 713v, *saghrà* 824r, 852v, 901v ecc.; *saghrestano* 788v, *saghrestia* 869v, 963v, 974v ma *sachra* (agg.) 928v, *sachramenti* 705r.

#### CL

Non è conservato e, come per Pugliola, l'esito è di tipo toscano /ki/, invece che settentrionale č: *chiamare* 723v, *chiama* 709r, 710r, 714r ecc., *chiamato* 714v, -a 705r-v, *chiamavano* 708v e altre voci del verbo; *chiave* 708r, 731v, *inchiavare* 731r, *inchiavarli* 732r, -le 732v, *inchiavaseno* 733v; *chierexia* 732v; *chiuxa* 728v; *maschi* 712r, 718v, 734r; *ochi* 725v, *ochii* 736v; *vechio* 736v, *vechi* 721v, 726v.

#### CS

Interno. Evolve in s(s), grafia corrispondente ad una fricativa alveopalatale (il suono è tipicamente bolognese, intermedio tra la fricativa dentale sorda del toscano e la fricativa palatale sorda dell'italiano): *lasare* 726r, *lasato* 716v, -i 716v, *lassò* 705r-v, 714v ecc. e altre voci del verbo; *nassè* 708r, *nassese* 792v; *tasati* 726v.

## Appendice

### CT

Si conserva come solo fatto grafico in alcuni latinismi, mentre nelle parole più comuni *c* si assimila a *t* (cfr. § GRAFIA) dando una *t* doppia che a volte si semplifica: *ditto* 802v, 803v, *-a* 878v; *dotore* 732r, 735r, *dotoro* 711r, 722r ecc.; *dotti* 963v ma *dotissimo* 722r; *dotrina* 738v; *dritto* 891r, 916r; *ottavo* 876r; *ottobre* 712r, 975v, 976r-v ma *otobre* 705r, 706v, 709r ecc.; *otto* 853r, 855v, 871r ecc.; *stritti* 961v.

### G

La velare sonora è generalmente conservata e non si registrano casi di dileguo.

### GR

si conserva in *neghro* 707r, 723r, 736r ecc. che prevale nettamente su *nero* 960r ricorrente solo una volta in una poesia.

### GL

Si ha il passaggio a [j] in: *Iera* (Ghiara) 823r (< *glarea*); *iota* 874v, *iotta* 926v, 928r (< *gluttum*).

### QU

Si segnala la perdita dell'elemento labiale in *adunche* 705r; *inchixidore* 713v, *squonchasò* 731v.

Numerosi sono gli esempi in cui, per nobilitare il testo con una grafia latineggiante, la velare è sostituita dalla labiovelare: *inquotiniento* 724r; *quo(n)passion* 732v; *quului* 816v, *quolui* 745v; *quome* 706r, 722r, 724r ecc.; *quome* 719v (escluderei il latinismo da *quomodo*) ma anche *chuome* 796r; *quon* 706v, 726v, 741r; *quondizeva* 745v; *quonfesò* 718r; *quo(n)passion* 732v ma *cho(n)passion* 736r; *quonsaghrado* 791r, *quonsaghrò* 800r; *quontadino* 736r; *quonto* (conte) 712r, 719v, 730v ecc.; *quontra* 711v, 730v; *quosa* 708r, 709v, 711r ecc., *quossa* 705r-v, 706v, 707r ecc.; *quosì* 705r, 717v, 719v ecc., *quossì* 705v, 711r-v ecc.; *quotal* 743r; *quovele* 713v; *requoise* (raccolse) 733v; *squirza* (scherza) 891v; *squonchasò* 731v, *squonquasono* 731r.

### *Fricative dentali e palatali*

La fricativa dentale sonora è resa prevalentemente con *x* e più raramente con *s* o *z* (cfr. Grafia).

Esempi come *ambitiossa* 705v; *chussì* 705v; *quossa* 705r-v; *religiossi* 705v sono da considerarsi ipercorrettismi esclusivamente grafici che conservano il valore fonetico di fricativa dentale sonora. Si vedano anche *basava* (baciava) 887r, *bassò* (baciò) 705r e *baxavagli* (baciavagli) 892r, *baxon* (bacciarono) 746r.

Questa fricativa bolognese può corrispondere alla fricativa palatale sonora toscana (resa graficamente con *g(i) + vocale*): *artexani* 880v, 904v; *barixelo* 775r, 777v e *bariselo* 748r, 774v ecc.; *chaxon* 711v, 712v ecc. e *chasone* 868v; *laxone* 722v; *partexani* 886r, 904v e *partesani* 802r; *raxon* 736v, *raxonne* 719r; o all'affricata palatale sorda toscana (fino al Tre-Quattrocento pronunciata come affricata palatale sorda, resa graficamente con *c(i) + vocale*): *Chortexela* 707r; *chrox* 712r, 775v, 776r ecc.; *dexembro* 711v, 715v, 724r ecc.; *forname* 804v, 841r; *Oxelin* 722v; *paxe* 732v, 751v, 764r ecc. e *pase* 776v; *Piaxenza* 716v, *piaxentin* 748r, 753v e *Piasentin* 947v; *piaxevole* 757r e *piasevolo* 712r, *piaxesse* 795r e *piasesse* 810v, 815v.

Solo in una poesia si trova, come toscanismo, *chagione* 940v.

La fricativa dentale sorda è invece rappresentata con *s(s)*: *asai* 708v, 716v, 721r e *assai* 705r, 710v; *asaltorno* 727v; *asasinando* 720r; *frachasato* 708r; *masari* 717v; *pasare* 709v, 710r, 716r, *pasato* 709v, 710r; *tasati* 726v; inoltre *Alfonso* 706r, 708r; *fuorssa* (forse) 709v; *perssone* 705v; *valsse* 706r, 710r; *versso* 705v; *volsse* 705v.

Questa grafia spesso corrisponde alla fricativa palatale toscana (resa con *sc(i) + vocale*), assente nel bolognese e pronunciata come alveopalatale. Numerosi sono gli esempi, qui ne riporto solo alcuni: *ambasadore* 706v, 707r, 721v ecc., *ambasadori* 720v, *ambasaduri* 720v, 721v; *Assensione* 741v, *Assensione* 824v; *cho(n)parissenti* 712r; *chosa* (coscia) 780v; *infasedelo* 974r; *lasare* 726r, *lasato* 716v, *-i*

716v, *lassò* 705r-v, 714v ecc. e altre voci del verbo; *nassè* 708r, *nassese* 792v; *pesse* 876r, 914v; *sienzia* 738v; *strusiato* 964r; *suto* (asciutto) 781r.

### *Fricative labiodentali*

Il passaggio da *v* a *b* è attestato solo in un caso nelle varianti *gioba* 926v, 928r, *giuoba* 874v, *Zobia* 706v, mentre *b* passa a *v* in *chaneva* 791v, *chaneve* 741v, *chanevazo* 741r (Lat. *cānnabe(m)*).

Il passaggio da *f* a *v* è presente in *Orevexari* 855r, 865r, 884r, *orevexe* 947r, 965r, 984v, *orevexo* 750v, 782r, *orevexi* 792r.

*Sopiavano* 816v è probabile che rappresenti un caso di dissimilazione di *soffiavano* (Lat. *sufflare*, comp. di *sub-* 'so-' e *flare* 'spirare'), tuttavia non si può escludere la conservazione della labiale da un antico *sibilare* (< lat. *sibilu(m)* 'fischio') con passaggio dalla sonora alla sorda.

Anche il nesso *fl-* è raro e si trova solo in due nomi propri: *Flandro* 765r, 955r, 965r ecc.; *Flischo* 777r, 780v.

*Arciveschuo* 743v, 746r, *veschuo* 706v, 718v, 729r rappresentano esempi di vocalizzazione di *v*, che passa a *u*, vocale omorganica tra le due *o*. *V* è normalmente conservata in *veschovo* 959r, mentre *veschuovo* 705v è probab. una forma ibrida, incrocio di *veschuo* e *veschovo*.

### *Affricate palatali*

Esiti di C (+ E, I) latina e C palatale toscana.

Iniziale davanti ad *e* ed *i*. *C* è conservata nella maggioranza dei casi, ma non mancano esempi in cui nella grafia *z* traspare la pronuncia dialettale, che vede il passaggio all'affricata dentale sorda. Alcuni esempi in cui *c* è conservata: *Cecilia* (Sicilia) 709r, 732v; *Cecilia* 740r; *Celestini* 722v, *Celestrin* 790v; *cena* 728v, 740v; *cenere* 713v; *censso* 728r; *Cente Trixende* 751r; *Cento* 718v, 724v, 738r ecc.; *centonare* 734v, -a 735r; *cerchando* 735v, 778r, *cerchava* 705v, 709r, 774v, -avano 710r, 749r; *ceremonie* 760r, *ceremunie* 758r; *ceriexe* 730v, 781r; *certamente* 705r, -o 705r; *certo* 718r, -a 726v, 738v, 740r, -e 714v, 723r, 729v, -i 709v, 713v, 726r ecc.; *cessò* 739r; *Cexaro* 712r, 715r, 720v ecc.; *Cexena* 708v, 709v, 717v ecc.; *cexo* 734v; *ciije* (ciglie) 731r; *cima* 705v, 731v; *cinque* 709v; *ciò* 726v, 727v, 733v ecc.; *cira* 739v; *circa* 706v, 708v, *circha* 705v, 709v ecc.; *circhondava* 726v; *cià* 705v, 709r, 710v ecc.; *citadino* 705r, 711r, 713v, -i 708v, 713r, 717r ecc..

Di alcune parole esiste la forma dialettale corrispondente trascritta con *z*, ma gli esempi sono meno numerosi. Questi gli unici attestati: *Zecilia* 734v; *zenere* 791v; *Zento* 738r, 924v; *zerte* 726r; *Zexaro* 743r, 831r, 934r ecc.; *Zexena* 708v, 744v, 900r ecc.; *zexerchia* 734v; *ziò* 776v, 781r, 798r; *zità* 727v, 728r.

Valore palatale anche per *campa* (zampa) 832v; *canze* (zanze, ciance) 961v; *menacando* 883r.

Interno. *acertado* 742r; *antecessori* 705r; *bucintore* 707v; *chrucifisso* 705r, 732v; *diceano* 775r, *dicendoli* 787v, *diceva* 722v; *dolce* 753v; *ecelento* 760v, -i 740r, *ecelentissimo* 739v, -i 738v; *eceto* 710r, 715r; *facende* 785r; *facendo* 726r, 786r, *facessero* 705v, *fece* 714r, *fecesse* 723v; *felecità* 730r; *ferocissima* 717r; *innocentemente* 705v; *Inocenti* 756v; *leceziato* 729r; *magnificentissimo* 705r; *Medici* 705r; *moceghin* 779r; *Nocenzio* 706r, 737r, 754v ecc.; *procesione* 723r, 732v, 733r-v ecc.; *processo* 789r; *sucesse* 710v; *sucesso* 705r, 708r.

Più numerosi all'interno di parola che in posizione iniziale gli esempi con *z*: *Aiaze* 830v, 877v; *azetare* 874v; *azetava* 745r, *azetò* 707r; *braze* 741r; *brazenti* (braccianti) 756r; *chazete* (cacciate) 740v; *cho(n)piazere* 720v; *chroze* 743r, 901r, 926v ecc.; *chrozeffisso* 790v; *disfazendo* 733r; *disfazendo* 784v; *dispiazere* 708v, 719v, 744r ecc., *dispiazeva* 816v, 824r, *dispiazevole* 779r; *dize* 712r, *dizendo* 713r, *dizeremo* 713v, *dizeva* 712v, 713r-v, *dizevano* 710r, 711r, 713v ecc. e altre voci del verbo; *eretizi* 936v; *fazende* 728r, 749r, 808r ecc.; *fazendo* 715r, 720r, 745r ecc., *fazendoli* 721r, 749v, 764r ecc.; *feze* 705r, 707r-v ecc., *fezeno* 706v, 707r, 713r ecc., *fezesse* 707v; *i(n)paze* (impaccio) 738r; *inozenti* 756v; *lizenzia* 759r, 765v, 798r ecc.; *menaze* 845r; *Nozenzio* 796r; *nozere* 972v; *paze* 725v, 733v, 821r ecc.; *piaze* 792r, *piazeva* 821r; *piazere* 726v, 759v; *piazevole* 739v; *rezeuto* 708v; *scharamuze* 739v, 835v; *vizioré* 921r; *voze* 731r, 732v, 750r ecc..

Presente anche la variante grafica *cie*, sia in posizione iniziale: *ciecho* 730v; *cielo* 710r, 734v, 736v ecc. (entrambi da un originario dittongo latino *ae*); *ciera* (< fr. *chiere* < lat. CARA grecismo) 817v, 878v, 921r; sia all'interno di parola: *chardinciero* 729r; *chruciensio* (crocense, banalizzazione di 'gurgense', 'della città di Gurk') 876r; *masaricie* 906r; *suficiente* 731r, *suficiento* 871r.

Anche preceduta da liquida o nasale *c* si alterna a *z*: *chanzeliere* 728v; *choncese* 780r, *choncesso* 759v, 763r, 773v; *dischunze* 722v; *Francescho* 706r, 707v, 710r ecc.; *lanze* 715v, 720r-v ecc.; *principe* 705r, 717r, 724v, *principo* 724r; *principiato* 726v, 738v; *principio* 717r; *schanzelare* 755v, 760v, 762r, *schanzelate* 755v.

Per l'evoluzione dialettale dell'affricata palatale sorda toscana in fricativa dentale sonora cfr. il paragrafo corrispondente.

Esiti di G (+ E, I) latina e G palatale francese.

Iniziale. Frequente il passaggio all'affricata alveolare sonora resa graficamente con *z*, ma in molte parole *g* è conservata: *genaro* 732r ma *zenaro* 705v, 707r, 709r ecc., *zenare* 785v; *generale* 756v, *generalo* 714v ma *zenerale* 706v, 746r, 891r ecc., *zeneralo* 793r, 938r, 956r; *generi* 707r; *Genoa* 759r ma *Zenoa* 711v, 729v, 777r ecc., *zenoin* 812v, *zenovixi* 848v; *genochie* 761v ma *zenochio* 919v, *zenochie* 974r; *gente* 707v, 708r, 710r ecc. ma *zente* 706v, 848v; *Gentile* 713v e *Zentile* 807r, 949r, 974v ecc.; *gentilomini* 707v, 724v, 763v ma *zentilomeni* 751v; *gesso* 750v e *zesso* 955v; *gesto* 705v; *getado* 722v ma *zetare* 707r, 711r, 903r, *zetato* 722v, *zetado* 775v, -a 706r, 707r, 713r ecc., *zitò* (gettò) 829v; *Gironimo* 709r, 711r, 712r ecc. e *Zeronimo* 948v, *Zironimo* 712r, 747r, 751r ecc.; inoltre *zelava* 871r; *zenero* 719r-v, 722v, 848r ecc.; *zentonare* 753v; *zirase* (girasi) 780v.

Con valore palatale anche *gorno* 810v; *gudia* 780v, 783r, 860v ecc.; *guramenti* 714v, *gurare* (giurare) 870v, *gurono* (giurarono) 934v; *guveni* 742r.

Interno. *Diligenzia* 736v, *deligentermente* 717v; *fugisse* 714v ma *fuzere* 722v, 749v, 823r, *fozivano* 816v, *fuzevano* 747v; *fuoze* 881r; *hozedi* 944r; *indulgenzia* 733v, 756v, 759v ecc. ma *indulgenzia* 756v (x2); *ingegno* 705r, 706r, 744r; *legitimi* 712r; *ligeri* 714r, 725v; *regimenti* 707v, 708r, *rigimenti* 711r; *regina* 705v; *Rugero* 757r; *Vergilio* 709v.

Preceduto da liquida o nasale prevale *z*: *Arzelà* 966v; *arzentaria* 961r, *arzenti* 982v; *agiunzere* 772v; *Anzelo* 774r; *Barzelin* 944v, 945v, 947r; *dopinzere* 711v, 740r; *pianzevano* 732v, 747v; *sorgheria* 900r, *sorgese* 736r; *unzere* 809r.

### Semivocali e nessi consonantici

#### J

Iniziale. È conservato in alcuni nomi propri e latinismi: *Iachomo* 706v, 708r, 711v ecc.; *Iaxone* 722v, *Iosson* 753v; *Ielbes* (Gerba) 860v; *Ieronimo* 728r, 922v, 939r; *Ierusalem* 712r; *Iessu* (Gesù) 956r; *Iob* 736r, *Iobo* 717v, *Iobbo* 896v; *Ioane* 939r, *Iohano* 939r (poesia); *Iosefo* 740v, *Iossefo* 967v; *Iove* 843r (poesia); *iowa* 957v, *ioua* (gola) 928r, 957v, 973v (< *uvula* o più probab. da *iugula*); *Iubileo* 717v; *Iulio* 708r, 713r, 718v ecc.; *iustizia* 713v, 730r, 732r ecc., *iusto* 705v, 757v, *iustamente* 705v, *iustissimo* 705v;

Spesso è risolto nella affricata dentale sonora resa graficamente con *z* (Tuttavia non mancano forme toscane con affricata palatale con *g(i)*): *zà* 705r, 715r, 729v ecc. ma *già* 722v, 724r, 790r ecc.; *zitò* (gettò) 829v; *zobia* 706v ma *gioba* 926v, 928r, *giuoba* 874v; *zostrono* 740r (cfr. Prov. ant., fr. ant. *joste* dev. di *joster* dal lat. parl. \**iuxtare* 'mettere qualcosa vicino ad un'altra'); *zovava* 891r, *zovene* 717r, *zoveneto* 736v ma *giuveni* 726v, *guveni* 742r, *zudia* 780v, 782r, 785v ecc. ma *giudia* 780v, *gudia* 780v, 783r, 860v ecc.; *zugno* 712r-v, 717r-v ecc.; *zunte* 919v ma *giunto* 718r, *giunse* 717r, *zurare* 813v ma *gurare* 870v, *gurono* 934v; inoltre *agiunsesese* 717r; *giusto* 804r, 842v (poesia); *giucho* 813v.

Interno. Non si conserva se non in questi possibili casi: *aiara* (aria) 723r, 867v, 900r (probab. da *aere(m)* attraverso *aire*, con vocale anaptittica); *saion* 723r, 734r, 742r ecc. (Fr. ant. *saie* (1212 ca.), dal lat. parl. \**sagia(m)*, dal class. *sagum* 'mantello'); *teraio* (terrapieno) 918v.

Solo in poesia si trova l'evoluzione in affricata palatale sonora in *magiore* 927r, mentre la voce più diffusa è *mazore* 706v, 709v, 711r ecc.; al pari di *mazo* (maggio) 706r, 707r, 709v ecc., non attestato in altra forma.

## Appendice

Assente la desinenza *-aio*. Costante l'uscita, tipica del bolognese e di tutta l'Italia settentrionale, in *-aro*: *Butrigharo* 722r; *Becharo* 782v, 794r; *Chalzolaro* 781v; *febraro* 724v, 759v, 787v ecc.; *legnaro* 728v, 753v; *marzaro* 741v; *miaro* (migliaio) 732v; *nodaro* 713v, 722v, 757v ecc.; *paro* (paio) 753v, 756r; *tovaiaro* 731v; *zenaro* 705v, 707r, 711v ecc.; per analogia anche *chardinaro* 774r.

### CJ

Risolto nell'affricata dentale sorda resa graficamente con *-z-*: *abrazai* 827v, *abrazandolo* 827v, *abrazava* 887r, *abrazone* (abbracciarono) 746r; *anzin* (uncino) 772v, 938v; *disfazendo* 733r, 784v, *fazendo* 715r, 720r, 745r ecc.; *fazende* 728r, 749r; *Manzin* 748r, 801v, 802r-v ecc.; *menazava* 749v, *menazando* 750v, *menazato* 778v e altre voci del verbo.

Esiti semidotti in cui *j* è conservato e *cj* è trasformato in *-zi-* a causa della frequente (nel Medioevo) confusione fra lat. *-ci-* e lat. *-ti-*: *edifizio* 707r, 731r, 733r, *difizio* 707v; *ofizio* 706r, 709r, 711r ecc.; *Bonifazio* 713r; *benefizio* 724v, 733v, 752r; *sachrifizio* 726v; *sufiziento* 749v;

### NCJ

Anche in questo caso prevale l'esito in *z*: *achunzava* 816v; *dischunzo* 774r, 821v, *dischunze* 722v, 774r; *Franza* 707r-v, 708r-v solo in poesia si trova *Francia* 927r; *franzoxi* 707v, 708v, 710r ecc. ma *Francescho* 710v, 711v, 713r ecc.; *lanzalori* 706v; *unze* (once) 793r.

### DJ

Risolto nell'affricata dentale sonora (in bolognese pronunciata come fricativa postdentale) in *mezo* 713r-v, 722v, 723r ecc.; *zorno* 818v; soprattutto nei verbi terminanti col suffisso *-eggiare* (< *-idiare*): *demanzare* 728r; *tronezare* (tuonare) 823v; *saghezare* 858v, 886v, 905v ecc.; *signorezare* 920v.

Risolto nell'affricata palatale sonora in *agiunse* 717r.

### NDJ

*Verghogna* 774r, *sverghognate* 718v.

### LJ

Conservato in: *Italia* 829v, 841r, 845v ecc., *Talia* 836v, *taliano* 857r, *-i* 866v; *milia* 830r, 833r, 841r ecc.; *vilia* (vigilia) 837r, 841v, 842r.

Risolto nella grafia *gli*, da interpretarsi sicuramente come liquida palatale, in: *Bentivoglio* 929r, 930r, 933v; *chavagli* (può essere un ipercorrettismo toscaneggiante per *cavài*, in toscano infatti *-lli* finale può dare *-gli*) 895v, 902v, 906r ecc. *chonsiglio* 728r, *chonsigli* 927r (poesia); *famigli* 799r, 966v; *figliolo* 705r, 708r, 710v ecc., *-i* 705r, *-a* 707r, *fiogli* 753r, 896r, 910v ecc., *figliò* 984v; *meglio* 927r (poesia); *miglia* 705r; *travaglio* 949r (poesia).

Ben più frequente il passaggio alla semiconsonante [j]: *artaiaria* 721v ma *artiarì* 748v, 749v, 750r ecc., *artiarìa* 718r, 720r, 725r ecc.; *arteria* 922v; *ateraiare* 930v, *ateraiato* 983r, *-a* 918v, 930v, *-e* 909r, 931r; *ateraiate* 765v; *barsaiati* 798r; *bataia* 708v, 715v, 718v ecc.; *Bischaia* 937r; *chanaia* 880v; *Chaxaia* 970v; *desteraiare* 921v, 922r; *ghaiardamente* 862v, 898r, 906r ecc.; *intaiada* 794r, 831r; *muraia* 775r, 916r, 917r-v ecc.; *paia* 731v, 760v, 827r ecc.; *prexaia* 851v, 888r, 897v; *Sinighaia* 727v, 856v, 867v; *taia* 722r, 722r-v, 764v ecc.; *taiare* 785v, 883r, 910r ecc. e altre voci del verbo; *tovaiaro* 731v, 737v.

Spesso il suono palatale è rappresentato da una doppia *i*, la seconda discendente sotto il rigo. Quest'ultima è stata conservata anche nell'edizione del testo per evidenziarne il possibile valore fonetico, sebbene sia da considerarsi una variante grafica di *i*: *ajo* 864v, *aij* (aglio) 734v; *artaaijaria* (artiglieria) 729v; *ateraijā* 765v; *Baijon* 846v, 847r, *Baijoni* (Baglioni) 974v; *bataija* 920r, *battaijon* 745v; *Bentivoijo* 707v; *Bonofijo* 813r, 855v; *ciije* (ciglie) 731r; *chanaija* 796r, 840r; *chonseijo* 896v, *chonsijare* 754r, *chonsijeri* 762r; *chuijevano* 735v; *chuijuni* 832v; *fameija* 764r; *fuoijo* (foglio) 784r; *fueije* (foglie) 730v; *luijo* 710r, 713v, 723v ecc.; *mieijo* 737r, 864r, 921r ecc.; *Moije* 737r, 859v, *Moijo* 737r; *Montevijo* 766r; *Paija* 722r, 847r, 864v ecc., *Paja* 778v; *rechuijere* 948v; *retaijo* 758r; *seraijo* 782r; *Signighaija* 865v; *taija* 806v, 860v; *voija* 725r, 735r, 786r ecc., *voijo* 717r-v, 840r; da segnalare anche *zoije* 747v, 806r, 913r ma *zoglie* 792r, *zoglielo* 792r forma ipercorretta. Anche in posizione finale: *Bentivoij* 746v, 747v, *Bentivolij* 747r.

## Appendice

In parole come *Gije* 732r, *Gijo* (giglio) 750v, 755r, 837r ecc.; *mijoramento* 860v, -e 850v, -i 852r, 913r, *mijuramento* 745r; *mija* 707r, 743r, 746v ecc., *mijo* 787r, 847v, 885r ecc., *miiija* 721r, 906r; *mijo* (miglio, cereale) 713v, 734v (x2), 735v; in queste parole -ij- ha davvero valore di vocale i + semicons. j, dunque *i* corrisponde ad *i* e *j* corrisponde a *gli* dell'italiano moderno.

Grafie particolari che sottendono una pronuncia palatale si trovano in *boglijva* (bolliva) 913v e in *lugijo* 798r (x2).

Che *j* non abbia un valore fonetico distintivo rispetto ad *i* è provato dall'esistenza di esempi quali: *asequije* 858r, *l'esequije* 858r; *boija* 809r; *boija* 929v; *Iulijo* 893r; *nijuno* 775r *vechije* 804v, 941v.

### NJ

Risolto nella nasale palatale: *achognessuta* 717v; *bosegnava* 711r, 714r-v, 717r ecc., *bosegnavano* 717r, *bosegnò* 732v, *bosignò* 726r, 732v, *bossignò* 732r, *bossignòla* 728r; *cho(n)pagnia* 711v, 714v, 721r ecc., *malacho(n)pagnia* 709v, *cho(n)pagni* 712r, 713r; *ghuadagnò* 724r (Franc. \**waidanjan* 'lavorare, guadagnare', den. di *waida* 'pascolo'); *ingegno* 705r, 706r; *Lamagna* 711v, 716r; *ogni* 705v, 707v, 713v ecc.; *ordigni* 713v (Lat. parl. \**ordiniu(m)*, un der. da *ordine(m)* 'ordine'); *Romagna* 708v, 715v, 716r ecc.; *signore* 706v, 707r-v ecc., *signuri* 705r, 706r-v ecc.; *Signoria* 706v, 710r, 711v ecc.; *sustegni* 707v, *sustigni* 707r (cfr. Prov. *sostenh*); *zugno* 712r-v, 717r-v ecc..

Talvolta la palatale è estesa ad alcuni nomi: *begnigno* 712r, *begnigna* 728r; *Ghravigna* 727v (x2); *pagni* 762r; *Signighaia* 727v, *Signighaija* 865v, *Signighalia* 727v (x2); e ad alcune voci verbali: *remagnere* 724r; *tegniva* 708v, 711v, 716r ecc., *tegnivano* 720v, *tegnudo* 716v; *vegnire* 711v.

### TJ

I nessi latini -tj- e -ntj- sono conservati solo nella grafia, ma probabilmente non nella pronuncia, perciò rimando al paragrafo relativo.

Generalmente è risolto nell'affricata dentale sorda (in bolognese pronunciata come fricativa postdentale sorda) resa graficamente con *z*: *aleghreza* 706v, 707r, 716r ecc.; *chomenzando* 721v, 868v, 968r, *chomenzato* 916r, *chomenzorno* 916r; *ghrandeza* 732v, 888r; *i(n)pazare* 710r, 803v, *i(n)pazato* 787v, *inpazava* 793v e altre voci del verbo; *palazo* 707r, 711r, 713r ecc.; *spazare* 791v; *strazado* 741r, *strazando* 779r, *strazaroli* (< Lat. parl. \**extractiare*) 732r, 742v, 792r-v; *vezo* 792r, *vezelo* (dimin.di *vezzo*, 'ornamento, gioiello') 792r.

Esiti semidotti in cui *j* è conservato: *astuzia* 725v; *cho<n>dizione* 739r; *chreazione* 712v, 729v; *dazio* 756r, *daziero* 779r, -i 763v; *deliberazione* 734v, 742r, *diliberazione* 751r; *dischrizione* (discrezione < lat. *discretiōnem*) 749r; *dismostrazione* 708r; *distruzione* 714v, 746r; *exerzizio* 736r; *ghrazia* 713v; *ghrazioxo* 712r; *indulgenzie* 765v, 766r; *Inocenzio* 752r, *Nocenzio* 706r, 737r, 754v; *iustizia* 713v; *menzione* 731r; *monizione* 720r; *Nonziada* 709r; *notizia* 714v; *orazione* 723r, 732v, 736r; *prusenzione* (presunzione < lat. *praesumptiōnem*) 708r; *schumunichazione* 745v, 750v; *suspezione* 744r; *veneziani* 705r, 714r-v, 715r ecc.; *Vinezia* 705r;

In bolognese -ANTIA, -ENTIA possono dare -anzia, -enzia come esito popolare, rappresentano, quindi, un'eccezione. Si vedano: *abondanzia* 757v (x2), 816r; *diligenzia* 736v; *indulgenzia* 733r; *i(n)portanzia* 796r (x2), 867r, *i(n)protanzia* 816r; *istanzia* 919r, 925v, 967v; *lizenzia* 759r, *leccenziato* 729r; *potenzie* 710r; *riverenzia* 733r; *sienzia* 738v; *stanzia* 787r, 796r, 842r ecc., -e 707r, 746r, 760v ecc., *stanziare* 874v.

Più rara la risoluzione nella fricativa dentale sonora resa graficamente con *x* e solo in un caso con *s*: *desprexiandole* 832v, *disprexiare* 832v, *disprixiava* 761r ma anche *disprixiava* 713r; *disprexio* 762v, 832v; *induxia* (< lat. *indūtiaē*) 747r, 850r (x2); *prexio* 812r-v, 813r, 820r ecc., *priexio* 742v; *venexiani* 822v; *Vinexia* 706v, 710r-v, 711v.

Poco attestata la grafia -ci-. Già per Pugliola era stata ipotizzata una pronuncia -zi-. Nell'Ubaladini sono presenti solamente quattro esempi per i quali esistono forme corrispondenti con *z* che rafforzano l'ipotesi che la reale pronuncia fosse *z*: *anci* 709v ma *anzi* 722v, 813r-v, 982r ecc.; *anciani* 779v, 862r ma *anziani* 706v, 707r, 722r ecc.; *devocione* 713r ma *divozione* 732v; *pacienza* 705v, 717r, 847r ecc. ma *pazienza* 921r.

VJ

Passaggio dalla fricativa alla labiale in *trebo* 755r-v, 782v, 796r ecc..

W

La *w* iniziale delle parole germaniche è adattata normalmente a *gu*. Si vedano, come esempio, *ghuarda* 977v, *ghuarde* 980r, *ghuardi* (III p.s. cong. pres) 976r (< Germ. \*wardon 'osservare, stare in guardia'); *ghuadagnaria* 980r, *ghuadagnata* 971v (< Franc. \*waidanjan); *ghuaschuni* 979v (< lat. Vascone(m) attrav. un adattamento germ. \*Wasco, cfr. Fr. gascon); *ghuere* 979v. Cade, almeno graficamente, l'elemento semivocalico in *ghadagnorno* 739v; *ghardano* 737v; *gharivano* 738v (< Germ. \*warjan).

### Fenomeni generali

Aferesi

*Chlessiastichi* 902v; *debeliseno* (indebolissero) 781r; *difizio* 707v, *difizi* 797v; *labardieri* 727v; *mazato* 896v; *nemecizia* 958r; *raldo* (araldo) 978r; *sasinamento* 931v (< Arabo *Hašīšīya*); *suto* (asciutto) 781r; *vanzelista* 965v. Segnalo anche *schurità* 803v, *schurata* 918v sebbene possano essere rifatti sull'agg. scuro.

Anaptissi

*Aiara* (aria) 723r, 867v, 900r (probab. da AERE(M) attraverso *aire*); *obesolizione* 941r; *Oriveto* (Orvieto) 709v; *sefforzo* 710r.

Apocope

Frequente nei participi passati: *alozà* 715r; *stropià* 717v; *saghrà* 977v, *desaghrà* 791r; *incholpà* 915v, 973v; *sechà* 776r; *apichà* 790v, 973v, *i(n)pichà* 788r; *asidrà* 717v; e al passato remoto; *dè* 714v, 724v, 725r ecc.; *fè* 706v, 707v, 711r ecc. (141 casi); *stè* 707r, 715r, 720v ecc. (30 casi).

Tra i sostantivi: *cha* 753r, 785r, 787v ecc.; *saghrà* (sagrato) 824r, 852v, 901v ecc.; *feri* (ferita, -e) 864v, 931v, 972r; *figliò* (figlioli) 984v; *chaxò* (*chaxone*) 719r, 736r, 752v ecc.; *chognà* 891r; *chompagnì* (*compagnie*) 717r, 760v, 826v ecc.; *fazà* 866v, 892v, 907v ecc.; *fantari* 822v, 847v, 854r ecc.; *là* (lato) 715r, 732r, 733r ecc.; *marchà* 707r, 728v, 732r ecc., *merchà* 728v, 740v, 891r ecc.; *parentà* 712r; *soldà* 757v, 784v, 787v ecc. (59 casi); *stechà* 802v; *stafilà* 789r, 790r, 915v ecc.; *tratà* 801r.

Per alcune parole assai comuni la forma apocopata è l'unica attestata: *chontà* 707v, 716r ecc.; *chontrà* 739r, 749r, 764r ecc.; *manifaturi* 814v.

Dissimilazione

*Chalonegho* 722v, 747v, 806v ecc. (cfr. tosc. antico *calonaco*); *drieto* 706v, 721v, 723r ecc., *indrieto* 708r, 715r, 721v ecc. entrambi dal lat. DE RETRO.

Metatesi

L'influenza del parlato si fa sentire nei numerosissimi casi di metatesi: *Albreghati* 886v; *breleda* (berleta) 849v; *chalvachò* 725v, 847r; *chardenza* 895r; *chardinciero* (credenziere) 729r; *Charoachore* (Crevalcore) 871r; *chorzefisso* 790v; *Chronelio* 827v; *churdeltà* 708v, 823r *chordelità* 796v; *churzò* (crucciò) 882r; *distribare* 858v, *distribale* 778r; *erquilie* (reliquie) 938v, *requilie* 864v; *ferchentato* 717v; *formento* 734v; *frabo* 795r, *frabi* 831r; *Frolì* 860r; *fromazo* 880r (bol. *furmài*); *frozieri* 815r; *furfifari* (fruttiferi) 910r; *ghaibuni* (gabbioni) 916r; *Gharnarolo* 720r, 821v; *Ghrugensso* (gurgense, da Gurk) 879r; *inprotanzia* 816r; *lanzalori* (lanzaroli, cfr. strazzaroli e sim.) 706v; *Loriense* (di Orléans) 712v; *Piramo* 869v, 984r; *porferte* 941r ma *profete* 870v; *Precesedo* (Persiceto) 746r, 750r; *preda* 707r, 732r, 733r ecc.; *predixe* (pernice < Lat. *perdicem*) 711v; *predon* (perdono) 879r; *prevenuto* 887r, *preveno* 954r; *raiiba* (rabbia) 734v; *restitenzia* 929v, *ristitenzia* 715r; *retronorno* 774v, *retronò* 836v; *sterpido* (strepito) 961r; *troniorno* (tornearono) 740r; *trubato* 917r (poesia); *verespo* 814v.

Le parole inizianti con *per*, *pre*, *pro*, *par* meritano una riflessione particolare per la consuetudine diffusa nel testo di abbreviare queste sillabe. Come in Pugliola l'abbreviazione indicante *per* era usata anche al posto di *par*, così pure in Friano Ubaldini sembra essere usata in modo polivalente, nel senso che, oltre a sostituire *per*, è usata talvolta per indicare *pro* e *pre*. È il caso di *p(er)dichatore* 712v, *p(er)dichò* 733v; *p(er)dità* 747v, *p(er)dito* 856v, 891r; *p(er)dizo* 834v; *p(er)ghare* 956r *p(er)ghava* 794r; *p(er)posta* (proposta) 953r; *p(er)suma* 773r; *p(er)vedere* 961r; tutte parole scritte con *p* dall'asta tagliata. Frequentissima è la parola *prexon*, sia nel senso di 'prigione' che di 'prigioniero', abbreviata *p(er)xon*. Che questo non fosse il corretto scioglimento è testimoniato da un caso, alla carta 823v, in cui Friano scrive la parola per esteso ma aggiunge, in eccesso, l'abbreviazione, tagliando l'asta di *p*. A voler prestar fede a questa grafia si sarebbe dovuto sciogliere *p(er)rexo(n)*, ipotesi evidentemente improbabile. Per di più non mancano luoghi in cui si trovano scritti per esteso *prexon* (prigione) 803r, 808v, 827v ecc. e *prexuni* (prigionieri) 709v, 780r, 803r ecc..

Tuttavia non è da escludere, in alcuni casi, che l'uso di *per* al posto di *pre* corrisponda ad una reale metatesi nella pronuncia visto che talune parole scritte per esteso presentano lo scambio di *per* con *pre*: *prefeta* (perfetta) 707r; *premutata* 868v; *prepetuo* 864r 868v; *perlati* (prelati) 759v, *parlati* (sic) 870v ma anche *pretenente* (pertinente) 941v, *protenente* 850v. Come si può vedere da quest'ultimo esempio, l'Ubaldini dimostra pari incertezza tra *pro* e *pre*: accanto a *prochuradore* (sic) 722r, 773r, solitamente abbreviato *p(er)churadore* 755r, 913r, 965r ecc.; *provededori* (sic) 714v; *provixione* (sic) 806r; si trovano *purchoradore* 952r; *privixionadi* (sic) 715v; *previxionadi* (sic) 711r, 961r, anche abbreviato *p(er)vxionati* 727v; *prusenzone* (presunzione) 708r; sempre abbreviati *p(er)lunghati* 931v, *p(er)lunghare* 793r; *p(er)tenetari* 881v.

#### Epentesi

*Aghumentarla* 705r; *amorversse* (muoversi) 965v; *bandezato* (battezzato) 705v forse per analogia con *sbandito* (cfr. c 811r) p. pass. di *sbandezzare* 'bandire'; *celestrin* 790v, 881r; *dalmascho* 792v, 899r, 966v; *deligentermente* 717v essendo un caso isolato resta il dubbio che si tratti di un'italianizzazione dell'avverbio latino tramite l'aggiunta della desinenza *-mente* o di una semplice epentesi; *dismenteghata* 717v; *inchisilidore* 790v, ma *inchixidore* 791r; *paltre* 953v; per dissimilazione: *zinzania* 778v; per assimilazione: *chalvalchadore* 948r; *chalvalchare* 847r; *ghorvernadore* 823r; *ortorità* 794v; *rinschontro* 782r. Incerto il caso di *Chonsenzia* (Cosenza) 901r, 936v, visto che corrisponde alla forma latina *CONSENTIA*; è possibile che l'autore abbia attinto ad una fonte in cui ricorre il nome in forma latina.

#### Epitesi

Di *-e*. *Andoe* 892r, 893v; *alie* 832v; *zide* 929v, con significato di *a ciò che nella frase aveano fato alaghare de aqua, a zide che li nomizi non poseseno retornare*.

Di *-i*. *Faloi* 825r.

Di *-a*. *Seghuazia* 943v.

#### Protesi

Di *a-*. dal prefisso *AD-*: *achognessuta* 717v; *adevenire* 792v, *adivoinire* 868v (doppio prefisso *AD + DE + venire*); *atrovare* 851r ma anche *aschanzelare* 773r (*AD + EX + cancellare*) e *schanzelare* 755v, 760v, 762r ecc., *schanzelato* 894r (*EX + cancellare*) e anche solo *chanzelato* 761r, 809r, 936r.

In tutte le forme con *AR-* è da sospettare la forma bolognese sottostante del tipo *arbaltò* (*ribaltò*) ecc. p.es. per *arechordarse* cfr. il moderno (bol. e romagnolo) *a m'arcord* "mi ricordo". Probabilmente il processo vede inizialmente la caduta della prima vocale (quindi *\*rbaltò*, *\*rcord* ecc.), poi, a sostegno del gruppo consonantico che si è formato, si produce la protesi di *a-*, quindi *arbaltò*, *arcord* ecc.. Si vedano i numerosi esempi: *arebaltose* 731r; *arebelate* 943r; *arechamado* 734r; *arecholto* 778r, 943v, *arechoiere* 953r, *arecholseno* 962r; *arechomandarse* 732v, *arechomandata* 914r; *arechordarse* 849v; *areduxevano* 914r, *se areduxeno* 962r; *arefato* 723v; *aremanire* 710r, *aremaseno* 904r, 957v; *areneghate* 715v; *aretrovare* 888v, 962r, *aretrovato* 980v e *aritrovatto* 763r, *aritrovò* 797v; *arevelata* 924r; *arichomandando* 934r.



## Appendice

Di *e-*. *Erecholto* 795v, variante di *arecholto*. Vale quanto detto per AR-.

### Sincope

*Breta* 759v, 779r, 866r ecc.; *chruduro* (corridoio) 722v; *Domiencho* 722v; *femorno* 716r; *fesse* (facesse) 775r, 787v, 798r ecc.; *fodrata* 764r; *frarexe* 847v, *frarexo* 890r; *mandrono* 744r; *pavixini* 716v; *pruchradore* 830v; *sopriori* 885r; *stomana* (settimana) 856v, 929v; *strione* 849v, 879v (< *mediolat. sturio -onis* < *antico alto ted. Sturjo* > *ted. Stör*); *tribelisimi* 982r ma *teribelisime* 982v; *vilia* (*vigilia*) 837r, 841v, 842r.

## MORFOSINTASSI



## Appendice

### ARTICOLO

Determinativo. Maschile singolare: *el* prevale decisamente su *lo* 705r-v, 706v, 707r ecc., ed è presente anche nella forma *'l*: *ma 'l fero* 795r; *ro(m)pendo 'l chonfine* 895v; è attestato anche *i*: *i suo chognà* 717v.

Si registra un'incertezza, o per lo meno un'oscillazione, nell'uso di *el* e *lo*. *El* è usato normalmente dopo finale vocalica e prima di consonante semplice: *sopra el tuto* 705r; *avendo fato el testamento, bassò el chrucifisso* 705r; *chome era stato el padre* 705r ecc.; tuttavia accanto a *el* *signore* 707v, 708r, 709r ecc. si trova *lo* *signore* 706v, 710r, 715r ecc..

Anche davanti a *s* impura e *z* si trova più frequentemente *el*: *el stendardo* 706v (x2), 707r (x2), 741r ecc.; *el stado* 715r, 727r; *el Spedalo* 717v, 732v, 763r, -e 717v, 736r; *el Zopo* 801r (x3), 803v mentre *lo* è attestato in: *lo zalo* (il giallo) 780v (x2);

Al maschile plurale prevale *li* 705r-v, 706r-v ecc.; ma è ampiamente attestato anche *i* 705r, 707r-v ecc.; raro *gli* 842v, 949r (x2) che si trova solo nelle poesie. *Le* per il femminile 705v, 706r-v ecc.

Indeterminativo. Al maschile *uno* è la forma normalmente impiegata: *uno esequio* 705r; *uno altro* 705r; *uno ambadore* 706v; *uno chastelo* 708v; a volte l'Ubaladini sembra voler far concordare l'articolo con l'aggettivo o il sostantivo che segue: *uno ghrando exerzito* 707v; *uno ghrando dano* 709r; *uno animoxo giovane* 710v; *uno santo homo* 712v; *uno mexo* 709v; *uno monto* 705v; *uno frato* 713r ecc.. *Un* è attestato in soli due casi: *un numero ghrandissimo de gente* 735r; *un legno* 940v (poesia).

Al femminile è normalmente attestato *una* 705r, 706v ecc., ma anche *un'ora* 722v.

La mancata percezione dei confini delle parole porta a segmentazioni improprie, conservate nel testo, come *una labarda* 723r; dall'altro lato numerosi sono gli esempi di univerbazione dell'articolo, soprattutto alla congiunzione *e*, trascritti analiticamente nel testo: *e 'l ducha* 709r; *e 'l dito re* 709v; *e 'l fiolo* 714r ecc.

### NOME E AGGETTIVO

#### Genere e numero

Sono di genere femminile *la Zobia Santa* 706v; *le chonfine* 738r, 761v, 762v ecc..

I sostantivi femminili tendono a generalizzare l'uscita in *-e* del plurale: *a le dite procesione* 732v, *fenite le dite procesione* 732v; *le nave* 707r; *le chiave* 708r, 731v, 751r ecc.; *le mane* 705v, 717r, 962r ecc. ma anche *la mane* 959v, *in mane* 980v, 983r; *le chroze* 926v.

Alcuni sostantivi neutri della II declinazione latina presentano al singolare il normale esito in *-o*, al plurale possono conservare l'uscita in *-a* del latino o presentare l'uscita in *-e* del femminile della prima declinazione italiana. In entrambi i casi questi sostantivi sono trattati al plurale come femminili: *el molin(o)* 841r, 912v, *nel molino* 907r-v, *del molino* 916r ma *moline* 711r; *le Moline* 755r, 756r, 757v; *legno* 741r, 785v, 791r, ecc. ma *legne* 728v (x5), 753v (x2), 872r (x2); *muro* 744r, 764r, 775r ecc. ma *le mure* 718r, 723v, 745v ecc.; *de mure* 723v, 731r, 732r; *chastelo* 790r (x2), 794v, 795r e un caso di *la chastela* 747r ma *chastele* 705v, 708r, 711v ecc.; sostantivi con plurale in *-a*: *braza* 780r, 792v, 793r ecc. ma *le braze* 974r, 976v; *para* 832v, 873v; *chara* 749r, 760v, 772v; *dita* 867v, 870r.

Il sostantivo *arma* 761r, 967r si trova al singolare col significato di 'insegna', mentre al plurale assume quello di 'strumenti da combattimento': *le arme* 713r, 728r; *in arme* 713r, 721r, 742r; *chon arme* 716r; *bele arme* 721v.

Alcuni sostantivi conservano la velare del tema anche al plurale: *apostolichi* 874r; *medichi* 739r, 866r; *otentichii* 784r; *achlexiastichi* 892v, *echlessiastichi* 968v, 970v, 977v, *chlexeastichi* 801v, 849r, 902v ecc.; *eretichii* 901r.

Merita un approfondimento il trattamento delle vocali finali che apparentemente sembra volto ad accrescere la loro funzione distintiva.

Finali nominali integrate per via metaplastica<sup>1865</sup>

Alcuni sostantivi maschili della III decl. latina accanto all'uscita etimologica in *-e*, al singolare presentano anche quella in *-o*, al plurale invece escono in *-i*. Alcuni esempi: *bestiamo* 745r, 835r, 838r ecc., *bestiami* 915v ma *bestiame* 851v, 962r; *chardinalo* 705r, 706r, 712v ecc. ma *chardinale* 842v, 850v, 875v ecc.; *chonto* (< lat. *cōmite(m)*) 705r-v, 707v, 708r ecc. ma *chonte* 966r (Con diverso significato, si trova l'espressione *homini da chonte* (< lat. tardo *cōmputu(m)*) 845r, 940v); *mexo* 785v, 786v, 789v ecc. ma *mexe* 716v, 725v, 730v ecc.; *monto* 882v, 885r-v, 908v ecc. ma *monte* 731v, 739v, 740r ecc.; *nomo* 705r, 706r, 07r ecc. ma *nome* 706r, 712r, 713v ecc.; *Ponto Remole* 709v ma *Ponte Remullo* (Pontremoli) 708r oltre a *ponto* 745v, 747r ecc.; *prexono* 710r, 859v, 891v ecc. ma *prexone* 957v; *stramo* 878r, *strami* 903v, 906r ma *strame* 720v, 864v.

Ricorrono esclusivamente nella forma metaplastica: *fiumo* 730r, 918v, 933v ecc.; *prito* 751r, 861r, 890r ecc.; *ribelo* 715r, 748v, 758v ecc.; *siero* (messere) 944v, 945v, 946r.

Il fenomeno riguarda anche alcuni aggettivi della II classe latina che passano alla I, dalla desinenza *-e* ad *-o*: *ghrando* 705r-v, 706r ecc. ma *ghrande* 705r-v, 745r ecc.; *qualcho remore* 726v, *qualcho ghrando errore* 816v; *franzoxo* 715r, 717v, 729r ecc.; *milanexo* 717r, 791v, 883v.

Parallelamente, alcuni sostantivi femminili della III delinazione latina passano alla I mostrando un'uscita in *-a* invece che in *-e*: *dota* 707r, 723v, 724v ecc.; *fiEVERA* 865v; *vesta* 718r, 724r, 792v ecc..

Anche il suffisso *-iero* è preferito a *-iere*: *chanceliero* 945v, 946r; *chavaliero* 936r, 945r, 950r ecc.; *chonfaliniERO* 934v (x2), 941v, 944v ecc., *chonfaloniero* 943v; contro i soli *balestriere* 763v; *bonbardiere* 760v.

Finali nominali e non nominali indebitamente restituite

Si tratta di finali non etimologiche e non metaplastiche, forse motivate da ragioni fonetiche, che presentano un'oscillazione fra l'uscita etimologica in *-o* e quella non etimologica in *-e*. Petrolini è certo che si tratti di una vocale atona «ripristinata<sup>1866</sup>» (il ripristino va inteso rispetto alle condizioni naturali del parlato) che «rappresenterebbe una vocale finale affievolita e di grado indistinto<sup>1867</sup>».

Avverbi: *da dosse* 839v, *adosse* 896v, 913v, 919v ecc. ma *adosso* 718v, 740r, 766v ecc.; *apresse* 902r, 935v ma *apresso* 907r, 908r, 911r ecc.; *dentre* 718v, 940v (poesia), 950v ecc. ma *dentro* 708v, 714r, 716v ecc.; attestata anche l'uscita in *-a* per *sota* 705r, 708r, 711r ecc. ma *soto* 713v, 726v, 737v ecc..

Congiunzioni: *quande* 859v ma *quando* 886r, 888r ecc..

Sostantivi (< II decl. lat.): *arzente* 814v, 895r; *chavale* 829v, 853v ma *chavalo* 706v, 708r, 711v ecc.; *dane* 744v, 760v; *febrare* 734v, 817v ma *febrero* 720v, 724v, 728v ecc.; *sechorse* 776v, 823r, 858v ecc. ma *sechorso* 708v, 711r-v ecc. fra questi è possibile aggiungere anche *asasinamente* 763v ma *asasinamento* 813r. Un caso a parte è rappresentato da *pia* (piedi) 714r, 737r, 742v ecc., *fradia* (fratelli) 984r, *zudia* (giudeo) 780v, 828v, 902v; *Dia* (Dio) 813v: nonostante il fatto che nel bolognese manchi l'opposizione tra singolare e plurale nella declinazione dei sostantivi maschili, in questi casi la distinzione è nettissima perché sul plurale agisce la metaforesi: PEDEM > sing. *pà*, pl. *pì*; FRATELLUM > sing. *fradèl*, pl. *fradì*. In questo caso il sottofondo dialettale non offre un valido sostegno per definire la corretta declinazione e Friano mostra ancora una volta incertezza rispetto alle forme italiane. È quindi probabile che, sentendo queste forme come fortemente dialettali, si sia sforzato di italianizzarle facendo riferimento alla declinazione dei sostantivi con quattro uscite. Così, l'analogia con forme quali *compagnì* – *compagnia*, potrebbe spiegare l'aggiunta della *-a* finale.

Participi passati m. sing.: *che avese finite soa vita* 736v; *finite questo* 741r (x2) ma *finito le dite parole* 803v; *aveano schrite litere* 763r; *avea schrite litere* 779r; *aveano schrite più litere* 841v.

Gerundi: *bruxande* 897v; *sonande* 898v; *traghande* (tirando) 898v.

<sup>1865</sup> Seguo lo schema proposto da G. PETROLINI in *Un antico scoglio fra parlato e scrittura in Emilia: le vocali atone finali*, in *Il dialetto dall'oralità alla scrittura. Atti del XIII convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Catania-Nicosia, 28 settembre 1981*, Pacini Editore, pp. 183-193. Per un maggior numero di esempi e una più articolata trattazione della morfologia del nome si legga anche, dello stesso autore, *Un esempio d'italiano non letterario del pieno Cinquecento*, in "L'Italia dialettale", XLVII, 1984, pp. 25-45.

<sup>1866</sup> G. PETROLINI, 1984, p. 34.

<sup>1867</sup> Ibid., p. 35.

## Appendice

Si segnala infine l'uscita in *-a* della III p. pl. di alcuni imperfetti: *chadevana* 885r; *rechuievana* 751r.

Finali non nominali restaurate in chiave ipermorfologica

Si tratta del tentativo di razionalizzare sul piano del genere e del numero le finali non nominali applicando il sistema delle uscite nominali (m. s. *-o*, m. pl. *-i*, f. s. *-a*, f. pl. *-e*).

Si veda la declinazione dell'aggettivo *grande* che l'Ubaladini cerca di far "concordare" col sostantivo che lo accompagna in genere e numero, spesso riprendendone la vocale finale: *ghrando honore* 705r; *uno esequio ghrando* 705r; *homo de ghrando ingegno* 706r; *ghrando trionffo* 707r; *ghranda ligha fata* 706v; *ghranda aleighreza* 706v; *ghranda festa et aleighreza* 707r; *ghranda festa* 707v, 712v; *erali una lumiera ghranda* 713v; *ghranda roba* 708v; *ghranda churdeltà* 708v; *ghranda mortalità* 709v; *vene una pioza molto ghranda* 711r; *ghrande ghuarde* 742r, 764r, 766r ecc.; *ghrande chareze* 751r. Più precisamente, ad essere ripristinata è la *-o* del maschile in quanto il femminile *ghranda* è forma dialettale e in bolognese come in altri dialetti settentrionali la vocale finale *-a* normalmente non cade.

Per i numerali si veda la declinazione di *quattro* (bol. *quàter*): per il m. pl. *quatri porton* 794r; *quatri citadin* 796r, 797r; *tuti quatri boni citadin* 796r; *quatri fachini* 796v; *quatri nominati* 797r; *quatri trati de chorda* 800v; *quatri di* 801v ecc.; per il f. pl. *quatre hore* 810v, 837v; *quatre chara* 826r (qui l'originario neutro lat. è sentito come f. pl); *aveano prexe* 9 *ghalè armade e quatre n'aveano afondate* 836r; *quatre ghalè* 836v; *quatre lumiere* 850v; *quatre purte* 863r ecc..

Anche prima dell'indeclinabile *milia* l'Ubaladini sembra preferire la forma femminile: *doa milia duchati* 724r, 764v, 766r; *quatero milia duchati* 766r; *quatero milia fanti* 822r; *quatre milia duchati* 806v, 854v; *sia milia fanti* 866r; *dixe milia persone* 897v.

## PRONOME

Pronomi personali soggetto

I pers. sing. *jo* 707v, 713r-v ecc.. Ricordo che, sebbene conservata nell'edizione, *j* deve essere considerata variante grafica di *i*. In alcuni casi è il pronome complemento ad essere usato come soggetto, si tratta dell'uso tonico, o forte, del pronome, come si usa ancora nel dialetto moderno. Significativo il fatto che il primo di questi esempi sia tratto da un discorso diretto riportato o riprodotto dal cronista: "*Chaza mano a la toa spada e mi chazarò mano a la mia*" 777v; *altri assai paghorno dinari che mi non ò ssaputo el suo nomo* 795r; *jo Friano di Iubaldini, prexento schriptore, menai anchora mi questa sira dona* 903r.

II pers. sing. *tu* 727v, 777v, 778r-v ecc..

III pers. sing. *el* è spesso attestato agglutinato a *che*: *per modo ch'el fu forza* 708v; *tuto quello che era tolto suxo el chontà de Bologna o fuora del chontà, pure ch'el fuse de bolognixi* 745r; *ch'el non se posese portare arme* 761r; *voleano ch'el domandase perdonanza a monsignore, e lui rispoxe ch'el non li volea domandare perdonanza e ch'el non avea a fare quosa alchuna chon lui* 777v; *cho(n)mandoli ch'el dovese fare armare la ghu<a>rda* 778r; solo in un caso si trova *e'*: *e' avé de le fiole femine* 706r; tuttavia spesso, come è proprio ancora oggi dell'italiano parlato, il pronome complemento *lui* è usato come soggetto: *lui donò 50 dupioni d'ore a dito ambasadore* 707r; *lui s'era fato ducha de Milano* 709v; *lui passò et andò in Astii* 710r; *non avea auto quello che lui chredeva* 711v; *fu la prima volta che lui andase fuora* 712r; *lui morì, e non se sepe per che chaxon* 712v; *zò che lui parlava e diceva pareva ch'el fusse profeta, in modo che lui era tenuto da una parte di Fiorenza uno santo homo* 712v. Lo stesso dicasi per il femminile: *lei adorava el diavolo* 713v; *lei li ghuaria* 713v; *lei romaxe vedoa* 724v; *lei era sola* 826r; *lei non li volse mai montare* 828r.

I pers. pl. *noi* 735r, 747r, 777v ecc..

II pers. pl. *voi* 777r, 801r, 813v ecc..

III pers. pl. Anche in questo caso l'Ubaladini preferisce il pronome complemento: *lore dicevano che era stato bene tolto* 745r; *donde lore voleseno* 764v; *lore respoxeno che aveano suspeto in li Pepoli* 781r.

## Appendice

### Pronomi personali complemento

I pers. sing. L'unica forma tonica attestata è *mi* 706r, 718v, 777v ecc. questa si trova soprattutto nella frase *questa chronicha schripta de mano de mi* e sim..

II pers. sing. *in te* 926v (poesia); *per te* 926v (poesia); *a te* 927r (poesia), 960r (poesia).

III pers. sing. Per il maschile: *a lui* 706v; *c(h)on lui* 707v, 708r-v, 709v ecc.; *dopo lui* 710v; *per lui* 714v, 720v; *chontra a lui* 717v; *da lui* 742v; per il femminile: *per lei* 714v; *da lei* 826r; *chon lei* 835r (x2), 837r, 870r ecc.; *in lei* 842v (poesia); inoltre per il pronome personale con valore riflessivo è attestato *per si* 833r, 973r, *per ssi* 766r, 804r.

I pers. pl. *noi* 940v (poesia); *a noi* 926v (x3, poesia), 927r (x11, poesia); *per noi* 926v (poesia).

III pers. pl. *loro* è attestato solo in un caso: *de loro* 709v; l'Ubaladini preferisce *lore* 748v, 777r; *fra lore* 708r, 734v; *chon lore* 708v, 715v, 729r ecc.; *de lore* 708v, 713r, *di lore* 728r; *a lore* 717r, 723r, 732v ecc..

### Pronomi personali atoni in posizione proclitica

I pers. sing. *me retrovai* 707v, *me l'avea dismenteghata* 717v, *non me voio partire* 778r, *me mine* 778v, *me ritrovai* 827r, *me dovioi dare* 948r, 952r, *non me arissevi dato* 952r; *non me i(n)pazo* 964v; *me vengha* 966r; *me à tradito* 966r (x2) ecc.

II pers. sing. *te* si alterna a *ti* anche in poesia: *te farò* 718r, *te inchontra* 777v, *non te serà fato* 778r, *te lasaremo andare* 816v, *te inchina* 960r (poesia); *ti rende* 926v (poesia), *ti chiama* 926v (poesia); *ti honora* 927r (poesia); *ti vole* 927r (poesia).

III pers. sing. Per il dativo maschile e femminile è attestato *i*: *el dito Papa i l'avea promesso* 724v (qui il pron. dativo non è da solo, ma è seguito dal pron. accusativo: la forma it. corrispondente sarebbe *glielo*); ma la forma prevalente è *li*: *li fu moza la testa* 706r; *che li avea portato el stendardo* 707r; *non li pareva* 707r; *molto li dispiaque* 708r, 713r; *dubitando che non li feze dispiazere* 708v; *le altre potenzie li funo chontra* 710r; *li mandorno de molta gente* 711v; *disese che li era chaschato la ghozola* 713r; per il compl. oggetto, per il maschile *el*: *quili ch'el tegnivano adachato* 744r; *e questo tal pato e achordo non era persona in Bologna ch'el sapeso* 746v; *non chredo ch'el fuse in Bologna persona alchuna* 747r; *non chredo ch'el fuso sufiziento la linghua* 749v; *ch'el piasse vivo aria doa milia duchati* 766r; *E quisti furno quili ch'el menorno da monsignore* 777v; *disfazendo el dito palazzo, el dischiavono* 784v; per il femminile *l'ano poseduta* 705v, ma *l'* più spesso sostituisce *lo*: *l'avea fato atoseghare* 709r; *non l'aria cho(n)portado* 709r; *l'andavano seguitando* 710r; *l'avea fato vegnire* 711v.

In posizione proclitica *li* è usato anche con funzione di avverbio di luogo: *uno in tra li baroni milanixi più potente che li fusse* 705v; *li fezeno una champana* 706v; *li stete parichi di* 707v, 708v; *fra li altri li andò* 711v; *in la dita tavola se li fe' aretra[re] vestito de bianco* 712r.

I pers. pl. Dativo: *ce dovese dare* 732v; *ce despiaze* 924v; *ce ano tolto* 750r; *ce dese* 779r; *ce laserano* 863r; compl. oggetto: *ce voleno tradire* 750r; *ce volevano sachezare* 921r; *ce poriano metere* 924v; con valore reciproco: *ce parlareno* 777v; *ce urtono insemo* 820r.

II pers. pl. Dativo: *ve promete* 847v; *ve mandaremo* 880r; *ve faremo* 938v; *non ve poria narare* 721r, 895r; *ve avemo mandato* 784r; *non ve renchriescha* 829r; *ve mandai* 948r, 952r; *ve le farò cho(n)parare* 877r; compl. oggetto: *ve farò i(n)pichare* 880v, 977r; *ve meterano* 912v; *non ve maraviate* 705r, 710r; *v'arenderetì* 938v.

III pers. pl. compl. oggetto: *li quali li menava prexuni* 709v; *dubitando ch'el re de Franza non li avese a nozere* 709v; *lui li ghabava* 713r; questa forma viene estesa anche al dativo: *tuti li chontadini, veneno a fare la parte soa che li era stata asignata* 707v.

### Pronomi personali atoni in posizione enclitica

I pers. sing. *Tolitime* 966r.

III pers. sing. *li* è attestato con valore prevalentemente dativo: *andarli* 714v, 716r; *atachonli* 780v; *dètenli* 720v; *devanli* 735r; *domandonli* 736v; *chavarli* 828r; *darli* 718r, 806v; *farli* 720v, 807r, 813v, *fenli* 736v; *lasonli* 736v; *narònli* 783r; mentre *lo* ha valore di compl oggetto: *apicharlo* 809r; *arefondarlo* 732v; *avenlo* 851r, *avevanlo* 874r, *ebenlo* 851v (x2); *butonlo* 888r; *chazarlo* 709r; *farlo* 787r(x2), 802v;

## Appendice

*menonlo* 801v; *meterlo* 785r, *missenlo* 790v, 860v; *portavanlo* 735r; *prexenlo* 801v, 823r, 933r; *vederlo* 807r; *volerlo* 722v.

Per la forma riflessiva prevale *-se*: *arechomandarse* 732v; *atacharse* 737r; *butarse* 717r; *darse* 759v; *difenderse* 748v; *farse* 709r; *liovarse* 739v; *partirse* 718r; *poserse* 737r; ma è presente anche *si*: *aprosimandossi* 823r; *atachandossi* 896r; *schontrandossi* 891r.

II pers. pl. *achordateve* 966r; *andateve* 813v; *fidarve* 938v.

III pers. pl. è attestato *li*: *amazarli* 766r; *andarli* 783r; *chavarli* 783v; *darli* 717r, 748v, 782r ecc.; *farli* 740v, 762r, 783v ecc.; *inchiavarli* 732r; *mandarli* 733v, *mandonli* 783v; *meterli* 829r; *ro(m)perli* 766v; *schriverli* 829r; *spezarli* 766v; *volerli* 785v.

Un caso di reduplicazione pronominale: *et li bosegnavanli fare le spexe de ogni quosa* 963r.

Frequente è la costruzione della frase con il *ne* pleonastico: *de la morte soa ne feze male a quaxi tuta Fiorenza* 705r; *feva tal dismostrazione perché non ne poseva fare altramente* 708r; *el re Alfonso se ne fuzi in Cecilia* 709r; *quanti ne trovavano tuti li robavano* 716r.

Anche in posizione proclitica *li* è usato con funzione di avverbio di luogo: *chazarli* 782r; *fuli* 720v; *meterli* 717v; *portonli* 779r; *ritornarli* 730v; *stetenli* 732r, 750r, 778v.

Va notato che l'Ubaladini all'uso del pronome personale preferisce un periodare più complesso che prevede la ripetizione del soggetto e dell'oggetto introdotti dal relativo o da *el dito*. Si veda ad esempio: *azetò el stendardo mandato dal ducha de Milano e lui donò 50 dupioni d'ore a dito ambascadore che li avea portato el stendardo; e poi el dito Messer Zoano andò per la tera chon lo dito stendardo chon ghranda festa et aleighreza* 707r; *Questo anno 1503 del mexo d'aghosto arivò la novela in Bologna che era morto in Roma Papa Alexandro sesto de la nobele fameia Borgia, spagnolo, neputo de Papa Chalisto. El qualo Papa Chalisto alivò da pichulino el dito Papa Alexandro* 728v; *esendo andato el bariselo chiamato Chiodo in la ghiexia di Servi per volere piare uno ladro, el qualo ladro avea prexo li diti frati in ghiexia che robava uno altare, avendo intexe tal novela, monsignore mandò el dito bariselo che piase el dito ladro et, esendo intrato in ghiexia per volere piare el dito ladro, se li fe' inchontra uno frato e dise che non voleano esere chauxa de la morte di quello ladro* 788r.

### Pronomi e aggettivi possessivi

I pers. sing. *mio* 778v, 806r, 842r, 966r.

II pers. sing. *tuo* 777v, 926v (x2, poesia), 960r (x5, poesia);

III pers. sing. *suo* 705r-v, 706r-v ecc.; *soa* 705r-v, 707v, 708r ecc.; *sua* 802r, 858v, 881r ecc.; *suoi* 927r (x2, poesia); *sui* 705v; *soe* 705v, 710r, 713r ecc.; *sue* 940v (poesia).

Come si vede, a differenza di Pugliola che usava *tuo* e *suo* anche al plurale, sia maschile che femminile, l'Ubaladini riserva queste forme solo al maschile singolare.

I pers. pl. *nostro* 718r, 736r, 738r ecc.; *Nostra* 722v, 731v, 732v ecc.; *nostri* 732v, 745v, 746v ecc.; *nostre* 721r, 728v, 741v ecc..

II pers. pl. *vostrò* 912r; *vostra* 818v, 829r, 831v ecc.; *vostrì* 880r.

III pers. pl. *lore* 732r, 739r, 749r ecc.

In alcuni casi il possessivo è impiegato senza l'articolo: *de suo salario* 705v; *per suo amore* 707r; *in (s)suo luochò* 708r, 709r, 725r, *nel suo lochò* 730r; *era suo chapitanio* 738r; *a suo modo* 748v; con i nomi di parentela l'aggiunta dell'articolo è poco frequente, si registrano solo: *i suo chognà* (il suo cognato) 717v; *del Suo Fioglo Messer Iessu Christo* 956r.

Non mancano casi in cui il possessivo è posposto al sostantivo cui si riferisce: *nel lochò suo* 717v; *e 'l chorpo suo* 719v; *daghandoli el soldo suo intiero* 728r; *s'era visto più prove del fato suo* 736v; *in alturio suo li veniva li franzoxi* 745r.

In alcuni casi è preferita una costruzione con pronome possessivo da considerarsi sostantivato, col significato 'di ciò che era suo': *portono ogni quosa del suo a Bologna* 745r; *e mandorno via tuto el mioramento che era romaxe del suo* 747v.



## Appendice

### Pronomi e aggettivi dimostrativi

*Questo* 705r-v, 706r-v ecc. *quisto* 777v analogico sul pl. metafonetico; *questa* 705r, 706r-v ecc.; *questi* 906v, 919r, 941r ma prevale la variante metafonetica *quisti* 707v, 708r, 709v ecc.; *queste* 732v, 733r, 740v ecc.; *quelo* 706v, 707r-v ecc.; *quela* 707r, 708r, 709r ecc.; *quellii* 853v ma anche qui prevale la forma con metaforesi *quili* 705r, 707r, 711r ecc.; *quele* 705r, 708v, 711r ecc.; zò 712v, 789v, 825r ecc.; ciò 727v, 826v, 853r ecc. frequente nella congiunzione composta a ciò che 726r, 733v, 846r ecc., si riduce perdendo il suo significato originario in *chon ci ssia che* 728r, *chon ci (s)sia quo(s)sa che* 705r, 826r.

### Numerali

Sembra possibile individuare una tendenza a regolarizzare i paradigmi aggettivali: *doa* è sempre attestato davanti a *milia* 705r, 724r, 764v ecc. e davanti a sostantivi femminili con significato collettivo, continuatori di un originario neutro plurale della II declinazione: *doa braza* 793r; *doa para* 832v, 873v; *doa dita* 867v, 870r si trovano però anche *doe milia* 766r e *doe braza* 792v. In effetti *doe* si trova, in genere, davanti a sostantivi femminili: *doe squadre* 711r; *doe città* 719r; *doe pere* 730v ecc. ma anche *doe parte* 713r, 741r, 962r; *due* è attestato solo in: *due volte* 707r. Il maschile solitamente è indicato con la cifra araba ed è scritto in caratteri alfabetici solo una volta: *dui altri* 840r.

Esiste un'opposizione morfologica anche fra *tre* e *tri*. Il primo è usato per il femminile: *tre boteghe* 741v; *tre volte* 766r, 780v, 806v ecc.; *tute tre* 815v; *tre hore* 816r, 818v; *tre stropà* 846r; *tre persone* 775v; *tre parte* 782r; *tre boche* 782v, 799r; anche collettivo: *tre dita* 974r; *tre chara* 772v; *tre milia* 825v, 830r, 843v; il secondo per il maschile: *tri figlioli* 705r; *tri di* 707r, 781r ecc.; *tri alozamenti* 720r; *tri cho(n)pagni* 773r; *tri cittadini* 774v; *tuti tri* 775v (x2), 782v, 796r ecc.; *quisti tri stendardi* 784r; *tri mixi* 785v, 821v; costituiscono un'eccezione *tre trati* 866r; *tre chavali* 921r; incertezza fra *tre squase* 762r-v e *tri squase* 762r (x2), 762v, 773r.

### Relativi

Anche in questo caso si può supporre un tentativo di razionalizzazione sul piano del genere e del numero. Per il maschile sing.: *el qualo* 705r-v, 706r, 708v ecc., *del qualo* 720v (x2) ma *el quale* 708v; *al quale* 706r, 717v; per il maschile pl.: *i quali* 705r, 707r-v, 708r ecc., *li quali* 705v, 707v, 708r ecc.; *fra li quali* 716v, 720v, 724r; per il femminile sing.: *la quale* 705v, 706v, 707r ecc.; *per la qual (cosa)* 709r, 717v; *in la quale* 710v; per il femminile pl.: *le quale* 706r, 708v, 716v ecc.; *de le quale* 706r.

Sebbene non siano frequenti, non mancano casi in cui il pronome relativo *che* al caso obliquo compare nella forma *chi*: *la venuta chi feze el ducha Valentino* 727v; *dopo molte altre quose chi feze* 730r; lo stesso capita con il pronome interrogativo indiretto: *penssa di chi bona voia se ri<t>rovava el populo de Bologna!* 732v; *penssa di chi voia se ritrovavano* 735r; *pensa di chi bona voia era quili che se atrovavano bestie!* 773v; *di chi chondizione volese essere* 816v.

### Pronomi e aggettivi indefiniti

Si segnala *ciaschaduno* 723r, 779v, 792v, *zaschaduno* 726v; *ciaschaduna* 827r; *chadauno* 724v, 739v, 741r (x2) ecc.; *chadauna* 737r, 746v, 755v ecc..

Si trovano inoltre *niuno* 705v, 713r, 716r ecc.; *niuna* 711r, 738r, 745r ecc.; *niuno quossa* 705v; *niuni* 737r; *nessuno* 705v; *nisuno* 762v, 956r; *uno* 718r-v, 720v (x3), 722v ecc.; *una* 706r; *una altra* 717r (x2); *alchuno* 712v, 717v, 739r ecc.; *alchuna* 711v, 715r, 718r ecc.; *alchuni* 717v, 728r (x3) ecc.; *qualchi* 716v; *ogniome* 721r, 729r, 735v ecc.; *ogniomo* 721r-v; *ogni persona* 747r, 756v, 762r ecc.; *ogn'ano* 727r; *ogniora* 718v; anche nell'Ubaladini è attestato *Ognia Santi* 746v.

*Chi*, come pronome indefinito, si trova nelle espressioni *chondanavali sechondo lo posere suo*: *chi* 200, e *chi* 100, e *chi* 50, e *chi* 20, e *chi* 10, e *chi* 8, e *chi* 4 *duchati* 717r; *chi pocho* e *chi pur asà* 727v; *chi per forza* e *chi per achordo* 728r; *chi a pia* e *chi a chavalo* 802r.

## Appendice

### VERBO

#### Indicativo

##### Presente

I pers. sing. Normalmente desinenza -o: *so* 713r, 716v, 807v ecc.; *voio* 733r, 737v, 763v ecc., *voijo* 840r; *posso* 828r, 966r; *vivo* 742v; *renieggho* 790v; *m'arendo* 847v; *i(n)pazo* 964v; *discholpo* 973v; ma in un caso si trova -e: *ve promete* 847v.

II pers. sing. *chridi* (credi) 727v; *vo* (vuoi) 777v; *staghi* 778r; *mine* (meni, conduci) 778v; *vadi* 820r.

III pers. sing. La desinenza per la prima coniugazione è normalmente -a: *fa* 717v, 842v (poesia), 915v ecc.; *va* 707r, 711r, 729r ecc.; *se trova* 712r; *ariva* 987r; *inchontra* 777v; -e per le altre coniugazioni: *vole* 817v, 943v, 982r; *provede* 818v; *vede* 826r; *chonzedo* 881v; *dize* 964v.

I pers. pl. L'unica desinenza attestata è -emo: *volemo* 747r, 847r, 950r; *lasemo* 777v; *posemo* 818v; *vedemo* 920r; *femo* 921r.

II pers. pl. Attestate le desinenze -ate: *piate* 912v; *state* 912v; *date* 977r; ma *fati* 938v; e -ite: *vendite* 977r; *chredite* 977r; *posite* 813v; ma *diziti* 811r.

III pers. pl. *voleno* 750r, 851v; *debeno* 932r.

##### Ausiliari

Essere: I pers. sing. *sono* 800v, 859v; II pers. sing. *sei*, *ssei* 778v; III pers. sing. è 705r-v, 707r, 710r ecc.; I pers. pl. *semo* 778r, 840r, *issemo* 784r; II pers. pl. *siti* 818v, 830r, 920r (x2) ecc.; III pers. pl. *sono* 709v, 716v, 720v ecc..

Avere: I pers. sing. ò 713v, 746v, 765r ecc.; II pers. sing. *a'* 825v (nota); III pers. sing. à 803r, 929v, 944r; I pers. pl. *avemo* 735r, 777v, 784r ecc. ma anche *abiamo* 863r; II pers. pl. *avite* 727v; III pers. pl. *ano* 750r, 975r.

##### Imperfetto

I pers. sing. *feva* 825v (nota).

III pers. sing. Desinenza -ava per la prima coniugazione: *adorava* 713v; *andava* 708v, 709r; *cerchava* 705v; *disprisiava* 713r; *ghovernava* 712v; *menava* 709v; *parlava* 712v; *pensava* 711v; *seportava* 705v; per alcuni verbi è attestata solo la forma più dialettale con desinenza -eva: *deva* 705v, 762v, 801r ecc.; *steva* 719v, 725v, 728v ecc.; *feva* 707r, 708r, 709r ecc., *disfeva* 709r; la desinenza -e(v)a è inoltre attestata per la seconda coniugazione: *chreseva* 707v; *meteva* 707v; *movea* 740r; *pareva* 707r; *pareva* 710r, 712v; *poseva* 708r, 709r, 710r; *rezevea* 736r; *sapeva* 708r; *valeva* 706r, 705r, 708r; -i(v)a per la terza: *ghuaria* 713v; *moriva* 739r; *nisiva* 734r; *remaniva* 735r; *sentiva* 726v, 730v, 732v ecc.; *veniva* 707r, 717v, 721r ecc.; passaggio di coniugazione per *teniva* 736v, *tegniva* 708v, 711v, 716r ecc..

II pers. pl. *eravi* 796r; *dovivi* 948r, 952r; *facivii* 950r.

III pers. pl. La desinenza -avano prevale per la prima coniugazione: *andavano* 707v, 710r; *chiamavano* 708v; *chonfesavano* 713r; *cerchavano* 710r; *ghuerezavano* 711v; *stavano* 743v, *restavano* 814v, 916v ma prevale *stevano* 721v, 723r, 725r ecc. così come *devano* 720v, 722r, 728r ecc. (unica forma attestata) per analogia anche *fevano* 710r, 711v, 717r ecc.; la desinenza -e(v)ano per la seconda: *batevano* 714v; *sapevano* 725r, *sapeano* 820r; *chredeano* 801r ma in un caso *chrediano* 825v (nota); *parevano* 727r; *posevano* 707r, 718v, 825v (nota); *volevano* 707v, 708r, 716r ecc.; *valevano* 711r; -ioano per la terza: *morivano* 717v; *odivano* 825v (nota); *partivano* 716r; *sentivano* 707v; *venivano* 707r, 714r, 715v; in alcuni casi si trova la desinenza -ivano anche in verbi della seconda coniugazione: *ariduxivano* 726v; *remanivano* 717v; *tegnivano* 720v; *vivivano* 720r, 725r, 726v.

##### Ausiliari

Essere: III pers. sing. *era* 705r-v, 706r-v ecc.; III pers. pl. *erano* 707v, 708r-v ecc..

Avere: III pers. sing. *aveva* 705r, 717v, 727v ecc., *avea* 705r, 706r, 707r ecc. si segnala anche *avevase fato ghranda aleighreza* 850r; III pers. pl. *avevano* 717v, 727v, 845r ecc..

##### Perfetto

I pers. sing. *menai* 820r; *odì* 844v; *mandai* 948r, 952r.

## Appendice

III pers. sing. Piuttosto frequente è la forma in *-ete*: *adete* 796r, 883r; *chredete* 729r; *chresete* 865v; *dete* 706r, 713v, 714v ecc.; *posete* 719r, 779r, 802v ecc., *possete* 779r; *stete* 707v, 708v, 709v ecc..

Si registrano anche alcune forme apocopate: *perde* 726r, 929r; *vendé* 970r; *dè* 714v, 724v, 725r ecc., *deli* (gli dié) 727v, 733r, 818r.

Forme forti in *-se*: *averse* 732r-v; *benedise* 758r; *dise* 705r, *disse* 712v, *dise* 709r, 713r, 714v ecc.; *mise* 708r; *parse* 712v; *tolse* 710v, *tolsese* 714v; *valsse* 706r; *volse* (< volere) 708v, 709v, 711v, *volsse* 710r; *volsse* (< volgere) 705v. Nell'Ubaldini è assente la forma *trasse* ma è attestato *trè* 796r, 807v, 814v ecc. (l'infinito è *trèr*, 'trarre'). Questa forma è frequente in espressioni riguardanti fenomeni geologici ed atmosferici: *trè el taramoto* 723r, 817v, 877v, *trè li taramoti* 731r, 732r; *trè una sita* (saetta) 741v, *trè 3 site* 742v; *trè ghrandissimi venti* 818v oltre che nell'espressione *trè assai boche de artiarìa* 807v e simili 814v, 825r, 831v ecc..

Si segnala *veno* 710r, 714r, 775r ecc. dove la finale è presumibilmente ricostruita, ma in modo improprio. La forma è presente anche per il plurale, per probabile analogia con forme quali *feno* e *steno*, non senza qualche incertezza: *Nota che chon Papa Iulio vene 22 chardinali e 4 ne veno da poi* 752v; *mai più se abandonorno l'uno l'altro in sino che veno a Bologna* 797v.

Si registra con *n* epentetica: *partinse* 720v, 851r, 864v.

I pers. pl. Le uniche attestazioni mostrano un'estensione della forma della terza pers. pl. alla prima pl.: *noi...l'andorno a vixitare* 801v; *ce urtono insemo* 820r. Le forme dialettali sarebbero *andòn*, *urtòn*: nel primo caso abbiamo quindi l'inserzione di *r*, nel secondo la semplice aggiunta italianizzante di *-o*. Due occorrenze sono troppo poche per definire una tendenza e tanto meno una regola ma, se nel primo caso si potrebbe pensare ad un lapsus calami, nel secondo caso la grafia potrebbe indicare una nasale finale (*o* rappresenta lo scioglimento del titulus soprascritto ad *n*, questo conferma che Friano ci vuole aggiungere una vocale ma non sapendo scegliere con sicurezza scrive solo il titulus) indistinta che l'Ubaldini indica con *n* per analogia con la III pers. pl.. Si confronti il caso analogo di Pietro Ramponi che rappresenta questo suono indistinto alla III pers. pl. dell'imperfetto indicativo con *-am* invece che con *-an(o)* (Consonantismo, nasali).

III pers. pl. Di norma la III pl. è rifatta sulla III sing. con l'aggiunta di *-(r)no*: *achordono* 710v; *alozono* 710r, 715v, 716r; *andono* 715r, 716r ma *andorno* 707v, 710r, 731r ecc.; *armonno* 721r; *atachorno* 714v; *atrovono* 718v; *bateno* 715r; *cho(n)parono* 935r; *chonsiono* 716v; *fidorno* 709v; *introno* 718v; *lasono* 713r; *mandorno* 710r, 711v, 713r; *menono* 711r; *paghorno* 716v, 717r; *pasono* 715v, 716r ma *pasorno* 710v, 715r; *perdeno* 710r; *portono* 708v; *sachezorno* 708v; *sbarono* 943v; *tirono* 708r, 715r, *retirono* 883v, *ritirono* 884v, 885v ma anche *treno* 747r, 780v, 848r ecc.; anche tra le forme forti l'uscita *-no* è usuale: *arexeno* 715r; *chonchlusseno* 713r; *chorsseno* 721r; *deteno* 708r, 716r ma anche *deno* 711r, 717v; *fezeno* 706v, 707r, 713r ecc., *feseno* 711r, 716r ma anche *feno* 707v, 711r-v, 712v ecc.; *miseno* 708v, 713v, 714v ecc.; *poseno* (poterono) 708v; *prexeno* 708v, 710r-v ecc.; *steteno* 720r ma anche *steno* 710r; *streseno* (strinsero) 847v; *tolseno* 714v; *tornaseno* 711v; *veneno* 707r-v, 708r-v ecc.; *volseno* 708v, 710r, 719r. Si segnala anche l'uscita *-ne* in *se partine* 952r, 952v (nota), 954v; *venene* 731r; *se udisene* 709v.

### Ausiliari

Essere: I pers. sing. *fui* 756v, 905r; III pers. sing. *fu* 705r-v, 706r-v ecc.; III pers. pl. *furno* 763r, 777r-v, 781v ecc., *funo* 706v, 708v, 710r ecc..

Avere: III pers. sing. *avè* 710v, 721v, 723v ecc., *ebe* 724r, 725v, 734r ecc.; III pers. pl. *ebeno* 717r, 751r, 753v ecc..

### Futuro

Persistono le desinenze in *-ar-* e anche nell'Ubaldini talvolta si osserva la conservazione della vocale tematica dell'infinito.

I pers. sing. *farò* 718r, 880v, 977r (x2); *chazarò* 777v.

II pers. sing. *chanparai* 891r.

III pers. sing. *venirà* 874v, 886r; *bosegniarà* 886r, *bosegnarà* 968r; *vorà* 968r; *farà* 976r.

I pers. pl. *intraremo* 713r; *brusaremo* 713r; *ce parlaremo* 777v; *lasaremo* 816v; *mandaremo* 880r; *faremo* 938v.

II pers. pl. *atroverite* 710v; *intenderite* 706r, 708r, 709r ecc.; *ghadagnarite* 912v; *arendereti* 938v.

## Appendice

III pers. pl. *achuxarano* 793r; *meterano* 912v; *penderano* 793r; *tornarano* 924v; *venerano* 792v.

Ausiliari

Essere: III pers. sing. *serà* 778r, 818v, 859v; I pers. pl. *seremo* 874v; II pers. pl. *serite* 847v, 886v, 912r ecc.; *serano* 793r.

Avere: II pers. pl. *arano* 793r; II pers. pl. *ariti* 817v.

### Congiuntivo

Presente

I pers. sing. *sapia* 727v, *sabia* 977r.

II pers. sing. *domandi* 777v; congiuntivo imperativo: *sapi* 826r, 921r.

III pers. sing. *debia* 803v; *vada* 817v, 863v, 943v ecc.; *posa* 844r, 966r; *pressuma* 792v; *voia* 863v, *voglia* 792v; *vengha* 966r.

II pers. pl. congiuntivo imperativo: *sapiate* 761r, *sapiati* 820r, 859v, 971r.

III pers. pl. *deghano* (debbano) 792v; *intendano* 792r; *teghano* (tengano) 792v; *dichano* 914r; *posano* 792r-v, 793r; *debanò* 792v; *chadano* (possibile lapsus per *chadrano*) 793r.

Ausiliari

Essere: I pers. sing. *sia* 705r, 759r-v, 792v ecc.; I pers. pl. *siano* 792r-v, 793r, 813r ecc..

Avere: III pers. sing. *abia* 728r, 905r, 971v ecc.; II pers. pl. *abiate* 784r, 830r; III pers. pl. *abiano* 792r, 812v, 905r ecc..

Imperfetto

I pers. sing. *sapesse* 825 (nota).

III pers. sing. Desinenza *-ese* per la seconda coniugazione: *dovesse* 716r-v, 723v, 732v; *fesse* 775r; *piassese* (piacesse) 825v (nota); *potese* 705v; *perdesse* 709v; *rompese* 809r; *stesse* 775r; *vedesse* 707r; *volesse* 719r, 720r, 726v; *-ise* per la terza: *se sentisse* 730v, 817r; *venisse* 743v, 750v, 751r ecc.; 854v; *partisse* 781r, 828v; *seghuisse* 783v; *impidisse* 804v; l'uscita *-ise* si estende anche ad alcuni verbi della seconda coniugazione: *remanisse* 809r; *prosumisse* 762r; *tegnisse* 773r.

III pers. pl. Attestata la desinenza *-s(s)eno* in tutte le coniugazioni: *andaseno* 726v; *deseno* 727r; *dovesseno* 718r, 723v; *inchiavaseno* 733v; *mandaseno* 720r; *piaseno* 727r-v; *rovinaseno* 733v; *tornaseno* 711v; *feseno* 716r.

Ausiliari

Essere: III pers. pl. *fusse* 705v, 712v, 730v ecc.; III pers. pl. *fuseno* 707v, *fusseno* 725r, 803r, 952r.

Avere: I pers. sing. *aveso* 820r, *avesse* 708r, 709v, 711r ecc.; III pers. pl. *aveseno* 708r, 714r, 716r ecc..

### Condizionale

I pers. sing. *fareseve* 880v.

II pers. sing. *faristi* 845r.

III pers. sing. desinenza *-ebe* o *-ebo* in *andarebo* 787v; *pagharebo* 834v; *farebo* 862v; *intrarebo* 878r; *darebo* 883v; *aprirebo* 718r; ma persiste la desinenza *-ia* in *poria*: *non se poria dire la ghranda roba che era in quele chaxe* 708v; *non se poria dire quanta chrudeltà feva quili chani* 718v; *quaxi lingha umana non el poria chontare* 718v; *Et non ve poria narare quanta furia fu* 721r; *non poria dire quanto honore e aleighreza li fu* 724v.

III pers. pl. Desinenza *-ebeno*: *chorerebena* 813v; *darebena* 801r, 817v; *insignarebena* 813v; *poriano* 924v; *farebena* 775r, 784r, 801r ecc.; *vederebena* 862v; *intrarebena* 718r; *andarebena* (usato al posto del congiuntivo) 766r; *pagharebena* 773r; *partirebena* 818r; desinenza *-iano*: *andariano* 750r; *dariano* 910v, 953v; *inpichariano* 813v, 910v; *paghariano* 857v; *perderiano* 857v, 932v; *poriano* 924v, 925v; *veneriano* 949v.

Ausiliari

## Appendice

Essere: II pers. sing. *serise* 778r; III pers. sing. *seria* 710r, 716r, 724v ecc. ma anche *serebo* 773r (usato al posto del congiuntivo), 834v; III pers. pl. *sarebeno* 788v, *serebeno* 743v, 766r, 791v ecc., *seriano* 733r, 760v, 772v ecc..

Avere: I pers. sing. *areli* (gli avrei) 820r; II pers. pl. *me aríssevi* (avreste) 952r; III pers. sing. *arebo* 825v (nota), 828v, *aria* 709r (x2), 719v; III pers. pl. *arebeno* 708r, 783v, 787v ecc., *ariano* 714v, 727r, 818r ecc..

### Imperativo

II pers. sing. *nota* 705r, 707r-v, 712r ecc.; *amaza* 744r, 980v; *chaza* 777v; *vene* 778r; *apíame* 816v; *donaze* 816v; *pensa* 728v, 736r, 750r ecc.; *famo* (fammi) 837v; *vatene* 837v; *cho(n)parame* 837v; *dali* (dalli, dai loro a q.no) 837v; *dali* (dagli, dai a lui) 845r; *squirza* (scherza) 891v; *lassa* 891v.

I pers. pl. *intremo* 713r.

II pers. pl. *state* 746v, 859v, *stati* 859v, *stateve* 705r; *apri* 747r (ho inteso il verbo al plurale poiché il parlante si rivolge a *certe persone*, ma potrebbe effettivamente essere singolare); *andati* 964v, *andate* 966r, *andateve* 813v; *dateli* (dategli) 815v; *tolitime* 818v, 966r; *nesite* (uscite) 847v; *chridate* 880r; *chridate* 886v; *ghuardate* 938v; *fate* 964v; *achordateve* 966r. Imperativo negativo: *non ve maraviate* 705r, 710r.

### Infinito

Si registrano alcuni passaggi di coniugazione: *aremanire* 710r, *remanire* 825r, 880r; *tenire* 714v, 749v, 755r ecc., *tegnire* 755r, 847v, 889v ecc..

Solo in un caso un verbo della terza coniugazione presenta desinenza *-iri*: *sepeliri* 763r.

Da segnalare la forma *posere* 717r.

#### Ausiliari

Essere: Si segnala *esero* 980v dove la vocale finale, che nella lingua parlata questa tende a cadere, probabilmente è restituita in modo improprio.

Avere: *averme* (avermi) 778v.

### Gerundio

Per la prima coniugazione è normale la desinenza *-ando*: *amazando* 708v; *asasinando* 720r; *cerchando* 735v; *chantando* 732v; *cho(n)menzando* 711r, 721v, 732v ecc.; *domandando* 735v; *dubitando* 708v, 709v, 719r ecc.; *lighando* 717r; *pensando* 725r; *preghando* 732v; *robando* 720r; *seghando* 717r; anche l'Ubalдини testimonia la consuetudine di estendere la desinenza *-ando* ai verbi della seconda e terza coniugazione: *chorando* 783v; *dighando* 790r; *medando* (mietendo) 717r (x3); *metando* (mettendo) 817r; *pianzando* 782v; *vedando* 721v, 750v; *vegnando* 747v, 778v, 805r; non mancano però esempi di verbi con la normale uscita in *-endo*: *dizendo* 713r, 717v; *fazendo* 715r, 720r; *intendendo* 713r; *sapendo* 721r; *schorendo* 925r; *sentendo* 708r, 709v, 714r ecc., *sintendo* 718r; *vedendo* 708r, 709r, 710r ecc.; *venendo* 797v, 846v, 858r ecc..

Da segnalare anche la presenza di un gerundivo nell'espressione *una chossa molto notanda* 971r.

#### Ausiliari

Essere: *esendo* 707v, 708r-v ecc..

Avere: *havendo* 705r, *avendo* 705r, 709v ecc..

### Participio

Presente. *Aiutante* (aitante) 971r; *bastante* 724v; *posento* 723r; *segunte* 722v, 782v, 783v ecc.; *simianto* (somiigliante) 822r; *valento* 730r, 736v, 800v ecc..

## Appendice

Passato. Per la seconda e terza coniugazione si trova spesso la forma debole *-uto*: *perduto* 705r; *posuto* 709r, 735v, 776r; *metudo* 830r; *veduto* 714v, 723r; si segnala inoltre *sparte* 736r; *chorto* 778r, 780r, 806v ecc..

È usato in costruzione assoluta nella proposizione *prexento una ghrande parte del populo* 788v; *prexento Papa Iulio* 839v; con valore avverbiale in *li ebrei abitanti de prexento in la città de Bologna* 792v.

### Ausiliari

Essere: *stato* 705r-v, 706r, 707r ecc..

Avere: *auto* 711v, 714v, 720v ecc..

Anche nell'Ubalдини talvolta il verbo singolare concorda con il soggetto plurale che segue. Ciò accade soprattutto con i verbi *armarsi* e *andare*: *se armò li amizi di Pepoli* 784v *se armò tuti li soldati f(u)orastieri* 796r, 802r *se armò li Bentivoogli* 909v, 910r, 911r *se armò assai altri franzoxi* 910v *andòli inontra in sino a la Porta de Santo Felixe quaxi tuti li signuri* 40 793r *li andò li signuri* 40 794r; *li andò li signuri cholezi* 793v; *andò tuto doi li diti frati in piazza* 713r.

Normalmente *gente* è sentito come un sostantivo femminile singolare. L'uscita in *-e* può però talvolta trarre in inganno il cronista che mostra di trattare *gente* come un sostantivo femminile plurale: *gente areneghate* 714v; *chapitanio de le gente d'arme* 719v; *gente povere e ladre* 784v; *la moltitudine ghranda de gente le quale erano venuto chon Papa Iulio* 754v. Così inteso *gente* spesso concorda con il verbo plurale: *le soe gente chorseno in sino a Budrio* 721r; *le ssoe gente asaltorno le giente che erano fuora* 727v; *tute le soe gente andono in qua in là disperse* 730r; ma non mancano esempi di concordanze logiche: *la gente del ducha Cexaro, [...], chorseno suxo el chontà* 721r; *li era un numero ghrandissimo de gente che volevano cho(n)parare del pane* 735r.

I verbi di moto sono spesso usati senza preposizione quando seguiti da un infinito tuttavia, non avendo trovato casi di assenza di preposizione davanti a infinito non iniziante per *a-*, è probabile che gli esempi riportati siano il risultato di un'assimilazione progressiva della preposizione al verbo: *venire aidare* 860v; *andò achampare* 720; *andare achordare* 957v; *andò alozare* 738r, 809v, 835r ecc.; *veneno asaltare* 784v; *se andò acho(n)pagnare* 784v; *andorno asaltare* 801v, *andare asaltare* 802r; *andare achussare* 818v; *andorno achamparse* 820r, si vedano infatti alcuni esempi in cui la preposizione è conservata: *andare a piare* 717v; *andare a trovare* 744r, 772v; *andare a odire* 777r; *andare a dinanziare* 778r, 798r-v, 804r; *andare a lavorare* 804r; *andò a stare* 806r; *mandò a cho(n)parare* 837v; *andò a stare* 841v; *mandò a chiamare* 850v.

Da segnalare l'uso del verbo *avere* con valore deontico nella perifrasi *avere a*: *Non aveano a stare più in ofizio; aveseno a venire a fare soa difexa* 962v; *se avea a dire* 985v; *aveso a paghare uno duchato d'oro* 756r; *ch'el chonto Alixandro di Pepoli...aveso a tornare; et anchora aveseno a fare morire quello homo d'arme* 783r; *che aveseno a inprestare a poveri homeni* 783r; in alcuni casi la preposizione scompare per probabile assimilazione: *tanto quanto avea avere per la soa fatigha* 756r; *li diti chartari aveano andare chon molti chonpagni* 763r; *dizea che avea avere una quantità de dinari* 776v.

## INDECLINABILI

### Preposizioni semplici

De prevale nettamente su *di* che in molti casi è usato come forma contratta di *dei / degli*, prevalentemente accanto a nomi propri: *Piero Maria di Russi da Parma* 705r; *l'ordine di Chanonezi* 705r; *da le mane di Mori* 705v; *Filipo di Bianchi* 706r; *l'ofizio di signuri 16 reformadori* 706r; *fu fato di signuri 16* 706r; *Francescho di Alidoxi* 706r; *Zoano di Bentivoli* 706v. Attestato anche *dii Ubaldin* 707v, 710v, 751r ecc..

A volte *per* viene usato in funzione avverbiale al posto di *come*: *andorno per ambasaduri a Roma* 774v o forse quest'uso è da intendere come un'ellissi del verbo essere: *Fu dato bando a 65 persone per amizi di Bentivoli* 758v; *Fu chonfinato molte persone da Bologna per suspeti del stado* 758v; *fu chonfinato*

*per suspeto del stado e per amizi de li Bentivogli 765r; fu impichato in Bologna per amicho di Bentivoli 760v; chonfinati ne le tere de la Ghiexia per suspeti che non aveseno qualche intenzione chon li Bentivoli 761v; si sostituisce a da in: fu el miore inverno che mai fuse veduto per homo vivo 762v.*

L'Ubaladini conferma quanto già rilevato per Pugiola, cioè che alcuni nomi di città, tra i quali Avignone, sono intesi e scritti senza la vocale iniziale. Che non si tratti di casi di assimilazione della preposizione è provato da esempi come *lighazione de Vignon 846r; arciveschuo de Vignono 964r, 981r*. Nel caso dell'Ubaladini, inoltre, può avere agito l'analogia con sostantivi quali Vignola per cui si vedano: *morì a Vignola 717r; avèno Vignola 861v*.

Si registra invece un'oscillazione fra *Araghona* e il prevalente *Raghona*: *Alovixe d'Araghona 717v ma Alovixe de Raghona 724r; Federigho de Raghona 724v; monsignore de Raghona 752r; chardinalo de Raghona 857r, 871r; re de Raghona 892v; oltre ad Araghonexe 892r*. Un caso analogo può essere rappresenziato da *da Rezelà (Argelato) 737r-v, 781v, 801r ecc. ma d'Arzelà 801r, 804r*.

#### Preposizioni articolate

L'Ubaladini preferisce la forma analitica a quella sintetica, perciò nel manoscritto si trovano le grafie *a lo 714v, 759v, 780r; a la 706v, 707r-v; a li 705r, 707r, 711r; a le 707r-v, 708v; in lo 710v, 714v, 716r; in el 705r-v, 708v, 712r ecc.; in la 708v, 709r, 710r ecc.* mantenute nell'edizione del testo. Si incontrano però anche *al 706r-v, 707r-v; dal 708r, 710v, 714v; dai 789r, 856v, 942r; del 705r-v, 706r; nel 705r, 706r, 707v; col 934v (poesia)*.

#### Preposizioni composte

Frequenti *per da* e *in sino*: *bosegnava piare la via per dal ghuasto di Ghixilieri e venire su per da Santo Bastiano in sino a la chaxa che fu del signore Ruberto da Santo Soverino, chome si può vedere in sino al prexento 711r; andorno per da Ferara 715r; se andava per da Santo Spirito 729r; durò el dito intradito in sino a Nadale 706v; si può vedere in sino al prexento 706v; lo fece aspianare in sino ne li fondamenti 714r; ma anche in su / suxo: chon le lanze in su la chossa 715v; volevano che aparisse in su la stra 716r; in suxo el chontà de Bologna 717r; oltre a su per: pasò su per lo chontà 725v; su per el Frarexo e su per el Mantoano 730r; su per Stra San Stivano 744r; per ssuxo 765v; e per dentro 764r. Un caso di *in tra*: *in tra li baroni 705v*. Segnalo anche: *schontro a 715r, 806r, 831r; di verso 859r; in verso (el reamo) 708r*.*

#### Che polivalente

È questo uno degli aspetti linguistici più interessanti, ma anche più complessi da analizzare. Friano fa largo uso del *che*, sia come pronome relativo sia come congiunzione.

È senza dubbio impiegato come pronome relativo in frasi quali: *E l'altro di seghuento, che fu el di de Santo Bertolomio, se partì 707v; fu inchoronato a Parixe chon lo mazore honore che avesse quaxi mai re alchuno 712v; tuto quello che li bosegnava per defendersse 714r; era forto e fornito de tuto quello che li bisognava 714v; non mancano casi in cui *che* indica semplicemente un legame di subordinazione relativa senza essere declinato: *la chaxon per che fu inpichato 760v; la chaxon per che stete tanto 761v; frequenti sono i casi senza preposizione e marca di caso: molti altri che jo non so li nomi 716v; el qualo era di Signuri al tempo che M(esser) Mino era chonfaliniero di iustizia 730r; La prima volta che le nave veneno a la Porta de Ghaliera 707r; questa fu la prima volta che lui andase fuora 712r*.*

Altre volte *che* può svolgere allo stesso tempo la funzione di pronome relativo e di preposizione. Ad esempio, con valore relativo-causale: *Chremona [...] prexe li veneziani, che chossi erano d'achordo 715r; relativo-consecutivo: tuti chon li badili e zape e barele che parevano che fuseno ghuastaduri 727r*.

In alcuni casi *che* ha valore neutro di 'la qual cosa' riferito a tutto un concetto precedentemente espresso: *che fu del mexo de settembre 708v; e fu a le mani chon li taliani, che fu a di 6 de lujio 710r; prexeno frato Gironimo, che fu del mexo d'aprile 713r*.

*Che* come congiunzione è impiegato con diversi significati in svariati contesti, ma non sempre è possibile distinguere con certezza la funzione logica ad esso attribuita, così frequentemente finisce con l'essere usato come un connettore generico, un indicatore generale di subordinazione. È il caso di: *feno zetare per tera molte chaxe, che in quello locho non era strada niuna 711r* (qui forse si può ravvisare un valore causale); *a la quale li fu dato el fuogho che pareva che rovinase tuta quella piazza 729v*

(qui si può attribuire un valore consecutivo, ma non è nettissimo); *taiosse via la testa dal busto neta che quasi mai non fu odito una simile quosa* 717r. Purtroppo non sempre è facile classificare con certezza la funzione del *che*.

Numerosi sono gli esempi in cui *che* introduce proposizioni dichiarative: *non ve maraviate che sia de sota dal 1492* 705r; *ghuardavasse ghrandemente che niuno di sui soldati a nessuno iniuria facessero* 705v; *E disse per Bologna che era stato chauxa di fare fare quello edificio M(esser) Zoano di Bentivoli* 707r; preceduto da *questa* prolettico: *questa fu una ghrandissima quosa, che in chosì pocho tempo se perdesse uno chossì ghrando reamo* 709v; spesso è presente al termine di un periodo quando il cronista vuole segnalare un fatto al lettore o esprimere personali considerazioni: *Nota che questo chonto Ghuido aveva perduto ghrande ricchezze* 705r; *Nota che quella champana che bate le ore al prexento fu fata due volte* 707r; *Nota che la dita tore brusò* 707r. Usato con i *verba timendi*, è seguito dal *non*: *li bolognixi aveano ghranda paura che non feseno qualche dano ghrando su per lo chontà* 716r.

Altrettanto frequentemente introduce proposizioni consecutive: *sempre pióve, che pareva che rovinase el cielo* 710r; *lo dito re Charlo era asediato che non poseva più* 710r; *la quale fe' inghrosare li fiumi quossì fortemente che menono zoxo de molti edifizii* 711r; *la dita Cimiera brusò tuta, che non li remaxe se non la cenere* 713v; *el Turcho feze mettere in ordine una armada che quaxi non fu mai veduto una simile* 714v; *erali tanta gente armata che quaxi non si li poseva andare* 721r; *tute le boteghe de la tera stevano serate che pareva festa* 721v; con la stessa funzione lo si ritrova nei sintagmi in modo (*tale*) *che, per modo che*: *in modo tale che la Signoria di Vinexia, el dito ducha de Milano e Papa Alexandro mandorno in Parmexana tute le soe gente, [...] in modo che funo astimado più de 50 milia persone* 710r; *el dito Vitilozo era suo ghrando nemicho, in modo tale che li fiorentini stevano de molta mala voiija* 725r; *in modo che lui era tenuto da una parte di Fiorenza uno santo homo* 712v; *per modo che lo dito re Charlo era asediato* 710r; *per modo che lui passò et andò in Astii* 710r; *ma anche unito a sì: sì che in 3 ani lo dito reamo avé 4 ri* 710v; *sì che tuti quatri furno taiati a pezi* 727v.

Non mancano esempi in cui *che* assume ulteriori significati. Temporale, posposto a un participio passato: *paghati che ebene li dinari* 717r; *fenite che fu le legne, fu disfata la chaxa* 728v; con valore tra il causale e l'avversativo: *el populo de Fiorenza fezeno uno duxe a vita, che in fino a qui aveano fato el chonfaliniero* 725v; *cho(n)menzò a venire le nave a la Porta de Ghaliera, che prima non venivano se non a Chortexela* 707r; eccettuativo: *non se sentiva mai altro che paghare dinari* 726v.

Può anche introdurre proposizioni comparative: *feno le dite fosse più lalghe che non erano prima* 707v; *se serebo amazato molto più gente che non feze* 710r.

Infine, unito a varie preposizioni crea locuzioni con un diverso valore semantico. Eccettuativo: *le tere del stato di Milano arexeno senza ristitenzia alchuna, eceto che Chremona* 715r; temporale: *veneno uno ghrando dinare inanzo che fuseno finiti* 707v; finale: *in sino che lo dito ducha Lodovigho non l'avixava* 714v; di conformità o di relazione: *sechondo che a lore pareva* 717r; *sechondo che erano chondanati bosegnava che paghaseno* 717r; concessivo: *chon ci ssia quossa che per molti anni [...] a ghoovernare et drizare havea pigliata questa Republicha Fiorentina* 705r; *chon ci ssia che la fortuna li ssia stata molte begnigna* 728r; *chon ci sia quosa che le altre siano fondate in tera* 826r.

#### Avverbi

Gli avverbi di modo presentano la normale desinenza *-mente*: *charnalmente* 717v (x2); *miseramente* 730r; *onorevelemente* 734r; *verghognoxamente* 736r; ma anche *-mento*: *antighamento* 724v, 726v; *subitamente* 721r; *veramento* 728r; gli avverbi più frequenti presentano entrambe le uscite: *finalmente* 720v, 790v, 821v ma *finalmento* 705r-v, 708v ecc; *ultimamente* 709r, 710v, 713r ecc. ma *ultimamento* 708v, 710r, 727r ecc.. L'alternanza, fa pensare ad un ripristino della vocale finale da parte dell'autore.

Da segnalare *deligentermente* 717v dove, volendo escludere la svista, si ha un accumulo di suffissi (latino+italiano) o un tentativo di italianizzare l'avverbio latino DILIGENTER.

*Fuora* (fuori) è spesso anticipato dalla preposizione *di*: *erano di fuora* 749r; *li nomizi di fuora* 749r; *arivò a li Chroxadi di fuora da Stra Mazore* 751r; *di fuora da Bologna* 756r.

Alcuni aggettivi sono usati come avverbi. E' il caso *poblichio*: *quossì se diceva poblichio per Bologna* 820v e di *simile*, forse per analogia con *maxime*: *de la morte soa ne feze male a quaxi tuta Fiorenza e*



## *Appendice*

*simile assae persone per Italia 705r; E simile fu neghato assai quantità de dinari a molti merchadanti bolognixi 745r; E simile steva Zoan Ghaleazo 786v; e simile fezeno quaxi tuta la note 920v; solo in un caso si trova similmente 919v.*

## LESSICO



## Premessa

È il caso di segnalare alcuni malapropismi, «cioè parole storpiate sul piano del significante per accostamento ad altre parole più note<sup>1868</sup>» come ad esempio *profeta* (751v, 752v, 784v ecc.), fraintendimento di *prefetto*, usato anche da solo per indicare Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino e prefetto di Roma. ma sono soprattutto i nomi propri di origine straniera ad offrire maggiore possibilità di rielaborazione: *da le Brete* (letteralm. dalle berrette) 865v per d'Albret; *chardinalo de Luzo in Borgho* 856v per Lussemburgo; anche in latino: *Mateus epischupus sedinenssi* 876r per Matthäus Schirer, vescovo di Sitten, cardinale sedunense; in altri casi non si tratta di fraintendimenti, ma di modifiche dovute alla pronuncia, per metatesi: *Frenexe* 856v per Farnese; *Ghrugensso* 879r, 976r, 978r per Gurgense, cioè vescovo di Gurk; o per assimilazione: *Monsignore Samalò* 752r per Saint Malo.

Ma è soprattutto col latino che l'Ubalдини mostra maggiore difficoltà ed è la pronuncia ad avere un'influenza deformante sullo scritto: nel caso di *Proterpechato* (ultima o corretta su *a*) *mea* (propter peccata mea) 891r si ha una semplificazione del nesso consonantico *pt*; *nonche michi* (nunc mihi) 734r attesta la pronuncia velare di *MIHI*; *Sitote chonian Deuss ipisse est dominus* (Scitote quoniam Deus ipse est dominus) 910r mostra alcuni tratti già rilevati altrove, quali la pronuncia fricativa alveodentale per il nesso *sci*, la perdita dell'elemento labiale in *chonian* e l'aggiunta di una *i* anaptittica per sempificare la pronuncia del nesso *ps*. Tuttavia non possiamo stabilire con sicurezza se Friano percepiva male la pronuncia di queste parole da parte di altri o se esse venivano realmente pronunciate in maniera "volgareggiante".

Tuttavia latinismi non mancano nell'usus scribendi di Friano: *pugna* 833r; *tanden* 971r; *Vinchula* 718v, 719r, 729r ecc.; *prefato* 797v; *maxime* 822r; *notanda* 971r; *opimo* 738v; *magno* 736r, 830r, -a 711r, 724v, 731r ecc., -i 755v; *chanuta* 870r; *ezian* 956r; *forbiti* 793r; *inmo* 971r; *incllito* 705v, -a 706v.

---

<sup>1868</sup> P. D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2003, p. 208.



GLOSSARIO

Registro, oltre alle voci proprie della lingua antica, quelle che per il significato o per la forma presentano differenze con l'uso moderno. Indico la voce italiana corrispondente seguita dal significato. Rispetto la forma del manoscritto e, quando necessario, riporto le varianti grafiche.

Per i verbi indico la forma dell'infinito, posta tra parentesi quadre quando non attestata dal manoscritto. Per i sostantivi e gli aggettivi registro la forma del maschile singolare, quando attestata; in caso contrario indico il genere e il numero.

Vista l'incertezza del cronista nella scelta delle vocali finali, riporto le varianti di seguito alla prima voce.

Per ogni parola segnalo i luoghi in cui ricorre, ad eccezione di alcune con significato e grafia costanti, per le quali fornisco solo alcuni esempi, ma ne indico la frequenza.

**Abbreviazioni utilizzate:**

agg.	aggettivo	part. pass.	participio passato
avv.	avverbio	pass. rem.	passato remoto
bol.	bolognese	pl.	plurale
dial.	dialettale	popol.	popolare
dimin.	diminutivo	provenz.	provenzale
f.	femminile	rifl.	riflessivo
fr.	francese	sf.	sostantivo femminile
intr.	intransitivo	sm.	sostantivo maschile
lat. mediev.	latino medievale	tr.	transitivo
lat.	latino	v.	verbo
m.	maschile	var.	variante
p.	persona	ven.	veneto

*Abedo* 789r, *abeto* 794v sm. Abete.

[*Achunzare*] *se -ò* 712r v. rifl. Si acconciò. Accordarsi, allearsi, mettersi al servizio o al seguito di qualcuno.

[*Adachare*] *Adachato* 716v Tenere da conto, proteggere e sim. (bol. *Adacât*); 744r tenere d'occhio.

[*Adarsi*] *Adete (se)* 796r Addarsi. Accorgersi, rendersi conto.

*Adute* 823v agg. Addotte (part. pass. di addurre). Portate.

[*Afassinare*] *-orno* 916r Affascinare. Fare una fascina, raccogliere e legare a fascio.

*Aghrete* 781r sm. Agretto. Pianta d'orto coltivata per le sue foglie che hanno sapore piccante e un po' acetoso.

*Aiara* 723r, 807v, 865v, 867v, 900r, 918v, 937v sf. Aria.

*Aidare* 736r, 849r, 860v, 862v, 964v, 965v, 966r, *era -ata* 826r, *-avano* 826r, *fuse -ata* 871v Aiutare.

*Aiutante/o* 971r agg. Aitante, robusto.

*Alturio* 710v, 714r, 720r-v, 742r, 744v, 745r, 765v, 786v, 788r, 801r-v, 820v, 822r-v, 824v, 830r, 846v, 852r, 853r, 860v, 861r, 863r, 864r, 866r, 886v, 896r, 896r-v, 902v, 909r, 920v, 921r, 924r, 933r, 966r, 972r, 973r, 976r, 978v sm. Aiuto (< lat. *adiutorium*).

*Amanovamento* 901v, 976r sm. (bol. *Amanvar* 'ammannire, allestire, disporre') Ammannimento. Allestimento.

*Andare sopra de* 781v Reclutare, assumere q.no al proprio servizio, ma anche prenderlo sotto la propria protezione o guida.

*Anzin* 766v sm. Uncino.

*Anzipresso* 785v sm. (bol. *Arzipraés*) Cipresso.

[*Aparechiare*] Preparare. *feze aparechio* 776v fece preparativi.

*Aprexo* 739v, 858r, 876v, 940v, 974v; pl. *Aprixi* 732v, 858r, 940r, 974v, 979r agg. Acceso, -i.

[*Aradegharsi*] *s'aradeghò* 729r, *me aradeghai* 765r (bol. *Aradgars*, ingannarsi) Sbagliarsi.

[*Arbassare*] *arbassò* 730r Ribassare.

*Areneghate* 714v Rinnegate.

[*Arevelare*] *Arevelata* 924r Ribellata.

[*Aromenare*] *Aromenai* 915r (bol. *Armnar*) Contare.

[*Arostare*] *fu arostato* Arrostarsi. Propriamente cacciare via con la rosta. 749r per est. Far riparo, difendere volgendosi intorno, barricare.

*Arghano* 908r sm. Àrgano.

*Arma* 714v, 715r, 749r, 758r, 761r, 775v, 779v, 784r, 794v, 808r, 809v, 811r, 812v, 852v, 856r, 858r, 869v, 879v, 898r, 903r, 934r, 940r, 967r sf. Arma. Stemma, insegna dipinta o comunque visibile sulla facciata del palazzo.

*Asà* 727v, 854r *Asae* 722v ecc. (47 occorrenze) *Assae* 705r ecc. (93 occorrenze) *Asè* 717v, 816r, 977v, *Asele* 740r (bol. *Assæ*) Assai.

*Asaminato* 801v Esaminato.

*Ascholte* 845v sf. pl. (bol. *Ascòult*) Scolte. Sentinelle, guardie, vedette. *Prendere le a.* 829v l'attività, il servizio di sentinella, quindi orecchiare, spiare, stare di nascosto e attentamente ad ascoltare quello che alcuni dicono in segreto.

*Aschoxa* 755v agg. f. (part. pass. di *ascòndere*) Nascosta, celata.

*Asetare* 957v, *assetati* 948v, *fu assetato* 965r Assettare. Mettere in assetto, mettere in ordine, sistemare, allestire, prepararsi, disporsi a compiere un'azione.

*Asete* 933r sm. Assetto, ordine, disposizione regolare. *Fare a.* 744r riparare mettere in ordine, sistemare e disporre in modo conveniente.

*Asonti* 880v sm. pl. Assunti. Persone incaricate di q.sa.

[*Aspizolare*] *fu -ata* 981v Rimpicciolire.

*Ateghatore* 934v Atteggiatore. Giocoliere, mimo.

*Ateraià* 930v *Ateraiata* 918v part. pass. di *ateraiare*.

*Ateraiare* 930v, *era ateraià* 920v, *era ateraiate* 930v, *erano ateraià* 885r, 921v, *erano ateraiate* 909r, 931r, *fu ateraià* 745v, 863r, *fu ateraijà* 756v, 930v, *fu/fumo ateraiate* 756v, 909r, *fu ateraiato* 983r Atterrare. Rinforzare con un terrapieno.

*Atrapare* 851r tr. Attrappare. Sorprendere, cogliere all'improvviso e con l'inganno. (prov. *atrapar*; fr. *Atraper*).

*Avantazi* 852r sm. pl. Vantaggi. Posto avanzato, sentinella avanzata vicino alle postazioni nemiche.

*Averire* 798r Aprire.

*Avexino* 931r Vicino.

*Baija* 929v sf. Baia. Beffa, scherzo, frottola.

*Baladure* 707r sm. Balladore o ballatoio.

*Balanze* 981r sf. pl. Bilance.

*Balbaro* 738v, 967v agg e sm Bårbero. Cavallo da corsa, da palio, che prende il nome dal luogo di origine: la Barberia

*Balote* 799r, 913v, 917v, 920v, 921r, 941v, 989v sf. pl. Pallottole.

*Bandirali* 916v sm. pl. Potrebbe trattarsi, qui, di fanti armati con una lancia fornita di bandiera, o genericamente lo si potrebbe intendere come gruppo di soldati appartenenti allo stesso schieramento.

*Barachano* 916r-v, 917v, 918v, 919r-v, 920r, 926v, 927r-v, 930r, 934v, 941r, 959r voce bolognese per indicare il barbacane, una struttura militare sporgente dalle mura come presso la chiesa di Santa Maria dal Baraccano, qui ricordata, che sorge proprio a ridosso delle mura cittadine.

*Barba* 706v, 709r, 729r, 740r, 788r, 801r, 939v, 981r sm. Zio.

*Barsaiati* 798r Bersagliati, perseguitati.

*Basora* 916r sf. (Bol. *Basaura*) Pomeriggio.

*Bateria (fare la b.)* 916 sf. Batteria. Unità di tiro dell'artiglieria costituita di 4 o più bocche da fuoco.

*Batudi* 732v, 736v, 739v, 796v, 828r, 843v, 864v, 926v, 940r, 973v, 974v, 981v, Battuti, flagellanti appartenenti a compagnie di disciplinati.

- Baviera** 845r Parte mobile dell'elmo a difesa del collo e del mento e anche della parte centrale del volto.
- Becharia** 735v sf. Beccaria o beccheria. Macelleria.
- Bertin** 736r, 820v, agg. Berrettino, colore simile al cenerognolo.
- Biava** 720v, 818r, 852r, 854r, 857v, 864v, 900r, 942r, 958v, 961r Biada.
- Bixelo** 736r sm. Bigello o bisello, sorta di panno lano grigio, assai grosso, detto anche villanesco.
- Bixilieri** sm. pl. Bisillieri. Tessitori di panni di bigello.
- Bixo** 741v agg. Bigio o biso. Che ha il colore della cenere, grigio.
- Bochasin** 949v sm. Boccaccino. Tela finissima di lino o di cotone
- Boleta** 951v sf. Bolletta. Lasciapassare.
- Bonbardiere** 764r, **Bonbardire** 902r sf. pl. Bombardiere. Feritoie aperte nelle mura delle fortificazioni in corrispondenza delle bocche delle bombarde.
- Brazaliti** 828v sm. pl. Braccialetti, bracciali. Parte dell'armatura destinata a proteggere il braccio e formata da due tubi di acciaio imbottiti, uniti all'altezza del gomito.
- Brentaduri** 741r sm. pl. Brentatori. Commesso di negozio che trasportava vino dal rivenditore al privato per mezzo della brenta, grosso bigoncio di legno che si porta sulla schiena assicurato con cinghie di cuoio per trasportare mosto e vino.
- Breta** 759r, 779r, 866r, 873v, 899v, 966r; pl. 735r, 793r, 830v sf. Berretta.
- Bucintore** 707v sm. Bucintoro. Nave a remi decorata con bassorilievi e fregi preziosi.
- Bufeto** 957r agg. Buffetto. **Pane b.** pane soffice e leggero.
- Busela** 756v, 870r-v, 871r, 878v, 833r sf. Bussola. Portantina chiusa.
- Canza** 932r, pl. **Canze** 834r, 961v, sf. Ciance, frottole.
- Cape** 902r sf. pl. Zappe.
- Cecha** 811r sf. Zecca.
- Celadon** 875r sm. Celatone. Grossa celata, copricapo militare di diverse forme distinto dall'elmo per non avere né cimiero né cresta.
- Centonare** 734v, 930v sm. misura di peso corrispondente a circa un'oncia romana.
- Ceriexe** 781r sf. pl. Ciliegie.
- Cetacione** 935r sf. Citazione, invito.
- Cexo** 734v sm. Cece.
- Cexure** 814r sf. pl. Cesoi.
- [**Chalefare**] -ò 717r v. tr. Caleffare. Burlare, in questo caso non mantenendo una promessa. (< *caleffo*. 'burla, scherzo').
- Chalonegho** 722v, 747v, 806v, 819v, 850v sm. Canonico.
- Chalvalchadore** 948r sm. Cavalcatore. Scudiero.
- Chaminarva (da fuogho)** 731r sm. pl. Comignoli, camini, ciminiere.
- Chandelieto** 736v, 763r, 973v sm. (bol. *candlat*) Cataletto, feretro.
- Chanelo (de la ghola)** 779r sm. Cannello, piccolo cilindro. In questo caso sta a indicare la gola..
- Chanevazo** 741r sm. (bol. *canvaz*) Canovaccio. Panno grosso e ruvido per lo più di canapa, fibra da cui deriva il nome.
- Chànova (dal vin)** c 847r sf. Cànova. Bottega dove si vende vino, olio, pane e altri commestibili.
- Chapeliti** 862v, 864v, 921r, 926r, 942v, 943r, 944r sm. pl. Cappelletti. Milizie mercenarie caratterizzate da copricapi particolari o elmi detti appunto *cappelletti*. In particolare i mercenari albanesi arruolati da Venezia, detti *stradiotti*, portavano un berretto con lunghe penne d'argento.
- Chardinciero** 729r sm. Credenziera.
- [**Charezare**] *avea -ato* 957v Carezzare, blandire. **Fare ghrandi careze** 751r Lusingare, trattare con riguardo.
- Chariazi** 794v, 887v, 898r, 951v, 969v, 979v sm. pl. Carriaggi.
- Chartexele** 756r sf. pl. Carteselle. Dazio relativo agli introiti derivanti dalla stipulazione di contratti di compravendita di immobili, al di sotto di una certa cifra, la cui riscossione era stata concessa in



- appalto ad Annibale Bentivoglio e ai suoi successori come ringraziamento pubblico per la sua azione a difesa della città.
- Chàsare (del ponto)* 860r sm. (bol. Càser) Cassero. Torrione cinto di mura.
- [*Chassare*] *avea chasso* 774r Cassato, destituito.
- Chastelà* 706r, 776r, 849v, 871r sf. Castellata. Unità di misura per aridi e liquidi equivalente a 785,931 litri (dal nome del carro con botte lunga per trasportare uva pigiata).
- Chavaiuni* 798v sm. dial. Cavaglioni. Mucchi di covoni di grano o altre biade.
- Chavaliro, chavaliero* 918v, 919v sm. Cavaliere. Tratto di ramparo di una fortezza, situato in posizione più elevata di quello del corpo di piazza in modo da consentire all'artiglieria di battere i punti al coperto del ramparo principale e proseguire nella difesa anche se dovesse cadere il ramparo antistante.
- Chaverizii* 880r sm. pl. Caprioli.
- Chinea* 724r, 751r, 760r, 856r, 874r, 878r-v, 884r sf. China o achinea. Cavalcaturo che sa tenere l'ambio, adatto ai viaggi e al passeggio.
- Cho (di)* 729v, 733v, 741r, 794v, 832v, 857v, 858r, 917r sm. Estremità, angolo.
- Choa* 729v, 792v, 806r, 832v sf. Coda.
- Cholobrine* 912r, 939r-v sf. pl. Colubrine.
- Cholonixi* 712v, 728r agg. Colonesi, cioè appartenenti alla famiglia Colonna.
- Chonbaatintii* 718r sm. pl. Combattenti.
- Chonfeso* 808r *chonfesso* 810v, 814v Confesso, che si è confessato.
- [*Chonfortare*] *-avano* 948v, 965r, *fu -ato* 965r v. tr. Incoraggiare, consigliare, incitare.
- Chonfulchati* 829r Confiscati.
- Chonsobrina* 707r sf. Cugina
- Chontrafare* 762r, *Chontrafese* 755v *Chontrafata* 974r v. intr. Trasgredire a ordini e comandi, opporsi, disubbidire.
- Chonviniento* 783v, 818v sm. Convenente. Patto, condizione, ma anche fatto, circostanza, condizione, stato.
- Chonzitorio* 901r sm. Concistoro.
- Chorba* 756r *Chorbe* sf. 713v, 734v, 735r-v, 736r, 739r, 753v, 857v, 864r, 865r, 868v, 879v, 880v, 881r, 905r, 921r, 930v, 935v, 942r, 957r sf. Misura di volume corrispondente a circa 78 litri. Il peso della corba mercantile è di 140 libbre bol.; 10 corbe di liquidi equivalevano a 1 castellata, cioè a 785, 981 litri. Propriamente cesta intessuta di vimini o altra simile materia.
- Choreri* 726r, 823r, 930r, 931r sf. pl. Scorrerie.
- Chorotore* 877r sm. Correttore.
- Chosa* 741r, 780v, 961r, *Chossa* 715v, 809r sf. Coscia.
- Chremexino* 751r, 756v, 792v, 830v, 870r, 874r, 878v, 880r, 881v, 882r-v, 883r-v, 894v Cremisini, crimisi. Color rosso finissimo ottenuto dal *chermes*, cioè il corpo di un insetto della specie della cocciniglia.
- Chrozione (de vessicha)* sf. Crocione, grande croce. 971r Qui in senso figurato per indicare dolore, tribolazione, tormento.
- Chruduro* 722v vd Churduro.
- Chruzoxo* 876v Cruccioso. Qui per estens. Rabbioso.
- Chua (de bestie)* 822v, 853v, 977r sf. Capi, teste.
- Chuidi* 986r Quieti. Qui usato nell'espressione *chuidi e sechreti*, nel senso di furtivamente. Cfr. *Quidi*.
- Chupe* 733r, *chupi* 732v, 888r, 889v sm. pl. Coppi, tegole.
- Churduro* 882r, *chruduro* 722v sm. Corridoio.
- Chuxere* 935v Cuocere.
- Cimadori* 792v sm. pl. Cimatori, coloro che esercitano la cimatura, cioè la rasatura del pelo formato dai filamenti dei panni per eguagliarne la superficie.
- Cirela* 875r, 929v sf. Girella. Ruota, carrucola attraverso la quale veniva fatta passare una corda per eseguire questo tipo di tortura.
- Ciriola* 759r sf. dial. Ceraiola, cioè Candelora.
- Cirra* 753v sf. Cera.

*Cissimaticcii* 901r agg. Scismatici.

*Civari* 876r, *Civarri* 753v, sm. Cefali.

*Cucharo* 753v sm. Zucchero.

*Dalmasine (rose)* 781r Damascene. Tipo di rosa rosso scuro.

[*Debelire*] *-iseno* 781r Indebolire.

[*Desaghrare*] *-on, fu-* à 791r Dissacrare, sconsacrare.

*Dexassie* 851v sm. pl. Mancanza, scarsità.

*Dischunzità* 949v sf. Disconcià. Sconcezza, sconvenienza, smoderatezza.

*Dischunzo* 773v agg. Sconcio.

[*Diseterare*] *esere stati diseteradi* 735v Dissotterrare. Disseppellire, esumare.

*Dissi* 805v (bol. *Dis*) Dieci.

*Distignire* 794v, *disteneli* 964v, *erano distegnudi* 964v, *fu distignudo* 837v, 964v, *funo distignudi* 837v  
Distenere. Trattenerne.

*Distreto* 957r sm. Distretto. L'insieme delle terre sottoposte al dominio della città, ma anche sinonimo di contado.

*Doia* 845r sf. Doglia, dolore.

*Dopirolo (da morti)* sm. 974v diminutivo di *dupiero* vd.

*Dovixa* 706v *a la d. di* A modo di.

*Dovixado* 734r Divisato (part. pass. di *divisare*). Fatto a grandi liste verticali di colori alternati. Per estens. Variiegato, screziato. Diverso è *a la dovixa di* vd. *Dovixa*.

*Dupiero* 739v, 821r, 858r, 974v sm. Doppiere. Grossa torcia di cera formata da più candele (solitamente 4).

*Elmiti* 712r, 715r sm. pl. Elmetti. Soldati armati di elmetto, un piccolo elmo di fattura semplice.

*Estremità* 735r-v vd. *Stremità*.

*Falchoniti* 912r, 939r-vsm. pl. Falconetti. Tipo di piccola artiglieria dei secoli XVI e XVII che lanciava palle di ferro di alcune libbre, usando una carica di propulsione pari al peso del proietto.

*Fameio* 718r, 805r, 819v, 820r, 875r; pl. *Famii* 782r, 787v, 800v, 861v, 879r, *Famigli* 799r, 966v sm.  
Servo, garzone, domestico.

*Fassi* 713v, 791r, 872r, 982r sm. pl. Fasci, fascine.

*Fassua* 734v sm. pl. (bol. *Fasù*, sing. *Fasòl*) Fagioli.

*Ferize* 835v sf. pl. Frecce.

[*Fichare*] *-avano* 932r Ficare. Appiccare (il fuoco).

*Fizie* 971r sf. Effige, ossia aspetto.

*Folexèli* 813r sm. Follesèllo. Forma dialettale di *follicello*. Bozzolo del baco da seta.

*Fortuna (de vento)* 849v sf. Fortunale, burrasca, tempesta.

*Franchamente* 920r Francamente, in modo risoluto, senza esitazioni.

*Freza* 850r Fretta.

*Fuoza [fata in f. de]* 731v, 873v, pl. *fuoze* 706v sf. Foggia, maniera di presentare q.sa o q.no.; stile (di edifici o mobili)

*Gebelini* 792r sm. pl. Zibellini.

*Ghaiardamente* 906r avv. Gagliardamente, valorosamente.

*Ghaibuni* 916v sm. pl. Gabbioni. Opere di fortificazione consistenti in cesti cilindrici senza fondo riempiti di terra e sassi, alti da uno a due metri, che ammassati servivano per innalzare trinceramenti

*Ghalupi* 706v sm. pl. Galuppi. Uomini di fatica che prestavano servizio al seguito di truppe, servitori addetti alle salmerie. Fattorino, galoppino.

*Ghardachoro* 883r *ghuardachoro* 792v sm. Guardacuore. Specie di farsetto alquanto lungo, con o senza maniche, ma anche parte di rinforzo dell'armatura avvitata sulla corazza a difesa del cuore.

- Gharofali* 781r sm. pl. Garofani.  
*Gharzolari* 880r sm. pl. Canapai. Coloro che lavorano o vendono canapa.  
*Ghonbedo* 974r sm. Gomito.  
*Ghozola* sf. Gocciola; *chaschare la g.* 713r Apoplessia fulminante.  
*Ghrana* 966v sf. Grana. Tinta di color carminio ottenuta dai corpi secchi di una specie di cocciniglia o dalle bacche del ramno o spina cervina. *Pani de g.* Panni di color carminio.  
*Ghrasa* 872r, *Ghrassa* 930v, 957r sf. Grasso, lardo, strutto.  
*Ghrembali* 713v sm. pl. Grembiuli.  
*Ghrieghola* 730v tipo di fiore non identificato.  
*Ghropo (de la chorda)* 779r sm. Groppo. Groviglio, nodo.  
*Ghussa* 734v sf. Guscio.  
*Gibone* 779r sm Giubbone. Sopraveste da uomo che, nei secoli XV e XVI, aveva forma di corpetto o di costume che scendeva fino a cingere le gambe.  
*Gioba* 773r ecc. (31 occorrenze) sf. Giovedì. *Giوبا iota* 874v, *gioba iotta* 926v, Giovedì grasso.  
*Giovene* 710v, 803v, 837v; *Gioveno* 825r, 837v, pl. *Gioveni* 721v, 741r, 751v, 789v, 830v, 856r, 888r, 913v, 915r, 918v, 959v, *Giuveni* 726v, *Guveni* 742r agg. e sm. Giovane, -i.  
*Giovene* 914r, 962r agg. f. pl. Giovani.  
*Giovenete* 872r agg. f. pl. Giovinette.  
*Gnachare* 780v sf. Nacchere.  
*Goxe* 809r vd. Zo.
- Iaza* 873v sf. Ghiaccio (bol. *giàza*)  
*Imbrazaduri* 741r sm. pl. Imbracciatura. Striscia di cuoio che serve per imbracciare uno scudo o un'arma. Anche la parte in cui un'arma viene imbracciata. Qui, pare, lo scudo vero e proprio.  
*Imbuselazion* 756v, 896v sf. Imbussolazione. L'imbussolare, l'introduzione in un bossolo o in un'urna di schede, numeri ecc. per un'estrazione, una votazione. Metodo usato in particolare per il conferimento di cariche.  
*Impazare* 803v -*ava* 793v -*ò* 796v, *avano* 838v, *non se -asseno* 986r, *si erano -ati* 799r Impacciare. Qui in senso figurato: immischiarsi, intromettersi in una controversia, in una faccenda, interessarsi di una questione. Invischiarsi, irretirsi. 793v, 796v Prendersi cura, rivolgere particolare attenzione a qualcosa o a qualcuno. *Si erano -ati* 799r stringere o intrattenere rapporti di amicizia con qualcuno.  
*Impazo* 766v sm. Impaccio. Ingombro, intralcio, impedimento.  
*Inchontinente* 727v *Inchontinente* 750r, *Inquantiniento* 724r, *Inquontinente* avv. Incontanente. Immediatamente, subito.  
*Induxia* 850r sf. Indugio.  
*Infasedelo* 974r sm. Infasciatello. Avvolto in bende, fasciato.  
*Infiare* 798r Gonfiare.  
*[Insignare] erali -ato* 950v (part. pass. di *insegnare*) Citato, nominato, reso noto.  
*Insporati* 764r agg. Impauriti, spaventati (part. pass di *\*insporare*, impaurire < *pora*, paura).  
*Intenzion (avere i. chon)* 850r sf. Accordo, intesa.  
*Intradita* 852v, 894v, 903r, 908r, 920v, 926v, 930r, 941r agg. f. Interdetta.  
*Intradito* 706v, 776r, 839v, 903r, 930r, 934v, 974r sm. Interdetto.
- Lanzalori* 706v sm. pl. Lanciatori, coloro che giostrano con le lance. Metatesi di *lanzaroli* probabilmente derivato da lancia (cfr. strazzaroli = commercianti di stracci, italiano bol. popolare fruttarolo = "quello della frutta", fruttivendolo ecc.).  
*Lavorieri* 736r sm (bol. *Lavurir*) lavoro, occupazione, fatica.  
*Libra* 858r, 876r, 879v, 921r-v, 930v, 931r, 977r; pl. *Libre* 873r, 891v, 900v, 902v, 907v, 931v, 976r, 981r Unità di misura di peso. A Bologna la libbra mercantile corrispondeva a 12 once pari a 0,36 kg. Lo stesso termine viene usato per indicare l'antica unità di conto, la lira di 20 soldi o bolognini di 12 denari.

- Lielza* 872r, 873r (bol. *îlza*) sf. Treggia. Specie di slitta che serve per il trasporto di derrate in tempo di neve per lo più trainata da buoi, ma anche da cavalli, per il trasporto di persone.
- Livadure (ponto l.)* 918v agg. Levatoio.
- Livera* 734v, pl. *Livere* 773r, 833r, 864v vd. *libra*.
- Lolo* 719v *Lole* 792r sm. (bol. *Lol*) Nonno.
- Lossene* 730v sf. pl. (bol. *Lôsna*) Lampi.
- Lovo* 741v sm. dial. Lupo.
- Lungha (sonare a la l.)* 974v suono prolungato della campana grossa di una chiesa. "La lunga" è il suono a distesa della campana più grossa.
- Magharasso* 717r sm Marasso. Serpente simile alla vipera.
- Mamole* 853v, 872r sf. pl. Bambine.
- Manara* 967r sf. Mannaia o mannara. Grossa scure con lama a cuneo da impugnare con entrambe le mani, anticamente usata anche come arma con cui si giustiziavano i condannati alla decapitazione. Anche in senso generico: ascia, scure, accetta.
- Manarin* 921r sm Manarino. vd. *Manara*
- Mandare per q.no* 788r-v, 797r inviare q.no con l'incarico di cercare, di reperire, di convocare, una determinata persona.
- Marinazo* 922v agg. Marinaccio. Salmastro.
- Marteri* 792r sf. pl. Martore.
- Martorio* 760v sm. Martirio, tortura.
- Marzadeli* 773v sm. pl. Marzatelli. Nome collettivo di varie piante che si seminano in primavera, quali granturco, orzo, canapa, trifoglio, piselli, fagioli ecc..
- Marzaro* 735v, 741v, 806r, 896r vd. Merzaro.
- Marzeli* 981v sm. pl. Marcelli. Monete veneziane d'argento del valore di mezza lira, coniate a partire dal secolo XV. Per estens. Moneta di pari valore coniate da altre zecche. Dal nome di Niccolò Marcello, doge di Venezia nel 1473-74, che emise tale moneta.
- Masaro* 869v, 877r, 955v, sm. Massaio. *M. delle arti* amministratore, contabile, fiduciario, responsabile di una corporazione di mestiere.
- Masegna* 706v, 707r, 731v, 755v sf. dial. (ven. *maségno*, macigno) Masegna. Tracite cavata dai colli Euganei e adoperata per lastricare strade.
- Massari* 901v sf. pl. Masserie, corporazioni.
- Maxonare* 765v, 862r Macinare.
- Mazo* 706r, 707r, 709v ecc. (85 occorrenze) sm. Maggio.
- Mazucho/e* 738r sm. Mazzucco. *Mal di M.* stato morboso caratterizzato da forte raffreddore accompagnato da un malessere generale, grave cefalgia, febbre catarrale, abbondante secrezione, bruciore della cavità nasale e orale e degli occhi.
- [*Medere*] *se medè* 736r (bol. *Méder*) Mietere.
- Melegna* 713v, 735v, 829v, 830r sf. Melica, saggina, pianta originaria dell'India che dà nome a una pannocchia ovale eretta, simile a quella del mais, ma con grano di minor pregio, usato come foraggio per volatili e per i suini.
- Menare sopra di qno.* 777v vd. Andare.
- Merzaro* 900r, 903r, 921v, 965v, 983v sm. Merciaio, commerciante.
- Mestrali* 899r, 961v sm. Maestri, nel senso di amministratori, responsabili di qualcosa (< lat. tardo *magistralis*).
- Mestro* 713v, 739r, 748r, 758r ecc. (25 occorrenze scritto per esteso e 42 abbreviato), pl. *mistri* 788v, 968r (vd. anche *mistri de legnamo*) sm. Titolo professionale di artigiani o padroni di botteghe, ma anche titolo onorifico di medici e speziali. Vd. anche *mistri de legnamo*.
- Miara* 706r-v, 707r, 730v, 734v, 764v, 789v, 812v, 815r, 833r, 891v, 900v, 902v, 907v, 982v sm. pl. dial. Migliaia.
- Mijoramento* 860v vd. *Mioramento*.

**Mioramento** 913r, pl -i 853v, 854r, 879v, 903v, 913r sm. Miglioramento. Qui nel senso di “beni”, ciò che costituisce la parte più preziosa delle proprie sostanze. In particolare il complesso degli arredi domestici di maggior valore.

**Misiero** 806r, 842r sm. dial. Misiere. Suocero.

**Misschià** 774r, 776r sf. Mescolata. Mescolanza di paglia di frumento e fieno.

**Mistri de legnamo** 792v, 804r-v, 814r-v, 844v, 855r, 955v, 985v sm. pl. Falegnami.

**Mistri** vd. *Mestro*.

**Moceghin** 779r sm. Moccichino. Fazzoletto.

**Morele** 865v agg. f. pl. Morelle. Di colore rosso-viola cupo, tendente al nero.

**Morene** 865v sf. pl. Emorroidi. Anche in senso generico: lesione di una mucosa, ulcerazione.

**Mose** 780r, 977v sf. pl. Morsi. La morsa e uno strumento che serve a stringere il muso o il labbro superiore del cavallo per mantenerlo fermo.

**Movili** 849v sm. pl. Mobili. Oggetti di ricchezza mobile, come denaro o gioielli, ma anche, e forse questo è il caso, corredo da sposa, capi d'abbigliamento.

**Muije** 859v agg. f. pl. (bol. *Mój*) Moglio. Fradicio, inzuppato. var. di origine settentrionale di mollo (agg. popol. Intriso d'acqua, fangoso) con palatalizzazione di l. (< lat mediev. *Mollus*, bagnato)

**Mustazuni** 979r sm. pl. Mostaccioni. Colpo violento, percossa inferta con la mano aperta sul viso o su una guancia; schiaffo, ceffone.

**Neza** 833r sf. Nezza. Nipote. (Voce di area settentrionale dal lat. tardo *\*neptia*, lat classico *neptis* cfr. provenz. *Nepsa*, *nessa*, fr. *Nièce*).

**Nocevele** 866r agg. Nocivo.

**Nomenanza** 785r sf. Nominanza. Voce che si diffonde rapidamente; conoscenza di un fatto, notizia.

**Novale** 706r 985v sf. suono di campane speciale per la morte del Papa.

**Nuxe** 734v sf. pl. Noci.

**Obesolizione** 941r sf. Assoluzione (< lat. *absolutionem*).

**Obidienza** 930v sf. Obbedienza. Tassa annuale che gli obbedienti, artigiani soggetti al collegio di un'Arte diversa dalla loro, pagavano in Bologna, nel XVI secolo, all'Arte in cui non erano immatricolati.

**Ochii (del ponto)** 864r sm. pl. Occhi. Aperture rotonde inserita sui piloni fra due archi successivi di un ponte per alleggerire le strutture e lasciar passare le correnti di piena.

[**Ochorere**] **Ochorto** 963v v. intr part. pass. di occorrere. Qui nel senso di succedere, capitare per caso.

**Orengo** 713v 749r, 808v, 818r, 824r-v, 825r, 832r, 839v, 840v, 844r, 850v, 865r, 871v, 898r-v, 904r, 911v, 915v, 916v, 917r-v, 918r, 919r, 920r, 926r, 967r, 973v, 978v, 979v sm. Arengo, arringo. Luogo dove i cittadini si riuniscono in assemblea, ma anche l'assemblea stessa; da cui il nome della campana che richiama ad essa.

**Orvexari** 794r, 815v, 856r, 884r sf. pl. Oreficerie.

**Oso** 820v sm. Uscio.

**Ostadexe** 848r sm. Ostaggio.

**Ottore** 888r sm. Autore.

[**Oxelare**] part. pass. **Oxelatti** 961v (bol. *Uslar* 'uccellare') Uccellati, qui usato nel senso antico di beffati, burlati.

**Palexe** 755v, 762r, 795r, 804v agg. Palese, evidente.

**Paranghone (fare il p.)** 810v Paragone. Varietà di diaspro nero, usato per saggiare i metalli. Qui, la prova stessa, il saggio che dell'oro, o di altro metallo prezioso, si fa su tale pietra.

**Paraporti** 864r sm. pl. Il paraporto è un pozzo in muratura, coperto da una paratoia apribile, praticato sul fondo di un canale artificiale per scaricare periodicamente i depositi terrosi che vi si accumulano.

**Parlati** 779r, 838v, 865v, 870v, 881r-v, 901r, 902r sm. pl. Prelati.

- Parpaiole** 812r-v sf. pl. di Parpagliola. Moneta di mistura, coniata originariamente in Provenza (secc. XIV-XV), quindi imitata in Svizzera, Savoia e Piemonte e nel Ducato di Milano (cfr. fr *parpaillole*).
- Partexane** 741r sf. pl. Partigiane. Antica arma bianca inastata (su asta lunga fino a 3 metri), costituita da un ferro appuntito a due fili, lungo da 40 a 60 cm, per lo più fornito, ala base, di una mezzaluna tagliente e di ganci ( e si poteva adoperare sia di punta che di taglio); di probabile origine italiana, ebbe larga diffusione, come arma individuale dei fanti,, nei paesi latini fra i secoli XV e XVII.
- Partexanele** 706v sf. pl. dimin. di *partexana* vd.
- Passaduri** 918v sm. pl. di Passatore. Dardo proiettile
- Passi** 981r sm. pl. Passo, passetto. Regolo di legno o di ferro che serve per misurare la lunghezza omonima, a Bologna pari a un braccio.
- Pavaiumi** 887v sm. pl. Padiglioni. Tende da campo.
- Pedon (de la tore)** 919v sm. Pedone. Parte inferiore, basale.
- Peghola** 713v sf. Pegola, pece.
- Penachini** 880v sm. pl. Pennacchieri. Artigiani specializzati nella lavorazione di penne e piume di uccelli.
- Perdixe** 753v, **Predixe** 711r sf. Pernici (<lat. *perdrices*).
- [**Persumere**] **prosumise**, **prosemisse** 762r, **persuma** 773r, 798r, 951v. presumere, avere l'ardire.
- Perteghe** 878v, 925r sf. pl. Pertiche. Unità di misura di lunghezza a Bologna equivalente a 3,8 metri.
- Peti** 826r, 828v sm. pl. Petti. Parte anteriore di un'armatura o di una corazza che proteggeva il torace e per lopiù era fissata per mezzo di corregge che passavano sopra le spalle e con lamelle di ferro o ganci nei fianchi e nella schiena.
- Pianede** 864v, 885r, 938v sf. Pianeta, paramento liturgico.
- Pignolà** 899r sm Pignolato. tessuto operato con disegni simili a pinoli.
- Pive** 912r sf. pl. Pive. Flauti o cornamuse.
- Pognali** 793r Pugnali. Ornamenti del polso.
- Polido (chavalier)** 776v, 827v Polito. Disciplinato, ma anche integro, non corrotto moralmente, dotato di elette qualità morali, leale, onesto, giusto.
- Ponsse** 737v sm. Ponza, deretano.
- Preda** 707r, 732r, 733r, 758r, 760r, 786v, 831v, 832v, 833v, 857v, pl. -e 731v, 733r, 764v, 795v, 804v, 831v, 889r-v, 957v, 968r, 973r sf. Pietra.
- Prededore** 928v sm. Provveditore.
- Predize** 834r, 900v sm. Pietrisco.
- Prestanza** 727v sf. Prestanza. Prestito imposto coattivamente dall'autorità governativa ai cittadini o a determinate categorie di questi per sopperire all'insufficienza delle entrate normali. Anche in senso generico: tassa, tributo, gabella.
- Prexaia** 851v, 888r, 897v, sf. Razzia.
- Processo** 789r sm. Verbale degli atti del procedimento giudiziario.
- Protenente** 850v Pertinente, appartenente.
- Provession** 806r Provvisione. Provvedimento legislativo; decreto, deliberazione emanata da un'autorità pubblica.
- Pute** 736r, 741v, 853v, 902r, 914r, 927v sf. pl. Ragazze.
- Puti** 732v, 813v, 820v, 859v, 889r, 899r, 913r, 949v, 971v, 973v sm. pl. Ragazzi.
- Quanto** 928v sm. Canto, angolo, direzione.
- Quartirolo** 734v, 753v, 756r, 909v, 921v sm. misura di capacità per liquidi corrispondente alla sedicesima parte di una corba, ovvero circa 5 litri; e per aridi corrispondente a 19,6 litri.
- Quidi** 931v agg. Quietì. 887v Qui usato nell'espressione *chuidi e sechreti e quidi quidi*, nel senso di furtivamente, segretamente, in silenzio.
- Quonviniamento** 782v vd. Chonvenente.
- Quovele** 713v Qualcosa. Qui usato nell'espressione *gente da q.*, cioè persone da conto, di riguardo (*covelle* < lat. *quod velles*).

- Raixe** 735v sf. pl. Radici.
- Rasteli** 875v sm. pl. Rastelli. Palizzata o steccato anche mobile a difesa di una fortezza o di una città.
- Raxo alexandrino** 977v sm. Raso. Tessuto prezioso di origine egiziana.
- Raxon** sf. Ragione *tenere r.* 754v, 755r, 798v, esercitare la giustizia. *essere de r.* 774r essere conforme alla legge. 812r-v, 813r-v, 868v, 905r, nel senso di valore, titolo di una moneta. 796v, 810r, 816v, 818v, 826v, 838v, nel senso di giustizia. 818v nel senso di senno, giudizio. 736v, 792v, 825v, 929v, nel senso di genere, qualità, varietà. 794r, 926v, 927r, secondo un ritmo cantato, seguendo una melodia. 966r, motivo, argomentazione, opinione.
- Raza (pani de r.)** 794r, 806v, 831r, 842r, 843v, 850r, 868r, 928v, 956r, 959r-v, 979v, 981r Arazzi.
- Rebbone** 931v sm. Sopraveste ampia e maestosa lunga fino a terra, spesso foderata di pelliccia, aperta davanti.
- Rebufo** 838v sm. Rabbuffo, rebuffo. Rimprovero rivolto in modo aspro e minaccioso.
- Rechapito** 762v, 817r sm Recapito. Accoglienza, ospitalità, ricovero.
- Rechunzare** 901v Racconciare.
- Reduto** 765v, 785v, 901r sm. Ridotto. Casa in cui si risiede temporaneamente o per brevi periodi. Qui usato in senso figurato: rifugio, via di scampo.
- Regimenti** 707v ecc. (88 occorrenze) sm. pl. Reggimenti; in generale magistrature o uffici con funzioni e poteri differenti che insieme costituiscono l'apparato governativo del comune.
- Regno** 881v sm. Regno. Mitra papale.
- Remole** 735v sf. Remola. Crusca di frumento.
- Renssa** 779r sf. Rensa. Tessuto di lino, candido e fine, usato per confezionare biancheria pregiata.
- [Resalvare] -ando** 968v Risalvare. Eccettuare.
- Ressistenza** 813v sf. Residenza (voce dotta dal latino tardo *resistentĭa*, attraverso il part. pres. *resistens - entis*).
- Retore di lizista** 843v Rettore dei legisti.
- Rezento** sm. 788v Reggente.
- Rezeto** 717v, 762v sm. Ricetto. Luogo in cui si sosta o ci si rifugia. Qui in senso astratto: accoglienza, ospitalità, ricovero.
- Rispeto** 957r sm. Rispetto. *Per rispetto di* 773v, 787v, 798v, 805r, 813r, 816r ecc, a causa di.
- Rocheto** 878v sm. Rocchetto. Indumento liturgico derivato dal camice indossato sopra l'abito talare. Di lino bianco con maniche larghe ornate di pizzo sovrapposto a seta bianca, rossa o violacea. Fino al XVI secolo consisteva in una tunica lunga senza ornamenti, legata alla vita da una cintura
- Rodele** 741r sf. pl. Rotelle. Scudi leggeri, rotondi e convessi.
- Rofiani** 762r sm. pl. Ruffiani.
- Romia** 740v sm. pl. Romei, pellegrini.
- Ronchonieri** 706v sm. pl. Ronconieri. Soldati armati di roncone, arma inastata con la lama fornita di una punta a due tagli e di due uncini volti in basso sulla costola e sulla gorbola.
- Rondanelo** 931r sm (bol. *rundanel*) Randello. Bastone corto, che serve per stringere le fune con le quali si legano le some o cose simili.
- Roveia** 781r sm. (bol. *arvāja*) Piselli.
- Ruscho** 833v sm. Spazzatura.
- [Ruzelare] fu -ata** 908r Ruzzolare. Rotolare lungo una superficie, cadere malamente rotolando per terra.
- Sachomano** 708v, 782v, 785r (34 occorrenze) sm. Saccomanno. Saccheggio, depredazione, razzia.
- Saghre** 912r sf. pl. Sagre. Pezzi d'artiglieria.
- Saghurado** 749v Sciagurato.
- Saion** 723r, 734r, 742r-v, 809v, 820v, 821r, 856r, 903r, **Saiono** 903r, 979r, **Saiun** 761r (bol. *Sajon*) Saio, saione. Veste militare aperta sul davanti.
- Saleghà** 737r, 747r, 905r sf. (bol. *Salgà*) Salicata. Strada o piazza lastricata, selciata o ammattonata. ( sf di *salicato*). Cfr. *salighado*.

**Sanghuetele** 865v sf. (bol. *Sanguètla*) Sanguisuga.

**Sbalanzare** 798r Sbilanciare, nel senso di spendere oltre le proprie disponibilità.

[**Schiappare**] pass. rem. 3° p. s. *se schiapone* 731r v. tr, ma intr. con particella pronominale. Schiappare. Spaccare, fendere.

**Schrana** 751r, 756v, 759r, 856r, 857r, 866r, 867v, 870r-v, 873r, 880r, 881r-v, 882r-v, 883r-v, 888r sf. Scranna. Sedia con braccioli e schienale piuttosto alto, spesso attribuita a personalità prestigiose.

[**Schriptare**] *li fu schripto* 965r v tr. Scrivere. Qui nel senso di annotare, registrare su un documento pubblico un elenco di beni, inventariare.

**Schritarin** 762r, 778v, 779r, 818v sm. Scrittario. Breve scritto.

**Schurità** 803v sf. Scurità. Avvenimento che provoca raccapriccio o compassione.

**Schutto** 934v sm. Scudo.

**Seccho** 712v sm. Secco o secca. Magra, terreno da cui si è ritirata l'acqua del mare o di un fiume.

**Segha** 762r, 778v, 779r, 818v ecc. (44 occorrenze) sf. Sega. In araldica fascia o banda dentata nella parte inferiore. In particolare quella dei Bentivoglio aveva cinque punte.

**Seghante** 786r, 963r, -o 965r, 967r ; pl. -i 929r, 950r, 965v, 966r, 970v sm. partigiano dei Bentivoglio.

**Seghulo** 943v sm. Sicuro, salvacondotto.

**Seghurtà** 784r, 837v, 955v sf. Sicurtà. Garanzia di protezione o di libero e sicuro possesso.

**Selenghuagno** 788v Scilinguagnolo.

**Selighado** 740r agg. Selciato, lastricato (part. pass. di *salicare* < lat volgare \* *silicāre*, denom. da *silex* - *icis* 'selce'). Cfr. *saleghà*.

**Sentila** 781r Sentore.

**Sepelire** 881r, -ivano 804r Sopperire, supplire. Provvedere a una necessità, ad un'esigenza.

[**Setrare**] -avano 908v Sotterravano.

**Sghombiada** 852v agg. Messa sottosopra (Cfr. bol. *Sgumbiar* 'scompigliare, disordinare, mettere in confusione').

**Sigelo** 952r sm. Sigillo.

**Sísima** 900r Scisma.

**Sita** 741v; pl. *Sita* 742v Saetta, fulmine.

**Soacica** 921r Salsiccia.

[**Sonereghare**] *Sonereghavano* 918v Opporre un riparo a q.no.

**Sozizoti** 880r sm. pl. Salsicciotti.

[**Sorgere**] -ese 736r Sorgere, sgorgare, scaturire o sim.

[**Sparare**] *aveano -adi* 825v Sparare. Qui nel senso di squarciare il ventre a una persona, in partic. come supplizio efferato; tagliare a metà con una lama, trucidare con un'arma da taglio.

[**Spargere**] *aveva sparte* 736r Spargere, straripare. Qui si riferisce al fiume Reno.

[**Spazare**] -orno 982r v. tr. Spazzare. Qui usato nel senso di liberare, sgombrare un luogo da persone indesiderate.

**Spelta** 713v, 735v, 753v, 827r, 854r, 857v, 879v, 905r, 921r, 930v sf. Spelta. Pianta della famiglia delle graminacee.

[**Speseghare**] -avano 913v Speseggiare. Ripetere più volte un'azione, perseverandovi. In questo caso si può intendere sparare a raffica colpi d'artiglieria

**Spingharde** 718v sf. pl. Spingarde. Bocca da fuoco in un primo tempo (XIV secolo) di grandi dimensioni e non composta di due parti distinte (una tromba e un cannone di diametro diverso), in seguito (dall'inizio del XV secolo) pezzo d'artiglieria sottile e di piccolo calibro (in genere inferiore alle sei libbre di palla) posto su un cavalletto, quindi (nei secoli XVII e XIX) grosso moschetto da posta.

**Squaraighuati** 818r sm. pl. Squaraguàito o scaraguàita. Ufficiale addetto al servizio di vigilanza delle sentinelle.

**Squase (de chorda)** 761r, 762r-v, 773r Squasso. Tirata brusca e violenta di una catena o di una corda. In partic. tratto di corda inflitto a un prigioniero sotto tortura.

ss- vd. s-

**Stadiere** 981r sf. Stadèra, bilancia.



- Stafilà** 789r, 790r, 915v, 929v, 980v sf. Staffilata. Colpo di staffa, frustata.
- Stechado** 805v, **Stechà** 802v sm. Steccato. **Combattere in s.** venire a duello.
- Stinche** 826v a Firenze, a partire dal secolo XIV, carcere in cui erano detenuti, talora incatenati, i debitori insolventi e i condannati a vita.
- Stocho** 727v, 891r sm. Stocco. Arma bianca più corta della spada, munita di fodero, con lama rigida, sezione a losanga e spigoli taglienti.
- Stradioti** 711r-v, 712r, 723r Stradiotti. Corpo di cavalleria leggera di origine per lo più albanese (ma talora anche greca o dalmata) introdotto in Italia dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del XV sec. per contrastare gli assalti della cavalleria turca. Armati di lancia, mazza e daga, solitamente non indossavano armi difensive a eccezione di un piccolo scudo.
- [**Strachare**] **-ono** 914r Straccare. Qui usato intransitivam. Con pronomi riflessivo col significato di stancarsi, annoiarsi.
- Strame** 720v, 864v, **-o** 878r, pl. **-i** 903v, 906r sm. Strame.
- Stremità** 734v, 736r sf. Miseria, estrema indigenza. Mancanza, scarsità, penuria. Situazione di grave difficoltà, totale e prostrante mancanza di risorse.
- Strepà** 779v, 795r, 843v, 894v, sf. Strappata. Nell'esecuzione del supplizio della corda, tratto dato alla fune per sollevare dal suolo il torturato o per lasciarlo ricadere a terra di botto.
- Strimida (sonare a s.)** 853v sf. Stormita. Suono di campane a stormo per radunare il popolo e soprattutto, qui, per invitarlo a prendere le armi. **Andare a s.** Assalire, mettere in rivolta, dare battaglia. [**dare**] **a le strimidi** 847r Stormo (anche femm. *le storme*) gruppo di gente armata senza organizzazione militare. Assalire, dare battaglia. Chiamare una moltitudine di gente armata per il combattimento.
- [**Strusiare**] **Strussiò** 952v, **strusiato** 964r Strusciare. Qui nel senso di scialaquare, sprecare.
- Stufelare, stufelavano** 845r Fischiare.
- Stura** 979r sf. Stuoia.
- Suozo** 932r sm. Socio, amico.
- Suspeto (avere grande s.)** 716r, 717v, 720r ecc. (68 occorrenze) sm. Sospetto. Timore, inquietudine, apprensione per le sorti di q.no.
- Suspirare** 918v avere sfogo (il fuoco).
- Suta** 743r agg. Asciutta.
- Svalixato** 830r, 864v, 953r, **-a** 901v, pl. **-i** 716r agg. Svaligiato.
- Taie** 741r sf. pl. Taglio della lama. (Cfr. bol. 'Tai' taglio.)
- Targhe** 741r sf. pl. Scudi di legno rettangolari o ovali, larghi alla cima e stretti al fondo, spesso rivestiti di pelle o di tessuti pregiati e decorati con fregi, motti ecc., in uso per lo più nei tornei.
- Targetieri, targhietieri** 706v sm. pl. Targonieri. Soldati armati di targone.
- Targhoni** 706v sm. pl. Targoni. Scudi di grandi dimensioni, rettangolari o ovali, rivestiti di pelle e decorati con emblemi, stemmi ecc..
- Taselo** 713r-v, 791r, 794r, 828r, 981v, 982r, pl. **-i** 775r, 845r, sm. Tassello. Blocco di legno squadrato, trave.
- Tenitorio** 723v, 781r, 824r, 841r, 843v, 979v sm. Tenitorio. Spazio su cui esercita il proprio potere, la propria giurisdizione un'autorità. Variante di *territorio*, con raccostamento a *tenere*.
- Terize** 853r sm. Terriccio.
- Tesari** 880r-v sm. pl. Tessitori.
- Tire** 889r Sequenza, serie.
- Tondini** 895r Piccoli vassoi o piatti.
- Tondo (vino)** 909v che ha sapore pastoso ed amabile, senza punte di aspro.
- Tore** 804r **tolse** 809r Togliere. **Andare a t. dinari** arruolarsi. c 870v nel senso di tenere. Altrove nel senso di portar via, spostare; prendere, anche con la forza o l'astuzia, quindi rubare, depredate, sottrarre (bol. *Tôr* 'prendere').
- Tornadura** 727v sf. Tornatura. Misura di superficie pari a circa 1/5 di ettaro.
- [**Tornezare**] **-ava** 730v Tuonare.

**Torniamiento** 741r sm. Torneamento, torneo, giostra d'armi.

**Tosegho** 980r sm. Veleno.

**[Toxare] -avano, -a, aveano -ato** 981v Tosare. Qui nel senso di limare una moneta metallica per ridurne in modo truffaldino il valore intrinseco.

**Trabache** 887v sf. Trabacche. Struttura costituita da un telaio in legno ricoperto con tessuto, pelli, ecc., usato da uomini d'arme e comandanti come alloggio da campo e riparo mobile.

**Trafetà** 934r sm. Tafetà.

**Traghando (molte ferize)** 835v (bol. *trèr*) gerundio di *trarre*.

**Tratado** 718r, 722r-v, 727v, 743r, 783v, 786r, 789r, 801r-v, 802r, 803r-v, 808v, 820v, 838r, 851r-v, 857v, 861v, 891v, 898r, 910r, 912v, 932r, 982r-v sm. Trattato, nel senso di macchinazione, complotto.

**Trebo** 755r-v, 782v, 796r, 816r, 956v sm. Trebbo. Qui nel senso di raduno, compagnia di persone (<lat. *trivium*).

**Tribelisimi** 982r agg. assai terribili.

**Trieza** 873v sf. Treggia, veicolo senza ruote adoperato in campagna per trasportare foraggi, letame.

**Trigha** 863v, 888v sf. Tregua.

**Trigholi** 918v sm. pl. Triboli. Strumenti metallici a quattro o cinque punte divergenti, in passato sparsi sul terreno per ostacolare l'avanzata della cavalleria nemica.

**Trintin(o)** 753v sm. Animale domestico commestibile non identificato.

**Trivilare** 918v Trivellare. Perforare in profondità il terreno.

**Trofetà** 831r vd. *Trafetà*.

**[Troniare] Troniorno** 740r Torneare.

**Trucemani** 966v sm. pl. Turcemanni. Interpreti, intermediari.

**Tuata** 782v sf. Cantina a volta.

**Ua** sf. (bol. *û*) Uva.

**Vachovij** 912r agg. Vacui, vuoti.

**Veija** 798r Veglia.

**Veza** 713v sf. (bol. *Vezza*) Veccia. Specie di pianta leguminosa usata come foraggio, mentre i semi sono usati come mangime per animali da cortile.

**Vezele** 792r sm. diminutivo di *vezzo*. Ornamento da portare al collo o alle orecchie, monile, gioiello.

**Viole coppe, zoppe** 730v, 781r sf. pl. (bol. *Viôla zôpa*) viola mammola.

**Viole zane** 730v sf. pl. (bol. *Viôla zâla*) viole gialle.

**Vissedomo** 820v **Vissodomo** 820v **Vixodomo** 820v sm. Visdomino (< lat. *vice dominus*).

**Vituarìa** 714r, 750r, 822r, 833r, 851v, 852r, 885r, 887v, 933r, 935v, 937v, 941r, 958r, 961r-v, 962r sf. pl. Vettovaglie (< lat. *victualia*).

**Viva** 763v sf. (bol. *Vi*) Via.

**Zà** (con z sonora) 705r, 715r, 729v ecc. (72 occorrenze) Già.

**Zà** (con z sorda) 762v Qua. (< lat. *ecce hac*)

**Zanbeloto, zoanobeloto** 779r, 866r sm. Zambellotto o ciambellotto. Panno di pelo di cammello o di capra.

**Zaneta** 831r sf. Giannetta, bacchetta.

**Zanitti** 940r sm. pl. Zanetto. Cavallo di razza spagnola piccolo e agile.

**Zentonare** 753v sm. vd. *centonare*.

**Zexerchia** 734v sf. Cicerchia, tipo di legume.

**Zo** 796r, **Zoxo** 710r, 711r, 713v ecc. (67 occorrenze), avv. Sotto, giù. Cfr. *goxe*.

**Zoglie** 792r sf. pl. Gioie, gioielli.

**Zovene** 717r sf. Giovane, ragazza.

**Zoveneto** sm. 736v Giovinetto, ragazzino.

**Zugno** 712r-v, 717r-v, 723r ecc. (85 occorrenze) 844v sm. Giugno.



## *Bibliografia*



- ARNALDI G., *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1: *Il Medioevo Latino*, a cura di G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, II, *La produzione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1993, pp. 463-513.
- ID., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze, Olschki, 1966, pp. 293-309.
- ID., *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1963.
- BEC C., *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 269-297.
- BIANCONI S., *L'interpunzione in scritture pratiche fra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento in area lombarda*, in *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del Convegno Internazionale di Studi*. Firenze, 19-21 maggio 1988, a cura di E. CRESTI, N. MARASCHIO, L. TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 231-243.
- BIONDI A., *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, III, *Le forme del testo*, II, *La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1075-1116.
- BOLOGNA C., *L'Ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura Italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, vol. I, «Il letterato e le istituzioni», Torino, Einaudi, 1982, pp. 729-797.
- BRANCA V., *Una filologia "altra" per le scritture storiche*, in *La filologia testuale e le scienze umane*, Atti del Convegno di Roma, 19-22 aprile 1993, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, pp. 279-282.
- ID. (a cura di), *Mercanti scrittori*, Milano, Rusconi, 1986.
- CAPITANI O., *Storiografia e periodizzazione nel medioevo*, in *Sentimento del tempo e periodizzazione della storia nel Medioevo*. Atti del XXXVI Convegno storico internazionale. Todi, 10-12 ottobre 1999, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CISAM), 2000, pp. 1-17.
- ID., *Francescanesimo e società tra Duecento e Quattrocento*, in *La presenza francescana tra Medioevo e Modernità*, a cura di M. CHESSA E M. POLI, Firenze, Vallecchi, 1996, pp. 177-188.
- CASINI T., *Lauda inedita di Matteo Griffoni*, in «Il Propugnatore», n.s., II (1889), parte I, p. 300.
- CENCI C., *Biblioteche e bibliofili francescani a tutto il secolo XV*, in «Picenum Seraphicum», 8 (1977), pp. 66-80.
- CHENU M.D., *Auctor, actor, autor*, in «Bulletin Du Cange », 3 (1926-1927), pp. 81-86.
- DEN BRINCKEN A.D. V., *Inter spinas principum terrenorum*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia 3-5 ottobre 1983, a cura di C. LEONARDI e G. ORLANDI, Perugia, Regione dell'Umbria – Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 82-91.
- DONDARINI R., *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Pàtron, 2000.
- FANTI M. (a cura di), *Bologna. Biblioteca di San Francesco dei Frati Minori Conventuali*, in *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia (I.M.B.I.)*, CVI, Firenze, Olschki, 1990.
- ID., *Le vie di Bologna: saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1974.
- FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1789.
- FERRARI M., *Il rilancio dei classici e dei padri*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, a cura di G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, 1. *Il Medioevo Latino*, III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 530-535.
- FRATI L., *Di alcuni cronisti bolognesi. Appunti biografici*, Città di Castello, Lapi, 1915.

- ID. (a cura di), *Rimatori bolognesi del Trecento*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1915, pp. 77-92.
- ID., *Inventario della Biblioteca Franciscana di Bologna (1421)*, in «Miscellanea Franciscana di Storia, di Lettere, di Arti», V, 1890, pp. 110-120.
- GAUDENZI A., *La cronaca bolognese di Floriano Villola e le fonti della storia miscella del Muratori*, in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, Terza serie, vol. X, Bologna, 1892, pp. 353-384.
- GIARDINA A., GUREVIČ A.JA., *Il mercante dall'Antichità al Medioevo*, Bari, Laterza, 1994.
- GRECI R., *Mercanti, politica e cultura nella società bolognese del basso medioevo*, Bologna, CLUEB, 2004.
- GUENÉE B., *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- ID., *Lo storico e la compilazione nel XIII sec., Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia 3-5 ottobre 1983, a cura di C. LEONARDI e G. ORLANDI, Perugia, Regione dell'Umbria – Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 57-76.
- ID., *Authentique et approuvé. Recherches sur les principes de la critique historique au Moyen Âge*, in *Politique et histoire au Moyen Âge*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1981, pp. 265-278.
- ID., *Histoires, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques au Moyen Âge*, in «Annales. Économies Sociétés Civilisations», XXVIII, 4 (1973), pp. 1009-1011.
- GUIDONI E., *Ordini mendicanti e territorio urbano. Il caso dell'Emilia*, in «Storia delle città», 26/27, anno ottavo, II-III (1983), pp. 97-100.
- HUMPHREYS K.W., *The Friars' libraries*, London, The British Library in association with the British Academy, 1990.
- ID., *Le biblioteche francescane in Italia nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano, Electa, 1982, pp. 135-141.
- KIRNER G., *Recensione di "Le cronache bolognesi del secolo XIV"*, Bologna 1900, in «Studi storici», IX (1900), pp. 485-502.
- MARCHESINI M., *I Francescani a Bologna nel secolo XIII*, in *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, XLIX (1998), pp. 395-449.
- MARCON G., *Matteo Griffoni poeta: percorsi etico-politici e cortesi*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città, secoli XIV-XV*, Bologna, presso la Deputazione di storia patria, 2004.
- MATUCCI A., *Per un'analisi dello stile narrativo della storiografia rinascimentale*, in «Studi e problemi di critica testuale», n. 32 (1986), pp. 81-102.
- MAZZONI TOSELLI D., *Origine della lingua italiana*, Bologna, Tip. e libr. della Volpe, 1831.
- MAZZUCHELLI G., *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*, Brescia, Bossini, 1760.
- MERCATI A., *Note su Matteo Griffoni*, in «L'Archiginnasio», X (1915), pp. 213-216.
- ID., *Nuove note su Matteo Griffoni*, in «L'Archiginnasio», XI (1916), pp. 177-185.
- MERLO G.G., *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *I francescani nel Trecento*. Atti del XIV Convegno internazionale. Assisi, 16-17-18 ottobre 1986, Assisi, Centro di studi francescani, 1988, pp. 103-126.
- MUZZARELLI M. G., *I francescani a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, in *Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese*, a cura di R. D'AMICO, R. GRANDI, M. MEDICA, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990, pp. 131-136.
- ORLANDELLI G., *La vicenda editoriale del Corpus Chronicorum Bononiensium*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di E. Dupré Theseider*, I, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 189-205.

- ID., *Bartolomeo della Pugliola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 760-761.
- ID., *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna, Pàtron, 1962, pp. 3-29.
- ORLANDI P.A., *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*, Bologna, 1714.
- ORTALLI G., *Cronache e documenti*, in *Civiltà comunale: Libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, Genova, nella sede della Società ligure di storia patria, 1989, pp. 509-539.
- ID., *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*, II, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1977, pp. 143-189.
- PELLEGRINI L., *Libri e biblioteche nella vita economica dei mendicanti*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del Trecento*. Atti del XXXI Convegno internazionale. Assisi, 9-11 ottobre 2003, Società internazionale di studi francescani, Centro interuniversitario di studi francescani, Spoleto, Fondazione C.I.S.A.M., 2004, pp. 187-214.
- PETRUCCI A., *Modello notarile e testualità*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un convegno, maggio 1981, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985, pp. 123-145.
- PEZZAROSSA F., *Alcune osservazioni sulle scritture storiche e di memoria nella Bologna tra Medioevo ed Età moderna*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BASTIA e M. BOLOGNANI; responsabile culturale F. PEZZAROSSA, Bologna, Il nove, 1995, pp. 495-522.
- ID., *Una prima verifica dei rapporti fra strumenti culturali e ruoli sociali : la memorialistica e i ceti bolognesi nei secoli XIV-XV*, in *Sapere e/è potere*, vol. III, «Dalle discipline ai ruoli sociali», a cura di A. DE BENEDICTIS, introduzione di P. SCHIERA, Bologna, Comune di Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1990, pp. 111-134.
- PIANA S., *Il Griffoni in musica. Alcune considerazioni su due ballate polifoniche del secondo Trecento di Andrea dei Servi e Bartolino da Padova*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città, secoli XIV-XV*, Bologna, presso la Deputazione di storia patria, 2004.
- PINI A. I., *Cronisti medievali e loro anno di nascita: un'ipotesi da verificare*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità: studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 677-706.
- ID., *La cultura del mercante: i luoghi e i modi*, in *L'epoca delle signorie: le città*, a cura di L. BALSAMO et alii, Milano, Silvana, 1986, pp. 153-171.
- QUAQUARELLI L., *Per singulare memoria. Retoriche a margine e identità municipale nel Quattrocento bolognese*, Bologna, CLUEB, 2001.
- ID., *Retoriche a margine di un genere quattrocentesco: cronache e libri di famiglia*, in «Intersezioni», XI (1991), pp. 543-551.
- ID., *Una filologia per le scritture storiche e memorialistiche locali fra Medioevo e Rinascimento*, in «Schede umanistiche», Dipartimento di italianistica, Università degli studi di Bologna, 4 (1990), pp. 15-29.
- I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia*. Atti del Convegno di studi, Arezzo 6-8 novembre 1986, a cura di R. BIGAZZI et alii, Pisa, Nistri-Lischi, 1989.
- RAGONE F., *Costruzione e tradizione del passato nelle cronache cittadine italiane del Medioevo*, in *La mémoire de la cité: modèles antiques et réalisations renaissantes*, actes du Colloque de Tours (28-30 septembre 1995), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 49-62.
- EAD., *Il cronista e le sue fonti*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BASTIA e M. BOLOGNANI; responsabile culturale F. PEZZAROSSA, Bologna, Il nove, 1995, pp. 373-389.



- RAO I.G., *I codici volgari della biblioteca francescana di S. Croce e due commenti latini alla Comedia*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 47-106.
- RINALDI R., *Scritture di Matteo Griffoni. Tra cronaca cittadina, memorie di sé e della famiglia*, in *Documenti e studi*, vol. XXXIII, *Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, Bologna, 2004, pp. 43-79.
- SAPORI A., *Il mercante italiano nel Medioevo. Quattro conferenze tenute all'École pratique des Hautes-Études*, Milano, Jaca Book, 1983.
- SAPORI A., *La cultura del mercante medievale italiano*, in «Rivista di storia economica», II (1937), poi in *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*, a cura di G. AIRALDI, Torino, Scriptorium, 1997.
- Sette assedi di Firenze*, a cura di E. SCARANO, C. CABANI, I. GRASSINI, Pisa, Nistri-Lischi, 1982.
- SIGHINOLFI L., *La cronaca dei Villola nella stazione dell'università degli artisti*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna*, s. 4, XII (1922), pp. 252-286.
- ID., *Notizie su Giacomo Bianchetti cronista Bolognese*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna», s. 4, XI (1921), pp. 183-184.
- SORBELLI A., *Ancora la cronaca Villola*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna» [serie V] vol III, Bologna 1938, pp. 137-164.
- ID., *Un direttore d'archivio del secolo XIV: Giacomo Bianchetti*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Baroni, 1920, pp. 533-558.
- ID., *Poesie di Matteo Griffoni cronista bolognese tratte di su gli autografi*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le prov. di Romagna», s. III, vol. XIX, (aa. 1900-1901), pp. 417-449.
- ID., *Le cronache bolognesi del secolo XIV*, Bologna, 1900.
- Storia di Bologna*, Direttore RENATO ZANGHERI, II, *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna, Bononia University Press, 2007.
- Storia di Bologna*, a cura di A. FERRI, G. ROVERSI, Bologna, Bononia University Press, 2005.
- VASINA A., *Matteo Griffoni cronista*, in *Il carrobbio. Rivista di studi bolognesi*, n. 32, 2006, pp. 49-54.
- VAUCHEZ A., *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990.
- VILLANOVA G., *Notizie antiche e moderne di casa Villanova in Bologna*, Bologna, Benacci, 1686.
- ZABBIA M., *Bartolomeo della Pugliola, Matteo Griffoni e Giacomo Bianchetti, problemi di cronachistica bolognese fra Tre e Quattrocento*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, n. 102, Roma, 1999, pp. 100-140.
- ID., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999.
- ID., *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXII (1998), fasc. I, pp. 1-16.
- ID., *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano», 97 (1991), pp. 75-122.

### Convegni

- Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977, Perugia, Università degli studi, 1978.
- Bologna nel medioevo*. Atti del convegno, Bologna, 28-29 ottobre 2002, con altri contributi di filologia romanza, Bologna, Pàtron, 2004.

- Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973). Roma, 22-27 ottobre 1973, I, «Relazioni», Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1976.*
- La mémoire de la cité: modèles antiques et réalisations renaissantes. Actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995, sous la direction de A. BARTOLI LANGELI et G. CHAIX, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.*
- Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV), 11-14 ottobre 1976, Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, Accademia Tudertina, 1978.*
- Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale. Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, Fondazione C.I.S.A.M., 2005.*
- Studio e studia: le scuole degli ordini mendicanti tra XII e XIV secolo. Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001, Società internazionale di studi francescani, Centro interuniversitario di studi francescani, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2002.*

### **Cronache e fonti**

- SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno Editrice, 1981.
- PETRUS CANTINELLI, *Chronicon*, a cura di F. TORRACA, in R.I.S.<sup>2</sup>, XXVIII/2, Città di Castello, 1902.
- Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, in R.I.S.<sup>2</sup>, XVIII/1-4, Città di Castello, Lapi, 1911-1938.
- Diario bolognese di Gaspare Nadi*, a cura di C. RICCI e A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969.
- DOLLEONI L., *Chronicon Bononiense ex Lolliniana Belunensi Bibliotheca promptum ejusdemque Bibliothecae mss. codicum catalogum*, in A. CALOGERÀ, *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, IV, Venezia, 1758, pp. 115-170.
- Il giornale del Monte della Pietà di Bologna. Studi e edizione del più antico registro contabile del Monte di Pietà di Bologna (1473-1519)*, a cura di A. ANTONELLI, Argelato, Minerva, 2003.
- GIOVANNI, *Cronaca di Bologna 1443-1452*, a cura di A. ANTONELLI e R. PEDRINI, Bologna, Costa, 2000.
- GUERRINI O., RICCI C. (a cura di), *Diario Bolognese di Jacopo Rainieri*, Bologna, Regia Tipografia, 1887.
- MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, *Memoriale Historicum de Rebus Bononiensium (aa. 4448 a.C. – 1472)*, a cura di L. FRATI e A. SORBELLI, in R.I.S.<sup>2</sup>, XVIII/2, Città di Castello, 1902.
- UGOLINO DI NICCOLO' MARTELLI, *Ricordanze. dal 1433 al 1483*, a cura di F. PEZZAROSSA, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1989.
- PIETRO DI MATTIOLO, *Cronica Bolognese*, Bologna, G. Romagnoli, 1885.
- CESARE NAPPI, *Memoriale mei; Recordi de mi; con l'appendice del memoriale secondo*, a c. di L. QUAQUARELLI, Bologna, Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1997 («La città della memoria», I).
- ORTALLI G., *Alle origini della cronachistica bolognese: il Chronicon Bononiense (o Cronaca Lolliniana)*, Roma, Viella, 1999.
- PIETRO RAMPONI, *Memoriale e Cronaca. 1385-1443*, a cura di A. ANTONELLI e R. PEDRINI, Bologna, Costa, 2003.
- Le rime di Onesto da Bologna*, edizione critica a cura di S. ORLANDO, Firenze, Sansoni, 1974.
- Vita di San Petronio con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, a c. di M. CORTI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

## Dizionari e repertori

- Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, a cura di A. CAPPELLI, settima ed. riveduta, corretta e ampliata a c. di M. Viganò, Milano, Hoepli, 1998.
- Dizionario Bolognese-Italiano, Italiano-Bolognese*, a cura di L. LEPRI e D. VITALI, Bologna, Pendragon, 2007.
- Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 2<sup>a</sup> ed. (in vol. unico) 1999.
- Dizionario etimologico italiano*, a cura di C. BATTISTI e G. ALESSIO, 5 voll., Firenze, G. Barbera Editore, 1950-1952.
- Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. COLUSSI, Foligno, Editoriale Umbra, 1983-2000.
- Glossario latino-emiliano*, a cura di P. SELLA, con prefazione di G. BERTONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.
- Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a cura di C. DU CANGE, Bologna, Forni, 1981 (Rist. anast. dell'ed. Niort, L. Favre, 1883).
- Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. BATTAGLIA, Torino, UTET, 1961-2002.
- Lessico Etimologico Italiano*, diretto da M. PFISTER e W. SCHWEICKARD, Wiesbaden, Reichert, 1979 - .
- Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma, Editrice E.R.A., 1976 (rist. anast. dell'ed. di Torino, Loescher, 1883).
- Memoria Urbis, I, Censimento delle cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento*, a cura di L. QUAQUARELLI, introduzione di F. PEZZAROSSA, Bologna, Il Nove, 1993.
- MENARINI A., *Proverbi bolognesi*, Firenze, Giunti, 2000.
- Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola. Secc. 9-15*, a cura di B. ANDREOLLI et alii, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1991.
- UNGARELLI G., *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, Bologna, Forni 1892.
- Vocabolario bolognese-italiano*, a cura di C. CORONEDI BERTI, voll. 1-2, Bologna, Monti, 1869-1874.
- Vocabolario del dialetto bolognese*, a cura di P. MAINOLDI, Bologna, Forni, 1967.
- Vocabolario del dialetto bolognese, con un'introduzione del prof. A. Trauzzi sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto*, a cura di G. UNGARELLI, Bologna, Stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1901.

## Per lo studio della lingua

- AIROLDI S., *Lingua orale e lingua scritta. La formazione dell' "io" enunciativo nella narrazione storica*, in *La variazione linguistica. Tra scritto e parlato*, a cura di I. LOI CORVETTO, Roma, Carocci, 2000, pp. 111-121.
- BAGGIO S., *La sintassi orale nella punteggiatura: tre casi*, in «Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue Dialetti Società», 24 (2000), pp. 7-28.
- BANCHIERI A., *Discorso della lingua bolognese*, Bologna, Forni, 1969.
- BERRUTO G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- ID., *Una nota su italiano regionale e italiano popolare*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, pp. 481-488.
- ID., *L'italiano popolare e la semplificazione linguistica*, in «Vox Romanica» 42 (1983), pp. 38-79.
- BERTONI G., *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916.
- BRAMBILLA AGENO F., *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1975 (1984<sup>2</sup>).
- EAD., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- CASTELLANI A., *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.

- COCO F., *Regionalismi lessicali in area bolognese*, in *Dal dialetto alla lingua*, Pisa 1974, pp. 229-237.
- ID., *Il dialetto di Bologna. Fonetica storica e analisi strutturale*, Bologna, Forni, 1970.
- CORONEDI BERTI C., *Grammatica del dialetto bolognese*, Bologna, Tip. di G. Monti, 1874.
- CORTELAZZO M., *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1976.
- CORTI M., *Emiliano e Veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di Virtù*, in «Studi di filologia italiana», XVIII (1960), pp. 29-68.
- CROCE G. C., *Il tesoro. Sandrone Astuto. Due commedie inedite*, a cura di F. FORESTI e M.R. DONATI, Bologna, CLUEB, 1982.
- D'ACHILLE P., THORNTON A.M., *La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo*, in *Italia linguistica anno Mille Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di N. MARASCHIO e T. POGGI SALANI, con la collaborazione di M. BONGI, M. PALMERINI, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 211-230.
- D'ACHILLE P., *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 41-79.
- ID., *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990.
- DE BLASI N., *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, presentazione di F. SABATINI, Napoli, Liguori, 1982.
- DEVOTO G., *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972.
- ID., *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1964<sup>4</sup>.
- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971.
- DURANTE M., *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli, 1981.
- FORESTI F., MARRI F., PETROLINI G., *L'Emilia e la Romagna*, in *L'italiano delle regioni*, a c. di F. BRUNI, Torino, UTET. I: *Lingua nazionale e identità regionali*, 1992, *ibid.*, id., II: *Testi e documenti*, 1994.
- FORESTI F., *Il dialetto*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. TEGA, vol. V, Bologna 1992, pp. 201-220.
- FORESTI F., MENARINI A., *Parlare italiano a Bologna. Parole e forme locali del lessico colloquiale*, Sala Bolognese, Forni, 1985.
- FORESTI F., *Annotazioni sul vocalismo tonico bolognese della fine del XVI secolo* (da due commedie di G.C. Croce), Bologna 1983.
- FORESTI F., *Note linguistiche al "Libro" secentesco di Lorenzo Simoncini*, in *Strenna storica bolognese*, a. XXVII, 1977, pp. 111-122.
- FORMENTIN V., *L'area italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo, 2: Il Medioevo volgare*, a cura di P. BOITANI, MARIO MANCINI e A. VARVARO, II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Ed., 2002, pp. 97-128.
- GAUDENZI A., *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Torino, Loescher, 1889.
- GHINASSI G., *Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXI (1976), pp. 86-100.
- HALLIDAY M.A.K., *Lingua parlata e lingua scritta*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.

- HOLTUS G., RADTKE E. (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985.
- KOCH P., OESTERREICHER W., *Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache / Langage parlé et langage écrit*, in G. HOLTUS - M. METZELTIN - CH. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. I, 2, *Methodologie und Klassifikation*, Tübingen, Niemeyer, 2001, 584-627.
- LEONI F. A., *Fonetica storica e grafetica storica*, in *Problemi della ricostruzione linguistica*. Atti del convegno int. di studi della Società di Linguistica Italiana, ott. 1975, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 79-102.
- LEPRI L., *Dialetto bolognese ieri e oggi: raffronti fra vocaboli*, Bologna, Tamari, 1986.
- LEPSCHY G., *L'italiano popolare. Riflessioni su riflessioni*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. A. LEONI et alii, Bologna, Il Mulino, 1983, pp.269-307.
- LOPORCARO M., *Il vocalismo finale atono dei dialetti emiliani appenninici*, in *Languages of Italy. Histories and Dictionaries*, a cura di A. L. LEPSCHY e A. TOSI, Ravenna, Longo, 2007.
- ID., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel, Francke Verlag, 1997, pp. 31-40.
- MAINOLDI P., *Manuale dell'odierno dialetto bolognese: suoni e segni, grammatica, vocabolario*, Bologna, Tip. Mareggiani, 1950.
- MANCINI MARCO, *Oralità e scrittura nei testi delle Origini*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI e P. TRIFONE, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 5-40.
- MARTELLI M., *Soggetto plurale, verbo singolare*, in «Lingua nostra», vol. XXXIII, fasc. 2, 1972, pp. 76-78.
- MARASCHIO N., *Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento*, in *Atti del seminario sull'italiano parlato*. Accademia della Crusca, 18-20 ottobre 1976, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1977, pp. 207-226.
- MENARINI A., *I gerghi bolognesi*, Modena, Soc. Tip. Mod., 1942.
- ID., *Fra il Savena e il Reno. Ricerche dialettali bolognesi*, Bologna, Alfa, 1969.
- ID., *Bologna dialettale: parole, frasi, modi, etimologie*, Bologna, Tamari, 1978.
- MIGLIORINI B., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1963<sup>4</sup>.
- ID., *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, in ID., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp 197-225.
- MIGLIORINI B., FOLENA G., *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1953.
- MORTARA GARAVELLI B., *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, in «Rivista italiana di dialettologia», III-IV, 1979-1980, pp. 149-180.
- NENCIONI G., *Italiano scritto e parlato*, in *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1989, pp. 235-261.
- ID., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- ID., *La lingua di Michelangelo*, in *Michelangelo artista, pensatore e scrittore*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1965, pp. 569-576, poi in ID., *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 88-107.
- ID., *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in «Strumenti critici» n. 29 , X (1976), poi in ID., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 126-179.
- PALERMO M., *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo alla studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994.
- PELLEGRINI G.B., *Tra italiano regionale e coine dialettale*, in *L'italiano regionale*. Atti del XVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana. Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984, a cura di M.A. CORTELAZZO e A.M. MIONI, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 5-26.

- ID., *Tra lingua e dialetto in Italia*, in ID., *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri, 1975.
- PETROLINI G., *Un esempio d' "italiano" non letterario del pieno Cinquecento*, in "L'Italia dialettale", XLVII (1984), pp. 25-45.
- ID., *Un antico scoglio fra parlato e scrittura in Emilia: le vocali atone finali*, in *Il dialetto dall'oralità alla scrittura*. Atti del XIII convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Catania-Nicosia, 28 settembre 1981, Pacini Editore, pp. 183-193.
- POLICARPI G., *Tipi di proposizione e periodo nell'italiano popolare contemporaneo e in Croce*, in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*. Atti del sesto Congresso internazionale di studi. Roma, 4-6 settembre 1972, a cura di M. MEDICI e A. SANGREGORIO, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 651-716.
- PORCU A.M., *La legge Tobler-Mussafia nel Decameron*, in «Lingua e Stile», II (1977), pp. 229-245.
- ROSIELLO L., *Grafematica, fonematica e critica testuale*, in «Lingua e stile», I (1966), pp. 63-78.
- RIZZI E., *L'italiano parlato a Bologna: fonologia e morfosintassi*, Bologna, CLUEB, 1987.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I: *Fonetica*; II: *Morfologia*; III: *Sintassi e formazione delle parole* (1949), trad. it., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- ROSSI A., *Lettere da una tarantata*, nota linguistica di T. DE MAURO, Bari, De Donato, 1970, pp. 69-75.
- SABATINI F., *Una lingua ritrovata, l'italiano parlato*, in *Lingua e cultura italiana in Europa*, a cura di V. LO CASCIO, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 260-276.
- ID., *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. A. LEONI et alii, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 167-201 poi in ID., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, raccolti da V. COLETTI et alii, II, Lecce, Argo, 1996, pp. 425-466.
- ID., *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma*, in *La lingua italiana in Finlandia*. Atti del primo Convegno degli insegnanti di Italiano in Finlandia. Turku, 17 e 18 maggio 1979, Turku, Turun Yliopisto offset, 1980, pp. 73-91.
- SCHIAFFINI A., *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926.
- Scritto e parlato: metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi, Roma, 5-6 febbraio 1999, a cura di M. DARDANO, A. PELO, A. STEFINLONGO, Roma, Aracne, 2001.
- SEGRE C., *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- ID., *Appunti sul problema della contaminazione nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 63-67.
- SORNICOLA R., *Sulla costituzione dei testi parlati*, in *Linguistica testuale*. Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana. Genova-Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981, a cura di LORENZO COVERI, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 341-350.
- EAD., *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981.
- STELLA A., *Emilia-Romagna*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. SERIANNI e P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1994.
- Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana. Trento-Rovereto, 18-20 maggio 1989, a cura di E. BANFI e P. CORDIN, Roma, Bulzoni, 1990.

- STUSSI A., *Il mercante medievale e la storia della lingua italiana*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*. Atti del II Convegno Internazionale di Storia della Civiltà Veneziana (Venezia, 3-6 ottobre 1973), II, Firenze, Olschki, 1977.
- TEKAVČIĆ P., *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 1980.
- TELVE S., *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni, 2000.
- TOJA G., *La lingua della poesia bolognese del secolo XIII. Saggio filologico critico*, Berlin, Akademie-Verlag, 1954.
- TRAUZZI A., *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in "Studi danteschi", a cura della Regia Dep. Di Storia Patria per le prov. di Romagna nel VI centenario dalla morte del poeta, Bologna, Zanichelli, IV, 1922, pp. 121-163.
- ID., *Sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto bolognese*, in G. Ungarelli, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna 1901, pp. XI-XLI.
- ULLELAND M., *Alcune osservazioni sulla legge «Tobler-Mussafia»*, in «Studia Neophilologica», XXXII (1960), pp. 53-79.
- VANELLI L., *Nota linguistica*, in L. SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976, pp. 295-306.
- VARVARO A., *Dallo scritto al parlato (II): la predica di Fra' Simone del Pozzo (1392)*, in *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 205-220.
- VITALI G.N., *Riscoperta del dialetto bolognese con divagazioni filologiche e commenti su vecchi vocaboli in disuso*, Bologna, Tamari, 1998.